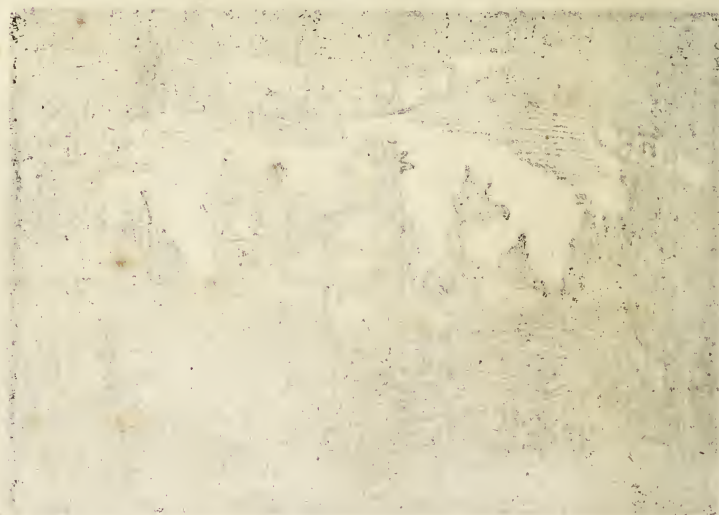
HISTORIA
DELLA CITTA E REGNO
DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SVMMONTE
NAPOLITANO.

OVE SI TRATTANO LE COSE PIV NOTABILI ACCADVTE Dalla sua Edificatione sin' à tempi nostri; Con l'Origine, Sito, Forma, Religione, antica, e moderna Politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque, Circuito, Amenità, Prouincie, Santi, e Chiese;

OLTRE GLI IMPERATORI GREGI, DVCI, E PRENCIPI Di Beneuento, di Capua, e di Salerno; Con li Gesti, e Vite de suoi Rè con loro Essigie dal naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcri; E de gli Vicerè del Regno, con altre cose notabili.

SECONDA EDITIONE

TOMO PRIMO.

IN NAPOLI L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'insegna della Sirena

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

D. GIACOMO CAPECE GALEOTA

Duca di Sant'Angelo à Fasanella, Caualiere dell'habito di San Giacomo, Decano del Supremo Consiglio Collaterale di Stato, Procancelliero del Regno di Napoli, Signor di Corleto, Ottato, &c.

O non voglio decidere, che sia egual gloria il mantenere, che il produrre; certo è che per bene de' Posteri è lo stesso vtile, ò scriuere le memorie de gli Antenati, ò mantenere le già scritte. GIANANTONIO SVMMONTE sì fedele, sì diligente in registrar le glorie della

Patria era già moribondo ne' ſuoi libri,ò diſſipati,ò perduti: Per rauuiuarli non baſtaua l'induſtria, era neceſſaria la Protezione: però ſi adorano i miracoli,perche protetti dall'Onnipotenza. Io per genio di Cittadino vi porrò la fatiga, ella per douer di Patrizio la protegga col merito. Qual dunque ſi ſia la mia opera, la dedico à V.S. Illuſtriſs.è tributo pe'l mio debito,ed è mio beneficio per la elezione: loderaſſi il mio genio ſe protetto dal ſuo gran merito. La ſteſſa azione si ammira, ſe ſi protegge dalla virtù, ſe non vi è virtù, ſi deride. Et ecco che il dono mi ſi fà nuouo obbligo: Proprietà de' Grandi, à quali non poſſon donarſi, che le lor gratie; i quali beneficano,anche quando riceuono. Si raccontano dal SVMMONTE gli eſempi de gli Antenati, ma nel racconto cerca egli più la Nobiltà degli oggetti,che de gli adobbi;così più fruttano, che dilettano: però nella facciata doueano ottenere vn Protettore,che inſegnaſſe più col fare, che col dire, ch'eſortaſſe più coll'eſempio, che col precetto. Il volgo idolatra del ſenſo ſtima liberalità impiegar le ricchezze alla intemperanza,alla vanità. Io però sò che l'oro deue illuſtrar l'animo,non macchiarlo,però lo impiego à beneficio del pubblico,però lo dedico alla grauità del ſuo genio. Ed à chi meglio potea dedicarſi queſta opera ſi vtile per la Patria che à V. S. Illuſtriſs. ſi vtile alla Patria. Il

SVM-

SVMMONTE per eccitar gli animi racconta le virtù de gli estinti, io per più stringerli dedico l'opera alla virtù di chi viue: ricordeuole, che nel male l'imitazione si fà superiore all'esempio, nel bene ci voglion molti prototipi, accioche si tributi vna copia. E che più bello esemplare può hauer la Patria di lei, nella quale si vnisce tanta pietà, con tanti negozij, tanta cortesia con tanta grandezza, tanta prudenza con tanta modestia, tanto bene del pubblico con tanto vtile de' Priuati. Sò che la sua Famiglia è vn Campidoglio di Gloria, ma io più ammiro nella sua persona vn Liceo di dottrina. Fù decoro di Napoli hauere dal suo casato prodigij nelle armi, e nelle Toghe; ma è più vtile alla Patria dar per esempio sol lei, ch'è prodigio d'ogni sapere. Chi si ricorderà di Carlo, e di Giacomo Galeota Generali di esserciti, e l'vltimo vittorioso contro il Rè d'Inghilterra ammirerà il valore de' suoi maggiori: Chi rifletterà à Carlo, à Lodouico, ad Ettore miracoli di prudenza, e di sapere ne' Consigli di Stato, e di Pace chi rammentarà Rubbino Galeota Marescíallo del Regno à tempo di Lodouico XII.) inuidierà solo l'vtile de gli antenati per le glorie de' vostri Auoli: Ma chi cõsiderarà vostro Padre, e Voi miracoli della virtù, e del sapere, si accorgerà, che ne i presenti, ne i posteri habbiam, che inuidiare à passati. Io non vò quì lodare la dottrina di vostro Padre; basta leggere

gere le ſue opere, ò di controuerſie ne' feudi, ò di riſpoſte fiſcali per difeſa del Real patrimonio, perche le ſcritture ſi lodan ſol da ſe ſteſſe: Ammiro ſolo in lei compendiato tutto il merito, che viue: queſto ſolo è ammirabile, perche è gloria dell'indiuiduo. La Nobiltà di ſua Famiglia fù prima di lei: La ricchezza, la potenza, la protezzione ſon fuori di lei; ch'ella foſſe grande anche in faſce fù per merito altrui: quelche io adoro nella perſona di V. S. Illuſtriſs. è la ricchezza della letteratura, la douizia del ſapere, il teſoro della erudizione, la capacità de' negozij, la maturità della prudenza, l'accerto de' cõſigli, l'intrepidezza dell'animo, l'innocenza del viuere: con l'anime grandi non vi è lode più gradita, che la virtù. I voſtri decreti ſon la marauiglia di tutti i fori di Napoli, il voſtro intendimẽto fù lo ſtupore del Conſiglio di Spagna, le voſtre azioni ſaran l'eſempio del Mondo: ſempre dedito al beneficio del pubblico, ſempre intereſſato à ſeruigi del voſtro Monarca, ſempre imperterrito in reſiſtere a' danni della Republica: queſto però è poco: ammirouui anche il Cielo, quando Delegato della Giuriſdizione ſapeſte ſi bene vnire co' diritti di Ceſare i diritti di Dio. Mercè alla voſtra giouinezza incontaminata non ſol dalla colpa, ma dalla calunnia, Mercè al voſtro intelletto, che in occupazioni ſi grãdi hà voluto ſol per diporto lo ſtudio: Mercè alla voſtra pie-

ta

tà, che co gl'interessi del Mondo non si è mai scor-
data de gl'interessi di Dio. Non è però V.S.Illustr.
men lodeuole nella gentilezza difficile ad vnirsi
colla potenza, à conseruarsi colla grauità: Non è
men lodeuole nel richiamare il merito de gli anti-
chi, nel propagare il merito à Posteri. Ella per ec-
citare i presenti hà abbellita la lapida sepolcrale di
Rubino Galeota nella Cappella della Famiglia Ga-
leota nella Chiesa Metropolitana; ella per bene
de' futuri alleua figliuoli coronati dalla virtù, quali
ora son la speranza, e poi saran la gloria di Napoli.
Non basta ad vn'Eroe il proprio esempio, se nol
propaga; ben'inteso, che la caduta del merito più
che degli edificij è pregiudiziale alla Republica:
Deue dũque à V.S.Ill. la patria l'educazion de'figlio-
li mentre l'alleua per ben della patria; ma deue
V.S.Illustriss. al Cielo, che all'educazion de' figlioli
le destinò per compagna vna Dama per valore, per
modestia, per virtù ammirabile: basta dire che alle
più famose Matrone de' secoli passati nella si rino-
mata famiglia CARACCIOLA se non è superiore,
non cede. Tanto merito dunque per giungere al-
l'immortalità ricerca quest'opera, voglio dir mia,
perche rinata per me nelle stampe. La protegga
V.S.Illustriss. colla benignità, e se hebbi l'honor di
compadre Battesimale dal Signor D. Francesco il
primogenito de' suoi figlioli, habbia l'honor di

pro-

protetto dalla persona di V. S. Illustriss. la quale gradisca in questa mia seruitù il tributo, se non il dono; ricordeuole che può donarsi a' Grandi vna Statua preziosa per la materia, benche nõ preziosa per l'arte. E qui profondamente mi dichiaro.

Di V. S. Illustriss.

Deuotissimo, & Obligatiss. Seruo.
ANTONIO BVLIFON.

ALLI VIRTVOSI
LETTORI
ANTONIO BVLIFON.

IL Genio particolare, che io hò di ſeruire à i Virtuoſi, e per quanto poſſono le mie forze, di eſſer loro di qualche giouamento, m'induce non ſolamente à fare, che eſſi habbiano con ogni facilità libri nuoui, e curioſi, che da Paeſi ſtranieri fò capitare in queſte parti; Ma anco à far rinaſcere al Mōdo per mezzo delle Stampe quelli, che di già mancare ſi veggono, come appũto era auuenuto all'Iſtoria di quel grã Cittadino Napolitano GIO: ANTONIO SVMMONTE, huomo veramente degno d'hauer la memoria ſua regiſtrata à caratteri di Stelle negli adamantini volumi della eternità, per eſſerſi moſtrato incomparabilmente zelante dell'honore della ſua Patria, hauendo poſto in chiaro con l'Iſtoria ſua le grandezze di quella. Io per non fare, che tal Opra foſſe da ſtudioſi inuano deſiderata, propoſi volerla mandar di nuouo alle Stampe; Ma da letterati, alli quali profeſſo ſinceriſſima ſeruitù, vn curioſo dubbio fù moſſo, cioè: ſe conueniua in queſta ſecõda impreſ-

 ſione

sione ridurre il parlare dell'Autore al più polito, che corre, ò pure lasciarlo nel suo pristino stato? Varij furono i pareri, benche tutti di persone eruditissime; ad ogni modo sapendo io quanta stima fanno i virtuosi del Signor Pompeo Sarnelli, huomo nelle buone lettere non volgarmente versato, tentai saperne il suo parere, & egli, perche si trouaua à ricreatione in Pozzuoli (mi seruirò delle sue parole) così di là mi scrisse. Non può, amico, in conto alcuno auuenire, che vna controuersia, la quale verte frà huomini di tanta stima, come mi scriui, sia da me decisa senza taccia di temerario, conoscendo quanto sia tarpata la mia penna, e quanto bassi siano i voli dell'ingegno mio, à comparatione delli solleuati ingegni di coloro, trà i quali, voi mi scriuete, che verta la lite; ad ogni modo, per dire il mio parere, poiche così mi comandi, forza è ch'io segua l'opinione di quelli, che non vogliono mutarui cosa veruna, mentre sono dalla lor parte la veneratione, che si deue all'Antichità, il decoro dell'Istoria, l'Autorità dell'Istorico, e l'vso, che val per legge. Et in quanto alla veneratione, che porta seco l'Antichità, voglio seruirmi del luoco, oue mi trouo, e dimando; che cosa v'è di bello in Pozzuoli, e nel suo distretto, c'hà tirato non solo me à godere di lui, ma tira anco, non altrimente, che dalla calamita vien tratto il ferro, genti di ogni Natione, ancorche straniera, & hoggi appunto vi è buon numero d'Oltramontani, che vi si trattengono. Quì non si scorge altro che rouinati Edificij, antichi Tempij, couerti dall'herbe, Città distrutte, Theatri rouinati, Basi di fabriche, che più non sono, e simili cose; Mancano forse, dico io, ne i paesi di questi forestieri superbissimi Edificij, Tempij di merauiglioso artificio, Thea-

Lettera di Pōpeo Sarnelli.

veneratione douuta all'Antichità.

tri

tri di inestimabil lauoro, Piramidi, Obelischi, e simili grandezze? perche dunque nõ istimare d'essere stati in Italia, sẽza hauer visto Pozzuoli? Non per altro, direte, che per la veneratione douuta all'Antichità, laquale fù di tãta stima presso de nostri Antecessori latini, che stimando le cose antiche per migliori delle moderne, in quãto alla veneratione, volẽdo dinotare quãto qualche cosa loro piacesse, & in quãta stima l'hauessero, diceuano, non esser loro cosa più antica di quella. *Nihil mihi antiquius nostra amicitia*, disse Cicerone, volendo significare quãto grata li fusse, dichiarãdo gli Espositori, *quoniam quæ antiquiora sunt, fortè meliora esse ducũtur, factum est vt antiquũ pro bono dicamus.* Hor se l'antichità fù di tanta stima intorno à tutte le cose, quanto maggiormente sarà preggiata, ritrouãdosi nell'Istoria; non solo in quanto al tempo, in che fù scritta, ma anco in quanto allo stile, & alle parole, testimonij veraci della schiettezza, nella quale alberga la Verità. E quando di ciò ne volete l'essempio, serua di chiarissimo specchio l'Autore medesimo, il quale hauendo citato nella sua Istoria il Villano, l'Autor del Cõmento delle fauole d'Esopo, & altri antichi scrittori, quãdo si è seruito delle parole di quelli, non le hà punto variate, ma apportatole così, come essi scritte l'haueuano, tutto che à comparatione dello suo stile siano goffissime.. In quanto poi al decoro dell'Istoria, al quale hebbe tanta mira l'Autore, che non volle affettare stile troppo adornato d'artificiosa diceria, ma solamente volle mostrarsi fedele in raccontare la verità, insorge Euripide à fauor nostro, dicendo lui

Atto. I. 1

Decoro dell'Istoria del Summonte.

Α'πλοῦς ὁ λόγος τῆς ἀληθείας ἐστί.

Simplex sermo veritatis est.

Essendo la Verità appunto, come vn ben formato vol-

to di qualche gentil Donzella, il quale tanto più vago rassembra, quanto da mendicati fregi è lontano. Nè per altro fù da gli antichi nuda dipinta la verità, se non che per dare ad intendere à chi vuol essere fedele nello scriuere, precisamente le Istorie, l'anima delle quali e la verità, non douere, che nudo rappresentare il fatto, & astenersi da farlo comparire à guisa d'istrione mascherato di souerchie, e tediose dicerie à gli occhi de' studiosi lettori. Che se lo scrittore hà riguardo al diletto di chi legge? non vi è, secondo il parer di Platone, soauità alcuna di parlare, che possa col semplice racconto della verità compararsi. *Suauissima narratio*, dice egli, *Veritas est*. Al che sottoscriuendosi il Padre della Romana eloquenza, soggiunge, *quod verum, simplex, syncerumq; est, id naturæ hominis accommodatissimum est*. E nello stesso luoco auuertisce, che *Sermone eo debemus vti, qui magis notus est nobis*. Conuiene ancora non rinouarsi cosa alcuna, à riguardo della Autorità dell'Istorico. Che se Vario non hebbe ardire di metter mano all'Eneide di Virgilio, per dar compimento à quei versi, ch'erano rimasti così smozzati, per lo rispetto, che si doueua à quel Principe de Poeti, & Augusto medesimo non potè, ne seppe non lodare il suo parere, quando non era aggrauio al Poeta aggiungere vna cosa, che realmente mancaua. Quanto maggiormente sarebbe temerario, chi ardisse mettersi ad vna impresa, non di aggiungere, ma di variare, e mutare lo stile di quell'Autore tanto stimato, che la di lui veneratione à dispetto del tempo ingordo sarà per durare à pari del mondo nella memoria de gli huomini, come che disse liberamente il vero, sì perche visse non già frà Tiranni, doue gl'Istorici sono forzati à tacere le imperfettio-

Stob. ser. 11. ex serini memorab. dict. 1. off.

Autorità del Summonte.

ni

ni de Prencipi, ancorche vere; si anco perche nel suo petto non hebbe luoco l'adulatione, perche delle sue fatiche, e spese di qualche consideratione non sperò premio da altri, che dalla Verità; mẽtre non bisognoso de beni di fortuna à sue spese con larga mano, e conformò i suoi scritti cõ antiche, & autentiche scritture, e mantenne huomini virtuosi, i quali à risapere, & à notare con ogni diligenza gli auuenimenti più veri attendeuano. Mi souuiene à proposito il fatto di quel Vescouo, nomato Spiridione, il quale stimaua tanto l'Autorità di S. Geronimo intorno alla versione della sacra scrittura, che non poteua soffrire, chi hauesse altramente variato parola alcuna di quella. Tanto, che predicando vn giorno in vna radunanza, oue egli era presẽte, Trifilio Vescouo Lederense, & hauẽdo detto in luogo di *tolle grabatum tuum*, *tolle lectum*, egli sdegnato si leuò dalla sua sedia, dicendo: *Non tu præstantior es eo, qui grabatum dixit, qui igitur, malum, pudor ille est, verbis illius cum decoro non velle vti?* Finalmente ciò vien confermato dall'vso, continuato di tanti secoli, ne' quali sempre, e con le penne, e cõ le Stampe si sono trascritti, & impressi i libri nulla dagli originali dissimili, che se ciò fusse stato lecito, chi stimarebbe vera la più volte citata antica latinità d'Ennio, e di Lucilio, e quel parlare latin volgare del Pontano? Al certo, che nissuno; auuenga, che si leggerebbono tutti d'vna maniera così gli antichi, come i moderni, perche gli antichi nel ristamparsi si sarebbono mutati, e vano sarebbe quel detto d'Horatio.

Vso nel ristampare.

Hor. de Arte Poetica.

Multa renascuntur, quæ iam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet vsus,
Quem penes arbitrium est, & ius, & norma loquẽdi

al

E la ragione si è, perche essendo ridotti i libri antichi al nostro parlare, bisognarebbe credere, essersi parlato sempre d'vn modo. Ne per altro, credo io, i latini elegessero quel greco vocabolo *Typi*, per nominare le stampe, auuenga che τύποι in greco vuol dire *Imago, simulacrum effigies, vt* τύπος τοῦ θεοῦ *Imago Dei*. Perche conforme l'Imagine all'hora è bella, quando esprime al viuo la cosa, che rappresenta: Il libro ristampato anch'egli all'hora è perfetto, quando nulla differisce dall'originale detto però da Greci πρωτότυπος.

Queste, & altre ragioni (che per non esser lungo tralascio) apportate dal Sarnelli, furono di tanta autorità, che fin gli auuersarij medesimi lodorono il suo parere. Accertati non solo dalle sue parole, ma anco da i fatti, perche douendo à mia istanza aggiungere à questo primo Tomo l'Antichità di Pozzuolo, e suoi bagni per meglio intendere alcuni luoghi nella presente Istoria citati, hà trascritti i testi, così del Marchese di Treuico, come del Villano appunto come si trouano ne i loro originali, tutto che il parlare, precisamente del Villano sia antico à pari delle Antichità di Pozzuolo. Laonde hauēdo io fatto ristāpar l'Opera nulla all'originale dissimile, hò cercato mostrare quanta diligenza io ponga nel seruire à virtuosi, per maggior commodità delli quali hò aggiunto à quest'opera le Città, Terre, e Castelle del Regno, con li fuochi di quelle secondo la numeratione dell'anno 1670. le famiglie nobili della Città di Napoli, così de Seggi, come fuori di Seggi. Le famiglie nobili di tutte le Città del Regno. E li Titolati d'esso, Nomi di Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui, Rè, Vicerè, & Eletti del Popolo, c'hanno regnato, e gouernato sin

ho-

hoggi. Raccolti da persona versatissima in simili materie, & curiosissima dell'antichità, dalla di cui penna vscirà ben presto Opera curiosissima di Nobiltà, se non viene impedita dall'occupatione d'vna gran Opera legale, che stà già sotto il Torchio, hauendo fin'hora mandate in luce dell'altre, riceuute con applauso da Virtuosi.

Escusandosi se per sorte nel raccogliere le famiglie nobili, hauesse posta per estinta alcuna, che fusse viua, ò per viua alcuna, che fusse estinta, ò hauesse lasciato di porre alcuna, che fusse nobile, ò postane alcuna, che non fusse nobile, che ciò non è stato per malitia, ò per pregiudicare ad alcuno, ma è accaduto, c'hauendo fatta esattissima diligenza, non ne hà possuto hauer la vera cognitione. E perciò protesta, che ciò, che fusse fatto cõtro la verità, s'habbia per non fatto. Finalmẽte vi prometto (cõfidato nel diuino aiuto) la cõtinuatione dell'Istoria fino à nostri tempi, che sarà per vscire quanto prima dalla più erudita penna, che sia in Napoli. Accettate dunque con lieto animo l'ossequio della mia seruitù, & auualendoui di tante fatiche. Viuete sani.

IO: ANTONIO SVMMONTO
HISTORICORVM.
Candidiſſimo, Conſummatiſſimo,
Ingenio, Prudentia, Conſilio,
Admirabili, Incomparabili,
Perpolitioribus Litteris
Onuſtiſſimo, Ornatiſſimo
Animi Synceritate, Styli Suauitate
Conſpicuo,
Auctoritate Doctrinæ, Grauitate Sententiæ
Illuſtri, Inſigni,
Argumentorum, Verborum
Copia, Textura,
Nemini ſecundo,
Ambages, & Offucias,
Vt infauſtas, & à Scriptoribus alienas,
Non ſecus, ac lethæas aquas
Deuitanti, Releganti
Bonarum Artium Cultori, Virtutum Omniũ Amatori,
Exquirendis
Vetuſtioribus Parthenopæorum Monumentis
Solertiſſimo, Studioſiſſimo,
Inconcuſſiſſimo, Incorruptiſſimo,
Patrios lares penè collapſos vni reparanti Calamo,
Auditores, Lectores
Egregiè illectanti, Summopere oblectanti,
Magna elargito, Maiora, ſi Fata ſijſſent,
Ad Reipublicæ
Iuuamen, Solamen
Largituro,
Orbi
Æquè caro, Atque claro,
Æuum, reboante Fama, ſpectanti.

Flauius Ventrilia I.C. Academ. Otioſ. Neapolita.
Exiguum tanti Viri Teſtimonium.

CAROLVS

DEI GRATIA REX.

Et Regina Mater, Tutrix, &

Gubernatrix.

D. ANTONIVS

PETRVS ALVAREZ, OSSORIO,

Gomez, Dauila, & Toledo.

MArchio Velatæ Aſtorgæ, & Sancti Roman, Comes de Traſtamara, & Sanctæ Marthæ. Dux de Anguiar, Comes de Colle, Comes & Dominus Domus de Villalobos, Dominus Perami, & Villemagnæ, & ſeptem Villay in Campis Valteræ Caſtri Viridi, Vecillæ, & Villæ ornatæ, Fontium de

Ropel roales,& Villę arcoriel fortellitijs villæ,& Oppidi de Villæ Galæ, Castellique, & Iurisdictionis Cepede vallis de San Mario Vrcedo, & domorum de Monzanar Villæ,& Oppidi de Turienzo de los Caualleros Calatrabensium Ordinis Major Commendator Canonicus Sanctæ Legionis Ecclesiæ Maioris Vexilla pro Reuerenda Maiestate Hispaniarum diuisa, eiusque pro statu Consiliarius, eidemque ab intimis Cubiculis, & in presenti Regno Vicerex Locumtenens,& Capitaneus Generalis, Magnifico Viro Regio fideli dilecto Antonio Bulifon, gratiam Regiam, & bonam voluntatem. Nuper ex tui parte fuit nobis presentatum infrascriptum memoriale tenoris sequentis, videlicet ECCELLENTISS. SIG. Antonio Bulifon libraro di questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espone à V. E. come per il bene publico desidera ristampare il libro intitulato l'Istoria della Città, e Regno di Napoli di GIO: ANTONIO SVMMONTE cō la continuatione fatta per il quale detto supplicante non lo può fare senza vna spesa considerabile, perciò supplica la benignità di V. E. di farli il priuilegio per anni venti à cominciare dal giorno, che finisce la stampa, che non si possa stampare ne introdurre da di fuora dentro questa fedelissima Città, e Regno, senza il consenso del supplicante sotto pena di docati mille, e confiscatione di detti libri applicabili tertiati al Regio fisco, all'Incurabile,& al supplicante, che il tutto riceuerà à gratia vt Deus, &c. Al Collaterales considerando à 31. Luglio 1674. Bolea quo tenore dicti memorialis per nos viso considerantes dictum librum, in dicto memoriali contentum, maximam vtilitatem afferre, ve-

stris

ſtris propterea ſupplicationibus inclinati tenore præſentiũ de certa noſtra ſcientia cum deliberatione,& aſſiſtentia Regij Collateralis Conſilij penes nos aſſiſtentis, ſtatuimus, quod nemini liceat per annos decem à die datæ præſentium in antea deducendo,ſupradictum librum, vt ſupra expreſſum imprimere, nec imprimi facere in hoc Regno vllo pacto, nec alibi impreſſum in Regnum prædictum immittere, ſeù ordinare abſque ſpeciali permiſſione, & licentia veſtra, vel veſtrorum hæredum, & ſucceſſorum dicto tempore per durante, & ſi aliquis contra hanc noſtram ordinationem facere, vel attentare præſumpſerit, ipſo facto, ipſoque iure incurrat, & incurrere intelligatur in pænam vntiarum auri quinquaginta vobis, vel veſtris hæredibus, et ſucceſſoribus pro medietate, ac pro alia medietate Fiſco Regio applicanda, et liber taliter impreſſus, aut quomodolibet ex qualibet parte in hoc Regno immiſſus deuoluatur. Et ſint veſtri, vel veſtrorum hæredum,& ſucceſſorũ, mandantes propterea per præſentes omnibus, et ſingulis Officialibus, et ſubditis Regijs maioribus, et minoribus, quocumque nomine nũcupatis titulo, officio authoritate,poteſtate,ac Iuriſdictione fungentibus præſentibus, et futuris, ad quos ſeu ad quem præſentes peruenerint,ſpectabunt, et fuerint quomodolibet præſentatæ vnicuique in ſua Iuriſdictione, quatenus tibi, ſeu alijs legitimis perſonis ex tui parte præſtent, et præſtari faciant omne auxilium, et fauorem neceſſarium, et opportunum ſuper conſecutione dictæ pęnę pecuniariæ, ac dictorum librorum impreſſorum; In caſibus prædictis tibi deuolutorũ,adeò quod pro prędictis ad nos recursũ habere neceſſe non ſit, et ſi ſecus factum fuerit, ſtatim incur-

rant

rant in iram,et indignationem Regiam,nec pęnam ducatorum mille valeant euitare, in quorum fidem pręsentes fieri fecimus, magno pręfatę Maiestatis sigillo pendenti munitas. Datum Neapoli in Regio Palatio die 19.mensis Augusti millesimo sexcentesim septuagesimo quarto.

MARQVES MARQVES.

V. Galeotus R. V. Carrillus R.
V. Valero R. V. Calà R.

D. Vicerex Locumtenens, et Capitaneus Generalis mandauit mihi.

D.Ioanni Bapt. Afflicto.

Sol.et duodecim

Imperatus pro Taxatore

In Priuilegium 17.fol.1. etc.

Iosephus Sebastianus Regius Scriba à mandamentis.

Priuilegium Imprimendi per annos decem in personam ANTONII BVLIFON supradictum librum in dicto per inserto memoriali contentum, in forma Regię Cancellarię.

AVTORI, E MEMORIE CITATI

IN QVESTO PRIMO TOMO.

TAVOLA DELLI Duci di Napoli.

Theo-

TAVOLA DELL'IMPERADORI Romani, & Orientali nominati in questo primo Tomo

---

TAVOLA DELLI SANTI Napolitani, e Regnicoli, e de altri che riposano ne i luoghi del Regno nominati in questo primo Tomo.

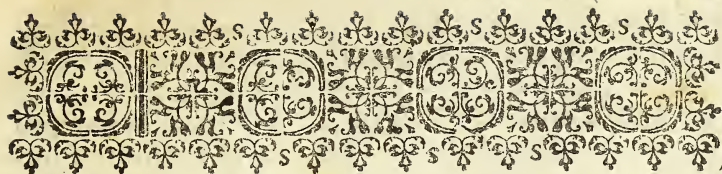
Desi-

TAVOLA DELLI VESCOVI di Napoli nominati in questo primo Tomo.

Dopò essersi stampata questa parte essendomi peruenuto vno Indice di 46. Vescoui Napolitani cauati dalla Biblioteca di Roma, che comincia da S. Aspreno, e termina con Attanagio Iuniore, la onde si leggono 18. Vescoui, ch'à noi non erano stati noti, che per sodisfare a curiosi hò voluto conseruarli in questa Tauola, e sono questi, Dopò S. Aspreno leggemo.

Epatimito.
Maro, e
Paulo. Dopò S. Agrippino leggemo.
Eupeo.
Eustasio, E segue essere quello sepolto in S. Maria in Cosmedin. Dopò leggemo.
Giouãni circa l'anno 376. Dopò Nostriano
Timasio circa il 419.
Felice circa il 450.
Giouanni circa il 532.
Vincenzo circa 554.
Redusio circa il 575. Dopò Pascasio.
Giouanni circa il 605.
Cesario circa il 625.
Gratioso circa il 633. Dopò Leontio.
Adodato circa il 654. Dopò Agnello.
Iuliano circa il 695. Dopò Sergio.
Caluo circa il 748. E dopò Gregorio.
Paulo circa il 798.

TAVOLA GENERALE.

Il Fine della Tauola del Tomo Primo.

DELL'HISTORIA
DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI.
DI GIOVANNI ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO.
PARTE PRIMA:
OVE SI TRATTANO LE COSE PIV notabili, occorse dalla sua prima origine sin' a tempi nostri.

OLTRE ALL'ORIGINE, SITO, RELIGIONE, antico, e moderna Politia, con suoi Tribunali, Santi, Chiese, Vescoui, Duci, Nobiltà, Seggi, Acque, Circuito, con altre cose notabili.

Del sito della Città di Napoli. Cap. I.

L'ANTICA, nobilissima, e Real Città di Napoli, siede nel mezo dell'Italia, nella regione, ouer Prouincia, che Campagna Felice da gli antichi Scrittori vien detta; & hor Terra di Lauore da i campi Lebori, che quì sono: ella è situata à guisa d'vn bel Teatro, che da Tramontana la circondano ameni colli, da mezo dì hà il Mare, che vagamente le se ingolfa, da Occidente li sourastà il Monte di Sant'-

 Ermo,

Ermo, e dall'Oriente hà le ſue fiorite Campagne, che per lunghezza ſino a' piani Acerrani giungono; e per la larghezza ſin' al Monte di Somma ſi ſtendono;dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente ſi ſcorge, che vna gran parte ne hà rubbato al mare: dalla parte ſuperiore ſi ſormonta piaceuolmente nelle colline, (sù le quali lei è fabricata) ſenza incommodo, ò fatica alcuna: Gli è tanto celebre queſta felice contrada, che baſta ſolo col teſtimonio di Plinio, laſciando a dietro gli altri, lodarla; dicendo che ſi rallegra, e ſeco ſteſſo la natura gioiſce d'hauerla prodotta così fertile, e così amena. E che quì Bacco,e Cerere contendono inſieme ſopra l'eccellenza, e bontà de frutti, de' quali loro l'inuentione s'attribuiſce. Ne è da tacerſi la lode, che Polibio graue, & antico Scrittore gli dà, così ſcriuendo. E il territorio di Campagna sì per l'abondanza delle coſe, come per la fertilità del paeſe,amenità e bellezza del luogo eccellentiſſimo: imperoche è ſituato vicino al Mare, doue infinite genti, che di tutto'l mondo peruengono in Italia, quiui concorrono. Di queſta ameniſſima contrada queſta Città, che gli è quaſi poſta nel mezo, è la più vaga, la più piaceuole,e la più delitioſa parte di lei; e con ragione ſi può conchiudere, ch'ella è vna delle più amene, e più felici Città, che habbia tutta la terra habitata, non meno per ragion di ſito (giacendo nella più temperata parte d'Italia, anzi dell'Vniuerſo tutto: poiche è ſotto il quarto Clima, come il reſto dì tutto il Regno, ſecondo l'Anania,) che per ragion d'abbondanza; ſendo veramente dalla natura d'ogni ben ripiena, e non è coſa, che ſoggiace all'humane voglie,che non vi ſi troui in tutta perfettione, & copia grandiſſima; onde non è marauiglia ſe queſta parte da' Cumani, ò Calcidici fù eletta per fondarui sì nobiliſſima Città,com'è queſta: che di tempo in tempo varie genti vi concorſero, concorrono, e concorreranno.conferendo l'aria à qualſiuoglia compleſſione di perſona (come nel ſeguente cap. ſi dirà). Ma ohime, che à queſti noſtri infelici tempi, potrebbe ella ben dire col Poeta.

Plinio.

Polibio.

Lorenzo Anania.

Poeta.

Pouera ſon troppo per hauerne copia.

Dell'

Dell'edificatione della Città di Cuma, & dell'origine della Città di Napoli. Cap. II.

ORREI in questa mia Historia circa l'origine della edificatione di sì nobil Città, parlarne breue, e risoluto: ma per la diuersità dell'opinioni degli antichi Scrittori, è necessario per maggior chiarezza, ch'io quì le narri, acciò ciascuno possa ben' intenderla, & tener poi quello che più gli aggrada. Il Primo dunque che scrisse dell'Origine, e fōdatione di questa Città, fù Strabone de situ orbis. Seguito da molti: quali dicono che la Città di Napoli fù edificata da Cumani venuti dall'Isola d'Euboa, hor detta Negroponte; imperoche 170. anni doppo la roina di Troia, 260. prima che Roma edificata fusse: e del mondo 4213. seguendo questa opinione. E secondo vn' altra correndo gli anni del mondo 4036. E prima del nascimento di N.S. GIESV CHRISTO 1168. quando nel modo che in molti altri luoghi, e dell'Asia, e della Sicilia, e d'Italia anco passarono in diuersi tempi diuerse colonie de Greci: partirono da due Città dell'Isola di Negroponte, due valorosi huomini, Hippocle da Euboa, e Megastene da Calcide cō molte genti per douer' altroue far nuoua habitatione: i quali patteggiarono frà loro, che la Città, ch'essi fondassero per habitarui dal popolo d'vn di loro prendesse il nome, e Colonia dell'altro chiamata fusse: onde venutine con molti legni in questo nostro mare; e dall'Isola d'Ischia, doue prima gionsero, nauigā do nel più vicino lido di terra ferma, scorgendo eglino, che l'Isola non era di loro capace, edificarono la Città di Cuma, che fù così detta dal popolo, che Hippocle conducea, e fù Colonia de Calcidici, secondo il patto chiamata (della quale opinione è anco Tito Liuio.) Sono autori, che scriuono, che in questo viaggio vn suono come di baccini ch'andaua lor' innanzi seguiuano: Altri dicono che vna Colomba, che volaua loro auāti li fosse guida: gionge Seruio antico grammatico in due luoghi di Virgilio, nel 3. e 6. che nel lido del Mare

Strabone.

Cuma edificata.

Tito Liuio.

Seruio.

non molto diſtante da Baia, ritrouarono vna donna pregna, che dormiua: la quale eſſendogli preſaggio di fertilità, e riposo, iui ſi fermarono, e dierono principiò alla Città, la qual chiamarono Cuma, ò dal verbo greco ἔγκυος, che pregnāte riſuona dall'augurio della dōna, ouer dall'altro ἀπὸ τοῦ κυματ'νο che onde ſignificano: volēdo eſſi forſi accennare l'onde dalle quali in quel luogo erano ſtati trasferiti. Hora da Cuma, che con i legni che ſi mantēne fù Signora vn tēpo di queſti mari, tirati forſi dalla cōmodità del golfo, e dall'amenità del ſito: ò pur fuggēdo il trauaglio, che Capuani, e gli altri conuicini lor dauano, ſe ne paſsò in capo d'vn buon tempo vna parte di quel popolo in queſto luogo, oue oggi Napoli ſi vede, e vi edificarono la Città: la qual chiamarono Partenope dal nome della Sirena, che quì ritrouarono in vna antica tomba ſepolta, eſſendo ſtato queſto luogo da lei habitato. Strabone che viſſe in tempo d'Auguſto, ſcriue, ch'era in piedi, e ſi moſtraua queſta tomba à viandanti: alla quale opinione cōcordano Plinio, Solino, & il Pontano. Altri furono d'opinione come Euſtatio interprete d'Homero ſopra à Dioniſio Atro, che queſta Città fù chiamata Partenope da vna donna non fauoloſa come la Sirena, ma vera, chiamata Partenope figliuola d'Eumelo, che nō da Cuma come ſcriue il Falco, ma da Calcide dell'Iſola d'Euboa, conduſſe quiui nuoui habitatori, ſeguēdo l'augurio d'vna bianca Colōba: in memoria del che poi i Napolitani drizzarono vna ſtatua ad Apolline, negli homeri della quale ſedeua la Colomba, che Partenope dimoſtraua riſguardarla, & adorarla, come ſcriue Aleſſandro di Aleſſandro noſtro nobile cittadino, in quella ſua dotta opera degli Digeniali, lo che caua da Statio Papinio, ſimilmente noſtro Napolitano Poeta, che viſſe nel tempo di Domitiano Imperadore, e ſcriſſe in queſto modo.

Edificatione di Partenope

Strabone.

Plinio.
Solino.
Pontano.
Euſtatio.

Falco.

Aleſſandro.

Statio.

Parthenope, cui mite ſolum trans æquora vectæ
Ipſe Dioneæ monſtrauit Apollo Columbæ.

Pontano.

Tien queſta opinione anco il Pōtano: il quale ſe bē da principio par che s'accoſti alla fauola della Sirena, accorgendoſi che ciò fuſſe coſa fauoloſa nel progreſſo del ragionamēto dice. *Et à qua matrona nomē accepit Inſula Parthenope, perinde vt ab altera Leucoſia eſt de illius ſepulchro dicta, nimirum cū ea poſt mortē ſepulta in colle eſſet, continenti imperitauerat, & in quo ſe-*

pe.iri

sepeliri se cauit loco, & celeber per id tẽporis locus is erat, & viuenti Dominæ gratus admodum, atque in delitijs habitus, nã &c. E quella che prima hauea chiamata Sirena, la nomina poi matrona, e dice che fù sepolta nel colle, doue d'intorno hauea signoreggiato: e più di sopra lo và egli affirmando cõ l'esempio di Semiramide, Didone, & altre, che in diuersi tẽpi, e luoghi diedero principio, e fondarono ampie Città. Quest'anco si fa chiaro dalle monete antiche d'argento, e di rame di questa nostra Città, che fin' hoggidì si veggono, e sono in mio potere, oue non stà scolpita effigie di Sirena, ma si ben d'vna dõna con la testa benissimo accomodata, e nel riuerso vi stà il bue, che hà la testa, di huomo barbuto, con la vittoria alata, che lo corona di lauro con queste parole di sotto ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, che vuol dire moneta di Napoli.

Capo di Napoli.

Chiarisce ancor questo l'antico busto di marmo, che stà eretto presso la Chiesa di Sant'Eligio, al cantone della strada che và verso li Coirari: il quale il volgo chiama, il capo di Napoli: questo busto è di donna con le treccie auuolte alla greca vsanza, e proprio nel modo, che à questo tempo ch'io già scriuo s'vsa, quasi rinouando l'antica portatura. E sì come la pietà d'Alessandro di Miele, veramente nostro patritio, padrone della casa, nel cui angolo stà eretto detto tronco, vi fè fare la base di Piperno; fusse accompagnata da vn' altro pio pensiero, d'alcun'altro Patritio, ò di coloro, che di ciò via più che d'altro doueriano tener cura, con farui ponere vna conueneuole iscrittione di chi fusse l'imagine, e per qual causa iui collocata; non s'haueria questa difficoltà di chiarire l'origine della Città, e chi ve l'edificasse: ma come che in altro versa il pensiero, di chi ciò cura tener douerebbe: io che carico mi hò preso di conseruare queste memorie della patria à discendenti, & a' più benigni amatori di quella, mal grado del tẽpo, e de' disamoreuoli agguagliando l'affetto, con l'effetto, mi forzarò quanto sia possibile in queste carte tenerne viua la memoria; e quì poner l'iscrittione, che à cotal statua conuerrebbe porsi, rimettendomi però sempre a' più maturi giuditij del mio, & a' più eleuati spiriti: de' quali son certo, che questa nostra Città sia abbõdantissima. Dico dunque che la fondatrice della Città nostra fù Partenope non la fauolosa Sirena, ò meretrice come alcuni han figura-

to,

to (perche l'allegoria, e verità, che sotto questa figura stà nascosta diremo appresso.

Chi fù Partenope.

Ma fù veramente donna, e Signora pudicissima, seguita da molta gente, che con lei vennero da Calcide dell'Isola d'Euboa, hor detta Negroponte: ne è quella Partenope, che nota il Frezza nel suo libro. *De sub fæudis lib. 1. cap. de Prouincijs & ciuitatibus regni ∜. Archiepiscopus Neap. Regina de Trinacria* poi che io tal Partenope non ritrouo, ne appresso gli antichi, ne appresso i moderni autori: se pur ciò non cauasse egli dalla Cronica di Napoli di Giouan Villani, che ciò dice senza autorità: ma si ben Partenope figliuola di Eumelo (come hò accennato di sopra) il quale signoreggiò Fera Città della Tessaglia, e fù figliuolo di Admeto, figliuolo di Fereto, che la Città di Fera edificò, e di Alceste figliuola di Pelia, come di ciò rende testimonio Homero nella Iliade B. 11. in questi versi così tradotti da Giustino Politano, mentre ch'egli numera le naui condotte da' Greci all'espugnation di Troia.

Marino Frezza.

Gio. Villani.

Geneologia di Partenope

Homero.

Giustino Politano.

Qui autem Pharas habitabant apud Bædeidem paludem
Bæbem, & Glaphyras, & bene ædificatam Iaolcum:
Horum imperabat Admeti dilectus filius vndecim nauibus
Eumelus: hunc ab Admeto peperit diuina mulierum
Alcestis, Peliæ filiarum forma optima.

Che in volgare così risonano.

Quei che Fera habitauan, presso doue
La palude Bebeide vien detta
Bebe Glafira, e ben posta Iaolco
Di questi hauea l'Imperio Eumelo figlio
Assai diletto da suo padre Admeto,
Quai con vndici legni conducea.
Questo d'Admeto procreò la donna
Diuina Alceste, che di Pelia figlia
Fù, via più bella, che non furon l'altre.

Apollodoro

Rende di ciò anco testimonio Apollodoro autore antico nel suo primo libro de dijs gentium: il qual narra, che Fereto fù figliuolo di Creteo, che edificò Iaolco Città della Thessaglia: Creteo fù figliuolo d'Eolo, Heolo di Hellen, Hellen di Deucalione, Deucalione di Promoteo, Promoteo di Iapeto, e Iapeto di Celio, ò Cielo, che fù il primo appo i Greci, che tenne l'Imperio dell'vniuerso secõdo Apollodoro, & Iginio:

Iginio.

Cielo ò Celio presso Greci, Noè appo Caldei, Egittij, & Hebrei: e Giano, ò Enotrio appresso Latini secondo Beroso al 3. libro. Fereto poi disceso da Creteo, che edificò Fera, così detta dal suo nome, generò Admeto, dal quale, e d'Alceste nacque Eumelo vno de gli amanti d'Helena, che condusse le naui nella guerra di Troia, come narra l'istesso autore Apollodoro nel 3. libro. l'istesso afferma Strabone nel 1. libr. della Geografia, oue fà mentione d'Alceste, & Eumelo suo figlio, e cita i versi d'Homero sudetti.

Noè per altro nome detto Cielo. Beroso.

Strabone.

Questo anco scriue Iginio graue, & antico Scrittore alla 14. fauola, oue mentre nota l'Argonauti, che andarono all'acquisto del Vello d'oro, vi connumera Admeto figliuolo di Fereto, e di Periclimene figliuola di Minia da Tessaglia Mõte Calcedonio; dal quale, e la Città, & il fiume Fera trasse il nome: e nella fauola 81. tra gl'altri amanti d'Helene vi descriue Eumelo; e nella 97. trà li conduttori delle naui all'espugnatione di Troia, vi numera Eumelo figliuolo di Admeto, e d'Alceste, figliuola di Pelia, che vi condusse 8. naui, che di 3. discorda da Homero. Il medesimo scriue Orfeo: il quale trà gl'Argonauti, vi descriue Admeto, in questi versi; così tradotti in Latino.

Iginio.

Orfeo.

Venit, & ipse Pheris Admetus Apolline quondam
Perfunctus seruo, patrias dum diffugit iras.
Namq; ille indomitis Cyclopas morte sagittis
Pro nato impatiens affecerat ante perempto.

Che così dicono in Volgare.

Venneui anco di Fera Admeto quello
C'hebbe Apollo per seruo, mentre l'ira
De la sua patria fugge, imperoch'egli.
Con le saette indomite, i Ciclopi
Di morte hauea punito, hauendo quelli
Pria morto il figlio, il che patir non volse.

Non sarà forsi fuor di proposito, & dispiaceuole a' curiosi mentre habbiamo narrati i progenitori d'Eumelo per parte del padre; riuocare à memoria li progenitori anco d'Alceste sua matre, per dimostrare quanto fù nobilissima questa nostra Partenope: da'quali è discendente, cõtra l'opinione de' trascurati, che meretrice (fuor d'ogni verità) la dissero: imperoche fù castissima (come appresso chiaro dimostraremo.)

Perilche è da sapere che Alceste madre d'Eumelo discese del medesimo stipite d'Eumelo perche Eolo, da cui fù detta l'Eolia trà gli altri figli hebbe Creteo da cui discesero Fereto,& Admeto,& hebbe anco Salmoneo,Salmoneo hebbe Tiro,& Tiro generò Pelia padre di Alceste,come si scorge nell' Albero che segue: E si come i progenitori diEumelo hebbero animo generoso di fondarCittà,così anco lo tennero i progenitori d'Alceste, che cominciando daEólo,qual dominando alcuni luoghi vicino la Tessagiia, diede nome a' popoli, che dal suo nome furono Eolensi detti(come Apollodoro.)

Apollodoro.

Salmoneo fratello di Creteo habitò prima in Tessaglia; poi ritornato in Elide regione vicino l'Arcadia, che dalla Città Elide riceuette il nome? secondo Pausania, e Strabone) edificò vna Città, la quale col suo fondatore fù da Gioue fulminata (come nota Apollodoro.

Pausania. Strabone.

Tiro figliuola di Salmoneo generata d'Alcidice (secondo l'istesso autore) essendo innamorata del fiume Enipeo,spesse volte andando alla via di quello lamentandosi: Nettuno hauendo presa la forma di Enipeo giacque con lei:& hauendo poi di nascosto partorito due gemelli, l'espose alla via, per la quale à caso passando alcuni pastori di giumente: delle quali vna hauendo percossa con l'vgna la faccia d'vn di quei gemelli gli la fè liuida; perilche mosso à compassione vn pastore li prese, e solleuò di terra per farli nudrire; e quello della faccia liuida nominò Pelia, che vuol dire liuido in Greco, l'altro poi chiamò Neleo; & Tiro lor madre fù sposata à Creteo suo zio, che edificò Iaolco, da i quali nacque poi Fereto sudetto.

Pelia figliuolo di Tiro nato del modo detto, vuole l'istesso autore, che dopo la morte di Creteo zio, e marito di sua madre Tiro,e fratello di Salmoneo(che come detto habbiamo edificò la Città di Iaolco) iui regnasse: e ciò credo seguisse perche Fereto figliuolo di Creteo edificò la Città dal suo nome detta Fera (come si è detto) e lasciò il gouerno,& il dominio di Iaolco, perilche ne prese il gouerno Pelia figliuolo di Tiro: hora regnando Admeto nella Città di Fera (secondo l'istesso) Apollo à mercè da lui cõdotto lo seruiua, sicome i Poeti fingono,e questo seguì secondo Eusebio negli anni del mondo 3850. regnante in Atene Eritteo,& in Dardania

Eusebio.

dania Tros da cui fù detta la Città di Troia: Desideraua ardẽtemente Admeto la bellissima Alceste figliuola di Pelia, e la domandò al padre per moglie e non volẽdo il padre espressamente denegargliela, propose di compiacergli della dimanda sotto vna dura cõditione cioè, quãdo gli cõducesse vn carro tirato da vn Leone, e da vn Apro: ciò inteso Admeto si cõsultò con Apollo di questa difficile impresa propostagli, e finalmente fauorito, & aiutato da quello cõdusse à fine l'opera impostagli da Pelia, e ne ottenne la tanto desiata Alceste. Quel tanto di verità che sotto questa figura si rinchiude, potrà il curioso lettore ricercarlo da Palefato. Fulgentio, e da altri che di ciò trattano. Altri però volsero (come riferisce Diodoro siculo) seguito da Natal Comito, per testimonio d'altri Autori Greci, che'l matrimonio trà Admeto, & Alceste fù dopo la morte di Pelia, che esegui per opra di Medea in vendetta de gli inganni trattati per quello contra Iasone suo marito, che per farlo pericolare, e non hauer'egli emolo al Regno (essendo Iasone figliuolo di Esone, vno de' figli di Creteo, e discendente da Eolo: dalli descendenti del quale era stato predetto dall'Oracolo, che doueua essere ammazato; & hauendo per ciò estinti tutti gli altri come ostacoli del suo dominio non restaua altro che Iasone: al quale per ridurlo à morte propose la pericolosissima impresa del Vello d'oro: che gloriosamente poi per consulta, & arte della sauia Medea figliuola di Aeta Rè di Colchi, e d'Idia, Iasone acquistò. Con il quale essendo poi ritornato, e comunicata con Medea la causa, perche cosi difficile impresa gli hauesse proposta Pelia suo parente? Ella via più scaltrita di quelle li tese insidie tali, che indusse le proprie sue figliuole (fuor che Alceste) à sbranarlo sotto pretesto di volerlo immortalare, e farlo regnare in eterno (si come raccontano li predetti Autori) e l'historie: onde dopoi Iasone riceuè humanamente li figliuoli di Pelia, & ad Acasto concesse il regno Paterno, e quelle à suoi più principali amici, e compagni dell'acquisto collocò in matrimnio: Imperoche, Andremone sposò Amphinomene, Euadne il Rè di Caria, & Admeto sodetto figliuolo di Fereto sposò Alceste la quale non men bella, che amoreuole del suo marito, stando quello in termine di morte, pregò le Parche li prolungassero la vita, dalle quali li fù risposto, che al-

Palefato. Fulgentio. Diodoro. Natal Comito.

l'hora ſcamparia del pericolo, quando il padre, ò la madre, ò la moglie, s'offeriſse per quello alla morte: al che neſciuno di ſuoi volſe eſponerſi. Ma la preggiata, e glorioſa Alceſte non ricusò prender' ella morte per reſerbare in vita il ſuo caro marito: Onde poi Proſerpina pietoſa anco verſo lei, ò come altri vogliono Hercole, ſendo diſceſo nell'Inferno ſecondo la fintione de' Poeti, e ſuperato Plutone la reſtituì in vita, come referiſcono, & Apollonio, Iginio, & altri: la verità del qual fatto ſi può ricercare da ſodetti.

Autori.

Da queſto matrimonio poi trà Admeto, & Alceſte, ne nacque Eumelo padre di Parthenope: che da così nobiliſsima, e generoſiſsima proſapia diſcende ſi come di ciò rendeno teſtimonio Euſtatio ſudetto interprete di Homero, e di Dioniſio Afro. E ſtatio *Papinio noſtro, in lib. 5. Siluarũ in cap. Ad Iuliũ Menecratem ob prolem.* Doue Poeticamente parlando ragiona alla Città di Parthenope: quale poco dopò la chiama Napoli: il che è da notare per quello che appreſſo diremo: E dice che deue far feſta, e gioire per eſſere nata la terza prole del ſuo Menecrate. Si volge anco alli Dei della patria ſua Parthenope, E dice in queſto modo.

Euſtatio. Dioniſio Afro. E Statio Papinio.

Dij patrij, quos augurijs ſuper æquora magnis
Lictus, ad Auſonium deuexit abantia claſſis
Tu ductor populi, longe emigrantis Apollo
Cuius adhuc volucrem leua ceruice ſedentem
Reſpiciens blande ſœlix, Eumelis adorat
Tuque, actea Ceres curſu cui ſemper anhelo
Votiuam taciti quaſſamus lampada, myſtæ
Et vos tyndaridæ, quos non horrenda Lycurgi
Taigeta, vmbroſæq; magis coluere therapne
Hos cum plebe ſua patrij ſeruate penates.

Li quali riſonar poſſono così in volgare.

O patrij Dei che con augurij grandi
Sopra l'onde del mar la Claſſe, Euboa
Al lito Auſonio vi conduſſe ſalui
Tu del popolo duttor benigno Apollo
Che lungi ſi partì da patrij Lidi
Di cui ancor'il bianco Vcel ſedente
Di tua Ceruice, à la ſiniſtra parte
La felice d'Eumelo figlia bella

Piace

Piaceuolmente và guardando, e adora
E tu attica Cerer, cui con corso
Anhelante, la lampada votiua
E i misti sacri taciti rompiamo.
E voi figliuol di Tyndaro Polluce
Con Castor, e Taygete di Lycurgo
Quai non l'horrenda, ma la folta, e ombrosa
Di Therapne la selua honera, e cole
Questi col resto de la lor fameglia
Serbate sempre lieti o Dei penati.

Da i quali si caua (come nota Domitio Calderino Commentatore) che Parthenope figliuola d'Eumelo Duce della Colonia Calcidense, partita dall'Isola d'Euboa, elesse questa parte d'Italia, che hor Napoli si nomina seguendo l'augurio d'vna bianca Colomba, che gli andaua auante, in memoria del che fù scolpita vna statua d'Apollo, che nella sinistra spalla vi staua assisa vna Colomba, e Parthenope anco vi staua dauãti che dimostraua risguardarla, & adorarla: perche questo Vcello dal quale, ella pigliò buon'augurio li fù guida e scorta quando da Grecia passò in queste parti. Imperoche non soleano mai i Greci mutar luogo se prima non ne pigliassero augurio, e domandassero consiglio a' loro Dei, (come nota il sudetto nostro Conciue Alessandro d'Alessandro nel luogo soura citato, e lo caua dal prenotato luogo di Statio, & è seguito da Vicézo Cartari nel discorso dell'imagine d'Apollo.)

Domitio Calderino.

Alessandro.

Vicézo Cartari.

Velleio patercolo Campano nel primo lib. delle sue historie Romane, oue và notando l'origine di molte Città della Grecia, e d'Italia scriue, che l'anno 80. dopò la guerra di Troia gli Athenesi nell'Isola d'Euboa Calcidense occuparono con habitatori la Città di Eretria. Nè molto dopò l'istessi Calcidensi, che traheno origine come è detto da gli Atheniesi, essendo lor Duce Hypocle, e Megastene, edificarono Cuma in Italia. Il corso di questa Colonia altri referiscono esser stato drizzato dal volo d'vna Colomba che gli andaua auãte; Altri da vn notturno suono come di rame à guisa apponto come ne i sacri ceriali far si solea, parte poi di questi Cittadini dopò vn grãde interuallo di tempo edificarono Napoli. La fede dell'vna, e l'altra Città sempre verso Romani fà quelle, e per nobiltà, e per amenità dignissime: Questo è quello

Velleio.

Cuma edificata.

che dell'origine di Cuma, e di Napoli ne dice il Velleio.

Cuma edificata 4113.

Eusebio Cesariense vuole, che la fondatione di Cuma fusse nell'anno del mōdo 4113. E chè fù presa Troia da Greci nell'anno del mondo 4010. Che per insino al 4113. vi corre di interuallo 93. anni che vả quasi concordandosi, con Velleio.

S'accordano anco i tēpi dell'età d'Admeto, d'Eumelo, e di Parthenope, imperoche come di soura habbiamo notato. Eusebio pone che Apollo seruisse Admeto negl'anni del mōdo 3850. Eumelo come dimostrato hauemo, si ritrouò à condur Naui alla guerra Troiana, ciò pone Eusebio che seguì ne gl'anni del mondo 4010. l'età de gli huomini erano assai più lunghe che à nostri tempi non sono ne gli 3850 Admeto possena essere giouane poi che andò alla guerra, di modo che dal 3850. per insino al 4010. vi corre di spacio 160. anni, che può abbracciare l'età e di Admeto, e d'Eumelo: E per insino poi al 4090. che fù edificata Cuma (come di soura stà notato) poi che fù 80. anni dopò la ruina di Troia edificata. E dopò Napoli, può abbracciare l'età di Parthenope, che sariano da 60. o 70. anni in circa.

Eusebio.

Napoli edificata 4035.

Però l'autore dell'Epitome delle Croniche vuole che Napoli, e Brindisi fussero edificate ne gl'anni del mondo 4035. in circa, che saria l'anno 20. o 30. dell'età di Parthenope, incominciando dal 4000. ò 4010. che viueua Eumelo suo padre; intanto che Napoli potè essere edificata 78. anni dopò l'edificatione di Cuma.

Filippo.

Però Filippo da Bergamo autore del supplimento delle Croniche, vuole che Napoli fusse edificata dalli compagni di Diomede dopò il ritorno da Troia l'anno del mōdo 4036. al che io presto poco fede, poiche non nota l'autore da cui ciò caua.

Dionisio.

Resta hora à dire che la nostra Parthenope fù donna honestissima, e Castissima, si perche così scriue Dionisio Afro nel Libro *De situ orbis*, mentre dopò hauere descritto Roma, (secondo la traduttione di Prisciano) dice in questo modo.

Post hos pingue solum sequitur Campania diues
Hic vbi Parthenopes domus est castissima, frugum
Fertilis, hanc Pontus proprijs exceperat vndis.

Che tradotti così dicono.

Segue pò questi in vn grasso suol felice
Quì dou'è di Partenope la casa
Castissima, e di frutti assai feconda
Questa il mar riceuè ne le proprie onde.

Si anco perche Partenope, non vuol dir'altro in Greco. che Vergine, dal che mosso il nostro Sanazzaro nella settima prosa della sua Arcadia la nominò giouane; se ben da principio come Poeta ragionando dice egli che Napoli da' popoli di Calcidia soura le vetuste ceneri della Sirena Partenope edificata prese & anco ritiene il nome della sepolta giouane: Alche assente anco l'Autore dell'vfficio de' sette Santi padroni, e protettori di Napoli nel principio della vita di Sãto Athanasio: oue scriue che questa Città prima fù detta Partenope à Virgine innupta: *quæ Parthenopes vocabatur.* E che poi Napoli da Ottauiano fù chiamata. Resta dunque hora chiarito, per l'autorità sudette, che la fondatrice di questa Città, fù la generosa, e gloriosa Partenope: la qual discesa da così nobilissima, e generosissima prosapia, che come dimostrato habbiamo tutti i suoi progenitori hebbero quest'alto pensiero di fondar Città, e mantener Regni, mossa anch'ella da simile generosità di animo, non volendo degenerar da suoi genitori condusse Colonia in queste parti dall'Isola d'Euboa e prencipiò questa Città, che dal suo nome fù denominata.

Sannazzaro

Autore dell' vfficio delli sette patroni di Napoli.

La causa hora perche i Poeti fingono Partenope esser Sirena, fù, che per le Sirene intendeuano essi gli allettamenti carnali, e sensuali. Imperoche (come dice Fulgentio σύρω, in Greco non vuol dir'altro che trahere, e come ben dice Horatio ser. lib. 2. Non sassi, non meretrici, nè vccelli Indiani (come altri han detto) fur le Sirene che tutti à lor'attraheuano con i Canti, & alla fine li riduceano à morte; ma si ben la negligenza, e la brutta ignoranza delle cose, scriue che son le Sirene mentre dice.

Fulgentio. Horatio.

Contemnere miser: placanda est improba Syren Desidia.

E come vuol Natal Comito *mitol. capite de Syrenib.* I canti delle Sirene, e lor'istesse non son'altro che le voluttà, i piaceri carnali, e sensuali, e gli incitamenti à quelli; e son dette figliuole di vna delle Muse, e d'Acheloo fiume: Imperoche la Musa è la suauità, che ci attrahe à quelle, il fiume l'è padre per la natural prōtezza, & inclinatione, che hà la natura hu-

Natal Comito.

mana

mana alle sensualità: per che son signrate di volto humano con i corpi à guisa d'vccelli, e li piedi di galline; ò dalla cintura in sù in forma di donna, & il resto à guisa d'vccello, ò di pesce, nè rimettiamo il curioso alli predetti che altamente, e dottamente ne discorrono: Et venendo al particolare han finto li Poeti la nostra Partenope Sirena poi che si vede manifestissimamente che la bellezza, e vaghezza del sito, l'amenità dell'aria, la comodità del mare, la freschezza dell'acque, la copia, & abbondanza di frutti, e di tutto quello che l'humana natura può, e sà desiderare fanno appunto quegl'effetti in quei, che vna volta quì giungono, che i Poeti finsero far le Sirene a viandanti, già che si vede per isperiẽza, che l'amenità grande della contrada inuesca ageuolmente gli animi, di chi vna volta la gusta à douerui continuar la stanza per goderne compitamẽte: (come ben'auuerte il nostro Tarcagnota nel suo libro del sito, e lodi di Napoli:) E prima d'esso il dotto San Felice, nella descrittion di Campagna, mentre disse che per la fauola della Sirena, ci significa l'ingãneuoli delitie di questa Città, che inuitano all'otij, alli quali dicono esser nata. E più prima Frà Zenobio Acciaiuoli in quella sna bella oratione in lode di Napoli. E prima di tutti il nostro Sapientissimo Pontano, nell'vltimo libro della guerra di Napoli: Doue vagamente allude la fauola del canto delle Sirene in questa parte dell'Italia; al studio delle buone lettere, e frequentia di quelli, che quì in ogni tempo han fiorito. Del che Zenone, e Parmenide antichissimi Filosofi commemorati d'Aristotile per tacer de gli altri oriũdi da luoghi quì vicini, nè fan fede, e lo testificano gli oracoli di Auerno: i quali non si posseuano fare senza la cognitione delle lettere: e che questi stati siano appresso a' Greci ce ne chiarisce Nicostrata Latina che da quelli alli Romani li trasferì; e l'istituti di Numa Pompilio Rè di Romani che da Egeria Ninfa finse hauerli ottenuti per tacer d'hauerli imparati da Pittagora Greco, habitator di Metaponte hor detta Manfredonia, e Cottone.

Tarcagnota. S. Felice.

F. Zenobio.

Pontano.

Zenone. Parmedes. Aristotile.

Nicostrata.

Numa Pompilio.

E per venir al fine di ciò, che discorriamo, che la nostra Partenope Signora, e fondatrice di questa Città fusse come di soura habbiamo chiarito donna, e Signora Principalissima figliuola del Rè Eumelo, e non la Sirena finta da Poeti, ci ne

chia-

chiarisce il sepolcro, che come riferiscono i scrittori, cioè Strabone, e Plinio, quì i suoi sudditi li dierono. Imperoche come scriue il Pontano, Lilio, Gregorio, Giraldo, & altri grauissimi autori, l'honor del Sepolcro in ogni luogo, in ogni tempo, & appresso qualsiuoglia natione, sempre fù cosa Religiosissima anco à quei tempi, che le lettere non erano in pregio; nè era, come non è anco à nostri tempi solito conferirsi à tutti la particolar sepoltura; ma solamente à persone meriteuoli segnalate, e grande, & à questi anticamente per publico decreto nelle più celebri parti delle Città, se gli daua il luogo della sepoltura, poiche come riferisce il Pontano appresso Oruinio antichissimo, e nobile Castello de gli Aborigeni, antichissimi popoli d'Italia, e di questa nostra parte rendeano à tempo di Augusto testimonio della grandezza, e magnificenza di quel Castello, non solo i fondamenti, e fosse delle mura, ma gli antichi sepolcri, che in vn lungo giro, e con grand'artificio erano in luoghi alti fabricati per lo che si hà da credere, e tener per fermo, che essendo il sepolcro di Partenope situato in alto, ch'à nauigāti si dimostraua, come scriue Strabone, che perciò manifestissimo sia, e che ella fosse stata donna, e persona segnalatissima, e che al d'intorno hauesse signoreggiato, poiche quello staua di sopra al Colle, e nel capo del seno del mare, e proprio all'incontro di quella parte, che risguarda Sorrento, secondo le parole del Pontano accennano, come auerte il Falco in quel libretto dell'antichità di Napoli, & che stesse posto nell'alto di San Giouan Maggiore.

Strabone. Plinio. Pontano. Lilio Gregorio. Geraldo. Pontano. Strabone. Falco. San Giouan Maggiore.

Le parole del Pontano son queste. *Nam, & Adrianus Augustus tēplū in tumulo proximè portā, quæ ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur ædificauit mirè amplitudinis, idq; postea collapsum ab insequentibus est Principibus instauratum:* Tal che si caua, che Adriano Imperadore edificò il tempio, oue staua il detto sepolcro di Partenope.

Pontanus.

Questo tempio edificato da Adriano, è cosa chiara che sia il tempio di San Giouan Maggiore, poiche si legge nell'historia Ecclesiastica di Niceforo, che Costantino Magno, che ampliò, e condusse in tanto colmo la Chiesa d'Iddio, e la Santa fede del nostro Signore Giesù Christo, come si legge per l'historie Sacre, e profane; trà l'altre Chiese, che edificò, e de-

Niceforo.

dicò in honor di Christo, e di suoi Santi, in questa Città dedicò il tempio edificato da Adriano in honore di Sã Giouan Battista: il qual poi fù detto San Giouan Maggiore, si come si legge più particolarmente nella Cronica di Giouan Villani Napolitano, e nel libro della discrittione de' luoghi Sacri di Napoli appropriato à Pietro di Stefano, quindi io giudico che quel quadro di marmo antico, che stà fabricato sopra l'Altare della Cappella che stà all'angolo destro dell'Altare maggiore di detta Chiesa, sopra l'arco della quale stanno dipinte l'insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto volgarmente dette dell'Acquaro nella qual Pietra vi stà scolpita vna Croce con la sequente inscrittione.

Reliquie del Sepolcro di Partenope.

✠ OMNI GENVMREKAETOR

✠ PARTHENOPEM TEGE FAVSTE

Giudico dũque che sia forsi Reliquia del detto sepolcro conseruato à tempo di Costantino, e posta iui quando il Tempio fù dedicato à San Giouanni, in memoria di così celebre donna, che donò principio à questa famosa Città fandosi iui mentione di Partenope, e per stare in luogo vicino, oue dicono essere stato il suo sepolcro, & in vero si così è questa Pietra, è vna mirabilissima antichità, che poche Città del mondo non che d'Italia hanno la simile, e dourebbe tenersi in maggior stima, e farsene altro conto con incastrarla di oro non che abbellirla per gloria della patria.

Poiche in tante centenaia d'anni, e migliara, il tempo non l'hà deuorata, così come fà di tutte l'altre cose. Pure si deue hauere obligo grande in questo à Costantino Imperadore; che credo fù sua opra di farla iui riponere, per conseruarla alla posterità in testimonio della verità: E la Città ò quei Signori del Seggio Padroni della Cappella (com'io credo) deurebbono tenerne particolar pensiero di conseruar à i posteri questa così degna memoria, Et à me basta accennarlo, e destare con ciò l'animi loro à vna così lodeuole impresa.

Aggiun-

Aggiungasi à quanto detto habbiamo, che i Napolitani poi in questo Sepolcro di Partenope, celebrauano ogn'anno i Sacri funerali, chiamati da gli antichi il corso lampadico, così nota Celio Rodeggino nel libro delle lettioni antiche Tom. 2. lib. 11. c. 27. per testimonio di Siculo Timeo historico: il quale scrisse, che Diotimo Nauarco, ò ver Capitano delle Naui Athenesi, sendo arriuato in Napoli, per ordine dell'Oracolo, celebrò à Partenope i Sacrificij, e vi fè il Corso Lampadico: il quale poi i Napolitani, continuorno ogn'anno: Il medesimo disse Licofrone Calcidese, Poeta antichissimo, che visse à tempo di Tolomeo Filadelfo, e e così anco il suo interprete, fingendo Licofrone poeticamente, che Vlisse per hauersi otturato l'orecchie, e schiuato il canto delle Sirene, che perciò quelle se precipitassero in mare, e ne finirono la vita per doglia di non hauer possuto ingannare Vlisse, così cantando, tradotti latinamente.

Partenope.

Celio Rodig.

Siculo Timeo.

Corso Lampadico.

Licofrone.

Tres autem occidet Tethys neptes Virgines,
Canoræ matris cantus exprimentes,
Spontaneis iactibus ex alta specula
In vndam Tyrrhenam pennis vrinantes
Quo lanificum trahet acerbum stamen
Vnam quidem Phaleri arx expulsam
Glanisq; terram humectans excipiet:
Vbi templum indigenæ extruentes puellæ,
Libaminibus Parthenopem, & sacrificijs boum
Quotannis honorabunt volucrem Deam.

E più di sotto notādo i sacrificij che li celebrò Diotimo segue.

Abluet autem sepulchrum corniger fortis
Semiauis extergens aquis monumentum
Primæ porro quondam sororum Deæ
Imperator totius acticæ classis
Vectoribus lampadiferum instituet cursum
Oraculis obtemperans: quem augebit populus
Neapolita, qui prope tranquillum tegmen
Miseni Portuum saxosa habitabit promontoria.

Da i quali si caua per non tradurli, aduerbum, che dà principio le donne, ò donzelle Napolitane, dedicorno à Partenope il tempio, e l'istituirono i libamenti, e sacrificij de' buoi: E che dopò Diotimo prencipe delle naui di Atenesi p comā-

damento dell'oracolo bagnò, & asperse il sepolcro con l'acque de' sacrificii, e gl'istituì il Corso Lampadico, come in Athene osseruar si solea: Dice l'interprete, che ogn'anno gli Atheniesi far lo soleano, nel Ceramico luogo in Athene, così detto. Questo gioco, ò sacrificij, come vogliam dire del Corso Lampadico, son chiamati per altro nome da Basilio Zanco ne i suoi Commentarij de gli Epitetti *Verbo Neapolis Gymnicum Agonem, & Gymnicum*, perche nudi correuano quelli, che celebrauano questi giochi: Imperòche *Gymnos* i Greci dicono nudo: Et à fin che non resti cosa niuna in dietro da sapersi, questo Corso di Lampade accese, si celebraua in questo modo, come narra Celio, nel luogo di sopra citato. Stauano preparati i giouani c'haueano à correre, con le facelle accese in mano, & era trà loro stabilito, che colui il premio hauesse della vittoria, che per tutto il spacio del Corso, la facella accesa serbata hauesse: E questo consisteua in portar ferma la torcia come noi diciamo, ò la lampada infiammata; percioche estinta la torcia, era anco estinta la speranza della vittoria di colui c'haueua cominciato à correre; E tosto che la facella era spenta in mano di questo, incominciaua à correre l'altro; E se'l simile accadeua in mano di quest'altro, correa il terzo, e così il quarto, e'l quinto, e gli altri vicendeuolmente: E s'in mano di tutti per fortuna la facella si spingea nel corso, nesciuno otteneua la vittoria, ò il preggio proposto: quindi trasse origine, quel prouerbio Latino. *Cursu Lapada trado*, volendo dire, vna vicēdeuole successione, indi Lucretio Poeta: *Et quasi cursores vitæ Lampada tradunt*, trattando della mondana Propagatione: Et in vero doueua essere bellissima cosa à vedere tal gioco: E se à tempi nostri, ne' giochi del Carneuale far si sogliono, questo simil gioco si vedesse rinouare, credo, che non dispiacerebbe a' riguardanti, facendosi massimamente verso la sera à tardi, quādo li lumi accesi piaceno tanto alla vista: E come noi vediamo osseruarsi nelle buone nuoue, ò successi che occorreno, facendosi segno d'allegrezza; E giudico, che questo corso Lampadico hauesse alquanto, lunga distanza, infino al sepolcro di Partenope, e crederei, che si cominciasse à correre dal largo hoggi detto dell'Incoronata, per dirittura, infino al sepolcro: il quale (come si è detto) fù dou'è la Chiesa di San

Basilio Zanco.

Celio.

Corso Lampadico, che cosa fusse.

Prouerbio.

Lucretio.

Gio:

Gio:che se noi c'imaginaremo remoto l'ostacolo del monastero di Santa Maria la noua, che vi è hoggi, e le trapostе case, che anco vi sono, nõ può essere altrimente, sendo all'hora campagna rasa, che risguardaua verso la parte di bascio il mare, quindi io credo, che venisse il nome alla strada predetta delle Correggie, che à tempi quasi prossimi à nostri così fù detta dal gioco predetto del Corso Lãpadico, il qual nome di corregge poi, lo perse à tẽpo, che fù edificata la Chiesa dell'Incoronata, dalla Reina Giouanna prima, come nel suo luogo diremo.) Da tutte le cose predette dunque si fà manifesto, che effettiuamente Partenope fù Donna, e Signora nobilissima, e pudicissima, figliuola di Eumelo Rè della Città di Pera, della Prouintia ò regione di Greci, detta Thessaglia, che condusse genti, e copia d'habitatori, dall'Isola d'Euboa, e diede principio à questa nostra Città: nella quale visse, morì, & hebbe il sepolcro, il tempio, sacrificij, e giochi.

Circe maga. Diodoro.

E sarei d'opinione, che Partenope venisse in queste parti, insieme con Circe, Saga, ò Maga, che dir vogliamo, che l'vn'e l'altro significa il medesimo: poi che scriue Diodoro Siculo nel lib. 5. delle sue historie, ò Bibliotheca, che Circe condusse seco molte donne dalla Sarmatia, e ritrouo anco notato nel libro soura citato Epithome delle Croniche, che nel medesimo tempo, che Circe dominaua nel Monte dal suo nome detto Circello, fù la Città di Napoli edificata, che primo fù detta Partenope, dal nome della sua Fondatrice, come di sopra dimostrato habbiamo, e fù anco fondata la Città di Gaeta, da Oeta, che similmente, con Circe venne, come scriue Diodoro, e non da Gaeta, nutrice di Enea come altri han detto. Ne questo, inconueniente parer deue, ò non simile al vero: S'alcuno forsi dicesse, ch'essendo stata Circe Maga, & incantatrice: come i Poeti han finto, e che ne transmutasse li compagni di Vlisse, in varie forme d'animali, non può hauere del vero, che essendo la Partenope Vergine, e casta, come notato hauemo, fusse stata in compagnia d'vna Maga, e d'vna donna lasciua, per che la risposta è pronta: Imperoche altro i Poeti, e Scrittori han voluto significare in senso, di quello c'hanno espresso cõ le parole, e sempre sotto la scorza della fauola, hã rinchiuso la midolla della verità: E se ben Circe, si congiunse

con Vliſſe, fù perche come ſcriueno i predetti, lo conobbe perſona accorta, e ſauia, e mai cō altri più ſi congiunſe, ſi come ſi può conoſcere da tutti li Scrittori, che di lei han fatto memoria: E può dirſi anco, che non hauendo piaciuto à Partenope, la vita di Circe, ſi fuſſe da quella allontanata: E ſi come quella fundò iui la ſua habitatione, e la denominò dal ſuo nome, così anco cercaſſe Partenope di fondar la ſua, e denominarla anco dal ſuo, allontanataſi da quella, ſi come fè; ſia però in elettione di chi legge, creder quello, che più li piace, poi che in tanta lunghezza, & antichità di tempo, mal ſi può trouar la verità delle coſe ſocceſſe: la qual ſe ne ſtà naſcoſta nelle tenebre; baſti ſolo, che per ſodisfare à curioſi, ſe ne ſia detto quel tanto, che per conιettura, e per le coſe, & auttorità di ſopra addotte, ſe ne può, e deue credere di coſa tanto occulta, e diſtante, non ſolo dalla memoria noſtra, ma di noſtri progenitori, aui, & ataui in infinito.

Openione diuerſi dell'edificatione di Napoli. Licofrone.

Nè reſterò anco di dire, che altri han creduto, e detto, che queſta Città ſia ſtata edificata da Rodiani, altri da Falaride Rè di Siracuſa, per quello c'hà ſcritto Licofrone Poeta, di ſoura citato, mentre diſſe.

Vnam quidem Phaleri arx expulſam
Glaniſq; terram humectans excipiet.

Per le quali parole, l'interprete ſoggiūge, che Napoli fù fortezza di Falare, tirāno di Sicilia, il che può ſtare, che fuſſe: non per q̄ſto però s'hà da dire, ch'egli ne fuſſe il fōdatore, Bēche l'iſteſſo interprete dica, ſecōdo Stefano *de Vrbibus*, che ciò fuſſe nome d'vn'altro luogo quì appreſſo così detto. Però Natal Comito nel lib. delle Mitheologie nel cap. *de Sirenibus* ſcriue, che Falaride tiranno di Sicilia l'iſtaurò eſſendo per le guerre quaſi rouinata, e che perciò poi la chiamaſſe noua Città, ò vero Napoli, che l'iſteſſo riſuona: Il medeſimo ſcriue, che Diodoro Siculo, & Oppiano han detto, che fù edificata da Ercole, e che da lui Napoli fù detta: E ciò credo per molti luoghi, come ſcriue il Pontano, che ſono nella Città, che inſino heggidì ritēgono il nome d'Ercole, come à dire la ſtrada di Ercole, dietro la Chieſa di S. Agoſt. oue anco vi è la Cappella detta di S. Maria d'Ercole: vi è anco il luogo detto Echia che vogliono che così ſia detto, per haueui Ercole paſcolati i buoi, che tolſe à Gerione, paſsādo di Spagua in Italia, doue hauēdo nel latio ſuperato

Stefano. Natal Comito. Diodoro. Oppiano. Pontano.

Cacco huomo maluaggio, e molto potente, e liberato quel luogo dal ſuo dominio, vagando per le marine di queſta regione di Campagna, come anco nel lario fatto hauea, ne' luoghi oue Roma fù edificata, laſciò di ſe molte perpetue memorie, poiche ne laſciò fin preſſo il Lago Auerno (come ſcriue il Pontano, per teſtimonio di Diodoro, e Strabone) che hauendo ritrouato, che il Lago Auerno fluea nel mare, poſe in ſu la bocca copia infinita di terra, che perciò l'Acqua non potè più ſcorrere nel Mare.

Diodoro. Strabone.

E per tutti i luoghi vicini al Mare, collocò i ſuoi compagni ſtanchi dal camino, e dall'età, e così fè anco preſſo, e dentro queſta Città, che come detto habbiamo, molti luoghi ritengono il ſuo nome, e fuor della Città vicino à i fonti, che Hercolani dal ſuo nome detti, edificò la Città, che da lui anco Heraclea fù denominata, vicino l'altra, che fù chiamata Pompei, dall'hauer'iui fatto pompa della preda di Buoi tolti à Gerione, portati fin da doue il Sol cala, queſto referiſce il Pontano. Di queſta Città d'Heraclea, ch'era apponto oue ſtà poſta hoggi la villa di Reſina, ſe ne vede memoria in vn marmo, come vna baſe di Colonna, che ſtà poſto dentro il Cortile di S. Antonio, fuor della Porta Capuana, oue perche ſtà celebrata vna pia attione, oprata da vn nobiliſſimo Cittadino di quella (ſe ben gentile) verſo i ſuoi compatrioti: che in tempo di penuria, e careſtià, donò tutto'l Grano, ch'egli teniua à poueri della ſua patria (coſa che à tempi noſtri così famelici non s'è viſta, nè inteſa ſe ben Chriſtiani ſiamo) voglio perciò mal grado del vorace tempo, conſeruar per quanto poſſo queſta così honorata, e pia opra alla memoria di poſteri per ſtimolargli forſi à qualche tempo à ſimile ò maggiore, le parole di queſta pietra, ſon le ſeguenti.

Pontano.

CONCESSIANI.

L. MVNATIO CONCESSIANO V.P. PATRONO COLONIAE PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRAESENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNATI CONCESSIANI FILII SVI DEMARCHIA CVMVLATIORE SVMPTV LIBERALITATIS

ABVN-

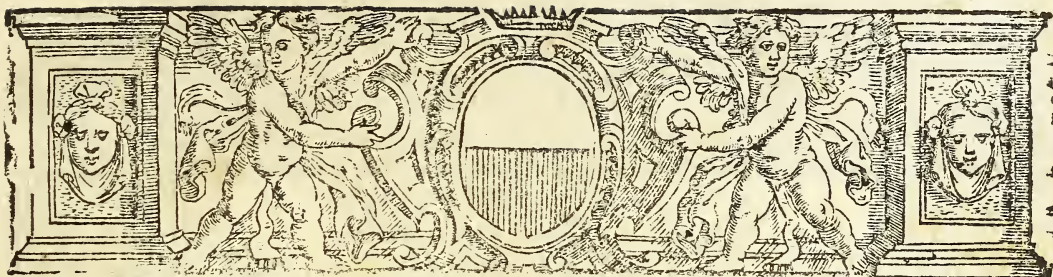
ABVNDANTIAM VNIVERSIS EXIBVIT CIVIBVS OB QVAE TESTIMONIA AMORIS SINCERISSIMI REG. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA HERCVLANENSIVM PATRONO MIRABILI STATVAM PONENDAM DECREVIT.

Napodano.

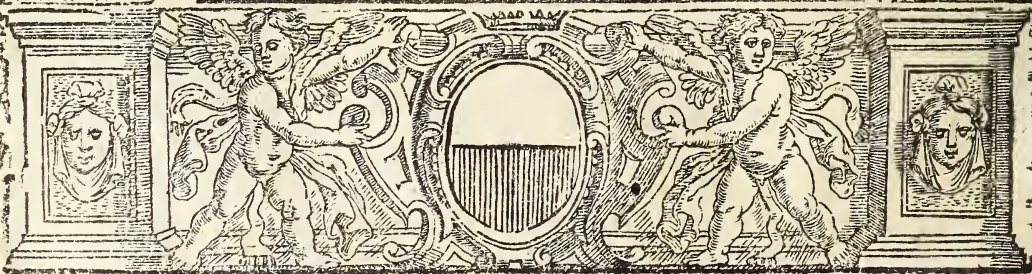
Altri han voluto, come il Napodano, nostro similmente Cittadino, nelle consuetudini di Napoli, nel principio, per testimonio d'vna Cronica, da me fin'hora non vista, e seguito dal Scoppa ne i Collettanei al 23. cap. doue scriue, che questa Città fù edificata da Enea, e dopò ottenne tutto il paese di Latini, e che morto Enea, regnò in Napoli Parchino Troiano: il quale odiando grandemente i Latini, l'oppresse di tributi, e lor diede grandissimi trauagli; finalmente hauendogli mosso l'esercito contro: fù da quelli superato; e refugito in Napoli, fù da medesimi assediato, fè perciò nascondere la mità di suoi thesori, in diuersi luoghi della Città, l'altra mità fè nascondere in luoghi occulti fuor di Napoli, oue si dice Capo di Monte, nel luogo detto Nazzaret, che guarda la Citta verso Austro: Essendo finalmente vcciso da Latini, furono ricercate le sue già nascoste ricchezze, onde ne fù chiamata la Città *Parthenopes* come à dire Parte ne opes? cioè acquisterannosi quì forsi l'occulte ricchezze? il qual nome li durò insino, che i Lõgobardi la destrussero: Et essendo poi da Greci ristorata, la chiamarono Napoli, quasi nuoua Città, questo referiscono i predetti. il che parmi vna mera fauola da Vecchie, Poi che la verità è, che questa Città primo fù detta Partenope, e poi Napoli, come in progresso dimostraremo, ne già mai da Longobardi, nè da Gothi fù destrutta, se ben n'hebbero il dominio (come diremo) E perciò di questa openione nõ si deue tener conto, secondo me, sia in openiene di chi legge tener quel che più l'agrada, tuttauolta la persona di giudicio, deue sempre adherire alla verità, & alle cose più verisimili, e questo basti per sapere l'origine della Città.

Capo di mõte.

Resta per complimẽto di questo capitolo, ponere l'iscrittione ch'al busto, ò statua di Partenope, che sta alla strada di S. Eligio secondo noi, conuerrebbe per chiarezza della verità, che saria la seguente, lo qual busto, per sodisfattione del Lettore, hauemo fatto ritrahere in questo foglio.

Pre-

PARTHENOPAE EVMELI PHERAE THESSALIAE REGIS FILIAE PHERETIS CRETEIQVE REGVM NEPTIS PRONEPTIS. QVAE EVBOA COLONIA DEDVCTA CIVITATI PRIMA FVNDAMENTA IECIT, ET DOMINATA EST.

ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS MEMORIAM. AB. ORCO VINDICAVIT. M. D. LXXXXIIII.

GENEOLOGIA DI
PARTENOPE
PARTENOPE
FV DATRI DI NAP.
4035.
EVMELO
RE DI FERA.
ADMETO
RE DI FERA
PATRE DI EV.
MELO.
ALCESTE
MATRE DI
EVMELO
PELIA RE
DI IAOLCO.
FERETO
RE DI FE
RA
TIRO.
CRETEO
RE DI IAOLCO
SALMONEO
EVLO
PATRE DI CRE
TEO, E SALMO
NEO.
HELLEN.
DEVCALIONE
PROMOTHEO
IAPHETO
FIGLIO DI CIE
LO
CIELO P°.
RE DI GRECI
2242

Perche la Città di Partenope fù detta Napoli, e se Palepoli fù questa, ò altra Città qui vicina. Cap. III.

SOLINO, che visse in tempo di Vespasiano non andando più à dentro della scorza circa la fauola della Sirena come à bastanza, e forsi souerchiamente habbiamo narrato disse, che questa Città fù detta Partenope, dalla Sirena quì sepolta: e che poi Ottauiano Augusto volse, che più tosto Napoli si chiamasse, il che non piace al Biondo, nè al Volaterano, poi che auante Augusto, la vediamo chiamata Napoli da Cicerone in più luoghi; e prima di Cicerone, così anco la chiamò Licofrone Poeta antichissimo, come stà notato nel precedēte capitolo. E perciò altri dissero, e fù il Sipōtino nel suo Cōmento soura Martiale, per altro nome detto il Corno Copia, seguito da diuersi, che questa Città da principio, fù detta Partenope dal nome della sua fondatrice, e che dopoi allettati i figliuoli de' Cumani, dall'amenità di questo luogo: li quali da i loro parenti s'erano partiti, quì passarono, & incominciandosi ad habitare frequentemente, dubitando i Cumani, che la lor patria, per l'habitatione di Partenope, si abbandonasse, che perciò ne destruggessero Partenope, onde non molto dopoi essendoli souragionto vna grauissima peste andati per tal causa all'oracolo, gli fù risposto, che douessero rehabitar Partenope, e così cessarebbe la peste, & hauendo quelli vbedito, rehedificata la Città la chiamarono Napoli, cioè nuoua Città dal nome Greco Νέα che vuol dire noua, & πόλις che vuol dire Città: questo ne scriue il Sipontino supprimendo l'autore, che fù Lutatio antico Grammatico si come referisce Iunio Filargo. nel Commento soura Virgilio nel fine della Georgica.

Solino. Cicerone. Sepontino. Lutatio.

Altri dissero, e fù il Pontano seguito dal Falco, e dal Tarcagnota, che Partenope fù la Città quì vicino, commemorata da Liuio nell'ottauo libro da iui detta Palepoli (situata nel colle (dice il Falco) qual noi chiamano la Montagna lungi dal

Pontano. Liuio. Falco.

dal mare 400. paſsi (come ſcriue il Pontano,) e che al dolce luogo,ou'era la Città vecchia, di tempo in tempo, vennero genti da Rhodi,e da Calcidia; & à poco à poco,augumentarono la Città vecchia, venendo iui di continuo noue genti, per il cõmodo ricetto delle naui,e così edificarono vna nuoua Città, non potendo ſtare nella picciola Città, e di quì ſi chiamò l'altra *Neapolis* cioè Città nuoua,e furono due cittadi, & vn popolo (come ſcriſſe Liuio.) *Palepolis fuit haud procul inde vbi nunc Neapolis eſt.* cioè la Città vecchia,non era lõtana donde è hora Napoli,queſto ne dice il Falco, però ſalua la ſua pace, egli non bene inteſe nè il luogo del Pontano: il qual'anco fà errore nel ſituare la Città di Palepoli, per quel che ſoggiongeremo, nè anco quel di Liuio: Imperoche il Pontano vuole, che Palepoli fuſſe oue è hoggi il Caſtello nuouo, mentre ſcriue. *Poſt ipsã vero Palepolim in qua noua nunc eſt arx cũ adiectis hortis poſtque mõtẽ qui Palepoli imminet promontoriũ protẽditur in meridiẽ quod à delitijs ſortitum nomẽ eſt Pauſi lypũ.* E più in giù, dopo c'hà ragionato del tempio edificato da Adriano, del quale habbiamo ragionato di ſopra ſoggiunge: *Qua ex ædificatione parte ab ea paulatim per ætates promotum eſt oppidũ ad muros fermè Palæpolitanos meridiẽ verſus quaque etiã Solis occasũ vrbs ſpectat:* dalle quali parole ſi vede che'l Põtano vuole che Palepoli fuſſe poſta dou'è hoggi Caſtel nuouo, e verſo mezzo giorno, doue la Città riſguarda all'Occaſo,e nõ come dice il Falco,al colle doue hoggi ſi dice il Seggio della Montagna. Tutta volta ſalua l'autorità,e riuerenza del Pontano in queſto s'inganna: perche Palepoli non fù mai in tal luogo, ou'egli la pone, ſi perche contraria al teſto di Liuio, che non habbiamo altro teſtimonio in queſto particolare; ſi anco che nel luogo ou'è hora il Caſtello nuouo nõ vi ſi vede, nè ſi è viſto veſtiggio alcuno dell'antichità, che ciò poſſa arguire: E che queſto ſia vero à chi attentamenre conſidererà il teſto di Liuio, ſarà manifeſto. Poiche ragionando della guerra,che moſſero i Romani àPalepolitani,che dopò vn lũgo aſſedio, ſe li refero (ſi come ſi dirà al ſuo luogo) ſcriue in q̃ſto modo. *Palæpolis fuit haud procul inde vbi nũc Neapolis ſita eſt: duabus vrbibus populus idẽ habitabat, &c.* I tradottori del teſto non han tradotto tutte le parole, perche la parola inde, non ſtà ben tradotta ſecondo me, doue ſtà tutta la forza del-

Liuio.

Pontano.

l'in-

l'intelligenza: E perciò questa *Inde* dimostra, che Palepoli stesse situata in Oriente, si come bene auerte il Tarcagnota: però non à Capuana come egli vuole, e Napoli verso il mõte di Sant'Hermo, già che come si è visto, e vede per la noua habitatione, che à tempi nostri si è fatta in questa parte, nõ vi sia scorto vestiggio alcuno d'antichità, che ciò potesse chiarire; nè meno son dell'opinione del Signor Marchese di Triuico in quel suo libretto dell'antichità di Pozzuolo nel fine, doue vuole, che Palepoli fusse verso la Sellaria, e ne gl'Armieri, per esseruisi ritrouati nel cauar'i pozzi in questa parte molte habitationi antiche sotto terra, si come à tempi più moderni, dentro vn pozzo, ne'la strada di Pellettieri vi si ritrouò quella gran porta di marmo, che poi ha seruito per la porta del'a capella del reggio palazzo (come hoggi si vede) doue anco fù ritrouato vn'altro marmo, con l'iscrittioue, che nel suo luogo si ponerà, à noi dato dal Signor Scipion Mazze'la, diligentissimo perscrutatore dell'antichità di questa Città, & amator di virtù. Perche io giudico, che questa parte fusse luogo più tosto di piacere verso la marina che altro, poi che si vede anco più vicino il luogo detto la lamia, oue fin'al dì d'hoggi, vi è vn'habitatione in forma di Castello, per lo che direi, che fusse quel luogo di fortezza, che come scriue l'Autore della Cronica di Napoli, al 14. e 15. cap. fabricato da Albino, ò altro, e non in Santa Maria della Noua com'egli scriue; ond'io sarei di parere dell'vna delle due opinioni, per la parola di Liuio, *haud procul inde*, che vuol dire in là, ò da parte; che la Città di Partenope, dopò detta Napoli, stesse posta nell'alto, cioè dalle scale dell'Arciuescouato, fin'à San Pietro à Maiella; oue fin'hoggidì appaiono vestigie grandissime di antichità, tirando in sù per il giro di Sant'Anello de gl'Incurabili, & oue è hoggi la Chiesa de' Padri Gelormini, e di San Cosimo, e Damiani, oue si veggono le medesime fabriche di mattoni, che *Opus reticulatum*, dissero gli antichi, per testimonio di Vitruuio, come quelle di Santa Patricia, e di San Pietro à Maiella, girando verso basso, ou'è San Domenico, Santo Angelo à Nido, con'il Colleggio del Giesù, oue medesimamente appareno le simili vestigie antiche, seguendo per San Marcellino, e sotto San Seuerino, rinchiudẽdo anco la Chiesa di San Giorgio: perche più di sotto, verso la Sellaria, son

Marchese di Triuico.

Scipion Mazzella.

Vitruuio.

d'opinione, come ſcriue l'autor della Cronica, che vi penetraſse il mare;e che vi fuſse la palude di gionchi:E queſto me lo dà à credere quel veſtigio di muraglia, fatto à quadroni grandi di pietra, che ſtà nella ſtrada detta de Regina cœli, per ſtarui gli anni à dietro il Monaſtero di Monache così detto, hor trasferito preſso la Chieſa di Santa Maria delle gratie, e per altro nome detta ſtrada è detta il Vico delli Carboni, oue ogn'vn può vedere detto veſtiggio, che nõ può eſsere altro, che di muraglia di Città, come ſi vedeno le ſimili preſso l'Incurabili, e Santa Maria di Coſtantinopoli, & altroue (come più particolarmente notaremo nel ſeguente capitolo, oue trattaremo dell'antica forma della Città. E che Palepoli fuſse giù in quella parte verſo doue è detto la Grotta di San Martino, con tutto il reſto di quelle ſtrade, doue ſi dice il ſopportico di Don Pietro, con tutto quell'altro appreſso il Monaſtero della Maddalena, e Santa Maria à Cancello, con quell'altro dou'è la ſtrada de' Tarallari, che gira verſo l'Egittiaca, ne' quali luoghi appaiono grandiſſimi veſtiggi di antichi edificij, poſti in baſso, fin'appreſso la Fontana della Nunciata, oue fù la porta detta di Forcella, come ſcriue il Scoppa ne' Collettanei al cap. 4. E realmente chi conſidera attentamente l'alture de gli edificij, poſti nella ſtrada della Vicaria vecchia, come ſi vede dal ſito della caſa, che fù di Geronimo Coppola, e d'altri iui vicini, ſe ben hoggi ſon ridotti in baſso, per egualare il ſito, e poi all'incontro, conſiderarà la baſsezza de' luoghi ſoura nominati, dico de gli edificij della grotta di San Martino, nella ſtrada di Don Pietro, & oue è detto San Nicolò, con quell'altri di Santa Maria à Cancello, & altri verſo la Maddalena, con tutto il circuito, fin preſso il palazzo della Vicaria, per neceſsità harà da dire, che diuerſo luogo queſto da Napoli ò Partenope fuſse, poiche la diſegualità di ſito, lo dimoſtra chiaramente, inſieme con i veſtiggi dell'antichità, e così viene à chiarirſi quello, che Liuio ſcriue. *Duabus Vrbibus idẽ populus habitabat.* poiche ſtando l'vna Città vicino l'altra, potea bene il medeſimo popolo habitare l'vna, e l'altra.

Gio: Scoppa

Liuio.

Nè la poca capacità del luogo, oue hauemo ſituata Palepoli, riſpetto alla grandezza hoggi di queſta Città farà parere ciò in vero ſimile, perche le Città anticamente, erano for-

mate

mate in picciol corpo, per le ragioni, che Beroso ne adduce al lib. 3. E particolarmente acciò per la grandezza non si affamasse: lo che forsi hoggi, per esserne venuta in tanta grandezza questa Città è causa che vediamo tanta penuria, douendo esserui abbondanza infinita (per quel che di sopra ragionato habbiamo): Et il Pontano chiama Palepoli *Oppidulum*, che vuol dire picciolo Castello, di modo che non dourà parere inconueniente il luogo, doue situata l'habbiamo: O veramente direi, che Palepoli fusse da vn miglio discosto, ò più da doue hora è Napoli, come hãno voluto il Biondo, il Volaterano, Ambrogio di Nola, nella descrittione della sua Città, frà Leandro Alberti, nella descrittione d'Italia, & altri, che dell'vno, ò dell'altro modo, tãto la parola di Liuio, *haud procul inde*, quanto l'altre che segueno, che Publio Filone Console, à cui fù data la cura dell'essercito dal Senato Romano cõtro Palepolitani, ne accampasse l'esercito trà Palepoli, e Napoli, acciò l'vna non hauesse possuto donar'aiuto all'altra, com'erano solite far per l'adietro haueriano intelligenza: Imperò, che se noi diamo per vero la mia opinione: se si cõsidera per larghezza, lo spatio dal largo dalle gradi dell'Arciuescouato, fin'alla strada vicino alla Chiesa, hor detta di Santa Maria della Pace, e per lunghezza dall'alto di Sant'Apostolo, e di Santa Maria Dõna Regina, fin giù presso Sãto Agostino, e dilatandosi il luogo verso doue è hora San Gio: à Carbonara, non sarà incredibile; che essercito, per grãde che fusse non vi hauesse possuto alloggiare comodamente, e questo sarà più verisimile, che dire che quelle due muraglia di S. Patritia, che hoggidì si veggono, l'vna fusse muraglia di Palepoli e l'altra di Napoli, come scriue il Tarcagnota, e se mi si darà per vero, che Palepoli fusse posta più in la vn miglio, ò più, do u'hora è Napoli, doue la torre di Giopparelli (come vuole il Leone) ò appresso Poggio Reale, (come scriue l'Alberti,) sarà credibile, che l'esercito di Romani, se ne fusse stato quì più comodo, per esserui assai maggior spatio: Però comunque sia, la verità è, che Palepoli verso la dirittura di Nola fusse: Sì perche (come è detto) essendosi posto il Consule con l'esercito frà l'vna, e l'altra Città, & essẽdosi posti dẽtro Palepoli i quattro mila Nolani, e due mila Sanniti, che son'hora i Beneuentani, con i popoli conuicini più per forza, che per volontà di

Beroso.
Pontano.
Biondo.
Volaterano.
Ambrogio di Nola.
Leandro.
Leone.
Alberti.

Greci (come scriue Liuio) per necessità s'hà da dire, che verso Nola, é verso la porta hor detta di Capuana, ch'è la strada di Beneuento, stesse situata per la facilità di posserui entrate senza timore dell'esercito Romano: che non nella parte del Castello nuouo (come dice il Pontano) perche se da quella parte fusse stata, con stare l'essercito di Romani in mezzo nõ vi harebbeno possuto, senza pericolo di far fatto d'arme intrare: si anco perche dicendo Liuio, che essẽdosi dati i Palepolitani à Romani col trattato di Carilao, e Ninfio principali della Città, e mentre che i Romani entrauano, fuggendone i Nolani, e Sanniti, ch'erano rimasti in presidio della Città; *per aduersam partẽ vrbis via Nolã ferente*, necessariamente si hà da dire, che verso la porta di Nola fusse; poi che quei che fuggono, senz'altro intoppo si pongono alla via di Nola, che se Palepoli di sopra verso Castello nuouo, e Napoli à Capuana, & in mezzo stauano i Romani, i Nolani, che fuggiuano à Nola sarebbeno inciampati in man de'nemici: Talche per necessità s'hà da concludere, & tener per fermo, che Palepoli fusse situata, ò nell'vno, ò nell'altro luogo da noi detto: Resta solo a dirsi, che in qualsiuoglia di questi due luoghi fusse Palepoli, staua distante dal mare: che se presso la marina fusse situata, come vuole il Signor Marchese, i Sãniti che Ninfio per condurli alle naui, sotto pretesto di andare predando le terre di Romani (come Liuio soggiõge) ne cauò l'istessa notte che la Città fù presa da' Romani, nõ se ne sariano ritrouati à fatto esclusi, (come auerte il Tarcagnota) perche se fusse stata presso al mare, facilmente hauendo quelli inteso il romore del grido che fù dato, (come vuol Liuio) si sarebbeno ritornati indietro: già che quasi l'istessa hora che Ninfio, ne vscì con i Sanniti, quei di dentro riceuettero Carilao con i Romani dalla parte di sopra della Città: onde perciò ne furono i Napolitani fatti confederati della Republica Romana, e segue Liuio, che per aiuto di quelli, ottennero la deditione di Palepolitani i quali se ne passarono ad habitare in Napoli, e la somma del loro stato iui si redusse.

Pontano. Liuio. Marchese. Tarcagnota Liuio. Liuio.

Dalle cose predette dũque si fà manifesto che mai Palepoli fù chiamata Partenope, ne Partenope Palepoli, (come hanno scritto l'Autore della Cronica, il Pontano, il Falco, & il Tarcagnota, poi che Liuio l'hauria detto: mà l'hà descritte per

Città

Città diuerse l'vna vicino all'altra (sicome di sopra . E ben vero sicome io ritrouo in più Autori, che la Città di Napoli fù chiamata Partenope . E primo gli è Licofrone (come accennai nel precedente capitolo) che la chiama Napoli, e Partenope. Virgilio, che fù in tempo d'Augusto, la chiamò Partenope nell'vltimo della Georgica.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis oci.

Ouidio, la chiamò anco Partenope, mentre disse nel *lib.* 13.

Meta: Et in otio natã Parthenopẽ, seguẽdo Vergilio: *Aen.* 14. Virgilio.

Has vbi præterijt, & Parthenopæa dextra
Mœnia deseruit.

Siluio Italico *libro* 12.

Prima instaurantem sensit certamina mitis
Parthenope, non diues opum, non spetra vigoris: E lasciãdo in dietro molti luoghi di Statio, che così anco la chiamò, per il medesimo nome la dissero altri, che per breuità tralascio, ma particolarmente *Il Paling. de Virgine*, così anco la chiamò.

Parthenopenque petit, Thirrena per æquora currens.

E lungo sarei, s'io volessi cumulare tutti quelli, che per significar Napoli hã detto Partenope co'l suo nome antico, & originario, e lasciando à dietto gli altri, i nostri dico il Pontano, & il Sannazzaro così ne la prosa, come nel verso, hã detto Partenope per Napoli, sicome il Pontano nel luogo più volte citato, oue trattando dell'origine della Città scriue, che stando distante Palepoli da Partenope 400. passi, secondo la sua opinione essendo picciolo Castello, *Idq;* segue egli, *breuitate sua habitatores nõ caperet crescente iã multitudine, &c.* Dopò altre parole segue. *Quo ab veteri differet oppido, nouo paulatim nomine, & ab ipsis incolis, & ab nauigantibus vocari pro Parthenope Neapolis cæpta est.* Dal qual testo si fà chiaro, che Palepoli era distante da Partenope, e che non Palepoli Partenope, ma si ben Partenope Napoli fù detta, acciò differisse secondo il Pontano dall'antica Palepoli. E che à tempi più prossimi à noi sia stata Napoli chiamata Partenope col nome originario, oltre i predetti, & altri vi è vn'antica iscrittione dentro la Chiesa di Santa Maria à Piazza, che per non far'à proposito sol che ne i due primi versi non la ponemo qui integra, e sono i seguenti.

Sãnazzaro.

Bar-

Bardorum bella inuida hinc inde vetusta
Ad lachrymas Parthenope cogit sæpè tuos.

Che possendoli ogni vn'intenderli per la sua facilità nō si traducono, per lo che resta dunque chiarito, che Palepoli fù Città differēte da Partenope, se ben poi vnita secōdo la nostra opinione, e che Partenope è stata dopò detta Napoli.

Però in qual tempo li fusse stato mutato il nome dalle cose sudette se ne cauano due opinioni: perche secondo il Pontano s'haria da dire, che dopò che Cumani la redificarono conforme alla prenarrata opinione, ò che la vennero ad habitare. Secondo egli fù chiamata Napoli à differēza dell'antica Palepoli quì conuicino: E secondo Solino fù chiamata Napoli da Ottauiano Augusto, il che pare erroneo, per quello che di sopra si è detto: poiche prima d'Augusto fù detta Napoli, e perciò dal Biondo fù in questo tassato Solino nella sua Italia illustrata, tutta volta, chi bene auerte alle parole di quello scorge, che nō fà errore, perche dice Solino. *Augustus maluit Neapolim appellari*, le quali parole secōdo me, accēnano che questa Città, l'vn', e l'altro nome tenesse, e Partenope, e Napoli, poiche così hauemo visto di soura nominarsi da molti, però Augusto dice Solino *Maluit Neapolim appellari*, cioè chiamandosi Partenope, e Napoli volse, che più tosto Napoli si dicesse, che Partenope: E ciò credo io seguisse, perche questa Città come sempre fù fidele, e deuota a' Romani à tempo de'Consoli, come diremo, così anco fù fidele, e deuota à gl'Imperadori che seguirono: Imperoche particolarmente obedirno Augusto in riceuere i Liparoti, che quì condusse ad habitare, come scriue Dione nel libro 48. Et in honore dell'istesso istituirono il gioco ginnico, del quale appresso faremo mentione, sicome scriue Suetonio nella sua vita; cambiarono i Napolitani l'Isola di Capri, ch'era loro con quella d'Ischia per far seruitio al medesimo per il piacere, che da quella traeua, & Augusto per piacere à i Napolitani, refece le mura, e le torri, sicome nel seguente si dirà: E perciò i Napolitani li drizzorno la statua: della quale è rimasta la base, che sin'hoggidì si vede, in vn de gli Angoli del quadriuio della strada delli Pellettieri, con questa iscrittione.

Solino.

Capri.

AVG. SACR.

Del-

Dell'antica forma della Città di Napoli. Cap. IV.

SE ben la lunga età dalla edificatione di Partenope, ò Napoli, che dir vogliamo, e le tante mutationi, & ampliationi, che questa Città hà tenuto, mal possono dimostrarci la sua antica forma: tutta volta da quel c'hanno scritto gl'Autori, e quei c'hanno trattato de Republica, e del modo d'edificare le Cittadi, d'alcune cose c'hanno altri notato di questa Patria, e da i vestiggi c'hoggidì appaiono in parte, in alcuni luoghi d'essa, credo che facilmente se ne potrà venire in cognitione: E perciò dico, che fù precetto d'antichi referito da Platone *in lib. 6. de legibus*. Che la Città deu'essere di forma circulare, e posta in alto, acciò sia più munita, e più monda. Le parole di Platone son queste: *Vrbs quidem tota in circulum in locis sublimibus deducatur, vt & munitior sit, & mundior.* Di questa opinione fù anco Vitruuio *lib. 1. cap. 4.* dicendo. *In ipsis mœnibus ea erunt principia. Primum electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus, & non nebulosus, non pruinosus, regionesque cœli spectans, neque æstuosas, neq; frigidas, sed temperatas, &c.* Hora cõgiungendo cõ queste massime le seguenti autorità, scorgeremo che à questo modo, e non altrimente fù formata, e fondata questa Città: E primo adducẽdo quel che ne scriue Gofficial Giouã Villani Napolitano: il quale visse in tempo del Rè Roberto, come dimostra l'iscrittione del suo sepolcro, che stà sotto li scalini dell'Altare Maggiore della Chiesa di S. Domenico, e per reuocarlo alla memoria de gli huomini come che se li deue hauere obligo per essere stato il primo, c'hà tenuto affetto alla Patria in conseruarne le sue memorie non dourà parere inconueniente che quì si ponghi l'iscrittione della sua sepoltura, per esser' hormai quasi corrosa, e per togliere il dubbio à molti, se questo fù il Fiorentino, il che non è, ma nostro Napolitano, e nobile di quei della piazza, ò Seggio della Montagna: poiche si vede, che per tutta la veste scolpita nel sepolcro di marmo, stanno sparse in quella l'insegne della famiglia Villana di Napoli, che sono vn scudo partito in mez-

Platone. Platone. Vitruuio. Gio: Villani.

zo con vna testa di Leone alla parte di sopra, & vna branca dell'istesso di sotto. Son le parole del sepolcro le seguenti.
HIC IACET IOANNES RVMBVS DICTVS VILLANVS QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XI. VI. IND. II. DIE MENSIS NOVEMBRIS.

Dice dunque questo Autore (se ben'in questo fà errore manifestissimo, ma se gli deue hauere risguardo, poiche all'hora non essendo in vso la Stampa non posseua hauer notitia di quel che poi habbiamo hauuto per la copia de' libri per beneficio di quella) scriue egli *al cap. 6. e* 7. della cronica di Napoli, ch'essendo trà Cittadini di Partenope nata discordia, che Tiberio Giulio Tarso trapassando di nobiltà, e ricchezza gl'altri Cittadini con suoi seguaci si partì, & edificò vn'altra Città poco lungi da Partenope, e la chiamò Napoli quasi nuoua Città, il che è falsissimo per quel che di soura habbiamo detto per autorità di molti, che Partenope fù Napoli, e Napoli Partenope, e non diuersa; e non da Tiberio Giulio Tarso, che fù liberto d'Augusto, come nota l'iscrittione sopra le colonne del Tempio hor detto di San Paolo; ma da Partenope istessa, e poi da Cumani fù edificata, e redificata, sicome diffusamente, e chiaramente di sopra habbiamo dimostrato, assai più prima d'Augusto. Ma in quel che ne gioua la sua autorità è, ch'egli dica, che la Città fù edificata in vn luogo auantaggiato, che vuol dire in alto, circuita di mirabili mura, così egli scriue: Della medesima opinione è il Põtano nel luogo più volte di soura allegato, che stando sù la scorza della fauola della Sirena così dice. *Ac tã, & si quæ de Syrenibus dicuntur pleraq; habentur fabulosa proditum tamen est memoriæ, atq; ita omniũ opinio tenuit vnius ex eis conditũ sepulchrũ editiore in colle ad vltimũ maris sinũ dedisse colli nomẽ, vocatumq; illũ ex eo Parthenopen, quod nomẽ post fuit etiam vrbis eius, quæ nũc est Neapolis:* Dalle quali parole si caua, che'l sepolcro di Partenope staua posto nel colle più alto del seno di questo nostro mare, oue poi per il cõtinuo cõcorso delle gẽti (segue egli dopò molti righi) fù edificata la Città così dicẽdo: *Quẽ ad locũ quod naues quendã quasi in portũ applicarent, collis ipse frequẽs erat habitatoribus, æq; ab accolis; ac nautis celebratus, isq; obliterato priori nomine, post in matronæ memorã, atq; ab eius sepulcro Parthenope agnominatus. Cuius post loci frequentiã*

Gio: Villani.

Pontano.

au-

auxere, Cumani, atque Chalcide Euboæ profecti Coloni auxere, & Rhodij, quo tẽpore rebus maritimis pluribus valebãt, deducta illic colonia, locoq; in oppidi formã redacto. Nã Græcã eã fuisse vrbẽ id vero certissimum est. Dal che anco cauo, che'l colle oue staua il sepolcro di Partenope, & oue poi fù fõdata la Città, mentre dice, *Editiore in colle ad vltimũ maris sinũ*, non è il luogo oue hoggi stà posta la Chiesa di S. Gio: Maggiore, poiche si vede che'l colle più eminente all'vltimo seno del mare che questa Città bagna, è il luogo ou'hoggi sono le Chiese del Giesù, di S. Seuerino, e di S. Marcellino, e che questo luogo tirando in alto verso il Seggio di Nido, della Mõtagna, con l'Incurabili, Sãt'Agnello, abbracciãdo anco il Tẽpio hora detto di S. Paolo, il Cõuento di S. Lorẽzo, ou'era il palazzo della Republica, fusse tutto il corpo della Città posto in circolo, ò in forma ouata, n'appaiono sin'hora alcune reliquie dell'antiche mura; poiche chi ben risguardarà, e cõsiderarà caminando dal capo della strada del Monastero fù di Sãt'Archãgelo delle Monache: il qual luogo anticamẽte fù detto Baiano, seguendo per la fontana di Serpi, e di là tirãdo per sotto il palazzo del Magnifico Lonardo Cuomo, che è hora di Frati Riformati Dominichini, della Chiesa di S. Seuero, e seguẽdo per la strada di Miraballi, escludendo la piazza della Sellaria, che come habbiamo detto, era luogo di giochi per l'abbõdãza dell'acqua, che vi cõducea il mare per testimonio dell'Autore della Cronica, e per l'euidentia del luogo che stà in basso à rispetto de' luoghi sodetti che stanno in alto, & oue era posta la Città, come di sopra habbiamo fundato: chi ben considera, dico caminando da questo luogo verso il Seggio di Porta noua, e seguẽdo per la strada di SãtaCaterina verso il Seggio di Porto, vedrà, e conoscerà, che non camina se non in giro, e che questo giro anticamente nõ era altro sol che'l vacuo che staua dalla parte di basso auãti la muraglia che rinchiudeua la Città, oue battea il mare, e trascorreuano l'onde: il che si fà chiaro dalle parole del Pontano, che così scriue dopoi. *Sed redeamus iam Neapolitana ad mœnia omnium illa tempestate magnificentissima, qua quidem tempestate mare, quod illic curuari sensim incipiebat in sinum, radices allidebat collis,* & interlassate alcune parole, che non fanno à questo proposito, segue. *Ipsius quoq; ad collis ima fontes tũ manabant scatebrosis sub rupibus, qui nũc, & si paucio-*

Pontano.

cioribus locis, in ipsa tamen maris ora subter ædificia defluentes scaturiunt. Collis igitur ipse, & ad mare impositus rupibus in mediterraneis insurgebat, vallibus vndique præterq; ad litus cingẽtibus. Vuol dunque per queste parole il Põtano, che il mare in questo luogo formaua vn seno, e che bagnaua le radici del colle, doue staua posta la Città, e che sotto le radici di questo colle scaturiuano fonti d'acqua, come hoggidì si vedono quì presso scaturire molte acque dentro de' pozzi, quali si dicono sorgenti: E perciò presso il Seggio di Porto vi è il luogo anticamente detto fontanola, & hoggidì detto l'acquaro, del quale ritẽgono il nome le sei famiglie di questo Seggio, come nel capitolo precedente detto habbiamo: Questo colle, dice il Pontano, soprastaua alle rupe, & anco al Mare Mediterraneo, impercioche così chiamasi il Mare, che questa nostra Città bagna; & era circondato dalle Valli, fuor che quella parte; che al lido del Mare sporgea: quindi si fà manifesto hauer preso errore il Falco, da noi nel precedente capitolo referito: il quale scrisse, che anticamente questa Città fù edificata nell'alto di Sant'Agnello, e verso il Seggio, ch'è detto della Montagna, poiche per le parole precedenti del Pontano, al quale maggior fede dar si deue per la sua dottrina, & autorità, che al Falco, appare che la Città fù edificata nel colle, oue fù il sepolcro di Partenope, che souraستaua al mare, e questo non può intendersi del colle, cioè del luogo ou'è il Seggio della Montagna ch'era assai distante dal mare, già ch'è verissimo per le seguenti parole dell'istesso Pontano, oue dice, che Adriano Augusto edificò il Tempio, *Proximè portam quæ ad mare farebat, qui locus hodie quoq; Portus dicitur.* E così l'habbiamo per traditione ch'anticamente il mare trascorrea per insino alli gradi di San Giouanni Maggiore, e che iui era il porto della Città, onde sin'hoggidì ne ritiene il nome, chiamandosi il Seggio di Porto: Oltre che và confermandosi con Strabone antico Autore: il quale descriue questa Città vicino il mare: Imperoche dopò d'hauere ragionato di Cuma, Baia, e Pozzuolo cõ gli altri luoghi vicino al mare, subito se ne passa alla Città di Napoli. Procopio Consigliero di Belisario, che scrisse le guerre fatte da quello come Capitano di Giustiniano Imperadore, che visse negl'anni di N. S. Giesù Christo 535. mentre scriue la guerra contra i Gothi, e come Belisario

Falco.

Napoli in che luogo fù edificata.

Strabone.

Procopio.

ſario guadagnò queſta Città, e li priuò del dominio d'eſſa; là ſitua vicino al mare, e la chiama Città maritima, così dicendo per traduttione del Volaterano, *Vbi vero eſt in Campaniam ventum in Neapolim vrbem maritimam inciderunt*. Perilche è chiaro, che anticamente la Città era vicino, e ſouraſtaua al mare, conforme alle parole del Pontano: e non poſta nell'alto della Mõtagna, e di S. Agnello, come il Falco, & altri han voluto: Et io giudico che ſteſſe poſta appunto nel modo come ſtà Pozzuolo, e che le rupe sù le quali ſtaua poſta, come dice il Pontano ſiano quelle preſſo doue hora dalla parte di baſſo ſtan fabricati diuerſi edificij di caſe incominciãdo dalla ſtrada ſudetta di S. Arcangelo, tirando per ſotto il Monaſtero di S. Seuerino, e per l'aappẽdino ſotto S. Marcellino, ſeguẽdo per S. Agnello detto di Graſſi, per inſino à S. Pietro detto à Foſarello, voltãdo alla ſtrada di mezo Cãnone: i quali luoghi chi ben cõſiderarà riſguardãdo gli edificij poſti al piano di sù da doue ſi cala à gli altri poſti in giù per quelle vie ſcoſceſe, & erte, come ſon quelle da noi dette pendini, dico quello di San Marcellino, quell'altro di S. Donato, l'altro più in sù biſolcato, che da vna parte và à riuſcire alla prenominata Cappella di S. Agnello di Graſſi, e l'altra ſopra la Chieſa di S. Pietro à Fuſarello, con quell'altra pur ſcoſceſa, che cala appreſſo la caſa de gli heredi del Sig. Antonio Orefice Preſidẽte fù del Sacro Conſiglio, conſiderando (dico) chi leggerà queſti luoghi che dall'alto della Città ſi cala per queſte vie così erte, e precipitoſe à i luoghi baſſi facilmente verrà in cognitione, che queſte erano le rupi sù le quali dice il Pontano, che la Città ſtaua poſta: oltre che pochi anni ſono fabricandoſi in queſti luoghi oue noi dicemo eſſerno le rupi sù le quali era la Città, e proprio oue ſono le botteghe di teſſitori il nuouo Clauſtro del Monaſtero di San Seuerino, e nelle caſe de' Magnifici, Pietro Angelo Cimino, e d'Horatio Genuino, che volendo ampliare gl'edificij, e caſe verſo la parte di dentro, vi han ritrouato le mura che dalla parte di fuore erano formate con quadroni grandi di pietra, e dalla parte di dentro erano poi continouate di calce, e pietre di groſsezza di diece, ò dodici palmi di materia aggeſtitia, che così dice il Pontano intorno queſte rupi eſſernoci ſtate le mura, che da baſſo ſorgeano in alto d'vna ſmiſurata groſſezza di pietre, e con ſingulare

Teſtimonio vero.

Antiche muraglie.

arte-

artefìcio fabricate, che superauano il piano di sù della Città?
E di passo in passo poi stauano fraposte le Torri che rendeano la Città fortissima: le parole del quale son queste che seguono alle sudette. *Circumuerò eum mœnia ab imo in editum assurgentia eminebant ingenti mole saxis, ac singulari artificio constituta, aggestitia materia intrinsecus arte iniecta, quatenus collis altitudinem, summumq; æquarent solum. Ad hæc turres maximè frequentes, ipsæque extra muros ductæ adæquato post solo insurgebant ingenti vastitate, minacibusque fastigiate propugnaculis maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabant.*

Di queste mura fatte à quadroni grādi di pietra (come noi diciamo) se ne vedeno fin'hoggidì vicino à questi luoghi ou'erano le rupi, i vestigij, poiche nel principio della salita del pendino che porta auanti la casa sudetta fù del Sig. Antonio Orefice, e proprio appresso il muro, che sostiene l'edificio del Colleggio di Giesuiti, se ne vede vna gran parte di detta muraglia: la quale prima che detti Padri hauessero fatto le botteghe di sopra cōtinoaua verso la parte che và à S. Angelo à Nido: Et appare anco che tiraua verso la casa del sudetto Sig. Antonio. E di là poi voltaua verso la Chiesa predetta di S. Pietro à Fosarello, e continuaua del modo come di sopra detto habbiamo. Seguiua da questo luogo la muraglia insino alla porta detta Ventosa: la quale vogliono che fusse, oue è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido, così scriue il Falco: così anco Pietro di Stefano, mentre descriue la detta Chiesa di Sant'Angelo, il che nō è vero, come diremo; ma per qual cagione questa porta fù detta ventosa. Il Magnifico Pietro Antonio Lettieri in certi pochi scritti à penna, dice che fù così detta da i venti che dal mare all'hora quì spirauano, & era questa porta non à Sant'Angelo à Nido, come vogliono i sopradetti, ma più in giù nella strada di mezzo Cannone, appresso la Cappella di Sant'Angelo vicino quella di San Basilio, e proprio all'incontro oue al presente stanno i Menescalchi che per tal cagione era detta Sant' Angelo à Porta Ventosa; la qual Cappella nella mia età è stata trasferita dentro la Chiesa di Santa Maria de Meschini: e chi ben mira, fin'hoggidì vi si veggono in detto luogo i vestigij di due Archi al muro oue staua la detta porta, i quali vestigij son tanto discosti l'vn dall'altro, che dimostrano esser

Porta Ventosa.
Falco.
Pietro.

ſtati gli Archi del portico, ò per meglio dire della Lamia, che douea eſſere dietro della Porta: E per auētura quelle due baſe di marmo, che ſtanno auante l'arco della Chieſa di Sāta Maria Rotonda, con l'iſcrittioni, nell'vna. POSTVMIVS LAMPADIVS V. C. CAMP. E nell'altra POSTVMIVS LAMPADIVS. VIC. CONS. CAMP. CVRAVIT. Doueano eſſer le baſi dell'arco della porta: quì poi auanti la Chieſa, trasferite nel tempo di Carlo II. di queſto nome Rè, che fù rimoſſa, e portata nell'vltima parte del Palazzo fù del Prencipe di Salerno, & hota è de' Padri Geſuiti: oue queſto buō Rè, fè ponere in marmo quei due verſi Latini, che ſono fin'hora ſotto la lamia, ò portico eſſendo ſimilmēte à tēpi noſtri, e di Don Pietro di Toledo Vicerè, per ordine di Carlo V. Imperadore altroue trasferita appreſſo la Chieſa dello Spirito Santo, è ſono di queſto tenore.

EGREGIAE NIDI SVM REGIA PORTA PLATEAE.
MOENIA NOBILITAS HVIVS VRBIS PARTHENOPEAE.

Porta Reale.

Quindi come ſcriue il Scoppa ne fù poi chiamata Reale: ſe ben il Tarcagnota, non hebbe da doue queſta porta foſſe ſtata trasferita, e nell'iſteſſo luogo, oue prima ſtaua queſta porta chiamata Ventoſa vi era vn'altra baſe di marmo, che l'iſcrittione incominciaua. LICINIO ALPHIO: E perche era imperfetta dice il Falco, che non hebbe cura di traſcriuerla. Queſt'altra baſe con l'altra, che non ſe n'hà notitia poſſeuano eſſere quelle, che ſoſteneuano i due altri angoli del portico di detta porta: Qual baſe poi hà ſeruito per l'altare maggiore della Chieſa del Collegio del Gieſù, che quei Padri la rimoſſero à noſtri tempi: Di queſta porta intende il Pontano, quando dice, che Adriano Auguſto edificò il tēpio. *Proxime portā quæ ad mare ferebat.* Della quale anco fà mētione l'autore della Cronica di Napoli al 13. 14. e 23. capitoli: Et il Scoppa ne' collettanei al 4. oue narra per teſtimonio del detto autore (il qual però nō dice che quì tal'imagine ſteſſe, così come ſcriue il Scoppa) dicēdo, che queſta Città nel principio d'Aprile, ſpiraua vn vento chiamato Fauonio, ouer Forano per calor del quale le fronde, i fiori, & i teneri frutti caſcauano da gli albori, onde Virgilio Poeta, habitatore, & amoreuole

Falco.

Pontano.

Cronica.

Scoppa.

Fauola.

le di questa patria,come perito di Magia fè formare vna imagine di rame,sotto congiuntioni di stelle, e di pianeti la qual teniua vna tromba in bocca , che percossa dal vento soffiaua ripercotendo il Fauonio, e per virtù de' Pianeti, lo riportaua indietro,onde l'alberi,e frutti ne perueniuano à perfettione.

Petrarca.

Il che è vna fallacia, e vanità à crederlo, poiche come scriue il Petrarca nel suo Itinerario , passando insieme con Roberto Rè di questo Regno,per la grotta,che cōduce da Napoli à Pozzuolo,essēdo dal Rè domādato,s'era vero che Virgilio per arte Magica hauesse formata detta Grotta, come vuol il volgo?Rispose ch'egli mai ritrouato hauea,che Virgilio fusse Mago:Son le parole del Petrarca le seguenti.*Inter Falernū,& mare,mōs est hominū manibus confossus,quod opus insulsū Vulgus, à Virgilio magicis carminibus factū putat.Ita clarorū fama hominū veris nō contēta laudibus,sepæ etiā fabulis viā facit.De quo cum me olī Robertus Regno clarus,sed præclarus ingenio, ac literis quid sētirē multis astātibus percūctatus esset, humanitate fretus Regia qua nō Reges modo,sed homines vicit Iocās: nūquā me legisse Magicū fuisse Virgiliū respōdi,ille serenissimo frōtis nutu approbās nō illic magici,sed ferri vestigia cōfessus est*:Però per nō lasciare indietro quel tāto,che di questo particolare si troua scritto,mi hà parso per curiosità notarlo,e per non lasciar anco luogo à detrattori , che questo nō sia stato auertito . Seguiua poscia la muraglia da questo luogo,ou'era la porta per l'alto in giro auante il largo di San Domenico,e proprio per auante la casa del Signor Fabritio di Sangro , già che sotto la Chiesa di San Domenico,appunto incontro del Palazzo dell'Illustrissimo Duca di Torre Maggiore,si veggono le vestigie della muraglia; Et tirando in alto ou'è la Chiesa di Sā Pietro à Maiella,proprio auante la porta grande di detta Chiesa: era vn'altra porta della Città , detta per nome più prossimo à nostra notitia di Donn'Orso: Così detta dalle case , & habitatione della Famiglia di Donn'Orso: la quale se ben'è originaria della Nobilissima,e vaghissima Città di Sorrento, oue fin'hoggi questa Famiglia ritiene la sua reputatione di Nobiltà ; è notorio , che fù connumerata trà l'altre nobili della Piazza ,ò Seggio di Nido , che dir vogliamo , e nel fù chiaro Sergio di Donn'Orso,Logotetà,e Protonotario del Regno, nel tempo di Carlo II.Si come ne rendeno testimonio Napodano in più

Porta Donn'Orso.

Sergio di D. Orso.

Napodano.

luo-

luoghi delle Consuetudini, & Tomaso Grammatico soura la Costitutione nel principio. E la Cappella con molti monumenti di marmo, che tiene nella Chiesa di San Domenico: Di questa Porta Donn'Orso fà mentione l'Autore della Cronica, al cap. 13. e 52. oue dice, che per questa entrarono li Saraceni nell'anno di Christo 788. Se ben poi ne furono da Napolitani scaccciati, come al suo luogo si dirà, (dalche si fà manifesto l'errore del Contareno, nel suo libro della Nobiltà di Napoli, che dice senza autorità, ch'entrarono per la Porta Ventosa) Fà anco di questa Porta mentione il Tarcagnota: il qual scriue, che staua al fianco di San Pietro à Maiella; e come habbiamo per traditione di chi se'l raccordaua appresso la porta maggiore di detta Chiesa, appunto ou'hora stà il ferraro. Fà altresì di questa Porta mentione, vn nostro Dottor Napolitano, in vn libro Latino di nouelle, che compose à tempo d'otio nella 60. oue racconta vn caso auuenturoso, e ridicoloso insieme, e per dar piacere à chi legge, mi hà parso non defraudarne il Lettore: sì per la rarità del caso, come per far'auertiti coloro che ne dubitassero, che in ogni tempo, & in ogni luogo la Maestà d'Iddio benedetto sempre prouede, e che nell'herbe ha posto gran virtù: Scriue dunque costui, ch'vn giorno vn Villano del Contado, tirato dalla necessità del ventre andò in vn luogo à deponere il peso, e sterpãdo alcun'herbe, che ritrouò vicino alla mano per nettarsi, fanno l'effetto, per virtù dell'herbe, intendeua il canto degli vccelli, l'vno dicea che nel cãpo di Nola, il Lupo si mangiaua vn'Asino; l'altro che vicino la porta Capuana, dal sacco era cascato vna quantità di grano; vn'altro con gran voce gridaua, che all'intrar della Porta, ch'è verso Occidente, & hà il nome dall'Orso alla destra parte, sotto cinque piedi, vi era vn Vaso pieno à colmo di moneta, che Parchino Troiano antichissimo Rè di Napoli, vi hauea nascosto: stupito il Villano, e pensoso buttò l'herbe, nè più potè intendere il Canto, ò loquela de gli vccelli, e volendo repigliarle, considerando, che in virtù di quelle, ciò gli era auuenuto, mai le possette ritrouare, onde mestissimo se ne ritornò à casa, doue andando pian piano, raccordandosi di quanto hauea inteso: in tempo di notte andò al luogo della porta detto dall'Vccello, e ritrouò il tesoro, e presolo nascostamente, diuenne tanto

Tomaso Grammatico.

Contareno.

Tarcagnota

Fauola.

Canto di Vccelli.

ricco, che dice il detto Autore, dalla sua progenie esserne discesi, e Conti, e Duchi, ch'al suo tempo (che fù del Rè Ferrante) erano in molta reputatione, e molto ricchi: Di questa Porta, e d'altre intende Procopio, mentre racconta, che Belisario hauendo assediata la Città, per prenderlà, come già la prese, essendo intrati i soldati per via dell'aquedotto, staua aspettando da quella parte della muraglia, ch'è volta à Settentrione, e che dato il segno con le trombe soura le mura i soldati, ch'erano intrati, furono poste le scale dall'istessa parte, & aperte le porte v'entrò l'esercito, e la Città fù presa, si come al suo luogo si dirà. Quest' acquedotto per via del quale la Città fù presa al tempo di Belisario portaua l'acqua dentro la Città per questa parte, c'hè volta à Settentrione, già che si vedeno fin'hoggi fuor di questa Porta (ch'altroue trasferita, hora è detta di Costantinopoli) vicino il Conuento della Concettione, di Frati Capuccini, le reliquie del detto acquedotto, che tiraua verso questa parte, Et io mi raccordo pochi anni sono, à tempo che l Prencipe di Cōca faceua fare i fondamenti del luogo, oue hà fatto il gioco di palla, hauer visto l'altre reliquie del detto acquedotto, e di questa opinione è il Falco: però fà errore dicendo, che per il medesimo aquedotto prese poi la istessa Città, Alfonso Rè primo di questo nome; imperoche non fù per questo, che all'hora era già guasto, ma per l'altro del formale, che così diciamo, che porta hoggidì l'acqua alla Città, e che hauea l'esito alla piazza di San Giouanni à Carbonara, vicino la porta, ch'era detta di Santa Sofia, come al suo luògo diremo, e questo acquedotto hauea l'esito in mezo la Città, come scriue Procopio, & io giudico, che douea hauerlo appūto vicino il luogo detto il Seggio della Mōtagna: Son le parole di Procopio le seguēti. *Sed ea regione qua in Boreā mœnia vergūt, Belisarius, cū Bessa. & Fotio manēs, diu iā expectabat, quæ per suos gesta fuissent resciscere; Tum illi, vt ea mœnium parte potiti, clangenti tubæ sonitu copias euocare, Hoc ex prodito Belisarius signo, mœnibus scalis extemplo admotis, milites vt per eas murum inscende ent, confestim hortatur;* E più in giù interlassate alcune parole: *Iamque patentibus portis Romanorum inferebatur exercitus.* Da questa Porta Donn'Orso tiraua poi la medesima muraglia, per auante il palazzo del Signor Prencipe

Procopio.

Aquedotto.

Gioco di palla.

Falco.

Procopio.

di Conca: alle cui molte felicità, e grandezze à questo tempo, che ciò scriuemo, vi si giunge anco questa, che ampliãdo il detto suo Palazzo, vi fà cauare da detta antica muraglia della Città, e si serue di quella per pietra, senza spendere dinaro, e ne' fossi, che rimangono oue si caua detta muraglia, vi ripone poi la terra che bisognaria spẽdere buona somma di dinari, per farla cauar fuora: la qual buona fortuna, e felicità il Signore Iddio gli conserui fin nell'vltimo di sua vita, poiche per le sue rare qualità è meriteuole digrã cose: Da questo luogo seguiua la muraglia per auante il Monastero ch'è hora di Sant'Antonio di Padoa: il quale fù prima palazzo del Signore Don Ferrante Alarcone, Castellano del Castel nuouo, e Marchese della Valle: E prima fù del Conte di Milito di casa Sanseuerina, si come dimostrano l'insegne nella porta di marmo del detto Monastero, che à nostri tempi è stata leuata, e prima che le case poste auante il detto Monastero, fussero fabricate, appariua che detto palazzo di Alarcone steua posto appunto sù l'antica muraglia: la quale seguiua insino all'incontro della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, sotto la Chiesa di Sant'Agnello, & proprio oue hoggidì è il giardino delle Monache del Monastero di Sant'Andrea: ou'è persona, che fin'al presente, si raccorda esserui stata vna torre quadra: di cui appaiono hoggidì alcune poche reliquie sotto il detto Monastero: Di là poi tiraua la muraglia, rinchiudendo l'oratorio, oue oraua Giouanna madre di Santo Agnello, che poi fù ridotto in Chiesa, intitolata Santa Maria d'Intercede: E per vltimo detta poi di Sant'Agnello: già che San Fortunato, che scriue la vita di detto Santo dice, che detto oratorio, steua nella sommità di Napoli, soura le mura della Città, e seguiua per circolo diseguale, ò per meglio dire ingannato, insino all'altra Porta, detta di San Gennaro, come di detta muraglia, hoggidì ne appareno i vestiggi, e reliquie, Lasciata la sudetta Chiesa, per andare verso l'Hospitale dell'Incurabili, sotto le mura del giardino del Monastero di Santa Maria della Gratia, e del detto Hospitale, e seguiua insino alla bottega del maniscalco, che son case del Magnifico Notaro Giulio Cesare Castaldo; oue si vede vn gran pezzo intiero di detto antico muro, fatto à quadroni: E quì appunto in questo angolo oue è hoggidì il ca-

S. Fortunato

po della strada, che conduce al Monastero di Santa Maria del Giesù, era l'antica Porta detta di San Gennaro à tempi nostri trasferita poco più oltre: In tempo dell'Imperadore Carlo V. e Rè di questo Regno, come si dirà, e fù detta di San Gennaro dalla Chiesa, che fuor di questa porta da vn miglio in circa lontano, fù edificata da San Seuero, Vescouo di Napoli, della nobilissima famiglia di Carmignani, intorno l'anno 350. (poiche egli morì nelli 368. secondo Monsignor Paolo Regio) e dedicata al Beatissimo S. Gennaro Vescouo di Beniuēto, e Protettore di Napoli, così scriue dell'edificatione, e dedicatione di detta Chiesa, fuor di questa Porta l'Autor dell'vfficio di sette Santi, Protettori di questa Città, nella vita di San Seuero. In questa Porta io non ritrouo che sia seguita altra cosa notabile, sol che come scriuono il Fatio, il Collennuccio, il Costanzo, & il Carrafa: Per questa parte, e per questa Porta, dopò presa quella detta di Santa Sofia, similmente per via dell'acquedotto, come à tempo di Belisario, fù aperta da gli Aragonesi, e fù questa Città presa da Alfonso Rè, come al suo luogo si dirà. Hora da questa Porta poi l'antica muraglia seguiua circuendo (secondo io giudico) fin'a vn altro vestiggio di Porta, che fin'hoggi si vede in quella strada trà il Monastero del Giesù, e di Santa Maria Donna Regina, e di là doueua circuire, e rinchiudere il luogo, ou'è hoggi l'Arciuescouato, con il suo palazzo è giudico, che appunto oue è la porta del palazzo douea esserui vn'altra porta della Città, la qual trasferita più oltre, al tempo dell'Imperadore Costantino, come se dirà, fù detta di Santa Sofia, e di là seguendo, & oue son le gradi dell'Arciuescouato, m'imagino che doueua esserui la prima antica porta di Capuana, così detta, per vscir da questa Potta, alla strada, che và à Capua: E da ciò credo che'l Seggio, ch'è quì sia detto Capuano; Dalla cui Porta (benche trasferita altroue, à tempi che la Città si è ampliata sicome appresso si dirà) entrò Ruggiero primo di questo nome, Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, insieme con Innocentio secondo Pontefice Massimo, mentre che pacificati, e restituito il Pontefice in libertà: perilche da quello nella terra di Galluccio, oue il Pontefice era stato preso, questa Città n'ottenne in duono, e vi vennero; E così

Porta di San Gennaro.

Autore del officio di protettori di Napoli.

Autori.

Porta di Santa Sofia.

Porta Capuana.

E così creder si deue, che venendo da detta terra in questa Città, per questa porta entrar douessero, facendo la via di Capua: l'istesso si hà da credere del Rè Corrado, il quale entrò in Napoli l'anno 1251. Per questo anco entrò Carlo, primo di questo nome Rè nel 1265. hauendo superato Manfredi presso Beneuento: per la medesima entrò Carlo 8. nel 1495. hauẽdo guadagnato il Regno, sẽza sfodrar spada: per questa anco entrò Carlo V. Imperadore nel 1535. onde in memoria di ciò la Città l'abbellì, e magnificò di bellissimi marmi, com'hora si vede, & à suoi luoghi il tutto si dirà. Da questo luogo oue noi dicemmo, che fusse la prima antica Porta Capuana, douea in giro anco calare l'antica muraglia, verso quella parte oue hora è detto il Vico di Carboni, dalla nobilissima famiglia Napolitana così denominata: della quale viue hoggi l'Illustrissimo Signor Gio: Antonio Carbone, dignissimo Marchese di Padula, vero Patritio, come in tutte le necessità occorse per beneficio del bene publico, con ogni amore, e con somma prudenza hà dimostrato. In questa strada, ò Vico si vedono nel mezzo d'esso all'incontro, ò poco più di soura la Cappella nominata Santa Maria di Tomacelli, l'antiche reliquie di muraglia (che dicemmo nel precedẽte capitolo) fatte à quadroni, e di quì doueua tirar verso basso pur'in giro fin'al l'altra porta che com'io auerto, douea stare apponto sotto la porta del palazzo degli heredi di Girolamo Coppola: E tãto questa, come la di soura di Capuana, doueuano hauer l'esito, & accesso all'antica Palepoli, à tempo di Cõsoli Romani. E che da queste porte, l'vna Città posseua hauer'aiuto dall'altra, come Liuio scriue, e noi di soura referimo. Vnita poi Palepoli con Napoli, secondo la nostra opinione, la Capuana fù trasferita presso il Castello, così similmente detto, che hoggi è il Regio Tribunale della Giustitia, & oue à ponto è quella Cappelletta posta in alto, che perciò gliè detta Santa Maria à Porta, e quest'altra di cui ragionamo, ne fù trasferita più oltre, sotto il quadriuio di Forcella, e proprio nel principio della salita del luogo detto Souramuro, e però fù detta Porta di Forcella (così scriue il Scoppa ne' Collettanei, nel luogo di souracitato) dalle forche, che fuor di questa porta stauano poste, per castigo di malfattori, e non come scriue l'autore della Cronica nel cap. 24. che fusse detta della fortezza, che quì fè

Liuio.

S. Maria à Porta.

Porta di Forcella.

Don

Don Pietro, che così anco questo luogo si chiama. Quindi per auuertir i viandanti, e diuertirli dal mal fare, e dal Castigo, del che fino à tempi nostri, si scorge sù la porta picciola di Santo Agrippino, che stà d'incontro l'altra della Chiesa di Sāta Maria à Piazza, lo scudo oue si vede scolpita la forca, col motto in marmo dicendo, & auertendo, *ad benè agendū nati sumus*, e stà verso il luogo, ou'era il studio publico della Città, ch'era appresso il Seggio di Nido (come al suo luogo diremo.) Poi questa porta di Forcella, in progresso di tēpi da Ferrante primo di questo nome Rè, fù trasferita nel luogo oue hora si vede, e fù come prima Nolana chiamata, perche da iui conduce à Nola: In questa Porta, scriue l'Autore della Cronica nel cap. 16. & il Scoppa nel luogo sudetto, che Virgilio hauesse fatto scolpire due teste di marmo, insino al petto, l'vna di huomo, e l'altra di dōna, quella d'huomo, era allegra, che parea ridesse, quella di donna era mesta, che dimostraua piāgere, queste dicono li sudetti essere state formate sotto costellationi, e c'hauessero le seguenti proprietà, cioè s'alcuno forestiero veniua in questa Città per ottenere alcū suo desiderio, ò per finire alcun suo negotio, se all'entrar della Porta, casualmente s'incontraua à mirar l'effigie che ridea, conseguiua buono augurio, & ogni suo intento, haue a buon fine, e se per contrario casualmente miraua l'effigie mesta, conseguiua mal'effetto, e tutto 'l contrario di quello, che desideraua ottenere: Tutto ciò referisco per curiosità di chi legge, non ch'io vi presti fede alcuna, nè che perciò altri gli la debbia prestare, perche io credo siano tutte fauole, e bugie. Ben mi merauiglio, che'l Scoppa dica, che queste teste, essendo egli fanciullo nel portico della detta Porta, più volte vide auante, che'l Re Alfonso Secōdo, l'hauesse fatto leuare per Reformare la Città, e poi le fè portare in Poggio Regale, oue si ben si è fatta diligēza per trouarle, e venirne in cognitione, mai l'habbiamo possuto incontrare: E perciò mi rendo certo, che sia fauola, come tutto'l resto, che di Virgilio notano li predetti Autori, e così ancora della Grotta, dell'ouo, e del Cauallo, della sanguisuca, della rana, della mosca, e di tutto ciò, che dicono hauesse formato sotto costellationi il detto Poeta: E crederò più presto sia vero quello, che

Forcella.

Studio di Napoli.

Porta Nolana.

Teste de Agurij.

che ne rispose il Petrarca al Rè Roberto(come di soura detto habbiamo:) Bensì dirò, che questa Porta rendesse buono augurio alla Beata Santa Cādida nostra cittadina, che quì pres so dicono Monsignor Regio, & il Romeo nelle vite de' Santi di questa Città, ne incontrasse il Beatissimo Apostolo, e Pontefice San Pietro, onde e per lei, e per la Città tutta ne riceuè la salute, come à suoi luoghi diremo: Dal luogo predetto, che dissimo stare la prima antica Porta, che hor dicemo Nolana, douea tirare verso basso pur'in giro l'antica muraglia fin'all'altra Porta, che come scriue il sudetto Magnifico Lettieri vsciua al lito del mare, e staua posta appōto sotto il sopportico del Monistero di Sant'Arcangelo poco più sopra la Fontana detta di Medusa, così figurata di marmo, che vi stà, ouero di Serpi, come il volgo dice Il qual sopportico pochi anni sono essendono state le Monache da questo nel Monastero di S.Gregorio, ò Ligorio trasferite, fù leuato: e che quì fusse stata la Porta della Città: (la quale poi Carlo primo, di questo nome Rè trasferì sotto il Pendino, e Monastero di Sant'Agostino, oue fin'hoggidì si vede, che di soura vi sono le sue insegne di Gigli con il rastello, di Gierusalem, e della Città:) vi sono due argumenti di più dell'autorità del sudetto scrittore: il primo che quì appresso vi si veggono due spatij grandi dall'vna, e dall'altra parte, ou'erano, tre Capellette, l'vna detta di San Pietro à Fistola, dalla fistula d'acqua, che scorre alla fonte, l'altra detta San Vitale, e l'altra Santa Maria à chiazzola: Et è vero, che sempre fuora le Porte delle Città, e Terre sogliono stare simili Cappelluccie, come hoggidì si veggono essere fuori la Porta di San Gennaro, di Capuana, del Carmine, di Chiaia, & altroue: l'altro argomento è che hoggidì in detto luogo vi si logano Caualli per andar fuori la Città, e vi stanno di molti alloggiamenti per riceuere i viandanti, così come sempre per antico vi sono state: Per questa Porta trasferita più oltre al Mercato, e poi à tempi di Ferrante Primo, presso la Chiesa del Carmine, come soggiungeremo, entrò Carlo III. Rè, quando priuò Giouanna prima del Regno, per questa entrò anco Alfonso Primo trionfante, e per questa vltimamente partito Carlo Ottauo dal Regno, e richiamato da Napolitani Ferradino, per altro nome detto Ferrante secōdo, entrò intromesso da Cittadini(come diremo appresso.)

Santa Candida.

San Pietro Apostolo.

Porta di S. Arcangelo.

Porta del Pendino.

Porta del Mercato.

Porta del Carmelo.

Dal

Dal luogo ſudetto oue prima ſtaua queſta Porta per vn'altro ſpatio ſeguiua il reſto della muraglia verſo il Ponente per ſotto il palazzo de' Frati Dominichini di S.Seuero (come di ſoura dicemmo:) per vna ſtradetta, dice il ſudetto ſcrittore Lettieri detta le Portelle per hui ſtarui vna picciola Porta, che vſciua ſimilmente al lido del mare, à guiſa come à noſtri tempi ſi vede quel buco alla muraglia ſoura la Chieſa dello Spirito Santo, che ſerue per vſcire, & entrare alla Città da quella parte, che perciò tal luogo, e Porta, ne ritiene il nome de Pertuggio, ò Pertuſo, come dice il volgo: Et io mi raccordo, che in queſto luogo ſoura nominato detto le Portelle, ch'era proprio all'vltimo della ſtrada di ſotto il palazzo ſudetto, che ſerue hora per i Frati predetti, vi era vna lamietta baſsa, e ſoura di quella vna cappelletta hora altroue trasferita, detta Santa Maria di Capo roſa, alias Cappelloni, così ſcriue il Stefano, e ſotto queſta Cappella, e lamia ſi paſsaua dalla ſtrada di Ferri vecchi per venire verſo la ſudetta ſtrada magnificata, e fatta publica per il Signor Gio: Camillo Barba noſtro Patricio, e meriteuole Preſidente della Regia Camera della Sommaria: Da queſto luogo detto le Portelle ſeguiua la muraglia per trauerſo la ſtrada de' Ferri vecchi, e tiraua per ſotto i Monaſterij di S. Seuerino, di San Marcellino, per Sant'Agnello di Graſſi, di San Pietro à Foſarello, & in giro fin'alla porta ventoſa: dalla quale cominciai à diſcriuere la forma della Città. Queſta è dunque l'antica ſua forma, e ſe per auentura à chi legge parerà inueriſimile, riſguardando hora queſta Città così magnifica, e grande, raccordaſi che le Città, e Terre ſono à ponto come le creature che dal principio, che naſcono ſono piccoline, e da dì in dì poi, e da tempo in tempo peruengono à grandezza, & à perfettione, raccordandoſi anco, che come diſſi nel precedente capitolo per teſtimonio di Beroſo al terzo libro, le Città anticamente ſi formauano picciole, acciò per la loro grandezza non deueniſſero inhabitabili, ò inſoſtentabili per neceſſità della copia di vittuagli: e che queſta Città da principio ſia ſtata picciola, oltre i veſtiggi ſudetti, e dimoſtrati delle ſue antiche mura, ci ne rende certi Procopio, autor di mill'anni adietro: il quale ſcriue, che tra l'altre cauſe, che apportauano i Napolitani à Beliſario, per le quali gli diceuano, che doueua laſciar l'Im-

Portelle. Lettieri. Pertugio. Stefano. Beroſo. Procopio.

l'Impresa di questa Città, e passar'oltre à Roma, oue era la principal sedia de'Gothi, e quella espugnare, & ottenere; che'l resto poi senza difficultà veruna hauria ottenuto, e particolarmente questa Città, la quale per essere picciola, poco, ò nisciuno aiuto prestar gli potrebbe à debellare i Gothi: Così scriue Procopio, *Extemplo Stephanum Neapolitani dimittũt, qui vbi ad Belisarium venit, ita præfatus, non Iure inquit id agis præfecte Romanos viros, & nihil iniuriæ inferentes traducto exercitu oppugnatum vt venias, QVI CIVITATEM PARVAM INCOLIMVS, & dominantiũ barbarorũ sic in arce præsidiũ habeamus, vt si his repugnare quoquã pacto velimus, haud quaquã in nostro arbitrio sit.* In tãto che à quel tẽpo la Città di Partenope, ò Napoli, era vnita cõ Palepoli, e tutta volta, dice Procopio, che Napolitani diceuano che questa Città era picciola; ma che ciò sia vero veda chi legge, quante mutationi, & ampliationi di tẽpo in tempo hà tenuto questa Città. Però prima che passiamo à ragionar di ciò ci resta à dire alcune cose delle antiche mura, che di sù habbiamo descritte. Nõ è dubbio alcuno, siano quelle, che dall'origine, che la Città fù fondata, ò redificata da Cumani vi furono poste, perche l'opra istessa chiarisce il fatto, poiche per testimonio di Plin. nel lib. 36. c. 22. è verissimo, che tal manifattura di fabrica à quadroni, è opra Greca, le parole del quale son queste: *Græci è Lapide duro, aut Silice æquato construunt veluti lateritios parietes, cũ ita fecerint isodomon vocãt genus structuræ*: e questo particolarmẽte è vtilissimo à sapersi per gloria di questa Città, perche ella non come alcune altre da Villa sia deuenuta Castello, e da Castello Città; ma da principio che fù fondata, e fabricata fù sẽpre Città, anzi da due Città, (come soggiongeremo) se n'è formata vna: è anco ragioneuolmente chiamata Città, imperciò che per dispositione di Legge quella è veramẽte Città, ch'è cinta di mura, così disse Alfeno Iuriscõsulto nella Legge, *Vt Alphenus Digestis de verb. signif.* l'altra è, che se ben questa era picciola, era nondimeno ben posta, e situata in alto, per lo che si rendeua fortissima, cõforme alla legge di Platone citata di sopra. E chi ben cõsidera le cose sudette da noi, e li termini, oue l'hauemo circonscritta, s'auertirà che era proportionata in lunghezza, & in larghezza: Imperoche s'alcuno fusse curioso, e volesse misurare la lunghezza, e larghezza de i termini suoi che habbiamo

Procopio.

Procopio.

Plinio.

Alfeno.

biamo descritti, la ritrouarebbe forsi eguale dall'alto di Sāt'-Agnello, tirando in giù per la strada della Chiesa di Sāta Maria delle Gratie, fin'all'vltima parte, oue si dice la Ioiema, che v'è la casa che fù del Consigliero Matteo d'Afflitto, incontro la Chiesa del Collegio del Giesù, oue noi prosopponiamo esser stato il confine dell'antiche mura: E tirando poi dal largo di San Domenico, oue noi incominciammo la larghezza, fin sotto la Chiesa di San Giorgio, oue anco habbiam detto essere stata l'antica Porta hor detta Nolana, trouarebbe che poco, ò nulla differenza vi sarebbe dall'vna all'altra misura, l'vltima è, che se ben la Città era picciola, le mura de' quali era cinta, e fortificata erano di bellissima manifattura; Poiche così scriue l'Autore della Cronica al cap. 72. E quei pochi vestiggi, che si veggono ne rendono testimonio; Erano poi molte grosse, come si può scorgere, & altissime, che per tutte queste qualità, resero per molto tempo la Città sicurissima: Imperoche cominciando da i tempi di Consoli Romani, chi non sà che à tempo d'Anibale Cartaginese dopò la memorabile rotta data a' Romani à Canne in Puglia, passando per i luoghi conuicini à questa Città, e giudicando à proposito hauerla, fè pensiero (come Liuio scriue) d'oppugnarla, alla fine vedendo, che le mura non erano molto facili ad essere espugnate, si ritirò dalla battaglia; E bellissimo il luogo di Liuio, e però non dispiacerà sia addotto *ad verbum* dal terzo libro della terza Deca nel principio, che così scriue. *Annibal post Cannensem pugnam, castra capta, ac direpta, confestim ex Apulia in Samnium mouerat.* Et interlassate alcune parole segue *Ipse per agrū Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, vt Vrbē maritimam haberet, vbi fines Neapolitanorū intrauit, Numidas, &c.* Et interlassate alcune altre segue. *Ab Vrbe oppugnanda Pœnū absterruere cospecta mœnia, haud quaquam prompta oppugnanti.* Ne son men belli luoghi di Procopio, oue testifica la fortezza delle mura di questa Città, poiche mentre scriue, che Pastore principal Cittadino di Napoli dissuadeua a' Napolitani, non si rendessero, à Belisario trà l'altre cose che nota è, che Pastore dicea, che se Belisario li potesse soggiogare à forza, nō verria à patti con esi, e che oltre il presidio de' Gothi che teneano dentro la Città, posseano anco confidar molto alle mura di quella, sō queste le parole di Procopio nel primo libro

Gio: Villano.

Romani rotti à Canne.

Liuio.

Procopio.

libro delle guerre de'Gothi. *Nunc verò quid passim hostium timuistis obsidionem? quādo quidem nec necessarijs rebus caretis, ne commeatibus intercludi, domi cū consideratis, murisque, & custodibus Gothis possitis confidere plurimum:* E più in giù, *his Pastor, & Asclepiodotus peroratis, Iudæos producunt asseuerantes Ciuitati rerum necessarium nihil defore, & Gothos tuto mœnia seruaturos*. E dopò scriuendo che Napolitani per le parole di Pastore, & Asclepiodoto erano risoluti non darsi à Belisario, per il che s'accinse ad assediarli, & ad oprar la forza, cō vna chiarissima notitia descriue il sito di questa Città, e la fortezza delle mura, così dicendo. *Tum ille ad obsidendā vrbem se cōparare, proque viribus omnia facere, nam muros sæpè antea hos inuadendo periclitatus, cum magna militum iactura, & horum quidem fortissimorum repulsus abierat, quando quidē Neapolis muri, cum partim ad mare sint, partim incōtinēti, & locis difficilioribus siti, adiri è propinquo nil poterant, nec ab insidiantibus propter locorū accliuitatē ascendi.* Dalle quali parole si fà manifesto quel che di soura habbiamo notato, che questa Città era posta in alto, e da vna parte era bagnata dal mare, e dalla parte di terra era circōdata da valli, & i luoghi oue staua posta erano molto erti, e difficili à salirui sopra: Ne sarāno men notabili i luoghi dell'Autore della Cronica à questo proposito, mentre nota nel cap. 52. che i Saraceni nell'anni del Signore 788. hauēdo assediata questa Città posero i Padiglioni in vn luogo fuori di lei chiamato Castagniuola, e Melazzano, oue ordinarono certi ingegni di legno, con li quali tirauano sassi per destruggere le mura della Città, e che al spesso, e quasi ogni settimana dauano assalti per espugnarla. E similmente al cap. 55. oue narra vn'altro assedio di Saraceni nel tempo di Papa Gio: XII. (come si dirà al suo luogo) e dice, che assaltarono la Città, e s'approssimarono cō i loro Nauilij vicino le mura, e cō certi Castellani posti in mezzo di essi Nauilij l'assaltarono con sporgere di là le scale alle mura: E se ben potressimo addurre più cose intorno al particolare d'esse mura, questo però ne basti. Vna sol cosa ne resta à dire prima che passiamo à discorrere dell'ampliationi: che tutta la Città era diuisa in tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, e l'altre per trauerso erano dette Vichi, & in questo concordano il sudetto Autore della Cronica cap. 13. Il Falco dopò, & il Lettieri:

Gio: villano. Napoli due volte assediata da Saraceni.

Gio: Villani. Falco. Lettieri.

Strada di sõma piazza.

la prima strada era detta Sõma, piazza, che hora è detta strada di Pozzo biãco da quel pozzo di marmo, che vi è in mezzo, oue il volgo ha detto per autorità delle sudette Croniche, che Virgilio vi formasse quelle imagini quali vi stanno, che'l tutto è vanità. Era detta Somma per essere nel più alto della Città, come si vede, percioche cominciaua presso la porta, ch'è hora del Palazzo dell'Arciuescouato, e finiua, come fin' hora finisce sopra il Monistero della Sapienza, ou'era l'antica muraglia, come dissi, & oue poi fù il palazzo del Signore Alarcone. La seconda strada è quella, che primo fù detta del Sole, e della Luna per il Tempio dedicato da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto à Castore, e Polluce figli di Gioue, ò dalla statua dedicata al Sole, che nella Torre di Arco staua (come diremo) che hora di San Lorenzo, e di Capuana ritiene il nome, dalla Chiesa di San Lorenzo, che vi è dalla Porta, e Seggio di simil nome: Il Falco in descriuere i confini di questa strada hà preso errore, imperoche la termina fin'alla Chiesa della Maddalena appresso Santa Maria à Cancello, non auertendo, che tal strada per dirittura nõ potea in quella parte terminare, poiche (come si vede) quella parte della Maddalena è fuori della dirittura, nè auertendo, che quel luogo era diuerso dell'antica Città di Napoli (come di soura dimostrato habbiamo) e perciò l'Autor della Cronica, al quale in questo si deue prestare fede, come più antico, la termina dalla Porta Donn'Orso fin'alla Porta Capuana: qual detta habbiamo essere stata poco più soura ou'hora è il Seggio. La terza strada, dice il sudetto Autore, dalla Porta Ventosa fin' alla Porta Nolana, non che la Porta Vẽtosa stesse à rimpetto della Nolana; Imperoche come habbiamo notato la Ventosa staua di sotto al luogo, oue è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido; ma perche la strada veniua à terminare à quella dirittura, perciò dice dalla Porta Ventosa fin' alla Nolana: della quale dice il Falco, che Liuio fè mentione, nõ auertendo che Liuio non dice della Porta di Napoli, che cõduceua à Nola, ma sì bene della Porta di Palepoli, poiche ragiona di Nolani, e di Sanniti che vscirono da Palepoli, essendo quella stata presa da Romani, come dissi nel precedente capitolo. E però è di bisogno à chi scriue hauer visto molto, e cõsiderar'anco molto per nõ far'errore, però *Nemo sine crimine viuit*. E ritornan-

Strada di Sole, e Luna.

Error del Falco.

Gio: Villani.

Errore del Falco.

nãndo alla ſudetta vltima ſtrada auerto, che hà diuerſi nomi, poiche la ritrouo di Nido, e di Forcella, e che di Nido ſia ſtata anticamente detta, ci è vn'antica iſcrittione nella Chieſa di S.Lorenzo alla Cappella della nobil famiglia d'Aldemoreſchi, la quale iſcrittione, per eſſere di più lunga età della fondatione della Chieſa, mi fà dubitare, però può ſtare, che da qualche altro luogo fuſſe quì poi trasferita, le cui parole ſon queſte. HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI DOMINI VVLCANI ALDEMORISCHI NOBILIS SEDILIS NIDI QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CC. LI. DIE XI. MENSIS MADII, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Così anco la nomina Carlo II. nella ſua iſcrittione di sù addotta, poſta nella Porta Reale, dicẽdo EGREGIE NIDI, &c. E la ritrouo anco nominata di Forcella, che così la nomina Roberto nel capitolo *de Rectoribus*, ſe ben ſi può dire, che ſtando in queſta ſtrada due Seggi, l'vno al capo, chiamato Nido, che perciò la parte di sù di detta ſtrada fuſſe così detta; e l'altro in giù, ch'era detto di Forcella, come che hoggi ſia ſpento, & vnito con quello della Montagna, come ſi dirà nel capitolo de'Seggi, ſe ben pur n'appaiono i veſtiggi de gli archi nel principio, che ſi aſcende al vico, ò ſtrada detta delli Manneſi, con l'antica ſua cappella, ch'al preſente ſi vede poſta dentro la caſa di quei della famiglia di Palma, oue fù detto Seggio di Forcella: E per altro tempo poi, per ſtarui all'incontro il luogo oue ſi reggea giuſtitia, detto Vicaria, che poi ne fù trasferito nel Caſtello di Capuana, n'è rimaſo iui il nome la ſtrada della Vicaria vecchia. E poſto da parte, ſe queſta ſtrada di Nido, ò di Nilo per la ſtatua di marmo del fiume Nilo quì poſta, ò per il fiume, che da quì paſſaua, come altri s'han ſognato, dir ſi debbia: ò di Nido per li nidi de gli Vccelli, ò pur delli ſcolari, che anticamente v'habitauano per lo ſtudio che quì preſſo ſtaua (che in altro luogo ne diſcorreremo) concluderò col noſtro Gio: Villano, e con il Lettieri, che queſte tre erano l'antiche ſtrade della Città, e che tutti gli altri luoghi per doue ſi paſſaua eran chiamati vichi, ſicome fin'hoggidì ſon chiamati il Vico delle Zite, de' Carboni, di Maggiorani, delli Zurli, & altri: E per

Strada di Nido.

Sepolcro antico de Aldemoriſchi.

Studio di Napoli.

Nidi di ſcolari.

Gio: villano.

Vichi.

com-

complimento dirò, che anticamente questa Città rinchiudeua il Tempio, ch'è quel di San Paolo, il Palazzo della Republica lì vicino, ou'è hora la Chiesa di San Lorenzo, oue in quest'anno 1594. che ciò scriuiamo, essendosi cauato nel piano per farui due sepolture, habbiamo visto romperui gran parte di mura fatte all'antica struttura Greca di minute pietre, ben composte con mattoni, che *opus reticulatum*, chiamò Vitruuio: Hauemo anco visto cauaruisi di più pezzi di marmi quadri, che seruiuano per l'astrigati de' pauimenti con infiniti vestigij d'antichi edificij, con li loro scalini di marmi intieri. Iui appresso ou'è la Chiesa di San Cosmo, e Damiano: al medesimo tempo habbiamo visto l'antiche carcere dell'istessa manifattura, e perche non ci habbiam veduta la Porta, che dal principio della sua costruttione vi douea essere, se non rotta di nuouo, s'è giudicato communemente, che quel luogo fusse stata la carcere; e che dalla parte di soura vi si calasse, poiche di sopra staua l'apertura. Contenea anco questa Città il suo Castello, non però quello che vi fù fatto da Normanni, o da Federico II. Imperadore, che dell'vno, e dell'altro modo diuersamente altri hanno scritto; dico l'Autore della Cronica; il quale à cap. 64. vuole, che à tempo di Guglielmo il Malo fusse stato edificato il Castello detto Capuano, e quel dell'Ouo, seguito dal Tarcagnota: il quale scriue al lib. 2. che per esserno stati edificati da quel Rè Normanno, ne furo detti dal Volgo Normannia: Et il Collenuccio: il quale al 4. libro vuole, che il Castello di Capuana fusse edificato da Federico II. Imperadore, & il Tarcagnota per concordargli dice, che Federico il rifece, e fortificò: ma io dico l'antica fortezza, ò Castello del quale fà mentione Procopio nel luogo di soura addutto, oue scriue, che Stefano mandato da Napolitani à Belisario tra l'altre cose dicea ch'essi haueano vn tal presidio di Gothi nella lor fortezza, che se à quelli haueßero voluto resistere in alcun modo, non era in loro arbitrio: dalle quali parole si fà manifesto, che Napoli all'hora haueua la sua fortezza, e Castello: potrebbe alcuno (con vna notabile digressione) auualersi in questo d'vn luogo di Polibio nel libro terzo, verso il fine, oue narra che Annibale prese la

Opus reticulatum.
Vitruuio.
Gio: Villani.
Tarcagnota.
Collenuccio
Procopio.
Polibio.

Roccà di Napoli, ch'era piena di frumenti di Romani, e di vittuaglie per ſtringerli à combattere: Ma auertaſi, che in quel luogo Polibio non fà mentione della Rocca, ò Caſtello di queſta Città, ma d'vn'altra Rocca così chiamata, che ſtaua vicino all'antica Gerione, preſſo Luceria di Puglia, e Canoſſa, de' quai luoghi iui ragiona: E ciò ſia detto per riſpondere à qualche tacita obiettione d'alcuno, c'haueſſe voluto dire, che tal luogo non ſi fuſſe oſſeruato queſto propoſito: Hora in qual parte della Città queſta rocca, o fortezza ſteſſe ſituata, io non ſaprei dire, ſe pur non fù nel più alto della Città (come è ſolito iui fabricaronſi le fortezze) dico preſſo il Moniſtero di S.Patritià, oue ſi veggono quei due pezzi di mura altiſsimi, compoſti di mattoni, che al mio giuditio non poſſono eſſere altro, che contrapoſte mura di fortezza, ſe ben'il Tarcagnota diſſe, l'vna eſſer reliquia delle mura di Partenope, e l'altro di Palepoli, il che è vanità,come di ſopra detto habbiamo;& acciò credere ſono indotto dalla maſsima propoſta,per autorità di Platone,cioè che ſe la Città deue eſſere poſta in alto, per renderla più forte, la rocca,e fortezza della Città,deue ſimilmente nella più alta parte d'eſſa Città eſſer poſta, per la medeſima ragione: ſe pur non fù in quella parte,oue è hora il Conuento di Sant'Agoſtino, che dicono così il Stefano, il Tarcagnota, & il Lettieri, che vi fù il Caſtello della Città, detto poi di San Giorgio,per ſtar vicino à detta Chieſa,e che dopoi i Normãni edificando quello di Capuana, vi fondaſſero il Conuento, ſe ben l'inſegne de'Gigli ſopra la Chieſa, dimoſtrano eſſere edificio di Carlo I. e non di Normanni: Ne ſon d'opinione, che la fortezza fuſſe nel luogo,ou'hora è il Conuento di Santa Maria la Noua, poiche queſto luogo all'hora era molto diſtante dalla Città; ma vi fù ben dopoi in queſto luogo à tempo che la Città fù ampliata vna Torre detta Maſtra,così ſcriue il Stefano, ſe ben'il Falco, & il Tarcagnota, dicono eſſere ſtata la torre dell'antico Caſtello, che ſtaua ſopra il Porto: Conteneua anco queſta Città, il luogo anticamente detto Ginnaſio, ouero Scuola, che hora ſtudio dicemo,conforme alli buoni iſtituti dell'antiche Republiche, del che ne fà fede l'antica iſcrittione Greca, fabricata al muro appreſſo la fontana della Nuntiata: la quale rende infinitiſsima glo-

Platone.

Stefano.
Tarcagnota.
Lettieri.

Stefano.

gloria à questa Città, poiche per quella si vede, che sempre è stata, e sarà madre delle buone arti, e discipline (onde perciò da Romani fù frequentemente habitata, particolarmente dal mai abbastante celebrato Virgilio, da Silio Italico, Horatio, & altri) non mi è parso ragioneuole tralasciarla, essendo posta da Tito Vespasiano: il quale hebbe particolar pensiero di rinouare in questa Città li studij, andati in rouina al suo tempo, quando il monte Vesuuio eruttò fiamme, così dicendo.

Silio Italico. Horatio.

Epitaffio appresso la fôtana della Nunciata.

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ

ΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣΤΟ Γ

ΟΣΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΗΣ

ΟΘΕΤΗΣΑΣΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ.

ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.

Nel medesimo marmo l'istesso Greco epitaffio latinamente così si legge.

NI. F. VESPASIANVS AVGVSTVS.
COS. VIII. CENSOR. P. P.
... TIBVS CONLAPSA RESTITVIT.

Questo epitaffio Latino, non contiene integramente il Greco, e però il Falco lo dichiarò talmente.

TITVS CAESAR VESPASIANVS VENERANDVS
EX NONA POTESTATE
QVI EXIMIVS SEPTIES
HONORATVS SEDERAT
CVM TER GYMNASIA INCOAVERAT.
COLLAPSA RESTITVIT.

Che ridotto in volgare, dice in questo modo, Tito Cesare

figliuolo

figliuolo di Vespasiano Augusto Console sette volte, Censore, e Padre della Patria, hauendo tre volte incominciato, restorò à sue spese li studij ch'erano rouinati. Auertendo, che quanto alle parole Latine. NI. F. vuol dire *Vespasiani filius*. P. P. cioè *Pater Patriæ*.

E per chiarire, che questa Città, non hà mai degenerato dalla sua Bisauola Athene: dalla quale depende, poiche i Calcidici da gli Atheneſi discendeno, com'è noto, con vna rara notitia dico, che le Pannette Fiorentine, nelle quali si conserua intatto il candore delle leggi Romane; de' quali tanto si gloria la Città di Fiorenza, erano prima thesoro di questa Città, e li furono tolte da Pisani: li quali hauendo in fauore d'Innocenzo II. Pontefice, fatta vn'armata contro Ruggiero primo Rè del Regno, e perciò hauutane Napoli, con li luoghi conuicini in presidio per sette anni, come al suo luogo si dirà, se ne portarono di quà questo pretioso thesoro, che i Fiorentini poi à lor tolsero: questo scriue Lorenzo Buonoincontro, nella sua opera dell'origine de' Rè di Napoli, referito dall'autor della Cronica della famiglia Gambacorta, scritta à penna. Contenea di più la Città due Teatri: dell'vno de' quali hoggidì si veggono gl'antichi vestigij, nel luogo ou'è il Palazzo del Duca di Termini, soura il Seggio della Montagna, con le sue str[ad]e in giro, che dimostrano euidentemente, essere stato il luogo del Teatro, oue Nerone Imperadore, per sodisfare à suoi gusti, cantò più dì, con molto suo piacere (come scriue Suetonio nella sua vita, & altroue più allungo diremo: dell'altro Teatro oue fusse, se ben non se ne hà certa notitia; giudico che fusse vicino il Collegio del GIESV, e proprio il luogo, che contiene la casa, fù del Consigliero sudetto Matteo d'Afflitto, con le circonuicine case, che il girare à torno per quelle strade me lo dà à credere. Quiui conforme à buoni istituti, per delettare, e piacere al popolo, ne' tempi feriali si rappresentauano giuochi, comedie, Tragedie, & altre diuerse dimostrationi, per mantenere la Città in allegrezza: Vi si faceuano anco in questi Teatri, certi giuochi gladiatorij che Ginnastici dissero i Greci: E che quiui fussero fatti, ne rende testimonianza quell' antica pietra di

Lorẽzo Buono Incontro.

Teatri di Napoli.

Suetonio.

Giuochi gladiatorij.

Epitàffio antico.

marmo, ritrouata à nostri tempi, appresso il palazzo della Vicaria, dentro la casa del Signor Gasparro Ricci, oue stà scolpita quella lunga iscrittione Greca, che di questi giuochi quì rappresentati da vn'Egittio fà mentione: la quale per non essere intera, non l'habbiamo posta, però il curioso la potrà iui vedere, poi che credo, che il Lipso, che hà trattato di questa materia, & pone molte antiche iscrittioni, che di ciò hanno ragionato, non ne habbia hauuta notitia: Questi giuochi gladiatorij, furono rappresentati dopò molto tempo nella Piazza detta di Carbonara, come scriue il Petrarca, & altroue mentre trattaremo delle cose del RèRuberto diremo: E se ben questi antichi Ginnasij, (che oue è la Chiesa di Sant'Andrea à Nido dicono esser stati) & i Teatri, son'andati in rouina, in vece di quelli vi sono li studij, ò Ginnasij, che dir vogliamo, nel Cortile di San Domenico, nel Colleggio del Giesù, e quel dell'Arciuescouato, oue si fà l'esperienza della dottrina di studenti, e si riceue il grado del Dottorato; oue con quanta frequenza, e beneficio vniuersale del Regno, e fuora vi si concorre, e fà profitto, non occorre dirlo, essendo cosa notoria; nobilitati, & arricchiti di amplissimi priuileggi, da Federico Secondo Imperadore; da amendue Carli, padre, e figlio, da Roberto, da Giouanna seconda, da Alfonso primo; dal Rè Cattolico vltimamente, & altri, come à suoi luoghi si dirà puntualmente. In luogo poi de gli antichi Teatri, vi sono hoggi, nell'istessa piazza di Carbonara, e quella dell'Incoronata, & il largo detto di San Luigi, fatto à punto à questo effetto, per rappresentarui simili giochi, per esercitio di Caualieri, e mantenere in festa il popolo; si come nota l'Epitaffio postoui da Signori deputati, per ordine del presente Vicerè Conte di Miranda. Per vltimo se questa Città, contenesse anticamēte i Seggi, (che così chiamano l'ordine della Nobiltà) à me non è noto, poiche altri vogliono, che l'origine de' Seggi, sia da Normanni, altri da Sueui, & altri da Francesi, se ben'altri affermano, e contendono, che dal tempo de Greci, e de Romani, hauessero hauuto principio, che in altro luogo (forsi) ne reserbiamo discorrere.

Piazza di Carbonara.

Studij di Napoli.

Luochi in Napoli da rapresentar Giuochi.

Epitaffio nel Largo di Sā Luigi.

Prima ampliatione della Città. Liuio.

Resta per complimento trattar'hora dell'ampliationi

da tempo in tempo della Città: E perciò dico, che la prima fù à tempo de' Consoli Romani (come Liuio scriue) quando essendosi resi i Palepolitani a' Romani, esclusi i Sanniti per trattato di Carilao, e Ninfio (come si disse) segue, che se ben il trattato fù imputato da altri all'istessi Sanniti, egli nondimeno dà più fede à quello, che prima riferito hauea; sì perche si deue prestar fede à quelli che ne son degni, sì anco perche la confederatione con Napolitani (imperoche iui poi si ridusse la somma dello stato de' Greci) fa più verisimile il negotio, ch'essi stessi nell'amicitia di Romani rirornassero: Dalle quali parole si fà manifesto, che i Palepolitani dopò la loro deditione a' Romani si ridussero con Napolitani: E di due Città per star vicine ne hauessero fatta vna: Indi l'antica Palepoli che staua in basso (come di sopra habbiamo chiarito) s'vnisse con Napoli, che staua poco discosto in alto; dal che son mosso à credere, che à tempi di Augusto, si fusse formata vna nuoua parte di mura nella Città, verso Palepoli per vnirla con Partenope, così come nota quell'antica iscrittione ritrouata in vn marmo, cauandosi i fondamenti dell'ampliatione della Chiesa di Santo Giacomo degl'Italiani nella strada dell'Olmo: della quale se ben'altri han dubitato fusse d'altroue quì trasferita, ouero da principio quì posta; io non dubito punto, che originalmente per ordine d'Augusto fusse stata nella muraglia fabricata: E che poi nell'altre mutationi, & ampliationi della Città, quì ne fusse à caso trasportata, & à ciò credere son'indotto da più argomenti; primo che come si vide, il marmo oue staua l'iscrittione era grosso, e lungo da sei palmi, e largo quattro, che non si crede che così facilmente d'altroue quì fusse portato. Il secondo è, che in questa iscrittione si fà mentione di mura, e torri, del qual modo leggemo così in Procopio, come nel Pontano, che le mura di questa Città erano formate; il terzo è, che Suetonio scriue, c'hauendo Augusto ordinata, e ben disposta la Città di Roma, condusse in Italia vent'otto Colonie per riempirla di gente, & adornolla in molti luoghi con muraglie, & edificij bellissimi, & in vn'altro luogo dice, che priuò della libertà alcune Città confederate, le quali per lor discordia, e seditione andauano in rouina: Alcune altre, ch'erano indebitate, so-

Napoli vnita con Palepoli.

Procopio. Pontano. Suetonio.

uenne di danari; Et alcune altre rouinate da terremoti, le rifece, e le redificò, non è dubio, per le parole di Liuio sopradette, che Napoli dopò la deditione di Palepoli, fù fatta confederata di Romani: Haurei addotte le proprie parole Latine di Suetonio, ma per non essere più lungo le tralascio.

Solino.

Il quarto è, che Solino, come dissi nel precedente capitolo, scriue, che Augusto, chiamandosi questa Città del suo nome originario Partenope, volse che più presto si chiamasse Napoli, il che non possette essere senza causa, cioè hauendola egli riformata, & ampliata volse, che più tosto si chiamasse Napoli, cioè nuoua Città: Del che vi è il riscontro del sudetto marmo, le cui parole son queste.

Marmo antico trouato in Napoli.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XIII. TRIBVNICIA POTEST. XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE MVRVM TVRRESQVE REFECIT.

Le quali vogliono inferire che l'Imperadore Ottauiano Augusto, figliuolo del Diuo Cesare, Pontefice Massimo, essendo stato Console tredici volte, hauendo ottenuta la potestà tribunitia trentadue volte, & essendo sedici volte stato eletto Imperadore, e perciò chiamato Padre della Patria, rifece le mura, e le torri di Napoli per particolare affetto, c'hebbe à quella.

Non può negarsi non sia stata trascuraggine grandissima, di quei, c'han possuto, e non voluto conseruare à posteri questa bellissima memoria di questa gran cortesia di vn così magnanimo Imperadore, come fù Ottauiano Augusto verso questa Città, sotto il cui giusto Imperio nell'anno quarantesimo secondo, piacque alla Maestà dell'Altissimo mandare il suo vnigenito Figliuolo Nostro Signore GIESV CHRISTO à vestirsi di humana carne, per reparatione dell'humano genere, come nota Sant'Agostino al cap. 30. della Città di Dio: onde noi per supplire quanto sia possibile al difetto di coloro, che in ciò tengono colpa, in non prender pensiero di collocar questa così principalissima memoria in honore, e gloria di questa fidelissima Città, ne habbiamo preso l'assũto di riponerla in queste carte; E certo se que-

S. Agostino.

ſto marmo ſi ritrouaſse come ſono alcuni di opinione, che stia buttato in vn'angolo dentro il Centimolo, ch'è ſotto il Conuento di Santa Maria la Noua; non apportaria tãta ſpeſa trà tant'altre alla Città, che perciò ſi ricuperaſſe, e riponeſse, e per honore della Città, e per memoria di quello gratiſsimo Imperadore: Et hauendo forſi fatta più lunga digreſſione, & eſageratione, di quel che ſi conuiene, e dubitando non ragionare in darno ſoura ciò, me ne paſso al noſtro principal'intento ſeguendo: che ſe Auguſto hebbe queſta volontà verſo Napoli di refare le ſue muraglie, e torri non fù merauiglia, ſe Tiberio Giulio Tarſo ſuo liberto per conformarſi col patrone hebbe il ſimile intento di ampliarne, e magnificarne il Tempio, come ne dimoſtra l'Epitaffio Greco ſoura le colonne della Chieſa hora di San Paolo: del quale nel ſeguente capitolo, oue dell'antico culto di Napolitani verſo la religione trattaremo, e queſta è per quanto noi trouiamo la prima ampliatione, e mutatione di queſta Città: per la quale (come s'è detto) s'vnì Palepoli con Partenope, e ſi rifece la muraglia.

Pontano. 2. Ampliatione della Città di Napoli 130.

La 2. ampliatione per quello che ne ſcriue il Pontano, nel luogo più volte ſoura citato, parmi che fuſſe in tẽpo d'Adriano, intorno gli anni del Signore 130. nel quale vuol che le valli, che da due parti, cioè da Oriẽte, e da Occidente chiudeano la Città, fuſſero egualate al colle oue ſtaua poſta, e che la muraglia in più luoghi fù rotta, e traſportata, in tal modo ſcriuẽdo. *Poſt vero Romanis vrbis eius ambitũ promouẽtibus, & valles fuere maxima è parte colli æquatæ ad vrbis ipſius poſitũ, vſumq; inhabitantiũ, & mœnia pluribus etiã in locis ad ſolum deiecta, nam Adrianus, &c.* come di ſoura. Dopò d'Adriano ſoggionge, che à tẽpo dell'vno, e l'altro Antonino Imperadori, molti, e grãdi edificij dentro la Città fuſſero edificati, e che perciò veſtigio alcuno delle valli non rimaneſſe; Onde quelle antichiſſime, e magnifiche mura fuſſero tutte cinte di edificij, così dicendo. *Poſt Adrianum quoque, & ante illum potiſſimũ autem Antoninorum temporibus multa, magnaq; intra vrbem condita fuere ædificia, vt vallium nunc ipſarum ne veſtigium quidem vllum relictum appareat, effectumq; eſt peruetuſta illa, magnificaq; cũ primis mœnia pœne vndiq; ædificijs cingerentur.* Il che credo ſeguiſſe dalla parte d'Oriente, per eſſerſi vnita Palepoli con Partenope. Impero-

peroche come in discorso dimostraremo dall'altre parti della Città non fù ampliata, sol che fin'al tempo di Carlo I. Rè. Già che l'istesso Pontano più di soura hà detto (& in questo si conforma con l'autore della Cronica, e con lo scrittore di Giouenazzo:) li quali notano, che l'antiche mura della Città furono in piedi fin'al tempo di Corrado Rè, figliuolo dell'Imperadore Federico II. il quale dopò lungo assedio, hauendo presa la Città à patti, dopò esserui entrato, fè deroccare l'antiche mura; onde se fusse vero quello, che poi scriue, e noi riferito habbiamo, che l'antiche mura à tempi d'Adriano, e degli Antonini fussero state cinte d'edificij, non diria bene dir poiche fur deroccate da Corrado, già che hauendo parlato della magnificenza di queste mura segue. *Quæ omnia annis ducentis, ac quinquaginta ante ætatem nostram Corradus demolitus est Rex*. E prima d'esso così anco scriue Matteo di Giouenazzo con queste parole à 20. d'Ottobre, e tornato da Napoli Mastro Donato Carduccio, dice, che Rè Corrado hauea fatto abbattere le mura di Napoli; e più oltre scriue, in quest'anno 1253. li Napolitani dopò la morte del Rè Corrado hanno incominciato à fare l'altre mura della Città &c. e nella copia che hò di questo scrittore in detto luogo vi è vna addittione, che dice in questo modo, queste muraglie di Napoli furono quelle che fatte fuora dell'antico circuito di quelle antichissime mura fatte à quadroni di pietra dolce senza calce, che veniuano ad ampliare alquanto il compreso vecchio della Città, e queste furono poi in progresso di tempo dal Rè Carlo II. finite. L'Autor della Cronica anco nel c. 72. scriue in tal guisa, Corrado, &c. infiammato contro la Città, e Cittadini volendo distrugerli si pose à campo à Carbonara, doue dimorò lungo tempo, e non potendo far niente venne à concordia con loro, che douesse perdonare à gli huomini, e lor beni; & essi li dariano il dominio della Città, e così fù fatto: & entrato nella Città fè battere le sue mura antiche, le quali erano le più belle, che hauesse Città del mondo, dal che si manifesta la contradittione del Pontano, se non si salua del modo che detto habbiamo.

Matteo di Giouenazzo.

La 3. ampliatione giudico fusse nel tēpo del Magno Imperadore Costantino, che fù negli anni del Signore 308. il quale dopò d'hauere prohibito il culto degl'Idoli, ordinata per publico

Terza ampliatione della Città di Nap. 308.

blico bando, l'adoratione del vero Iddio, e del ſuo ſacratiſſimo figliuolo N. S. Gieſù Chriſto: reſa in ſtato la Chieſa, hauendo fondato tanti tempij, e Parrocchie in queſta Città, & altroue, ſicome ampliſſimamente teſtificano l'Hiſtorie, e particolarmente la cronica di Napoli, non è inueriſimile à credere, ſe ben per incuria de ſcrittori, non ne habbiamo particolar notitia, che anco la Città noſtra, de magnifici edificij ne ornaſſe, & in qualche luogo l'ampliaſſe, io giudico, che dalla parte d'oriente, la porta, che per congiettura diſſi eſſere auante oue hora è la porta, del palazzo Arciueſcoſcouale (già che Elena Imperatrice ſua madre, nel medeſimo luogo, vi edificò la Chieſa di Santa Maria del Principio, che per eſſere la prima Chieſa di Criſtiani, dentro la Città, ne fù così chiamata, come teſtificano i verſi antichi poſti in oro ſopra l'altare dedicato à noſtra Signora) ne fuſſe poi detta porta, traſportata più oltre, nel luogo, che per eſſerui la Cappella dedicata à S. Sofia, il medeſimo nome, ne ritenne la porta: la qual Cappella, io giudico indubitamente, ſia ſtata opra dell'Imperadore Coſtantino, poiche nella Città di Coſtantinopoli, in honore dell'iſteſſa Santa, fondò quel celebratiſſimo Tempio: Queſta Porta di S. Sofia, al tempo di Ferrante I. Rè, fù traſportata ſopra la ſtrada di Carbonara, e fù chiamata Porta di S. Giouanni à Carbonara, per ſtare ſituata vicino quella Chieſa, che veniua à ſtare appreſſo le torri fabricate di piperno, oue terminauano le mura, e torri fatte per ordine del detto Rè Ferrante, le quali poi inſieme con la porta, furono leuate in tempo dell'Imperadore Carlo V. quando Don Pietro di Toledo, all'hora Vicerè del Regno, fè continuare le nuoue mura di pietra dolce, di ſotto la nuoua porta di San Gennaro, fino preſſo Monte di San Martino, con quelle altre di Santa Maria di Cappella.

Porta di San Gio: à Carbonara.

Quarta ampliatione della Città di Nap. 540.

La 4. ampliatione ò rinouatione di mura, per quel, ch'io ritrouo nell'Autore dell'officio de' ſette Santi protettori di Napoli nella vita di S. Atanagio, fù à tẽpo di Giuſtiniano Imperadore, intorno gli anni del Signore 540. poiche ſcriue queſto Autore, che Beliſario: e Narſete Duci dell'eſercito di Giuſtiniano, per ſuo ordine, ne munirono queſta Città di torri, e mura, così ſcriue queſto Autore, e può ben ſtare, che hauẽdo

la in

la in qualche parte Belisario deformata, e guasta per l'assedio, e batterie che gli diede, come Procopio nota, che hauutola poi in suo dominio per renderla più sicura, l'hauesse rifatta, e ristorata in qualche parte.

Quinta ampliatione della Città di Napoli 1253.

La 5. riforma, o rinouatione di mura, che questa Città habbia tenuto, io leggo sia seguita in tépo d'Innocenzo IV. Pontefice Romano, intorno l'anno 1253. il quale essendo dopò la morte di Corrado Rè entrato nel Regno, venuto in Napoli, hauendo ritrouate le mura della Città rouinate, le quali erano quelle antiche fatte à quadroni, ò per meglio dire la maggior parte d'esse, le rifece di pietre, è calce, parte di sopra lo spedale di S. Maria del Popolo, e più di sotto dietro il Monastero di S. Maria del Giesù, oue prima si veggono le reliquie dell'antiche mura, e poi vn poco più auanti, si vede vn'altra reliquia dell'altra, ch'è quella fattaui da Innocézo Pôtefice, per diretta linea, fuor dell'antico circuito, come dimostrano i fondamenti, ch'iui sono, in mezzo la strada. Ciò scriuono il Biondo, il Platina, il Sabellico, il Collenuccio, e gl'altri.

Autori.

Sesta ampliatione della Città di Napoli 5270.

La sesta ampliatione auerto, che sia in tépo di Carlo I. intorno l'anno 1270. il quale hauendo remosso il Castello della Città, dal luogo oue stà hoggi la Chiesa di Santo Agostino, e fondatoui il Côuento, come dimostrano l'insegne de' Gigli in alto sopra della porta (e non Normanni, come altri hanno scritto) e nel luogo continguo al mare, fuora la Città, ou'era il Conuento di Franciscani dedicato à Santa Maria, fondatoui il nuouo Castello, che sino à hoggi ne ritiene, e riteneràil nome di Nuouo, etrasferito il Conuento nel luogo, oue era la torre Mastra, come dissi: e perciò detto S. Maria la Noua, la Porta anco, che staua sopra la fontana di Medusa, detta di soura, ne trasportò sotto il Côuento di Santo Agostino, nel luogo detto il Pendino, oue si vede fin'al presente, sù la quale si veggono trè scudi di marmo, nel primo à destra son scolpite l'insegne della Città, delle quali se dirà nel suo luogo; nel mezo vi sono l'insegne di esso Rè, cioè li Gigli, e rastello giôte, con l'insegne di Gierusalemme, delle quali anco diremo più oltre: nell'altra parte vi sono similmente quelle di Francia, con l'altre d'Aragona, che io giudico siano dalla madre, che fù figlia di Alfonso VIII. Rè di Castiglia, ouero di Bea-

trice

trice sua moglie, figlia del Conte di Prouenza, perloche volse dimostrar à mio giuditio, egli nõ essere superiore, ma eguale: e quest'ordine poi non habbiamo visto osseruato in altri tempi sopra l'impositione dell'insegne, ne i luoghi publici, come si può vedere nella Porta di Capuana, e Reale. Il Mercato, che soleua essere nel mezzo della Città (come si disse) volse fusse in quell'ampio luogo, oue hoggidì si vede: edificò l'Arciuescouado; principiò la Chiesa di San Lorenzo; diuise la Città in sei Seggi (secõdo alcuni) per poterla à suo bell'agio maniggiare; quei trè Frãcesi, ministri di sua Real cocina, edificarono lo Spedale con la Chiesa di Sant'Eligio, & in somma è verissimo, che questo magnanimo Rè fù quello che condusse in grandezza, e magnificenza questa Città.

Settima ampliatione della Città di Napoli 1300.

La settima ampliatione, fù fatta da Carlo II. figliuolo del primo, intorno l'anno 1300. il quale (come s'è detto) ne trasportò la Porta Ventosa più in alto, presso l'vltima parte del Palazzo, che fù dopò iui fabricato dal Prencipe di Salerno: per la qual causa lasciando l'antico nome, fù detta Reale, e circondò la Città di nuoue mura, formate di pietre quadrate, ben composte con calce; dalle quali ne appaiono fin' hoggi vna parte fuor la nuoua porta Reale, dietro il Monastero di San Sebastiano; le quali tirauano alla sudetta porta, & in basso verso il palazzo del Duca di Grauina: e di là sporgeuano con vn baluardo, fin doue a'dì nostri staua piantata vna pigna: che per tal causa questo luogo così fù detto: la quale era à pũto dietro la casa (à strada Toledo) degli heredi del Mag. Tomaso Anello di Simone, Rationale fù della Regia Camera: e di là seguiua per la strada, che và à terminare alle sponde della Chiesa detta la Carità: & iui per dirittura, cõtinuaua fin'alla strada detta di D. Frãcesco, oue più in giù, vicino i fossi del Castello, staua la porta della Città detta del Castello, chiamata per innanzi Petruccia, da esso Re trasportata dal capo dell'Hospitaletto. E già si vede nella detta strada Toledo alla sinistra parte venẽdo da Porta Reale, che molte case stanno fondate sù la detta antica muraglia, perloche credo, che questo buon Re, da ogni parte intorno ampliasse la Città: e che al suo tempo la Porta del Pendino, fusse trasferita auanti la Chiesa del Carmelo come si vede, (che quel che dice il Falco, che l'arco della Chiesa di Sant'Eli-

Porta del Castello.

Error del Falco.

gio, fusse vn'altra porta della Città, non è vero, poiche da niun Scrittore, tal cosa è notata) Ma se ben trouo, che l'autore della Cronica al cap. 14. del secondo Libro, scriue, che questo Rè magnificò grandemente la Città di Napoli, e fece il Molo, hor detto molo di mezo, e l'Iscrittione nella Porta Reale, oue dice *Mœnia nobilitas*, *&c.* dimostrando, che queste mura fussero sua opera. E dal tempo di costui, io giudico hauessero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, & altre: benche di quella chiamata Petruccia, ch'era anticamente trà la Chiesa, hoggi detta Hospitaletto, e quella che fù di San Giorgio di Genouesi, che hora sendo trasportata presso Santa Maria di Cappella, è detta Porta di Chiaia, io ne ritrouo fatta mentione, fin dal tempo di Carlo I. delle quali due porte, donde prendesse nome la Petruccia, à me non è noto, oue cascò la Corona al Rè Lodouico, marito secondo della Regina Giouanna I. e come nota *Paris de Puteo*, nel trattato de Sindicato vi fù ammazzato il Cõsigliero, e Luogotheta del Regno Andrea d'Isernia, à tempo dell'istessa Regina: mà quella del Caputo fù così detta dalle case in quel luogo, d'vna famiglia nobile di Portanoua, della quale fin'hoggi, n'è memoria dentro la Chiesa di San Pietro Martire, alla cappella di Monserrato nel sepolcro di Giouanella Caputo, madre di Carlo Mormile, della qual Porta trouo anco fatta mentione in vn'Epitaffio nella Chiesa di Santa Restituta, oue si legge.

Porta del Caputo. Porta Petruccia.

Paris de Puteo.

Monte di Andrea de Isernia.

HIC IACET CORPVS CVIVSDAM IANVENSIS MERCATORIS INTERFECTI IN PORTA CAPVTI, A QVO RECEPIT SANCTA RESTITVTA CAROLENOS DVCENTOS OCTVAGINTA QVATVOR. ANNO DOMINI, M. CCC. LXX. DIE XXIX. MAII: CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE, AMEN.

Edificò anco questo Rè il Castello detto di Sant'Eramo, sopra il monte, la Chiesa di San Pietro Martire, con quella di San Domenico, come al suo tempo noterò: e fè altre opere in aggrandire, e magnificare questa Città.

Ottaua ampliatione.

L'ottaua ampliatione ritrouo, che fù nel tempo di Ferrante I. Rè; perciòche se ben'Alfonso suo padre magnificò il Ca-

il Castello nuouo, con giungerci le torre di piperno a i cantoni, come hoggidì si veggono, & edificò il molo grande, non si legge però, che ampliasse in qualche parte la Città; mà si bene Ferrante suo figliuolo, vi fe le nuoue mura, di dura pietra detta piperno, trasportando, e la porta del Mercato, di Capuana, e quella di Forcella, con le mura in basso, nel luogo, ou'hora si veggono: e se ben'il Pontano, & il Scoppa, vogliono, che fusser'opra di Alfonso *II.* suo figliuolo, così scriuendo il Pontano: *Nostra vero ætate Alphonsus Ferdinandi filius, prolato, ad solis ortum, atq; ad septentrionem pomerio, & muniuit eam partem Vrbis, & illustrauit erectis ingentis crassitudinis muris pipernino lapide, quanquam inchoasse videri solum potest, id quod nos ipsi scimus animo illum destinasse.* Può star si bene, che Ferrante ne donasse pensiero al suo figliuolo Alfonso: però è vero, che queste mura formate di piperno, per le quali cominciauano dalla marina del Carmelo, e finiuano in quel modo, fin dietro il Conuento di San Giouanni à Carbonara, furono cominciate dal Rè Ferrante, intorno l'anno 1485. come nota l'epitaffio posto al Torione nella detta marina, che mentre trattaremo delle cose di esso Rè, si ponerà, mà è vero sì, che'l detto Alfonso suo figliuolo, vi fè la casa de' piacere, con i fonti, e giardini, che fin'hoggi disformati si veggono nella strada, che per tal causa è detta la Duchesca: e si dirà nel suo luogo più diffusamente.

della Città di Napoli 1485.

Pontano, Scoppa.

Duchesca strada.

L'vltima ampliatione, e riforma di questa Città, maggior di tutte l'altre, è stata à tempi quasi nostri, nel Regnare dell'Imperador Carlo Quinto, essendo Vicerè nel Regno, Don Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. il quale trasportò la Porta detta Reale, e l'altra di Don Orso, hoggi detta di Santa Maria di Costantinopoli: quella di San Gennaro, e l'altra detta del castello, che prima Petruccia era chiamata: & hora di Chiaia, ne i luoghi oue si veggono con le mura dalla parte di Tramontana, di Occidente, e di mezo dì, incominciando dal Monte detto di Sant'Eramo, e proprio oue si dice il Pertugio, fin dietro il Conuento di San Giouanni à Carbonara, onde hauendo remossa la Porta nominata di tal Santo, con alcune delle Torre di piperno, come si vede, ampliò anco le mura dalla parte del mare con

Vltima ampliatione 1537.

Porta della marina del Vino.

Porta de Zoccolari.

trasferire la Porta del Caputo nella marina, hora detta del Vino, la Porta di Zoccolari poco più oltre, che era così dettá, per ſtarono in quel luogo l'artefici di tal arte; ampliò il Molo picciolo, per commodità delle Barche, e Vaſcelli, e fù detto picciolo à comparatione del Molo grande: e per ampliare, & abbellire il Molo, trasferì la Chieſa, e Spedale di San Nicolò della Carità nel luogo oue hora ſi vede, con la quale vltima ampliatione, fù rinchiuſo dētro la Città il Caſtello, e Monte di Sant'Eramo, con il luogo detto Echia. Magnificò grandemente il ſopradetto Caſtello, che fù così chiamato, per ſtarui la Capella dicata al detto Santo, e così nella falda del detto Monte, come nel luogo detto Echia, vi furono fabricati tanti edificij, e Tempij, che veramente ſi vede eſſere vna nuoua Colonia di fuor venuta ad habitarui; e chi ben ſi ricorda tai luoghi eſſerono Campagne, ſtupiſce in conſiderare onde ſiano venute tante genti, quanti hora in queſti luoghi ripieni di edificij dimorano, e ſe non fuſſe nell'anno 1583. ſeguiti i Bandi della prohibitione dell'edificare in queſti luochi, e ne' Borghi vicino le mura della Città, non è dubbio alcuno, che ſarebbe tanto grande, che'l Regno tutto, non haurebbe tante genti quante la Città di Napoli, qual ſia la cauſa di tanto gran concorſo, ſaprei addurla; mà perche è nota, la taccio: Hor com'vnque ſia, è deuenuta hoggi queſta Città tanto ampia ch'ogni ſuo Borgo ſolo, di cinque, che ne tiene può dirſi indubitatamente, ſia capace di tante perſone, quanto vna ſola Città potria tenere, la Maeſtà d'Iddio benedetto per ſua miſericordia reſti ſeruita, che ſicome da picciola Città, hà permeſſo diuenghi tanto ampia, e magnifica, e capo di vn Regno, così anco gli conceda cuſtodia, e regimento (del che certo hà gran biſogno) che ſi conſerui, e mantenghi in fin'al fine de ſecoli, poiche dice il Profeta Santo, *Niſi Dominus cuſtodierit ciuitatem: fruſtra vigilat qui cuſtodit eam.*

Echia.

Prohibitione dell'edificij intorno Napoli 1583.

Del-

Dell'antico culto de' Dei, e della falsa religione, che i Napolitani prima dell' Auuento del Signore osseruauano al tempo della gentilità. Cap. V.

SSENDO fra tutti gl'animali l'huomo solo capace di ragione, sicome disse Aristotele nel 7. della Politica. *Inter omnia animalia solus homo rationem habet*. E Cicerone nel 1. *Animal hoc, prouidum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenumque rationis, & consilij; quem vocamus, hominem præclara quadam conditione generatum est*. Quindi è, che solo tra gl'animali hà vera cognitione d'Iddio, al che hauendo riguardo nel primo degl'Animali il medesimo Aristotele disse, *Nobilissimum, & altissimum animal est homo*. E Cicerone nel luogo di sopra. *Itaque tot generibus nullum est animal, præter hominem, quod habet notitiam aliquam Dei*. Perilche scrisse Eusebio nel 1. *de præparatione Euangelica c.5. e 6.* per testimonio d'antichissimi autori, e particolarmẽte del santo Mosè, che non fù mai nisfuna natione, ne nisfuna fera generatione d'huomini, che s'hauesse persuaso (come molti sciocchi han creduto) questa machina del Mondo essere creata à caso, ò senza alcuna prouidenza gouernarsi, poiche la vedemo di tante varie cose, e con tanto ben disposto ordine formata, ma tutti vniuersalmente (se ben diuersamẽte) credderò eserui vn Nume diuino, autore dell'vniuerso: E se ben questa credẽza hebbe luogo per tutto, pochi però furon quelli (come nota Natal Comito nel principio delle sue Mitheologie) c'hebbero ardire d'introdurre appo loro la Veneratione de i Dei, se prima non l'hauesero riceuuta da altri Popoli. In questo sol conuennero quasi tutti, che quei diuini corpi celesti, cioè il Sole, e la Luna, e l'altre Stelle, hauendoli risguardati agitaronsi in perpetuo moto, da questa loro celerità li chiamarono Dei, e così credderò eserno: come testifica Plat. nel Cratillo; e quasi niuna gente fù mai che credesse prima altro esere Dei, che i Celesti corpi. Hor come tutte que-

Aristotile. Cicerone. Aristotile. Cicerone. Eusebio. Mosè. Natal Comito. Platone.

queste massime son vere, così anco è verissima quest'altra, che come vnque sia stata la causa d'edificare Castelle, e Città, il fine fù per euitar'il disaggio della Campagna, e viuere vnitamente (secondo Lattantio nel libro delle Diuine istitutioni lib.6.cap.10.) E lasciādo da parte, se Caino figliuolo d'Adamo, (come nel 4.cap. del Genesi,) ò altri fù il primo che fondasse la Città, che non vuol dir'altro che coadunanza, & vnita de' Cittadini, del che ne rimettemo à Polidoro Virgilio al 3.libro cap.9. oue riferisce tutte l'opinioni. Fù, & è commune sentenza de' Dotti, che'l principal fondamento di ben custodire, & ordinare le Cittadi, è la giustitia: Imperoche essendo l'huomo solo trà tutti gl'animali, capace di ragione, con la raggione ama il suo genere, e si fà per questo naturalmente sociabile più di tutti gl'altri animali: E perche niuna società può essere stabile, e ferma senza la giustitia, poiche si vede, che à desiderare il giusto l'huomo nasce, & à quello propriamente s'inchina, questo espresse Aristotile al primo della Politica nel 2. cap. così dicendo. *Homo natura est Animal ciuile, idest propensus vt viuat cū multis. Estq; omni oue, omniq; animāte gregali ciuilis.* E poco dopò dice, *Omnes igitur homines in hanc societatem natura sunt propensi, quam qui prius constituit, is auctor extitit maximorum bonorum, &c.* Et al 3.lib. nel cap.6. *Hominum cætus sine vtilitatum communicatione sociari non possunt, sed in primis oportet eos vtiles ad iustitiam, non secus, atq; ad Lydiū lapidē probari, nihil enim est vtile, quod idem non sit iustū, nam sola iustitia facit, vt iustæ vtilitati in republica sit locus, sine qua omnes vtilitates turpes sūt, & iniquæ: quādo vna iustitia vniuersæ Reipublicæ basis est, & fundamentum.* E lasciando adietro molte altre autorità per breuità; perche il principale vfficio della giustitia è la pietà verso Iddio: della quale virtù non essendo sol che l'huomo partecipe, perciò egli solo conosce Iddio: E quello, come autore del Mondo, e creatore del tutto ama, e riuerisce, dal quale conoscendosi fatto partecipe di ragione, e nel quale conoscendo essere grandissima giustitia, si sforza mostrarsi imitator di quello, per essere à lui simile, come scriue il Patricio nel primo della istitutione della Republica. Questo vfficio di giustitia, di pietà, e culto verso Iddio, è chiamata Religione; così volse Cicero *in lib. 2. Rectoricorum*: E Sant'Agostino *in lib. 10. de Ciuitate Dei*: la

Lattantio.

Gen. 4.

Polidoro. Virgilio.

Aristotile.

Patricio.

Cicerone.

S. Agost.

qual Religione (secondo Lattantio) *in lib. de ira Dei*, e Santo Agostino *in lib.1. de quantitate animæ*: non è altro che vn vincolo, col quale l'anima nostra si rilega con Dio: da cui per il peccato s'era distaccata: ò veramente è vn studio di sapienza, secondo il medesimo, in libro de vera Religione: e per l'effetto del relegarci con Dio, è detta questa pietà, e culto verso quello, Religione: così scrisse Sant'Isidoro nel lib.18. dell'Etimologie, ouero come vuol Sant'Agostino dal reeligere Iddio che per nostra ignorãza haueuamo perso è detto questo effetto Religione; se ben Cicerone nel 2.*de natura Deorum* volse che dal releggere molto bene l'istituti delle cose, che appartencuano al culto delli Dei ne fusse così detta. Hor come si sia di questo naturale, e diuino istinto dell'huomo in reuerire, & honorare il suo Creatore (che come dottamente scriue Lattantio nel luogo di soura) *Deus religionis causa nos fecit, vt sibi nos statim geniti, iustos, et debitos honores haberemus, ipsum solũ veneraremur, ipsum sequeremur, in ipso deniq; acquiesceremus*. Sicome staua ordinato nel *Deutoro. cap. 6. Deum tuum timebis, & illi soli seruies*: e S. Matteo cap.4. Essendo persa per il peccato d'Adamo, e per l'idolatria de'descendenti la vera cognitione (se ben'appresso di Seth giusto suo figliuolo, e descendente da quello, restasse sempre appo gl'Hebrei) non essendone certi gl'Egittij: i quali secondo Diodoro nel 1. delle sue historie si vantarono appo loro essere stata la generatione de'Dei; volgẽdo gl'occhi al Cielo, & ammirando il moto, l'ordine, e la quantità de'corpi celesti pensorno che'l Sole, e la Luna fussero autori di tutte le cose: e perciò l'hebbero per assoluti, & eterni Dei. E chiamarono il Sole *Osiris*, e la Luna *Iside*, per ragione di proprietà de voci. Imperoche trasferendo questa voce *Osiris*, latinamente sicome scriue Natal Comito, non vuol dir'altro che corpo di molt'occhi: nè questo fuor di ragione, poiche vedemo che manda li suoi raggi à guisa di molt'occhi: con i quali vede ogni cosa: la quale opinione seguì Homero, dicendo, che'l Sole ogni cosa ode, & il tutto vede: il che come scriue Platone nel 2.*de legibus*, è solo vfficio d'Iddio, in tal modo disse Homero.

Lattantio. Isidoro. S.Agost. Cicerone. Lattantio. Deut. 6. Matt. 4. Diodoro. Nomi antichi del Sole, e della Luna. Natal Comito. Homero. Platone.

Ἠέλιος ὃς πάντ' ἐφόρας, καὶ πάντ' ἐπακούεις.

Così lo trasferì in Latino Eusebio. *Sol qui terrarum flam-*

Eusebio.

mis

Osiri per il Sole, intende ancora Pōpeo Sarnelli, spiegādo questo epitaffio nel suo libretto intitolato il Filo d'Ariāna, ch'ei scrisse nel 1672.

mis opera omnia lustras, e Natal Comito, *Sol qui cuncta audis, quiq; omnia conspicis vnus*, & in volgare, ò Sol che'l tutto intēdi, e'l tutto vedi: e'l Sole intese l'autor dell'epitaffio che stà posto appresso la fonte della Cisterna nel claustro di S. Domenico di Napoli, mentre scrisse. NIMBIFER ILLE DEO MIHI SACRVM INVIDIT OSIRIM. La cui interpretatione in altro luogo ci riserbamo.

Ma Iside chiamarono la Luna, perche *Isis* Latinamente vuol dire antica, come che antica, e sempiterna fusse: le depinsero le Corna, ò perche essendo corpo *Alionides*, che vuol dire spetie di cosa oscura par che cornuta sia, quando non receue tutto il lume del Sole, ò perche l'istessi Egittij li dedicarono il Bue cornuto; ma perche la Religione è di due modi, cioè Intrinseca, & Estrinseca, l'Intrinseca risguarda il culto d'Iddio interiormente, e pertiene propriamente alle virtù Theologali, e questa chiamarono i Greci Theosbia, l'altra parte chiamarono Latria: la qual risguarda il culto, e seruigio esteriore, che si deue à Dio, e questa pertiene alla Giustitia (secondo S. Bonauentura nel 1. delle sentenze dist. 9. q. 2. art. 3.) perciò risguardando à questa parte gl'Egittij offeriro no esteriormente à questi due lor Dei non sangue, ò licore; ma sì bene li frutti della terra: così nota Porfirio nel libro che compose contro quelli che mangiano le Carni; volsero, dunq; i Scrittori che l'origine della Religione hauesse hauuto principio degl'Egittij, e che da quelli poi fusse trasferita à Persi, à Greci, & altre nationi: del che ne rende testimonio Herodoto in più luoghi, dicendo nella sua historia al 2. lib intitolato Euterpe in questo modo. I nomi di dodeci Dei furono da gl'Egittij primieramente ritrouati: e da loro i Greci l'hāno presi, i simolacri, altari, e tutti gl'honori diuini anch'essi ritrouarono: & in vn'altro luogo hauendo referito molte cose della festa di Bacco così scriue; Io più presto credo, che d'Egitto tal cosa in Grecia sia deriuata sicome i nomi quasi di tutti gli Dei, il che io hò saputo da Barbari, e compreso per verità: e che Orfeo prima, e poi da tempo in tempo Licurgo Spartiate, Solone Ateniese, Platone Filosofo, Pittagora, Samio, Eudosso Matematico, Democrito Abderita, & Enopio Chio hauessero trasportato, e la religione, e gli riti di quella à Greci, ne fà fede Eusebio nel suo libro della preparatione Euāgelica

S. Bonauentura. Porfirio. Herodoto. Herodoto. Autori. Eusebio.

licà, lib. 10. cap. 2. Beoche questi prendeno errore, poiche auanti gl'Egittij, i primi di tutti furono gl'Hebrei, ch'hebbero non solo la Religione, ma il vero culto d'Iddio: e non da consigli humani, ma da diuini precetti à quella instituti furono, come insegnano i Sacri Libri di Mosè. Però è vero, che i Greci ignoranti di questo vero culto, imparano l'vso della religione da gli Egittij (com'è detto) la Grecia poi, per i tempi, che appresso seguirono, incominciando à fiorire per gloria dell'armi, cominciò anco à mutare i riti, & aumentò tanto il numero de' Dei, che ne mando le Colonie nell'altre Città, e perche (come si disse) questa Città fù originata da Partenope, che dall'Isola d'Euboa vi condusse la Colonia de gl'habitatori, e poi da Cumani, che da Calcidici, popoli Greci della medesima Isola, traheno origine, fù redificata, perciò con essi ne venne anco il culto della loro Religione appresa da gl'Egittij, di riuerire il Sole, e la Luna: del che oltre quello, che di sopra, nel secondo capitolo, si è detto, che i Napolitani formarono la statua di Apollo, che nel sinistro homero, vi staua assisa la Colomba, e d'auante Partenope, che dimostraua risguardarla, & adorarla, per rimembranza, che li fù guida, quando vi condusse da Euboa gli habitatori: nè rende anco testimonio la strada detta del Sole, e della Luna, ch'è quella della torre d'Arco (come si disse) ou'era (come nota il Falco) quell'antico, e difficile Epitaffio Greco, dedicato ad Apollo, chiamato iui per altro nome Ebone, che vuol dire Bacco, imperoche volsero i Gentili, che Apollo, e Bacco fusse vn'istesso Dio; quest'Epitaffio contiene le seguenti parole Greche, e stà riposto dentro il cortile della casa de gl'heredi del Signore Scipione Santino, Dottore di Legge à suoi tempi molto singolare, nella strada del Colleggio del Giesù, come si vede.

Strada del Sole, e della Luna. Falco.

ΗΒΟΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ ΘΕΘ
Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΚΥΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ
ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥ
ΣΑΣΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ ΛΑΥΚΕΛΑΡ
ΧΗΣΑΣ.

Che in latino così l'interpreta il Falco.

Falco.

PHOEBO SPLENDIDISSIMO DEO
IVNIVS AKYLAS, NOVITIVS
MILES, CVM CIVITATVM CVRAM
HABVERIT ET CVRAM PLEBIS
HABVERIT.

Lilio Greg.

Però Lilio Gregorio Giraldo nella sua historia, *De Dijs gentium Stigmata* 8. l'interpreta in quest'altro modo, cioè.

Heboni Illustrissimo Deo Iunius Aquila Iunior miles procurator Tribunus.

Macrobio.

Pontano.

Che Apollo per altro nome fusse chiamato Ebone, e che fusse sotto questo nome riuerito da Napoli, lo testifica Macrobio ne i suoi Saturnali lib. 1. cap. 18. oue chiarisce, che'l Patre Libero (che non vuol dir'altro che Bacco) era l'istesso Dio appresso de' gentili, che'l Sole: e dal trapassare nel segno del Zodiaco, e da i varij suoi effetti, riceueua diuersi nomi: E similmente che i suoi simulacri diuersamente figurati furono; hora d'età puerile, hora giouanile, & hora da vecchio, sicome i Napolitani in Campagna (ch'è questa nostra regione) lo riueriuano in forma di giouane, denominandolo Ebono. Tralascio le parole di Macrobio, poiche questo dicono in senso: le quali amplificando il nostro Pontano, così canto nel 1. lib. della sua Vrania, trattando di questa Città, e degl'antichi suoi riti, intorno la religione.

Hæc annis florentem, oculisque, & crine decentem
Hæbonem venerata, suos ritus, patriumq;
Instituit morem, & sacris iam rite peractis,
Vrbs Hebona salutat, agriq; Hebona frequentant,
Hebona, & referunt simul antra, & littora, & omnes:
Hic etenim florem ætatis, roburq; iuuentæ,
Et speciem Deus, & formæ dat habere decorem,
Oraque, laminaque, & moderantes corpora sensus.

I quali così possono risonare in volgare.

Questa Città, Ebone d'anni florido,
D'occhi, e crini splendente, venerando

Con

Con gl'iſtituti ſuoi patrio coſtume
Solennemente li fà ſacrificij,
Saluta Ebone, e gl'agri Ebon riſonano,
Riferiſcono Ebone e gl'antri, e i Lidi
Ripetendono ancora i fiumi Ebone,
Perciòche queſto Dio dona all'etade
Il fior, la forza à ogni giouentude,
La bellezza alla forma, & il decoro.
La bocca, i lumi, e moderanti i corpi
I ſenſi tutti.

Se'l curioſo deſideraſſe ſapere, perche i Gentili denominaſſero Apollo Ebone, lo potrà ricercare da gl'auttori ſudetti, che li diranno, che dalla parola Greca ἀπὸ τῆς ἥβης, cioè lanugine, tenera, e molle, così lo chiamarono.

La pietra oue ſtà ſcolpito l'Epitaffio ſudetto, in certe annotationi, che precedono alle poeſie del Pontano, ſtà notato, ch'era in potere del Sannazaro, giudico, che da quello, ò da ſuoi heredi, li predeceſſori, per lato di donna del Santino, che furono Aleſſandro, & Vicenzo Caualieri, l'vn Dottore di Legge, e l'altro di Filoſofia, la debbero ottenere, a' quali gli amatori dell'antichità, debbono hauere obligo, per hauerno hauuto queſto lodeuole penſiero, di conſeruare queſta: oue ſi rende teſtimonio dell'antico culto della religione de' Napolitani: del che ne fanno anco fede due Tauole di marmo, da' quali ſtà ritratta la ſeguente figura, per ſodisfare à gl'amatori delle coſe antiche, e per conſeruare queſta memoria a' poſteri: vna delle quali ſtà fabricata al muro del cortile della caſa del Signore Gioua'Andrea Bonito, alle ſpalle del Monaſtero di Sãta Maria Egittiaca, ſenza iſcrittione, & vn'altra ſimile, ſtà ripoſta dentro il Cortile di Sant'Antonio Abbate fuor la Porta Capuana, con l'iſcrittione come ſegue.

OMNIPOTENTI DEO MITRAE APPIVS CLAVDIVS TARRONIVS DEXTER. V. C. DICAT.

La

La qual'inscrittione in volgare così si legge.

All'Onnipotente Dio della mitra, Appio Claudio huomo Consolare (che questo dicono) V.C. hà dedicato.

Vn marmo con vna simile iscrittione (dice il Falco) che fù ritrouato cauandosi in mezo della grotta, per la quale si và à Pozzuolo, però se questa tauola di Sant'Antonio fusse il marmo che dice il Falco, io non lo sò, che in questa oltre la iscrittione vi è la scoltura di sù, ritratta di mezo rilieuo, del quale egli non fà mentione, & in oltre in quella del Falco vi stà la parola *dexter*, che in questa non è. Hor, come si sia, si vede 'n questa figura, che nel destro capo della tauola, stà scolpito il Sole, e nella sinistra la Luna, figurata appũto (come narra Herodoto nel 2. lib. dell'Euterpe) dicendo, che gl'Egittij la figurauano di corpo *Alionides*, che vuol dire oscuro, in tal modo egli scriue tradotto in volgare.

Falco.

Herodoto.

I Buoi maschi, e li Vitelli sono immolati per tutto l'Egitto: ma le femine non è lecito sacrificare, perche sono alla Dea Iside consecrate. Il simolacro di questa Dea è fatto (come dipingono i Greci la figura di Io, cioè vna figura feminile con le Corna di Bue, per questo hanno gl'Eggittij le Vacche in somma riuerenza: vedesi in questo marmo espresso il sacrificio del Bue, ò Vacca, che gl'antichi faceuano à questi lor numi, denominarono li Gentili Apollo, per questo nome di Dio della mitra, oltre de gl'altri che tenea, perche come da principio dissi, essendo stata l'origine della religione trasferita dall'Egitto à Persi, & à Greci, hebbero i Persi in gran veneratione il Sole, e lo chiamarono Mitra, ciò scriuono Strabone al 15. lib. trattando de Persi. Herodoto al lib. 1. & altri, e quest'era il primo loro Dio, benche tenessero altri Dei, cioè Gioue, la Luna, il Fuoco, la Terra, i Venti, e l'Acqua, sicome Strabone nel luogo sudetto, e Lilio Gregorio nella sua historia delli Dei nel 7. Sintagma, per testimonio di Hesichio.

Strabone. Herodoto.

Lilio Gregorio.

Hor questo Sole da lor chiamato Mitra, come nota Ostene referito da Lattantio, ò Luttatio grãmatico soura Statio, era da loro riuerito dentro vn'Antro, il simulacro del quale figurauano con volto di Leone, e con habito alla Persiana, con la Mitra in testa (dal che lo chiamarono Dio Mitra) & era vn'ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e con le mani dimostraua ritenere le Corna di vn Bue, che facea

Hesichio. Ostene. Luttatio.

ſegno di reſiſtergli. Il tipo,ò figura del quale ſtà impreſſo per Vincenzo Cartari nel ſuo libro dell' imagini de Dei;e da Gabriele Simeone,(ſe bene d'altro modo)nel ſuo libro dell'antica religione de'Gentili, con la qual figura ſignificauano, per il capo del Leone, che'l Sole hà maggior forza nel ſegno di quello, che negl'altri del Zodiaco; e che la Luna riceue il lume dal Sole, mentre comincia à ſepararſi da i ſuoi raggi, imperòche ſdegnando ella ſeguirlo, alle volte le và incontro, e ſe gli oppone; il che ſegue quando il Sole s'ecliſſa, e perciò finſero che ſtaua nell'Antro, perche egli non è viſto da noi quando la Luna ſe gli oppone di ſotto per diametro:fingendono la Luna in forma di Vacca per la ragione ſopra detta; la quale il Sole ſtringe nelle Corna, perche ſpeſſo li leua il lume,e la forza (coſtringendola anco à ciò la legge della natura) à ſeguirlo: tutto queſto riferiſcono Lilio Gregorio, & il Cartari:i quali l'han cauate da Lattantio grãmatico, che con più parole,benche confuſe, ciò eſplica negl'vltimi verſi dell'hinno di Statio ad Apollo, nel primo della ſua Thebaide, là oue ſi legge in queſto modo.

Vincenzo Cartari. Gabriele Simeone.

Lilio Gregorio. Vincenzo Cartari.

Adſis ò memor hoſpitij, Iunoniaque arua
Dexter ames? ſeu torſæuum Titana vocari
Gentis Achemeniæ ritu, ſeu præſtat Oſirin
Frugiferum, ſeu Perſæi ſub rupibus Antri
Indignata ſequi, torquentem cornua Mithram.

Eraſmo.

Quali così traduſſe in volgare il Signor Eraſmo Vàluaſone nella traduttione della Thebaide.

Ricordati di noi Febo, e difendi,
Queſt'hoſpitio già tuo, Giunonio Tetto,
O ſe chiamato eſſer Titano intendi,
O ſe ti gioua eſſer Oſiri detto:
Come quel nome in Achimenia prendi,
E queſto t'hai là ſopra il Nilo eletto,
O ſe Mitra in maggior piacer ti torna
Che come in Perſia al bue rega le corna.

Claudiano.

Per queſto nome di Mitra chiamò anco il Sole Claudiano, e Mar-

e Martiano Cappella nelle nozze di Filologia, i quali luoghi son portati da Lilio, e perciò iui li potrà leggere chi li desidera; non sarà però discaro sapere, che Zoroastre fù il primo che ne' Monti di Persia vn' Antro florido dedicò al Sole, chiamandolo Mitra, presso à certi fonti, talche poi restò questa religione, che ouunque s'honorasse Apollo, vn' Antro, ò speco in luogo di Tempio se gli consecrasse, cõforme all'antico costume, per lo quale staua stabilito, auanti che fussero ritrouati i Tempij, che à gli Dei si consecrassero gl'Antri, come in Creta à Gioue fù sacrato da i Coreti; in Arcadia alla Luna, & al Dio Pan di Licio, à Dionigio, cioè Bacco in Nasso, & al Dio Mitra ouunque fusse riuerito, sicome nota Celio nel 23. libro delle sue Lettioni antiche à cap. 17. quindi è, che questo marmo con la figura, & iscrittione sudetta, fù ritrouato nella grotta, per la qual si và à Pozzuolo, come vuole il Falco, dedicata, e consecrata da Appio Claudio Tarronio al Dio della Mitra, che è'l Sole, conforme all'antica osseruanza imparata da Persiani. Onde non saria se non opra degna di perpetua lode, se i Signori Eletti, e Deputati de' quali è peso conseruare l'antichi monumenti della patria, facessero riponere questa tauola, che hora stà nel Cortile di Sant'Antonio, con vna memoria in marmo latina, che contenesse questa sentenza, che sicome Appio Claudio Tarronio dedicò quest' Antro nel tempo della Gentilità al Dio Mitra, per il qual nome significauano il Sole: hora che per gratia d'Iddio benedetto, per mezo del suo vnico, e Santissimo Figliuolo siamo in questa chiarezza di verità, e religione Christiana, è dedicato da questi Signori, e dalla Città tutta al vero Iddio, e vero Sole, Autore dell'Vniuerso, massimamente per stare presso il Tempio della Santissima Madre d'Iddio, e certo à mio giudicio li renderebbe eterna gloria appo forestieri amatori dell'antichità, poiche tãti ne vedemo quì venire, e dalla Francia, e dall'Alemagna, e d'altronde, per vedere, e riconoscere le reliquie di Pozzuolo: e ritornando alla proposta materia, prima ch'io passi auanti al resto della dichiaratione della figura, e del che s'hà da dire intorno al nostro discorso, per non ritornarui, poi dico, che il Falco và cercando dar notitia, chi fusse stato questo Appio, del quale si fà mentione in questo marmo, dicẽdo, che San Geronimo scriue vn'epistola à vn Destero Prefetto

e Martiano Cappella. Lilio. Celio. Falco. Falco.

Pretorio, e se ben noi habbiamo durato fatica per ritrouare chi fusse stato questo Appio Claudio, non l'hauemo perciò posuto ritrouare: tuttauolta è chiaro, che questo fù Caualiere Romano, poiche si sà, che questa famiglia Claudia fù illustre in Roma: nè posso affermare che questo fusse l'autore della Grotta, poiche l'opinioni son diuerse, percioche alcuni dissero essere stato Basso, altri Lucullo, & altri Cocceio, che in altro luogo ne discorreremo.

Lilio. Non sarà fuor di proposito soggiungere alcun'altri luoghi che porta Lilio per confirmatione di quanto s'è detto, ne' quali si fà mentione di questo Dio Mitra: imperòche dice S.Agost. S.Agostino, scriuendo à vn certo Athleta li dice queste parole, così da noi tradotte: Non sai che pochi anni auãti il vostro parente Gracco: il cui nome dimostra la sua nobiltà, amministrando prefettura vrbana, rouinò lo Speco di Mitra, e tutti li Porfirio. suoi spauenteuoli simulacri? Porfirio ne'suoi Commentarij dell'Antro delle Ninfe al 13. Odissea vuol, che così ragiona.

Zoroastre. Eubolo. Primieramente Zoroastre appresso de Persi (come riferisce c'habbia scritto Eubolo in molti volumi dell'Historia di Mitra) consecrò vna natural spelonca, che scaturiua molti fonti, prossima alli Monti di Persia, in honore dell'Autore, e padre di tutte le cose il Dio Mitra: imperòche gl'Antichi dopò d'Iddio autore del tutto, credettero il Sole essere autore, e padre della generatione, come riferisce Natal Comito nel 5. lib. Natal Comito. delle Miteologie à cap. 17. e per questo i popoli della Libia vedendo i manifesti beneficij del Sole, e della Luna verso il genere humano, nõ curauano molto de gl'altri Dei; ma solamente al Sole, & alla Luna faceuano sacrificij, sicome il medesimo Herodoto. Lilio. scriue per testimonio di Herodoto nel luogo di sopra, segue Lilio, che la causa perche Zoroastre dedicasse la spelonca al Dio Mitra fù, per significare per la spelonca questo Mondo fabricato da Mitra, cioè Iddio autore dell'Vniuerso. Per l'altre cose che dẽtro la spelonca per giusti interualli stauano collocate, voleua dimostrare gli elementi, e tutte l'altre parti di quello. Che al Dio poi dentro la spelonca fusse assegnato vn luogo conueniente volto all'Equinottio; e che portasse in mano il coltello, col quale s'vccidea l'Ariete; perche è segno dell' Equinottio. Quasi il medesimo scriue Lattantio nel luogo di soura; però soggionge, che perciò se gli sagrifica-

uà il Bue, come si vede in questo nostro marmo di Napoli, per far conoscere, che sicome in questo segno del Toro, il qual predomina nel mese d'Aprile par che rinaschi, e si rinoui ogni cosa; così il Dio Mitra sia autore, padre, e causa dell'Vniuerso. Tutte queste cose cauano i sudetti da Porfirio: le quali non mi hà parso preterire per dichiaratione della figura del marmo: Hor perche da questo nome di Mitra i sacrifici che in honor di questo Dio celebrauano sacri Mitriaci fur detti, i quali similmente in questa nostra figura son espressi, e li riferisce Lampridio nella vita di Cõmodo con queste parole. *Sacra Mythriaca homicidio vero polluit, cum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat.* Credo non sarà dispiaceuole dichiarare à curiosi in questa fauella in qual modo erano fatti. E perciò dico con Celio, e Pietro Crinito nel suo lib. 5. de honesta disciplina, capitolo vltimo, per testimonio di Suida, e Placidio Grammatici, che questi sacri Mitriaci in tal modo si celebrauano. Primieramente nell'antro cõueniuano insieme i Sacerdoti del Dio, e con grandissima veneratione honorauano Apollo, chiamandolo più volte ad alta voce Mitra; dopoi cauauano fuori dell'antro il Bue per le Corna, osseruando l'istituti d'Aristeo figliuolo d'Apollo, e di Cirene, il quale primo di tutti sacrificò il Toro alli Dei; essendo che per auanti gli offeriuano herbe, fiori, e profumi di pretiosi odori, come scriue Natal Comito per testimonio d'Androtio antico autor Greco al 5. lib. à cap. 19. Questo Bue, ò Toro poi sacrificauano al Dio, cantando hinni, e canzoni in suo honore. Questi sacrificij già che si vedono espressi nel marmo, non occorre che cõ altro cumulo di parole l'esplichi, de' quali chi desiderasse più oltre saperne, cioè delle cerimonie che in quelli osseruauano, de' loro istituti, ordini, sacerdotio, & altro, le potrà ricercare dal Giraldo, che diffusamente ne ragiona; vna sol cosa è d'auertire, per dichiaratione, e che questi sacri Mitriaci non erano celebrati ordinariamente appresso di Romani, poiche io non ne ritrouo fatta mentione nè da Ouidio, nè i Fasti, nè dal Biondo nella sua Roma Trionfante, nè dal Rosino in quell'altra sua, nè tampoco da Festo, nè da Varrone: ma ritrouo si bene, per quel che scriue Alessandro d'Alessãdro nel 6. suo libro delli Digeniali al capitolo vltimo, che questi sacrificij erano celebrati estraordinariamente da

Sacri Mitriaci.

Lãpridio.

Celio, e Pietro Crinito

Suida.

Placido.

Natal Comito.

Androtio antico Greco.

Giraldo.

Autori.

Alessandro.

Romani, dicendo che'l Popolo Romano era aſtretto à ogni ſorte di ſuperſtitione, & ogni dì riconoſceua nuoui Genij nuoue Giunoni, & adottaua nuoui Numi, aſtringendoſi anco ad oſſeruare diuerſi ſacrificij imparati da i libri Fatali: nè ſi vergognaro nel Foro Boario ſotterrare viui vn Greco, & vna Greca, con altretanti Franceſi, per placare l'ira de' Dei, (com'eglino vanamente credeano) e li fù lecito per vn lungo tempo ne' ſacrificij ammazzar gl'huomini, e quelli ſacrificare alli loro Dei, in tanto che credettero Saturno, e Gioue Latiale non poſsernoſi plàcare con altro che con oſtie humane; i ſimulacri de' quali, mẽtre ſacrificauano, bagnauano di Sangue dell'huomo vcciſo in ſacrificio, tanto l'inimico del genere humano li tenea accecati gl'occhi corporei, e mentali; non ſi accorgendo che ciò era vna inhumanità grande, & vna eſpreſsa pazzia; fin tanto che eſsendo Gneo Cornelio Lentulo, e Publio Licinio Craſso, Conſoli, per legge lata dal Senato fù ordinato, che non fuſse lecito introdurre nuoua religione dentro la Città, nè ſacrificare gli huomini, nè aſpergere i ſimulacri de' Dei con ſangue humano; il che nota Liuio nel ſecondo libro della terza Deca, e dalle coſe ſudette, ſi hà l'intelligenza delle parole di Lampridio nella vita di Commodo, dicendo, che diſturbò i Sacrificij Mitriaci, per il vero homicidio, che vi fè commettere per terrore, eſſendo che in queſti alcuna coſa ſi ſolea dire, fare, ò fingere, per indurre timore à riſguardanti: e dall'hora in poi di nuouo ritornarono à oſſeruare i Romani i ſacrificij eſterni, come Cornelio Tacito nel ſecõdo libro. E Dione nel libro 54. Reſta dire che ſignificano quei figliuolini con il fuoco in mano che ſi veggono ſcolpiti nel marmo, per cognitione de' quali ſi dè ſapere, come riferiſcono Herodoto, e Strabone, che i Perſi, da i quali queſti ſacrificij detti Mitriaci deriuarono, iſtituirono i loro riti à gli Dei, che riueriuano in tal modo, principalmente nel ſacrificare non erigeuano altari, nè accendeano il fuoco, nè meno vſauano libamenti, ſuoni, ò infole, ò mole, come i Romani oſſeruauano; ma ſolamente ſi fermaua colui, che portaua la vittima coronata in luogo alto, e mondo, chiamando ad alta voce quel Dio, à cui faceua ſacrificio; portaua in teſta la Tiara, ch'era appunto come vn cappello cinto d'vn gran faſcio di mirto, e coſtui che

Liuio.

Lãpridio.

Cornelio Tacito.

Dione.

Figliuolini.

Herodoto.

Strabone.

che ſacrificaua, non per ſe ſolo; ma per tutti i Perſi mandaua prieghi, e primieramente pregaua per il Rè: dopoi fatto in minute parti, & à membro à membro ſpezzato l'animale vcciſo, l'accoſtaua al fuoco, che ſi teneua preparato da i figliuoli impuberi, imperciòche à queſti ſolo, in tali ſacrificij, era lecito preparare il fuoco, come ſcriue Heliodoro, nel 10. libro della ſua hiſtoria Ethiopica; & nelle legna ſecche leuandone la ſcorza, e di ſoura buttandoui Oglio, e ſeuo craſſo, accendeuano il fuoco, non con il fiato, ma con lento venticciuolo d'vn ventaglio, e giunge Aleſſandro de Aleſſandro al libro quarto, al capitolo quindeci, che mentre faceuano ſacrificio al Sole, come à Dio Maſſimo, poneano al fuoco i virgulti, e le ſupreme parti di faſcine, e l'accendeano toſto, dicendo queſte parole, ecco quì il fuoco Signore, e mentre il Sacerdote partiua il ſacrificio, buttaua ſoura di quei pezzi arroſti, vn'herba ſottiliſsima, la quale è detta Trifoglio, e cumulati quelli poi inſieme, il Mago, che in queſto ſacrificio era aſtante, cantaua tacitamente vn ſuono di parole, che chiamauano Theogonia: imperoche diceuano queſt'eſſere vn'incanto efficaciſſimo, e ſenza il Mago, il ſacrjficio non s'hauea per legitimo; e diuiſe le carni, à ciaſcuno ne daua, non laſciando parte alcuna di quelle al Dio: perche diceano eſſer contento ſolo dell'anima del ſacrificio. Queſti erano dunque i ſacrificij del Dio Mitra, che nella tauola ſi veggono figurati; & à fine, che non reſti coſa alcuna di queſto ſacrificio, ſi dè ſapere, che era prohibito accendere il fuoco in queſti miniſterij, di Legna d'Oliuo, Lauro, Cerqua, ò Legno di craſſa Corteccia, ò che quella fuſſe caua, ò fungoſa, perche erano queſti tali legni abborriti, come di male prodigio, così il medeſimo Aleſſandro d'Aleſſandro, nota nel luogo ſudetto: vltimamente, che ſignificano la Serpe, il Cagnuolo, che ſi vedeno ſotto la figura della Luna, il Scorpione, che ſtà vicino il calcagno del Sacerdote, e quello che ſtà di ſotto la figura del Sole, del quale non ſiamo ben chiariti ſe è Colomba, ò Corbo: Dico che non hauendo poſſuto co'l noſtro picciolo giuditio, arriuare à gl'incogniti, & occulti miſterij de gl'antichi Egitij, da do-

Modo di Sacrificare.

Heliodoro.

Aleſsandro.

Aleſſandro.

Serpe.
Cagnuolo.
Scorpione.
Corbo.

ue deriuò, come si è detto questa religione, hauemo hauu-to ricorso alli giuditij de gl'amici, e più intendenti, on-de il Signor Horatio Caputi, gentil'huomo di belle lette-re, e di spirito eleuato vuole, che la Serpe, & il Cagnuolo, dimostrino la soggettione, che tengono al Pianeta Luna-re, lo Scorpione, che stà nel mezo della figura, presso il pie-de del Sacerdote, è d'opinione, che denoti il tempo nel quale questo sacrificio si celebraua, ch'è nel mese di Otto-bre, che domina questo segno, e l'Vccello di sotto la figu-ra del Sole, sia Auoltore, ò Corbo, animali che soggiac-ciono al pianeta solare; altri han voluto, che quello sia Co-lomba, si per esser'anch'egli animal solare, si anco per alludere alla scorta (si disse) fece à Partenope, quando condusse la Colonia de gl'habitatori in questa parte, oue fù fondata la Città. Però à me è piaciuta grandemente la interpretatione, che donò il Signor Giulio Cesare Capac-cio, nostro honoratissimo, e gentilissimo Cittadino, à vna si-mile tauola di Marmo, che dice essere in Roma, in quella sua dotta opera dell'Imprese, oue scriue, che hà sempre giu-dicato tal tauola essere honore dell'antichità, & io giudico, ch'egli non si sia auuisto delle sudette due tauole nostre simi-li, che tanto maggior festa n'haurebbe fatto, trouando que-sta così honorata antichità nel suo Napoli, non che in Ro-ma; vuole egli dūque, che tal figura sia vn secreto Geroglifico dell'Agricoltura, e che l'Imagine dell'huomo sia l'Agricolto-re, la Terra il Toro, il Coltello la Fatica in arar la terra, il Cane (dice egli) la Fedeltà, & io dico la Custodia, che si ricerca dopò l'Agricoltura, la Serpe, la prudenza, che in quella si-milmente è necessaria, lo Scorpione la Generatione, e l'Vc-cello, che io lo giudico Corbo, com'egli anco l'hà giudica-to, la diligenza, l'Imagini poi di sopra del Sole, e della Lu-na, denotano la causa della Generatione, che sono questi Pianeti, con li loro moti, mediante la preordinata volontà di Dio, onde per questa figura, non solamente significauano il sacrificio à gli Dei, che riueriuano, ma anco gli effetti, che da questa loro antica Religione nasceuano.

Horatio Caputi.

Giulio Cesare Capaccio.

Agricoltura. Terra. Fatica. Fedeltà. Prudentia. Generatione. Diligenza. Causa.

E ritornando ad Apollo riuerito da Napolitani, insieme con la Luna, per lor Dio tutelare, da quelli per altro nome detto Ebone, come habbiam detto, ne rese anco di ciò testi-

monio il Tempio, ò Ara, oue faceuano i Napolitani i sacrificij,nel qual luogo poi S.Pietro Apostolo,venendo in questa Città,celebrò l'immaculato, e vero sacrificio alla Maestà di Dio del suo Sacratissimo, & vnigenito figliuolo nostro Signore,che per tal causa fin'hoggi n'è detto tal luogo,San Pietro ad Ara,per l'altare,ò ara d'Apollo,che iui era:ou'egli celebrò Messa, sicome dimostra la figura della Icona, che iui stà,e così scriue l'Autore della Cronica nel 1. lib. à cap.34.il Falco,& il Stefano:ben ch'io son d'opinione, che'l tẽpio dedicato poi da Tiberio Giulio Tarso, Liberto d'Augusto à tempi di quello(come appresso si dirà) fù da principio dedicato ad Apollo. Et à ciò credere son mosso da più ragioni.

San Pietro ad Ara.

Autori.

Tempio di Apollo.

E prima, s'è vero(com'è verissimo) per quel che in principio s'è detto, che questa Città hebbe origine da Partenope,che vi cõdusse la Colonia da Euboa Isola del Mare Egeo, con la guida della Colomba,che li precedea,in memoria del che poi i Napolitani,eressero la statua ad Apollo,che alla sinistra spalla li staua affisa la Colomba,& auãti Partenope che dimostraua adorarla; è ragioneuole à credere, che à questo Dio, e non ad altri, haueßero edificato il tempio.

La seconda è, che se i Cumani reedificarono questa Città (come si è detto) li quali traeno origine da Calcidici, e da gl'Eretrij Popoli della medesima Isola, il che giudico seguisse nel tempo,che Aristodemo tiranno vsurpò il dominio della Città di Cuma, e ne cacciò fuora quel resto de gl'Ottimati, ch'erano rimasti di quei ch'hauea vccisi (come Dionisio Alicarnasseo scriue nel 7. libro delle sue historie,) & i Cumani teneano per loro particolare, e tutelare Dio Apollo: al quale nella loro Città di Cuma, haueano eretto il tempio, si come testifica nel principio del sesto dell'Eneide Virgilio, dicendo, che arriuato Enea à Cuma, andò nel tempio dedicato ad Apollo, e nell'Antro della Sibilla, in tal modo scriuendo.

Dionisio Alicarnasseo.

Virgilio.

Antro della Sibilla.

At pius Aeneas arces quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta Sibillæ.

E argomento, che'l tempio da loro costituito nella redificatione di questa Città, similmente fusse dedicato ad Apollo loro Dio,poiche questi Calcidici erano soliti edificare tempij à questo Dio:imperoche oltre del tempio à Cuma,si leg-

Tucidide.

ge in Tucidide, nel principio del 6. lib. delle sue historie, che partendosi da Negroponte i medesimi Calcidici, nauigando con Thucle lor capo, tennero Nasso, Città dell'Isola di Sicilia, e fabricarono l'altare ad Apollo Archigeto, fuor della Città, oue faceuano i sacrificij.

Strabone.

La terza, è che Strabone scriue nel principio del 10. libro della sua Geografia, che per tutta quest'Isola di Euboa, & in tutte le terre, e Città di quella, era riuerito, & honorato Apollo, & in suo honore vi erano molti tempij eretti; e particolarmente in Eretria vi staua vn tempio nominato Tamina dedicato ad Apollo da Admeto; è verisimile dunque à credere, che'l tempio di questa Città fusse anco dedicato ad Apollo primo Nume honorato da Gentili (come s'è dimostrato.)

Stefano Vinando.

Non dispiacerà che si adduchi vn'altra ragione osseruata da quel dotto, e curioso Spirito chiamato Stefano Vinando in quella sua opra intitolata *Hercules prodicius, seu principis iuuentutis vita, & peregrinatio*, oue descriue il Viaggio del figliuolo del Duca di Cleues, che nõ son molt'anni, passò per questa Città, desideroso veder l'Italia, e descriuendo molti luoghi, per doue passò, e particolarmente Napoli, osserua, che sopra quel magnifico, e superbo edificio delle Colonne marmoree, ou'è l'Epitaffio Greco, posto auanti la Chiesa di San Paolo, e proprio nel triangolo; che stà di sopra, si scorge, che vi sono scolpiti in marmo di rilieuo, più simulacri di Dei, la maggior parte di quali dic'egli, che dalla fiamma (nel che fà errore, poiche, la Dio mercè, mai questa Città hà patito di tal'infortunio) e che dal tempo son stati consumati (il che è vero,) e fin'hoggidì si vede alla destra parte Apollo, per star scolpito nudo, e da giouane come si finge, appoggiato à vn Tripode, che così dissero gl'antichi quel vaso de' Sacrificij: e dall'vna, e l'altra parte de gl'angoli, vi stanno li simulacri della terra, e del fiume Sebeto, del modo si sogliono formare, che giacciono in terra, e stanno dal mezo in sù eretti nudi: quel di Sebeto tiene alla sinistra il Calamo, piãta appropriata a' fiumi; e nella destra il Dogliuolo, che versa Acqua: quel della Terra tien la sinistra appoggiata à vna picciola Torre soprapòsta à vn monticello, e con la destra tiene vn Cornocopia di abbondãza, per significare la fertilità di questa Regione:

Apollo.

Terra.
Sebeto.

gione:

gione: vi sono anco altre figure, che non si possono ben congetturare, per star spezzate, e senza testa: però io giudicarei, che l'vna tra il simulacro della Terra, e d'Apollo, fusse Gioue, e quell'altra, che stà à canto la figura di Sebeto, fusse Mercurio; poiche se gli scorge presso i piedi il Caduceo con i Serpenti: si veggono poi mancar'altre figure in mezo, che debbero cascar'al tempo, che questa superba mole fè segno di rouinare, come si vede, ò per tuoni, ò per terremoti, che di questo non vi è memoria; oue nel mezo del triangolo poi, per riparare, in cambio della continuata opera marmorea, con le figure de gl'Idoli, vi fabricarono vn muro di calcina, e di soura vi furono dipinte l'Imagini di Castore, e di Polluce con le celate in testa, e le lancie nelle mani, come si figurano, in cambio di quei di marmo scolpite, che debbero cadere: che per scorgere minutamente il tutto, salissimo soura al vicino tetto del tēpio, nella casa de' magnifici Ferraiuoli. Tutto ciò arguisce, che questo Tempio, fusse da principio ad Apollo dedicato.

Gioue. Mercurio. Castore. Polluce.

L'vltima è che Castore, e Polluce, à quali staua dedicato il tempio da Tiberio Giulio Tarso (come nota l'Epitaffio Greco sopra le Colonne) non furono Dei della prima Classe, e da principio honorati da Gentili: imperoche secondo Varrone riferito dal Rosino nel lib. 1. cap. 1. appresso Gentili, erano due Classi di Dei, l'vna detta delle maggiori genti, e l'altra delle minori: delle maggiori erano detti quelli, che finsero hauer maggior potestà nelle cose: i quali comprese in due versi, Ennio, così dicendo.

Varrone. Rossino.

Iuno, Vesta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars.
Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Ennio.

Gl'altri eran detti delli minori, per essergli attribuita minor potestà, e creduti per lor meriti, esser trasferiti in Cielo: trà quali erano connumerati Castore, e Polluce, figliuoli di Gioue 3. e di Leda, come finsero i Poeti, per adulare quelli. Questi, secondo Eusebio furono ne gl'anni 3938. e prima del nascimento del figliuolo d'Iddio 1261. seguēdo il detto Autore, del quale ci siamo auualuti fin dal principio, e per essersi stati costoro valorosi giouani, e l'vno hauer beneficato l'altro, furono dalla pazza Gentilità hauuti per Dei, molto tempo dopò lor morte, si come nota Attenagora nella sua

Poeti. Attenagora.

sua oratione, in difensione de Christiani, dicendo in questo modo, *Quid opus est multa dicentem meminisse vel Castoris, & Pollucis, vel Amphiarai, qui vt ita dicam heri, & nudius tertius homines ex hominibus progenerati, Dij sunt existimati?* E Dionisio al 6. lib. e Liuio al 2. scriuono, che nell'anno 257. dopò Roma edificata, fù à Castore dedicato il tempio in Roma da Aulo Postumio Dittatore, al tempo dell'a guerra Latina, in tanto che non si dè credere, che dal principio, che questa Città fù fondata, fusse à questi Dei stato dedicato il tempio; poiche in quel tempo non erano hauuti per tali, e molto prima di Roma questa Città (come s'è dimostrato) fù edificata. Nè si può dire, che nel principio della sua fondatione, non hauesse hauuto tempio, già che è commune istituto, riferito da Platone, da Aristotile, & altri, che non può dirsi ben'instituita Città, e Republica, oue mancasse il tempio, il foro, l'arce, ò fortezza, che dir vorrai, e l'altre parti, che alle Città son necessarie; e se bene in questo potrei addurre il luogo di Platone *in lib. 6. de legibus*. E d'Aristotile nel 7. della Politica à cap. 12. mi compiacerò solamente dell'autorità di Pausania, nella descrittione della Grecia lib. 10. mentre che tassa la Città di Acherona, per non hauere il Palazzo della Republica da lui chiamato Pretorio, nè Ginnasio, nè Teatro, e l'altre parti d'vna Città ben'ordinata, in tal modo scriuendo. *Acheronea stadium xx. via Panopæum ducit, vrbs est Phocensium: si modo Vrbē eam appellare par fuerit, in qua ciues non Prætorium, non Gymnasium, non Theatrum, non Forum vllum habent, non denique vllum perennis aquæ receptaculum.* E se ben non pone il tempio, vi s'ha da intendere per necessità; lodando in vn'altro luogo al 9. lib. 1. Tanagrei Popoli Greci: i quali haueano costituito il tempio appartato da gl'edificij priuati, e dal luogo oue si trattauano i negotij, così scriuendo. *In eo sanè Tanagræi præcipuam quandam præ cunctis Græcis religionis rationem mihi habuisse videntur, quod seorsum à prophanis ædibus Deorum templa ædificanda curarunt, in area scilicet pura, & ab hominum negociationibus seiuncta*: Napoli dunque, come ben'ordinata Republica, hebbe da principio il tempio dedicato ad Apollo; magnificato dopò da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato da lui à Castore, e Polluce, come nota l'Epitaffio.

Dionisio. Liuio.

Napoli prima di Roma.

Platone. Aristotile. Pausania.

Tempio di Apollo dedicato à Castore, e Polluce.

Hora

Horá perche à questi Dei, costui hauesse dedicato il Tempio, e da sapersi, lasciando molte altre cose da parte, che la pazza gentilità credè di questi loro vani Dei: del che ne rimettemo i curiosi all'Autori sudetti, che diffusamente n'han trattato, per farne conoscere in quante tenebre d'ignoranza erano i Gentili innolti, furono, dico, creduti, dopò lor morte, trasformati in quelle due Stelle, ò fiamme celesti, che Gemini dicono, e si dimostrano à nauiganti dopò vna lunga tempesta; e mentre che gionte appariscono, esserno propitie à' marinari, per le ragioni, & autorità di antichi Poeti, che porta Natal Comito, nel capitolo di Castore, e Polluce: le quali tralascio per breuità, & iui il curioso le potrà vedere: e perche questo Tiberio Giulio Tarso, era liberto d'Augusto, e suo Procuratore, sopra i nauiggi, che l'Imperadore tenea in questi Mari, si come testifica l'iscrittione Greca, alla qual sorte di persone era solito à quel tempo donarsi tal carico, si come scriuono Appiano Alessandrino, e Dione: per esser dunque costui prefetto della militia nauale, e percio persona d'auttorità, hauendo contratto amistà con la Republica all'hora Napolitana, come confederata con l'Imperio Romano, e forsi habitando in questa Città, per far cosa grata à tutti in vniuersale, vi reedificò il tempio, dedicandolo à i Numi, creduti all'hora propitij al suo mistiero, ò forsi anco per gratificar all'Imperadore suo padrone: il quale come si è detto nel precedente capitolo, per congettura, & auttorità de'scrittori, riformò questa Città, e volse, che chiamandosi Partenope, ò Napoli, hauendola egli restaurata, che più tosto Napoli si chiamasse (si come scriue Solino: e se ben per congetture, & argomēti, s'è fondata la restauratione di questa Città da Cesare Augusto; habbiamo dopò ritrouato, che così indubitatamente nota l'Illustre per sangue, e per virtù Fuluio Orsino, in quella sua opera dell'antiche famiglie Romane, nel capitolo della famiglia Petronia, oue rende ragione della medaglia con il riuerso della Sirena, battuta al tempo d'Augusto, scriuendo in tal guisa. *Huius autem tabellæ primum denarium, in quo Parthenopæ Siren impressa est, pertinere arbitror ad Cumas, coloniam ab Augusto, deductam, in qua Parthenopæ Corpus conditum fuisse dicitur, quamuis ad ipsam quoque Neapolim, quæ ab hac Sirenæ, vt omnes sciunt Parthenope*

Gemini.

Natal Comito.

Appiano.
Dione.

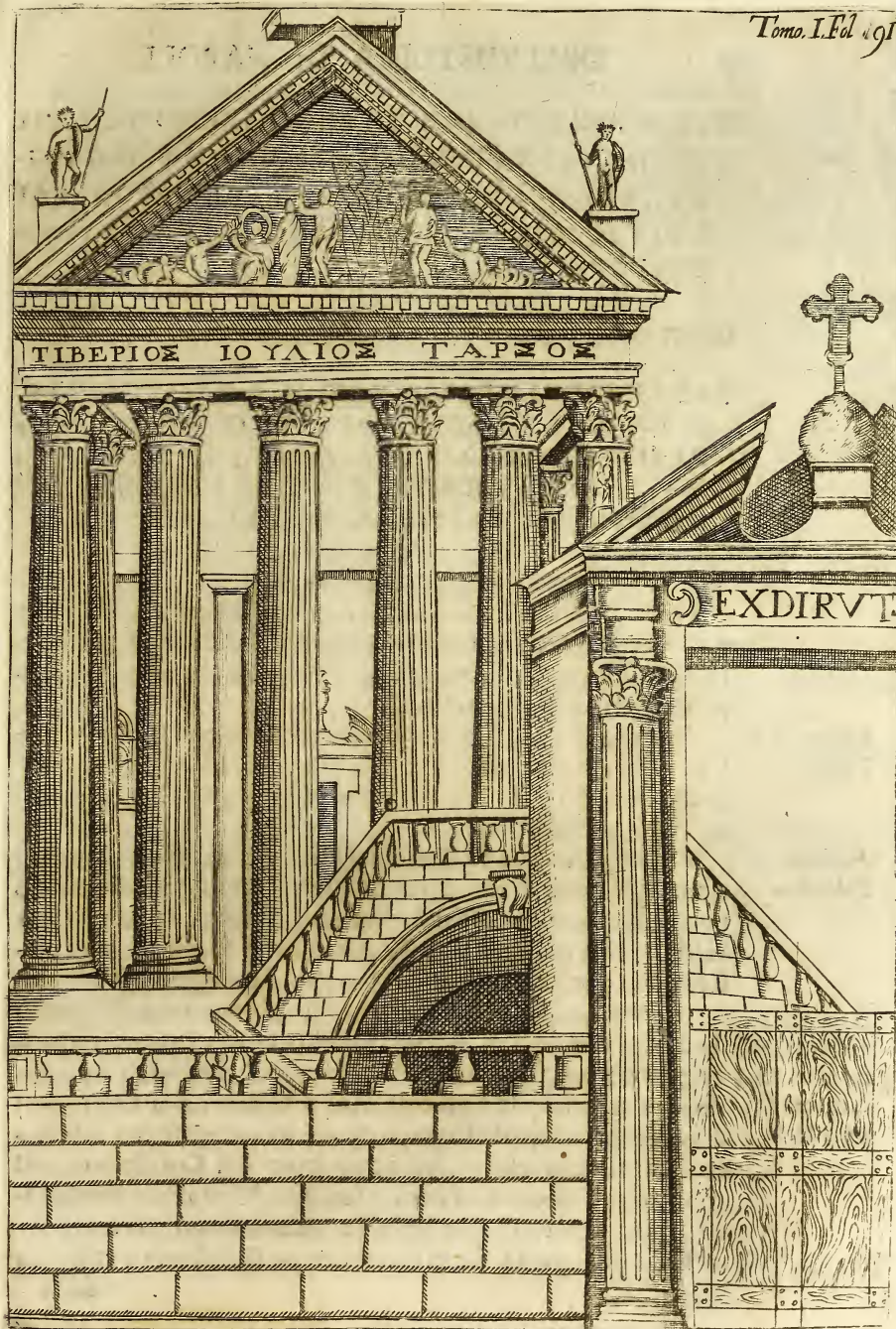
Fuluio Orsino.
Napoli ristorata da Augusto.

nominata, est quod eam Augustus, vt ex historicis intelligimus, instaurauerit, deferri denarius possit.

E se ben noi habbiam trauagliato assai, per ritrouare da qual'historico ciò caua il detto, non l'habbiamo in autore antico possuto per ancora ritrouare: se pur mentre hà detto, *Vt ex historicis intelligimus*, non hà voluto intendere Solino, dal quale ciò si caua, per congettura, ò pur da Fra Leandro Alberti, che così anch'egli hà scritto: perdonisi la digressione, poiche come cosa nobile, e pretermessa nel precedente capitolo, mi hà parso quì soggiungerla, per sodisfartione di curiosi: segue il ritratto dell'antico, e mirabile edificio del tempio, che si è detto esser stato prima dedicato ad Apollo da i primi fondatori, e successiuè poi ristorato da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato à Castore, e Polluce: Stelle, ò Lumi celesti falsamente creduti da Gentili.

Solino.
Leandro.

TIBE-

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ
EXDIRVT

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΘΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙΝΑΩΙ-ΠΕΛΑΤΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

Che tradotti in Latino dicono in questo modo.

TIBERIVS IVLIVS TARSVS DIOSCORIS, ET VRBI TEMPLVM, ET QVAE IN TEMPLO PELAGON AVGVSTI LIBERTVS, ET PROCVRATOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali parole in volgare così dicono.

Tiberio Giulio Tarſo, fabricò queſto Tempio à i Dioſcori, cioè à Caſtore, e Polluce, & alla Città, eſſendo egli di Pelagonia Liberto, e Procuratore d'Auguſto, lo finì con i proprij denari, e lo conſacrò.

Errore del Falco.

Auertendo, che il Falco preſe errore in quella parola PELAGON, mentre diſſe che Tiberio Giulio Tarſo, era commiſſario di Auguſto delli Pelaghi, e Mari, non hauendo bene inteſa quella iſcrittione.

Andrea Palladio.

E ſe ben' Andrea Palladio nel ſuo libro de Architettura, fè eſemplare le colonne ſudette, nondimeno le figure di ſoura non l'eſemplò bene, eſſendo diuerſe da quelle che con effetto vi ſono, e da noi con gran diligenza fatte ſcolpire, come craſcheduno che ne dubitaſſe ne potrebbe far ſaggio.

Statue di Giulio Ceſare, e di Ottauiano Imperadori.

Nel cauare i fondamenti per la rinouatione di queſto Tempio l'anno 1578. ſi trouaron due buſti di marmo, che ſi veggono appoggiati ſotto l'iſteſſe colonne, de quali ſi fà giuditio, che fuſſero le ſtatue di Giulio Ceſare, e di Ottauiano Imperadori di quei tempi, e doueuano ſtare ſopra quelle baſi di marmo, che ſi ſcorgono ſoura del Cornicione, nel modo che l'habbiamo fatte iui ſcolpire, le quali per terremoto, ò per altro accidente debbero caſcare, e rouinare.

Reſa poi queſta Città Cattolica, e Chriſtiana per gratia

della

della Maestà d'Iddio, meriteuolmente fù questo Tempio sacrato à i veri Lumi celesti Pietro, e Paolo, l'vno Prencipe de gli Apostoli, e Vicario di Christo in terra(per mezo del quale intorno l'anno della salute 44. i Napolitani riceuerono la Santa Fede)e l'altro similmente Apostolo, e vaso d'elettione, che così nota l'iscrittione soura la nuoua porta di Marmo, che stà auanti i scalini di detta Chiesa di questo tenore.

Tempio di Castore, e Polluce cõsecrato à Sã Pietro, & à San Paolo.

EX DIRVTIS MARMORIBVS CASTORI, ET POLLVCI FALSIS DIIS DICATIS NVNC PETRO, ET PAVLO VERIS DIVIS AD FACILIOREM ASCENSVM OPVS FACIENDVM CVRARVNT CLERICI REGVLARES. M. D. LXXVIII.

Epitaffio alla porta di San Paolo.

Che tradotta in volgare così dice.

Dalle reliquie de i Marmi à Castore, e Polluce falsi Dei dicati, hora à Pietro, & à Paulo veri Diui consecrati, i Preti Regolari per più commoda salita hanno fatto far la presente opera nel 1578.

Ma ritornando all'antica religione de' Napolitani, rende di quella testimonio(oltra le cose sudette)quel pezzo di marmo tondo, forato, che hora serue per cannone dell'acqua che sparge sopra la fonte circolare della fontana del molo di questa Città, oue si vedono scolpiti di basso rilieuo Apollo in mezo con la Sirena da parte, e Sebeto: il qual marmo riferisce il sudetto Vinando ch'era vn' altaretto da' sacrificij, che molti anni prima vidde in Napoli, e dopò lo ritrouò sopra la cratera, ouer tassa della sudetta fontana, che in vero ben collocò quest'antica memoria colui, che di ciò hebbe pensiero, se pur l'acqua che continuamente di sù fluisse col tempo non la consumerà.

Marmo antico.

Fontana del Molo.

Stefano Vinando.

Fanno anco fede di questa religione i versi di Statio di sù addotti nel 2. cap. oue scrisse *Dij Patrij, &c.* che per hauernosi iui, non mi hà parso di nuouo trascriuerli. Vna sola cosa dirò per chiarezza, che mẽtre Statio disse. *Et vos Tyndaridæ &c.* intende di Castore, e Polluce. Imperoche tra gl'altri nomi, che li dierono, li chiamarono Tindari, ò Tindaridi, da Tindare marito di Leda, de' quali volse Homero che fussero figliuoli, se ben'altri furono di diuerse opinioni: del che ci rimettiamo à gl'autori sudetti: e tra gli altri luoghi, ou'erano

Statio.

riue-

Theranne Castello. Statio.

rimeriti era Theranne, Castello della Laconia, regione del Peloponesso in Grecia, insieme con Helena lor sorella: per il che disse Statio, *Vmbrosæque magis coluere Therapne*.

Castore valoroso alle pugna. Polluce nel maneggiare Caualli. Giraldi. Rossino. Giuochi gladiatorij.

Hora perche à costoro, tra l'altre virtù che gli attribuirono, dissero che Castore fù valoroso di mano nel fare alle pugna, e Polluce nel maneggiare i Caualli, perciò à quelli, oltre i sacrificij, gl'istituiro i giuochi gladiatorij, e certami di lotta, sicome scriue il Giraldi per testimonio d'Isidoro nell'historia delli Dei al Sintagma 5. I quali eran soliti rapresẽtarnosi ne gli Teatri, & Anfiteatri, per li quali vogliono che fussero stati inuentati; oue come riferisce il Rossino nella sua Roma al lib. 5. cap. 5. era lecito a'gladiatori, & à quei che s'esercitauano in questi giuochi, per dimostrare il lor valore, continuar la pugna fin'à darsi la morte; acciò il Popolo, e la giouentù che staua à guardare, assuefandosi all'aspetto delle ferite, del sangue, e delle morti, che costoro si dauano l'vn l'altro, nelle guerre poi hauessero meno paura di questi accidenti. Quindi io giudico che hebbero principio quei giuochi gladiatorij, che crudelmente si esercitauano nella strada di San Gio: à Carbonara fin'à tempi, che questa Città era Christiana: de' quali fà mentione il Petrarca nel 5. lib. delle sue Epistole alla 73. scriuendo à Gio: Colonna, oue hauendo visto ammazzare in questi giuochi vn bellissimo giouane, detesta per questo i Napolitani; del che, mẽtre trattaremo delle cose del Rè Roberto, si ragionarà più à lungo.

Cerere Dea venerata da' Napolitani.

Statio.

Venerauano anco i Napolitani Cerere creduta da Gentili Dea delle biade, e della Cultura, imperòche à questa, come è noto, attribuirono la inuentione del frumento, e dell'Agricoltura: come i sudetti Autori, & altri scriuono, di questa Napolitana religione verso Cerere rende testimonio Statio Poeta, in quei versi vniti con li sudetti, mentre scrisse.

Tuque Actea Ceres cursu cui semper anhelo
Votiuam taciti quassamus lampada mistæ.

Per intelligenza de' quali, e per riuocare alla memoria l'antico culto, verso questa Dea, è da sapersi, che à questa, come à tutti gl'altri Dei de' Gentili stauano istituiti sacrificij, e giuochi per loro veneratione, e se ben diuersi furono i sacrificij fatti da diuersi popoli à questa Dea, particolarmente però i Napolitani celebrauano à quella i sacri Eleusini

Sacri Eleusini.

tra-

trasportati da Eleusi Città dell'Attica, regione poco distante dalla Città d'Athene: i quali erano molto riguardeuoli, e si celebrauano in questo modo, come riferisce Alessandro d'Alessandro al libro 6. à cap. 19.

Alessandro.

Si faceuano primieramente con pochi lumi, & i Sacerdoti correndo furiosamente con le Faci accese celebrauano questi sacrificij, da quali come sacri, & impolluti, erano rimossi dal banditore gl'empij, e scelerati, in tanto che nel Tempio, oue si celebraua, come cosa Sacra, e ripiena d'ogni religione non era lecito ad alcuno, che fusse macchiato di qualche delitto, ò colpa entrare: e se alcuno di questi vi fusse entrato, era condannato subito alla morte: perloche si legge, che Nerone mosso dalle colpe delle sue sceleraggini, non vi volse entrare, non così però fè Antonino Filosofo Imperadore: il quale confidato alla sua innocenza, & integrità della vita, v'entrò senza dubbio alcuno. I misterij di questi sacrificij come secreti, e sacri, imperòche erano celebrati con grandissimo silentio, non era lecito proferirli in publico, onde Macrobio narra di Numenio Filosofo, che come troppo curioso inuestigatore di questi sacri misterij li diuulgò: l'apparuero perciò in sogno le Dee d'Eleusi, che stauano come meretrici esposte in publico, del che marauigliandosi, e dimandato la cagione di tanta impudicità, li fù da quelle tutte adirate risposto, che di ciò egli era cagione, hauẽdo i loro occulti, e secreti misterij palesato al volgo: e Pausania scriue, che hauendo deliberato parlar largamente di questi Sacri, vidde certa imagine in sogno che ne lo spauentò: e perciò non ne disse altro; onde Tibullo cantò.

Macrobio.

Pausania.

Tibullo.

Non ego tentaui nulla violanda Deorum
Audax laudandæ sacra docere Deæ.

Et Acrone riferito dal Zanchi scrisse, che li Sacrificij di Cerere erano mistici, nè era lecito diuulgarli, perciòche occultamente si seruì di suoi consigli fin tanto che trouò la sua figliuola Proserpina, del che ci rimettiamo al Giraldi, & al Comito Onde per questa causa disse Statio.

Acrone.

Giraldi.
Comito.
Statio.

Votiuam taciti quassamus lampada mistæ.
Se ben'il Giraldi disse *Lassamus.*

Non restarò di dire, che in questi sacrificij l'immolauano anco la Porca, come che gli piacesse vedersi morir auanti il

suo

Sepolcro d'Api; mutata poi vna littera com'è ſolito fù detto Serapis, e perche in tutti i Tempij, oue venerauano Iſide, e Serapide vi era vn ſimulacro che tenea vn deto sù le labra, parea auertire che ſi taceſſe, il medeſimo Varrone giudica, che queſto ſignificaſſe che gl'huomini doueano tacere Serapide eſſer ſtato huomo; ma più preſto credere che fuſſe ſtato vn Dio per le ſue virtù, l'altra ragione perche ſotto la forma d'vn Bue viuo fuſſe reuerito, vuol Diodoro Siculo al libro 2. ciò eſſere auuenuto perche queſt'animale è più di tutti gli altri vtiliſſimo all'human genere, e perche queſt'animale, non nel ſepolcro, ma viuo riueriuano, perciò non *Serapis*, ma *Apis* lo nominarono, queſto Bue dice Sant'Agoſtino, che quando moriua ne andauano cercando vn'altro del medeſimo colore, e con certe macchie bianche di ſopra, e ritrouandolo conforme lo teneuano per coſa merauiglioſa, e che diuinamente lor fuſſe dato, il che era faciliſſimo al Demonio per ingannarli per la ragione che iui adduce l'iſteſſo S. Agoſtino, di queſto *Apis*, ò *Serapis* li ſcrittori profani, e ſacri ne dicono coſe infinite, le quali ſe noi tutte voleſſimo traſcriuere, e riferire ſaria opera molto lunga: però ne diremo quel tanto che torna al noſtro propoſito. Scriue Euſebio al 10. libro della preparatione Euangelica, che queſto edificò nell'Egitto la Città di Menfi, oue poi morto fù riuerito per Dio, e fù primo, e peculiare appo l'Egittij, hebbe anco altri Tempij, & altari per tutto l'Egitto, e fù ſimilmente riuerito in Atene, come ſcriue il Giraldi nell'hiſtoria *de Dijs gentiũ Syntagma 6.* oue il Demonio ſeruendoſi per iſtrumento dell'imagine di coſtui (che di qual forma ſi figuraſſe ne rimettemo à quei che ne riferiſce Macrobio, lib. 1. cap. 20.) Rendea reſponſi à quella gente Idolatra di quel che li domandauano così ambigui, e fallaci, che dura coſa era à venirne in cognitione; trà l'altri ſi legge in Macrobio nel libro ſudetto, che Nicocreonte Rè di Cipro, domandandogli qual'egli fuſſe de' Dei, l'haueſſe riſpoſto in queſta forma, così da Pietro Crinito nel libro de honeſta diſciplina lib. 24. cap. 16. tradotta dal Greco in Latino, attribuendo à ſe quel ch'è proprio di Dio benedetto. Sicome hà conſiderato, e tradotto Gio: Lango Commentatore di S. Giuſtino Martire, nell'oratione ad Antonino Pio, in queſto tenore.

Varrone. Diodoro Siculo. S. Agoſt. S. Agoſt. Euſebio. Giraldi. Macrobio. Macrobio. Pietro Crinito. Gio: Lango.

Sum

Sum Deus immenso, & quali nunc, corpore dico
Cælestis caput est mundus, vasta æquora venter,
Terra pedes: aures vero perlucidus æter,
Auricomi fulgor resplendens, lumina Solis.

A noi n'è parso tradurli in versi volgari in tal modo, per contenerono vna descrittione del grande Iddio.

Son Dio d'immenso corpo, e qual'hor dice
Il capo mio celeste è il mondo tutto,
Il vasto mare è il ventre, i piè la terra,
Son nell'aria l'orecchi, e gl'occhi miei
Son'il splendor del Sol dell'auree chiome.

Rese vn'altra volta testimonio quest'empio sotto figura di responso di questo Dio Serapide della Santissima Trinità, che noi Christiani in trinità di persone, & in vnità d'essenza riuerimo, & adoriamo, sicome riferisce il Giraldi dicendo per testimonio di Pontico Eraclide, che domandando all'oracolo di questo Dio vn Rè dell'Egitto, chi più d'esso fusse beato: così gli rispose, in versi Greci tradotti in tal modo dal Giraldi.

Giraldi.

Giraldi.

Principio Deus est, tum verbum, his spiritus vna est.
Congenita hæc tria sunt, cuncta hæc tendentia in vnum.

Che in volgare così n'hà parso riferirli.

Nel principio è Iddio, e dopoi il Verbo,
E con loro è congiouto il Santo Spirto
Son questi insiem congionti, & vn sol Dio.

N'hà parso riferire questi responsi dati dal Demonio per notare incidentemente, già che trattamo di religione, che la nostra Christiana è tanta, che'l nostro antico auuersario negare non la può. Nè restarò di dire, che nell'istesso Tempio di questo Dio Serapide in Alessandria, prima che fusse destrutto per ordine dell'Imperador Theodosio, sicome riferisce Cassiodoro nel 9. lib. della sua historia tripartita à c. 27. Cassiod.

fù intesa vna voce di mezo dì à tempo che le porte stauano rinchiuse, nè vi era nessuno dentro: la qual cantaua Alleluia Alleluia altamente. E nel cap. 29. riferisce, che disfacendosi questo Tempio, furono ritrouate nelle pietre certe lettere, le quali gli Egittij le chiamauano sacre; & i loro caratteri haueano il segno della salutifera Croce, e vedendo questo i Christiani, e li pagani anco, lo teneano per segno di religione: imperoche i Christiani diceano quest'essere segno della salutifera Passione di Christo Nostro Signore, e li pagani diceano esserui alcuna communità trà Christo, e Serapide per questo segno, però l'interprete dice che giudicarono per il segno della Santissima Croce la superuentura vita; per lo che poi i Christiani furono hauuti in gran preggio, massimamente per hauerono ritrouato gl'Egittij per altre loro lettere, ehe appresso loro erano chiamate sacre, che all'hora il Tempio di Serapide douea hauer fine, quando fusse apparso il carattere della Croce: il quale significaua la futura vita; onde perciò infiniti corsero alla Fede di Christo, e si battizzarono, e se ben dice questo autore che'l Sacramento della redentione fù ascosto à i secoli passati, & alle genti, tuttauolta si può credere che l'onnipotente, e misericordioso Iddio hauesse voluto per questo mezo oprare ne i Sacerdoti dell'Egitto, & istruirli della verità del modo, che anco oprò in Balaam, & in Caifas: i quali profetarono la Redentione se ben non di lor propria intentione, questo Iddio dunque (per mezo del quale in altro tempo il sommo, e vero Iddio ammaestrò le genti della vera religione) era culto, e riuerito in Napoli, come di ciò rende testimonio il Sannazaro, dal quale l'hà cauato il Falco, e gli altri nella sua quinta Egloga pescatoria, dicendo che appresso il luogo detto il Platamone, ò Platemonie, vi era l'Antro sacrato à Serapide, scriuendo à Cassandra Marchesa, sua fauorita in tal modo.

Sannazaro.
Falco.

Sed iam vulgatos, & nos referamus amores
Quos pariter grata scopuli pendentis in vmbra
Hinc Dorylas, hinc Thelebor maris adcola Thelgon
Certantes docuere: quibus caua littora, & ipse
Aequoreus Platamon, sacrumque Serapidis antrum,
Cum fonte, & Nymphis adsultauere marini.

Ques

Quest'Antro si vede hoggi dietro la Chiesa dedicata alla Madre d'Iddio, volgarmente detta Santa Maria à Cappella, e chi ben mira stà dirimpetto per retta linea alla Grotta che dissimo, conduce à Pozzuolo, ou'era riuerito il Dio Mitra, e quiui era culto quest'altro detto Serapide. E ciò non senza ragione, poiche l'vn'e l'altro Dio cõ effetto riueriuano i Napolitani per il Sole, il Mitra nella grotta predetta per le ragioni di sù addotte, e nel principio del dì, e perciò in luogo volto à Oriente: e Serapide all'opposito, cioè nella parte volta verso l'Occaso. Già ch'è noto, che gli Egittij tutta quella veneratione, che dauano à questo Dio, testificauano renderla al Sole sotto nome di Serapide, sicome scriue Macrobio al primo suo libro de Saturnali à cap.20. al quale anco, & ad altri lor Dei, come l'istesso nota al medesimo libro à cap.7. nõ sacrificauano animali, ne sangue, ma solamente con preghi, & incenso soleano placare (come credeano.) Nè li costituiuano Tempij dentro le mura della Città, per la ragione ch'adduce Alessandro d'Alessandro nel 2. suo libro delli Dì geniali à cap.4. dicendo che tenendo li Dei per custodi, e guardiani dela Città fuor delle mura, e nelle ville gl'edificauano i Tempij, e gl'altari, per dimostrar che dal nume, e fauor di quelli erano presidiati, e che quelli per gl'altari, fuochi, e Tempij che li costituiuano, e per il suolo ou'erano nati, e riueriti, non restauano di custodire, e guardare le Città, che tali honori li prestauano; e che per ministerio, & opera di quelli dall'insulti di nemici, & occulte insidie erano sicurissimi: questa può esser la ragione, perche fuori della Città questo Tempio, ò Antro era à Serapide da Napolitani dedicato. Hora sicome à Seratempo della gentilità, sotto il cui nome honorauano il Sole in questo luogo, così poi (hauendo questa Città riceuuto la Fè di Nostro Signor Giesù Christo mercè d'Iddio, per opera di San Pietro Apostolo) piacque di honorarui, & adorarui il vero Sole Christo, con edificarui il Tempio ad honore della Santissima Vergine Madre d'Iddio: la qual si scorge con il suo Santissimo Figliuolo nelle braccia dentro vn Sole naturale, come si vede depinto nel frontespicio della Chiesa sudetta, & alla guisa appunto si riferisce essere stato dimostrato dalla Sibilla Tiburtina ad Ottauiano Augusto, quando che i Romani

Macrobio.

Alessandro.

vol-

volsero per le sue grand'opere venerarlo per Dio, il che dalla Sibilla li fù dissuaso, dicendogli ch'ella il dì seguente nel spũtar del Sole l'haurebbe dimostrato, e fatto certo di colui, che douea adorarsi per Dio: e così in quel luogo, oue poi fù detto, e fin'hora è chiamato Aracæli in Roma, la mattina seguẽte nell'apparir del di dentro il circolo del Sole vi fè vedere la Vergine Santissima col suo figliuolo in braccio, dicẽdoli che s'ingenocchiasse (come fè) e l'adorasse, che quello era il vero Iddio. Questa historia dunque nel frontespicio di questa Chiesa si vede in pittura scritta: la quale se ben non hà certo Autore graue (perche se ben l'Autore del supplimento della Cronica la riferisce, per testimonio di S. Agostino *in lib.* 18. *cap.* 23. *de Ciuitate Dei*, tuttauolta ciò non dice Sant'Agostino, perche in quel luogo della Sibilla Eritrea, e non di questo fatto ragiona) pur così si deue credere, e tener per fermo, poiche così d'età in età è stato riferito, e la medesima mi vien detto da chi l'hà visto, che stà mirabilmente, e con grand'arteficio depinta nella tribuna della Chiesa di Roma detta Aracæli, oue hoggidì dimorano i Frati di San Francesco dell'osseruãza; con ragione dunque fè depingere quest'historia colui, che ne fù l'autore in questa nostra Chiesa di Cappella: per significare all'intendenti, che in questo luogo oue da Gentili era riuerito il Sole creatura di Dio, hora in questa luce di verità, vi si adora il vero Sole Christo Santissimo, e la sua Beatissima Madre MARIA creatore del Sole naturale. Et io credo che l'Autore della pittura fù il Signor Fabritio di Gennaro figliuolo d'Andrea Conte di Martorano, Comendatore nel 1507. di questa Chiesa, sicome nota l'Epitaffio di soura la porta del Cortile. e quell'altro attorno il Choro della Chiesa, la quale se ben'è molto antica, nè si sà l'origine; nondimeno nella leggenda della traslatione di Santi Giuliana, e Massimo, da Cuma in Napoli nell'anno 1207. trà gl'altri che condussero questi santi Corpi si nota che vi fusse l'Abbate di Santa Maria di Cappella, sicome scriue Monsignor Paulo Regio. E lasciando Serapide ce ne passaremo à parlar della Fortuna, la quale, tenendo l'istessa potestà nelle cose humane, che hà il tempo, cioè di dare, e togliere, e perciò chiamata per lo più buona, e rea, fù per questa causa anch'ella da Napolitani

S.Agost.

Fabritio di Gennaro.
Andrea di Gennaro Conte di Martorano.

Paulo Regio.
Fortuna.

àl tempo della gentilità culta, e riuerita, però noi Christiani dicemo la Fortuna non esser'altro (secondo Lattantio, nel libro *Diuinarum institutionum* 3.*à cap*.29.)ch'vn subito, & inopinato auuento delle cose che accascano, ouero secondo San Tomaso *in lib*.2.*met.lect*.8. Vna cosa occulta accidente di raro fuor dell'operatione dell'operante per il fine, e da proposito:e perche il primo motore di questa causa non era conosciuto da Gentili(ch'è Iddio benedetto prima causa di tutte le cause)tennero,questa causa occulta per Dio, e Nume chiamandola Fortuna:perche auuiene fortuitamente, alla quale diedero infinitissimi nomi, e gl'eressero infinitissimi Tempij, & Altari,sicome si può vedere nel Giraldi, & altri, & essendo osseruata da tutte le genti, fù particolarmente honorata da Napolitani, del che fan fede due antiche memorie di marmo,l'vna Greca dentro la Città, nel cortile della casa di Mario Altomare,che è vn'altaretto quadro di marmo, con la seguente iscrittione da noi fatta tradurre in latino dal dottissimo Francesco Mauro eccellentissimo in tal professione.

Lattantio.

S.Tomaso.

Giraldi.

M. ΜΑΡΙΟΣ ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ
ΤΗΙ. ΤΥΧΗ ΝΕΑΣΠΟΛΕΟΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ.

Cioè.

M. MARIVS EPICTETVS
FORTVNÆ NEAPOLIS
GRATIAS AGENS
DONVM DICAVIT

Che cosi risuonano.

Marco Mario Epiteto dedica quest'Altare alla Fortuna di Napoli rendendole gratie.

E da notarsi in questa iscrittione, che non senza qualche particolar ragione era dedicato questo Altare alla Fortuna di Napoli,come dicono le parole,& io giudico;perche questa Città à quel tempo douea trouarsi in grandissima tranquillità,pace,& opulentia in quel suo buon reggimento degl'Ottimati,e del Popolo:del quale trattaremo nel seguente capitoli de-

lo della Politica, e quel buon Cittadino di Mario Epiteto, che li dedicò l'altare preuedendo forsi le mutationi de'tempi, la pregaua all'hora, ch'era creduta Dea, e che da se stessa potesse cōferire, e bene, e male, fusse propitia à questa Città, e suoi Cittadini con dedicarli altari, e sacrificij, massimamente che questo Nume di Fortuna, come credeano, fù riuerito in vniuersale, & in particolare, sicome fù osseruata la Fortuna di Romani, di Cesari, e di tant'altri, & hebbe più Tempij, & altari, che tutti gl'altri Dei insieme, sicome si legge negli scrittori, tant'era la pazzia di Gentili, e la cecità, nella quale li tenea inuolti il Demonio: questo marmo come più volte mi hà riferito il sudetto Mario, staua sepolto nell'alto di S. Agnello, in quel largo presso le mura della Città, e se ne dimostraua solamente vn poco della superficie, egli come amantissimo delle cose antiche venuto in desiderio di vederlo integramente lo fè cauare, e ritrouandoui il nome di vn'altro Mario, come si è dimostrato che dedica l'altare alla Fortuna di Napoli, li fù di molto contento, e parue che la Fortuna istessa glie l'hauesse concesso, lo fè poi polire, e riporre nel suo cortile in mezo degl'archi, che sostengono la Loggia del giardino, oue molti virtuosi amatori di belle lettere, e dell'antichità concorrono per vederlo.

Tēpio della Fortuna.

L'altra memoria è Latina, e secondo il Falco, gli è fuor della Città nel capo di Pausilippo, e proprio in quella Chiesiola che per essere nel tempo di gentili dedicata alla Fortuna, hora Santa Maria à Fortuna è detta, la quale memoria contiene queste parole.

VESIORIVS ZELOIVS POST
ASSIGNATIONEM ÆDIS
FORTVNÆ SIGNVM
PANTHEVM
SVA PECVNIA D.D.

La quale dall'istesso Falco vien così tradotta. Vesiorio Zeloio dapoi che assignò alla Fortuna il Tempio, fè ancora le statue à tutti gli Dei con li suoi proprij danari la consacrò. Appaiono hoggidì le reliquie di questo Panteo, ò Panteone, che dir vuole, Tempio dedicato à tutti li Dei, passato il capo

di

di Pausilippo presso la marina in quel luogo, ch'è hoggi di Giorgio Heraclio Caualier Greco, chiamato il Prencipe di Mondaluia, il quale à nostri tempi, lui cauando ritrouò bellissimi marmi, e statue di Dei, le più belle de' quali l'hebbe il Conte d'Haro Contestabile di Castiglia, genero del Duca d'Ossuna all'hor Vicerè del Regno, e molte altre spezzate, e guaste l'hebbe per prezzo Don Luigi di Toledo, che l'hà fatte poi accomodare, e riporre intorno la fontana del suo giardino à Pizzo Falcone, ch' in vero rendono bellissima vista à risguardanti, & è stata opera lodeuole di conseruare queste reliquie della gentilità à gli amatori delle cose antiche.

E per concludere hormai la vana religione di Napolitani di quei tempi, dirò ch'in oltre custodiuano i Dei Consenti, & il Dio Demone, come notano il Falco, & altri per testimonio d'vno antico Epitaffio Greco, che dicono stare nella casa di Giouan Barauall e gentil'huomo del Seggio Capuano, nella strada di Pozzo Bianco, di questo tenore.

Falco.

ΘΕΟΙΣ ΣΕΒ. ΚΑΙ ΘΕΟΙΣ ΦΡΗΤΡΙΟΙΣ ΘΕΩ
ΤΩ ΔΑΙ

Lo quale il Falco istesso traduce in tal modo.

DIIS VENERANDIS, ET DIIS SODALIBVS DEO DAEMONI.

Et in volgare vuole che così risuoni. Alli Dei Augusti, & alli Dei commensali, l'altre cose à Dio Saggio.

Noi habbiamo vsata diligenza per ritrouare la casa sudetta del Barauall e in quella strada, ma ritrouata non l' hauemo (per essere tal famiglia estinta) per vedere con proprij occhi questa iscrittione, perche à mio giuditio dimostra esser defettiua, perche la parola *Phritrijs* in Greco ch'egli interpreta *Sodalibus*, à giuditio di huomini intendenti non par stia ben tradotta; poiche non si ritroua in Scrittori, c'han trattato di Dei, c'habbiano chiamato quelli d'vna medesima tribu, ò compagnia, com'egli dice che voglia dire *Phritrijs Dij Sodales*, ma si ben *Dij Consentes*, *Penates*, *Patrij*, *&* *Indigetes*: i quali son quelli, che comprese Ennio in due versi come si disse, sei femine, e sei maschi, i quali credea la sciocca gentilità hauessero potestà soura i dodici mesi dell'anno, cioè

Iuno, Vesta, &c. de' quali remettemo il curioso al Giraldi, al Comito, & à gl'altri. E perciò io interpretarei la parola *Phritrijs*, cioè *Patrijs*, ouer *Penatibus* più presto, che *Sodalibus*: e di questi credo intese l'autore dell'iscrittione. In quanto poi alla parola *Theo Todæmoni*, che voglia dire à Dio sapiente, io assento al Falco, e che sia vero, che gl'antichi per la parola *Dæmon* volsero dire Sapiente, vi è l'autorità di Socrate referita da Platone, & addotta dal Giraldi nella sua historia, *de Deis* nel principio del 15. *Sintagma*.

Socrate. Platone. Giraldi.

Conuien dunque per ogni ragione à Dio ottimo Santissimo questo attributo, trà gli altri di Sapiente; poiche sua D.M. col suo Santiss. figliuolo Christo N.S. fù, & è la vera sapientia: e se ben gl'attributi del Padre possono cõuenire al figliuolo, & allo Spirito santo per esserono l'istessa Deità, diuisi in Trinità di persone, & vniti in essenza; tutta volta i Theologi questo attributo di Sapienza l'han dato al figliuolo chiamãdolo Sapienza del Padre: al Padre attribuiscono la Potentia, e la Bontà allo Spirito santo, e perciò, si dir conuiensi, douea essere qualche lume di fede, per opra dello Spirito santo (come in Balaam, & in Caifas) in colui che fù autore di questo Epitaffio, dedicandolo à Dio Sapiente. E perciò giudico piamente, che si come S. Paolo conuertendo gl'Athenesi alla fè Christiana, pigliò occasione dalla iscrittione dell'altare dedicato in Athene al Dio Ignoto, come scriue San Luca ne gli Atti Apostolici à cap. 17. predicandogli, che Christo era il Dio Ignoto, e da lor non conosciuto, al quale haueano drizzato altari: e che all'hora s'era compiaciuto manifestarli per opra della sua predicatione, così giudico prendesse occasione il B. Apostolo, e Prencipe S. Pietro, quando arriuò in questa Città, e ritrouando la B. Candida, alla quale dimãdò dell'istituti della Città, come viueano i Cittadini, e che religion' teneuano, e che Dei osseruassero, alche hauẽdo ella forsi risposto, che trà gl'altri riueriuano vn Dio Demone (che come è detto vuol dir Sapiente) debbe quindi prendere occasione S. Pietro, e dirli: Dio Sapiente che voi riuerite, il qual non conoscete è quello, ch'io hora vi predicarò, imperoche essendo egli disceso dal Cielo in Terra per salute dell' humana generatione, per le ragioni ch'egli soggiunse descritte nella leggenda di Santa Candida, e Sant'Aspren conuertito anch'egli

Act. 17.

ch'egli da San Pietro; e costituito primo Vescouo di questa Città, come altroue si dirà, perche come dice S. Paulo. *Nos prædicamus ChristumCrucifixum Iudæis quidem scandalū, gentibus autem stultitiam, nobis autem Dei virtutem, & Dei sapientiam &c.* 1. Cor. 1.

Douemo dunque rendere gratie infinite alla D.M. che tolticì dalle vanità sudette, e fallacie del Demonio, nelle quali tenea inuolto l'human geno, e la gentilità tutta come si è detto (che à questo fine l'habbiamo riferite per far conoscere in quanta gran pazzia versauano i nostri antichi, con tante vanità, sciocchezze, e superstitioni) hora mercè del suo figliuolo Santissimo Cristo nostro Signore, che con la sua santa dottrina ci hà insegnati, & illustrati, semo in vna chiara luce di verità, di modo che'l demonio non ci può più da se stesso ingannare, si come ingannaua i nostri miseri progenitori, & in vece di tanti falsi Dei, e Dee, reietta la falsa dottrina, e crudeli riti di quelle genti barbare, ammaestrati di vera religione, sappiamo tutto quello che ci conuiene, e con quali riti, e sacrificij dobbiamo adorare vn solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, la sua Santissima Madre MARIA Vergine, e venerare li suoi Santissimi Apostoli, Martiri, Pontefici, e Confessori con tutti gli altri Santi, e Sante canonizati dalla Santa Madre Chiesa, cattolica Romana, à i quali stanno drizzati da Napolitani tanti tempij, Chiese, Hospitali, Horfanotrofi, e luoghi pij, gran parte de' quali son'opre di quel grande, e buon' Imperadore Costantino, e di quei buoni Rè Francesi, se ben poi da tempo in tempo, ne son state molte da Napolitani erette, & tre sole da Spagnuoli per commodità della loro natione, i quali se noi volessemo numerare, e descriuere, non ne veneresſimo à fine per vn gran pezzo, ma ce ne rimettemo à quel che n'hà scritto il Falco, il Stefano, & il Tarcagnota: Et à quel che anco noi in vn Libro separato dell'origine delle Chiese di Napoli n'habbiam detto, il quale forsi doppo questo se le nostre fatiche saranno accette, verrà in luce, e dato già fine alla religione, ce ne passamo à trattare dell'antica Politia di questa Città. Falco. Stefano. Tarcagnota.

Dell'antica, e moderna Politia della Città di Napoli. Cap. VI.

Aristotile.

DISSI nel principio del precedente capitolo per autorità d'Aristotile, e di Cicerone, che'l principale fondamento delle Città, e bene ordinate Republiche è la Giustitia, la quale se noi volemo diffinire dall'effetto conforme à leggisti non è altro che vna costante volontà di dare à ciascuno quel che gli tocca, e perche quest'attione la Giustitia da per se, essendo vna virtù morale, nell'animo dell'huomo non può mandarla in esecutione, se non sarà conferita la potestà ad alcuno, che ciò debba eseguire, quindi fù introdotto, s'ordinassero i Magistrati che di ciò hauesser cura, perloche disse Pomponio Iuris Consulto nella legge seconda *ff. de orig. Iuris,* che poco sarebbe costituire le leggi, se non vi fussero coloro, che le mandano in esecutione. Quest'ordine dunque di costituire, e conseruare la molritudine delle genti vnita in vna ciuile società, secondo il quale altri han da commandare, e sourastare, & altri han da vbedire, e subiacere, fù detto da Greci Politia, quasi *Polios, Taxis,* che vuol dire ordine di Città, quest'ordine, ouer Politia, che altrimente poi per vn nome generico vien detta Republica, per essere cosa pertinente al publico beneficio, da Hermogene nel Compendio della Rettorica, nel capitolo, *De Politijs*, vien diffinita essere vn Principato, e consuetudine delle cose, secondo il quale conuiene à ciascuno viuere, e conuersare. E se bene diuersamente alcuni han diuisi i geni della Politia seu Republica, tutta volta communemente, e Platone, & Aristotile, & altri conuengono in questo, che tre sono i geni delle buone Republiche, ogn'vn de' quali diuiso in se constituerà vn'altro, e saran sei, cioè, che consista, ò nel Principato d'vno, ò in quel di più, ò nel reggimento di tutti. Se in vno sarà il Principato, e sarà buono, questo costituerà il Regno, se cattiuo si dirà Tiranno, e questa sorte di Republica i Greci chiamarono Monarchia reggendo il buono, & Tirannide reggendo il malo.

Pomponio.

Republica.

Hermogene.

Platone.

Aristotile.

Se

Se più buoni questa fù detta Aristocratia, e se più mali Oligarchia; si dominaranno tutti, e buoni: questi costituiranno la Democratia, e se tutti mali: formaranno vna sorte di Politia detta. Ochlocratia. Da questi tre buoni geni di Republiche se ne cauano all'incontro tre altri geni deprauati. Il Tiranno s'oppone al Rè, la fattione di pochi à più buoni, che per altro nome furono detti Ottimati, e la Plebe s'oppone al popolo, potriansi cauar l'esempi di queste Politie dalle nostre famiglie: dalle quali sono state introdotte le loro forme, ma me ne rimetto à quello che ne discorre Aristotile nel libro 8. dell'Ethica à cap. 10. e se ben sono stati molti c'han posto in disputa qual di questi geni di Republiche sia il megliore, e più durabile, e diuersi diuersamente han giudicato; à me è piaciuta sempre la sententia di Aristotile nel libro 3. della Politica à cap. 5. oue scriue, che per necessità quelle han da essere rette Republiche nelle quali, ò vno, ò più che mirano alla commune vtilità gouernan quelle, e similmente bellissima è la sentenza di san Tomaso nel primo libro *de Regimine Principum* à capi 3. oue vuole che si come il regimento del Rè è ottimo, così quello del Tiranno è pessimo, imperoche se all'ottimo, s'oppone il pessimo, necessaria cosa è che'l Tiranno sia pessimo. Di più la forza è più efficace vnita, che diuisa tanto al male, quanto al bene, & in somma quanto più si allontana dal ben commune tanto peggiore è il gouerno: e più da quello si discosta il Tiranno, che la potenza di pochi, e più questa che quella della Plebe, e perciò megliore è il regimento di vno ò di più, che quello di molti. Hor si come diuerse Città sortirono diuersamente questi geni di Politie, delche son piene l'historie, così la Città di Napoli in diuersi tempi hà gustato diuersi regimenti, si come in discorso si dirà. Però attendendo la sua origine, e principio dico, che essendo ella deriuata d'Athene, e da Cumani (si come s'è dimostrato ne precedenti capitoli) per vn lungo tempo si godè quelli geni di Politia che denominarono Aristocratia, cioè gouerno di più ottimi, e la democratia cioè gouerno di tutti buoni nel qual modo leggemo, che per lungo tempo (doppo il reggimēto Reggio) Athene, e Cuma si ressero: del che rendono testimonio Carlo Sigonio nelle raccolte da lui reliquie della Republica Athenese, e Dionisio

Aristotile.

Aristotile.

S. Tomaso.

Carlo Sigonio.

Dionisio.

Ali-

Alicarnaseo nel libro 7. dell'historie Romane, oue ragiona della Città di Cuma, e suo regimento, e se ben potria dirsi che la Città di Napoli nella sua origine, e principio godesse del regimento della Monarchia assai prima di Roggiero primo Rè di questa Città, e dell'vna, e l'altra Sicilia, leggendosi in vn'antico Epitaffio in marmo, il qual viddi l'anni passati nella casa del Consigliero all'hora Gamillo San Felice persona molto celebre, & Caualiero honoratissimo, oue si faceua mentione di Felice Arconte della Republica di Napoli, il qual Magistrato fù instituito anco in Athene da Theseo doppo Codro vltimo Rè di quella Republica, e tenea autorità poco men che'l Rè, anzi il Principato dell'Arconti, (il quale da principio fù custituito in vita, e dopoi fin'à dieci anni) da gli scrittori è stato hauuto per Reggio, così nota il Sigonio nel principio del primo libro di soura citato. Tutta volta come che questo Magistrato fù costituito nel stato popolare di quella Republica principiato da Theseo: il quale non Rè, mà Duce della guerra, e custode delle leggi volse essere chiamato. Più presto adattarei questo Magistrato d'Arconte in questa Città, nel stato della Democratia, che nella Monarchia: la qual realmente ne' tempi più à noi prossimi, e di Roggiero primo Rè, che più prima incominciò in Napoli. E' vnica certo, e singulare la memoria dell'Arconte in Napoli, e perciò meritamente in questi fogli mi hà parso conseruarla, poiche quella in marmo non sò che ne sia fatto, se pur non è in potere de gli heredi del detto Signor Camillo, le cui parole son le seguenti.

Carlo Sigonio.

MARCIAE MELISSAE CONIVGI INCOMPARABILI FELIX ARK. REIP. NEAPOLITANORVM L. D. EXPERM. MAGIST. ET MARITVS. FELIX MATRI B. M.

Le quali parole in volgare così possono essere interpretate.

A Martia Melissa moglie incomparabile Felice Arconte della Republica di Napoli gli diede il luogo con esperto magisterio, suo marito. Felice anco figlio alla madre sua bene merente.

Che

Che questo Magistrato d'Arconte fusse stato à più d'vno in Napoli conferito, appare da vn'altro Epitaffio Greco da noi posto in luce che stà dentro il Cortile della casa fù del Pontano alla strada d'Arco, che hora è del Signor Marchese d'Arpaia dell'Illustre famiglia di Gueuarà: dal qual nome d'Arconte io giudico che quel luogo fusse detto Arco, nel qual marmo si fà mentione di più Arconti, e d'vn Decreto fatto da Senatori all'hora, per il quale si dà vn publico luoco per Sepolcro al figlio d'vn'ottimo Cittadino, che tant'egli come il figliuolo haueano amministrato l'vfficio di Prefetto dell'Annona di questa Città, c'hor dicemo Mastro di grassa: & essendosi morto in vita del Padre à sua consolatione se gli costituisce per il Senato il Sepolcro, oue come si legge si fà mentione di Senato, Senatori, di Republica, di più Arconti, e del Prefetto dell'Annona, che in vero è singularissima memoria à questo proposito, le cui parole son queste così scolpite in Greco, & tradotte in Latino, dal Reuerendo Padre Ignatio Bracci Prete Giesuito.

ΟΚΤΑΟΥΙΟΣ ΚΑΠΡΑΡΙΟΣ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ

ΚΑΠΡΑΡΙΩΙ ΥΙΩΙ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΩΙ ΚΑΤΑ ΤΟ ΤΗΣ

ΒΟΥΛΗΣ ΨΗΦΙΣΜΑ, Γ ΠΡΟ ΚΑΛΑΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΩΝ

ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ ΠΑΡΗΣΑΝ ΠΕΤΡΩΝΙΟΣ ΣΚΑΠΛΑΣ ΜΑΝΝΕΙΟΣ

ΠΡΙΣΚΟΣ ΓΟΠΠΑΙΟΣ ΣΕΟΥΗΡΟΣ, ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΓΚΑΝ ΤΗΙ

ΒΟΥΛΗΙ ΠΑΚΚΙΟΣ ΚΑΛΗΔΟΣ ΚΑΙ ΟΥΕΙΒΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ ΟΙ ΑΡΧΟΝΤΕΣ ΠΕΡΙ

ΤΟΥΤΟΥ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΕΔΟΞΕΝ, ΠΑΝΤΙ ΜΕΝ ΠΟΛΕΙΤΗΙ

ΣΥΝΑΧΘΕΣΘΑΙ ΔΕΙΝ ΕΠΙ ΤΕΚΝΟΥ ΤΕΛΕΥΤΗΙ ΜΑΛΗΣΤΑ ΔΕ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ ΚΑΠΡΑ

ΡΙΩΙ ΑΝΔΡΙ ΑΞΙΟΛΟΓΩ ΒΙΟΥΝΤΙ ΕΠΗΚΩΣ ΚΑΤΑ ΤΟ ΡΑ ΝΟΜΗΣ ΑΝΤΙ ΣΕΜΝΩΣ ΑΠΟΒΑ

ΛΟΝΤΙ ΥΙΟΝ ΚΑΠΡΑΡΙΟΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ ΜΕΜΑΡΤΥΡΗΜΕΝΟΝ ΦΥ ΗΜΩΝ

ΔΙΑ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΤΡΟΠΩΝ ΚΟΣΜΙΟΤΗΤΑ ΚΑΙ ΔΙΑ ΤΗΝ ΟΜΟΙΑΝ ΩΙ ΓΑΤΡΙ

ΕΠΙΤΕΛΕΣΘΕΙΣΑΝ ΑΥΤΩΙ ΑΓΟΡΑΝΟΜΙΑΝ ΠΑΡΑΜΥΘΕΙΣΤΑΙ ΟΥΝ ΑΥΤΟΝ

ΔΗΜΟΣΙΑΙ ΚΑΙ ΔΙΔΟΣΘΑΙ ΤΟΠΟΝ ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΟΝ ΑΝ Ο ΠΑΤΗΡ ΑΥΤΟΥ ΕΛΗΤΑΙ

L. D. P. D. D.

OCTAVIVS CAPRARIVS OCTAVIO
CAPRARIO FILIO PIISSIMO SENA-
TVS CONSVLTO X ANTE KALEN IANVARIAS
SCRIBENTIBVS ADERANT PETRONIVS SCAPLA MANNEIVS
PRISCVS SEVERVS. QVA DE RE RETVLERVNT AD
SENATVM PACCIVS CALEDVS, ET VIBIVS POLLIO ARCHONTES DE
EA RE SIC CENSVERVNT. QVEMLIBET CIVEM
CONDOLERE DEBERE SVPER FILII MORTE MAXIME VERO OCTAVIO CAPRA
RIO VIRO LAVDABILI VIVENTI SINE QVERELA AEDILITATE FVNCTO MAGNIFICE QVI AMI
SIT FILIVM CAPRARIVM IVNIOREM PROBATVM NOBIS
ET PROPTER MORVM VENVSTATEM ET PROPTER SIMILEM PATRI SVO
GESTAM IPSI AEDILITATEM SOLATIVM ERGO QVAERI ILLI
PVBLICE ET DARI LOCVM AD SEPVLTVRAM QVEM PATER IPSIVS ELEGERIT.

L. D. P. D. D.

Locus Datus Publice Decreto Decurionum

Se questo Magistrato fusse in Napoli, si come da principio fù istituito in Athene durabile per tutta la vita, ò per diece anni si come doppo piacque, ò pur fusse fin al numero di x. Arconti, come similmente nella Republica d'Athene fù in vltimo osseruato secondo il Sigonio nel fine del primo libro, ciò in tanta lunghezza di tempo, & in tanta oscurità dell'antiche memorie di questa Città non è noto, basti solo essersi da me ritrouata questa scintilla di luce per honor della mia patria, e per dar saggio, che fù gouernata del modo che quella per ogni tempo memorabile bene istituita Republica d'Athene sua progenitrice si resse. Che potestà tenesse questo Magistrato, & in che s'estendesse, me ne rimetto al Sigonio nel luogo di sopra, & in somma (com'è detto) era poco meno dell'auttorità Reggia.

Segonio.

Hor si come n'è oscuro in che tempo fusse introdotto l'Arconte in Nap. così n'è chiaro, ella essere stata Republica libera dalla sua origine fin nell'vltimi tempi d'Augusto, si per quel s'è detto nel precedente capitolo dell'antica forma sua, (oue si disse per congetture, & auttorità adotte da Suetonio, e d'altri che hauendola priuata della libertà, la fe soggetta come altre Città dell'Italia) si anco per testimonio di Liuio, e di Suetonio istesso, e di più antiche memorie in marmo che fin' hoggidì vogliono alcuni ritrouarsi, come appresso soggiongeremo: e la prima auttorita è di Liuio nel secondo libro della terza Deca. Oue nota la legatione di Napolitani, à Romani doppo la memorabil rotta, che riceuero da Cartagenesi à Canne in Puglia, condolendosi de' lor trauagli, & inuiandoli 40. tasse d'Oro per subsidio della guerra, & offerendoli tutto il resto del loro hauere, del qual fatto altroue si ragionarà, chiaro è che iui tratta di questa legatione come di Republica, poiche le parole che fà dir Liuio alli legati lo manifestano, imperoche dicono, lor già sapere l'erario del Popolo Romano esser esausto per la lunga guerra, la quale fandosi per le Città, & territorij di vicini, e compagni, anzi per il capo, e fortezza d'Italia, la Città di Roma, e per l'Imperio; à Napolitani esser giustamente parso giouare al Popolo Romano di quell'Oro, che da i lor maggiori si per ornamento, come per sussidio di fortuna l'era stato lasciato, le quali parole venendo espresse nel numero di più cioè à Napolitani esser

Suetonio.

Liuio.

Liuio.

giu-

giustamente parso (che in Latino dicono *Neapolitanos æquum censuisse*) e quell'altre poi l'Oro lasciatogli da i loro maggiori fan chiaro, che Napoli all'hora era Republica retta da più. la seconda auttorità è di Plinio nel 18. libro à cap. 11. oue tratta del modo di far l'Alica da noi detta Spelta; dice che doppo essere pista vi si mesce vna sorte di creta, la qual si communica con essa, li dà il colore, e la fà frole, e questa creta ritrouarsi tra Pozzuolo, e Napoli in vn colle (dic'egli) chiamato Leucogeo, hor detto la Solfatara, per il che vi era decreto di Ottauiano Augusto, doue ordinaua si donassero di suoi denari vintimila l'anno à Napolitani per questo colle, però l'autore non esplica che moneta fusse: Dalle quali parole nel numero del più cioè (à Napolitani) si caua che Napoli era all'hora Republica, & era retta da più. La terza è, che Suetonio Tranquillo nella vita del medesimo Imperadore nomina espressamente la Republica di Napoli, dicendo, ch'essendo arriuato Ottauiano nell'Isola di Capri, & hauendo ritrouato rinuenuti vigorosi i rami d'vn vecchio elice, ch'erano già languenti, e secchi, ne prese tanto piacere che volse che la Republica di Napoli li donasse quell'Isola della quale era Signora, dandoli egli in cambio quella d'Isca, così dicono in volgare le proprie parole di Suetonio. Oltre le sodette auttorità d'antichi, e graui scrittori, sonnoui hoggidì tre base di marmo, che per incuria, e negligenza di chi può, è non vi pensa stanno sepolte in luogo oue non è persona che'l sappia, le quali testificano, che questa Città anticamente come Republica si gouernaua. La prima (dice Paolo Manutio nella sua Ortografia nel mio libro à fog. 98.) che stà nella Città di Canosa (se per la nota precedente che dimostra oue siano poste l'antiche memorie si deue intendere, che nel medesimo luogo siano le seguenti, poiche quella nel numero 8. dice essere à Canosa, segue poi questa nel numero 9. senza dir'oue sia, per lo che intendo stia posta nel medesimo luogo) le cui parole son queste.

Plinio.

Suetonio.

Paolo Manutio.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. BAEBIO L. F.
GAL. COMINIO. PATRONO
COLONIAE.

Mazzella.

Vn'altra vuol il Signor Mazzella nel libro dell'antichità di Pozzolo, essere nell'antiche ruine di Cuma: che se così è in vero è colpa grauissima di Ministri non farla condurre in Napoli, e reporla in luogo magnifico per ornamento, e gloria di questa Città, lo qual pensiero communicai più volte con la buona memoria del Dottor Marc'Antonio Sorgente Caualiero di molta qualità, amator della patria, & intelligentissimo di tutte le buone discipline (che se non fusse stato preuenuto dalla morte) dissemi voler mandar egli in esecutione questo lodeuole pensiero, & contiene questa memoria le seguenti parole.

Marc'Antonio Sorgente.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ABRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO CENSORI
REIPVB. NEAP.

Prospero Parisio.

La terza pone il Sig. Prospero Parisio Cosentino, in quella sua bella, e curiosa Tipografia del Regno di Napoli, e se ben'egli non dice oue sia, il Sig. Mazzella mi hà referito, che l'hebbe in Napoli, e perche vidde non era pregiata la comprò, & hebbe pensiero di farla condurre in Roma, oue di queste antiche memorie si tien conto, e credo sia in casa sua: le cui note son le seguenti.

S. P. Q.
NEAPOLITANVS
DD. L. BAEBIO L. F. GAL. COMINIO
PATRONO COLONIAE
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS
GENIO COLONIAE NEAP.
PATRONO COLONIAE NEAP.

Paolo Manutio.

Questa vltima iscrittione ne' primi due versi è simile alla prima notata da Paolo Manutio; ma seguendo in questa l'altre parole. ORDO ET POPVLVS, &c. dimostra essere diuersa, ma ò l'istessa, ò diuersa, si caua da tutte queste che la Città di Napoli era Republica, e che trà gl'altri suoi buoni reggimenti, & osseruanze tenea questa d'honorare i

vir-

virtuosi, e meriteuoli suoi Cittadini, con costituirli i marmi, & erigerli le memorie à perpetuo testimonio delle loro virtù, cosa ch'appresso antichi Greci, e Romani non possea farsi maggiore; già che si vede nelle suddette iscrittioni, che'l Senato, e Popolo di Napoli nella prima, & vltima honorano Lucio Bebio lor Cittadino prottetore della Colonia di Napoli, ch'altroue debbe andare ad habitare, che cio vuol dire *Patrono, & Coloniæ*, & genio vuol dire la buona fortuna, ò il piacere, e nell'altra honorano Lucio Abruntio similmente lor compatriota Censore della Republica di Napoli, e ciò sia detto per dechiaratione de gli Epitaffij.

E poiche habbiam fatta mentione del Censore, del Senato, e Popolo di Napoli, necessaria cosa è dire, in qual modo staua la Città predetta ordinata, e diuisa per sapersi di qual'ordine haueano da essere coloro che l'haueano da reggere, e gouernare conforme alli buoni ordini dell'antiche Republiche, percioche à fin che le cose sian durabili, è di bisogno siano ben'ordinate, secondo quel prouerbio. *Sit ordo in rebus*, e perciò è da sapersi che fù antico costume di tutte le buone istituite Republiche d'esserono in ordini destinte, cioè in Senato, e Popolo, che tanto vuol dire quanto Nobilità, & Vniuersità, ouero ordine, e Popolo, così insegna Aristotile nel 7. libro della Republica dicendo. *Neque verò his temporibus, aut pauloante hoc intellexerunt ij qui de Republica dixerunt, Ciuitatem in genera, & ordines esse diuidendam, aliudq; genus esse eorum qui rebus bellicis nauarent operam, aliud aratorum. Nam & in Aegypto hoc institutum etiam nunc manet, & Cretæ, ac fama est in Aegypto Sesostrin, Cretæ Minoem hoc sanxisse legibus:* E se bene Aristotile non trouò più antica origine dell'ordine, e diuisione delle Città, tutta volta à noi è chiaro, che auante quei tempi referìti da Aristotile, furono distinti gl'ordini nelle Città, leggendosi nella Sacra Genesi, & in Giuseppe Hebreo, che'l Popolo Israelitico molto auante era diuiso in dodeci Tribu; e che alla Tribu Leuitica era solo concesso il Sacerdotio, onde si fà manifesto che diuiso era l'ordine de gli Leuiti dall'altre Tribu: E passando da Popoli remoti à più vicini, dico Romani, e Greci, leggemo che Romolo diuise prima il Popolo Romano in due ordini, cioè in Padri, e Plebe, che per altro nome da Plutarco nella vita di Romolo Senato,

Prouerb.

Aristotile.

Aristotile.
Gen. 33.
Giuseppe.

Plutarco.

Liuio. nato, e Popolo chiamati sono, così scriue Liuio nel primo libro della prima Deca dicendo, che creò cento Padri, i figliuoli de' quali furono detti Patritij, & à questi cento hauendo Bruto, dopo discacciati i Regi, aggiontoui altri ducento, fur detti conscritti, e così poi tutti gl'altri conscritti chiamati furono, questo numero poi di Senatori per altro nome fù detto ordine, oue anco rende ragione perche Padri, e perche Patritij i lor figli vennero detti: Questo costume di destinguere il Popolo vuol Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro, che d'Athene in Roma fù trasferito, scriuendo che gli Atheniesi erano diuisi in due gradi, & ordini con queste parole: Hauendo ragionato prima della diuisione della Città, e del territorio, in Tribu, Curie, e Decurie, soggiunge. E questa fù vna diuisione tanto de gl' huomini, quanto delli territorij che Romolo fece, la quale contenea trà tutte vna somma equalità. Adesso hò da dire d'vn'altra diuisione de gl'huomini solamente, la quale appartiene alla cura de gli sudditi, à gli honori, & alle dignità, quelli per genere, per virtù, illustri, e per richezze (si come apportauano quei tempi) abbondanti, li quali già teneuano figliuoli, da gli oscuri humili e poueri, li separaro, e gli huomini di bassa fortuua, li chiamò Plebei, quali i Greci chiamarono δημοτικοὺς, e quei di maggior fortuna li chiamò Padri, ouero perche fussero di maggior'età de gl'altri, ò perche tenessero figliuoli, ò per la nobiltà del lor genere, ouero per tutte queste cose insieme gionte, pigliando esempio come si può congetturare dalla Republica d'Athene: la quale à quel tempo anco fioriua, imperoche quelli diuideano la moltitudine in due modi, cioè quei ch'erano di famiglia illustre, e quei ch'erano facoltosi di robbe gli chiamarono ἀπατρίδας, cioè Patricij, appresso de' quali era il gouerno della Republica, ma il resto de' Cittadini li diceuano ἀγροίκους, cioè rustici, i quali non haueuano niun suffraggio nella Republica, se ben poi in progresso di tempo questi anco furo ammessi à gli honori di quella, dalle quali parole si caua, che la Republica d'Athene (come s'è detto) era diuisa in Patricij, e Plebei, & i Patricij erano quei, ò per geno illustri, ò per ricchezze facoltosi, & in questo modo, & non altrimente io ritrouo, che fù distinta la gente di questa Città, il che oltre d'esser chiaro dalle suddette memorie in-

Dionisio.

mar-

marmo, oue si fà mentione di Senato, e Popolo, e d'Ordine, e Popolo ch'altro non vuol dire, che Nobiltà, & Vniuersità, e questo non solo si fà manifesto dalle prenotate memorie à tempo che questa Città era gentile, e non ancora Christiana, ma anco ne' tẽpi che abbracciò la fè di Christo per beneficio d'Iddio e p opra di S.Pietro, e che sia il vero, ne rendeno testimonio quelle due memorie che sono in Napoli, l'vna nel cantone del Seggio della Montagna, e l'altra che fù ritrouata sotto la strada di Nido vicino il Colleggio del Giesù, c'hora stà riposta dentro detto Collegio, le cui parole son le seguenti.

In quella del Seggio della Montagna si notano queste.

PIISSIMÆ AC VENERABILI DOMINÆ NOSTRÆ
HELENAE AVGVSTAE MATRI DOMINI NOSTRI
VICTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI
ET AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM
BEATISSIMORVM CAESARVM
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

In quella del Collegio vi stà quest'altra.

PIISSIMAE AC. CLEMENTISSIMAE
DOMINAE NOSTRAE AVGVSTAE
HELENAE MATRI
DOMINI NOSTRI VITORIS
SEMPER AVGVSTI CONS
TANTINI ET AVIAE
DOMINORVM NOSTRORVM
CAESARVM BEATORVM
VXORI DIVI COSTANTII
ORDO NEAPOLITANVS
ET POPVLVS.

Delle quali note si raccoglie che à Tempo di Costantino Imperadore Christiano questa Città staua similmente distinta in ordine, e Popolo, che vuol dire Nobiltà, & Vniuersità come si è detto.

L'istesso si legge nell' Epitaffio di quel quadro di marmo gran-

grande, che stà auante la porta maggiore al piano della Chiesa di S. Gio: Maggiore, registrato da Aldo Manutio nella sua ortografia à fogli 179. e seben' iui non si fà mentione di Napoli, per necessità s'hà da intendere che di questa Città ragiona, poiche quà si ritroua questo marmo, e per la sua grandezza non può credersi d'altroue trasportato, e le sue parole son le seguenti.

....VERATIO A. F. PAL. SEVERIANO
EQVITI. ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM.
ADLECTO IN. ORDIN. DECVRION. CIVI. AMANTISSIMO. QVI. CVM. PRIVILEGIO. SACERDOTI.
CAENINENSIS. MVNITVS. POTVISSET. AB. HONORIB.
ET. MVNERIB. FACILE. EXCVSARI. PRÆPOSITO. AMORE.
PATRIÆ. ET. HONOREM. ÆDILITAT. LAVDABILITER.
ADMINISTRAVIT. ET. DIEM. FELICISSIM. III. ID. IAN.
NATALIS. DEI. PATRI. N. VENATIONE. PASS. DENIS.
BESTIS. ET. IIII. FERIS. DENT. ET. IIII. PARIBVS.
FERRO. DIMICANTIB. CETEROQ. HONESTISSIM.
APPARATV. LARGITER. EXHIBVIT. AD. HONOREM.
QVOQVE. DVVM. VIRATVS. AD. CVMVLANDA. MVNERA. PATRIÆ. SVÆ. LIBENTER. ACCESSIT. HVIC.
CVM. ET. POPVLVS. IN. SPECTACVLIS. ADSIDVE.
BIGAS. STATVI. POSTVLASSET. ET. SPLENDIDISSIM.
ORDO. MERITO. DECREVISS. PRO. INSITA. MODESTIA.
SVA. VNIVS. BIGÆ. HONORE. CONTENT. ALTERIVS.
SVMPTVS. REIP. REMISIT. L. D. D. D. C. I.

Dalche si raccoglie, che per li giuochi, che questo Cauāliero Romano, assunto nell'ordine de Decurioni, cioè Senatori, celebrò à sue spese in questa Città, tanto il Popolo, quanto l'ordine Senatorio per publico decreto gli stabilì che potesse stare à guardare i giuochi nelle bighe che à nostra vsanza diresti vn cocchio da quattro caualli, egli contento d'vn cocchio da dui Cuaualli, il resto lo remise à beneficio della Republica di Napoli, & essendo munito costui di priuilegio di Sacerdote Cecinense (ch'era vna Città nel Latio) proponendo l'amore, e l'honor della patria, accettò l'vfficio d'Edile, e del Duum virato in questa Città, a quali spettaua tener cura de'giuochi, e de' luoghi publici, & anco della grassa, si come diffusamente ne trattano Fenestella nel suo libro de' Magistrati, & Alessandro d'Alessandro al lib. 3. cap. 16. & lib 4. cap. 4. a' quali ne rimettiamo, à costui dunque per merito d'hono-

Fenestella. Alessandro de Aless.

d'honore l'ordine, e popolo di questa Città li costituirono questa memoria, che hoggidì si vede, nella quale è notabilissima certo la parola *Splendidissimus*, ch'è attributo, ò souranome della parola *Ordo* che segue appresso, per lo che meriteuolmēte hoggi la Nobiltà di Napoli ritiene l'istesso souranome chiamandosi Illustre, & Illustrissima, già che ne' tempi de' Romani così nominauasi.

Il simile quasi leggeuasi in vn'altro antico Epitaffio di marmo che staua posto dentro il Cortile della casa fù di quel nostro buono, & honoreuole Cittadino grandissimo amatore dell'antichità Adriano Goglielmo Spadafora, à canto la detta Chiesa di S. Gio: Maggiore, il qual marmo dopò l'acerba morte di Albio suo figliuolo Dottor di Leggi, e gentilissimo giouane, ne fù subito tolto, & trasferito in Roma, le cui parole commemorate dal Brissonio in quella sua bellissima opra, *De formulis antiquis, lib. 2. fol. Mihi 298.* son queste.

Adriano Goglielmo.

Brissonio.

L. AMNIO L. F. COL. MODESTO HON. EQVO PVBL. K. IVNII IN CVRIA BASILICÆ AVGVSTINIANÆ SCRIBVNDO ADFVER. TOPPIVS. SEVERVS, VIGETIVS LIBERALIS IVLIVS CAPRETANVS, GRANIVS LONGINVS. QVOD C. AVFIDIVS TRASEA, T. CLAVDIVS QVADRINVS II. VIRI VRBIS DE CONFORMANDA AVCTORITATE MEMORIÆ HONORAN. STATVAQVE PONENDA ANNIO MODESTO ANNI NVMISIANI ORNATI VIRI FILIO; Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM ANNIVS. NVMISIANVS VIR AD SINGVLOR. TESTIMONIVM PERTIN. QVA PROBITATE MORVM QVA QVIETE VITÆ, QVOD VNICVM. IN DOLORE PRÆSIDIVM EST MERVERAT ADFECTVVM NOSTRORVM CONSOLATIONEM, ADQ. CANDORE ORDINIS NOSTRI BONVM CIVEM PIVMQVE PATREM IN TAM GRAVI FORTVNÆ INIVRIA QVA POTEST INDIGNATIONE AVOCARE TRISTITIA. PLACERE HVIC ORDINI AVCTORIT. IN EAM REM ANTE HANC DIEM FACTAM CONFIRMARI, PERMICTIQVE ANNIO ADIECTO LIB. EIVS STATVAM PONERE, ANNIO MODESTO LOCO ADSIGNATO A II. VIRIS NOSTRIS, QVO TESTATIOR SIT ERGA EVM ADFECTVS REIP. NOSTRÆ, CONCLVDAMVS QVOD IN VITA PRÆSTITERIT CENSVER. ADIECTVS LIB. L. D. D. D.

Si vede in questo bellissimo Epitaffio il decreto fatto dal

Lucio.

Senato di Napoli à richiesta de' due viri, che per consolatione di Lucio Annio Modesto Caualiero (che ciò vuol dire Honorato equo publico, poiche è noto à dotti che dal publico se gli daua il Cauallo) figliuolo di Lucio Annio Nemesiano per releuarlo dal dolore della morte del Padre, buon Cittadino, costumato, e di vita quieto se gli cõcede che Annio Adietto suo liberto, li possa eriggere la statua, e per testimonio dell'affetto della Republica verso questo honorato Cittadino se gli costituisse la memoria in marmo del publico decreto donandogli anco il luogo per quella. Nè dubito punto, che questa memoria ragiona d'altro fatto che di questa Città, poiche si vede che'l decreto si fà nel tribunale di S. Agostino, si come accennano le prime parole, *In curia Basilicæ Augustinianæ*; oue si sà che fin'hoggidì si trattano i negotij appartenenti al publico beneficio, dal che si può conoscere quanto sia antico l'vso di questo tribunale di S. Agostino: del quale hoggi la piazza del Popolo si serue per trattare i negotij publici, e di questo ne rende anco testimonio vn' altro publico decreto fatto dal Senato all'hora di questa Città registrato in marmo, e portato dal Brissonio nel luogo sudetto, oue dice stare in Napoli, nel quale si fà mentione di due Consoli all'hora di questa Città, che quando si ragionarà più di sotto dell'antico gouerno lo ponerò. Per hora mi resta conchiudere, che questa diuisione di Senato, e Popolo, ò d'ordine, e Popolo, seu Nobiltà, & Vniuersità, vien cõtinuata da tempo in tempo fin'à nostri dì in Napoli, poiche nell'anno 1190. che regnaua Tancredi Normando, in vn Priuilegio, che fanno quei del reggimento di questa Città à gl'Amalfitani, Scalesi, & altri, ch'habitãdo per tre dì in Napoli, s'hauessero per Cittadini continuãdo l'abitatione, il qual Priuilegio si ritroua nell'Archiuio della Zecca, si come nota il Frezza nel suo libro *De subfeudis* 3. cap. vltimo: si legge in quello così nel principio come nel fine questa distintione di Nobili, & Populo, si nelle prime parole. *Nos Aliernus Cutonus, Comestabuli, milites, & vniuersus Populus egregiæ ciuitatis Neapolis.* Oue la parola *milites* serue per *Nobiles*, e nel fine, *saluo in omnibus Priuilegio generali libertatis Neapolis, quod est inter nobiles, & populũ eiusdẽ Ciuitatis.* E trapassando il reggimẽto di

Decreto.

Brissonio.

Priuilegio di Amalfitani.

Frezza.

Sueui de' fatti de' quali in questa Città, per l'Historie non è memoria, che significasse questa distintione per quel c'hò letto: ragionando da' tempi di Carlo I. fin'à nostri si vede per le scritture del publico Archiuio, e nel libro de'capitoli di questa Città simile distintione in essa, già che ne i libri dell'Archiuio di Carlo I. al tempo del quale non per Gabelle com'hoggi, ma per collette in questa Città si viueua, si legge che molti danno petitioni al Rè, che come Cittadini han vissuto per lungo tempo in essa: e perciò lo supplicano resti seruita ordinare con chi han da contribuire? a' quali il Rè dispensa, che contribuiscano diuersamente, *ò cum Nobilibus, ò cum Popularibus*. Sicome si può vedere nel libro notato.

Sueui.

Carlo. I.

Si legge anco in certi scritti à penna del Dottore Giacopo Antonio Ferrari da Leccio persona graue, e di molta autorità, che pochi anni sono andò nell'altra vita, cauati come egli dicea da Lorenzo Buonoincontro antico Scrittore delle cose del Regno, che hauendo il Rè Carlo doppo l'inuestitura preso possessione della Città di Napoli, vedendo non essere molto preggiato per star'vnita la Nobiltà col Popolo, diuise la Nobiltà in sei Piazze, e diminuì il Popolo di molte famiglie aggregandole frà Nobili (come dopoi si dirà) lo che è accennato anco dal Frezza nel luogo predetto dopò il num. 34. dicendo, *Arbitrantur aliqui à Regibus constituta sedilia, & modernis temporibus vt facilis esset ad dissentiendũ occasio, &c.* Talche in tal modo ordinando il Rè, si vede che à quei tẽpi era questa distintione d'ordine in Napoli, & arguisce, che così anco fusse stato per il passato. Del tempo di Carlo II. non mi sono incõtrato à leggere atto che'l simile dimostri, però chiaramẽte si vede al tempo di Roberto suo figliuolo nella sentenza, e stabilimento che per esso si fè trà gli huomini, e piazze di questa Città nel repartimento del gouerno d'essa, oue se ben gli honori, e pesi li reparte per terzo, cioè che vna parte n'habbiano la Piazza di Capuana; e Nido, vn'altra parte l'altre Piazze iui descritte, e l'altra il Popolo, la quale sentenza è registrata in libro ann. 1337. 38. & 39. fol. 187. à tergo: vi si vede questa distintione di Nobili, e Popolo, poiche due parti degl' honori, e pesi si danno à Nobili, e l'altra al Popolo, intendendo iui del Popolo grasso, e non minuto; come più diffusamente se ne ragionarà: dal che parmi,

Giacomo Antonio.

Lorenzo Buonoincontro.

Frezza.

Carlo II.

Roberto.

Frezza.

c'hà preso errore il Frezza nel luogo sudetto (dicasi con buona pace di suoi posteri, e della riuerenza si deue à vn tanto huomo) mentre disse che'l Rè Roberto come sauio, imitãdo Romolo, diuise questa Città in tre Tribu, & à ciascuna reparti gl'honori, e pesi, perche Rè Roberto in detta sentenza non diuise le genti della Città, ma si ben riparti per terzo gl'honori, e pesi di quella dandone vna parte alli Nobili delle Piazze di Capuana, e Nido, che così quelli nomina, e l'altre due parti dall'altre Piazze, & al Popolo.

Giouãna I.

L'istesso si vede nel tempo di Giouanna I. sì nell'indulto ch'ella fà à quei delle Piazze di Nido, e Capuana, e dell'altre tre piazze (perche quella di Forcella all'hora era estinra, & vnita con quella di Sant'Arcaugelo, aliàs di Montagna come appresso notarò) e questo per il tumulto nato trà l'vna parte, e l'altra per la precedentia presupponendo quei di Capuana, e Nido esser'eglino i veri Nobili, e primi della Città: e quei dell'altre pretendendo il contrario, dal quale indulto si conosce espressamente, e tacitamente questa distintione di Nobili, e Popolani, come anco si può leggere in quella sentenza portata per il Falco, ò lettera, secõdo il Cõtarino, quali se ben si nega dall'Autore dell'Apologia delli tre Seggi, tuttauolta il Falco dic'egli hauerla letta ne' processi della Vicaria vecchia, e da Giouanna I. venendo a' tempi più à noi prossimi, (poiche Carlo III. per hauere poco vissuto di Ladislao, e Giouanna II. suoi figli, per esserno i loro libri dell'Archiuio altroue trasportati, poche cose de' loro fatti si trouano notate circa i Priuilegi, & altre loro attioni verso questa Città) nota il Panormita per altro nomato Antonio da Bologna, (i posteri del quale go lono nella Piazza di Nido) in quel suo libro, *de dictis, & factis Alfonsi* nella descrittione del suo trionfo, quando entrò vincitore in Napoli, descriuẽdo i Seggi: ne' quali eran fatti molti apparati per questo trionfo, và dicendo queste parole Latine, che questa distintione dimostrano. *Ipsi itaque, &c. quinq; aderant viri Nobiles coccinea clamide induti, ex quolibet Theatro vnus, diuiditur enim Ciuitas omnis Neapolitanorum in Theatra quinq; quæ illi à cõsedendo sedilia appellãt.* Narra iui poi il giubilo anco del Popolo insieme con i Nobili, talche si vede in quei tẽpi questa distintione, così ne' tempi di Ferrante I. suo

Falco.
Antonio.
Terminio.
Carlo III.
Panormita.
Alfonso I.

figliuo-

figliuolo, leggẽdosi in molti capitoli per quello fatti in fauore della Città, sicome in quelli del 1462. nel foglio 17. questa istessa distintione si dimostra, oue dice *Ferdinãdus, &c. Nuper pro parte Sedilium, ac Vniuersitatis, & hominũ fidelissimæ Ciuitatis nostræ Neapolis, &c.* così similmẽte in quei di Ferrãte II. suo nepote (poiche d'Alfonso II. non ve ne apparono per essersi egli partito dal Regno per l'inuasione di Carlo VIII.) sicome si vede in quelli del primo capitolo del 1495. oue si dice. In primis li prefati Gentil'huomini, Vniuersità, & huomini di Napoli, &c. così anco in quelli di Federico nel capitolo primo foglio 31. leggendosi nel titolo di quelli in tal modo. Gratie, e capitoli quali si domandano, &c. per la Città, & Vniuersità di Napoli suoi Gentil'huomini, e Cittadini, Popolani, e Baroni del Regno collegati alla prefata Vniuersità: e più particolarmente in quell'altro della sentenza soura la differenza de' Nobili, e del Popolo circa la dignità à fogli 39. à tergo, dicẽdosi in quello *Federicus, &c. ortis differentijs, & discordijs inter Nobilitatẽ Magnificæ, & fidelissimæ Ciuitatis Neapolis ex vna, & Ciues, seu populares eiusdẽ Ciuitatis ex altera, &c.* questa medesima si vede nel tempo di Ferdinando Rè Cattolico nel titolo de' Priuilegi à questa Città cõcessi nel 1503. nel foglio 44. à tergo: Mentre si dice, capituli, &c. quali si domandano per la Città, & Vniuersità di Napoli, suoi Gentilhuomini, e Cittadini, Popolari, & habitanti in essa. Così anco à tempo della felice memoria di Carlo V. e del Rè Filippo nostro Signore suo figliuolo, sicome in quella lettera in fauore di messer Lodouico Montalto Regente di Cancellaria diretta alla Città di Napoli con questo titolo, *Magnifici, & Spectabiles Electi Nobiles, & Vniuersitas fidelissima Ciuitatis nostræ Neapolis*, lasciando à dietro molti altri capitoli, oue sempre si vede questa distintione, per la quale, e per tutte le cose sudette si toglie vna difficoltà accennata dal Frezza nel luogo sudetto, la qual dimostra non voler diffinire, mentre dice nel fine del numero 35. *Alij indicent*, & è se molte famiglie illustri, spettabili, e nobilissime com'egli dice, le quali non hanno i suffragi, ò le voci con le Piazze nobili, e non conuengono con la Piazza del Popolo, perche lor dispiace congregarsi con geno inferiore, e per altre raggioni ch'iui adduce, se que-

Capituli del 1462.

Capituli del 1495.

capituli 1503.

Famiglie Nobili in Napoli, che non hanno suffragij cõ le piazze nobili.

questi perciò deuono essere connumerati con i Nobili, ò con il Popolo, tuttauolta poi (se ben la mette in disputa) s'accosta alla meglior sentenza, e commune opinione, che questi tali *habentur vt Ciues, & habitatores*, perche è verissima quella propositione ch'egli porta, che vn Nobile, & vna persona illustre, acquistãdo la Cittadinanza in vn'altra Città per l'habitatione, non perde però la sua Nobiltà dell'origine, al che adduce in argumento il testo in leg. *Si cui §. falsa ff de condict. & demonstrationibus*, e vuol dire in legge *cum tale §. falsã*, ch'è l'vltimo, oue stà disposto che le false dimostrationi non operano diminutione, e perciò si argumenta da questo testo à questo proposito, che se ben la cittadinanza d'vn Nobile in altro luogo lo fà essere cittadino di quello, non però li causa diminutione nel suo essere. Massime che per deuenir Cittadino d'vna Città principale, com'è Napoli, capo del Regno, vien preferito à vn Nobile d'vna Città mediocre, sicome referisce il madesimo Frezza per dottrina di Bartolo, e Decio nel libro 1. *De Subfeudis, capite alia etiam fuit quæstio*. Nè si deuono dedignar costoro esser connumerati col Popolo di Napoli, perche è verissima, e chiarissima la propositione *de iure*, ponderata dal medesimo Frezza che sotto la voce di Popolo vengono anco le persone Illustri, così disse l'Imperador Giustiniano nel *§. Plebs autem*, nell'instituta *de iure naturali gentium, & Ciuili*: & è vna gran differẽza trà Plebe, e Popolo, talche non è tanto mala cosa, quanto altri pensano essere connumerato trà il Popolo di Napoli. Ma perche con effetto vedemo, che questi di terza specie (com'essi dicono) volontieri s'accostano alla Nobiltà, e nõ tantosto alcuno è asceso à primi gradi di Nobiltà ciuile, come quei che per alcun tempo han vissuto nobilmente, ò sono ascesi à gradi di dignità, che subito desiderano accoppiarnosi con i nobili di Piazze, ò Seggi, che dir vuoi, col volere i parentati con essi non ostante ciò che dica il Contareno, contra al quale in cio risponde acramente il Signor Gio: Battista Cartafa nel proemio della sua historia (nel che alle volte li fallisce la mercantia) lasciando costoro con i loro appetiti, e ritornando alla proposta materia diciamo, che dopo questa prima distintione osseruata in Napoli da tempo in tempo come s'è dimostrato,

Frezza. Bartolo. Decio.

Differenza tra Plebe, e Popolo.

Contarino. Carrafa.

e da

e da ogni Popolo,e Republica, vi fù anco in Napoli vn'altra Subdiſtintione,ſimilmente oſſeruata in Athene, Roma, & altroue,per cõmunicare le coſe publiche,& è che queſta moltitudine diſtinta in Nobiltà, e Popolo fù ſubdiuiſa in Tribu, la qual voce viene detta à contribuendo, cioè contributione di tutti nelle pubiche occorrenze della Città, per teſtimonio del che vi ſono due memorie in marmo,l'vna antica Greca,e l'altra Latina moderna di anni cento in circa, la Greca è in vna baſe,che ſtà dẽtro la caſa della Sig. Donna Hipolita Ruffa alla ſtrada d'Arco dirimpetto alla caſa ſudetta del Signor Marcheſe d'Arpaia, la qual contiene le ſeguenti parole.

Napoli diuiſa in Tribu.

Epitaffio Greco nella caſa de' Ruffi.

ΑΚΡΕΠΕΡΕΙΟΥ
ΠΡΟΚΛΟΥ
ΥΠΑΤΟΥ: ΑΝΘΥ
ΠΑΤΟΥ ΤΩΝ ΙΛΙΟΝ
ΕΥΕΡΓΕΣΙΗΙ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ ΧΑΡΙΝ.

Che in Latino così vengono interpretate.

L. CREPEREI PROCLI CONSVLIS PRO CONSVLIS ILIENSIVM, BENEFICENTIÆ ARTEMISIENSES TRIBVLES RETRIBVTIONIS GRATIAM.

Per intelligenza della quale biſogna vagar'vn poco dalla materia, e dire (ſicome s'auertì nel 2. e 4. capitolo che alcuni han detto queſta Città eſſer ſtata fondata da Rodiani, però è vero,che vi vennero ad habitare; come ſcriue il Pontano nel fine *De bello Neapolitano* dicendo (ſenz'addur l'autorità) ch'eſſendo il colle, oue ſtaua poſto il ſepolcro di Partenope frequentato dalle Naui, che vi veniuano à prender porto,fù poi da tẽpo in tẽpo accreſciuto d'habitatori, e particolarmente da Rodiani,che vi giunſero,il che caua da Strabone nel lib.14.oue trattando di Rodiani narra molti lor fatti egreggi, e trà gl'altri dice,che habitarono Partenope negli Opici, che queſta regione tennero, come diffuſamente ne diſcorre il Pontano nel luogo ſudetto. Hora queſti Rodiani per teſtimonio di Vitruuio nel 2. libro à cap. 8. furono ſoggetti ad Artemiſia Regina di Caria, e moglie di Mauſolo, che li ſoggiogò; chiariſſima per l'hiſtorie sì per l'inuiolata fede,

Pontano.

Strabone.

Napoli è habitata da Rodiani.

Pontano.

Vitruuio.

Artemiſia.

Merauiglia del Mondo.

fede, che serbò al marito, e per il celebratissimo sepolcro che gli edificò connumerato trà le sette merauiglie del Mondo, sì anco per li suoi illustri fatti di guerra: de' quali ne rimettiamo à quanto ne scriue Herodoto nel 7. lib. à Vitruuio nel luogo sudetto, à Pollieno nel libro de Stratagemmi, & à gli altri. I Rodiani dunque, c'habitarono in questa Città, giudico erigessero questa Greca memoria à Lucio Crepareo loro Consolo, e Proconsolo, con il quale quì debboro passare, & in memoria anco, e gloria della loro Regina Artemisia se dinominassero del suo nome dicendo, *Arthemisij tribules*, come à dire, i Rodiani della Tribu soggetta ad Artemisia. Da quest'anco giudico hauesse origine quel danaro d'Argento di Napoli, che da vna banda hà il riuerso d'vn Bue barbato, coronato dal segno della Vittoria con la parola Greca, ΝΕΑΠΟΛΙΤΟΥ, che vuol dir *Neapolis*, e dall'altra vna testa d'vna bella Donna con le trezze auuolte con l'altra parola, ΑΡΤΕΜΙΣ, cioè Artemisia, alludendo i medesimi Rodiani habitatori di questa Città in honore, e gloria della lor Regina hauerla battuta, e questo basti per dichiaratione del sudetto Epitaffio.

Herodoto. Pollieno.

Tribu.

Moneta antica di Napoli.

Epitaffio Latino nel Campanile di San Lorenzo.

L'altra memoria moderna, che fà mentione delle Tribu in Napoli (conforme à gl'antichi istituti) è nel campanile di S. Lorenzo, le cui parole sono le seguenti.

QVOD CIVIBVS CONTRIBVLISQVE OMNIBVS VNIVERSÆQVE VRBI FELIX FAVSTVM FORTVNATVMQVE SIT DEI OPT. MAX. AC DIVI LAVRENTII MARTIRIS HONORI DICATVM OPVS ATQVE A PRIMIS COEPTVM FVNDAMENTIS. AN. SAL. M.CCCC. LXXXVIII. VI. KAL. APRILIS INCLITO REGE FERDINANDO ARAGONIO REGNVM OBTINENTE, IOANNES BOFARDI F. CICINELLVS, ET CAROLVS PETRI F. SERGENTIVS EX MONTANEA TRIBV NOBILES VIRIQVE VNDEQVAQVE ORNATI TEMPLI PROCVR. NVLLA ALIVNDE QVÆSITA. OPE SED EX TEMPLI IPSIVS BONIS ID SVMENTES FACIVNDVM CVRARVNT.

Dalle

Dalle quali note si vede, che la Piazza, ò Seggio di Montagna è denominata ne' tempi à noi prossimi del 1487. per il nome di Tribu, in quante Tribu però fusse questa Città distinta ne' tempi antichi non è à noi noto per la lunghezza del tempo, e per incuria de' scrittori; Però trahendo origine d'Athene (com'è detto) che fusse diuisa in quattro, sicome quella nel principio della sua Republica, ben potria affermarsi, già che così si legge in Carlo Sigonio per testimonio di Polluce, Stefano, e Plutarco nel 1. lib. *De Republica Atheniensi* cap. *De Consilijs* nel principio, e se essendo stata dopò Colonia de' Rodiani fusse diuisa in tre Tribu, pur si potria affermare, già che si legge in Strabone nel lib. 14. della sua Geografia per testimonio di Homero, ch'in tante Tribu fù diuisa la Città di Rodi, alla quale opinione io assenterei, già che (com'è detto nel 4. cap.) fù questa Città diuisa in tre strade, e questo nome di Strade, ò Piazze hà poi ne i tempi più à noi vicini seruito per nome di Tribu, così scriue il Frezza, se ben pur questo nome di Tribu altri nomi hà tenuto, imperòche è Tocco, e Vico, & Ottina si è denominata, del primo ne rende testimonio Carlo II. nelle consuetudini di Napoli per suo ordine redotte in scriptis nel titolo *De in integrum restitutione minorum*, in quella che comincia *Pupillus*, & il Presidente de Franchis nella 2. decisione, nel primo volume num. 7. Il Petrarca nell'Itinerario nominando le strade di Capuana, e Nido, Vichi li chiama, dicendo, *Nulla festinatio, nullus labor impediat quin duos illos Vicos Nidum scilicet, & Capuanam videas, &c.* e vengono così chiamati secondo Varrone *Quasi inter vias*, ch'è vn compreso di più habitationi, onde il Vico è parte della Città, e da più vichi vien formata, come scriue Aristotile nel 1. lib. della Polit. nel cap. 1. dicendo, *Prima Societas vsus quotidiani gratia ex pluribus domibus constituta Vicus est. Vicus autem maximè secundum naturam colonia esse videtur ex domo deducta*, e quel che segue. Però io son d'opinione che i Vichi fussero subdiuisione delle strade, ò Tribu, poiche in Athene (com'il Sigonio) questa Subdiuisione di Tribu in Vichi, si vidde, è che le Piazze di Capuana, e Nido, habbia il Petrarca chiamato Vichi non è merauiglia che come Forastiero debbe equiuocare; Ottina per altro nome fù detta la Piazza in questa Città deri-

Tribu. Sigonio. Plutarco. Marino Frezza. Tocco. Vico. Ottina. Cõsuetudine di Napoli. Vincézo de Franchis. Petrarca. Varrone. Arist.

uandoli il nome dalli ottimati, da' quali era gouernata, qual nome hoggidì dura, dicendosi frequentemente la Piazza di Capuana Ottina di Capuana, benche propriamente dicendosi Piazza s'intende de i Nobili di quella, e dicendosi Ottina si cõprendono i Nobili, e Popolani dell'istessa: è vero, che frà i Nobili è più in vso il nome di Piazza, che Ottina, imperciòche deriuando il nome di Piazza à Platæa parola Greca che in Latino vuol dir *latitudo*, cioè larghezza, essendo anco il luogo publico oue il Popolo suol conuenire (secondo Lampridio, nella vita di Eliogabalo) quindi è che i Nobili di questa Città si compiacciono denominar le lor parti della Città Piazze, col nome più nobile che può chiamarsi, onde hoggi così come l'altre Città son diuise, ò in Regioni, ò in Rioni, ò in Sestieri, ò in Quartieri, ò Portaggi, ò d'altro modo che vengono dette le lor parti, così la Città di Napoli in sei sol Piazze principali stà diuisa, si ben nel tempo di Carlo I. per ordine del quale questa diuisione seguì, sette furono con quella di Forcella, come si disse.

Lampridio.

Hor sicome da quanto si è detto, abbracciando le cose antiche, e moderne della Città stà chiarito, ch'ella anticamente, & hoggi conforme à tutte l'altre ben'ordinate Republiche è diuisa in ordine, e Popolo, ò in Nobiltà, & Vniuersità, che è l'istesso, e che poi per comodità delle conuocationi, e contributioni nelle publiche occorrenze fù subdiuisa in Tribu, Ottine, ò Piazze, le quali poi son state dette Seggi, e le Tribu subdiuise in Vichi, così n'è occolto se hauesse hauuto altra subdiuisione in Decurij, ò Curie, come Athene, e Roma: ma vedendo negl'addotti antichi marmi che si ritrouano in questa Città il nome de' Decurioni m'inchina à dir di sì: ma basti in tante tenebre di questa Patria, le sudette poco luci della sua antichità, e riducendo il discorso al suo principio, dico, che dalle cose dette, non dourà esser dubio, che essendo stata questa Città Republica ben'ordinata, & hauuto Senato, Consoli, Censori, Eduli, e Duo viri, & altri Officiali per l'amministratione del publico, crederò ch'ella non d'altr'ordine che de' Senatori, e Patritij hauesse i suoi Magisttati, poiche così staua ordinato nella Republica d'Athene, dalla quale ella dipende, e nella Romana, della quale era cõpagna, & osseruaua i loro istituti, anzi per l'epi-

stola

stola di Cicerone ad Acilio Proconsule di Sicilia, si vede che Lutio Manlio Catanese cittadino Romano, familiarissimo di Cicerone fù dalla Republica Napolitana eletto Decurione per le sue virtudi, di modo che non solo eligeuano i lor proprij cittadini negl'officij grandi della Città: ma à quelli chiamauano i Romani, honorandoli anco di Cittadinanza, come ferno ad Archia Poeta, dal quale Cicerone imparò molte cose, sicome egli di ciò rende testimonio nella sua oratione pro Archia; Honorarono anco di publiche essequie il corpo di Lucillo Poeta di Arunca Città antica vicino Sessa, dandoli anco honorato sepolchro, come Pietro Crinito, & il Giraldi nelle opere, e vite de' Poeti, tal che con quest'opre lodeuoli, e di perpetua memoria s'ingegnarono Napolitani à tempo che per modo di Republica si gouernauano d'acquistarsi la volontà de' Popoli cõuicini, & honorar quant'era possibile i virtuosi, e meriteuoli, onde non fù merauiglia, s'eg'ino all'incontro furono honorati dalla Republica Romana, poiche participarono degli honori, e prerogatiue de' Cittadini di quella, leggendosi in Tito Liuio, che Napoli dopò la deditione di Palepolitani, i quali in Napoli si ridussero come si disse nel 4. cap. fù amica, e confederata de' Romani, e se ben per legge di confederatione era à quelli obligata ad alcune cose (come si dirà) nondimeno era Città libera, perilche, come nota il Sigonio, *De Antiquo Iure Italiæ lib. 2. cap. 14. De Fœderatis Ciuitatibus, earum Iure, & Republica,* haueua anco le sue Leggi, i suoi Magistrati, & in quella era il Senato, e Popolo. Che leggi però questa Città tenesse anticamente, in tanta lunghezza di tempo non vi è memoria, ben può dirsi che tutte quelle registrate nel libro delle consuetudini di Napoli, fussero sue antiche leggi, poiche così stà dichiarato nel principio di quel volume, basterà però dar contezza, che'l ragionar che vi si faceua, era di lingua trà Greca, e Latina, il qual rendea vna gratiosa, & emendata mistura, di modo che il gran Pompeo lasciò il suo antico parlar Latino Romano, e parlaua Napolitano, sicome testifica Cicerone nell'Epistola ad Atticum nel 7. libro, e Filostrato, mentre propone la causa della dichiaratione della Pittura nella sua opera intitolata, *Icones,* ouero *de imaginibus,* la quale stà tradotta in Latino per Stefano Nigro, oue

Cicerone. Arunca Città. Pietro Crinito. Giraldi. Tito Liuio. Leggi antiche di Napoli. Parlare antico de' Napolitani. Filostrato. Stefano Nigro.

oue narra ch'egli ritrouandosi in Napoli Città d'Italia la chiama *Greci generis, atque Vrbani, vnde, & orationis studio Grecanici sunt*: in modo ch'egli afferma, che i Napolitani all'hora ragionauano in lingua Greca, qual modo di ragionare durò insino all'inondatione de'Barbari, in questi paesi intorno il 412. con li quali fù fatta anco Barbara la lingua. Quello però à che fussero i Napolitani per la ragione della confederatione obligati alla Republica Romana, non è in tutto noto: ma per testimonio di Polibio, e di Liuio, n'è chiaro che per esser'ella Città maritima, e tener copia di Vascelli, era obligata in tempo di guerra prestar Naui a' Romani per lor sussidio, poiche l'vno scriue nel 1. lib. delle sue historie, che nella lor prima guerra Nauale contro Cartaginesi s'aualsero di 50. Naui de'Tarentini, Locresi, e Napolitani, e l'altro nel 5. libro della 4. decha, ou'introduce Minione che risponde à gl'oratori Romani, da parte di Antioco, i quali erano venuti à dissuaderli la guerra contro alcune Città Greche, che stauano à deuotione della Republica, dice: Io veggo, ò Romani, che voi vi fate honore di vn bellissimo titolo di procurare la libertà delle Città Greche: ma l'opre vostre non corrispondono alle parole, e volete dar'vna legge ad Antioco, e voi ne vsate vn'altra, perche io non sò in qual modo siano più veramente Greci, Smirnei, e Lampsaceni, che i Napolitani, Reggini, e Tarentini da i quali riscotete il tributo, e riceuete le Naui, secondo i patti delle confederationi, c'hauete con essi; dalle quali parole, e dalle replicate più in giù per gli oratori, si vede che i Napolitani, per legge di confederatione, erano obligati prestar' a' Romani Naui à tempo di bisogno, & anco render tributo, come quando nella rotta a Canne riceuuta da Cartaginesi, li donarono le 40. tazze d'oro, come altroue è detto. Quanti Senatori, ò Decurioni (che così anco fur detti) fussero nella Napolitana Republica non vi è certezza: ma per argumenti può dirsi, che essendo ella picciola Città, già che fin'à tempo di Giustiniano era tale come per vista ne rende testimonio Procopio, introducendo Pastore, & Asclepiodoto, così referì à Belisario, dissuadendoli l'assedio (come altroue si dirà) si potrebbe dire, che trenta Senatori, ò Decurioni fussero per esser diuisi nelle tre Piazze, ò Tribu, e quelle in Vichi, al numero

Polibio. Tito Liuio.

Napoli cõfederata cõ Romani cõ che patti.

mero di trenta, cioè ogni Piazza in diece Vichi, ad ogn'vno delli quali fusse proposto il Decurione, conforme allo stabilimento, e diuisione fatta da Romolo in Roma, il quale pigliò la forma, & il modello d'Athene (come riferisce Dionisio Alinarnaseo, e gl'altri, dalla quale Napoli deriuando, (com'è detto) che perciò tre fussero i Decurioni, ò Senatori, i quali sortiuano questo nome dalle Colonie, dalla decima parte de' quali erano eletti, che perciò Decurioni nominati erano, come dice il testo, *in l. Pupillus*, §. *Decuriones, ff. de verb. signif.* i quali in somma erano nelle Colonie, Municipij, e picciole Città, à guisa de' Senatori in Roma, sicome riferisce Gio: Corasio, adducendo in testimonio il Valla nella leg. *Magistratus ff. de Iurisdict. omnium Iudicum, num. 6.* e sicome il Supremo Magistrato de i Senatori, erano i Consoli, così i supremi de i Decurioni erano i Duo Viri, del che fan fede i testi, *in l. 1. ff. de albo scribendo*, e la *l. Duum Virum, ff. de Decurionibus lib. 10.* erano i Decurioni eletti della nobiltà, e non della Plebe, come il testo, *in l. Honores ff. de Decurionibus*, doue dice, *non ordinatis omnibus: sed Potioribus iniungenda sunt*. Hor sicome il Concistoro, e Ceto de' Senatori, era detto Senato, così il Ceto, e Concistoro delle Colonie, erano Municipij, e nelle Città picciole era detto ordine, & Albo, al che risguardano i titoli ne' digesti, *de Decretis ab ordine faciendis. & de albo scribendo*: quindi è, che nelle memorie antiche in marmo di questa Città, da noi di sopra addotte alcuna volta vien detto, *Senatus Populusque Neapolitanus*, & altroue, *Ordo, & Populus Neapolitanus*, ch'è l'istesso, benche si hà da credere che dopò il dominio di Ottauiano Augusto mancasse in questa Città il titolo *Senatus, & Populus*, per differire, e non mostrare egualità alla Republica Romana: alla quale Napoli staua suggetta, quest'ordine de' Decurioni dura fin'hoggidì in Napoli, perche se ben durò cō le sue prerogatiue, & autorità fin'al tēpo de' Normanni, nel quale son chiamati col vocabulo Francese Comestabuli, & erano al numero di ventiquattro, forsi per mancamento dell'Ottine, come si vede per quella scrittura registrata nell'Archiuio della Zecca, e portata dal Frezza nel fine dell'opra sua, doue dice. *Nos Aliernus Cutonus Comestabuli milites, & vniuersus Populus Neapolitanus, &c.* & il Marchese nella famiglia

Decurioni in Napoli.
Dionisio Alicarnaseo.
Gio: Curasio.
Lorenzo Valla.
Leggi.
Consuli.
Duo Viri.
Senato.
Municipio.
Ordine.
Comestabolo, vocabolo Francese.

glia Crispana, dice auanti che Napoli hauesse conosciuto i Rè, egli hauer visto in molte scritture antiche memorie della famiglia Crispana trà quei Magistrati, che si chiamauano Comestabuli, e che dopò del dominio Regio vidde fatta mẽtione de i predetti ne i libri di S.Giorgio, nel tẽpo che la Città era retta da Nobili, e dal popolo vnitamente, il che non era altro che il regimento de i Decurioni, detti all'hora Comes stabuli, come à dire Capitani, e Capi dell'Ottine, sicome testificano Budeo Ottomano, e Cuiatio: i quali dicono che hebbe questa voce origine dall'Imperio Greco, perche tenẽdo ciascuno che era proposto à qualche vfficio, nome di Comes, quello poi ch'era proposto alla cura della stalla dell'Imperadore (il che non era di poca autorità) fù detto *Comes stabuli*, e dopò corrottamente Comestabulo, e perche dalla cura della stalla fur poi à tempo di Guerra preposti a' soldati, come dimostra Ammiano Marcellino nel lib. 26. dicẽdo che Valentiniano Imperadore costituì Valente suo fratello, Comestabolo, ch'era à punto il Maestro de' Caualieri à tempo de' Romani, ragionando del Comestabulo in singulare; ma che nella voce di più significasse il Capitano de' soldati, ne fà fede Vgone Falcando in più luoghi della sua opra, che fù al tempo del dominio de' Normanni in questo Regno, talche son'indotto à credere, che questi non solo hauessero cura de i negotij publici della Città: ma che nelle occorrenze di guerra tenessero carico della militia, poiche si vede appresso la parola, *Comestabuli sequir Milites, & vniuersus Populus*, nell'autorità di sù addotta; diuenuta poi la Città sotto il dominio Francese, l'ordine de' Decurioni restò alterato, perche distinta la Nobiltà dal Popolo, e la Nobiltà in se stessa diuisa (come si è detto) cessò l'autorità de' Decurioni, restando solamente il nome per comodità di conuocare la Città nelle publiche occorrenze, con limitata autorità: perche in effetto non son'altro i Decurioni hoggidì in Napoli, che i Capitani dell'Ottine: i quali soleuono esser'Eletti de' Nobili, e de' più principali del Popolo, pigliando in questo caso il Popolo distinto dalla Nobiltà, e non col nome generico come i Giurisconsulti, sicome si vede nel cap. 5. nelle Gratie concesse dal Rè Cattolico al regimento del Popolo Napolitano a' 18. di Maggio 1507. registrate nella Regia Came-

Capitani delle Ottine.
Budeo Ottomano.
Cuiatio.

Comestabuli.
Ammiano. Marcellino.

Capitani delle Piazze erano anticamente i Decurioni.

Camera *in Priuilegiorũ 9.præter* 20.oue si legge esser stato ordinato,che in ciascheduna delle Porte della Città,si tenessero due chiaui,delle quali vna ne conseruasse il Capitano gentil'huomo, & vn'altra il Capitano Popolare, in tanto che in vece de i Decurioni hoggidì sono 129. Capitani Nobili,& altri tanti del Popolo; benche quei de' Nobili tra di loro non si denominano Capitani:ma dicono i cinque del Seggio, e li sei del Seggio, perciòche Nido ne elige cinque, e gli altri n'eligono sei per ciascheduno, che in tutto ascẽdono al nu. di 29.

Dal che si vede l'error d'alcuni, che per *Decuriones* hanno inteso gl'Eletti che hor dicono della Città: poiche il lor proprio nome è Tribuni, e Sindici, come più volte l'hanno denominati i Rè di questo Regno, & in più luoghi de i Capitoli della Città si può vedere; e questo basti in quãto a'Senatori, ò Decurioni di questa Città, e da essi ci ne passaremo al Tribuno del Popolo lor capo: il quale (per quel che si legge in alcuni Autori, che per modestia taccio,) han detto che sia nuouo vfficio, ò dignità istituta in questa Città da i Rè Aragonesi: ma chi riuolgerà l'antiche memorie vedrà non esser'in tal modo, perche nel principio c'incontraremo in qeella della quale si è fatta mentione nel precedente capitolo, la qual staua posta nella casa del Pontano, e poi del Sannazaro, oue Giunio Aquila, Tribuno del Popolo honora Ebone, riuerito in questa Città (come si disse) e ne fà chiaro che questo Magistrato sia antichissimo in Napoli, l'altra è già noto, che Democratia vuol dir Potestà popolare, com'è dimostrato nel principio, & è vero che in Napoli à tempo degl'Imperadori Romani vi era questo Magistrato del Tribuno del Popolo, il quale era denominato con la voce Greca *Demarcus*, che vuol dire *Princeps Populi* in Latino: leggendosi in Elio Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore,che in Napoli fù esso Adriano costituito dal Popolo *Demarcus*, talche si vede apertamente, che questa autorità dell'Eletto del Popolo in Napoli,non è dignità nuoua,e per tal cagione questo Imperadore vi edificò il Tempio, & ampliò la Città come altroue si disse, è vero che questa Città sicome Athene,Roma, & altre han sostenuto, e sostiene le sue vicissitudini,& alterationi, & hor'in vn tempo, & hor'in vn'altro hà tenuto diuersa forma di gouerno, così circa le publiche necessità,

Tribuno del Popolo antichissimo.

Demarcus Elio Sparziano.

Adriano Imperadore costituito da Napolitani Tribuno.

ſità,& occorrenze come nelle coſe di giuſtitia, come dà tẽpõ in tempo ſemo per dimoſtrare in queſto capitolo, e per dar contezza dell'antica, e moderna Politia di queſta Città per quanto dalle debili forze del mio ingegno mi poſſo promettere, ſi dè ſapere che ridotta la Città ſotto l'Imperio Romano da Ottauiano Auguſto, com'è detto per quel che ſi legge nella Cronica di Napoli, oltre che vien confirmato da Bernardo Taſſo in vna lettera che preſuppone ſcritta al Prencipe di Salerno (Autor però moderno ch'altra autorità non ho poſſuto ritrouare) riceuè dall'Imperadore, e leggi, e magiſtrati; perche vi ordinò Duce Marcello ſuo nepote, e vi coſtituì Vergilio Giudice: come però rimaneſſe l'autorità del publico non è noto: ma vedendoſi nel tempo de'ſucceſſori Imperadori, cioè d'Adriano la poteſtà al popolo di crear'il Demarco, ſi dee credere che alla Città rimaneſſe autorità di tener parte,e voce nelle publiche occorrenze, il medeſimo ſi vede à tempo di Coſtantino, poiche vi era l'ordine,e'l popolo che maneggiauano il tutto; à tempo poi di Gothi, ſi legge in Procopio che Paſtore, & Aſclepiodoto erano i più principali della Città, a' quali il Popolo hauea dato la cura della ſua ſalute, in tempo che Beliſario vi poſe l'aſſedio: talche ſi vede da queſti particolari, che anco à quei tempi il Popolo hauea parte nel gouerno della Città, però ſi chiariſce maggiormente la parte del Popolo nel gouerno di Napoli à tempo de'Gothi, dall'epiſtola di Theodorico,ſcritta à gli honorati poſſeſſori, e curiali della Città di Napoli (che così veniuano chiamati all'hora quei del gouerno) regiſtrata da Caſſiodoro nell'vltimo del 6. libro, dell'opra ſua *Variarum*, oue eſorta il Popolo à riceuer di buon'animo il Comite, che egli hauea deputato all'amminiſtratione della giuſtitia di queſta Città,e ponerei la formola della ſua commiſſione,oue ſi vede con quanto giudicio,e norma imponea il modo,come douea portarſi nel render giuſtitia, ſe non dubitaſſe con la lunghezza dar tedio: ma perche il curioſo la potrà ricercare al capitolo precedente del detto libro,la trapaſſo, e concludo, che per queſte autorità ſi dimoſtra, che la parte del gouerno del Popolo in queſta Città non è coſa moderna, come altri han figurato:ma antichiſſima, e per chiarir magiormente queſta verità,ci faremo in dietro aſſai fin'all'anno 300. di

Cronica di Napoli.
Bernardo Taſſo.
Marcello Duce di Napoli.
Vergilio Giudice di Napoli.
Procopio.
Teodorico Rè di Gothi.
Gouerno del Popolo in Napoli, coſa antica.

Christo, al tempo dell'Imperador Costantino, il qual venuto in Napoli, & ordinato il gouerno della Città, perche ritrouò ch'ella si gouernaua in forma di Republica, con i Senatori, e Consoli, egli vi costituì il Duce, il quale volse che da esso hauesse dependenza, però dal Popolo fusse eletto, come scriue il Frezza nel fine dell'opera *De subfeudis num.* 25. al che gioua quel che si legge in Zosimo Autor Greco, scriuendo che Costantino alterò gl'vfficij de i Magistrati; perche essẽdo prima due Prefetti Pretorij, i quali dopò l'Imperadore amministrauano il tutto, egli questo Magistrato lo diuise in quattro, a' quali ripartì le Prouincie dell'Imperio à ciascuno di essi assegnando la sua, come questo Autor nota, dipoi narra, che li diminuì la potestà. *Nam cùm præessent* (segue) *vbique locorum militibus non modo Centuriones, & Tribuni, verum etiam Duces (sic enim appellabantur) qui quolibet in loco Prætorum vicem obtinebant, magistris militum institutis, alter æquitum, Peditum alter, & in hos translata potestate Militũ ordinandorũ, & coercẽdi delinquentes, ac etiam in parte præfectorũ aucctoritati detraxit.* Dal che si caua che coloro ch'erano costituiti in alcun luogo in uece di Pretori (che non vuol dir'altro che Preeminente à gl'altri) erano detti in quel tẽpo Duci: Se dunque il Duce era eletto dal Popolo per ordine dell'Imperadore, è segno ch'egli à quel tẽpo distinto dalla Nobiltà, ch'era l'ordine del Senatorio, hauea anco parte al gouerno di questa Città: e perche di sopra si è promesso adurre l'autorità in marmo de i Cõsuli di Napoli, prima che di altro si discorra adurrò quella che si troua registrata dal Brussonio nel libro *De Formulis antiquis fol.* 28. di questo tenore ch'egli dice esser'in Napoli.

Costantino Imperadore

Marino Frezza.

Zosimo.

Barnaba Brussonio.

Coss.

C. DOMITIO DEXTRO II. L. VALERIO MESSALA THRASIA PRISCO COSS. VI. IDVS IANVAR. IN CVRIA BASILICÆ AVG. ANNIAN. SCRIBVNDO ADFVERVNT. A. AQVILIVS PROCVLVS. M. CECILIVS PVBLITIVS FABIANVS. T. HORDEONICVS SECVND. VALENTINVS T. CÆSIVS BASSIANVS. QVOD POSTVLANTE C. N. GAIO PVDENTI O. V. DE FORMA INSCRIPTION. DANDA STATVÆ QVAM DENDROPHOR. OTTAVIO AGATHÆ P. C. N. STATVERVNT. C. N. PAPIRIVS SAGITTA ET P. ÆLIVS EVDÆMON II. VIR RETVLERũT. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. PLACVIT VNIVERSIS HONESTISSIMI CORPORIS DENDROPHORVM INSCRIPTIONEM QVAE AD HONOREM........ DARE QVAE:........ SERTA EST.

E circa i Duci di Napoli, per non ritrouarsi ordinata serie di essi, ne hauemo da diuersi Autori raccolti non poco numero, i quali cominciarono ne i primi anni della nostra salute, e terminaro à tempo di Ruggiero I. Rè di Napoli, come da tempo in tempo, per ordine degli anni ne i progressi faremo di loro mentione, che nõ trouandosi di essi altra memoria dopoi, si deue credere, che allhora estinguesse la dignità Ducale in Napoli, & altro ordine di gouerno, vi fusse costituito per il maneggio della Giustitia, lasciando il regimento del viuere, e dell'altre cose pertinenti al publico beneficio a' Cittadini Nobili, e Popolari, poiche si vede à tempo di Tancredi IV. Rè che i Comestabuli per altro nome detti Consuli che da noi è stato dichiarato esserono all'hora i Capitani delle Piazze, stabilirono, che vno Amalfitano che per tre dì faceua l'habitatione in Napoli s'hauesse per Cittadino, come in quella scrittura registrata ne i riti della Regia Camera della Summaria, più volte da noi adotta di sopra, che per essere scrittura rara n'hà parso quì notarla.

In nomine Dei æterni Anno Incarnationis Dominicæ, millesimo centesimo nonagesimo. Die nono mensis Maij VIII. Indictionis. Quia gloria, & corona Illustrium Ciuitatum est diuersorum officiorum concors Populi multitudo, & quanto in diuersis mercimonijs, & varijs vtilitatibus viuendi sibi inuicem, & alijs hominibus quorum frequentatur accessus iustiùs, copiosiùsque ministratur, eò celebrioris nominis Ciuitates ipsæ, & maioris opinionis dilungatione clarescunt. Idcirco Nos Aliernus Cutonus Consules, Comestabuli milites, & vniuersus Populus egregiæ Ciuitatis Neapolis prouida, & salubri deliberatione Concilij attendentes, quid honoris, quid commodi Nobilissimæ Ciuitati Neapolis, vos viri prudentissimi Scalenses, Rauellenses & cæteri negotiatores, & campsores de Ducatu Amalphię conferatis, vobis vestrisque hęredibus, & successoribus in prædicta Ciuitate Neapolis habitantibus; saluo in omnibus generali Priuilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & Populum eiusdem Ciuitatis concedimus authorizamus, & in perpetuum hoc speciali Priuilegio confirmamus, vt sicut ista Ciuitas Neapolis Priuilegio libertatis præfulget, ita & vos negotiatores, campsores, siue apotecarij de præfato Ducatu Amalphiæ, vt negotiationes, eserceant

in hac eadem Ciuitate ad habitandum, seu ad apotecas tenendum venerint, eadem omni modo libertate imperpetuum gaudeatis, vt nulla conditio de personis, vel rebus vestris siue hæredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur sicut non requiritur de Ciuibus Neapolitanis, saluo honore ipsius Ciuitatis in libero, & franco vsu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem priuilegio concedimus, & confirmamus vobis vestrisque hæredibus, seu successoribus negotiatoribus campsoribus Apotecarijs de memorato Ducatu Amalphiæ in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad negotiationes exercendas, vt liceat vobis, vel eis imperpetuum de gente vestra inter vos Consules statuere, ac mutare in Ciuitate Neapolis de illis, qui Neapoli manserint sicut vobis vestrisque hęredibus, seu successoribus in Ciuitate ista negotiationes exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio, & Iudicio secundum veteres bonos vsus, vestras causas, siue lites quæ inter vos, vel eos emerserint terminētur, nec liceat Ciuitati, vel alteri pro ea Nobis, seu hęredibus, vel successoribus nostris vos seu hæredes, vel successores vestros de prædicto Ducatu Amalphiæ in Ciuitate ista manentes, seu negotia exercentes de veteri, & bono vsu vestro, seu consuetudine trahere, vel mutare: sed debeamus vos in omnibus bonis vsibus vestris, & in Consulatu vestro imperpetuum conseruare, & vos gubernatione, & Iudicio vestrorum Consulum tantum, imperpetuum viuere debeatis, & vt hoc Priuilegium nostræ concessionis omni modo, & perpetua firmitate letetur sigillo Ciuitatis, & Consulum, ac subscriptiooe plurium de nobis communi concilio, & voluntate Ciuitatis Neapolis est roboratum. actum Neapoli per Maurum clericum sanctæ Neapolitanæ Ecclesia Notarium Domini Sergij venerabilis Neapolitani Archiepiscopi Anno, Die, Mense, & Indictione superiùs prænotatis.

Ego Aliernus Cutonus subscripsi.
Ego Ioannes de Griffis subscripsi.
Ego Ioannes Falconarius Consul subscripsi.
Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.
Ego Ioannes Crispanus Consul subscripsi.
Ego Marcus de Lico, & Crescentio Consul subscripsi.
Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.
Ego Ioannes Boccatortus subscripsi.
Ego Dono Deus Mermil Consul subscripsi.

Ego Stefanus Stelmatius Consul subscripsi.
Ego Ioannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.
Ego Ioannes Commina Consul subscripsi.
Ego Ioannes Theofilus subscripsi.
Ego Sergius Matula Consul subscripsi.
Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.
Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.
Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.
Ego Iordanus Imperator Consul subscripsi.
Ego Gregorius Bari Consul subscripsi.
Ego Stefanus Spada Consul subscripsi.
Ego Ioannes Ioannis Rudicelli Consul subscripsi.

Questa scrittura oltra di ritrouarsi ne i riti della Regia Camera, si ritroua presentata in molti processi nel detto Tribunale, e particolarmente in quello ad istantia de i Cittadini del Ducato d'Amalfi con il Regio Fisco, & Arrenditori dell'anno 1566. appresso li atti di Gio: Domenico Sarnetano.

Da tutto ciò, e dal referito di sopra si fà chiaro che la Città di Napoli, dalla sua origine fù gouernata da Nobili, e dal Popolo, qual'ordine durò insino al tempo del Rè Carlo I. il quale per suo quieto regnare dissunì dal gouerno li Nobili dal Popolo: ma perche era dibisogno che questi membri diuisi hauessero capi, acciò occorrendo trattarsi negotij publici non fusse stato di mistiero conuocar'vn per vno, così i Nobili, come quei del Popolo, ritrouo perciò ne i tempi di questo Rè, il gouerno di tutta la Città diuiso à due sole persone, vna Nobile, & vna del Popolo: credo per ageuolar'i negotij, per la facilità di conuocare due sole persone, come anco per facilitare le loro volontà, i quali ben credo che non hauessero conclusa cosa alcuna con il Rè, ò con il suo Vicario, se prima non ne hauessero dato parte à tutti, ò almeno à capi, poiche sempre vi furono i Capitani, come è detto in più, e minor numero di 29. al quale hoggi è ridotto; quindi si legge nell'Archiuio che nel 1269. furono eletti due del Popolo à trattare i negotij vniuersali, Giouanni di Luise, e Giouanni Camisa, e li nomina questa scrittura, *Sindici Vniuersitatis Populorum Neapolis*, come nel libro del detto anno

Due Eletti à tempo di Carlo I.

anno 12. Indittione l. B. fol. 102. Poi per negotij del publico, se scriue dal Rè Carlo II. à Pandolfo Pignatello Milite, & à Pietro di Iaquinto mercante Napolitano, Sindici dell'Vniuersità di Napoli, come nel registro dell'anno 1291. e 92. v. Indittione l. A. die 4. Aprilis fol. 37. Nel 1292. 8. Indittione l. E. fol. 133. si fà mentione di Napolitano Capocefalo, e Giacomo di Tauro di Napoli eletti sopra l'assisa della Città. Nel 1294. hauendosi da far l'apprezzo delle robbe delli Cittadini per le collette si eligono sei trà Nobili, e del Popolo, come nel registro del detto anno 7. Indittione l. M. fol. 143. Quindi credo hauesse origine l'osseruanza de i sei Viri, per il gouerno del publico di questa Città. Nel 1301. douendosi far donatiuo al predetto Rè per la guerra di Sicilia, si ordinarono i Sindici per presentarlo, Nobili, e del Popolo, com'egli stesso ne rende testimonio, aggiungendo molte lodi alla Città della prontezza che sempre gli haueua mostrato nelle sue necessità, come nel libro del detto anno 14. Indittione l. H. fol. 19. Nel tempo del Rè Roberto, il regimento della Città, si vede costituito in poter di sei, tre Nobili, e tre del Popolo, Bartolomeo Guindazzo, Andrea Bozzuto, & Henrico Marogano militi: Pietro Cozzulo curiale, Oratio Quaranta, e Pietro Camodio, *Sex probi Viri*, (dice questa scrittura dell'Archiuio) *Ciuitatis Neapolis habentes specialem curam Concilij ciuitatis*, come nel regist. del 1309. 7. Indittione l. H. fol. 307. costoro istessi mentre che Manfredo Melluso di Napoli, voleua fabricare in vna sua casa vicino il mare li prohibirono la fabrica: Nel 1320. essendosi solleuata la Città per conto d'alcuni carlini di minor peso che si spendeuano, ordinò Carlo Duca di Calabria figliuolo, e Vicario del Rè Ruberto, che si congregassero i Nobili, & il Popolo, *Vt viam in hoc eligeret meliorem* (dice egli in vna scrittura del registro dell' anno predetto 4. Indittione l. C. fol. 26. al 1333.) lamentandosi appresso al Rè il Vescouo Sabinese Cardinal di Santa Chiesa, e comendatario del Monisterio di S. Pietro ad Ara di Napoli, che tenendo da tempo innumerabile il detto Monastero possessione di vna certa spiaggia di mare esistente auanti le boteche del medesimo Monastero appresso il fundico del Sale, e le boteche, e case di S. Gio: à mare, e che dà venditori in detta spiaggia, il vino,

Due Eletti à tempo di Carlo II.

Due Eletti.

Sei Eletti à tempo di Rè Ruberto.

frutti, & altre cose soleua esigere vn certo Ius, dice ch'in quello era turbato dalli sei Viri (così dice questa scrittura, *Qui nunc sunt in ipsa ciuitate Neapolis ordinati super ipsius negotijs pertractandis*) ordinò perciò il Rè, che non lo molestassero (come nel registro del 1333. e 34. 2. Indittione I.B. fol. 327. à ter. E nel medesimo tempo tenendo il Rè bisogno d'vna casa per l'Archiuio, e seruigio della Zecca, ordinò alli sei della Città Eletti, *Ad gerenda publica negotia* (che sono le proprie parole del Rè) *Nec non ad Erarium ciuitatis eiusdem*, che facciano buone l'onze 700. pagate per Martuccio Spatario, e Leonardo Moccia Gabelloti del Bendinaro per lo prezzo della casa di Adenolfo, e Nicolò di Somma Militi, figli del quondam Nicolò de Somma, Maestro Rationale della Regia Corte sita verso la Chiesa di S. Agostino (ch'è l'istessa, oue hoggidì s'esercita la Zecca della moneta) per non essere dinaro pronto nella Camera Regia, per pagare detta casa, perche l'haurebbe scomputati alla subuentione, e donatiuo, che la Città doueua quell'anno, come nel registro del 1332. e 33. 1. Indittione fol. 161. à ter. Nel 1343. à tempo della Regina Giouanna I. si vidde similmente questa osseruanza d'essere eletti sei, per il gouerno della Città l'vno, e della Piazza di Capuana, l'altro di Nido, e gli altri dell'altre Piazze, come nel registro del detto anno xj. Indittione fol. 86. La medesima Regina nel detto anno, ordina che la gabella del buon dinaro, che era della Città, non si esiga separatamente: ma vnitamente dall'erarij costituiti dalle sei Piazze, come nel medesimo regist. fol. 186. Nel tempo del Rè Carlo III. come riferisce il Costanzo nella sua Historia, li Nobili, e Popolo, giurarono ad esso Rè l'homaggio, e nel 1385. il medesimo Autore rēde testimonio de i Deputati delle Piazze, per sedare le differenze trà il Rè, e Papa Vrbano VI. del che hauemo ritrouato vna sola procura fatta dalla Piazza di Nido, in persona di Nicolò Caracciolo detto Cantinello, e di Giouanni Spinello, per Notaro Luca Comite, a' 11. di Nouembre del detto anno, e la Regina Margarita sua Moglie, mentre scriue alla Città gli dà questi titoli, dicendo. *Ecclesiarum Prælatis, Baiulis, Giudicibus, & Vniuersis hominibus, tam Nobilibus, quam Popularibus ciuitatis Neapolis*, come nel regist. del 1384. fol. 23. Al tempo di Ladislao

Sei Eletti.

Cópra della casa per la Regia Zecca.

Sei Eletti à tempo di Giouãna I.

Nobili, e Popolo giurano l'omaggio à Carlo III.

dislao: nel 1401. si vede anco questa osseruanza, perche hauendo ricuperato il Regno, dona la giurisdittione alli sei della città (che teneno il gouerno) sopra i venditori delle robbe comestibili, che vendono contro l'assisa imposta, e cõtro quelli che estraeno la grassa dalla Città; come si legge ne i suoi Capitoli nel principio, in quel che comincia, *Ladislaus*, *&c.* e nell'Archiuio al regist. dell'8. Indittione l. T. fol. 135. che dall'hora in quà stanno gli Eletti in possessione di questa giurisdittione, oue il Rè rende testimoniãza questo gouerno dalli sei, nella città essere antico cõ queste parole. *Quia secundum ordinationem antiquitus factam per Vniuersitatem Ciuitatis Neapolis, de creandis, & ordinandis, sex super negotijs agendis, &c.* Benche nel tempo della Regina Giouanna II. nel 1418. si vegga alterato quest'ordine, ne i rumori di Sforza, come scriue il Costanzo, percioche in quelle turbolense si creano i 20 Diputati del buon Stato, dieci de Nobili, & altretanti del Popolo, e l'istesso scriue il Zorita ne gli Annali d'Aragona: dicendo che nell'anno 1420. venuto Alfonso in Napoli la Regina Giouanna nel Castel nuouo li fè giurare l'Homaggio dalla communità delli gentil'huomini, e Popolo. Scriue il medesimo Giulian Passaro, che la Regina Isabella moglie di Renato caualcò per Napoli insieme col Popolo, nè questo posseua essere altro che l'Eletto con i Capitani dell'ottine. Però nel medesimo tempo di Renato, vedo distinto il gouerno della Città in 18. persone, 10. Nobili, & 8. del Populo, & essere chiamato la Balia delli 18. Signori del Gouerno, & Regersi in San Lorenzo: e consistere in vno Priore, il quale (per quel che appare dalla seguente scrittura, doue tutto ciò si caua) era del Populo, dieci altri erano Nobili delli cinque Seggi, cinque altri erano del Populo, e dui altri, che solo dui mesi gouernauano erano del medesimo Populo persone di rispetto, e d'autorità; costoro di comune voluntà agregano per cittadino di Napoli, e per nobile del Seggio di Nido, Francesco Gattola di Gaeta, il quale haueua habitato per dieci anni nel tenimento del Seggio, come appare per vn priuilegio in pergameno testato dalli predetti 18. eletti nel gouerno della Città fatto nel 1435. per mano di Notar Giacomo Ramulo di Castell'à mare à 10. di Nouembre della

Sei Eletti à tempo di Ladislao.

Geronimo Zorita.

Notar Giacomo Ramulo.

quarta

quarta Indit. il quale si conserua per il virtuoso Marcō Antonio Gattola di detta Città, i nomi di detti 18. Signori sono Maestro Thofano Porcello di Napoli, Priore del gouerno; Marino Brancaccio, e Nicolò d'Alagni Militi Eletti per il Seggio di Nido: Gabriele de Loffredo, e Giouanni Cassano, Eletti per il Seggio di Capuana: Marcello Carmignano, e Gaspare Russo Eletti per il Seggio di Montagna: Giouanni Caputo, Henrico Mormile Elerti per il Seggio di Portanoua: Leone Macidonio Milite, con Ettore Pappacoda Eletti per il Seggio di Porto: Raimo di Gaeta, Cobello di Leone, Giouanni di Catania, Simonello d'Alessandro, e Nicolò Ciccarello Eletti per il Populo nel gouerno della Città insieme con Angelo di Raho, e Marinello Napoldo per due mesi, così si legge nella predetta scrittura. Il medesimo si vede nel tēpo del Rè Alfonso I. poiche nel suo solenne trionfo a' 26. di Febraro del 1443. scriue il predetto Giuliano, ch'entrò co'l carro trionfale, per la Porta del mercato, & il Pallio sotto il quale giua, era sostenuto con 24. aste da 20. gentil'huomini delli Seggi, e 4. del Popolo di S. Agostino, & auante il carro andauano 7. Eletti della Città vestiti di scarlato fino, & erano (son le sue parole) due di Mōtagna, vno di Capuana, vno di Portanoua, vno di Nido, & vno di Sāt'Agostino. Ma qual fusse la cagione che dopò ne gli vltimi anni del medesimo Alfonso fusse interrotta al Popolo la sua antica possessione circa gli honori, e maneggi del publico gouerno. & nel tempo di Ferrante I. e d'Alfonso II. non leggendosi altro che nell'anno 1486. esser nominato l'Eletto del popolo insieme con i cinque Nobili, ne i capitoli del detto Rè Ferrante nel num. 32. con queste parole. Item che i 6. della città possano, e vagliano costrengere, e comādare, & imponere pene à i fruttaruoli, pesciuendoli, &c. credo ne fusse stato caggione il mal concetto di esso Popolo conceputo contro il Rè Alfonso per hauergli fatto deroccare il loro Seggio, come in progresso diremo, ò pur per l'odio, che haueano questi Rè à tutti; talche insin'à i lor cognati, e nepoti che furo i Duchi di Sessa, padre, e figlio, posero le mani adosso per tacer gl'altri, si come notano gli autori, e particolarmente il Pontano, & il Zorita, così anco hauessero in odio il Popolo, nè volessero che altri

d'essi

d'esſi teneſſe le mani ne i negotij per più ageuolar'i lor diſegni, poiche ſi legge nella congiura de' Baroni (del Portio) che il Rè Ferrante I. participaua di tutte le mercantie, che trattaua Franceſco Coppola da lui reſo Conte di Sarno per precipitarlo, come poi fece: e che ſia vero eſſere ſtata interrotta al Popolo la poſſeſſione del gouerno fin'al tempo del Rè Ferrante II. appare al ſeguente atto publico, percioche all'arriuo del Rè Carlo VIII. di Francia, notato dal Dottore Giacomo Antonio Ferrari, eſſendo ſtato riceuuto in Auerſa a' 20. di Febraro del 1495. mandò vn ſuo Araldo à ordinare alla Città di Napoli, che doueſse andare à dare obedienza, e fermatoſi l'Araldo alla porta Capuana fè ciò intendere à colui, che ſtaua in guardia della porta, il quale toſto lo riferì à gli Eletti: i quali hauendo conſultato nelli lor Seggi, concluſero, che ſe apriſſero le porte ſenza aſpettar la volontà del Popolo, e così fù eſſequito, deputando Sindico Giacomo Caracciolo Conte di Potenza, ch'andaſſe in nome del Baronaggio, e della Città à preſtarli vbedienza, della qual concluſione appare che i Nobili non volſero far conto del Popolo; onde non è marauiglia ſe hauendo poi il Rè Ferrãte II. ricuperato parte del Regno, il Popolo ſenza far conto della Nobiltà, fè riſolutione d'introdurlo per la Porta del Mercato, come eſſeguirono: ſoggiunge poi il Paſſaro, dicendo, che vna ſola coſa buona fè il Rè Carlo con la ſua preſenza in Napoli, che auertì il Popolo di quello, che gli era ſtato vſurpato, e che per i Capitoli douea loro giuſtamente toccare: Vincenzo Boſſo ne' ſuoi Annali à penna dice, che non hauendo viſto Carlo comparire niuno del Popolo à giurar l'homaggio, nè in altra occaſione di gouerno (com'è ſolito in le buone ordinate Città) volſe ſaperne la caggione, onde informato, che da Nobili à tempo di Alfonſo I. gli erano ſtate interrotte le ſue prerogatiue, lo reintegrò nel priſtino ſtato, concedendoli per priuilegio che ſi poteſſero eligere vn Seggio, e creare l'Eletto, e chiamati à ſe gli Eletti de i cinque Seggi gli eſortò à douerno viuere in pace col Popolo, & attendere vnitamente con il loro Eletto in S. Lorenzo al gouerno della Città, com'era ſtato per il paſſato, onde i deputati del Popolo pigliarono il luogo nel clauſtro di S. Agoſtino per loro regimento, e crearo Eletto per il gouerno del publico Gio-

Camillo Portio.

Giacomo Antonio Ferrari.

Vincenzo Boſſo.

Gio: Carlo Tramōtano Eletto del Popolo.

uan Carlo Tramontano (all'hora Maestro della Zecca della moneta Regia, cō 10. Consultori, 26. Capitani delle Piazze, 4. Portieri, & altri Officiali, & a' 22. di Maggio del medesimo anno caualcò per la Città, precedendoli li 4. Portieri cō bastoni verdi in mano, & in quelli l'arme della Città cō vn P. nel mezzo, & in sua cōpagnia più di 200. honorati cittadini bene à cauallo, & andò à basciar'il ginocchio al Rè nel Palco del Castello nuouo, dal quale fù con amoreuolezza riceuuto, & esortato à stare di buon'animo, che se bene egli era per partire per Roma fra due giorni, lasciaua ordinato al suo Vicerè, che gli firmasse i Capitoli, che già stauano stabiliti (de' quali si dirà nel suo luogo) e benche nel partire il Rè lasciasse in suo luogo Gilberto di Barbona Conte di Monpensier, huomo di gran valore, nondimeno la sua assenza cagionò nouità; percioche fastiditi i Napolitani dell'insolenze di Francesi, & hauendo il Popolo in assenza delli Nobili riceuuto per la Porta del Mercato il Rè Ferrante II. e riconosciuto da quello la loro fedeltà, gli reintegrò, e cōfirmò gli honori, prerogatiue, e maneggi del gouerno della Città con molta più autorità, percioche ad esso solo cōmese il gouerno delle cose della grassa com'afferma Gio: Albino Secretario dell'istesso Rè nel 6. lib. *De bello gallico*, con queste parole ragionando del medesimo Rè. *A Neapolitanis primum summa fide sunt ad Regios vsus, est stipendia militibus persoluenda affatim pecuniæ conquisitæ, pollicitique quæ ad bellum necessaria viderentur, quapropter institutum, vt ibi plebis eßet consilium, & Plebis Tribuni, ad quos omnis causa esset reiecta, & cum perniciosa fames instaret, repentè frumentum est in Sicilia coemptum*: tutto ciò si conferma da quel che si legge in vn registro del Regimento del Popolo dalli 13. di Gennaro del 1496. fin'all'vltimo di Giugno del medesimo, il quale si conserua per Martio Fontana Secretario dell'istesso Regimento, nel quale si vede, che il Popolo hauea l'intiero gouerno della Città, e con prudenza, e sagacità degli honorati Cittadini regeua il publico, e che l'Eletto con suoi Deputati, e Capitani delle Piazze soli, e non altri teneuano il carico di mandar'in Sicilia, & in altri luoghi à comprare, e far prouisione di grani per seruigio, e grassa della Città de'proprij danari della comunità, e quando non bastauano, essi del gouerno cō altri Cittadini prestauano

Gouerno della Città in poter del Popolo.

Gio: Albino.

Martio Fōtana.

uano diuerse summe di danari, e quando occorreuà far partiti di grani con mercanti per grassa della Città, l'Eletto con i suoi n'haueua il carico. Teneua anco esso Popolo (come per detto libro si vede) l'amministratione delle gabelle all'hora tanto per seruigio della Città, come anco del Rè, cioè due danari per rotolo di carne, e pesce, vn tornese per rotolo di cascio, e cinque grana per barrile di vino, la quale amministratione gli fù data dalla Regina Giouanna vedoua del Rè Ferrante I. come per vna lettera sotto la data delli 4. di Marzo del 1496. nella quale per l'assentia del Rè Ferrandino ordina, che de i danari, che perueneano di dette Gabelle doueßero supplire alla fortificatione delle mura della Città, & alli seruigi dello stato del Rè, qual lettera si legge nel medesimo regist. fol. 22. à ter. in vigore della quale l'Eletto del Popolo con suoi teneuano per l'esigenze delle Gabelle predette Tesoriero, Percettore, Credenziero, & altri Officiali, e Ministri, e faceua i pagamenti senza ordine Regio à Maestria d'Artegliaria, Munitioni per il Castello d'Ischia, pane per l'esercito, locatione de' Boui per condurre l'Artegliarie, Armi, & altri istrumenti da guerra, ad accommodar le porte, e chiaui della Città, e simili: teneua anco pensiero questo Regimento di far purgare gli Aquedotti, e Formali delle Acque, che scaturiscono nella Città, e negli altri bisogni à tempo di Peste, ò suspettione di essa. Restituito il Rè Ferrante nella Città (come si disse, segue il Passaro) che caualcò per il Regno discacciando i Francesi, e soggiunge, ch'a' 25. di Nouembre partì di Napoli, il Tramontano Eletto del Popolo con 500. soldati Napolitani in seruigio del Rè à Sarno, i quali si pagarono di proprij danari di Cittadini del Popolo, che perciò fù posto vn Bacino nella banca del Regimento in Sant'Agostino, oue ogni cittadino fè la sua offerta, del che mosso maggiormente il Rè restituì al medesimo Regimento quanto per il passato gli era stato vsurpato, e trà l'altre gli reintegrò l'asta del Palio nella Processione del Sãtissimo Sacramento, percioche essendo successo Eletto a' 2. di Gennaro del 1496. Antonio Sasso mercante Napolitano, nella processione che si fè per la Città, a'2. del seguente mese di Giugno, benche il Rè si trouasse occupato altroue, fù per suo ordine consignata l'hasta del Palio al detto Eletto, & a'12. altri suoi

Asta del Popolo reintegrata all'Eletto del Popolo.

Antonio Sasso, Eletto del Popolo.

Deputati del che si fero 3.publici atti,l'vno alla riceuuta dell'hasta nella Cappella maggiore dell'Arciuescouato,il 2.nell'entrare, & vscire nella Chiesa di Santa Chiara, il 3.nella medesima Cappella maggiore del Duomo, testificãdosi che pacificamente, e nemine contradicente hauea portata detta asta del Paliò sopra il Santissimo Sacramento per li Seggi, e Piazze della Città fin'à Santa Chiara,precedendo la solenne, e general processione, e nel medesimo modo ritornato nella Chiesa Maggiore,il Palio predetto fù sostenuto da 6. aste,le quali furono consignate dal Reuerendissimo Alessandro Carrafa Arciuescouo della Città per commissione del Rè, vna al Reuerendissimo Don Alfonso d'Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti, vn'altra à Don Ferrante d'Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Rè, l'altra à Don Antonio di Gueuara Conte di Potenza Vicerè di Napoli, vn'altra à Gio: Strina Ambasciadore del Rè di Spagna, vn'altra à Don Ferrante Hiscari famigliare del Papa, e l'altra al predetto Antonio Sasso Eletto del Popolo, come il tutto appare in vno istrumento in pergamena rogato per mano di Notare Donato di Raona d'Euoli a'2.di Giugno 14. Indit. 1496. il quale si conserua per lo sudetto Secretario. Da questo tempo in poi continuamente l'Eletto del Popolo hà participato così degli honori, come nel publico gouerno della Città, e che sia vero, oltra di essere notorio, andaremo da tempo in tempo nelle succesioni de i Rè notando gli atti possesiui, con i nomi ancora degli Eletti, cosa veramente grata à curiosi del publico beneficio.

Lodouico Folliero, Eletto del Popolo.

Hor dopò Antonio Sasso, succese nel gouerno della Città a' 24. di Giugno del medesimo anno Lodouico Folliero, il quale non cesò punto dalle dimostrationi di amore verso il suo Rè,ma non duraro le corrispondenze, percioche a'7. di Ottobre del medesimo, Sua Maestà pasò all'altra vita, succedendoli Don Federico Prencipe d'Altamura suo Zio, il quale cominciò à continouare i fauori al Popolo, percioche nelli 2.di Gennaro del 1497. succese Eletto del Popolo Alberico Terracina,come segue il Passaro, e più distintamente il Mercadante gli fù confirmata dal Rè l'Asta del Palio, e di nuouo concessane vn'altra à gli Eletti Nobili, talche nella procesione,che si fà del Sãtisimo Sacramento a'22. di Giu-

Alberico Terracina, Eletto del Popolo.

gno

gno del medesimo anno il Rè portò la sua asta, vn'altra il Duca di Calabria suo figliuolo, vn'altra il Popolo, vn'altra li Eletti Nobili scambieuolmente ciascheduno nella sua Regione, e le due altre portarono due Ambasciadori di Spagna, e di Venegia, antecedendo al Palio i Deputati, e Capitani del Popolo con torce accese, con grandissima diuotione, e pompa, come il tutto si caua dall'Autore predetto, e dalle parole della sentenza di detto Rè Federico, della quale appresso faremo mentione.

Asta del Palio concessa a' Nobili.

Douendosi poi far la festa della Coronatione del detto Rè, il Popolo dimandò à Sua Maestà l'asta del Palio in quella Festa, il che presentito da Nobili (come segue il Mercadante) dimandaro anco essi l'altra, e non hauendo il Rè compiaciuto, nè à l'vno, nè à l'altro, i Nobili ferono istanza ch'il Popolo non douesse giurare l'homaggio con loro, ma essi soli voleuano giurare per tutti, del che fattasi molta discussione, al fine il Rè per compiacere alla Nobiltà, dichiarò che vno de' Nobili con procura del Popolo douesse dare il giuramento, e ne fù dato il carico à Troiano Venato della Piazza di Porto, il che fù eseguito con gran ramarico del Popolo, onde soggiunge l'Autore dicendo, che il Popolo per non posser far'altro, se ne pagaua di biasteme contro il Rè. Di queste differenze trà il Popolo, e Nobili, per conto de gli honori, e gouerno della Città, nè discorre anco il Zorita Autor Spagnuolo nell'Historia del Rè Cattolico nel capitolo 12. del 3. libro, e nel cap. 27. del medesimo ne ragiona più distintamente, & essendo vn particulare non toccato così puntualmente da Scrittore Italiano, ma solo da costui, la cui fede non si può rifiutare per essere di molta autorità, m'hà parso per confirmatione di quello, che s'è detto poner da parola in parola, quel che ne scriue, ragionando della pace nella quale staua il Regno à tempo del Rè Federico, e di queste controuersie achetate dal detto Rè, le sue parole sono le seguenti.

Geronimo Zorita.

Las cosas del Reyno estauan en paz: y aunque quedo muy gastado, y perdido, auian hecho maior daño dos años de hambre que padezieron, que toda la guerra passada: y quedaua vna grande enemistad entre los del Pueblo, y gentiles hombres dela Ciudad de Napoles: en que vuo gran difficul-

tad de deponer sosiego: y era por causa que la gente Popular se hauia alzado en la guerra por el Rey Don Hernando el mozo: y aunque enteruenieron algunos gentiles hombres por la major parte dellos eran en affiction Frangeses. Siendo à quellos desterrados, y hecados del Reyno quedo el gouierno sin reyerta alos Populares: y entre e los hauia muchos richos y con el dinero que dauan al Rey y le prestauan, gouernauan libremente la Ciudad: y estando en quella possession confirmada por el Rey Don Hernando non la querian perder: y despues d'hauer soccedido en el Reyno el Rey Don Fadrique, los gentiles hombres instauan que les fuesse restituido el gouierno como antes lo solean tener: y a lo postre dexaron sus differencias en manos del Rey: y para consertarlos, pudo mucho el Conseyo, y autoridad del gran Capitan que se detuuo en Napoles esperando que el Principe de Salerno, y los otros Barones rebeldes saliessen del Reyno: y se entregassen las fortalezas al Rey.

Queste differenze tra Nobili, e Popolo furono in buona parte dal Rè Federico sedate, percioche parendo a' Nobili, che per conto dell'asta del Palio veniuano agguagliati à Populani, procuraro dal medesimo Rè ch'ogni Seggio hauesse la sua asta, al che egli molto inchinaua, ma contradicendo il Popolo, il Rè forsi per non mostrare la sua inchinatione, (con volontà d'amendue le parti) rimese tutte le loro differenze à cinque huomini d'autorità, i quali nello spatio di 4. giorni douessero concordare, e terminare tutte le loro differenze, con conditione, che passato il detto termine, e non essendosi fatta la concordia, la dichiaratione di essa rimanesse all'arbitrio del Rè, i compromissarij dunque furono Don Antonio di Gueuara Conte di Potenza, Ferrante Duca di Calabria, Vito Pisanello Secretario del Rè, Luigi Paladino Milite, e Siluestro Masculo Dottor di Leggi, e Regio Consigliero, i quali hauendo trattata la concordia, e non esseddosi determinata, dopò i 4. giorni assignati, rimase la detta dichiaratione al Rè, il quale vdite le parti, & anco i cinque Arbitri prenominati, e le parti di nuouo rimettendosi all'arbitrio di Sua Maestà, a' 12. di Luglio del 1498. dichiarò li seguenti capi, come si legge nelli Capitoli della Città.

Differenze trà Nobili, & il Popolo.

Sẽtenza del Rè Federico circa le differenze trà Nobili, & il Popolo.

E Pri-

E Prima che li cinque Eletti Nobili,con quello del Popolo doueſſero continouare nel Tribunale di San Lorenzo à trattare per ſeruigio del Rè, e per comodità, e beneficio della Città, tutti li negotij publici, e priuati ſpettanti ad eſſa Città, i quali per le voci della maggior parte d'eſsi ſi doueſſero finire.

Secondo, che li predetti Eletti ſi doueſſero eligere ſecondo il ſolito, cioè i Nobili ſi eligano da Nobili, e quello del Popolo, da Popolani.

Terzo, che i Nobili ſecondo il ſolito eligano per ogni Seggio i ſei, ò cinque loro altri Officiali.

Quarto, che quelli del Popolo poſſano anch'eſſi eligere i 10. Deputati, ò Conſultori, i quali giontamente con il loro Eletto poſſano congregarnoſi nel luogo ſolito in Sant'Agoſtino à trattare le coſe particolari d'eſſo Popolo, ch'eſsi Deputati,& Eletto poſſano trattare, e conſultare tutto quello,che ſarà neceſſario,però le coſe concernenti à tutta l'Vniuerſità ſi debbano poi eſeguire nel Tribunale di San Lorenzo,nel modo che ſi è detto di ſopra,& hauendoſi à trattare alcune coſe à tempo di Peſte, ò di Mutuo, ò di altra impoſitione, ò pagamento ſi debba determinare ſimilmente in San Lorenzo per li detti ſei Eletti, ma la eſecutione della concluſione di eſſe ſi debba fare con interuento, & autorità del Regio Officiale,che ſarà deputato circa à i Nobili,per li Nobili, e quanto al Popolo da quei del Popolo ſi debbia eſeguire.

Quinto,che i Capitani delle Piazze del Popolo, ſi debbano eligere,& ordinare da Sua Maeſtà,e ſuoi ſucceſſori.

Seſto, che le pretendenze nella ſolennità del Santiſsimo Corpo di Chriſto, reſtino in arbitrio di Sua Maeſtà da dichiararſi al ſuo tempo.

Settimo, in caſo di dare il giuramento d'homaggio ſi debba per li ſei Eletti, ouero per li huomini eletti così da Nobili, come del Popolo.

Ottauo,che l'amminiſtrationi delle coſe predette à tempo di guerra Sua Maeſtà le riſerua alla ſua volontà, riſeruandoſi anco la dichiaratione, & interpretatione ſoura à qualſiuoglia dubio; e trattandoſi alcune coſe ingiuſte (il che non piaccia à Dio) la parte aggrauata debba hauer ricorſo alla Maeſtà Sua.

Nel

Nel ſeguente anno approſſimandoſi il tempo di celebrar la feſta del Santiſſimo Corpo di Chriſto, il Rè dichiarò l'altro capo riſeruato nella ſudetta ſentẽza dicẽdo, che hauendo egli quel riſguardo, e matura conſideratione, che conuiene à giuſto, e circonſpetto Principe, il quale ama di tutto cuore i ſuoi ſudditi, & hauendo Dio auante gli occhi determina, che doue per innanzi i Nobili portauano vna ſola aſta del Palio dall'hora auante in ogni futuro tempo ne doueſſero portare cinque cioè vna per ciaſcheduno Seggio, vn'altra il Popolo, e di due altre à complimento di 8. ne portaſſe ſua Maeſtà vna, e l'altra il Duca di Calabria ſuo figliuolo primogenito, ouero alcuno oratore, ad arbitrio del Rè; & à ſuoi ſucceſſori comandando che la detta ſentenza ad vnguem ſi doueſſe oſſeruare, & in caſo che le parti predette ò ciaſcheduna di eſſe, & li loro ſucceſſori pretendeſſero altrimente, ſia in arbitrio di ſua Maeſtà, e ſuoi ſucceſſori di priuare di detti honori, le parti, che controueneranno, qual ſentenza fù publicata nel Caſtel nuouo a' 18. di Giugno 1499. nel cui tempo era Eletto del Popolo Coluccio Mancione Dottor di Leggi, come ſi legge nel Protocollo di Notar Ceſare Malfitano del detto anno fol. 85.

Coluccio Mancione Eletto del Popolo.

Precedenza dell'Aſta del Palio.

L'oſſeruanza in che ſi ſtà à noſtri tempi è, che ciaſcheduno Seggio, elige cinque di ſuoi, i quali portano le aſte predette per la loro regione, mutandoſi à luogo, & à tempo, Seggio per Seggio, e ſi crede fuſſero così trà di loro conuenuti per euitar la precedenza, tra vn Seggio, e l'altro; & acciò il curioſo rimanga ſodisfatto di queſto particulare, ſi hà da ſapere che le prime 4. aſte del Palio, cõ le 2. vltime ſono della Città, cioè la prima dalla parte ſiniſtra, è del Popolo, il quale la porta di continuo benche interpellatamente ne faccia parte a' ſuoi conſultori, e Capitani nelli cofini delle lor Regioni: le cinque altre ſono de' Nobili, i quali ſi mutano Seggio per Seggio, come diremo, l'altre due aſte à complimento di otto quella deſtra è del Rè, ò del ſuo Vicerè, l'altra à ſiniſtra è del Primogenito del Rè, che hora il Vicerè ne honora alcuno delli primi Baroni del Regno, e queſti due le portano continuamente con farne parte interpellatamente ad alcuni loro cari: Nel partire il Santiſsimo Sacramento dalla maggior Chieſa, li cinque Nobili di Capua-

na

nà prendendo le aste, sicome fanno gli altri prenominati le portano per auanti il lor Seggio, fin'all'estremo del Vico detto delle Zite, oue le consignano à quei del Seggio di Mōtagna, che quiui si ritrouano preparati per la giurisdittione dell'antico Seggio di Forcella, che era iui appresso, i quali portano fin'al Palazzo della Regia Zecca appresso la Chiesa di Sant'Agostino, oue le cōsegnano alli cinque di Portanoua, i quali passando auanti il loro Seggio portano fin'al Portico detto di Sant' Agata appresso la strada de' Cortellari, oue si consegnano à quei di Porto, i quali passando auanti il lor Seggio, portano fin'all'antiche cancelle del Monasterio di Santa Chiara, oue si scorge vn segno di Croce fatto di Calcina, quiui prendono le medesime aste quei di Nido, i quali entrano cō il Sacramento fin'all'altare maggiore della Chiesa del Santissimo Corpo di Christo, hor detta Santa Chiara, dalla quale poi vscendo passano auanti il lor Seggio, portando fin'alla Torre d'Arco, ò poco più inanzi auanti il Portico del Vico detto de gli Ofieri, oue la seconda volta prendono dette aste quei di Montagna, i quali passando auanti il lor Seggio portano fino al cantone del Vico detto di Panettieri, oue la secōda volta pigliano quei di Capuana, i quali portano fin'alla Cappella maggiore dell'Arciuescouato. In questa dunque osseruanza si stà à nostri tempi nondimeno nell' anno 1550. pretendendosi per li Reuerendi Canonici della maggior Chiesa, che gl'Eletti delle Piazze Nobili non gli douessero precedere nella detta processione, e per gli Eletti pretendendosi il contrario, fù determinato da Lorēzo Polo Regente della Regia Cancellaria, con interuento del Marchese della Valle Siciliana (il quale in detto dì fù in luogo del Vicerè Toledo per la sua assenza, & indispositione) che gli Eletti precedessero insieme con il Palio, andando 3. per banda gionti con quei, che portano l'aste con gli Alabardieri attorno, e ciò fù nell'istessa mattina, che far si douea la processione nelli 5 di Giugno dell'anno predetto, come nel libro intitolato. *Præcedentiarum*, che si conserua nel Tribunale di San Lorenzo. Non contenti i Nobili di quanto si è detto, nell'anno 1570. cominciaro à pretendere di portare le torce accese auanti il Santissimo Sacramento nel modo, ch'andauano i Consultori, e Capitani del Popolo, il che presentito

Sentenza trà Nobili, & il Capitolo Napolitano.

Pretendēza de' Nobili nella festa del Santiss. Sacramēto.

da i medesimi del Popolo, giudicaro la pretendenza essere à fine di vsurparnosi il luogo, che per antico pacificamente haueuano posseduto, e postosi il negotio à Giustitia, parue al Collateral Consiglio di ammettere la dimanda di Nobili, per il che nella Vigilia della solënità predetta a' 26. di Maggio furono intimate le parti per la seguente mattina, nella quale era risoluto di determinare la sentenza in fauore di Nobili, come si disse, al che non concorrendo il Diuino fauore, li piacque di porre impedimento alla processione, percioche nella seguente notte turbatosi talmente l'aria con tuoni, fulgori, e piogge continue, che rouinato il catafalco eretto nella piazza della Sellaria ad honor della festa, fù di necessità trasferir la procesſione nella seguente Domenica, trà il cui spatio di tempo intesosi bene i meriti della causa, fù determinato per lo Collateral Consiglio Referente il Regente Francesc'Antonio Villani, che i Consultori, e Capitani delle Piazze del fedelissimo Popolo nella procesſione predetta douessero portare le torcie accese, secondo il solito, andando però à latere delli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa *Circumcirca citra præiudicium quorumcumq; iurium vtriusque partis, tam in petitorio quam in possessorio*, talche il Popolo insino al presente si stà pacificamente in questa possesſione.

Sentenza in fauore del Popolo nella procesſione del Santissimo Sacramẽto.

Hor come si è detto il Popolo essendo stato in continoue gare, e controuersie con li Nobili, non solo per conto del gouerno, e dell'asta del Palio, ma in tutte l'altre sue ragioni, honori, e prerogatiue, come anco si vidde quando i Seggi mandarono li loro Ambasciadori in Francia al Rè Lodouico XII. nel 1502. perloche venuti frà di loro in disparere, come nel suo luogo diremo, i cinque Seggi finalmente mandarono li loro Ambasciadori senza il Popolo.

Ambasciadori mandati da'Nobili al Rè Lodouico.

Seguita poi la vittoria alla Cirignuola delli Spagnuoli contro Francesi (segue il Passaro) che venuto il Gran Capitano allo Gaudiello 12. miglia lungi da Napoli, mandò il suo trombetta à dire a' Napolitani, che si rendessero al Rè Ferrante d'Aragona, il che vdito dal Popolo vnitosi con i Nobili mãdarono i loro Deputati à Capitulare col detto Gran Capitano, onde a' 15. di Maggio del 1503. ne furono spediti 69. Capitoli, quali si leggono nel libro d'esſi, & in particolare

nel

nel nu.22. vien denominato l'Eletto del Popolo, e trà l'Ambasciadori che mandò la Città in Spagna nel mese di Maggio del 1504. al Rè Ferrante il Cattolico à darli obedienza, & ad impetrare da quello i Capitoli, vi fù Alberico Terracina Ambasciadore per il Popolo insieme con cinque altri delli Seggi, come il medesimo Autore, il che anco si chiarisce dalli Capitoli da essi ottenuti dal Rè in Sigouia a'5. d'Ottobre del 1505.

Alberico Terracina Ambasciadore per il Popolo.

Venuto poi il Rè Cattolico in Regno, essendo riceuuto in Gaeta a'21. di Ottobre del 1506. fù visitato in 3. dì, che iui dimorò, da tutti i Signori del Regno, e particolarmente da gli Ambasciadori Napolitani (come scriue il Mercadante) trà quali era per il Popolo Giacomo Lettieri, e benche i Nobili, come era lor solito non vi contradicessero, se'l riserbaro in maggior occasione, percioche se bene nella venuta, che fè il Rè in Napoli nel 1. di Nouembre comparsero gli Eletti Nobili con quello del Popolo vestiti di seta del Dinaro commune della Gabella del buon dinaro, come segue il medesimo Autore, haueuano essi Nobili risoluto portare loro stessi senza il Popolo il Palio, sotto il quale doueua caualcare Sua Maestà, cioè le cinque aste solite gli Eletti, e le 3. altre, tre Nobili da mutarnosi Seggio per Seggio, e benche questa risolutione fusse nota à Francesco Coronato Eletto del Popolo, egli non ne fè motto, ne à suoi in Sant'Agostino, ne anco ve contradisse, e mentre la caualcata si poneua in ordinanza vistosi il Palio circondato da gli Eletti Nobili, e dalli 3. del Seggio di Porto, fù fatto palese il loro pensiero, perilche tosto comparsero i Deputati, e Consultori del Popolo (trà quali era il Tramontano Conte di Matera) auanti di Sua Maestà, pregando li facesse giustitia, ne permettesse gli fussero tolte le sue prerogatiue, il Rè volendo prouedere, si consultò prima col Gran Capitano, e con Malferito Vecchio Spagnuolo suo Secretario, e Consigliero, poi chiamò à se il Tramontano con suoi compagni, & anco il loro Eletto (il quale non disse mai parola) e benignamente gli esortò à contentarnosi di quello, che per all'hora egli determinato hauesse, promettendo dopò prouederli di buona giustitia, e contentatisi, tosto Sua Maestà fè leuare le 3. haste del Palio. dalle mani di quei Nobili, dandole à portare à tre Signori

Giacomo Lettieri Ambasciadore per il Popolo.

Francesco Coronato Eletto del Popolo.

Gio: Carlo Tramontano Consultore del Popolo Conte di Matera.

Gratie concesse dal Rè Cattolico al Regimento del Popolo.

Spagnuoli suoi cari, poi informatosi à pieno delle ragioni del Popolo, gli fè grandissime dimostrationi di amoreuolezza concedendoli di molte gratie, che gli furo dimandate registrate nella Regia Camera della Summaria, *in Priuilegiorum* 19.*fol*.20.sotto il dì 18. di Maggio 1507.

Nel primo de' quali concede all' Eletto, che possa imponer pena à quelli, che non venissero à Sant'Agostino alla sua chiamata.

Nel secondo, dà autorità all'Eletto di ministrar giustitia summarie, & de plano, e di terminar le liti, e differenze vertenti trà gli huomini di ciaschedun'arte pertinente alle cose dell'humano vitto.

Terzo, gli stabilisce il modo di eligersi li Capitani delle Piazze.

Quarto, gli concede per beneficio di poueri Cittadini, e per conseruatione del lor regimento, che ogn'anno possa il regimento predetto estraere dal Regno carra 200. de' Grani, & ancò far fare nelle saline di Puglia carra 200. de' Sali, quali al presente detto regimento percepe annui ducati 2628.

Quinto, per compiacere al detto Popolo prohibì il comprare Grani, Orgi, Vino, Cascio, Carne salata, & ogni altra cosa per seruigio dell'humano vitto, per 25. miglia intorno Napoli, per riporre in magazeni nella Città, ò nell'altri luoghi conuicini: ma quelle si lascino vendere dalli padroni, e conduttori di esse.

Gli fù anco dimandato in gratia, che gli fussero restituite le chiaui di alcune Porte della Città, che per il passato erano state vsurpate da Nobili.

Et anco che se li concedesse, che nell'occorrenze del gouerno, honori, e prerogatiue della Città hauessero tante voci, quanto à Nobili, come per il passato gli era stato permesso; Piacque à Sua Maestà firmar li sudetti cinque Capitoli, & à questi due rispose, che col tempo haurebbe prouisto.

Noua pretēdenza de' Nobili contra il Popolo.

Trà il medesimo tempo douendosi celebrare la solenne processione del Santissimo Sacramento, il Giouedì a' 3. di Giugno, vicino alla qual giornata, comparuero auanti Sua Maestà i Nobili de i Seggi, dicendo che nella processione predetta l'Eletto del Popolo in modo alcuno doueua portare

tare l'aſta del Palio,per hauer più volte fatto riſentimento,e contrauenuto alla ſentenza del Rè Federico (di sù adotta) per lo che doueua eſsere priuato di tal prerogatiua, e di giuſtitia il Palio intieramente ſi doueua portare per eſsi Nobili, e ch'altrimente non intendeuano portare le ſolite aſte: il che inteſo dal Rè parendoli che la feſta predetta ſi doueſſe celebrare ſenza aggrauio di amendue le parti,ſentētiò, & ordinò, che quelli de i cinque Seggi doueſſero in ogni modo, e ſenza replica portare le cinque haſte ſotto pena di cadere nella ſua diſgratia conforme alla predetta ſentenza del Rè Federico, ſenza pregiudicio però delle ragioni di eſsi Nobilì, per la predetta allegata ragione, ordinando anco tanto ad eſsi,quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente la ſētenza predetta oſſeruar doueſsero in tutte,& in qualſiuoglia coſa in quella contenute per ottimo complimento di quiete, è di giuſtitia, qual ſentenza fù publicata nella medeſima matina, che la proceſſione far ſi douea, come ſi legge nel libro delli Capitoli della Città ſotto la data delli 3. di Giugno 1507. nel Caſtello nuouo di Napoli, ſi fè dunque la proceſſione con gran quiete,& il Rè portò l'aſta, vn'altra ne portò il Conte di Ripacurſo,cinque ne portaro i Nobili delli Seggi,e l'altra portò l'Eletto del Popolo.

Sentenza del Rè Cattolico circa l'aſta del Palio.

Queſta ſentenza fù cagione,che i Nobili per molto tempo ſi rendeſſero quieti con il Popolo, come ſi vidde in diuerſe occaſioni, e particolarmente nell'elettione degli Ambaſciadori mandati per la Città in Fiandra, al Sereniſſimo Carlo d'Auſtria ſucceſſore del ſudetto Rè Cattolico, nel meſe di Maggio del 1517. tra i quali ſecondo il Paſſaro, vi fù Cola Franceſco Folliero per il Popolo.

Cola Franceſco Folliero Ambaſciadore per il Popolo al Rè Carlo d'Auſtria.

Da quanto ſi e detto,ſi fà chiaro, che dalla prima origine della Città fin'à noſtri tempi il Popolo hà goduto delli peſi, e degli honori di eſſa, ſe bene con deſtituta poſſeſſione, e benche non ſi ritroui ordinata ſerie de' ſuoi Eletti sì per l'antichità del tempo,come per incuria di ſcrittori, nondimeno per la diligenza da noi fatta ne i Regiſtri del ſuo Regimento, & in quelli di S.Lorenzo, & in altri Autori n'hauemo non poco numero cumulati dal tempo però di Carlo VIII. quaſi continuamente fino à i dì à noi proſsimi, che per curioſità del Lettore ne hauemo fatta la ſeguente nota.

Gio:

Catalago delli Eletti del Popolo.

Gio: Carlo Tramontano, Maestro della Regia Zecca, creato eletto del Popolo, nel mese di Giugno del 1495. il quale poi a' 24. di Luglio 1498. comprò dal Rè Federico il Contado di Matera per 60. mila ducati, e n'hebbe di più la quietanza dell'amministratione dell'officio della Regia Zecca.

Antonio Sasso, creato nelli 2. di Gennaro 1496.

Lodouico Foliero, creato a'24. di Giugno del medesimo anno.

Alberico Terracina fatto a'2. di Gennaro del 1497.

Coluccio Mācione Dottor di Leggi, a'2. di Gēnaro 1499.

. . . .

Giouanni Ricca, creato nel mese di Gennaro 1501.

Alberico Terracina, creato la seconda volta nel mese di Giugno del medesimo.

Francesco di Palmieri, nel mese di Gennaro 1502.

Antonio Sasso, la seconda volta creato a' 24. di Giugno del 1502.

Gasparro de Scotio, creato a'2. di Gennaro del 1503.

Gio: Battista Apa, creato nelli 27. di Decembre, del medesimo anno.

Rienzo d'Acampora, creato nel mese di Gennaro 1504.

Notar Cola da Feltro, creato nel mese di Gennaro 1505.

Francesco Coronato, fatto a'24. di Giugno 1505. il quale gouernò 18. mesi.

Giacomo Lettieri, creato a'27. di Decembre 1506.

. . . .

Luca Russo, creato a' 24. di Giugno del 1509.

Francesco Coronato, Eletto la seconda volta a'27. di Decembre del medesimo anno.

Paulo Calamazza, creato a'24. di Giugno del 1510.

Giacomo Lettieri, Eletto la seconda volta creato a'27. di Decembre del medesimo.

Bartolomeo Marzano, creato a'24. di Giugno del 1511.

Luca Rosso, Eletto la seconda volta creato a'27. di Decembre del medesimo.

Vincenzo Granato, fatto a'24. di Giugno del 1512.

Cola Francesco Folliero, creato a' 27. di Decembre del medesimo.

Vin-

Vincenzo Marefca,creato a'24.di Giugno 1513.

Cola Anello Imperato, creato a'27.di Decembre del medefimo.

Vincenzo Setaro,creato a'24. di Giugno 1514.

Battifta Perozzo, creato a'27.di Decembre del medefimo.

Alberico Terracina, Eletto la terza volta creato a' 24. di Giugno del 1515.

Frãcefco Folliero,creato a'27. di Decẽbre del medefimo.

Cola Francefco Folliero, creato la feconda volta a'24. di Giugno 1516.

Francefco Coronato, Eletto la terza volta a'27. di Decembre del medefimo.

Marc'Antonio Poluerino,creato a'24. di Giugno 1517.

Vincenzo Marefca, Eletto la feconda volta a' 24. di Giugno 1518.

Marc'Antonio Folliero,creato a'27.di Decembre del medefimo, gouernò vn'anno.

Cola Francefco Folliero,Eletto la terza volta,a'27.di Decembre del 1519.gouernò vn'anno.

Gio:Paolo Marzato figlio di Bartolomeo già detto di fop. che per errore fi diffe Marzano,creato a'27.di Decẽb. 1520.

Angelo Roffo,Dottor di Leggi, figlio di Luca Roffo creato a' 24.di Giugno 1521.

Marc'Antonio Folliero,Eletto la feconda volta, creato a' 27.di Decembre del medefimo.

. . . .

. . . .

Cola Giouanni Monte, alias delle contumacie nel mefe di Giugno 1525.

Paolo Calamazza, Eletto la feconda volta a'27. di Decembre 1526.

Geronimo Pellegrino, creato a'24. di Giugno del 1527.

. . . .

Domenico Terracina,fatto a'24.di Giugno 1530.

Geronimo Pellegrino, Eletto la feconda volta, creato a' 27.di Decembre 1531.

. . . .

Domenico Terracina,Eletto la feconda volta a'27.di Decembre 1533.

Pie.

Pietro Antonio Sapone, creato a'24.di Giugno 1534.
Agatio Bottino, creato a' 2.di Gennaro 1535.
Not.Gregorio Roſſo,creato a'24.di Giug.del medeſimo.
Andrea Stinca, Rationale della Regia Camera, creato a' 27.di Decembre del medeſimo.
Giacomo Gallo,creato a'24.di Giugno 1536.
Pietro di Stefano,a'27.di Decembre del medeſimo.
Gio:Battiſta Manſo,Dottor di Leggi, creato a'24.di Giugno 1537.
Pietro Sarriano,Dottor di Leggi, creato a' 27. di Decembre del medeſimo.
Pietr'Antonio Folliero, a'24.di Giugno 1538.
Andrea de Carluccio, creato a' 27. di Decembre del medeſimo.
Pietro Sarriano, creato la ſeconda volta a' 24. di Giugno del 1539.
Pietr'Antonio Sapone,Eletto la ſeconda volta a'27.di Decembre del medeſimo.
Giouanni de Fundi, creato a'24.di Giugno 1540.
Gio:Battiſta Manſo, Eletto la ſeconda volta a' 27. di Decembre del medeſimo.
Notare Gregorio Roſſo, Eletto la ſeconda volta, a' 3. di Luglio 1541.
Felice di Tomaſo,creato a'27. di Decēbre del medeſimo.
Gio:Battiſta Manſo, Eletto la terza volta a'24. di Giugno 1542.
Pietr'Antonio Sapone, Eletto la terza volta a'27. di Decembre del medeſimo,gouernò due anni,e mezo.
Vincenzo Bozzaotra, creato a'24.di Giugno 1545.
Gio: Battiſta Manſo, Eletto la quarta volta a'27. di Decembre del medeſimo.
Domenico Terracina, Eletto la terza volta viua voce a' 11.di Luglio del 1546.gouernò 18 meſi.
Franceſco di Piatto, creato a'10. di Nouembre 1547. gouernò due meſi per la cauſa che ſi dirà nel ſuo luogo.
Antonino Martiale,creato a'13.di Marzo 1548.
Gio:Camillo Barnaba, Dottor di Leggi, creato a' 24. di Giugno del 1549. gouernò vn'anno, e mezo.
Geronimo Certa, il procuratore, creato a'27. di Decembre 1549.
Gio:

Gio: Battista de Fusco mercante de panni alli banchi vecchi, creato a'24.di Giugno 1550.

Franc. d'Auitaia, creato nel 1. di Gennaro del 1551.

Eliseo Terracina fatto a'24.di Giugno del 1551.

Antonino Martiale eletto la seconda volta, tolto dal Vicerè dalla nomina delli sei Creati dalla piazza a' 27. di Decembre del 1551. gouernò vn'anno.

Origine di crear l'Eletto dal Vicerè.

Geronimo Certa Maestro attuario Criminale, creato a'27. di Decembre 1552.

Giulio Canciano creato a' 24.di Giugno 1553.

Geronimo Certa il Procuratore eletto la seconda volta a' 27.di Decembre del medesimo.

Francesco Galtieri creato a'24.di Giugno del 1554.

Cola Giouanne Pollio creato a'27.di Decembre del 1554.

Francesco Guarino creato a'27.di Giugno 1555.

Gio:Battista Manso eletto la quinta volta a'27.di Decembre del detto.

Geronimo Certa eletto la terza volta a' 24. di Giugno del 1556.gouernò 18.mesi.

Geronimo Bimonte fatto a'27.di Decembre del 1557.

Lazaro Sebastiano Regio Doaniero del maggior fundico creato a'24.di Giugno 1558.

Gio: Antonio d'Aponte Aromatario alla Piazza dell' Olmo creato a'27. di Decembre del detto.

Antonio Lauro Dottor di Leggi creato a' 24. di Giugno del 1559.gouernò vn'anno.

Alfonso Gagliardo Mercante di drappi à gli Armieri creato a'24.di Giugno del 1560.gouernò 18.mesi

Gio:Antonio d'Aponte eletto la seconda volta a' 27. di Decembre 1561.

Geronimo Certa il Maestro attuario eletto la seconda volta a'24.di Giugno 1562.

Mariano Staiuano Dottor di Leggi creato a' 27. di Decembre del medesimo, gouernò vn'anno.

Marc'Antonio Picciolo creato a'27.di Decemb.del 1563.

Gio:Antonio Canciano creato a' 24.di Giugno 1564. gouernò vn'anno.

Paolo di Gaeta Procuratore creato a'24.di Giugno 1565.

Geronimo Certa eletto la quarta volta a'27.Dec.1565.

Gio: Domenico Carlone Mercante di drappi all' Armierì creato à 24.di Giugno 1566. gouernò 18.mesi.

Alfonso Gagliardo eletto la seconda volta à 27. di Decembre del 1567.

Cesare Cãciano Dottor di Leggi creato à 24.di Giu.1568.

Marco Vespolo Regio Sballatore del maggior fundico, creato à 27.di Decembre del medesimo.

Gio: Antonio Cortese creato a 24. di Giugno 1569. gouernò vn'anno.

Gio: Antonio Canciano eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1570.gouernò doi Anni.

Francesco de Viuo creato à 24. di Giugno 1572. morì fra doi mesi.

Gio: Camillo Barnaba eletto la seconda volta nel principio d'Agosto 1572.gouernò vn'anno, e quattro mesi.

Giulio Angrisano Mastro d'atti del Sacro Conseglio creato à 27.di Decembre 1573.gouernò doi anni.

Gio: Vincenzo Brancaleone Dottor di Leggi creato à 27. di Decembre 1575.gouernò doi anni,e mezzo.

Gio: Vincenzo Starace creato à 24.di Giugno 1578. gouernò doi anni.

Giulio Angrisano eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1580.gouernò doi anni.

Gio: Domenico Canciano creato à 24.di Giugno 1582.

Gasparro Prouenzale Dottor di Leggi eletto à 27. di Decembre del medesimo,gouernò circa dieci mesi,morì nell'entrata di Nouembre 1583.

Gio: Vincenzo Starace eletto la seconda volta nel mese di Nouembre 1583.gouernò 18.mesi, percioche à 8.di Maggio del 1585.fù dalla plebe vcciso.

Horatio Palomba eletto nel mese di Giugno 1585.

Gio: Battista Crispo creato à 27. di Decembre 1585. gouernò doi anni,e mezzo.

Gio: Berardino Cortese creato à 24. di Giugno 1588. gouernò vn'anno.

Gio: Battista Crispo eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1589.gouernò tre anni.

Gio: Tomaso Vespolo Dottor di Leggi creato à 24. di Giugno 1592.gouernò circa mesi 17.

Delli

Delli Tribunali, e Magiſtrati della Città di Napoli. Cap. VII.

Sſendoſi à pieno diſcorſo dell'origine della Città, delle ſue ampliationi, e culto di ſuoi cittadini, e ſimilmente dell'antica, e moderna Politia. Ne hà parſo ancora ragioneuole per ſodisfare à curioſi diſcorrere di ſuoi Tribunali, che per numero, ordine, e qualità, & anco dottrina di ſuoi vfficiali vengono celebrati per tutto il mõdo, ma douendoſi in ciò cõ gran ragione oſſeruare i gradi dell'antichità di ciaſcuno d'eſſi, io che ſin'hora nõ hò hauuto la vera notitia della loro origine, mi ſon compiaciuto cominciar dal ſupremo, il qual'è detto Conſeglio di Stato, il cui Capo è il Vicerè del Regno: i ſuoi Conſiglieri ſono al numero circa vinti, e ſono eletti dal proprio Rè, huomini di grandiſſima ſtima, come Regij Vfficiali, Signori Titolati, e Caualieri nobiliſſimi, eſperti così al maneggio delle coſe di guerra, come nelle ragioni dello ſtato della Regia Maeſtà. Queſto Tribunale dunque ſi regge nel Regio Palazzo, oue ſi tratta non ſolo di quello ch'appartiene alla guerra, ma anco alla Corona, & allo ſtato del Rè, e mancando il Vicerè nel Regno, reſta in ſuo luogo il Decano di eſſi Conſiglieri. L'origine di queſto Tribunale à noi non è nota, però ſi giudica ſia antichiſſimo, poiche tutti i Prencipi del mondo ſi ſon ſeruiti di ſimile conſiglio per conſeruatione de'loro ſtati.

Conſeglio di Stato.

Segue dopò il Tribunale detto Conſeglio Collaterale, il quale è retto dal medeſimo Vicerè inſieme cõ li quattro Regenti di Cãcellaria, & il Secretario del Regno, delli quali Regenti per ordinario ne ſono due Spagnuoli, e due Regnicoli; de i Regnicoli n'aſſiſte vno in Corte del Rè, nel Cõſeglio d'Italia, per intendere, e conſultare le coſe del Regno, il che hebbe origine al tempo del Rè Ferrante il Cattolico, qual e volle tenere appreſſo di ſe nella ſua Corte vno del Regno dotto, e bene informato delle coſe di queſto Regno, gli altri tre Regenti conuengono nel Regio Palazzo in tutti li dì di negotij dopò pranzo, fuor che il Sabbato, e ſedeno nell'vno, e l'altro lato del Vicerè, che perciò ſon detti Regenti del Colla-

Conſeglio Collaterale.

lateral Conſeglio:il Secretario anco ſede incontro al Vicerè. Prouede queſto Tribunale di giuſtitia à quei che ricorrono à Sua Eccellenza nelle coſe importanti, ò per gli aggrauij fatteli da gli altri Tribunali, ò da qualſiuoglia Vfficiale, tanto in Napoli, come negli altri luogi del Regno, e da eſſo naſcono le detarminationi graui, e le Prammatiche da oſſeruarnoſi. La preeminenza, & autorità de' Regenti ſono molte, percioche nella propria caſa ſpediſcono, e determinano molte ſorte di memoriali, che vengono indrizzati al Vicerè, portando il peſo della Regia Giuriſdittione, e di tutte le ſpeditioni, che paſſano per la Regia Cancellaria, quali vengono firmate tanto dal Vicerè, come da i Regenti, i quali à tempo delli Rè Aragoneſi erano nominati Regij Auditori, come da molte ſcritture ſi caua.

Secretario Regio Gran Cãcelliero.

Il Secretario predetto è capo nella Regia Cancellaria (al quale ſtà trasferita buona parte dell'vfficio del Gran Cancelliero del Regno) quale vfficio è di piazza Spagnuola, e tiene ſotto di ſe molti Scriuani, i quali attendono alle ſpeditioni de'memoriali, e prouiſioni, lettere Regie, aſſenſi, priuilegij, e patenti degli Vfficiali, tanto per Napoli, quanto per tutto il Regno, trà quali ſono ſei Scriuani detti di Mandamento, i quali leggono, e decretano i memoriali così nel Regio Palazzo, come in caſa de'Regenti: vi ſono anco ſei Scriuani detti de Regiſtro, i quali regiſtrano tutte le ſorti di ſpeditioni, vi ſono di più quattro Cancellieri, i quali attendono à ſpedire tutti i diſpacci della Corte del Rè, & anco le conſulte che ſ'inuiano à Sua Maeſtà.

Scriuani di Mandamẽto.

Scriuani de Regiſtro.

Cancellieri.

Tribunale del Sacro Conſeglio.

Diremo appreſſo del Tribunale del Sacro Conſeglio, il quale è retto dal Preſidente accompagnato da 17. Conſiglieri, 12. de'quali ſono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli, e tãto eſſi come il Preſidente ſono eletti dal proprio Rè, e ſono in vita; due de' quali vengono nell'vdienza criminale della Vicaria, gli altri quindeci ſono repartiti nelle tre Rote del Conſeglio, ſedendo in giro cinque per Rota: il Preſidente ſede in quella Rota, che più l'aggradi, hora in vna, & hora in altra: Queſto Tribunale è di grandiſſima autorità, e preeminenza, percioche nelle ſuppliche ſe li dà titolo di Sacra Maeſtà; e nel giudicare oſſerua dirſi: *Nos Philippus Dei gratia Rex, &c. De mandato Regio, &c.* & anco perche

ogni

ogni Giouedì vi vengono i Giudici,e Consultori di ciascheduno Tribunale à fare Relatione degli aggrauij dalle parti pretensi circa gl'incidenti, & Interlocutorij delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause dell'Appellationi criminali: e ciuili della Vicaria, e degli altri Tribunali inferiori così della Città,come degli altri luoghi del Regno,& anco si ministra giustitia nella prima istantia,à tutti coloro, che la dimandano di cose però d'importanza: Li decreti, e sentenze ciuili si esegueno,non ostante la reclamatione delle parti, dandosi però sicurtà da chi ottiene la sentenza in suo fauore in caso di reuocatione,è così anco le criminali,quando sono conforme alle prime sentenze della Vicaria,ò altro Regio Tribunale: Le cause di appellationi, ò reclamationi si commettono ad vn Consigliero della medesima Ruota, oue si fè la sentenza: Le cause predette vengono attitate da 13. Maestri Attuarij,ciascun de'quali tiene buon numero di Scriuani:si tiene anco il Secretario che nota i decreti, e fà gli atti delle cause, che si determinano dal Presidente, e delle suspettioni, vi sono gli esaminatori che riceuono le depositioni delli testimonij: & anco otto portieri ch'assistono nelle porte delle Ruote, i quali chiamano le parti quando si referiscono le cause, & intimano li atti, che si fanno nelle liti, & esequiscono le sentenze: e quando alcuno delli Consiglieri esce fuora la Città per differenze de parti porta seco vno di detti portieri con vn bastone di stagno signato delle Reali insegne,che gli dà molta autorità.

Tiene di più il Presidente l'autorità del Viceprotonotario, (officio dependente dal Gran Protonotario del Regno) di creare i Notari, e Giudici à contratto per tutto il Regno, sopra a'quali tiene ampla Giurisdittione in ciuile,e criminale,nelle cose però dependenti dal loro officio: e come à Presidente prouede alle suppliche di coloro, che si aggrauano degli altri Tribunali, ò che dimandano giustitia delle loro liti,ripartendo le cause alli Consiglieri,quali han cura di ministrarli giustitia; e quando esso Presidente và nel Regio Palazzo,sede immediatamente appresso i Regenti,e tanto egli, quanto ciascun Consigliero ogni dì de'negotij dopò pranzo nella propria casa tengono vdienza, prouedendo di giustitia à quei,che la dimandano,

Que-

Questo Tribunale è celebre per tutte le parti del mondo per la gran dottrina de' Presidenti, e Consiglieri che vi hanno di continuo fiorito, di molti de' quali si veggono dottissime opere poste in luce, e particolarmente le Decisioni di questo Sacro Tribunale, come quelle di Mazzeo d'Afflitto, d'Antonio Capece, di Tomaso Grammatico, di Gio: Tomaso Minadois, e di Vincenzo de Franchis. Hebbe origine questo Tribunale dal Rè Alfonso I. che vi costituì Presidente Alfonso Borgia Vescouo di Valenza; il quale essendo poi promesso al Papato fù detto Calisto III. come riferisce Michel Riccio nel quarto libro de i Rè di Sicilia, & il Frezza nel libro *De Subfeudis*. Fù chiamato vn tempo questo Tribunale il Conseglio di Santa Chiara per causa che resedeua nel Claustro del Conuento di S. Chiara, e proprio nelle stanze che hora si veggono habitate da i Cocchieri incontro la Casa Professa de i Preti Giesuini (prima Palazzo del Prencipe di Salerno) doppo è stato detto il Conseglio di Capuana, percioche Don Pietro di Toleto Vicerè del Regno lo trasferì con gli altri Tribunali nel Castello all'hora detto di Capuana, riducendolo in forma di Palazzo, sù la porta del quale pose il seguente Epitaffio in marmo.

CAROLO V. CÆS. AVG. INVICT. IMPERANTE.
PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLÆ FRANCHÆ
HVIVS REGNI PROREX, IVRIS VINDEX SANCTISS.
POST', FVGATOS TVRCHAS, ARCEM IN CVRIAM REDACTAM IVSTITIÆ DEDICAVIT.
CONSILIAQ; OMNIA HOC IN LOCO MAGNO TOTIVS REGNI COMMODO CONSTITVIT
AN A PARTV VIRGINIS M.D.XXXX.

Molte altre cose si potrebbono dire di questo Tribunale, ma basta per hora hauerne dette queste poche, per esserne stato scritto non picciolo volume da Bartolomeo Chioccarello nostro Cittadino, nel quale esattamente ragiona la sua origine, prerogatiue, & autorità, doue anco fà gli elogij di tutti i Presidenti, e Consiglieri che vi hanno fiorito.

Tribunale della Regia Camera. Gran Camerario.

Nel medesimo Palazzo del Castello di Capuana risiede ancora il Tribunale detto la Regia Camera della Summaria, il cui principale è il Gran Camerario, vn de i sette supremi vfficij del Regno, però la giurisdittione gli è esercitata dal suo Luogotenente eletto dal proprio Rè, il quale è ca-

po

po di sei Presidenti Dottori, tre d'essi Spagnuoli, e tre Italiani, e due altri, che si ben non sono Dottori, sono molto versati nelli maneggi del detto Tribunale. Vi sono di più l'Auuocato, & il Procuratore Fiscali, i quali sono anco eletti dal Rè, vi è il Secretario, e tre Maestri attuarij, venti Rationali con molti Scriuani, ventidoi Attitanti con forsi ducent'altri Scriuani, vno Archiuario, vn Conseruatore delli Quinternioni delli Regij Assensi, & inuestiture di Feudi, vn'altro Archiuario delle scritture del medesimo Tribunale, vn Percettore delle significatorie, tredici Portieri con altri, che si tralasciano.

In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, e delle differenze che verteno tra il Regio Fisco, e qualsiuoglia persona. Affitta tutte le Doane, & arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si deuolueno alla Regia Corte. Prouede, e soprastà à tutte le cose appartenenteno alla militia, come le Regie Galere, Castella, Artegliarie, & altri istrumenti bellici; & in essa si danno i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, & à lui sono soggetti le Doane di tutto il Regno, gli Arrendatori delle Gabelle Regie, gli Mastri Portolani, il Capitan della grassa, i Guardiani delli passi, il Consolato dell'Arte della Seta, quello dell'Arte della Lana, & altri.

Da questo Tribunale escono i numeratori ogni quindeci anni per la numeratione de' fuochi che si fà per tutto il Regno, per lo carico che si dà a' Percettori delle Prouincie che esigono i pagamenti fiscali: tiene di più cura delli Vescouadi, & altri beneficij Regij, sede vacante, fando esigere l'entrate di quelli, e datone quel tanto fà necessario per le Chiese di essi, e cura di anime, li conserua per il futuro Vescouo, e beneficiato.

Il Luogotenente con gli altri Vfficiali vengono ogni mattina nelli giorni de'negotij nel Tribunale, oue trattano le cause con bonissimo ordine, e ritornano la sera, reseruato il Mercordì, e Venerdì, che fanno cause de parti: Le sentenze, e Decreti di questo Tribunale s'eseguono non ostante la reclamatione.

E questo Tribunale antichissimo, percioche è successo all'vfficio del Procuratore di Cesare, il quale era à tẽpo de'Romani

mani, come afferma Afflitto nella Costitutione del Regnō *Præses Prouinciæ n.*18 e Sigismōdo di Loffredo nel Consiglio 36.*n.*10.*e* 13. & il Frezza *de Subfeudis*, Antonio Capece, & altri Dottori Regnicoli, che per breuità tralascio. Il Rè Alfonso I. collocò questo Tribunale nel Palazzo hora deroccato, ch'era del Marchese di Pescara incōtro la Chiesa di S. Maria Maggiore, e lo chiamò il Giudicio settemuirale, per essere retto all'hora dal Gran Camerario, e da sei Presidenti (come riferisce il Giouio nella vita del Marchese di Pescara) creandoui Gran Camerario Don Indico d'Auolos Marchese di Pescara, donandoli il detto Palazzo, oue dimorò detto Tribunale fino all'anno 1540. che fù trasferito con gli altri nel luogo, oue al presente risiede.

Essendosi ragionato del Tribunale della Regia Camera, necessariamente conuiene dirse degli altri Tribunali, & vfficij che sono suoi membri, sotto la cui protettione si versano anch'esi circa le cose Regie, e Patrimonio di Sua Maestà, e prima dell'vfficio di Scriuano di Ratione, il quale è di molta importanza, percioche tiene il rollo, & il conto di tutta la militia del Regno, e del danaro Regio, che si paga à soldati, & alle genti d'arme, atteso il Regio Thesoriero non paga senza il suo consenso: Interuiene anco nell'assentare delle genti d'arme, e fanti, e così anco à dargli l'alloggiamēti: Tiene di più conto di tutte le Castella, e Fortezze del Regno, così nelle prouisioni de' soldati, come delle monitioni, fabriche, reparationi, & ogni altra cosa, che in quelle si fanno: quale vfficio si esercita nella propria casa, & è detta la Scriuania di Ratione, oue si tengono di molti Vfficiali, e Ministri, e benche l'vfficio sia antichissimo, per quel che si giudica, nondimeno fin quì non hauemo letto hauerlo esercitato niuno prima di Ottino Caracciolo, che fù dal tempo della Regina Giouanna II.

Scriuano di Ratione.

Segue doppo la Thesoreria, la quale è retta dal General Thesoriero del Regno nella propria sua casa, che non è altro sol che la borsa del Regio Fisco, percioche in suo potere viene tutta la rendita Reale, ranto il Danaro che resta in potere del Percettore della Vicaria, quanto de'li Percettori delle Prouincie del Regno che esigono i pagamenti fiscali, come di tutti gli altri debitori della Regia Corte, de' quali

Thesororia Regia.

li poi si pagano quasi tutti gli Vfficiali, e Regij Ministri, con ordine però del Vicerè del Regno, e saputa del Scriuano di Ratione, qual Thesoriero ogni sei mesi dà conto alla Regia Camera di quanto haue esatto, e pagato. Tiene costui di molti Vfficiali, e Ministri di molta qualità, e confidenza per l'importanza dell'vfficio: e benche à nostri tempi vno sia il Regio Thesoriero, nondimeno si legge, che à tempo dell'Imperador Federico II. erano tre i Regij Thesorieri, come nel suo luogo diremo.

Trib unale dell' Arsenale.

Segue il Tribunale dell'Arsenale Regio, latinamente detto *Ars Naualis, eò quod in eo Naues fiant*, il quale è retto da vno delli Presidenti della Regia Camera con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra gli Vfficiali, & Artisti del magistero di fabricare Regij Vascelli: qual Tribunale si regge nell'Arsenale nouamente eretto trà il Castel nuouo, e la Torre di San Vincenzo, oue si tengono bonissime carceri, e vi stà deputato il Mastro d'atti con i Portieri, & altri Ministri, l'appellationi del quale si portano alla Regia Camera.

In questo Arsenale si fabricano le Galere, e Vascelli Regij, oue continuamente lauorano più di cento artisti di tutte arti, che appartengono alla fabrica predetta, i quali sono sottoposti à qnattro Capo mastri, & altri tanti Soprastanti. Il carico principale è del Maiordomo, persona di confidenza, il quale tiene vn Scriuano detto di Ratione, il Pagatore, & vn'altro Scriuano, che fà il libro all'incontro di quello di Ratione. Per le prouisioni principali dell'Arsenale vi soprastanno tre Regij Vfficiali, come il Luogotenente della Regia Camera, il Regio Scriuano di Ratione, & il Regio Thesoriero, i quali due volte la settimana si congregano nel Tribunale predetto per le prouisioni bisogneuoli alla fabrica de'Vascelli, come lignami, sarciami, chiouami, cottoni, poluere, pece, stoppa, panatica, con altre cose per vitto, e vestito delle genti di essi Vascelli; e benche questo Arsenale sia antichissimo in Napoli, nondimeno essendo incapace, & in luogo poco atto al mestiero nell'anno 1577. essendo Vicerè del Regno Don'Indico di Mendozza Marchese di Mondegiar si diede principio al nuouo, oue al presente si vede, che poi fù compito da Don Giouanni di Zunica suo successore nel 1582. come dall' epitaffio sù la porta di quello si

ſcorge del ſeguente tenore.

PHILIPPO II. REGVM MAXIMO HISPANIARVM
ET VTRIVSQVE SICILIÆ, ETC. REGE
D. IOANNE A STVNICA PRINCIPE ILLVSTRISSIMO
IN REGNO PROREGE A. D. M. LXXXII.
SPECIOSA REGNI NAVALIS IANVA FINEM INDICAT
SPECIOSVM TOTIVS CHRISTIANI NOMINIS
NEMPE MVNIMEN.

Tribunale della Caualleritia Reale.

Il Cauallerizzo del Rè tiene anco il ſuo Tribunale nella propria caſa con la giuriſdittione ciuile, e criminale ſopra gli Vfficiali della razza Reale, come Caualcatori, Maſſari, e Miniſtri tanto nella Caualleritia di Napoli ſita tra il Ponte del Sebeto, e la Chieſa di Santa Maria di Loreto, come in quella di Puglia, e di Calabria, l'appellationi del quale ſi decidono nella Regia Camera.

De i Caualli, che ſi alleuano in queſte caualleritie, vna parte ſerue per il proprio Rè, vn'altra ſi vende à gli huomini d'arme, e gli altri ſi vendono con interuento del Regio Theſoriero.

Tribunale del Maſtro Portolano.

Il Maſtro Portolano della Città tiene ancora il ſuo Tribunale con boniſſime carceri nella propria caſa con la Giuriſdittione ciuile ſopra quei, che occupano il publico della Città, e ſuoi diſtretti, nè può niuno ſenza ſua licenza fabricare di nuouo, ne rifare edificij nelle ſtrade publiche, nè far pennate di legno, nè impedire in modo alcuno il publico: Tiene queſto Portolano il ſuo Conſultore, il Maſtro d'atti, ſeruenti, con altri Miniſtri per la eſecutione delle coſe predette, dal quale ſi appella alla Regia Camera.

Queſto vfficio fù conceſſo gratioſamente dal Rè Alfonſo I. ad vno della famiglia Moccia del Seggio di Portanoua, è doppo confirmato da padre à figlio, come nota il Terminio, dalla quale fino à noſtri tempi è poſſeduta.

Portolani, e Portolanoti.

Vi ſono ancora altri Portolani, e Portolanoti, i quali tengono giuriſdittione ſopra quei, che eſtraeno grani, vittouaglie, vini, e ſimili, fuora del Regno, e danari ancora ſenza licenza, e queſti non tengono altrimente Tribunale, ma il loro vfficio è ſottopoſto alla Regia Camera.

Tribunale della Caccia.

Il Montiero maggiore tiene anco il ſuo Tribunale nella propria caſa con vn Dottore per conſulta, chiamato Auditore delllа Regia caccia, vno Maſtro d'atti, & vno Secretario,

con altri Ministri: Tiene anco vna Compagnia di soldati à cauallo bene in ordine; la sua Giurisdittione è sopra la caccia Reale, & à quelli che contrauengono alli banni fatti sopra la detta caccia,& in caso di appellatione si hà ricorso alla Regia Camera; Tiene di più autorità di dar licenza à chi li piace di possere andare à caccia,ancor ne'luoghi prohibiti, e di far patente alli guardiani di essa caccia, in virtù delle quali possono portare armi di ogni sorte per tutto il Regno: L'origine di questo vfficio non l'hauemo ancor letto; ma si bene nel tempo del Rè Ladislao esser stato Montiero maggiore Lorenzo Galluccio, come si legge ne i Giornali del Duca di Monteleone.

Tribunale della maggior Doana.

Il Tribunale della maggior Doana è retto dal Regio Doaniero, il quale è in vita, e tiene la Giurisdittione ciuile sopra quelli che fraudano i Deritti della Doana,e contro i suoi Vfficiali, e Ministri, l'appellationi del quale si decidono nella Regia Camera.

Si esigono in questo Tribunale i deritti, che spettano alla Regia Corte di tutte le mercantie,ch'entrano, & escono fuora la Città, purche non siano di persone priuilegiate, quali deritti à nostri tempi si arrendano più di centomila ducati l'anno, per lo che ve assistono oltre del Doaniero molti Vfficiali, e Ministri, e sono sei Credenzieri. Lo Sballatore con doi altri Credenzieri,il Mastro d'atti, lo Guardarobba,ventinoue Guardiani, e l'Arrendatore. Nel medesimo Tribunale si esige la gabella detta il Buon dinaro della Città, della quale se ne caua cinquanta mila ducati l'anno, e perciò la Città ve tiene vn Casciero, & vn Credenziero.

Tribunale della Doana del Sale.

La Doana del Sale tiene anco ella il suo Tribunale retto dal Regio Doaniero, il quale tiene appresso di sè vn Credenziero, & vn Guardiano, e tiene la giurisdittione ciuile sopra quei, che commettono fraudi al sale, & alle cose pertinenti à detta Doana, l'appellationi del quale si producono alla Regia Camera. E circa l'amministratione, e prouisione del Sale, che serue tanto per la Città, quanto per tutti i luoghi, e Prouincie del Regno,vi è l'Arrendatore, con tre altri Credenzieri, e sei Guardiani.

Tribunale della Gabella del Vino.

La Gabella del Vino tiene pur'il suo Tribunale, il quale è retto da due Regij Credenzieri, l'vno dependente dalla fa-

miglia Carrafa di Malitia concessoli da i Rè passati, e l'altro postoui dalla Regia Corte, i quali tengono la giurisdittione col mero, e misto Imperio sopra gli Alloggiatori, Tauernari, e Magazenieri de' Vini, circa le fraudi che si commettono nel vendere di detti Vini, & anco sopra le differenze, e pretendenze particolari tra esse parti, l'appellationi de' quali si decidono nella Regia Camera.

Tiene questo Tribunale molti altri Vfficiali, e Ministri, trà quali sono quattro detti Vfficiali delle Mazzacogne, i quali due volte il giorno vanno per le Tauerne, e Magazeni facendo lo scandaglio delli Vini, acciò non se ne aggiunga, per lo che la gabella venisse fraudata, otto altri Vfficiali son detti dell'Intercetti, & altri del sigillo, che sigillano le botti de' Vini, che si ascriuono alla Gabella con doi Scriuani che pigliano l'informationi contro i delinquenti. Questa Gabella hebbe origine nel tempo del Rè Ladislao nel 1398. nella quale fù costituito Credenziero Andrea Blanca di Napoli, come nel suo luogo diremo, nel qual tempo poco era la sua rendita, ma al presente si affitta più di cento mila ducati l'anno.

Tribunale della gabella del Gioco.

L'affittatore della Gabella del Gioco tiene anco il suo Tribunale nella propria casa; il quale con vn Mastro d'atti, & altri Ministri esercita la sua Giurisdittione ciuilmente contro quelli, che giocano à Giochi prohibiti, da' quali esige le pene contenute nelli bandi, l'appellationi del quale si decidono nella Regia Camera.

Di questa Gabella leggemo ne i Capitoli del Rè Federico del 1496. num. 41. ch'essẽdo supplicata Sua Maestà dalla Città volesse prohibire le baratterie, e giochi per euitare le biasteme, & altri inconuenienti, & hauesse ricompensato in altra cosa il Gabelloto; il Rè rispose, c'harebbe prouisto alla ricompensa. Fù anco doppo supplicato del medesimo il Gran Capitano nel 1504. come ne' suoi capitoli num. 64. per lo che fù prohibito al Gabelloto il dar licenza de' Giochi contro li bandi: Il Rè Cattolico poi nel 1505. inteso che dal permettere le baratterie ne cagionauano furti, homicidij, biasteme, & altri mali, dal che procedeuano pestilenze, carestie, & altre turbolenze nella Città, ordinò fussero puniti, e castigati i giocatori, e che il Gabelloto non potesse dar licenza di giocare, nè meno affittare, nè anco vendere

l'eme-

l'emolumenti di detta Gabella, ma quella di persona si douesse esercitare, & in caso che abusasse i suoi priuilegij, fusse priuato di detto vfficio, come ne i capitoli di detto Rè a numero 57.

Il Gabelloto delle Meretrici tiene il suo Tribunale retto dal Giudice creato dal Vicerè, il quale con vn Mastro d'atti, & altri Ministri nella propria casa con la Giurisdittione ciuile, e criminale ministra giustitia contro le meretrici, roffiani, e simili, l'appellationi del quale si decidono nel Sacro Conseglio.

Tribunale dalle Meretrici.

In questo Tribunale si tengono annotate tutte le meretrici della Città, dalle quali ogni mese si esige vn tanto di gabella del guadagno, che ciascheduna fà della propria persona: si esige anco la pena da tutte quelle che viuono dishonestamente senza esserno scritte alla Gabella, e dopò si scriue, acciò paghino continuamente senza eccettione alcuna.

L'origine di questa Gabella si caua da i capitoli della Città, percioche in quelli del Rè Ferrante I. del 1459. num. 24. si legge, che Sua Maestà ordina, che le meretrici si debbano permutare in luogo deputato, e publico, acciò non habitino appresso le donne honeste, e segue, *de his cognoscatur per Magnam Curiam Vicariæ, seu per Curiam Capitanei dictæ Ciuitatis per summariam inquisitionem extra Curiam, & sine processu*, e ne i Capitoli del Rè Cattolico del 1505. numero 58. si asserisce, che per causa, che le meretrici habitauano appresso le persone honeste, e da bene fù per antico nella Città indotta vna gabella, per la quale il Gabelloto esige dalle meretrici vn certo pagamento ogni settimana, e perche detta gabella era di persona priuata, e da certo tempo non si era curato di fare andare ad habitare le dette meretrici ne i luoghi deputati, e publici, purche l'hauessero pagato la gabella, per il che Sua Maestà ordinò, che il Gabelloto fusse tenuto fare andare le dette meretrici ne i luoghi deputati, acciò la Città restasse purgata di tal dishonestà, e costando, che il Gabelloto esigesse da altre persone di quelle che habitauano nel luogo deputato, ipsofatto fusse priuato dell'vfficio, e pagasse di pena onze dieci al Regio Fisco. Ordine veramente christiano, che se à nostri tempi fusse in osseruanza, si euitariano grandi inconuenienti.

Per complimento di Tribunali dependenti dalla Regia Camera ſeguiria quello della Zecca delle monete, del quale ſerbamo diſcorrere più appreſſo, e tratãto trattaremo di quello della Gran Corte della Vicaria, il quale fù così detto da due Tribunali vniti inſieme, l'vno de'quali era la Gran Corte, e l'altro la Corte Vicaria, il primo fù iſtituito dall'Imperatore Federico II. nel quale legemo eſſerui Preſidẽte il Gran Giuſtitiero con quattro Giudici: e queſta era la Corte ſuprema, la quale aſſiſteua à latere d'eſſo Imperatore, come nelle Coſtitutioni del Regno nel titolo *de officio Magiſtri Iuſtitiarij, & Iudicum Magnæ Curiæ*, oue ſi legge anco eſſerui ſtato Giudice trà gli altri quel celebre, e famoſo Giuriſconſulto Pietro delle Vigne Capuano, il quale compilò le dette Coſtitutioni per ordine del medeſimo Imperatore, come in fine d'eſſe ſi legge: di queſta Corte anco fù Giudice à tempo del Rè Ladislao il Beato Giouan de Capiſtrano, huomo chiariſſimo per la ſua dottrina, e bontà della vita, e fama, come nelle ſcritture del Regio Archiuio, & anco il chiariſce Paris de Puteo nel ſuo libro *de Syndicatu* nel capitolo vltimo oue riferiſce, che hauendo il Rè fatto inquirere vn Conte del Regno con il figliuolo per rebellione, che poi egli ſteſſo nel libro *De Re militari* nel capitolo *ſingulari decreto certamine num.* 3. chiariſce eſſere ſtato il Conte di Sant'Agata, e formatoſi il proceſſo il Giudice Giouanni da Capiſtrano riferì al Rè, ch'il Conte era in pena capitale, & il figliuolo come innocente ſi doueua liberare, ciò inteſo il Rè comandò, che il Conte ſi doueſſe giuſtitiare, & il figliuolo fuſſe fintamente condennato, e condotto à decapitare, ma decapitato il padre, il figliuolo ſi doueſſe liberare, & eſſendo ſeguita la morte del Conte, conforme all'ordine del Rè, il figliuolo (il cui dolore, e timore fù grande) toſto ſe ne morì, per il che Giouanni moſſo dal ſtimolo della coſcienza di hauere condennato vno innocente, il quale per dolore, e timore era morto, renunciò al Rè l'vfficio di Giudice, e ſi reſe Frate Franciſcano, oue finì vita innocente, e ſanta, come in altro luogo ſi dirà.

Tribunale della Gran Corte della Vicaria.

Gran Corte.

Del Tribunale della Corte Vicaria, ne fù autore il Rè Carlo I. come nel ſuo luogo diremo, coſtituendoui Vicario Carlo Prencipe di Salerno ſuo figliuolo, che perciò Corte Vica-

Corte Vicaria.

ria

ria fù detta, e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito, il quale vi fè suo Regente Raimondo Berlingieri suo fratello, e dopò vi fè Vicario Roberto Duca di Calabria suo terzo genito, il quale vi costituì suo Regente Nicolò di Gianuilla, & appresso vi fù Vicario Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto, il quale vi fè suo Regente Giouanni d'Aya, e dopò Giouanni Spinello di Giouenazzo, come ne'suoi luoghi diremo.

L'vnione di questi due Tribunali è chiarita da molti, e particolarmente dal Grammatico nella Decisione 34. num.9. e da Prospero Carauita nel primo Rito della Vicaria in fine; e benche non si legga il tempo dell'vnione, nondimeno probabilmente si giudica fusse seguita negli vltimi anni di Alfonso I. ò pur ne i primi di Ferrante suo figliuolo, come habbiamo osseruato dalle Prammatiche, Riti, & altre scritture.

La residẽza di questi Tribunali si giudica si facesse primieramẽte nel Castello di Capuana, dopò nel palazzo che fabricò il Rè Carlo II. appresso il Castel nuouo per li Tribunali della Giustitia, come nota il Costanzo, qual palazzo essendo nel 1351. conuertito in Chiesa (come nel suo luogo diremo) furono i Tribunali trasferiti appresso il Campanile di San Giorgio Maggiore, oue si vnirono insieme, chiamandosi la Gran Corte della Vicaria, da oue poi nell'anno 1539. fù trasferito nel Castello all'hora detto di Capuana, al presente chiamato Vicaria Noua, rimanendo al vecchio palazzo il nome di Vicaria Vecchia, come sin'al presente si nomina.

Gran Giustitiero.

Il capo principale di questo Tribunale è il Gran Giustitiero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le prouisioni, benche l'vfficio gli è esercitato dal suo Luogotenente sotto nome di Regente, il quale vien'eletto dal Vicerè, che per ordinario l'eligge di natione Spagnuola, benche alcune volte sia stato Regnicolo, il suo vfficio dura doi anni, & infine stà al Sindicato.

Giudici criminali.

E diuiso questo Tribunale in due vdienze, vna ciuile, e l'altra criminale. Nella criminale resedono cinque Giudici, tre di essi annali, e due Regij Consiglieri, i quali si mutano ogni doi anni: quali Giudici con l'assistenza ordinaria del Regente ministrano la Giustitia; vi è di più l'Auocato, & il Procuratore fiscali, con l'Auocato, e Procuratore de'poueri,

ri, i quali ſono eletti dal proprio Rè, vi ſono noue Maſtri d'atti, ciaſcuno de' quali tiene buon numero di Scriuani fiſcali, che ſono circa ſeſſanta. Nell'vdienza ciuile vi ſono deputati tre Giudici annali, con quali alcune volte interuiene il Regente, e vi ſono quattordici Maſtri d'atti con venti ſubattuarij, ciaſcun de'quali tiene molti Scriuani, che aſcendono al numero circa ducento.

Giudici ciuili.

In queſto Tribunale ſi determinano l'appellationi degli altri Tribunali inferiori del Regno, così delle Regie Audienze, come delle Terre Regie, e Baroni, & anco le prime cauſe de' Napolitani, e d'altri priuilegiati, che occorrono. Si congregano i detti Giudici nelle vdienze predette ne i dì de'negotij ogni matina per decidere le cauſe, eccetto il Giouedì, che vanno nel Sacro Conſeglio à far le relationi, come ſi diſſe, e nel Lunedì, e Venerdì dopò pranzo ſi regge Corte, vedendoſi il Regente ſedere in maeſtà con lo ſcettro nelle mani, e con i Giudici nell'vno, e l'altro lato, con i Maſtri d'atti attorno, e ſi condannano quei, che ſono incorſi nelle contumacie.

I Giudici criminali ritornano il giorno dopò pranzo in Vicaria à ſpedire le cauſe, ſaluo ch'il Mercodì che vanno nel Collaterale à dar conto delle compoſitioni, & à far relationi delle cauſe ordinateli dal Vicerè.

Giudici Pedanei.

Vi ſono di più i Giudici detti Pedanei, a' quali i Giudici ciuili commettono le cauſe di poca ſumma, & eſſi nella propria caſa la determinano, ſuſcriuendo il lor voto, il quale cõfirmato dalla Vicaria haue l'eſecutione. Son detti Pedanei (come riferiſce Alciato nella *L. Si quis in conſcribendo, C. de pactis*) perche ſedeuano à piedi del Tribunale, e delli altri Giudici mentre gli erano commeſſe le cauſe leggieri, del che anco ſe ne hà tutto il titolo *Codice de Pedaneis Iudicibus*.

Percettore della Vicaria.

Vi è di più il Percettore, che eſigge il Danaro delle pene, e contumacie, con altre confiſcationi, che occorrono, del quale ſi pagano gli vfficiali, e miniſtri di detta Corte, è quel che auanza ſi porta nella caſcia della Regia Theſoreria.

Li Giudici annali ſi eligono dal Vicerè per due anni, in fine de'quali ciaſcuno d'eſsi dà luogo al ſucceſſore, e ſtà à ſindicato nel Tribunale di San Lorenzo.

Vi ſono di più il Maeſtro delle Contumacie, quello del ſigillo,

gillo, il Carceriero, il Trombetto, & il Pendone con altri ministri di Giustitia, trà quali sono otto Capitani di guardia bene à cauallo, con lunga bacchetta nelle mani all'vso di Spagna, ciascun de'quali è seguito da dieci fanti con arme in aste, i quali così di giorno, come di notte caminano, & discorreno per la Città, prendendo i malfattori, & anco quelli che senza licenza del Regente andassero con armi, e li conducono nelle carceri della Vicaria, de'quali per ordinario vene sono (con quelli che vengono carcerati di fuora) circa due mila, tanto per cause ciuili, come criminali; vi sono circa ducento Algozini, i quali intimano gli atti delle liti, che si fanno nel detto Tribunale, & esegueno gli ordini di quello.

Ordine della Giustitia.

Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condennati à morte, con ordine molto lodeuole, accompagnati con le lor'guardie, antecedendoli la mestissima, e foribonda Tromba portata da vn'ministro, che và sonando, & notificando il delitto, è qualità della morte; segue dopò l'Insegna della Giustitia portata dà vn ministro à cauallo, ch'è vn gran stendardo chiamato Pendone, di color rosso, con l'Insegne Reali, e con quelle del Gran Giustitiero del Regno; segue dopò la deuota Compagnia chiamata di Santa Maria Succure miseris, (nome conforme all'opera) la quale è vna vnione di Sacerdoti di gran'qualità, ordinata à questo effetto, i quali vanno vestiti di bianchissimo lino à modo di battenti, che con ordine gli antecede il stẽdardo del Crocifisso ornato di velo nero, non rapresentando altro, che morte, gli vltimi de'quali vanno ricordando il pouero condennato, il quale tenendo vn picciolo Crocifisso nelle mani è da quelli con esempi de Santi, e con dolci ricordi condotto al luogo del supplicio; e s'il meschino non andasse ben contrito per stimolo forsi di lasciar figlie, ò moglie impotenti à maritarsi, essi li prometteno hauer'cura di maritarle, e ponerle in honore, percioche tengono molte rendite lasciate, e donate da i Confrati loro antecessori per applicarli in maritaggi de pouere figliuole, e mogli di quei che moiono per ordine della Giustitia, nè lasciano cosa veruna à fare che con patienza supporti la violente morte; vfficio veramente più Angelico, che humano: eseguita la Giustitia la medesima Compagnia ritorna la sera, ò pur nel giorno seguente à dar sepoltura al corpo morto, però i giustitiati per

Compagnia di Sãta Maria succurre miseris.

delitti graui, che i lor corpi sono diuisi in più parti, ò che si ritornano ad appiccare à Ponte Ricciardo (così detto il luogo fuora il Ponte del Sebeto, oue è solito portarnesi;) la medesima Compagnia con honorata esequie accompagnata con'i frati Capuccini, e con la congregatione de gli Orfanelli di S. Maria de Loreto, li trasferisce nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, dandoli in quella honorata sepoltura; e ciò si fa due volte l'anno, come nel giorno della Commemoratione delli morti, e nel Giouedì Santo. Qusta deuotissima Compagnia dedicata à così pio, è lodeuole esercitio hebbe origine l'anno 1430. nel conuentuolo delli Confessori del' Monastero delle monache di S. Croce appresso S. Lucia del' mare, qual conuentuolo hora è dedicato alla Santissima Trinità, come il tutto discorre Francesco Gonzaga nell'opera intitolata Origine della Religione Francescana. Poi circa l'anno 1443. per cagione delle guerre questa Compagnia si estinse; e nel 1519. come piacque alla diuina bontà ritornò à germogliare nel'Monasterio di San Pietro ad'Ara, di là nel 1524. si trasferì nel'cortile dello Spedale di Santa Maria del Popolo, (come si legge nel Proemio de i Capitoli della medesima Compagnia già posti in stampa) in vn luogo datoli da Madamma Longa fondatrice dello Spedale predetto, e benche i Confrati di questa Compagnia anticamente fussero stati laici con alcuni pochi sacerdoti, nondimeno dall'anno 1583. in quà son'tutti Sacerdoti, così ordinato dalla Regia Corte à 3. di Aprile dell'anno predetto.

Tribunale della Zecca.

Segue il Tribunale detto la Zecca, che risiede nel medesimo palazzo della Vicaria, trasferitoui dalla piazza della Sellaria, il cui luoco fin'al presẽte è detto la Zecca vecchia: Questo per altro nome fù detto delli Mastri Rationali del Regio Archiuio, percioche anticamente quiui se registrauano li regij decreti, & altre espeditioni, come al presente si fà nella Regia Cancellaria, il che ci chiarisce che l'Archiuio della Zecca, nel quale sono tutti i registri, & espeditioni regie fino à Giouanna II. sin'hora si ritrouino nella lor'protettione.

Questo Tribunale al presente si regge da ventiquattro Rationali, che sono in vita creati dal Vicerè, i quali tengono doi Giudici, sei Maestri d'atti con alcuni scriuani, & altri vfficiali, e ministri, & ogni mese due d'essi Rationali con detti Giudici assisteno in esso Tribunale in tutti i giorni de'negotij,

gotij,oue determinano le cause tanto de i pesi,misure,e fraudi,ch'in esso si commeteno, come anco del vendere vna cosa per vn'altra:tengono ancoCura di mercare ogni anno i pesi,e misure à ciascheduno artista, che di essi si serueno, e passato il termine prefisso si fà la visita non solo per la Città, ma per tutto il Regno, eseguendo contro quelli che non haueranno mercati i pesi, è misure, ò che saranno colpeuoli de alcune fraudi,dal quale Tribunale si appella al Sacro Conseglio.

Li priuilegij grandi,e prerogatiue che godeua questo Tribunale ne'i tempi antichi si leggono in molti luoghi nelle scritture dell'Archiuio, è particolarmente in vno Registro, che si cõserua per essi Rationali,chiamato il libro Rosso;Haueuano de più i Mastri Rationali cura della Zecca delle monete, con la giurisdittione sopra gli artisti di esso mestiero, ma tal'prerogatiua gli fù poi tolta, & eretto vn'altro Tribunale,che è il seguente.

Tribunale della Zecca della moneta.

Il Tribunale della Zecca della moneta gli è retto da vno vfficiale detto il Mastro di Zecca, quale vfficio è in vita, & tiene il Mastro,detto,di proua,due Credenzieri cõ altri chiamati li aggiustatori con buon numero di operarij nel zeccare le monete,così d'oro, come di argento,è di rame,con altri ministri, à quali il Mastro di Zecca ministra Giustitia insieme con il suo Consultore, e Mastro d'atti; l'appellationi del quale si riconoscono dalla Regia Camera, alla quale esso vfficio è soggetto. Resiede questo vfficio, & Tribunale nel Palazzo detto la Regia Zecca della moneta di rimpetto alla Chiesa di S.Agostino, oue resedeuano vn tempo i Mastri Rationali, il quale fù comprato nel tempo del Rè Roberto, come si disse nel sesto Capitolo.

Primario.

Essẽdosi discorso delli pesi,e misure,necessariamẽte cõuien trattarsi de i Tauolarij; i quali tengono cura delle misure, & apprezzi delli territorij, fabriche, & edificij,da i quali si appella al Primario, che gliè il lor Giudice circa dette misure, & apprezzi,che per ciò costui tiene il mastro d'atti con l'Archiuio delle scritture;& tanto il suo vfficio, come delli quattro Tauolarij sono in vita, è si cõcedeno gratis dalla Città,è sono eletti dalle piazze così Nobili, come del Popolo,però il Primario si eligge persona delle medesime piazze per ordine di giro,del che leggemo nelle scritture dell'Archiuio nel Registro del 1400.L.B fol.98.che morto Andrea Ronchella Pri-

mario, è milite fù eletto dalle piazze della Città Anello Bonisco di Napoli.

Curiali.

L'origine di costoro è antichissima, leggendosi nelle Consuetudini di Napoli, che l'istromenti fatti per i Curiali anticamente si autēticauano per li Tauolarij, si come stà disposto in quella, che comincia, *Instrumenta confecta*, sotto il titolo *de Instrumentis confectis per Curiales Neapolitanos*, il che come procedesse, è bene à sapersi, perciò che pochi fuor che Napodano l'hāno auertito, il quale nella glosa sopra la rubrica riferisce, che dalla cura di costoro anticamente la Città era retta, è particolarmēte teneuano pensiero dell'osseruāza delle Costitutioni, è soggiunge ch'erano eletti li migliori, è più sofficienti, e legali huomini della Città, perche determinauano le differenze de' Cittadini ad esēpio de i 30. Curiali di Roma, trà quali era vn capo di suprema autorità chiamato Primario. Fa di ciò fede la seguente Cōsuetudine, che comincia *vbi instrumentū conscriptum*, in la parola *Curialis, qui Neapoli vocatur Primarius compleat &c.* teneua costui prerogatiua di possere complire, & autēticare vn'atto publico fatto dall'altro Curiale morto prima che l'hauesse cōplito, ò vna scrittura antica insieme co'l Tauolario, si come si legge in vn'altra Consuetudine, che segue, qual comincia *instrumenta confecta*, de' quali Istrumenti n'hauemo ritrouato vn solo, che si conserua per Bartolomeo Chioccarello, stipulato in Napoli a di 9. di xbre. Indict. 4. 1260. nel tempo del Rè Manfredi, è ve si fà mentione del Primario, Curiale, è Tauolario; è contiene che Alogara figlia del quondā Gregorio Caracciolo, vedoua relitta del quondā Sergio Cacapece de Romania vende ad Andrea di Donnomadio vn'pezzo di terra campese di vna certa misura, misurata al passo di ferro della S. Chiesa Napolitana, qual'terra era sita nel luogo detto Ponte picciolo, iusta la terra di Giacomo Filomarino, e dall'altra parte la terra di Sant' Andrea à Nilo, è dall'altra il fiume, per prezzo d'onze 10. d'oro, quale Istromento è scritto per mano di Passabanso Mamulo Tauolario, e nel fine si legge.

Napodano.

✠ *Ego Nicolaus Apucefalus Primarius testis subscripsi, & subtū aurū tradi vidi.*
✠ *Ego Petrus Gruccialma Curialis testis subscripsi, & supscriptū aurū tradi vidi.*
✠ *Ego Passabansus Mamulus Tabularius compleui, & absolui per supradictam Indictionem.*

Hor questi (come si vede nella predetta Consuetudine) erano in essere nel tempo di Carlo II. i quali determinauano

anco

anco le differenze de'Cittadini nel Palazzo, ò Corte della Città, tenendo appresso di loro i Notari per scriuere i fatti, e le determinationi, i quali per altro nome erano detti Tauolarij, & Tabelliones dalle Leggi de Romani, per essere che ogni contratto fù chiamato *tabula*, come *tabulæ testamenti, venditionis*, & simili, erano anco i Curiali nel tẽpo del Rè Roberto, poi che esso Rè ordina che quelli reassumano vna scrittura del Duca di Napoli, della famiglia Crispana, dal carattere Longobardo, nel nostro: con queste parole. *Per certos Curiales Ciuitatis Neap. iuratos adhoc, qui de scripturis ipsis habent in legendo & intelligendo experientiam satis notam, fidelitèr, &c.* come nel Registro del 1333. e 1334. Indit. 1. signato D. fol. 41. potrei adurre, molt'altre autorità, ma per non esser lungo me ne rimetto al medesimo Napodano, nè i luochi di sopra, al Spiagello, & al Brissonio ne i loro Vocabolarij di Legge, che diffusamente ne portano l'esempio. Hora essendo estinto nella Corte, ò Tribunale della Città l'ordine de Curiali predetti, & ogni cura che teneuano trasferita ne i Giudici, è Tribunali Regij, ve rimase solo nel'Tribunale della Città, vna reliquia dell'antica potestà, che teneuano l'vno, e l'altro ordine, dico de i Curiali, è Tauolarij, percioche de'Curiali è rimasto il Primario, è durano anco i Tauolarij, i quali tengono solamente cura di misurare, & apprezzare i territorij, riconoscere le differenze delle sasine, e delle strade, e vie vicinali, & altre simili differenze, così nella Città, come per tutto il Regno, quando però gli vien commesso da Giudici, è reclamandosi delle loro relationi si commette al Primario, dalla relatione del quale non si reclama, sol'che al medesimo Giudice della causa, il quale insieme col' Primario, & Tauolario và à vedere il luogo, e riconoscere la differenza, & in ciò solo è rimasta l'antica autorità di Curiali, Tauolarij, è Primario come di sopra.

Tauolarij.

Il Tribunale della Gran Corte dell'Ammiragliato si deue connumerare trà i maggiori, percioche il suo principale è il Grand'Ammirante del Regno, ilquale tiene la Giurisdittione ciuile, è criminale sopra quei, ch'esercitano l'arte maritima, e sopra i delinquenti nel mare, & anco con tutti gli vfficiali, è ministri della medesima Corte. Resiede questo Tribunale appresso la strada dell'Incoronata, oue sono bonissi-

Tribunale dell'Ammiragliato.

Gran Ammirante.

me carceri, ſopraſtandoui il Vice Ammiraglio, il quale tiene il Conſultore, il Maſtro d'Atti, Scriuani, Carceriero con altri miniſtri: l'appellationi del quale ſi decideno nel Sacro Conſeglio: Tiene queſto Tribunale l'inſegna della Giuſtitia, chiamata il Pendone, nel quale ſi ſcorgono l'arme del Rè con quelle del Grand'Ammirante à guiſa di quello della Gran Corte della Vicaria, è ſi adopra quando eſcono i malfattori à giuſtitiarſi. Tiene anco per le coſe di grande importanza cinquant'huomini chiamati racomandati di molta qualità, à quali e permeſso andare armati di qual ſi voglia ſorte d'arme, così di giorno, come di notte, e ſono ſoggetti in ciuile, & in criminale à detta Corte, è ſon tenuti accompagnare il Grand'Ammirante ogni volta che li piace, e nelle feſte che ſogliono eſsere nelle marine nè i diſtretti della Città, ſono tenuti aſſiſterui tutto il giorno per guardia, acciò non vi ſucceda ſcandalo, è rumore; Tiene di più il Grand'Ammirante dodeci gentilhuomini chiamati Comeſtabuli; i quali caualcano in ſua compagnia, Riſcuote anco vn certo ius dalle barche, è vaſcelli che ſi applicano in Napoli per l'Inſegna che ſon tenuti portare della medeſima Corte; è dalle Naui che vengono da fuora il Regno cariche de ſali ne riceue tāte tomola per ſeruiggio di ſua caſa; Eſige di più la quarta del guadagno de marinari Regnicoli, ch'armano vaſcelli contro infedeli, però la Regia Corte pretende ſpettare à lei. molt'altre prerogatiue ſi leggono ne i Capitoli conceſſi dà i Rè al Grand'Ammirante, che per breuità ſi tralaſciano.

Tribunale del Bagliuo di San Paolo.

Il Tribunale del Bagliuo reſiede auante il medeſimo Palazzo della Gran Corte della Vicaria, trasferitoui l'anno 1543. dal volgo chiamato lo Bagliuo di Santo Paolo per hauer fatto gran tempo reſidenza queſto Tribunale appreſso le ſcale di San Paolo maggiore, le cui ſtanze fin'al preſente ſi ſcorgono nel'lato ſiniſtro di dette ſcale, che ſtanno di rimpetto la porta del Conuento di San Lorenzo, e benche ciò ſia notiſſimo per la freſca memoria, nondimeno ſene legge vn'antica teſtimonianza, nel Regiſtro del Rè Roberto del 1301. Indit. 8. ſignato E. fol. 51. con ſimili parole *Bartholomæus Ianuarius miles Baiulus Ciuitatis Neapolis, Robertus Caraczulus, Petrus Brancatius milites, & Philippus Carminianus Iudices eiuſdem, & iſti aſſiſtebant in domo vniuerſita-*

tis

tis Neap. quæ erat iuxta gradus Ecclesiæ S. Pauli maioris de Neapoli, vbi Curia prædicta consueuit Regi. Quest'vfficio al presente è della Nobile famiglia de' Costanzi, che l'affitta circa ducati mille l'anno, e l'Affittatore sotto nome di Bagliuo l'esercita, regendo il Tribunale con vn Mastro d'atti, e molti Scriuani, e con 6. Giudici nobili delli cinque Seggi, cioè due di Montagna, e quattro degli altri, i quali sono eletti da' medesimi Seggi, vi sono anco altri Vfficiali, e Ministri con carceri particolari.

In questo Tribunale ciuilmente, e summariè si tratta de i danni fatti ne i campi, e niun'altro Tribunale può trattare cause da 3. duc. in basso, saluo questo, però in quelle di maggior summa ciascuno può à suo arbitrio auualersene; la pena di quello, che incorre in contumacia in questo Tribunale è di carlini quindeci per qualsiuoglia summa, la cui Giurisdittione non si stende più ch'in Napoli, e suoi Casali, le sue appellationi si producono alla Regia Zecca de i Mastri Rationali: Et acciò non fussero aggrauati i poueri, & altre persone, che trattar doueuano in questo Tribunale, furono fatti capitoli per gli Eletti della Città, di tutto quello si doueua in questa Corte osseruare, con volontà del Bagliuo, Giudici, e Mastro d'Atti di essa Corte à 27. di Giugno del 1539. *Curia pro Tribunali sedente*, i quali sono registrati nel Registro *Priuilegiorum* 5. fol. 106. de' quali acciò ogn'vno ne hauesse possuto hauer notitia ne fù fatta copia in vna tabella, & affissa in esso Tribunale, la quale al presente non si vede.

Non si legge l'origine di questo Tribunale, ma si tiene sia molto antico, poiche di esso si fà mentione nel Registro dell'Imperatore Federico II. del 1239. e nelle Costitutioni del Regno, in quella de *officio Baiulorum*, della quale fù autore il Rè Guglielmo, doue si fà mentione de' Bagliui, ch'erano per il Regno tutto.

Tribunale di S. Lorēzo.

Segue il Tribunale della Città, detto volgarmente di San Lorenzo, per regersi nel Conuento di San Lorenzo de' Frati Francescani Cōuentuali, qual Tribunale si crede sia antichissimo per essere successo à quello detto della Republica, che eresse Tiberio Giulio Tarso à tēpo di Augusto, come si caua dal cap. 13. del 1. lib. della Cronica di Napoli scritta da Gio: Villani, il quale durò fin'alla venuta di Carlo I. come diremo.

Que-

Questo Tribunale dunque è retto dagli Eletti della Città, i quali tengono particolar cura delle cose ch'appartengono alla grassa,& al publico beneficio,che perciò in ciascun giorno de'negotij si congregano in esso con i loro consultori,oue anco interuiene nelle cose ardue, e d'importanza vn Regio Vfficiale in luogo del Vicerè, chiamato il Grassiero,con la giurisdittione ciuile, e criminale, e nelle deliberationi ordinarie à quello,che si conclude per quattro Eletti, li due altri son tenuti concorrere, ma se nelli quattro non hà consentito quello del Popolo, egli hà il ricorso al Vicerè, al quale parendo,che la conclusione delli quattro fusse stata ingiusta, assentisce alla volontà del Popolo, ma reducendosi i voti in due,cioè tre,e tre, il Grassiero li concorda con il suo.

Hãno i sei Eletti la totale Giurisdittione sopra i venditori delle cose dell'humano vitto, imponendo loro l'assisa, seù prezzo con pene pecuniarie,e corporali, procedẽdo all'esattione d'esse, e nell'esecutioni di dette pene sono tenute le guardie della Gran Corte della Vicaria assistere, fauorire, & eseguire l'ordine degli Eletti, come negli Capitoli del Rè Ferrante I.del 1476. Le pene pecuniarie, e le robbe intercette s'applicano al Sacro Spedale dell'Annonciata per concessione del detto Rè ne'medesimi capitoli al num.35.38. e 52. Tengono di più la potestà di riceuere nelle lor mani nel medesimo Tribunale il giuramento dalli Giudici della Gran Corte della Vicaria circa l'osseruanza de'Priuilegij, come ne' medesimi capitoli al num.42. però hora solo li Giudici ciuili della detta Gran Corte vi danno il giuramento, perche i criminali lo danno al Collaterale. Hanno anco i loro Consultori, Dottori principalissimi per la consulta delle cose importanti, & anco per lo Sindicato, che si dà à Giudici della Vicaria così ciuili, come criminali, & al Regente finit'il loro vfficio, come ne i medesimi capitoli nel num. 16. Tengono anco la potestà di creare nuoui Cittadini, & aggregare nel consortio degli altri Cittadini ogni forastiero, concessoli dal Rè Ferrante II.ne'suoi capitoli dell'anno 1495.num.12. possedono di più potestà di cacciare li studenti forastieri senza mogli,e le donne inhoneste, che alloggiassero appresso i Cittadini honorati, ad ogni richiesta delli conuicini, senza contradittione di quelli, ne delli padroni delle case, ne si può

alle

allegare interesse delli pigioni, come ne i Capitoli del Rè Cattolico, spediti in Sigouia l'anno 1505. al num. 59. A'questi sei Eletti nel caualcare per la Città gli antecedeno dodici Portieri vestiti honoreuolmente di color morello, de'quali sei ne sono de gli Eletti Nobili, e sei del Popolo, e nelle caualcate regie essi Eletti precedeno à tutti i Baroni del Regno.

Da questo Tribunale dependeno gli sei vfficiali chiamati Pagliaminuti, nome deriuato da vn Cola Pagliaminuta d'Amalfe, ch'impetrò l'vfficio dal Rè Ferrante 1. nel 1487. per tener monda, è polita la Città dall'immonditie, con'esigere pena da gli habitanti nelle case, si come stà ordinato nelle due Prammatiche del detto Rè, situate sotto la rubrica *de salubritate aeris*, e se ben questo pensiero di tener monda la Città nelle buone Republiche è antichissimo, come similmente si osseruaua in Roma, doue per togliere l'occasione à mal creati d'imbrattar le strade, vi erano luoghi publici, come referisce Ripa nel suo Trattato de Peste nel titolo *de remedijs præseruatiuis contra pestem, num.* 51. in Napoli anco à tempo di Rè Roberto; si vede esserui l'istessa cura, legendosi nelle scritture dell'Archiuio al Registro del 1312. 2. Indit. L. A'fol. 43. à ter. che diede carico al Capitano della Città, à Tomaso di S. Giorgio Mastro Rationale, à Bartolomeo Zurlo, & à Ligorio di Griffo di far' mondar' la Città dalle sporcitie è laune, che in molti luochi stauano; Poi il Rè Ferrante imitando i vestigij de predecessori, i quali hebbero pensiero della conseruatione, salute, è politie della Citta (così dice nel priuilegio delle sudette Prammatiche) creò suo Commissario Cola Pagliaminuta, come si è detto, e benche per le guerre cessasse di esercitarsi detta commissione, dopò volse il medesimo Rè, che Cola continuasse, dandoli molti ordini per tal cura, i quali contengono bonissimi espedienti, e volse che la pena da esigersi dalli contrauenienti, deduttane la prouisione del Commissario s'applicasse in beneficio delle reparationi delle strade; ma perche i buoni ordini inuentati per publico beneficio in processo di tempo si applicano al particulare, leggo che questo vfficio fù impegnato, & essendo poi il danaro prestato sopra à quello restituito dalla Città, fù da quella il detto vfficio da tempo in tempo incomendato alli huomini delle sei Piazze, onde nel lib. di Precedentie del detto Tribunale

Pagliaminuti.

fol 89.ritrouo,che questo vfficio andaua con il seguente ordine,dalla piazza di Montagna, à Nido,poi à Capuana, poi al Popolo,dopò à Porta noua,& vltimamente à Porto,col qual'ordine si esercitò molti anni, fin'alla nostra età, e si vedeua questo carico ministrato con rettitudine da persone di molta qualità,che andauano bene à cauallo, con staffieri, è seruidori, e con gli Alguzini auanti, esigendo le pene da contrauenięti senza eccettione di persona,poi intorno l'anno 1560. per li particolari pensieri di alcuni, leuatasi l'elettione dal giro,si elessero sei,in ogni piazza vno; talche li emolumenti di vno solo furono diuisi in sei persone,per il che venuto l'vfficio in bassa conditione,al presente si dona per sussidio à bisognosi delle medesime piazze, i quali esigono le pene dalli men potenti, tanto opra il tempo, che tutte le cose termina ne gli abusi, la potestà sopra questo vfficio spetta à i medesimi Eletti della Città, è non ad altri, conferitali dal medesimo Rè Ferrante I. come ne i Capitoli sudetti al num. 41.

Catapano della Grassa.

Tengono anco gli Eletti potestà sopra il Catapano, vfficio pur sopra la grassa,il quale anticamente imponeua l'assisa à venditori di essa, del che si fà mentione ne'medesimi Capitoli al num.34. & in quelli del ben Viuere del 1509. & anco nella sentenza trà gli Eletti,& il Giustitiero nel medesimo libro de Capitoli nell'istesso anno; Nella quale assisa anticamente erano deputati due probi viri,come si legge nel Registro del Rè Carlo II.del 1292.L.C.fol.196.hor questo vfficio si esercitaua al tempo di Rè Roberto sei mesi da Nobili,è sei altri dal Popolo (come scriue il Mercadante) poi il medesimo Rè lo diuise in tre parti,cioè quattro mesi à Nobili, quattro al Popolo, e quattro à gli Studenti, quali sua Maestà teneua molto raccomandati,essendo egli tanto amatore de'letterati,ordinando, che si mutassero ogni mese, e facessero libro con nota di tutte le cose della grassa, & assisa di esse,con li nomi de'venditori; Al presente questo vfficio sta pur diuiso in tre parti ma in altro modo,percioche sei mesi ne godeno i Nobili,cioè doi mesi il Seggio di Montagna vno per se stesso, e l'altro per la ragione di quello di Forcella, quattro mesi gli altri quattro Seggi, tre mesi il Popolo, e l'altri tre mesi li Studęti,e per essi il Rettore del studio; Colui à chi tocca questo carico l'affitta à certe persone, che sono solite far questo

eser-

eſercitio,i quali eſigono vn certo ius dalli venditori delle coſe della graſsa,che ſi vendono per l'asſiſa impoſta da gli Eletti,e referitagli da eſso Catapano. E benche anticamente queſto carico ſi eſercitaſse di perſona, come ſi legge nel penultimo Capitolo del ben viuere,nel quale ſtà ordinato, che quello à chi vſciua l'vfficio non volendolo eſercitare di perſona, lo doueſse rinonciare à gli Eletti,i quali per quella volta haueriano prouiſto d'altra perſona, eſsendo l'vfficio honorato.

Finalmente tengono gli Eletti nel lor' Tribunale molti vfficiali (oltra delli Conſultori, che ſi diſsero) con buone prouiſioni, come Secretarij, Rationali, Scriuani, Portieri, Conſeruatori de farine, grani, & ogli, l'Eſattore del danaro, è Caſciero; nell'elettione de quali hanno parte così le cinque piazze Nobili,come quella del Popolo; Queſto Tribunale è molto ben coſtituito con molti priuilegij, prerogatiue,e gratie, lequali perche appareno regiſtrate nè i Capitoli della Città non occorre referirle.

Vfficiali, è Miniſtri della Città.

Seguono le ſei Deputationi della medeſima Città,le quali tengono anco parte del publico gouerno, è ſono dependenti dall'iſteſso Tribunale;la prima de' quali è detta la Pecunia, che tiene cura di fare eſigere,è cōſeruare il danaro della Città,tanto della Gabella detta il Buondinaro, come di quella del grano à rotolo,& anco dal prezzo delle farine, & ogli, e quello diſtribuirlo, e pagare ſecondo l'occorrenze, è neceſsità con ordine della reuiſione de conti,come à prezzi de' grani,ogli,macine, ſilicate,e mattonate delle ſtrade, reparationi delli aquedotti,e fontane, fortificationi delle porte, prouiſioni di vfficiali,è miniſtri, elemoſine à luochi pij, & altre occorrenze ſecondo i tempi.

Tribunale de i Deputati della Pecunia.

La ſeconda Deputatione è detta la Fortificatione, la quale tiene penſiero della reparatione, è fortificatione delle mura della Città,la cui origine non è nota, però ſi vede,che volendo il Rè Carlo II. ampliare la Città,è fare nuoue mura, vi volſe la conſulta di dodici Cittadini, ſei di eſſi Nobili,e ſei del Popolo,eletti dalla medeſima Città, come ſi dirà nel ſuo luoco.

Tribunale de' Deputati della fortificatione.

La terza Deputatione è detta Acqua,e Mattonata,la quale tiene penſiero dell'Acque, che vengono dalla Volla per le parti ſotterranee nella Città,& ſcaturiſcono nè i pozzi,è fon-

Tribunale delli Deputati dell' Acqua, e Mattonata.

tane, così publiche come priuate, & anco di far mattonare, è silicare le strade della Città.

Tribunale de i Deputati della Reuisione de' conti.

La quarta Deputatione è detta la Reuisione de' conti, che tiene pensiero di reuedere i conti del'danaro della Città, così, d'introito, come d'esito. Queste quattro Deputationi tengono i loro Tribunali in San'Lorenzo, & in ciascheduno di esse sono eletti dodici persone, per ogni piazza due, così Nobili, come del Popolo, & in ogn'vno di detti Tribunali interuiene vn'Regio vfficiale per sopra intendente, tre delle quali Deputationi si mutano ogni sei mesi, ma quella della reuisione è in vita.

Deputatione dell'Osseruanza de' Capitoli.

La quinta Deputatione è detta de' Capitoli, la quale tiene cura che li Capitoli, & Priuilegij della Città siano osseruati dalli vfficiali per lo pacifico, e quieto viuere de Cittadini, e bisognando compareno auante del Vicerè, aggrauandosi de i ministri, che in detrimento de Cittadini non osseruano i Regij Priuilegij.

Deputatione della Protettione delli Monasterij.

La sesta Deputatione è detta de' Monasterij, la quale tiene protettione de'i Monasteri della Città ne i loro vrgenti bisogni, & occorrendo compareno auante i Superiori, così Ecclesiastici, come Temporali. Queste due Deputationi similmente tengono dodici persone per ciascheduna, de Nobili e del Popolo, come di sopra; Nō tēgono altrimēte Tribunali, ne sopra intendenti, ma quādo sia bisogno si congregano nella stāza, detta il Capitolo del medesimo Conuento di S. Lorenzo, seruendosi delli portieri, secretarij, e scriuani del istesso Tribunale de gli Eletti, e questi similmente si mutano ogni sei mesi, e nel procedere, discorrere, e votare in tutte le sei Deputationi predette si osserua il medesimo, come nel Tribunale de gli Eletti.

L'elettione delli Deputati predetti circa i Nobili si fà da i sei, ò cinque delli loro Seggi, è quei del Populo dallo loro Eletto, però i Deputati della reuisione che sono in vita, quādo ne vaca alcuno si eligge dalla piazza onde vaca.

Deputatione della Peste.

Et oltra delle ordinarie Daputationi, vi è anco quella detta della Peste, ch'è conferita à due sole piazze, come à i Nobili del Seggio di Porto, & al Popolo che l'vno è eletto dalli sei del Seggio, è si muta ogni 6. mesi, & l'altro si eligge della medesima piazza in S. Agostino, e si muta ad arbitrio dell'istessa.

Il

il loro vfficio è sottoposto al Tribunale di S.Lorenzo, & è de riconoscere in tempo di peste, ò sospettione di essa le fedi di sanità da qualsiuoglia Vascello, che viene da fuora il Regno, ò da altri luoghi sospetti, e conoscendoui alcuna sospettione li mandano à fare la purga di quaranta giorni nel luogo solito nella costa di Posilipo; fanno anco li bolettini, e fedi di sanità à quelli, che partono di Napoli. Questi Deputati sono salariati del danaro della Città.

Tribunale dell' Eletto del Popolo.

Dopò il Tribunale di S. Lorenzo è quello dell'Eletto del Popolo, che gli è amministrato nella propria casa, oue in ciascun giorno de'negotij summariamente, è de plano ministra Giustitia à tutti i venditori delle cose della grassa, e robbe comestibili, per particolar priuilegio concesso ad esso Popolo dal Rè Ferrante il Cattolico a' 18. di Maggio 1507. come in fine del sesto capitolo si fè mentione.

Questo Tribunale fù molto necessario per quel che à nostri tempi si scorge, poiche per esso si euitano di molte liti, e discordie, che al spesso nascono tra detti venditori, de'quali Napoli molto abonda, oltra che l'opra in se è di molta carità, & è di tanto maggior merito, quanto s'estende la patienza dell'Eletto in sopportare le differenze di tante persone, la maggior parte incorrigibili, le quali al fine con la sua carità tutti rimangono sodisfatti, e placati.

Tribunale del Giustitiero.

Segue dopò il Tribunale del Giustitiero, anticamēte detto il Giustitiero delli Scolari, introdotto dal Rè Carlo I. come si legge in quella scrittura registrata ad verbum del Rè Roberto suo nepote, ne i capitoli del Regno, sotto il titolo *Priuilegium Studij Neapolitani*, nel quale si legge, ch'egli per riforma, & augumento del Studio di Napoli propone il Giustitiero, ch'egli chiama delli Scolari, con potestà, e giurisditione ciuile, e criminale, sopra li Scolari, Dottori, Scrittori, & altri pertinenti allo studio, e particolarmente a'bottegari, che vendono robbe comestibili, il quale habbia da deputare tre Giudici, che egli chiama Assessori, vno Oltramontano, vno di Regno, e l'altro della Città, stabilendoli venti onze l'anno di salario si sarà di Regno, e trenta si forastiero. Dell'autorità di questo Giustitiero si fà anco mentione nel Registro di Carlo II. del 1294. signato H. fol. 148. & in quello del 1299. signato A.f.171. doue il Rè ordina, che l'assisa del

pesce

pesce, e delle altre cose comestibili donata dal suo padre allo studio, e confirmata da lui, si facesse nella Chiesa di S. Andrea à Nido.

L'autorità di questo Giustitiero al presente è solo sopra i venditori della grassa, nè tiene che fare altrimente con gli Studenti, nè cõ Dottori, come fù il primo istituto; La sua Giurisdittione è ciuile, e criminale, e tiene il suo Tribunale nella propria casa, con l'assistenza di vn Dottore per sua consulta, vn Procuratore fiscale, & vn Credenziero, con altri Vfficiali, e Ministri: Questo Giustitiero caualca ogni dì per la Città, eseguendo gli ordini, bandi, e statuti degli Eletti della Città, esigendo le pene, e carcerando, sicome stà ordinato ne i capitoli del ben viuere di sopra citati.

Quest'vfficio continuamente fù esercitato da Nobili, come in molti luoghi de i Registri del Regio Archiuio si legge, e particolarmẽte in quelli di Carlo I. e del II. che nel suo luogo si farà mentione, poi leggemo nel Terminio nel discorso della famiglia Bonifacia, ch'il Rè Alfonso I. lo concesse ad Andrea Bonifacio del Seggio di Portanoua, e dopò fù confirmato a Roberto suo figliuolo, e poi à Gio: Berardino figlio di Roberto, il quale (oltra dell'vfficio) diuenuto Marchese d'Oyra, dimenticato di se stesso, si pose à seguire l'heresia Lutherana, e dubitãdo d'esser scouerto fugì à trouar'i suoi pari in Geneura, oue infelice, e vecchio finì i suoi giorni, & hauendo la Regia Corte confiscato ogni suo hauere, l'vfficio di Giustitiero fù venduto à Giacomo Terracina, il quale hauẽdolo esercitato alcuni anni con poca sodisfattione della Città per l'oppressioni de' suoi Vfficiali, la Città se'l comprò, facendolo esercitare da diuersi in nome di lei, ma non perciò i Cittadini restorno di essere oppressi da venditori delle robbe da viuere, poiche l'vfficio non si esercitaua con rettitudine, perilche la Città lo ritornò à vendere, e fù comprato da Pier'Antonio di Somma di Capuana, il quale per cauarne la rendita del suo danaro cagionò grand'alteratione delli prezzi di tutte le cose dell'humano vitto, per il che fù la Città necessitata vn'altra volta ricomprarse l'vfficio, che migliore, e più spediente sarebbe stato estinguerlo, poiche per cinquantacinquemila ducati, che ne tiene à godere, non è casa per minima che sia, che non ne senta danno di giorno in giorno.

Segue

Segue il Tribunale dell' Esercito residente nella strada di Toleto, appresso lo Spedale di S. Giacomo, con bonissime carceri, il quale è retto da persona di Natione Spagnuola, eletto dal proprio Rè, & è chiamato Mastro di Cãpo, con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra i soldati del Regno, quali per ordinario sono quattro mila sotto venti compagnie ch'è chiamato il terzo di Napoli, & ancora sopra i Continoui del Vicerè, & à tutti li stipendiati, & auantaggiati di terra, per causa della militia: Tiene questo Mastro di Campo il suo Auditore, bonissimo Dottore, eletto dal Vicerè, che è chiamato l'Auditor del Campo, vn Mastro d'atti, Scriuani, Carceriero, & altri Ministri, l'appellationi del quale dal Vicerè si commettono à quell'Vfficiale che li piace.

Tribunale del Mastro di Campo.

Dopò segue il Tribunale del Castellano del Castel nuouo, retto nel medesimo Castello con la giurisdittione ciuile, e criminale all'vso di Campo sopra i soldati del detto Castello, e della Torre di San Vincenzo, tenendo seco il suo Auditore, il Mastro d'atti, il Coaiutore, con altri Ministri, dal quale si appella al Vicerè, & egli commette la causa à quello che li piace.

Tribunale del Castello nuouo.

Il Castello di Sant'Hermo tiene ancora il suo Tribunale retto dal proprio Castellano, con la medesima autorità di quello del Castello nuouo, tenendo il suo Auditore, Mastro d'atti, & altri, le appellationi si commettono dal Vicerè, come di sopra.

Tribunale del Castello di Sãt'Hermo.

Similmente il Castello dell' Ouo tiene il suo Tribunale retto dal proprio Castellano, il quale tiene medesimamente l'Auditore, Mastro d'atti, & altri con la medesima giurisdittione, che si è detto dell'altre Castella.

Tribunale del Castello dell'Ouo.

Il Capitan generale delle Galere di Napoli tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra i suoi soldati, vfficiali, & altre genti di Galere; e tiene il suo Auditore, il Mastro d'atti con altri Ministri, dal quale si appella al Vicerè, come di sopra.

Tribunale delle Galere

Il Cappellano maggiore del Rè in questa Città, e Regno, tiene anco il Tribunale nella propria casa, tenendo vn Consultore eletto dal Vicerè, & anco il Mastro d'atti, il Secretario, & altri, la sua giurisdittione, come nota il Frezza nel 1. lib. *De subfeudis*, titolo *De officio Magni Cancellarij num.* 28. e

Tribunale del Cappellano Maggiore.

ſopra tutti li Cappellani Regij, quali ſeruono in Diuinis il Regio Palazzo, tiene anco protettione delli ſtudij cõ autorità di caſtigare, e punire i ſtudenti, così di leggi, come di filoſofia, e medicina, che delinqueſſero in eſſi ſtudii, dalla ſentenza del quale ſi appella al Vicerè, il quale commette all'iſteſſo Cappellano, che cõ voto d'vn'altro Conſultore eletto dal medeſimo Vicerè proceda nell'appellatione. Tiene anco cura della Cappella Reale, aſsiſtendo appreſſo al Vicerè quando ode la Meſſa, donandoli di ſua mano la pace: Tiene anco parte nell'ordinare la proceſſione generale del Santiſs. Sacramento per riſpetto delli artiſti, e confraternità de' Laici, che perciò in quell'atto aſſiſte nella porta del Domo inſieme con il Vicario Generale dell'Arciueſcouo, e con l'Eletto del Popolo. Queſto vfficio di Cappellano maggiore fù fin'al tempo dell' Imperatore Federico II. come il Frezza nel ſudetto luogo, quale vfficio è in vita, e ſi dona dal proprio Rè vna volta à Regnicolo, e l'altra à chi li piace, come ſi legge ne i capitoli dell'Imperatore Carlo V. del 1554 num. 35.

Tribunale del Collegio de' Dottori.

Vi ſono di più 3. Collegij di Dottori, delli quali è capo il Gran Cancelliero del Regno, benche l'vfficio gli è eſercitato dal Vice Cancelliero, dal quale ſi procede à dare il grado del Dottorato con belle cerimonie dopò eſquiſito eſame, & è accettato con voti ſecreti de' Collegianti, che ſi danno al Vice Cancelliero. Il primo de' quali è il Collegio de' Dottori in Theologia, il quale ſi ſuol congregare in diuerſi Conuenti di Frati, & i Collegianti ſono molti, percioche non vi è numero determinato, e quaſi tutti ſono perſone religioſe, come Preti, e Frati, i quali inſieme col Vice Cancelliero concedono detta dignità à perſona, che ritrouano meriteuole, e dotta in detta ſcienza.

Collegio di Teologi.

Collegio di Dottori di Leggi.

Il ſecondo Collegio è delli Dottori Legiſti, così in ciuile, come in canonico, i quali ſono quattordeci Dottori, e mancando alcuno d'eſſi per morte, entra in ſuo luogo il più antico Dottore Napolitano. Queſto Collegio è retto dal medeſimo Vice Cancelliero, e dalli detti Dottori Collegiati, con i quali è anco il Rettore del Studio, & il Maſtro d'atti; però il Rettore è annale, e ſi elige dal Vicerè, dalla relarione del Cappellano maggiore, & vn'anno ſi eligge profeſſo nella Filoſofia, & vn'altro nella legge, e benche per antico coſtui haueſſe

Rettor dello Studio.

ueſſe nel collegio qualche autorità, al preſente non tiene altro che la nuda dignità, percioche quando ſi dà il grado del Dottorrato ad alcuno, egli non eſsendo ancor Dottore ſede con la toga, e con lo ſcettro nelle mani appreſſo al vice Cancelliero, & tira vna delle parti picciole delli emolumenti, che ſi receueno dalli Dottorandi, e nel ſuo Dottorato paga la mità del prezzo ſolito alli Collegianti.

Le Cerimonie del Dottorato ſe bene per il paſsato era ſolito farnoſi nella maggior Chieſa alla Capella de' Minutoli; al preſente ſi fanno nel palazzo del Gran Cancelliero con gran comitiua de' Dottori, Vfficiali, e perſone litterate.

Quelli che ſono Dottorati in altro Colleggio fuora di queſto di Napoli non poſſono entrare in eſſo Colleggio, nè anco hauer dignità, nè eſercitar' vfficij Regij nel Regno ſenza particular diſpenſa del Rè, ouero ſenza eſſerno approbati, & eſaminati di nuouo dal detto Colleggio, e ſimilmente quelli di medicina.

Il Colleggio predetto fù ordinato dalla Regina Giouanna II. coſtituendoui vn Priore con otto Dottori, e conceſe al Gran Cancelliero del Regno all'hora Ottino Caracciolo la Giuriſdittione ciuile, e criminale ſopra i Dottori del detto Colleggio, come nel Priuileggio di detta Regina ſotto la data delli 15. di Maggio 1428. del quale nel ſuo luogo faremo mentione.

Colleggio de Dottori di Medicina & Filoſofia.

La medeſima Regina iſtituì il Colleggio de' Dottori in Medecina, e Filoſofia, ſottomettendolo alla Giuriſdittione ciuile, e criminale dell'iſteſso Gran Cancelliero, come nel ſuo Priuileggio cō la data delli 18. di Agoſto 1430. nel quale anco ſi procede à dare il grado del Dottorato nel modo, che ſi è detto dell'altro, & tutti coloro che ſono approbati da queſto Colleggio, e da quel di Salerno, & haueranno preſo il grado del Dottorato in eſsa profeſſione, poſsono liberamente medicare per tutto il Regno, il che non è conceſso ad altri, perciò che quelli, che non hanno il grado predetto, e vogliono eſercitarſi nella Medicina, ò Chirurgia ſenza licenza del Protomedico del Regno ſono rigoroſamente da eſso Protomedico puniti.

Giuriſditione del Colleggio.

Le cauſe ciuili, e criminali di queſti tre Colleggi (eccetto che delli Chierici, delli quali non è giudice competente) per

il Vice Cancelliero si commetteno ad vno de'medesimi Collegianti Dottori di lege per referirli in Colleggio, oue si determinano, l'appellationi de' quali si producono nel sacro Consiglio.

Tribunale del Protomedico.

Il Protomedico del Regno tiene anco nella propria casa il suo Tribunale con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra tutti coloro (tanto nella Città quanto in tutto il Regno che non essendo Dottori andassero medicando senza suo priuilegio, & approbatione, e similmente contro li speciali di medecina, e perciò ogn'anno egli accompagnato da gli otto speciali, che ogn'anno si eligono dalla communità della medesima arte; visita con esattissima diligenza tutte le spetiarie medicinali della Città, vedendo le compositioni, confettioni, e Semplici, Droghe, Manna, & altre cose, che serueno alli medicamenti humani, è ritrouando cosa, che non fusse della bontà, e qualità che conuiene, la fà buttare, e bruggiare, & il simile fà nelle botteghe de gl'altri luoghi del Regno, mandandoui diligenti commissarij accompagnati da alcuni delli otto, ò pur'altri da medesimi sustituiti, i quali si riparteno in tutte le prouintie del Regno, oue non solo visitano le botteghe de'spetiali, ma anco li Barbieri, e Mammane, con quali in Napoli non tiene tale autorità, Regge il Protomedico il suo Tribunale nella propria casa con mastro d'Atti, consultore, portiero, & àltri, oue in certi dì della settimana amministra Giustitia, l'appellationi del quale son decise nel Sacro Consiglio: Il suo vfficio dura tre anni, & in fine dà il sindicato, egli è eletto dal proprio Rè, & è sempre Napolitano, ò Regnicolo, come si legge nè i Capitoli dell'Imperatore Carlo V. del 1554. al numero 34.

Gli otto Speciali di sopra nominati tengono ancò autorità di tassare, e liquidare i prezzi delle robbe medicinali, acciò i compratori di essi non siano fraudati.

Tribunale dell' Arte della seta.

Sonoui ancora alcuni Tribunali de gl'artisti esercitati con bonissimo ordine, il primo de'quali è quello della Nobilissima arte della seta, situato nella strada detta la Sellaria con buone carceri, il quale è retto da i tre Consuli eletti dalla Communità della medesima arte, con interuento, & assistenza del Luogotenente della Regia Camera, e con il Presidente commissario della medesima arte, l' Auocato, e Procura-

curatore fiscale, e Secretario della medesima Camera, de' quali Consoli vno mercante Napolitano, il secondo mercante di nation forastiera, il terzo tessitore di Drappi, che vn'anno si elige Regnicolo, & l'altro di nation forastiera.

Tengono i Consoli predetti la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra quei che sono matricolati, & ascritti nella medesima arte, e che si esercitano in essa (reseruati quei che sono in pena capitale) à' quali ogni dì ciascuno d'essi Consoli nella propria casa summariamente, e de plano amministrano Giustitia, e per le cose importanti vn giorno della settimana regono Corte nel Tribunale con vn Dottor di leggi lor Consultore, vn Coaiutore, vn Mastro d'Atti, scriuani, seruenti, & altri, i quali tutti sono eletti da' medesimi Consuli; ve interuiene anco vn Regio Credenziero per conto delli Interzetti delli drappi, che si trouassero contro la forma delli bãdi, de' quali ne tocca la parte al Regio fisco, l' appellationi di questo Tribunale son decise nel Sacro Consiglio.

Hebbe origine questo Tribunale dal Rè Ferrante Primo nel 1465. il quale con gran diligenza introdusse quest'arte in Napoli, come nel suo luogo diremo, concedendoli di molti priuilegij, e franchitie, tra le quali, che tutti coloro che si esercitano in detta arte, & ascritti nel suo libro non posſano esse re conosciuti nè in ciuile, nè in criminale, saluo che dalli Consuli della medesima arte.

Tribunale dell'arte della Lana.

L'istesso Rè introdusse nella medesima Città l'arte della Lana, alla quale nel 1480. gli concede i medesimi priuilegij, che haueua concessi all'Arte della Seta, come nel suo luogo diremo. Tiene dunque quest'Arte il suo Tribunale con le carceri nella strada detta di Miraballi, pertinentie del Seggio di Portanoua, il quale gliè retto da due Consuli esercitanti la medesima arte, i quali si eligono ogni anno dal Commune dell'istesso esercitio, con interuento pur delli medesimi vfficiali della Regia Camera, quali Consuli insieme con il loro Consultore, Mastro d'Atti, scriuani, & altri ministri mantengono la giustitia à tutti coloro, che esercitano detta arte, con la Giurisdittione similmente ciuile, e criminale.

Et tanto i priuilegij dell'arte predetta, come quelli dell'arte della Seta si veggono confirmati dal Rè Federico, dal Gran Capitano, dal Rè Cattolico, e dall'Imperadore Carlo V. co-

me nelli Capituli da lor concessi alla Città di Napoli si legge.

Tribunale dell'arte del l'Orefici.

L'arte dell'Orefici tiene anco il suo Tribunale appresso la strada della medesima arte, il quale è retto da i quattro suoi Consuli eletti dalli huomini dell'istessa arte, due de'quali sono dell'esercitio d'Oro, e due di Argento. Questi con il loro Consultore, Mastro d'Atti, e Portiero ministrano la giustitia ciuilmente, e de plano à tutti gli esercitanti della medesima arte, dal quale si può appellare alla Regia Camera. Tengono cura ancora detti Consuli di esaminare coloro, che vogliono porre bottegha dell'arte predetta, e ritrouati idonei e sufficienti l'ammetteno, e l'ascriueno nel lor libro. Hanno anco potestà di corregere li Mastri, e lauoranti, e di riconoscere, e giudicare la bontà dell'oro, e dell'argento lauorato, e manifatturato, e delle Gioie, e pietre pretiose, & apprezzare le sue manifatture, acciò li compratori di esse non siano fraudati, e ritrouando i lauori non della bontà dell'oro, & argento secondo lo stabilimento ordinario, procedono contro il venditore, esigendoli pena pecuniaria, e carcerando, quali pene si applicano al maritaggio di pouere figlie della medesima arte: ad altri serrano le botteche, priuandoli dell'arte, quale autorità l'esercitano anco nelle fiere del Regno, mãdandoui i loro commissarij con huomini della medesima arte, e sono tenute le guardie Regie eseguire gli ordini di detti Consuli per la esecutione delle cose predette.

Trà le attioni lodeuoli, e prencipali, che si osseruano da i Consuli dell'arte predetta, due sono à mio giuditio, la prima è l'esquisita diligenza, che vsano nell'apprezzo delle Gioie, e manifatture de'lauori, di tal modo che, nè il venditore, nè anco il compratore si duole. La seconda è maggiore, perciochè le cose perse, ò rubate di oro, di argento, e simili che si portano à vendere alle botteghe di quest'arte, tosto sono recuperate per il padrone, cosa veramente di gran merauiglia, & tutto per il buon ordine, che si tiene. Hebbe origine questo Tribunale al tempo del Rè Ferrante I. il quale nel 1474. gli cõcesse Capitoli con ampi priuilegij, i quali poi nel 1505. furono confirmati dal Rè Cattolico.

Tribunale dell'arte del la Giudeca.

I Cõsuli dell'arte della Giudeca, esercitano anco il lor Tribunale appresso la Chiesa di S.Giouanni Euangelista, volgarmente detto S.Gio: à Corte, i quali tengono la Giurisdittione ciui-

ciuile,e criminale contro quei che cōprano,ò vendono panni vecchi,ò noui rubati,così di lana,come di ſeta, lino, e ſimili: i Conſoli ſono quattro,che ſi eligono ogn'anno dal comune della medeſima arte, il loro Giudice è vno delli Regij Conſiglieri, e tengono vno delli Maſtri d'atti criminali della Vicaria, & anco 3.portieri diuiſi ne i quartieri, oue dett'arte ſi eſercita,come nella Giudeca,piazza dell'Olmo,e nel Mercato,à quali per liCōſoli ſe li cōſegna vn bolettino,oue ſi cōtiene la qualità delle coſe perſe, e con quello ſe ne dà notitia à tutte le botteghe dell'arte, acciò capitando il venditore di quelle,toſto ſe ne dia notitia a' Conſoli,procedendoſi cō grā rigore contro il venditore,& anco contro il compratore.

Queſt'arte è detta della Giudeca per cauſa che vn tempo fù eſercitata in Napoli da Giudei nella ſtrada predetta, i quali con le loro vſure teneuano ſuppeditata gran parte de' Cittadini, per il che nell'anno 1540. il Vicerè Toledo li cauò di Napoli, e dall'hora in poi queſt' arte fù eſercitata da' Regnicoli nella medeſima ſtrada,& eſſendo col tempo l'arte ampliata nella ſtrada dell'Olmo, e nel Mercato, e ſentendoſi ſpeſſi clamori, che queſti compraſſero panni rubbati,nell'anno 1589. conſentendoui Don Gio:di Zunica Conte di Miranda, e Vicerè del Regno, fù eretto queſto Tribunale con applicare li emolumenti di eſſo in beneficio de' poueri della medeſima arte.

E per non laſciare coſa in dietro di Tribunali de' laici prima che paſſiamo à quegli degli eccleſiaſtici, dirò anco delli Conſolati di nationi foraſtiere, aſſiſtenti in Napoli, i quali ſon pur ſpetie di Tribunali, percioche nelle differenze mercantili, maritime, e ſimili, che vertono trà le parti, ſi remettono al Conſolato della medeſima natione, il quale inſieme con il loro Conſultore le determinano con molta circumſpettione,con che ſi euitano molti liti,e diſordini.

Conſolati di Natione foraſtiere.

I Conſolati ſono queſti, Catalani, Genoueſi, Fiorentini, Venetiani, Raguſei, Franceſi, e Liparoti.

Del Conſolato de' Catalani ne fà mentione Afflitto nella Deciſione 157. e 294. Dà Raguſei ſe ne fà mentione in vn Priuilegio del Rè Federico con la data in Pozzuolo a' 5. di Maggio 1499.cōfirmato dall'Imperatore Carlo V.e ſuoi ſucceſſori,nel quale ſi cōcede, che niuno eccetto il Conſole del-

l'iſteſſa

l'istessa natione possi conoscere delle cause ciuili, mercantili, e maritime dell'istessa natione, & ancora di effussione di sangue, secondo le leggi di Ragosa, e perciò tengono vn Dottore per loro consulta, dal quale si può appellare al Sacro Conseglio.

Dell'altri cinque Consolati non hò possuto sapere cose particolari, saluo che i Consoli vengono eletti dalli Gouernatori delle loro Città, e signorie, & in Napoli esercitano le loro autorità con lo *esequatur* Regio. E circa l'origine di essi leggemo ne i capitoli del Rè Cattolico del 1507. nel numero 20. che il Rè concede, che la Città di Napoli possa eligere in qualsiuoglia Città, ò Terra fuora del Regno i Consoli, sicome l'altre Città eligono i lor Consoli in Napoli, dal che è da quel che si è detto di sopra si caua, che prima del 1507. essi Consolati, ò alcuno di essi erano eretti in Napoli.

Oltra i Tribunali de' Laici vi sono quelli degli Ecclesiastici, il primo de' quali è dell'Arciuescouado, che come à Metropoli conforme alli Sacri Canoni hà Giurisdittione nel ciuile, e criminale sopra tutto il Clero della Diocese, e contro i Laici nelle cause spirituali di religione, & ad esso si appella dalle sentenze delli suoi Suffraganei, come da i Vescoui di Nola, Pozzuolo, Acerra, & Ischia.

Tribunale dell'Arciuescouato.

Questo Tribunale dunque si regge dal Vicario dell'Arciuescouo, il quale con la sua Congregatione de' Consultori amministra la retta Giustitia, con l'Auocato, e Procuratore Fiscali, Mastro d'atti, Scriuani, Nuntij, Seruenti, e Carceriero: dalla sentenza del quale si può appellare al Papa, il quale commette la causa a chi li piace.

Vi è anco il Tribunale del Collettore della Sede Apostolica, volgarmente chiamato il Nuntio del Papa, vfficio pur antico, costituito dalla detta Santa Sede in tutti i Regni, il quale oltra di attendere alla Collettione delle spoglie di Prelati, Preti, e Beneficiati del Regno, che moiono, gli sono spesso dalla Corte Romana commesse cause così ciuili, come criminali de' Preti, e Frati della Città, e Regno. Risiede questo Tribunale in vno bello, e gran Palazzo nella strada detta di Toleto, eretto del danaro della Sede Apostolica poco anni sono, nel Pontificato di Sisto V. il quale è retto dal detto Collettore mādatoui dal Papa, il quale è ammouibile secondo la volōtà

Tribunale del Collettore del Papa.

del

del Pontefice, e questo con lo suo Auditore, Mastro d'atti, Scriuani,& altri, amministra la giustitia in tutte le cose che nel suo Tribunale occorrono.

Tribunale della fabrica di S. Pietro di Roma

Segue il Tribunale detto la Fabrica di San Pietro di Roma, retto da vn Commissario mandato dalla Sede Apostolica, & in quello si trattano le sodisfationi de i legati pij, onde tiene tre Giudici Regij vfficiali per le prime, seconde, e terze cause, tiene anco il Mastro d'atti, Scriuani,& altri Ministri, cõ molti commissarij, compartiti per le Prouincie del Regno contro quelli, che non si trouano hauer sodisfatti detti legati, e tutto quello che non si troua sodisfatto dopò passato il tempo stabilito. Si sono messe, ò de *malè ablatis* si applica alla Sede Apostolica per la fabrica predetta, d'altri legati ne applica à se la quarta parte, e l'altro in beneficio del legatario. Hebbe origine questo Tribunale in Napoli l'anno 1540. come dalle scritture di esso si raccoglie, & il primo Commissario fù Don Bernardo Ramires, il quale teneua per Giudice il Dottore Gio: Battista Manso nostro Napolitano.

Tribunale de' Caualieri di Malta. Le appellationi del quale si decidono à Malta.

La Religione de' Caualieri di S. Giouanni Gierosolimitano residente nell' Isola di Malta, tiene anco in Napoli il suo Tribunale, retto dal Prior di Capua, il quale con il suo Conseglio de' Caualieri della medesima Religione è suo Auditore,& Vfficiali, amministra la Giustitia nella propria casa con la giurisdittione ciuile, e criminale in certe cause contra i suoi soggetti.

Tribunale di diuersi Religiosi.

Vltimamente vi sono i Tribunali secreti de' Monaci, Monache, Frati, e Preti Regolari, de' quali in Napoli n'è gran numero, percioche il Prelato di ciascheduna Religione amministra la giustitia con suoi sudditi conforme alli Sacri Canoni, & i loro particolari istituti.

De i Seggi di Napoli, loro origine, regimento, e prerogatiue. Cap. VIII.

LA più oſcura materia, e curioſa che della Città di Napoli ſi può diſcorrere è il trattar de i Seggi, poiche della lor' origine poca certezza hauer ſi può; indi auiene che pochi n'han ragionato, perche *Apparent rari nantes in gurgite vaſto*, e quel ch'è peggio con qualche diſparer gl'vni da gl'altri; certo ſegno che non ſi ſono apposti à quel che con verità dir ſe ne deue. Hò viſto alcune alleganze di famoſi Dottori, mentr'è occorſo litigar d'eſſi, hò notato poche coſe ſcritte da quei che fanno profeſſion d'antichità, & hò oſſeruato ſcritture antiche d'Archiuij reali, con molte Croniche, fatte per publici inſtromenti sì da Notar Dioniſio di Sarno, come da Notar Roggiero Pappanſogna, preſentati in proceſſi nel Sacro Cōſeglio, e particolarmente in quel di Gio: Ferrante Guarracino, con Nobili del Seggio di Montagna in banca di Ciuitella, doue le Croniche predette ch'in queſto Capitolo ſi allegano con altre ſi veggono, & in ſomma mi ſon talmente affatigato, che ſi non la propria certezza, almeno quella notitia che di lor ſin'hora ſi hà poſſuto hauere hò notato per ſodisfattione de' curioſi. E prima per i Seggi intendo la fabrica, cioè il Teatro, ò Portico, ridotto in forma di habitatione, perche in Napoli, & altroue, il luogo, oue le perſone radunate ſogliono ſedere, ò paſſeggiare, Portici vengono denominati, e doue prima in queſta Città erano rozzamente fabricati, dopò ſi ferono in ampia forma à guiſa degl'antichi Portici, ſincome in Roma, quel d'Ottauiano, e d'altri, e per tutte le Città Greche, onde Virgilio nel terzo dell'Eneide dice, che Eleno riceuè i Troiani in ampij Portici. *Illos Porticibus Rex accipiebat in amplis*. In Napoli che trahe origine d'Athene ve n'erano molti (come anco in Athene, il che nota il Sigonio in lib *de Repub. Athen.*) Sicome hoggidì ne appaiono veſtigij, e ne rende teſtimonio Philoſtrato in quel ſuo libro Icones, ouero, de *Imaginibus*, oue nota, che ritrouandoſi in

Portici.

Na-

Napoli se diede, ad interpretar le pitture, che stauano depinte in vn Portico appresso il mare; Erano questi luochi costituiti per passarui il tempo, e per ritrouarsi insieme gli parenti, & vguali, & nō per il gouerno del publico, come alcuni han detto. Fù questa Città sempre ripiena de Nobiltà, & si come in giouentù attendean all'esercitio militare, [così nella vecchiaia stanchi dalle fatiche se ritirauano alla quiete, dimorando in questi Portici, oue si solea trattar qualche honesto giocho, come referisce Paris de Puteo nel suo trattato *de ludo n.* 2. Erano alcuni di questi Portici denominati dalle strade, e luoghi oue stauano situati, altri da vna particolar famiglia nobile], & popolosa, ne è vero quel che alcuni credderon, che quei che teneuano il nome dalle strade fussero per comodità de più famiglie congionte in parentado, o in amicitia, e che quei che teneuano il nome dalle famiglie fussero per comodità di quella sola, vedendosi che l'istesso Portico, ò Seggio scambieuolmente hora vien denominato dalla famiglia, & hora dalla strada, si anco che quei delle famiglie particolari comprendean molte famiglie, come si dirà. Ne erano per ogni strada vno è più; quindi Notar Roggiero Pappansogna nella Cronica del Seggio di Montagna da lui fatta à 2. di Maggio 1423. cauata da' Registri del Tribunal della Città in S. Lorenzo, dà notitia de molti Portici di quella regione, da lui chiamati Seggi, ciascun'de quali cōtenea 6. 7. & 8. famiglie registrate nè i libri della Città, lo primo ch'egli nomina dice esser de' Rocchi sito à Sōma Piazza incōtro Pozzo bianco, & secondo la traditione era iui appresso, al presente occupato da vna bottegha dirrimpeto la strada, che và giù alla porta maggiore dell'Arciuescouado, in questo Seggio, come in detta Cronica si vede; s'vniuano ne i parlamenti, & occorrenze le infrascritte famiglie Nobili, habitanti in detta piazza, cioè Boccatorta, Cappa santa, Manta Marogana, Paladina, Pizzone Rocchi, e Rossi del Leone. Il secondo dice esser quel di Forcella, ch'era l'Atrio auanti la Chiesa di S. Maria à Piazza, al presente vnito con la Chiesa; Il terzo era di Cimbri il qual'hoggi è occupato da botteghe vicino la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, & proprio nel'angolo nell'entrar la strada de Mannesi, prima detta de Cimbri, e ben che questa famiglia sia spenta, dura anco la sua memoria, poi che iui appresso è la Chiesa di S. Maria

Seggio de Rocchi.

Seggio di Forcella.

Seggio de Cimbri.

ria de Cimbri dentro la casa, oue fù il Seggio, il quale vien altre volte denominato di S.Giorgio, e contenea sette famiglie, come appresso, fù poi concesso da Nobili di Montagna all'Estaurita di S. Giorgio per instromento à 11. di Gennaro 1481. per Notar Cola Giouanni de Chiuppis, presentato in Conseglio nel Processo, trà D. Carlo Carrafa & l'estauritarij di detta Chiesa in banca di Figliola à f.95. nel quale descriuēdosi questo Seggio, si dice esser vicino la piazza de Cimbri all'hora detta di S.Giorgio, la strada publica da due parti, e le case di S.Mar.de Cimbri, che si possideano per Antonio d'Eccia Spagnolo Carceriero della Vicaria, sopra il quale staua vn vacuo, che per ampliarle case dell'estaurita congionte con quel Seggio, i Nobili à prieghi de gl'estauritarij lo cōcedeno p edificarui sopra cō patto, che il Seggio debba restar in piedi è nella forma come si trouaua, e vi si ponessero nel muro l'Insegne del Seggio inquartate cō quelle dell'Estaurita in marmo, ne si restringessero i poggi che vi erano dētro, ne anco le gradi, per quali si salina sopra, promettēdo l'estaurita di repararlo à sue spese con altri patti. Il quarto dice che fù quel di Pistasi, che secondo la traditione fù, nel principio di essa strada, & proprio all'incontro il lato della Chiesa di S.Nicolò, hora incorporato nel Palazzo della nobil famiglia Villana. Il quinto fù de Mamoli à mercato vecchio, pur famiglia estinta sotto Lasdislao, staua nell'entrar del vico detto de Mamoli, poi de Casatini, hor della stufa, per i stufaruoli, che vi habitano. Il sesto fù detto di Somma piazza nella medesima strada, oue fù quel de Rocchi nell' angolo dopò il Monasterio di San Potito, all'andar verso l'anticaglia di S. Patricia, di questo fà mentione la Regina Giouanna seconda nel Registro del 1423. a Fol. 293. a ter. sotto la data à 13. di Marzo x. Indit. 1432. oue si legge, che essendo per antico in Somma piazza vn Seggio, ouer Teatro couerto à lamia, situato nella via publica da due parti, doue i Nobili di detta piazza soleuano sedere, & ritirarsi secōdo l'ātico lor costume, & essēdono venuti meno, ne facendoui, com'era solito niuna sessione vi si commetteuano dishonestà, onde la Regina per toglier via questi abusi, come cosa propria lo dona ad Antonello Cent'onze di Teano suo Tesoriero, c'hauea la casa sopra questo Seggio; si fa mentione de Nobili di questa piazza nel Registro di Carlo

Seggio de Pistasi.

Seggio de Mamoli.

Seggio di Somma piazza.

lo II. del 1300. & 1301. signato B. fol. 50. oue Riccardo de Sicola, Giouan Picotia, Pietro Arsura, e Luigi Origlia, *Nobiles* (dice il testo) *summæ plateæ elegerunt Christofarum Maroganum in Collectorem dictæ plateæ*. Il settimo fù de Cannuti à S.Patricia, famiglia pur spenta, & era l'Atrio dell'antica porta di S.Patricia; l'Ottauo quel de Franconi à S. Angelo à Signo, & non e dubio sia quello sotto il palazzo della famiglia de Cicinelli, prima detto dell'Imperadore, per Filippo Principe di Taranto quarto figliuolo di Carlo secondo, che godea il titolo di Costantinopoli, e ne fù padrone, poi, fù de gli Orimini, & appresso de Franconi, hora de Cicinelli; come per molte scritture in potere del Dottor Pietro Vincenti; sul quale vi si scorgono le insegne de Franconi: Il nono fù quel de Ferrari à S. Pietro de Ferrari, famiglia estinta, & fù nel'atrio di detta Chiesa fin' hora così detta. Il decimo de Calandi presso la Chiesa di S.Giouanni Euangelista, similmente famiglia estinta, che vien detta S. Giouanni à porta, per la porta della Città ch'e iui appresso de S.Gennaro. l'Vndecimo, & vltimo che nomina l'Autor predetto fù de Carmignani appresso la porta sudetta della Città, del quale fin'hora ne compariscono i vestigij nell' angolo sotto la casa hor della famiglia Palomba ou'è vna anticha Chiesa detta S. Margarita de Carmignani, le cui insegne son sù la porta; Vi è anco memoria di altri Portici, ò Seggi, come quel di Griffi nella strada della Rua Catalana, oue fin'hora son l'insegne di questa famiglia sù la porta detta S. Maria Incoronata de Griffi, che vi tiene il ius presentandi, del qual Seggio fà mentione il Terminio nell'Apologia, & vien nominato per confine, nel Protocollo di Notar Antonio de Pilellis nel 1455. a fol. 29. che si conserua per Notar Gio: Geronimo Cappello. Vi fù anco quel di Costanzi nell'vscir del vico nominato da questa famiglia, che per ampliar la strada fù deroccato per ordine del Vicerè Toledo; l'istesso si potrebbe dire di molti altri, che per breuità si lasciano, ne è dubio che il Popolo hauesse anco i suoi Portici, oue conueniuano per trattar negotij, poi che in molte strade se ne veggono i vestigij posti a terra per ordine del detto Toledo per ampliar la Città.

Seggio de Cannuti.

Seggio de Franconi.

Seggio de Ferrari.

Seggio de Calandi.

Seggio de Carmignani.

Seggio di Griffi.

Questi Portici si ben dà Principio fur fondati per diporto, in progresso di tẽpo cominciorno à seruire per trattar il go-

uerno publico in queſto modo; Hauendo il Rè Carlo primo ritrouato il gouerno della Città in poter de Nobili, e del Popolo, che inſieme à trattar i maneggi del publico ſi radunauano nel Palaggio antico in tempo della Rep. ſituato nel luogho, oue hoggi è la Chieſa di S.Lorenzo, ſcorgendo che difficilmẽte da vn corpo vnito poſseua ottener quel che l'aggradiua, pensò diſunirli; togliendo loro il Palaggio per fũdarui la Chieſa, è gli diede iui appreſso vn anguſto luogho, che per l'incomodità di congregarſi fur coſtretti diuiderſi, ſe ben altri han detto, che il Rè iſteſso li prohibì conuenir inſieme, onde cominciorno le famiglie nelli lor Portici, ò Seggi à cõſultar le coſe pertinenti al comun beneficio, mandando le determinationi in luogho comune; Hor hauendo queſto Rè nel modo detto diuiſi i Nobili dal Popolo, ſtabilì anco la Città in ſette piazze principali, cioè ſei de Nobili, che fur Capuana, Montagna, Nido, Porto, Portanoua, e Forcella, & l'altra del Popolo, ciaſcuna de quali ereſſe il ſuo Portico chiamandolo co'l nome latino *Sedile* dal effetto che vi ſi fà per ciò che vn luogo atto al ſedere *Sedile* chiamaſi, vocabolo antico vſato da Plinio nell'epiſtola 101. con queſte parole; *locis pluribus diſpoſita Sedilia è marmore*; e Virgilio nel primo dell'Eneida diſſe *Viuoque Sedilia Saxo.* propriamente conuenendo à queſto ordine di Nobiltà, per teſtimonio di Cicerone, & Oratio, i quali chiamorno i gradi del Teatro, oue ſedeua la Nobiltà Romana à guardar i giochi, *Sedilia*, e denominorno queſti luoghi dal ſedere perche *ſedendo, & quieſcendo anima fit prudentior.* & perciò le leggi hanno ordinato, che gli Giudici quando hanno da giudicare debbano ſedere, come nell' *Authen. vt ab Illuſtribus. §. Sancimus*, & la *legge final C. vbi Senatores, vel clariſſimi §. ſedendi*, furono anco queſti Portici, ò Seggi (per non tralaſciar coſa notabile) chiamati Tocchi, ch'è vn iſtromento da ſedere rozzamente fabricato, per ciò che in quelli da principio ſi douea ſedere in ſcanni di legno, è che così fuſſero detti, vedeſi nel Regiſtro della Regina Giouanna prima del 1343. Ind. 11. fol. 8. doue ſi legge *Theatrum ſiue Toccum Nidi*, e nella ſcrittura più giù, nella quale fandoſi mentione delle famiglie Caracciola, & Vulcana, dice queſta ſcrittura; *de Nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili*, ſi vede anco nel Regiſtro del 1298. & 99. ſignato A fol. 6. eſſer

Seggi per antico detti Tocchi.

no

no concesse à Bartolomeo Siginulfo di Napoli, certe case nella piazza di Forcella, *iuxta Toccum de medio, & Ecclesiam S. Georgij*, Furono similmente questi Seggi detti Piazze, per esserno vnioni d'huomini di quella piazza, e contrada, come se dirà, e così hora son più spesso denominati, perche quando si congregano i Nobili dicono far piazza, e son detti gentil' huomini di piazza. Erano anco detti Theatri, per testimonio delle due scritture di sopra mentionate, come anco son'detti dal Panormita nel lib. de *Dictis & factis Regis Alfonsi*, oue describendo l'ingresso, che fè detto Rè in Napoli, e gli grādi apparati, che nè i Seggi eran fatti dice. *Quinque aderant viri nobiles coccinea chlamide induti, ex quolibet Theatro vnus, diuiditur enim Ciuitas omnis Neapolitanorū in Theatra quinque, quæ illi à cōsedendo sedilia appellāt.* Sono questi Theatri edificij à guisa di Hemicicli di mezzo circolo atti à vedere spettacoli, indi Bartolomeo Cassaneo nel Catalogo *Gloriæ mundi*, chiama i Seggi di Napoli Hemicicli, & iui con gran suo liuore, e torto và mordendo la Nobiltà Napolitana dimostrandosi molto empio contro di quella fuor di ogni raggione.

Panormita.

Cassaneo.

E ritornando al proposto di soura, quei di Capuana eressero il loro Seggio, nell'angolo della Chiesa di San Stefano, e meriteuolmente per starui iui appresso la Statua marmorea della bella, e generosa Partenope, fundatrice della Città, toltane poi à tempi nostri dal Duca di Alcalà, Vicerè del Regno ch'inuiatala in Spagna con altri antichi marmi tolti di Napoli, & altroue, volse la disgratia che per il viaggio fussero sommerse nel Golfo di Leone: Era la statua predetta di bella, e rara scoltura, tenuta da cittadini per vero ritratto della fundatrice Partenope il cui volto era gratioso, e giouenile, vestita alla Greca maniera, e di gran statura, e staua posta in alto nel cantone del Palazzo hora del Barone Fabritio Tomasino, oue fino al presēte si scorge la nuoua fabrica, che cuopre il luogo doue staua firmata. Hor il Seggio predetto fù frequentato da suoi Nobili fino alla seconda venuta del Rè Alfonso Primo, percioche nell'anno 1443. si diè principio à quel gran Seggio che hora si scorge, oue per innanzi erano le case l'vna di Petrillo Cossa, (come referisce il Terminio, e l' altra di Marco Figlimarini, come nel Protocollo di Notar Giacomo Ferillo dell'anno predetto fol. 44. del che si vede riscon-

Seggio di Capuana.

Statua di Partenope.

riscontro in vn'altro istromento del medesimo Notare, del quale è copia in Consiglio in Banca di Carbone, al Processo de'Tufi con il Seggio predetto fol.232. oue si legge, che congregati i Nobili a'23.di Agosto del 1443.Indit.6. ferono vna tassa frà di loro per reedificare il Seggio. Fù detto di Capuana per la contrada, così denominata dalla Porta della Città iui appresso, che conduce à Capua, come Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 14. del 1.libro, l'insegna di questo Seggio,come si vede gli è vn Cauallo d'oro in campagna con il freno, simulacro di quello, che per antico staua nel largho della Porta maggiore del Domo,frenato dal RèCorrado,come nel suo luogo se dirà

Seggio di Mōtagna.

Quelli di Montagna, ouero di Sant'Archangelo fundaro il loro Seggio, e benche non vi sia memoria oue fusse edificato la prima volta,nondimeno nel 1409. fù reedificato, come diremo à tempo di Ladislao; fù detto di S.Archangelo (come il Villani nel sudetto luogo) per star'appresso la Chiesa di tal nome; fù anco detto di Montagna essendo situato nella più alta parte della Città, che perciò hà per insegna vn monte con molte colline attorno di color verde, in campo d'Argento.

Seggio di Nido.

Quelli di Nido eressero il loro Seggio nel cantone, hora incontro la Porta maggiore della Chiesa di Santa Maria de Pignatelli,come il Terminio, poi nel 1476. hauendo i Nobili di quella piazza, e per essi Rinaldo del Duce, e Francesco Spinello comprato dalle Monache di Santa Maria Donna Romita vna parte del vecchio lor Monastero,come per istromento per Notar'Antonello Spatarello, a'noue di Marzo del predetto,il quale si cōserua tra le scritture di detto Seggio,vi edificaro quel granTeatro,ch'al presente si vede,che fù compito nel 1507. E fù denominato dalla statua del Nilo gran fiume d'Egitto, la quale si scorge nel cantone, oue fù il vecchio Seggio,mutando il nome di Nilo in Nido,qual statua rappresenta vn vecchio sedente sopra vn Cocodrillo cō molti fantolini,che gli scherzano attorno,che per l'antichità non solo li manca il capo,ma è guasta in più parti,onde alcuni sognarono,che fusse donna che stesse lattando i suoi figliuolini, il che è falsissimo, per quel, che nota Vincenzo Cartari nel libro dell'imagini delli Dei, oue figurando il fiume Nilo, nella

Statua del Nilo.

detta

detta forma, riferisce ch'vna simile statua pose Vespasiano nel Tẽpio della pace, la maggiore, che mai fosse vista del Nilo, la quale siede nel modo che si è detto, con 16. putti che gli scherzano attorno, significando che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriua all'altezza di 16. cubiti. Referisce Gio: Villani nella Cronica nel sudetto Capitolo, questo seggio esser stato edificato sopra la porta Ventosa, sotto la quale per l'abbondanza dell'acque, è delle paludi, pareua il Nilo gran fiume d'Egitto; Che questa contrada scambieuolmente fusse denominata Nilo, e Nido, se ne leggono bellissimi riscontri, e particolarmente in vn'istrumento del 1253. nell'Archiuio di S. Maria della Città d'Amalfi de' Monaci Cruciferi, segnato 398. ch'è trà Tomaso, e Filippo Caraccioli di Napoli, e Sergio Vulcano, oue si fà mentione di questa piazza, dicendosi *de nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili*; nell'altro del 1260. referito nel precedente Capitolo nel discorso del Primario è nominata la Chiesa di S. Andrea à Nilo, e nel Registro di Carlo II. del 1301. e 1302. Inditt. 15. segnato A fol. 244. si concede licenza ad Andrea d'Isernia di fabricare in vn suo luogo nella Piazza di Nilo, essendoli stato per detta Piazza prohibito, oue si leggono queste parole, *Locum Neapoli in loco, qui dicitur Curtis Sancti Nicolai ad Curtim in Platea Nili, propè ipsam Ecclesiam emptum per eum, qui volebat ædificare, seu ædificabat per directum à fronte horti quondam Philippi de Tuziaco, & dicta platea Nili versus mare in longum detinuit; &c.* & molte altre volte in detta scrittura si nomina *Platea Nili*, dalli quali si caua che l'istessa è la Piazza del Nilo, e Nido, poi che la Chiesa di sant'Andrea stà congionta al lato del Seggio di Nido, & è communemente denominato sant'Andrea à Nido, e quella di santo Nicolò à Corte del tenimento di Nilo, staua nel luogo fino à nostri tempi detto la Gioiola, così anco chiamato da Gio: Villani nel medesimo Capitolo della Cronica, qual Chiesa al presente è incorporata nel Colleggio de' preti Giesuiti, (oue sono le scole) i quali vfficiarono quella Chiesa dell'anno 1557. fin che la noua Chiesa fù compita

Questo Seggio tiene per insegna il Cauallo di color di Bronzo in campo d'oro senza freno, simulacro del Cauallo, che si disse di sopra, nel modo che io ritrouò il Rè Corrado,

deno-

denotãdo à mio giudicio lo stato libero antico di qsta Città.

Seggio di Porto.

Il Seggio di Porto fù edificato oue si vede, nè mutò altro luogo, del che è testimonio il Leone sù'l campo de'Gigli che si scorge di sopra, impresa del medesimo Carlo I. nel tempo del quale fù eretto, benche nella nostra età riformato, & abellito; prende nome dal porto, che iui fù anticamente per sicurtà de'vascelli, come il Villani nella Cronica lib. 1. cap. 13. del che fà testimonianza l'antica consuetudine sin'à nostri tempi osseruata dalla communità de'marinari della Città di presentare ogni anno à questo Seggio nella Vigilia di Natale vna barca nauigabile, & iui nella prima hora della notte si bruggia, in memoria che quiui fù l'antico Porto: La sua insegna gliè vn'huomo Marino con vn pugnale nella destra (da Giulio Cesare Capaccio nel suo 2.lib.dell'Imprese chiamato Orione, reuerito da nauiganti à tempo de'Gentili) il quale si vede scolpito in bruno marmo nella summità del Seggio, qual marmo secondo la traditione de' Vecchi del medesimo Seggio, fù ritrouato cauandosi i fondamenti del medesimo edificio, e fabricato iui, i Nobili di questa Piazza se ne seruirono per insegna.

Seggio di Portanoua.

Il Seggio di Portanoua fù fabricato oue al presente si vede, e lo dimostra il marmo con l'insegna dell'istesso Rè Carlo I. e nella età nostra restaurato; chiamasi di Portanoua dalla regione, così detta per la Porta noua della Città, come vuole il Villani nel medesimo luogo della Cronica, qual porta è quella appresso la Chiesa di sant'Eligio, così per antico chiamata, come in vna scrittura del l'Archiuio si legge, nel Registro del 1269. segnato S. fol. 172. oue si vede che il Rè dona il luogo per erigere la Chiesa, e Spedale di S. Eligio, disegnandolo in questo modo, *Plateam Curiæ nostræ positam extra ciuitatem Neapolis, iuxta portam nouam ipsius Ciuitatis & iuxta locum, vbi forum Neapolitanum singulis hebdomatibus celebratur*, &c. perloche tutti i tenimenti all'intorno fur chiamati di Portanoua, e si fà manifesto dalla giurisdittione, e prerogatiue che tengono i Nobili di questo Seggio in tutta la regione predetta fin' alla porta della Città detta del mercato, e dalla protettione, che tengono insieme con quei del Popolo della Chiesa Carmelitana, e per quel ch'è detto nel 6.capitolo; Tiene per insegna questo Seggio vna Porta

indo-

indorata in campo Azzuro,simulacro della predetta.

I Nobili di Forcella eressero il loro Seggio auante la Chiesa di santa Maria à Piazza, e fù così denominato per l'antico nome della contrada, l'insegna del quale era vna forca à similitudine della lettera biforcata di Pitagora, la quale si scorge fin'à nostri tempi sù la porta della medesima Chiesa, oue fù il Seggio, & anco nel muro della Chiesa di sant'Agrippino co 'l motto, che si disse nel 4. cap. & anco nel tabernacolo d' argento indorato della testa di sant'Aspren Primo Vescouo Napolitano, che fù nobile di questa piazza, come al suo luogo diremo; Fù questo Seggio circa il 1335. vnito con quel di Montagna, rimanendo picciol Seggio soggetto al maggiore, ch'era Montagna.

Seggio di Forcella.

Il Popolo anco hebbe il suo Seggio sù la piazza della Sellaria nell'angolo del conuento di sant'Agostino, luogo molto antico, per testimonio del marmo addotto nel 6. capitolo oue si legge *In curia basilicę Augustinianæ*. Il Rè Alfonso poi per compiacere alla Nobiltà, sotto pretesto di ampliar la strada, & abellire la Città (come scriueno il Mercadante, & il Passaro) a'7. di Decembre del 1456. lo fè diroccare, del che fattosi dal Popolo gran tumulto contro i Nobili, fù necessitato il Rè caualcare per la Città, & tener diuersi modi per mitigarlo, e benche il Popolo per all'hora si dimostrasse alquanto placato, il suo risentimento fù tale, che nel spatio di pochissimi anni si trouò priuo, così de gli honori, come del gouerno della Città, come si disse nel 6. capitolo, ma reintegrato poi à tempo di Ferrante II. nel pristino stato con maggiori prerogatiue creò il suo nuouo Eletto con suoi Consultori, e Capitani, & in luogo dell'antico Seggio tolse quello ch'al presente possede nel claustro del Conuento di sant'Agostino, aderendo al nome dell'antico luogo, introducendoui la banca del suo reggimento, facendoui dipingere le sue antiche insegne, le quali sono le proprie dell'Vniuersità di Napoli, cioè il scudo col campo mezzo d'oro, e mezzo roscio, con vna cosa de più, percioche nel mezzo vi stà scolpito vn P, che denota il Popolo.

Seggio del Popolo.

Stabilita la Città in 7. Seggi furono costretti i Seggi particolari detti di sopra riconoscere per capo vn de i sette, per-

cioche trattandosi ne'i particolari delle cose del publico gouerno mandauano poi il loro voto nell'vniuersale, come si legge in diuersi istrumenti, e scritture, & in particolare nella Cronica del Seggio di Montagna del Pappansogna, oue si vede, che quei vndici Seggi s'includeuano con quello di Montagna; & trattando del Seggio de' Rocchi dice, che quãdo voleuano far parlamento le 7. famiglie dette di sopra, che habitauano in Somma piazza, s'vniuano nel Seggio de' Rocchi, e similmente i Nobili de gli altri Seggi sudetti della religione di Montagna si vniuano ne i Seggi, che haueuano strada per strada, e dopò tutte quelle piazze, e Seggi si giuntauano in S. Angelo à Segno à risoluere quel tanto era spediente; dal che si caua, che tutti quei piccioli Seggi erano soggetti à quel di S. Archangelo, che è l'istesso di Montagna, come s'è detto, & anco si legge nell'indulto della Regina Giouanna I. & erano come tanti suffraganei, ò vero membri che riconosceuano il loro capo: si chiarisce anco questa verità per quel che l'istesso autore scriue in vn'altra Cronica fatta per ordine del medesimo Seggio di Montagna nel 1399. delle famiglie nobili che habitauano nella piazza de' Cimbri, oue afferma che Casa agino, Caperuso, Cimbro Guarracino, Monda, Muscetta, Palumbo, e Simia habitauano da tempo antico nella piazza de' Cimbri, e di San Giorgio, tenimento del Seggio di Montagna, nel quale anco si costringeuano, poi soggiunge, che la famiglia Cimbri, nella quale eran i 20. Caualieri habitaua al Seggio di San Giorgio nella croceuia (ch'era l'istesso de' Cimbri,) dal che si caua, che questo Seggio con le sue famiglie si costringeua co'l Seggio di Montagna, e che alle volte fusse denominato dalla strada della famiglia Cimbri, poi che stando situato nel cantone participaua dell'vna, e l'altra. Si confirma anco da vno istromento fatto per li Nobili di Capuana nel 1298. circa le vesti, del quale più giù si farà mentione, oue si vede che il detto Seggio contenea sotto di sè più piazze, e Seggi, i quali in quel atto si vnirono nel Seggio principale, e perciò stà notato nel prencipio di esso istromento, *Ad petitionem infrascriptorum Militum, & vallectorum Plateæ Capuanæ, & aliarum Platearum ipsius Plateæ, prædictæ Ciui-*

Famiglie del Seggio de Cimbri.

Ciuitatis Neapolis, &c. E si bene in quello non si fa mentione de'Seggi ma solo di piazze, appare chiaramente questo nome di *Plateę* e quì Significare il Seggio, dicendosi nel prencipio, *Nos personaliter contulimus ad Plateam prædictam, in quà inuenimus vnanimiter congregatos, &c.* Poi che l'istrumento, nel quale interuengono tutti quei Nobili ch'erano 105. militi, e 36. valletti non doueua esser stipulato nella strada, ma dentro il Seggio.

Il Seggio di Capuana, e quello di Nìdo essendo situati in luoghi prencipali, come nell'indulto della Regina Giouanna se dirà, erano molto frequenti, come accenna anco il Petrarca, & habitati da molte famiglie Nobili, credo per la residenza del Rè nel Castello di Capuana con l'habitatione de'Prencipi, essendoui il Palazzo Regio, oue morì Carlo II. come nel suo luogo diremo; quello del gran giustiziero, e del Marescallo del Regno nella strada di S. Stefano, come nel Registro del 1306. signato *G.* fol. 57. quello del Prencipe di Taranto appresso la Chiesa di San Lorenzo, ch'era detto il palazzo dell'Imperadore, per godere il titolo dell'Imperio di Costantinopoli, & altri, e per la Chiesa maggiore, & altre Chiese Reali, come di San Lorenzo, San Domenico, e Santa Chiara, del che si può coniettura re, che il Seggio di Montagna ne gli antichi tempi non fusse situato in quel luogo, oue hora si scorge, ma altroue già che alcuni altri Seggi, come habbiamo detto mutarono luogo, poiche non solo non sarebbe stato di sito non men bello di quelli di Capuana, e di Nido, ma anco l'haueria auanzato per participar'assai più di tutte quelle cose, che nobilitano i siti di quelli, il che contradiria à tutte le scritture, & autorità di sopra allegate. I sopradetti due Seggi dunque furono habitati da più famiglie de gli altri, onde volentiere, e spesso gli huomini di quelle erano dal Rè promossi alli gouerni, e carichi, del che deuenuti altieri cominciarono al tempo del Rè Ruberto à pretendere maggioranze, e douerno esser preferiti à gli altri, all' incontro quei dell'altre 3. piazze pretendendo il contrario se posero in lite auante del Rè, e fabricatosi processo, e discusso il negotio, à 5. di Luglio 1339. il Rè diede la sentenza, che quei di Ca-

puana, e Nido godeſsero la terza parte de gli honori, & peſi della Città, e quelli delle altre piazze, cioè Montagna, Porto, Portanoua, & il Popolo n'haueſſero pro rata le due altre parti, come in detta ſentenza ſi legge nel Regiſtro del 1338.e 39. ſignata A.fol.187. la quale ſi porrà nel ſuo luogo; dal che ſi fa chiaro giudicio, naſceſse l'oſseruanza di crear'i 6. eletti per il publico gouerno, de cinque nobili, & vno del Popolo, già che ſi trouaua vnito il Seggio di Forcella, con Montagna, di modo che il gouerno, che per adietro ſi conferiua à perſone ſcielte da tutto il corpo della Città, come nel 6. cap. fù riſtretto in 6. ſole piazze; Et all'hora anco ſi giudica eſser coſtituita l'oſseruanza, che negli honori, e prerogatiue ſi eligeſsero nella piazza di Montagna due perſone per cauſa dell'vnione di queſte due piazze; e benche fin'hora ſi oſserua, non dimeno tengono vn ſolo voto, che ſe bene ſono due nella deputatione, e nell'elettato, non preiudicano à gli altri nel votare per far vn ſolo numero.

Modo di aggregare ne i Seggi.

Ma volendo sì per ſodisfare à curioſi, come anco per dimoſtrare la varietà, e viciſſitudine delle coſe dar contezza del modo di aggregare le famiglie ne i Seggi, e quali vi fuſsero aggregate; Si dee ſapere che queſta Città pagaua le collette, come il rimanente del Regno contribuendo ciaſcheduno ſecondo la ſua facoltà, che perciò vi erano coſtituiti li apprezzatori delle robbe, come nel 6. capitolo, e perche i Nobili pagauano ſeparatamente da i popolani, in ogni piazza vi erano i Collettori, sì de Nobili, come del Popolo, ſodisfacendo ciaſcuno in quel luogo, oue habitaua, come, in molte ſcritture dell'Archiuio, & oltra le referite dell' Ammirato nella famiglia Caracciola, e da noi altroue, ſi legge nel Regiſtro di Carlo I. del 1269.13. Indit. ſignato S. fol. 15. àt. vn'ordine che Paulo Sebaſtiano di Napoli habitante nella piazza de'Cimbri, in caſa propria con famiglia, e robbe non ſia coſtretto à pagare le Collette da militi, e Collettori della piazza di S.Stefano ad Arco, eſsendo ſolito in Napoli, e conſueto, e per li predeceſsori anticamente inſin'à quei tempi oſseruato, che neſsuno cittadino Napolitano debbia eſsere altroue taſsato nelle collette, & in altri Regij ſeruitij, eccetto là doue habita con la pro-

pria

pria Casa e famiglia, e concede il medesimo Rè per gratia spetiale à Nicolò Cannuto di Napoli, che nelle collette, & esattioni potesse contribuire con militi, e non fusse perturbato dal Popolo, come nel Registro del 1269. Indit. 13. signato D. fol. 35. at. Si vede anco nel Registro di Carlo II. del 1296. 10. Indit. signato A. folio 122. àt. vn'altro ordine, che Stefano Marogano di Napoli non possa essere astretto à contribuire con quei della piazza di Capuana, doue era solito contribuire, hauendo venduto la casa, & altri stabili che haueua in quella, & habitando altroue. De' popolari si legge nel Registro del 1324. e 25. Inditione 8. signato C. folio 244. àt. che Carlo II. ordina à i Collettori de' Popolari della piazza di sinoca nella Regione di Portanoua, che non molestassero Vrsone d'Anna figlio del quondam Giouanni di Anna di Rauello, nè suoi heredi di esigere più da ciascheduno di essi de vn tarì, e due grana per onza, finche li piacesse habitare in detta piazza secondo il solito, e consuetudine fatta con detta piazza, quale ordine il Rè Ruberto comanda poi fosse osseruato à Filippo Gio: Angelo, & Anello d'Anna fratelli, figli del quondam Nicolò nepoti, & heredi d'Vrsone.

Et lasciando da parte la questione se i Nobili pagassero meno, ò più de' Popolari, per il che si potriano ponderare molte scritture dell'Archiuio per l'vna, e l'altra parte, si vede che quei ch'erano veri Nobili faceuano vn corpo diuiso dal Popolo, così ne gli pesi, come ne gli honori, come di sù è detto; de più quei ch'erano nati di madre Nobile, quantunque da padre popolare erano connumerati frà Nobili, con quali anco contribuiuano come nel Registro di Carlo I. del 1267. folio 14. doue si legge, che Giouanni Maiorino figlio emancipato di Marino Maiorino contribuiua con Nobili, per esser nato da madre Nobile, osseruandosi così in Napoli per antica consuetudine; e nel Registro del 1283. 11. Inditione signato E. folio 14. Si legge ch'in questa Città li figli nati di madre di famiglia militare, benche di padre Popolare essendo emancipati pagauano nelli datij, e collette con militi. Contribuiuano anco, & erano connumerati frà Nobili quei, che viueuano nobilmente di nobiltà politica,

ca, se bene non originaria, come Notari, Giudici, & altri; così leggendosi nel Registro di Giouanna I. del 1346. Signato C. folio 156. in vna prouisione in fauore di certi Notari, & altri della Città di Bitonto quali viueuano nobilmente, essendo huomini di Lettere, e non esercitando arte mecaniche, e la Regina ordina che douessero contribuir con nobili circa le collette, per causa dice la scrittura, *cum nobilitas morum plus valeat, quam genitorum*. Eraui anco consuetudine che nel prencipio che alcuno hauea à contribuire nelle collette, & altri pesi di questa Città (non hauendoui forsi per prima hauuto robbe, ò trasferitosi con sua casa d'altroue) haueua elettione di poter contribuire con Nobili, ò con Popolari, e contribuendo con Nobili era riputato Nobile di quella piazza, e Seggio doue contribuiua, e conuersaua; e participaua de gli honori di quella piazza, ò Seggio doue habitaua, oue era chiamato nell'occorrenze della Città, come il tutto si fa chiaro da i Registri, e particolarmente nel sudetto del 1269. Indit. 13. littera S. fol. 14. à tergo, oue si legge la seguente scrittura, che per chiarezza della verità ci ha parso referirla. *Scriptum est Iustitiario Terræ laboris, ex parte Fauillæ, & Fusci Fauillæ de Neapoli fratrum fuit nobis humilitèr supplicatum, vt cum ipsi qui honorificè viuunt in equis, & armis, & feudum obtinent militare, nec cum militibus, nec cum popularibus Ciuitatis Neap. communicauerint; vel contribuerint hactenus in aliquibus collectis, subuentionibus, alijsque seruitijs, & oneribus, quæ pro tempore per nostram Curiam imponuntur in Ciuitate prædicta, ex antiqua approbata, & hactenus à tempore, cuius non existit memoria pacificè obseruata consuetudine sit obtentum, vt in illorum optime, qui de nouo ad huiusmodi onera debent includi ponatur, vtrum cum militibus, vel cum Popularibus velint contribuere in præmissis, ipsos in eisdem cum militibus, & non cum popularibus Ciuitatis eiusdem communicare, & contribuere, iuxta huiusmodi consuetudinem de benignitate regia mandaremus; quò circa fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus si tibi constiterit ita esse prædictos Fauillas cum militibus, & non cum popularibus Ciuitatis ipsius contribuere, & communicare facias in omnibus supradictis, nec eis aliquam super hoc in-*

inferias molestiam, vel grauamen, nec ab alijs permictas inferri. Datum Neap. primo Iulij 13. Indict.

Dalla quale scrittura si vede l'antica consuetudine di questa Città, che ciascheduno haueua l'elettione nel prencipio del contribuire, ò con militi, ò con Popolari, per il che il Rè ordina, che questi di Fauilla contribuiscano con Nobili, e che communichino con essi, il che non vuol significare altro, eccetto che trattino, si congreghino, & habbiano gli honori della Città insieme con Nobili, e che conforme alla dispositione delle Leggi ciascuno habbia gli honori, e prerogatiue doue porta i pesi: Si vede anco in detto Registro fol. 38. il simile in persona d'vn Notaro di Nocera faurito del Rè, che viuendo con armi, e caualli eligge contribuir con Nobili di Napoli, e si legge in somma in questo modo.

Ademarius de Nuceria Christianorum, & magnæ Curiæ nostræ actorum Notarius dilectus noster fidelis exposuit, quod cum ipse qui honorificè viuit in equis, & armis nunquam cum militibus, vel cum popularibus ciuitatis Neapolis communicauerit, vel contribuerit in exactionibus, collectis, & subuentionibus. alijsque seruitijs, quæ pro tempere per nostram curiam imponuntur, & in ciuitate prædicta talis consuetudo existat, quod in illius optione, qui de nouo ad huiusmodi onera debet includi, ponatur, vtrum cum militibus, vel cum popularibus velit contribuere in præmissis in eisdem omnibus cum militibus, & non cum popularibus plateæ sancti Ianuarij, in qua habitat communicare. & contribuere iuxta huiusmodi consuetudinem de benignitate Regia mandaremus, maximè cum in ciuitate prædicta domos, & possessiones quasdam à quodam milite nuper emerit, qui semper cum militibat eisdem plateæ communicauit, & contribuit in omnibus supradictis. Datum Neapol. 5. Iulij 13. Indict.

Ma questa elettione di contribuire con Nobili si come staua bene à persone Nobili, e di conto, così non conueniua, ne staua bene à quei che non vi erano, e pur si vede nel Registro del 1289. signato A. 3. Inditt. fol. 29. à tergo, alcuni ignobili fare la simile elettione approuata poi dal Rè.

Ma non perciò questo pregiudica alle famiglie c'hora nelli

nelli Seggi ſono, quali tutte poſſono in pronto dimoſtrare Nobile, e celebre antichità risblendente non ſolo per opre egregie, & ſignalate de maggiori, fatte appreſſo tanti Rè, ma anco per proprie virtù, per il che la Nobiltà di Napoli può con raggione gareggiare non ſolo con tutte le più illuſtri Città, e famiglie d'Italia, ma anco dell'Europa tutta.

Participauano anco di queſti fauori di contribuire con nobili molte perſone per gratia ſpetiale del Rè, promettendono dall'hora auante viuere nobilmente, con armi, e caualli, come in molte ſcritture del medeſimo Archiuio ſi vede, oltre le referite da Scipione Ammirato nelle famiglie, e da noi di ſopra, & era queſto venuto in tanto abuſo, che anco le perſone immeriteuoli vi aſpirauano, del che ſi leggono nel medeſimo Archiuio molte liti occorſe per queſta cauſa, e particolarmente nel Regiſtro di Carlo Primo del 1273. Indit. 12. Signato A. fol. 239. à tergo, oue lamentandoſi la vniuerſità del Popolo di queſta Città, che molti huomini principali della loro piazza volendoſe ſottrarre dal corpo d'eſſa vniuerſità non contribuiuano nelle collette, & altri ſeruitij della Regia Corte con eſſi Popolani, come doueano, & erano ſtati ſoliti per il paſſato, & era vſo della Città, ma con militi, in grande loro preiuditio; Il Rè inteſa la prepoſta ordina al Giuſtitiero di Terra di Lauore, che vſi in ciò gran diligenza, e che quelli ritrouerà eſſerno ſoliti contribuir con Popolari le coſtringa à contribuir con eſſi, onde per queſte occorrenze, e per il mutar dell'habitationi nella Città, il numero, e qualità delle famiglie ne i Seggi ſpeſso veniuano alterate, perciò ſi crede fuſse ſtabilito dal Rè Ruberto, che ciaſcun Seggio haueſſe le ſue famiglie particolari, di modo, che non fù più lecito ad alcuno di andare à quel Seggio, che gli aggradiua, lo che ci perſuade vna ragione molto efficace, percioche ſe à tempo del Rè Roberto fuſſe ſtato lecito à 'nobili andare à quel Seggio doue gli aggradiua, vana ſarebbe ſtata la pretendenza così ſanguinoſa della precedenza trà le famiglie de' trè Seggi contro quel di Capuana, e Nido, hauendo ciaſcuno poſſuto elegerſi il Seggio à ſuo modo, tanto più che nella Cronica di Notar Rogiero Pappanſogna, (che fù à tempo di Carlo Terzo, di

Vniuerſità del Popolo.

Ladiſla-

Ladislao, e Giouanna Seconda.) Si nota, che le famiglie de Seggi da lui nominati, e lor numero erano certe e registrate nell'Archiuio della Città in San Lorenzo; E ne i Capitoli del Seggio di Montagna ſtaua ordinato, che ſe alcuno gentil'huomo de gli altri Seggi veniſſe nel tenimento di Montagna, cercando gli honori di quel Seggio ſe li doueſſero dare ſenza contradittione ne accettione alcuna.

Hor perche l'aggregatione à' Seggi fù diuoluta dopò, che le collette fur tolte da Carlo Secondo, delle quali ſi legge nella Cronica di Napoli di Gio: Villani al cap. 14. del ſecondo libro, (e nel ſuo luogo diremo) ceſſarono, e furono i nobili molto parchi nell' aggregationi, ſe bene alle volte aggregauano gentil' huomini Napolitani, altre volte foraſtieri, che per alcun tempo haueuano habbitato ne i loro tenimenti, altre volte vfficiali, altre cittadini principali che faceuano parentadi con eſſi, & altri con fauore, o volontà del proprio Rè, quale aggregationi per lo più ſi faceuano per li ſei, e cinque de i Seggi, come ſi vede in quella di Seuero d' Aleſandro, e Renzo Palumbo di Napoli agregati nel Seggio di Montagna per viuere nobilmente, come ſi legge in vno iſtromento à dui di Maggio 1460. per Notar Pietro Ferrillo, li cui atti ſi conſeruano per Gio: Domenico Roſſo, copia del quale è in Conſiglio nel Proceſſo de gli Afflitti con Nido: Ma d'alcuni tempi in quà ſi ſono ingegnati i Nobili con molti, e diuerſi modi ſerrar l'ingreſſo à gli altri, quantunque nobiliſſimi, con diuerſe capitulationi frà eſſi, e con lettere, & ordini procurati da i Rè, che lungo ſarebbe il raccontarli, tutto (come il Volgo dice) per renderſi più ſicuri di eſserno ſpeſso promoſſi alli gouerni, & honori della Città.

Nobili Napolitani fuor di Seggi.

Ne per ciò quei nobili, che ſi ritrouano fuori de Seggi reſtano di minor preggio, percioche ſolo rimangono priui di detti vfficij, & adminiſtrationi, e ſe ne ſtanno con la loro antica nobiltà retirati, poiche i loro progenitori non curarono entrar ne' Seggi, ò perche à quei tempi i Signori al modo di Francia coſtumauano al più dimorar nelle lor Terre, e Caſtella, ò pur ſi ſtauano in

Napoli,rifiutarono il peso del gouerno; come hoggidì da molti gentil'huomini si osserua, i quali benche siano de'Seggi,mirando il Mondo à che modo procede, se ne stanno di parte per molte difficoltà, e scrupoli, che occorreno nell'animo, noncurando punto della publica administratione, ò pur non credendo quegli antichi, che la cosa hauesse à riuscire nella reputatione, che hoggi si vede, lasciarono quello, che con tanta facilità harebbeno possuto ottenere. Rendeno di ciò testimonio tra l'altre l'antiche, e chiare famiglie, Aquina, Celana, Filingera, Marzana, Molise, Ruffa, & altre Nobilissime, che non sono state, ne sono de'Seggi. E che molte famiglie di gran splendore, e nobiltà siano state pochi anni sono aggregate ne'Seggi e noto, come Virginio Orsino Conte di Tagliacozzo, e Duca d'Alba, à Capuana nel 1487. Francesco della Leonessa Barone di San Martino al medesimo Seggio nel 1498. Honorato Gaetano d'Aragona Duca di Traetto, e Conte di Fundi, con Giacomo Maria suo fratello Conte di Morcone à Nido nel 1503. Raimondo del Balzo Conte d' Alife, e Berardino del Balzo à Capuana nel 1506. Nell'istesso, Antonio, e Giouanni Cantelmi il medesimo anno: Nel 1514. à Nido Francesco dell' Oria, e nel 1520. Troiano Cabaniglia Conte di Montella, Gio: Bernardino d' Azzia Conte di Noia, con Gio: Giacomo, Cesare, e Gio: Vicenzo Berlingieri, oue anco nel 1549. furono aggregati il Marchese di Torre Maggiore, e Carlo di Sangro suo fratello, e secondo il Terminio quasi tutte l'altre famiglie nobilissime, che vi sono, entrarono nel 1507. & il simile hanno osseruato molte altre di suprema nobiltà forastiere venute in Regno, come d'Aghilar di Cordoua, famiglia del Gran Capitano, Alarcone, Altemps, Auolos, Buonocompagno, Cardona, Colonna, Gheuara, Gonsagha, Luna, Mendozza, Milana, Piccolomini, Pichi de'Conti della Mirandola, Ribera, Sances, Toledo, Tuttauilla, & altre.

Prerogatiue de' Nobili delli Seggi.

Hora tra questi Seggi de'Nobili non vi è differenza, ne maggioranza alcuna nelli carichi, e deliberationi, percioche tanto vale vna piazza, quanto vn'altra, così nel creare il Sin-

Sindico, Ambasciadori, Deputati come in ogn'altro, che appartiene al publico. Hanno molte prerogatiue, e riti, la maggior parte de'quali fin'hora sono in osseruanza, e prima per cominciar dalle communi à tutti, hanno il gouerno della Città insieme con il Popolo, com'è detto; Nell'Ambasciarie al Rè, ò pure ad altro Signore, ò nel ricorrere al Vicerè, e quando interuengono con il Popolo, il Nobile parla prima, cosa inuero ragioneuole, poiche non potendo tutti à vn tempo ragionare, ma vn solo; deue in ciò esser preferito il Nobile. Hanno l'introduttione dell'Arciuescouo nella Città sotto il Palio, come habbiamo osseruato nell'Ingresso di Mario Carrafa, Anibale di Capua, e del presente Cardinal Gesualdo, ch'essendo entrati per la Porta Capuana il Palio fù portato da i Nobili di quella Piazza, del che è Decreto del 1518. perciò che douendo l'Arciuescouo Giouan Vincenzo Carrafa far l'Ingresso, nacque differenza tra Nobili, & il Popolo circa il portare del Palio, e fù dichiarato da Don Raimondo de Cardona all'hora Vicerè del Regno col Collateral Consiglio in questo modo. *Quod in Ingreßu Reuerendissimi Domini Archiepiscopi Neapolitani Nobiles Sedilis Capuanæ deferant Palium per districtum dicti Sedilis, vsque ad maiorem Ecclesiam cum Palio solito, & more consueto*. Come ne i Capitoli della Città, dal che si caua, che entrando l'Arciuescouo per alcuna dell'altre Porte saria introdutto da quei dell'altre Piazze, secondo la Regione di ciaschedun Seggio per doue entrasse, poiche dice *Per districtum dicti Sedilis*. Tengono autorità di astringere i lor Nobili à compromettere in essi le differenze, se vogliamo credere ad alcuni Istromenti, come quello à tempo di Federico II. nel 1245. prodotto nel processo de gli Afflitti col Seggio di Nido in banca di Terraccino, nel quale Errico, e Federico d'Afflitto padre, e figlio nobili di Nido, furono da i deputati di detta piazza astretti à compromettere alcune loro differenze, altrimente non l'haueriano tenuti nel numero de'nobili; e se ne vede vn'altro, nel quale Ruberto Zaccarello di Napoli figlio del quondam Galgano Zaccarello milite, e Beatrice d'Afflitto madre di Ruberto da vna parte, & Timola Tomacel-

la figlia di Catania Zaccarella moglie di Antonio Freccia di Napoli milite, comprometteno lor differenze ne i cinque della medesima piazza à 19. di Ottobre 1406. per Notar Giuliano Tallarica di Napoli, presentato nel processo frà Cesare, Scipione, e Detio Frezza, co'l Seggio in banca di Galtieri, e ne i capitoli del Rè Ferrante Primo nel 1476. num. 48. si legge. Item che nullo Vfficiale si debba intromettere nelle differenze delli Gentilhuomini delli Seggi, reseruato oue fusse effusione di sangue, ma solo l'habbiano à conoscere i 6. ò cinque del Seggio, come è consueto; però al presente è solo osseruanza che nelle brighe che occorreno frà nobili, i cinque, ò sei del Seggio fanno ordine penale à gli rissanti, che non si partano dalle loro case, & trà tanto cercano pacificarli, Godeno dell'vfficio di Giudici della Bagliua, per ciò che ogni Seggio elegge il suo, similmente godeno dell'vfficio del primario, come si è detto nel precedente capitolo. Hanno anco il regimento di molte Chiese, e luoghi pij, la maggior parte insieme con quei del Popolo. Tengono anco prerogatiua di creare il Sindico, dignità che rapresenta tutto il Regno in molte occorrenze, il quale precede à tutti gli vfficiali, & Titolati del Regno, se ben fusero di sangue Reale; Si eligge il Sindico in giro da i cinque Seggi, de Nobili di quello doue in quella occorrenza conuiene eligersi, l'vfficio dura pochissimi giorni secondo la causa perche fù eletto, essendo il suo carico di riceuere insieme con li sei Eletti della Città, il proprio Rè, e suoi Vicarij, accompagnandolo nel Domo à darli il giuramento dell'osseruanza de'capitoli, e priuilegij della Città; interuiene in nome del Regno ne i generali parlamenti, ne i quali referisce la volontà de tutti in risposta di quel ch'è proposto dalla Maestà del Rè, ò dal Vicerè in suo nome; Interuiene di più nelli funerali regij, e simili, ne quali è sempre eletto vn Sindico, dell'elettione del quale si legge nel libro delle precedenze in San Lorenzo foglio 32. che à 21. d'Agosto 1488. con l'occasione di sepellir Hipolita Maria Sforza Duchessa di Calabria moglie di Don Alfonso d'Aragona Duca di Calabria primogenito del Rè Ferrante primo,

Sindico del Regno.

mo, fù concluso, & eseguito, che vi comparisse il Nobil Seggio di Portanoua, e per esso Ruberto Bonifacio con dichiaratione, che negl'altri honori, e dignità douesse seguire per ordine di Rota il Seggio di Capuana, appresso quel di Montagna, e dopò quel di Nido, appresso quello di Porto, e dopò quel di Portanoua; e così si douesse procedere, & eseguire ordine Rotæ, il che sin'hoggidì stà in osseruanza. Era solito anticamente di andare i sei, ò cinque del Seggio à casa de'Nobili, sì nelle prosperità à rallegrarsi come nell'aduersità à condolersi agiutandoli, e souuenendoli secondo le occorrenze, e necessità, e ne i i funerali compariuano con veste lugubri, come sin'hoggidì osseruano. Faceuano alle volte alcun publico stabilimento per comun beneficio, come nel 1298. i Nobili di Capuana considerando le conditioni, e pericoli di quel tempo, e che le necessità nascono da disordini, giudicando esser lor vtile astenersi da souerchie spese, e massimamente nel vestire per poter attendere più cõmodamente alle cose, che ricercaua la conditione di quel tempo, vennero à conuentione fra essi, promettendo ciascuno con giuramento, che per cinque anni nissuno d'essi potesse vestire di panno ch'eccedesse il valore di tarì quindici la canna, e niun valletto di essi (così chiamati à quei tempi i giouani prossimi al cingolo militare) douesse eccedere il valore di diece tarì la canna, saluo s'il valletto volesse riceuere il detto cingolo, nel qual caso posseua farsi la robba, per la militia, di panno di qualsiuoglia valore, e se alcuno milite, ò valletto fusse di famiglia di alcun Signore, possea portare la robba, ò veste che teneua da quel Signore, come per istromento à 16. di Gennaro dell'anno predetto per Notar Bartolomeo di Gemma di Napoli prodotto nel processo trà Vincenzo, e fratelli di Galluccio col Seggio di Nido in Banca di Amatruda, tra Cola Maria, & altri Protonobilissimi con il Seggio di Capuana in Banca di Ciuitella, oue si vede stabilita la pena tra essi con queste parole: *Et si fortè aliquis prædictorum tam miles, quam vallectus cõtra prædictam eorum ordinationem venerit publicè, vel occultè per se, vel per alium, omnes ad inuicem promiserunt, & sæpè plenitèr obligauerunt, quod nullus eorum ibit ab illa hora, qua contra*

Ordine delli Nobili di Capuana circa il vestire.

trauentum fuerit ad festa contrauenientis, seù ad aliquam prosperitatem, nec etiam aduersitatem ipsorum siue ipsius, etiam si videbunt ipsum, vel ipsos necesse habere de consortio, vel de societate ipsorum militum, & vallectorum, imo habebunt ipsum, vel ipsos exemptos ab omni communione ipsorum: & participatione bonorum ipsius plateæ. Vedesi altre volte frà Seggi stabiliti altri ordini, come quello di non eccedere le Doti delle loro donne, come si vede nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1521. fol. 19. à t. doue si legge che li Nobili del Seggio di Nido fanno Procuratori, e Deputati Filippo Galerano, e Gentile della Tolfa à supplicare il Vicerè sopra la limitatione delle Doti, sicome erano conuenuti con li Nobili degli altri Seggi, conforme alli Capitoli fatti sopra di ciò, e firmati da tutti li Seggi. Ma se all'hora fù giudicato conueniente il raffrenare gli abusi delle Doti, assai più sarebbe necessario à tempi nostri, essendo cresciute in modo tanto eccessiuo, che cagionano infiniti mali, che à ciascuno sono noti.

Haueuano anco i Seggi alcuni presenti dalla Regia Corte, come di Porci il Carneuale, e Vacche la Pasca, come si chiarisce da i Capitoli del Seggio di Montagna ordinati da i 6. di quello, stipulati per Notar Dionisio di Sarno nel 1421. e presentati in consiglio nel processo trà Vincenzo, e Scipione di Raimo con il medesimo Seggio in Banca di Borello, oue trà gli altri ordini si legge, che quelli che saranno agregati al Seggio siano partecipi di tutti gli honori, che godono gli altri gentil'huomini, così nell'elettione de i sei, come dell'Eletto della Città, goder la Catapania, e presenti che son presentati dalla Regia Corte, cioè i Porci il Carneuale, e le Vacche la Pasqua. Dell'istessi presenti, è verisimile che gli altri Seggi douessero anco godere, se ben sin'hora non ne habbiamo altra notitia.

Capitoli del Seggio di Montagna.

E passando alle prerogatiue, & osseruanze particolari de' Seggi vedesi che quei di Capuana, e di Nido sempre han tenuto communicanza fra essi, e formato quasi vn corpo istesso sono stati di vna istessa volontà, del che è nato il prouerbio IN ETO Capuana, e Nido, percioche quei di Nido possono interuenire nelle congregationi, e nel votare

Prerogatiue particolari delli Seggi di Capuana, e Nido.

con

con quei di Capuana, e così quei di Capuana à Nido, il che non è promesso à gli altri Seggi, ma non perciò participano degli honori, & officij, se non de i loro proprij, hauendoui, com'essi dicono, la voce attiua, e non passiua, quantunque ne i tempi adietro si osseruasse altrimente, poiche si vede nel Catalogo de i Mastri dell'Annuntiata, per il Seggio di Capuana interuenire nell'anno 1454. Orsillo Carrafa ch'era di Nido, perloche si giudica ch'alcuni di Capuana per hauer fatto residenza ne i tenimenti di Nido rimasero con loro posteri in quel Seggio, & è contra quei di Nido in Capuana; quindi è la caggione che si veggono molte famiglie, così spente, come in piedi nell'vno, e l'altro Seggio che han voluto poi con qualche picciola diuersità di arme, e per lo più de' colori far differenza tra essi, e gli altri. Hanno ancora alcuni Monisteri di Monache ne i loro tenimenti, ne' quali si osserua di non riceuere altre donne, saluo quelle della lor piazza, come Santo Ligorio, se ben rare volte per qualche causa vi è dispensato di riceuere altre Nobili, quindi l'antica vnione di questi due Seggi hebbe contesa di maggioranza con gli altri tre, come di sù è detto, e fù in tanta osseruanza questa vnione delle due piazze che fin'all'esattione delle gabelle si faceua vnitamente da queste piazze, onde mossa la Regina Giouanna I. ordinò il contrario nel 1343. come nel suo Registro del detto anno 11. Indit. folio 186. oue comanda che la gabella del buon dinaro si douesse esigere dalle piazze in solido, e non separatamente, dispiacendoli che Capuana, e Nido esigessero da vna parte, e l'altre dall'altra parte, con queste parole. *Et quod absurdius est gabelloti certam partem pecuniæ assignant Erario militum Capuanæ, & Nidi, & certam partem Erario ordinato pro parte hominum aliarum platearum.* Hanno de più particolari consuetudini nel contrahere matrimonio, intorno alle doti, e soccessioni, chiamate *consuetudinis Capuanæ, & Nidi*. E finalmente staua stabilito per i Riti della Vicaria nel num. 160. che non si potessero riceuere per pleggi i Nobili di Capuana, e Nido, saluo quando pleggiauano alcuno delle medesime piazze. Carauita scriuendo sopra i Riti, ne rese ragione, dicendo, che per la loro potenza era difficile conuenirli, & eseguirli, per lo che secondo le leggi

non

non erano pleggi idonei, il che à mio giudicio non poteua esser'altro, solo per il numero grande de'Nobili di queste due piazze, e per l'vnione così inseparabile; per lo che era à vn certo modo difficile à conuenirli, & eseguirli, ma ciò dice egli procedeua à quei tempi che i Rè di questo Regno erano Reguli, e non Regi, & haueuano timore de' Baroni, anzi haueuano bisogno di loro, il che hoggi non è così, essendo i Rè potentissimi, e giusti, temendosi più la giurisdittione Regia da titolati, e Baroni, che dagli huomini priuati; Di questa consuetudine anco fà mentione Paris de Puteo nel trattato *De Syndicatu*, nel cap. *Fideiussor Officialium num*.8.& anco Francesco Elio Marchese nelle famiglie al *cap. rubricato euagatio*, doue dice, che questo Rito si osseruaua nel suo tempo.

Prerogatiue del Seggio di Porto.

Il Seggio di Porto tiene due prerogatiue particolari, l'vna è, ch'egli solo con il popolo tiene la Deputatione della Peste, come si disse nel precedente capitolo, e l'altra di esserli presentata la barca nella Vigilia di Natale dalla communità de'Marinari, come di sopra.

Gouerno delli Seggi. Capitani delle piazze Nobili.

Di ciascheduno d'essi Seggi ne tengono carico, e gouerno i loro Officiali per antico chiamati Capitani delle piazze Nobili, ch'à nostri tempi si nominano i cinque, & i sei del Seggio, percioche Nido ne costituisce cinque, e gl'altri sei per ciascheduno, i quali creano, così il loro eletto per lo gouerno publico della Città, come gli altri Deputati ordinarij, e nell'altre occorrenze han cura di conuocare i loro Nobili, e proporre il bisogno, da i quali si conchiude per le voci della maggior parte. Ma à qual fine i 4. Seggi si seruissero per lor regimento del numero di sei, e Nido di cinque, non è noto, ma ben si può far probabil coniettura, nascesse per appareggiarli con i Capitani delle Piazze Popolari, essendo del medesimo numero di 29. onde nelle occorrenze della Città i Capitani Nobili con quei del Popolo si ripartono negli affari necessarij della Città, cioè vn Nobile, & vno del Popolo per ciascheduna delle porte, che à punto sono 29. cioè 20.del mare, e 6.di terra cō autorità di porre le guardie, ordinar sentinelle, comandare i cittadini à bisogni opportuni, e così negli altri affari ne'tempi calamitosi per seruigio della Città, e del Rè. E benche que-

sti 29. de' Seggi per antico fussero i loro Capitani, nondimeno hauendo il tempo confuso l'ordine, nè potẽdo essi (per attendere al regimento del Seggio) vacare alli bisogni de'nuoui accidenti, creano quando sia bisogno, i Capitani cõ quest'ordine, come si osseruò nella penuria del 1591. che Capuana ne creò dui, e si vnirono con quei del Popolo dell'Ottine di Capuana, e di Case noue: Mõtagna ne creò 7. e si vnirono cõ gli altri del Popolo, come Porta di S. Gennaro, S. Angelo à Segno, S. Gennarello, Vicaria vecchia, Fistola, Forcella, e Mercato vecchio; Nido 2. e si vnirono con i Popolari di Nido, e di S. Maria maggiore; Porto altri 7. vniti con Popolari di Porto, S. Pietro Martire, San Gio: Maggiore, S. Maria d'Aluina, S. Gioseppe, Santo Spirito, e Rua Catalana: Portanoua xI. vniti con Popolari di S. Caterina, Porta del Caputo, Loggia, Selice, Scalesia, Spetiaria antica, Armieri, Sellaria, Ruatoscana, San Gio: à mare, e Mercato grande.

Prerogatiue della Piazza del Popolo.

La Piazza, e Seggio del Popolo tiene molte prerogatiue, non minori delle predette, percioche oltre il gouerno della Città insieme con Nobili, il suo Eletto nella propria casa, ministra giustitia Summariamente, & de plano sopra i vẽditori delle cose della grassa, per particolar priuilegio, come si disse nel precedente cap. Interuiene anco nella creatione de'Cõsoli di ciaschedun'arte, e cõ la sua autorità, e suscrittione, si fanno gli ordini, e capitulationi de i regimẽti delle loro Cappelle, e Confraterie: Participano gli huomini di questa piazza de gli honori di tutte le Deputationi, & officij della Città, come si è detto di sopra, eccetto che della dignità del Sindico, quantũque per il passato vi hauesse preteso: Gouerna anco infinite Chiese, estaurite, e spedali così insieme con Nobili come assolutamẽte; Egli solo è quello, che porta le torce accese auanti il Santiss. Sacramento nella general Processione, à lui solo è permesso stare assentato con le teste couerte nella presenza del Vicerè nel Teatro, ò Catafalco, che s'erigge in honore del glorioso S. Gennaro, quando però tocca la sua festiuità al Popolo: Egli solo interuiene nelle Processioni, che si fanno dal Domo alle Chiese delli S. Protettori della Città: Egli solo erigge il sontuoso Catafalco nella festa del Santiss. Sacramento nella piazza della Sellaria: Egli è quello che con tanti apparati solẽnizza la festa del Precursor di Christo: Egli solo è chiamato Fidelissimo Popolo tanto dal proprio Rè,

quanto da ſuoi ſupremi Miniſtri, poiche nelle Lettere Regie, e Viglietti, che ſi mandano à queſta piazza, che ſi conſeruano per il Secretario di quella, vi ſi legge il titolo, *Magnificis viris Electo, & Deputatis Fideliſſimi Populi Ciuitatis noſtræ Neapolis, nobis dilectiſſimis*; titolo in vero molto condecente all'attioni honoreuoli, dimoſtrate in mille occorrenze: e per la ſua grandiſsima fedeltà, hà ottenuto da i Rè molte gratie, prerogatiue, e confidenze, percioche egli ſolo hà cura dell'Anniuerſario ch'ogni anno ſi celebra à 23. di Gennaro per la Felice memoria del Rè Ferrante il Cattolico nella Chieſa di Santo Agoſtino, con l'aſsiſtenza del ſuo Eletto, Conſultori, e Capitani, & altri loro Vfficiali, e Miniſtri, con il concorſo di molto Popolo, a' quali ſi donano molti Cerei, all'Eletto, Conſultori, e Theſorieri di libre quattro per ciaſchednno, à i Capitani di libre 3. & à ciaſcun'altro vna fiaccola di onze 6. ſi diſpenſano anco in queſto dì molte elemoſine à poueri per l'anima del detto Rè, de' quali ve ne concorrono infiniti; Marita anco queſta piazza ogni anno 14. pouere, con dote à ciaſcheduna di ducati 36. come nelli capitoli di detta piazza, conceſsi da Don Carlo della Noia Vicerè del Regno à 22. di Ottobre 1522. Diſpenſa di più nella ſettimana Santa molte elemoſine, così à poueri erubeſcenti nelle proprie caſe, come à gli altri che concorrono nel Giouedì Santo in Santo Agoſtino, nelle quali occorrenze ſi diſtribuiſce ogni anno circa ducati 2000. che ſi cauano dalle gratie ottenute dalla detta felice memoria del Rè Cattolico, come ſi diſſe in fine del 6. capitolo. Furono à queſta piazza per la ſua fedeltà confidate le chiaui delle porte della Città, come ſin'al preſente ſi oſſerua, e ſe ne ſtà in poſſeſſione per i 29. Capitani, ſe bene d'alcune delle porte di terra, come della Capuana, e Reale ſi conſeruano per Nobili, e fù perche eſſendoſi da tempo innumerabile conſeruate tutte eſſe chiaui per la piazza del Popolo, à tempo de i Rè Aragoneſi per alcune occorrenze ſi fè capitolatione, che ciaſcheduna porta vi fuſſero due chiaui, l'vna delle quali ſi conſeruaſſe per il Capitano Nobile, e l'altra per quel del Popolo, come ſi legge nel Protocollo di Notar Ceſare Amalfitano nel 1494. fol. 272. il che nõ fù poi oſſeruato, percioche ſuccedendo nel Regno Ferrante II. i Nobili, che ſenza volontà del Popolo riceuerono Carlo VIII. per la porta di Capuana, ſi ri-

ten-

tenero le chiaui,il che si chiarisce dalla petitione del priuilegio del Rè Cattolico,concesso al Regimento del Popolo con queste parole. *Item* benche *alias* per li cittadini del Popolo si tenessero le chiaui delle porte della Città, fù ordinato tra essi Cittadini, e Gentil'huomini, ch'in ciascheduna porta fussero due chiaui, delle quali vna ne tenesse il Capitano gentilhuomo,e l'altra il Capitano del Popolo.e benche alla venuta de'Francesi per detti Capitani Gentilhuomini sia stato vsurpato il tenere dette chiaui, e deputar li guardiani alle porte, per euitare li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, e per pacifico viuere resterà seruita Vostra Maestà di farcele restituire;il Rè ch'era di partenza,parendoli douer lasciar la Città quieta,firmò al Popolo l'altre gratie,che si dissero in fine del sudetto capitolo, & a questa delle chiaui rispose, che *oportunè prouidebit,* in tanto che pochi giorni dopò partitosi per Spagna, non fè sopra ciò altra prouisione.

Quel che à nostri tempi stà in osseruanza è, ch'il Popolo conserua le chiaui di tutte le porte del mare,con la maggior parte di quelle della parte di terra, che perciò nella cerimonia della possessione del nuouo Eletto del Popolo,se li consegnano nõ solo li capitoli,e priuilegij della piazza,ma anco vn gran fascio di chiaui di buon numero.Tengono i 29.Capitani del Popolo pensiero che i loro Complatearij stiano quieti, e solleciti secondo l'occorrenze,e di tener nota de'poueri, così per l'elemosine che se li sumministrano,come per li maritaggi predetti. Tengono anco autorità di far fedi così dell'honestà,come della disonestà,ò pouertà,e dell'altre occorrenze delle loro Ottine, alle qual fedi in giuditio si dà molto credito,oltra d'altri honori,che per esserno noti si lasciano.

Si regge questa piazza per il suo Eletto, Consultori, e Capitani,l'elettione de'quali si fà in questo modo, li 58. Procuratori che si costituiscono dalli 29.Capitani insieme con suoi cõplatearij, cioè ogni Capitano cõ suoi cõplatearij ne costituiscono due, i quali nelle giornate asignate si vniscono nel Seggio in S.Agostino,e con esi il Secretario del Regimento, & iui ciascheduno nomina quel cittadino, che li piace per Eletto, & vn'altro per Consultore, & alla fine riducendosi la creatione dell'Eletto à 6. cittadini che haueranno riceuuti maggior voti, i nomi de' quali si presentano in vn foglio al Vicerè del Regno, il quale à suo giuditio, e volontà n'eligge

vno per Eletto : L'elettione de'Consultori per la maggio parte de' voti si riduce al numero di 20. da' quali à sorte se ne cauano i 10. Consultori, i quali depongono il Gouerno insieme con l'Eletto. I Capitani sono creati dal medesimo Vicerè nel modo che crea l'Eletto, precedendo la nomina de' sei cittadini nominati dal vecchio Capitano con suoi complatearij. E questo è quanto si è possuto ritrarre da diuerse Croniche, Istromenti, scritture, & osseruanze, che da noi si hanno possuto riconoscere intorno à questa materia de' Seggi, che s'altro più versato ne hauerà miglior cognitione, potrà à suo bell'agio porla in publico.

Dell'Acque, e Fontane della Città di Napoli. Cap. IX.

Essendo l'acqua tanto necessaria all'humana vita, che di gran lunga eccede ogn'altra cosa, com'à ciascuno è noto; non fia merauiglia se la sua etimologia deriua dalla lettera A; che secondo i Greci significa priuatione, e dalla dittione quà, cioè *sine qua non potest viuere*; e secondo i Latini si dice *Aqua*, cioè *à qua viuimus*, percioche come si legge nella Sacra Scrittura al cap. 7. di Giudit. *Qui aqua priuatur sine gladio interficitur*, e nel cap. 11. dell'istesso, si dice, che quei che patiscono aridità di acqua, *Iam inter mortuos computantur*. E nell'Ecclesiastico al cap. 39. *Initium necessariæ rei in vita homìnum, Aqua, & Ignis*, e nel 29. del medesimo, *Initium vitæ hominis est aqua, & panis*, e Cicerone nel 1. lib. della natura delli Dei, *Aquam dixit esse initium rerum Thales Milesius*; e Ripa nel suo trattato de Peste, *titolo de remedijs præseruatiuis n. 6.* Scriue, che se la natura di tutti gli animali abbondasse del frutto del grano, degli arbusti, carne, e pescagione, senza l'acqua non potriano già mai sostenersi, ne potria nascere alcun corpo d'animale, nè anco niuna virtù di cibi, nè nata conseruarsi: Laonde il mãcamento dell'acqua rẽde infelici li più fertili, e vaghi luoghi del mõdo, e per cõtrario quelli rende delitiosi, la sua moderata abbondanza; E perciò i primi fondatori delle Città hãno principal mira d'edificare ne'luoghi abbõdanti di buone acque, perche oltra la necesità di quella, la qualità loro cõcorre molto alla generatio-

ne,

ne, poiche come afferma l'istesso Autore nel medesimo luogo, l'acque meno salutifere, rendono gli huomini deboli, scoloriti, e difformi, occhi lippi, e matti: conferisce anco l'acqua molto alli costumi, & ingegno, poiche i Poeti vsarono chiamare i Cittadini di alcun luogo Alumni dal fiume che li bagna, come i Napolitani Sebetidi, dal Fiume che irriga questa Città. Per questo dunque m'hà parso secondo i precetti degli historici trattare dell'acque, per le quali la Città di Napoli è tanto delitiosa, e fertile; E benche l'intento sia di dar minuto raguaglio dell'acqua antica, che quì veniua impedito dalla poca cura de' Scrittori, da i quali habbiamo solamente osseruate alcune minutie, che vnite con altre diligenze, e discorsi hauuti con persone dotte, e versate, siemo venuti nella chiarezza, che seguiremo.

Acqua di Serino.

Dico dunque, che oltra l'acque che scaturiscono nel contorno della Città, e particolarmente verso il mare, delle quali questa Città è abondantissima, come si vede; veniua in Napoli l'Acqua da Serino, Terra della Prouincia di Principato Citra, lungi 35. miglia; il che oltra la ferma, & inuecchiata traditione, appare da gli antichi vestigij degli aquedotti, e viene affirmato dal Falco, il quale esattamente riferisce il corso, e via di quella verso Napoli, già che al suo tempo con grãde studio, & industria del virtuoso Pietro Antonio Letterio Tauolario della Città, per ordine del Vicerè Toledo, furono inuestigati: Nel territorio dunque di Serino in vna gran pianura si raccoglie vna smisurata copia di bonissima acqua, della quale si fà vna gran Conserua, ch'è chiamata l'acquaro, e di là per vn picciolo ponte passaua à vna Villa, detta la contrada, e d'indi à certe spelonche dette, le grotte di Vergilio, dou'è la Serra nel monticello, onde per vno aquedotto di pietra deriuaua alla pianura di Forino; e d'indi al territorio di Montorio, e di là per quel di San Seuerino infin'alla Serra di Paterno, nel Monte che stà sopra Sarno, doue si vede vno smisurato sasso con gran fatica perforato, e di là per vno aquedotto di mattoni, l'acqua passaua per la Città vecchia di Sarno, appoggiata al Monte, insino alla torre della foce del fiume Sarno, e scorrendo per l'aquedotto, che fin'hora si scorge in alto, nella via che conduce à Palma, e d'indi al luogo ou'era la Caualleritia del Rè,

Falco.

Aquedotti antichi.

al piano per insino à Somma, Terra lũgi di Napoli otto miglia, e di là trauersaua per la Fragola, e per le pertinenze di Casoria, e Santo Pietro à Paterno, radunãdosi nel luogo detto li Cantarelli; quali erano chiamati da Greci Cantari, che secondo Plinio nel lib. 23 cap. 11. sono vasi da bere, attribuiti à Bacco: ma secondo Vulpiano nella *L. Cætera, §. hoc Senatusconsultum, ff. de legatis I. Canthari sunt per quos aquæ saliunt.* Erano dunque questi Cantarelli di passo in passo ordinati sino all'aquedotto, che si vede sù gli archi sopra la Chiesa di San Giuliano fuora il borgo di Sant'Antonio, seguendo verso Napoli, come per gli altri vestigij d'aquedotti, che si scorgono nella Cupa di Santo Eufremo, e nel giardino del Duca di Traetto nel borgo di Santa Maria delle Vergini, e sotto il palagio del Duca di Nocera, fuor la porta detta Santa Maria di Costantinopoli, che è dirimpetto alla Chiesa di Santo Agnello maggiore, e per gli altri più sù per la via, che conduce nella villa d'Antignano, e proprio dietro il Conuento di Giesù Maria, cue si veggono gli archi di mattoni, sopra a' quali era il letto dell'acqua; doue vna parte ne calaua per seruigio della Città in vn Castello, come diremo: da quì seguiua l'aquedotto per la falda del Monte di San Martino, per testimonio dell'antico aquedotto sopra la strada di Toledo, dietro la Chiesa della Trinità de' Spagnuoli, e passando per li Monti sopra Chiaia, veniua sù la Grotta di Cocceio, che cõduce à Pozzuolo, oue si veggono gl'intieri aquedotti cauati nel Monte, diuisi in due parti, che l'vno andaua alli bagnuoli, e l'altro à Pozzuolo: Soggiunge il Marchese di Treuico nella sua antichità di Pozzuolo, nel cap. 5. che dett'acqua passaua da i Monti, che sono sopra Chiaia, e d'indi vsciua al monte di Posilipo, e voltando per il capo incontro Nisita, giraua per l'istesso verso fuor grotta per insino à i monti di Agnano, e circuendo il Monte Olibano cauato, come si vede in quella durissima selice, vsciua per l'alto di Pozzuolo antico, e fatti più giri in diuersi aquedotti, che nasceuano tutti da vno, si riduceua poi in vn solo, e per quello andaua sin'à Tripergola, oue al presente si vede il resto dell'aquedotto, e d'indi à Cuma, à Baia, & à Miseno, che sono da Serino miglia quarantacinque. Che come riferisce il Boccaccio nel suo libro *de Fluminibus*, empiua quella gran cisterna à no-

à nostri tempi intiera, chiamata Piscina Mirabile, che ciò sia vero, oltra le reliquie degli Aquedotti, appaiono anco molte conserue d'esse acque. Hor questi aquedotti, come si scorge dalle lor ruine, erano molto grandi, alti, e couerti, fabricati di diuerse materie, e dispari forme, percioche in alcuni luoghi si veggono di durissima fabrica di calce filicata di picciole breccie di pietre selice; come si vede in quelli sopra Sarno, altri son cauati ne'monti, & altroue di mattoni di buonissimo artefìcio, fondati sù gli archi della medesima materia, opera veramente Romana, alla cui magnificenza si aggiungea l'esserci di passo in passo grandi castelli d'acqua, percioche 200. passi fuora le mura della Città di Napoli, nel luogo hor detto il Pertugio si vedeua à tempi nostri vn Castello della grandezza che sono le torri congionte con le mura della Città. di soda fabrica, in forma circulare, e di fuora quella bella manifattura antica chiamata da Vitruuio, *Opus reticulatum*, in quello dunque, & in vna grotta iui appresso cauato nel monte si riduceua, e conseruaua l'acqùa, e d'indi scorreua ne i luoghi della Città verso la porta detta di Don Orso, oue habbiamo veduto l'aquedotto al piano della strada: Di queste Castella si soleuano seruire gli antichi, e massimamente i Romani per condurre l'acque, come afferma Giulio Frontino *De Aqueductibus*, e si vede nella *L.* 1. *§. qui hac estate, ff. de aqua quotidiana, & estiua, & L. fundis, §. Castella*, & iui *la glosa, ff. de actionibus empti*. Erano questi Castelli, *quædam in aqueductibus receptacula, ex quibus ad omnes viarum anfractus qua per vntias, & digitos diuidebatur, qui autem huiusmodi Castellis præerant, castellarij dicebantur*: ma hora il detto Castello non si vede, per essere à dì nostri disfatto, se ben'appariscono i suoi vestigij con vna parte della fabrica reticolata con l'intiera grotta, si veggono anco altre conserue, e castelli d'acque marauigliosamente nel monte Posilipo dalla faccia del mare, sotto la possessione de' Frati di Santa Maria delle Gratie, ou'hora si fà la purga delle robbe sospette di peste, & altre se ne veggono rouinate per quel d'Agnano, e per l'Olibano, ma in Pozzuolo oltre le reliquie dignissime, vi sono conserue, e castelli così nella scesa di San Francesco verso la marina come nella via della Sulfatara; però fuor di modo, per essere intiero è quello appresso

Piscina Mirabile.

Castelli d'acqua.

l'Anfiteatro vicino la Chiesa di S. Giacomo, il quale è sotto terra, chiamato da'paesani Laberinto, per la moltitudine de' pilastri, che vi sono, oue non è lume, di modo, ch'entrandoui alcuno senza luce, cordella, ò guida, sarebbe difficultoso l'vscirne. L'Autore di questi Aquedotti (come vuole il Pontano nel libro de magnificentia, à cap. 11.) fù l'Imperadore Claudio, percioche dice egli, che al suo tempo nelle reliquie di quelli si trouò scritto il suo nome, che vien riferito dal medesimo Autore con queste parole, *Memoriæ mea multis in locis inter Baianas, atque Puteolanas ruinas fistulæ plumbeæ miræ crassitudinis inuenta sunt, in quibus Claudij Augusti nomen scriptum erat, vestigia enim ipsæ lateritiæ substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerracinis finibus, ac tùm subterranei specus, tum montes pluribus loci perforati ostendunt à quadraginta milibus continuatum, & quidem amplissimum aquarumductum qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Baias, Cumas, & sparsa per lictus ædificia deriuatus est:* Questo non fù l'Imperadore Tiberio Claudio, come alcuni potriano dire, ma fù Claudio Nerone, come al suo luogo diremo: e benche il Boccaccio nel luogo di sopra citato faccia di questo Aquedotto mentione, prende però errore, dicendo, che fusse l'acqua di Sarno, volendo dire di Serino, e l'errore è nato per hauer visto l'aquedotto antico appresso Sarno, perciò così ne ragiona. *Sarnus fluuius est Campaniæ ex Apennino in Capream insulam tendens*, e tralasciati alcuni righi, segue, *ex hoc Neronis Cæsaris iussu, paulo altius à radice montis inchoatus, pilis, fornicibusque latere cocto factis, superædificatus aquæductus est, & ad Misenum vsque profectus est, habens, vt arbitror, quadragintaquinque milia paßuum longitudinis, ibi verò, eo quod Baianus sinus ob sulphur potabilium aquarum penuriam patiatur in piscinam vastissimæ magnitudinis fundebatur, & defectum totius oræ illius sua copia maximo incolarum commodo restaurabat.*

Questo è l'aquedotto per il quale entrarono i soldati di Bellisario Capitano di Giustiniano nel 537. quando prese Napoli, nell'inuestigatione del quale molti Scrittori si sono confusi, percioche secondo Procopio, tagliò, e ruppe l'Aquedotto discosto dalle mura, per il quale andaua l'acqua per l'alto della Città: nè perciò, dice egli, fè danno à cittadini

per

per la quantità de'pozzi surgenti, c'haueuano dentro: e che questo fosse l'aquedotto, si chiarisce dalle parole, che segue, dicendo, c'hauea archi di mattoni alti, e posti in luoghi talische i soldati iui ascesi, patiuano difficultà à calar giù, per la distanza, ch'era dall'aquedotto alla terra, il che chiarisce questo essere l'aquedotto, e non altro, percioche l'acqua di Serino à dirittura di Napoli veniua alta, e quella di Sarno sarebbe stata più bassa 94. palmi, e non per sopra, ma di sotto (come quella della Bolla, c'hora viene) sarebbe venuta. Molti han creduto, che dalla rottura dell'aquedotto di Bellisario, l'acqua inondasse, correndo vicino il Monte di Santo Hermo, e venisse à far quel fiume referito da Gio: Villani nella Cronica di Napoli, cap. 53. del primo libro, dicendo, che i Napolitani nel 789. hauendo trionfato de' Saraceni, ferono andare per altra via vn'acqua grande, e fiume doue poteuano nauigare Mauilij, la quale correua appresso la Città di Napoli, trà lo monte di Santo Hermo, e lo monte di Patruscolo. Si giudica questo fiume esser quello, che si legge nell'officio di S. Gaudioso Napolitano, Vescouo di Salerno, (per errore creduto l'istesso, con l'Africano) oue si legge, che in Napoli nelle radici del monte era vn Dragone molto infesto a' Cittadini, il quale si soleua ascondere nell'acqua, dalla quale scaturiua vn fiume velocissimo, qual Dragone per miracolo di S. Gaudioso, non fù più visto, le parole del Testo sono queste,

Draco quidam teterrimus, & horrendus à radice montis surgebat Neapoli, qui suo morsu damnifico omnia animalia consumebat, & anhelitu infectiuo omnes homines morbo languebat, interdum autem insidiabatur sub aquis, ex quibus fluuius rapidissimus manabat, Cumque &c.

Nè deue punto dar merauiglia quel che questi dicono del fiume, percioche l'acqua di Serino è di tanta abbondanza, che come si vede in quel di Beneuento, doue egli scorre, che vi potrebbeno nauigare altri, che Nauilij. Damaso anco nel suo Pontificale scriue, che l'Imperadore Costantino fè in Napoli vn'aquedotto per otto miglia, che dalle sue parole si coniettura, che ciò facesse per commodità della Chiesa, ch'egli fundò, che fù la maggiore di quei tempi (come al suo luogo diremo) percioche non è fuor di proposito riferire

Acqua di Serino hora nel fiume di Beneuento.

quel che si legge in S Gregorio nell'8. libro del suo Registro cap.24. doue ordina à Fortunato Vescouo Napolitano, che restituisca à Theodoro huomo magnifico le porte del maggior popolo, & à Rustico clarissimo seniore l'aquedotto, e se haueua ragioni cõtro di quelli, l'hauesse proposte ordinariamente; onde potria ben'essere, che questo Vescouo confidato alle ragioni antiche di Costantino hauesse occupato l'aquedotto. Questo è quello, che si legge delle acque, & aquedotti antichi della Città, ma quando fussero mancati, non si afferma dagli Autori, ma ben si giudica, che il fiume nascesse dalla rottura dell'aquedotto fatta da Bellisario nel 537. estinto poi, come vuole Gio; Villani nel 789. come si disse.

Fiume estinto in Napoli.

L'acqua c'hora viene in Napoli per publica commodità, scaturisce sei miglia lungi nelle radici del monte di Somma in vn luogo detto Cancellaro (come riferisce Gio: Villani nella Cronica al cap. 17. del primo libro) nella massaria detta le Fontanelle, dalla parte Australe, lungi dal mare circa miglia cinque, oue si vede vn'Antro, che à goccie à goccie pullula quantità d'acqua, d'onde per couerti meati và crescendo, riducendosi vn miglio discosto, in vn luogo volgarmente chiamato la Bolla, à Labro, come il Pontano, ò da Labiolo, ò come altri, à Bulliendo, come riferisce Pietro Summonte, nell'Annotationi all'Eridano del Pontano, percioche dall'abbondanza dell'acqua per le spessi bolli par che faccia vna certa violenza. In questo luogo dunque chiamato la Bolla, si diuide l'acqua in due parti, con vn partimento di vno gran marmo, che vna parte per aquedotti di fabrica ne viene in Napoli, come appresso diremo, l'altra effondendosi per le campagne viene à formare il fiume chiamato Sebeto. Doue quest'acqua habbia origine non è noto, percioche vn sol miglio più sù della Bolla, com'è detto, hà il suo principio; più oltre non si è fatta mai diligenza: i paesani son d'opinione c'habbia origine appresso Santa Maria del Pozzo, Chiesa de'Francescani, vicino il monte di Somma, auanti la quale vi è vn grande, & antico pozzo d'acqua sorgente (essendo il resto del paese arido, senz'altra surgentia d'acqua) dentro il suo fondo vi è vna grandissima pietra, che di sotto dicono sentirsi vn mormorio d'acqua, come d'vn rapidissimo fiume, che corra, e vogliono, che da questo luogo

Acqua della Bolla.

Pietro Summonte.

Fiume Sebeto.

per vene sotterranee scaturisca nel luogo sopradetto nelle radici della montagna; Aggiongono di più che nella concauità, che si scorge nel mezo della detta montagna doue vn tempo esalò l'incendio, alcuni de' medesimi paesani ne' tempi sereni vi sono discesi fino à vn certo luogo, & han veduto acqua abbondantissima con velocità correre in quella profondità. Confirma anco questo il vedere, ch'in molti luoghi intorno la mõtagna vi sono diuerse surgentie, come ne i casali di Napoli, la Barra, Portici, e Pietrabianca, per altro nome detto Leucopetra, che per la buona, e fresca acqua hà dato argomento di formar le dotte Compositioni all'erudito Bernardiuo Martirano, che dominò il luogo, & altri. E nella Valletta tra la massaria di Santo Ligorio, e del Volaro, e nel Casale detto Santo Nastasio vi è buona, e bella surgentia d'acqua, molto commoda à conuicini, talche da tutto ciò si caua, che dalla falda del monte di Somma, ò dal pozzo sopradetto l'acqua della Bolla habbi il suo principio.

Bernardino Martirano.

Il Sebeto dunque è vn picciol fiume dal Sannazaro nella sua Arcadia chiamato Napolitano Teuere, il quale corre per il suo letto in varij canali per l'herbosa campagna attorno le Paludi fuor le mura della Città, e di mano in mano crescendo il suo corso acquista maggior forza, e fatti alcuni tortuosi camini, e girauolte, tutto insieme raccolto passa leggiermente sotto vn bel ponte detto della Madalena (per vna picciola cappella, che vi stà dedicata à detta Santa, & iui si vnisce col mare 200. passi lungi dalla Città. E questo fiume molto famoso per la memoria, che ne han fatto gli Autori, sì antichi, come moderni, tra i quali fù Vibio Sequestro nel suo libro *De Fluminibus*, con queste parole,

Sebethos Neapolis in Campania.

Virgilio nel 7. dell'Eneida, fingendo quell'essere vna Ninfa, così dice,

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Aebole quem generasse Telon Sebethida Nympha.

Columella *De Re rustica*, nel 10. libro, ragionando di quello, dice queste parole,

Doctaque Parthenope Sebethida roscida Lympha.

Statio Papinio nel suo primo libro *Syluarum*, dice,

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene anco più volte celebrato dal Pōtano in diuerſi luoghi, e particolarmente nel 2.lib.del ſuo Parthenopeo, doue ſcherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto, così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sanazaro ancora in molti luoghi ne fà mentione, e particolarmente nella ſua Arcadia, ne i ſeguenti verſi.

Amico io fui frà Baia, e'l gran Veſuuio
Nel lieto piano, oue col mar congiungeſi
Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.

Dell'iſteſſo ſe ne fà mentione in vna antichiſſima tauola di marmo ritrouata ne i fondamenti delle mura della Città, riferita da Pietro Summonte nel luogo di ſopra allegato, con queſta iſcrittione,

P.Meuius Eutychus ædiculam reſtituit Sebetho.

Se ne fà anco mentione in vn'antica iſcrittione in marmo, che ſi ſcorge ne i pilieri auanti la Chieſa di Santa Maria della Sanità, antichiſſimo cimiterio fuor la Città, ritrouata nella reformatione del luogo, la quale come ſi coniettura dal ſuo carattere, e ſtilo, fù fatta à tempo di Longobardi più di 800. anni adietro, oue ſi legge eſſer in detto luogo ſepolto vn figliuolo d'anni 12.chiamato Baſilio, il quale andando per facende mandato dal padre, e madre fù da vn cattiuo huomo preſo, e portato nel riuo (che non potea eſſer'altro, che'l Sebeto) & iui crudelmente ammazzato, le ſue parole puntualmente riferirò, doue oltra la Grammatica corrotta, vi ſi vede vſurpata la lettera V, in luogo di B, e per contrario la B, per V, nel modo che ſegue.

Iſcrittione auanti la Chieſa della Sanità.

†CREDO QVIA REDEMTOR MEVS BIBIT, ET IN NOBISSIMO DIE DE TERRA SVSCITABIT ME, ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM MEVM. EGO BASILIVS FILIVS SILIBVDI, ET GREGORIA CONIVIEM EIVS, DVM IREM IN MANDATVM IPSORVM, MALVS HOMO ADPREHENDIT ME, ET PORTABIT ME IN RIBVM, ET OCCISIT ME MORTEM CRVDELEM IN INFANTIAE MEÆ ANNORVM DVODECIM IN INDICTIONE QVARTADECIMA MENSIS MAGI DIE VIGESIMASESTA.

Queſto

Questo fiumicello dunque apporta alla Città due vtilità grandi, l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di poternosi al spesso adacquare, e rinfrescarnosi li hortilitij, il che intese il dotto Gabriel'Altilio Vescouo di Policastro nel suo Epithalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, e partita al marito à Milano, che và con l'opere Latine del Sannazaro, dicendo,

Parte alia, quà perspicuo delabitur alueo,
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Prata secat, liquidisque terit sola roscida lymphis.

Sono dunque per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammiratione, poiche in tutti i tēpi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra vtilità è, che iui cō la commodità dell'acque si macinano vndici molini per vso della Città, perloche da i cittadini il fiume è chiamato l'acqua de' molini. Di quest'acqua anticamente si seruiuano le Ville di Napoli in curare il lino, perloche iui appresso al ponte detto Guizzardo, lungi dalla Città 300. passi si faceuano i fusari, i quali cagionando mal'aere, il Rè Carlo II. li fè leuar via per esserno vicino alla Città, come nel suo luogo diremo.

Molini delle Paludi.

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebeto tenesse effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto, appoggiato ad vna riua col Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frontespitio delle colonne dell'antico Tempio di Castore, e Polluce da noi referito nel 5. cap. & anco nella fontana del molo grande, già che à tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura, perloche quando l'Imperador Carlo V. fè l'ingresso in Napoli nel 1535. tra gli altri trofei, e motti nella porta Capuana vi fù posta la statua di Sebeto nella figura predetta, che per significare il giubilo, ch'haueua per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto.

Figura di Sebeto.

Nunc meritò Eridanus cedet mihi Nilus, & Indus.

E prima ch'io passi più oltre, riferirò l'opinione del Marchese di Triuico nell'antichità di Pozzuolo, seguito da Bartolomeo Maranta nel suo 2. libro delle questioni Lucullane, i quali credono, che il fiume Sebeto non sia questo, ma l'acqua che veniua da Serino, pigliando il nome dal fiume Sab-

bato, che così fin'hora da paesani è nominato; e che poi per l'alteratione del vocabolo sia detto Sebeto, e che tutti gl'autori antichi, che fan mentione del Sebeto di Napoli, intendessero dell'acqua del fiume Sabbato, che scorreua da Serino; e ciò affermano contro gl'infrascritti autori, i quali (come gli sudetti dicono) prendono in ciò errore, percioche non hauendo ritrouato memoria del Sebeto in Napoli, non potendo dimostrare altro, han creduto, che l'acqua, che scorre attorno alle Paludi si chiami Sebeto, il che anco potriano comprobare con simil giuditio, che ne fè il Boccaccio nel suo lib. di sù citato, doue dice non hauer visto in Napoli il fiume Sebeto, se pur non é quello, che scorre attorno le paludi sēza nome, le sue parole sono queste, *Sebetus, vt quidam dicunt, Campaniæ fluuius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini, nisi is sit riuus potius, qui è Paludibus sub monte Veseuo inter radices eiusdem montis, atque Neapolim in mare effluit innominatus, nec alterius ne dum aquæ, sed nec vestigia vsquā apparent.* E benche il Falco dica, che l'iscrittione del Sebeto di sù addotta, fù ritrouata nella porta della Città dou'è il Mercato, nel fabricar le mura, dicono non esser vero, ma siano sue parole per confirmare la sua opinione, poiche Pietro Summonte, che fù tanto tempo prima di lui, apportando detta iscrittione, non dice il luogo, oue fù ritrouata, ma riferisce le seguenti parole, *Tabella marmorea vetustissima Neapoli in murorum fundamentis reperta.* Però io son d'opinione, che veramente il Sebeto sia il fiume attorno le Paludi, e ciò credo per più ragioni, prima per non essere verisimile, che tanti Poeti, & autori antichi habbiano voluto celebrare vn fiume, & acqua che non si vedeua, e che andaua per couerti aquedotti, come quel di Serino: di più Vibio Sequestro autore antichissimo, allegato di sopra, dice il fiume Sebeto essere in Napoli, il che nō si potria verificare di quel di Serino, il quale non è altrimenti in Napoli, nè anco l'acqua che veniua da Serino in Napoli per aquedotto, era altrimente fiume; del che non haurebbe fatto mentione, essendo il suo intento discorrere, non di aquedotti, ma di fiumi. Gli scrittori, che fiorirono prima dell'Imperadore Claudio autore dell'aquedotto di Serino fanno mentione del Sebeto di Napoli, come Virgilio, che fiorì, e morse à tempo di Giulio Cesare; tal che non

Falco.

Pietro Summonte.

non parlò dell'acqua di Serino,che à quel tempo nõ veniua; Di più Columella,che fiorì à tempo di Claudio,chiama Napoli Roſcida, cioè irrigata, ouero irrugiadata dall'acque di Sebeto, il che per la forza del vocabolo più conuiene al fiume, che all'aquedotto. Però per paſſar più oltre, il fiume Sabbato, d'altri detto di Beneuento, che ſcarca la ſua acqua nel Volturno non lo ritrouo altrimente così detto in Latino d'autori antichi,ſol che dall'Imperador Antonino nel ſuo Itinerario,chiamandolo *Sabbatus fluuius*, però Lucio Floro *De Bello Samnitico*, lo chiama *Samnium*, come ne rende teſtimonianza Leandro nella ſua deſcrittione, & Abraam Ortelio nel ſuo Teſoro Geografico, nella parola *Sabbatus*. Di più la vniuerſale, & inueterata traditione proceduta da età in età dalli noſtri antenati ci han ſempre dimoſtrato l'acqua delle Paludi eſſer'il fiume Sebeto,il che ſecondo me è di tanta efficacia, che ſenza altre ragioni, & autorità dourebbe ottener luogo ne i petti di ciaſcuno, tanto più che oltra le ragioni,e traditioni vi concorrono l'autorità di tanti ſcrittori di molta ſtima,come il Pontano,il Summonte, Gio:Albino, Sannazaro,Altilio,Iano,Aniſio,ſeguiti dall'Eritreo,Calepino, Falco, Ortelio, & altri, con i quali mi par tenere ſecondo quel precetto, *Meliùs eſt cum multis errare,quàm cum paucis bene dicere*. Nè punto deueriano mouerci le parole del Boccaccio, il quale come foraſtiero, fè di molti errori nelle coſe della noſtra Città, tanto più che quel libro non lo ſcriſſe in Napoli,ma altroue,e non hauendo forſi in Napoli hauuto occaſione di dimandare,ò ſapere del fiume attorno le Paludi,che nome haueſſe, in proceſſo di tempo, ſcriſſe quel che gli piacque;e può eſſere, che in quei tempi di Virgilio, Statio, & altri detti di ſopra, queſto fiume fuſſe ſtato formato di tutta l'acqua della Bolla,etiandio con quella parte,che hora viene per gli aquedotti dentro la Città,e con altre ancora,che ſorgono nelle medeſime Paludi, percioche vnite inſieme poſſeuano formare gran fiume.

E ritornando alla predetta acqua, che diſſimo venir dentro la Città per gli aquedotti, dico, che vſcendo dalla caſa della Bolla di paſſo in paſſo vien creſcendo con nuoui, e copioſi gorghi,e ſurgente di acque, che troua nel corſo, e tuttauia creſcendo viene in vn luogo detto il foſſo di Sant'Antonio,

tonio, doue è il ſtracquaturo, ò ſuentaturo, come altri, donde s'entra per purgare l'aquedotto; e da queſto paſſa in vn'altro detto il foſſo del Cafaro, dou'è l'altro ſuentaturo, oue ſi vede accreſciuta per l'altre ſurgentie, che fin quì ſi communicano, Dal foſſo del Cafaro viene nel luogo detto Poggio Reale, oue tutta l'acqua inſieme ſi vede nell'aquedotto ſcouerto, rendendo humore alle vaghe fõtane, e dell'acqua perſa ſi lauorano due molini, che ſono di ſotto. Da Poggio Reale poi viene verſo Napoli, laſciando in vna maſſaria iui appreſſo vn bronzo, il quale ſcaturiſce l'acqua alli due molini detti dello Guindazzello: Gionta poi nel foſſo della porta Capuana vi laſcia tre altri bronzi, vno de'quali in certi meſi dona l'acqua alle peſchiere delli hortolitij del Guaſto, così detto quel luogo trà la porta Capuana, e la Nolana: Vn'altro al palazzo, e giardino del Marcheſe di Vico nel medeſimo tenimento, e l'altro al palazzo, e giardino delli Cuoci al borgo di Santa Maria di Loreto, e nel luogo de gli Orfanelli di detta Chieſa. Si vede nel Conuento di Sant'Anna appreſſo il detto foſſo di Capuana l'Aquedotto ſcouerto di larghezza palmi quattro, e l'acqua alta palmi tre, e mezzo. Son fatti queſti aquedotti in modo che ſi poſſono ben purgare ſenza leuar l'acqua, percioche vi è vna via per dentro à modo di balconetti, per li quali ſi può paſſar per tutto ſenza bagnarſi; ſono al più tortuoſi, acciò (come riferiſce il Pontano nel 6. libro *De bello Neapolitano*) dibattendo l'acqua, & agitandoſi ſpeſſe volte nelli angoli ſi rende più ſalutifera, e come ſi vede per ſperienza col moto renderſi più freſca, oltra che andando dritta, la ſua vehemenza apporteria danno à i fondamenti de gli edificij poſti per donde paſſa l'acqua.

Guaſto oue ſia.

L'Autore dell'Aquedotto predetto à noi è incognito, quantunque Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17. del primo libro dica eſſer fatto con ſottiliſſimo artificio al tempo del gran Poeta Virgilio: però il Pontano nel luogo ſudetto, è d'opinione ſia coſa antichiſsima, e ſono queſte le ſue parole,

Priſcæ quoque vrbis magnificentiæ præter ipſa mœnia maximo eſt indicio fluuius intra vrbem inductus, excauato ſaxo, in quo vetus vrbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, utque effoſſæ ſpecus deductæ ſubter maximè celebres vrbis vias, atq; ad ſingula

qua-

quadriuia, in quæ vrbs quondam omnis distributa erat, excisi putei, è quibus vicinia hauriat. Ab hac autem ipsa Cuniculatione deducuntur ad alia vrbis loca, ijs partibus vergunt ad mare. Ipsa vero Cuniculata effossio, ductilesque aquarum Cauæ, & latæ sunt admodum, & de cursu minimè recto, quodum ad angulos sæpiùs aqua refringitur reddatur salubrior. Quò circa & decurrit, & strepit, sonorum in saxosi modum fluminis, antiquum sanè opus, ac priscæ cuiusdam magnificentiæ præclarum testimonium.

Di questi acquedotti si fà mentione nel discorso di Giouanna prima, percioche nel 1381. essendo lei assediata da Carlo 3. di Durazzo, il Principe Ottone suo marito ruppe l'acquedotto che conduceua l'acqua della Bolla alla Città, che come scriue il Costanzo non fè danno à cittadini per hauerno i pozzi surgenti. Per li medesimi acquedotti nell'anno 1442. Il Rè Alfonso I. conquistò Napoli, come nel suo luogo diremo; di questi anco scriue il Maurolico nell'historia di Sicilia, dicendo che'l medesimo Rè adornò la Città di Napoli particolarmente di fontane, & acquedotti, che da cittadini son detti formali; ma da latini Formulæ, e dal Pontano Formellæ, benche i Legisti li chiamano Incile, come si vede nella l. prima §. Incile, ff. de Riuis. In altri paesi in volgare è denominato Vallo, altroue Forma, come dice Bart. nella *l. quominus ff. de fluminibus nu.* 22. Sono li acquedotti del Rè, però la Città ne tiene l'amministratione, facendole à sue spese purgare, e reparare, che perciò si eligono i Deputati de' Nobili, e del Popolo, i quali vsano diligenza, che l'acqua sia ben conseruata, dalla quale i cittadini participano abbondantemente in particolare, & in vniuersale, percioche la maggior parte delle case tengono pozzi, ò fontane di detta acqua, e può ogni cittadino farsi il pozzo, con licenza però de i detti Deputati, da quali si tiene pensiero, che il pozzo sia atto à riceuere l'acqua, che non si perda. Perciò nell'anno 1515. fù publicato banno che l'acqua non andasse alli pozzi, se prima i padroni di quelli non producessero li titoli, e licenze dell'aperture de' Formali, come nel libro delle precedentie nel Tribunale di San Lorenzo fol. 132.

Quest'acqua come si è detto scaturisce dentro la Città in diuersi Pozzi, e Fontane per publico beneficio, le quali di

passo in passo si veggono, parte delle quali sono esposti nelle strade publiche, e parte ne i cortili delle Chiese, e spedali, e ne'Fundachi, i quali sono l'adunanze di molte case d'vn solo padrone, ò de più, che hanno vn cortile comune, con Pozzi, ò fontane, oue l'vso dell'acqua à niuno è impedito, per il che mi hà parso per sodisfatione di curiosi dar di ciascheduna raguaglio, per ordine di vicinanza.

Fundachi di Napoli.

Ma prima ch'entri nella Città non tralasciarò le Fontane di Poggio Reale, le quali sono molte, & abondanti, e benche il luogo non è publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de'suoi guardiani si gode facilmente, però dalla parte di dietro nel publico vi è l'acquedotto scouerto esposto all'vso di ciascheduno. Questo luogo è vn miglio discosto dalla Città nella via d'Acerra per inanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*, tanto celebrato da nostri Poeti, e massimamente dal Pontano. Il Pappansogna nella Cronica del Seggio di Montagna riferisce che in questo luogo habitaua il primo gentil'huomo della famiglia Surgente, chiamato Helia, che vi fè vn palazzo col ponte donde passaua il fiume. In questo Alfonso figlio del Rè Ferrãte I. vi fè bellissimi edificij, con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, cõ altri degni successi, che fin'à nostri tempi si veggono, con delitiosi giardini, Fontane, e giochi d'acqua incredibili, adornate di marmi, e statue. Scriue Giorgio Vasari nella seconda parte delle vite de'più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti: che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso, fece è Poggio Reale in Napoli ad istantia del Rè Alfonso allhora Duca di Calabria l'Architettura di quel magnifico palazzo con le belle fonti, e condotti, che sono nel cortile, qual palazzo fece tutto dipingere da Pietro del Donzello, e Polito suo fratello. Fè anco il medesimo Giuliano (come segue l'Autore) nella Città, alle case de'gentil'huomini, e per le piazze molte fontane con belle, e capricciose inuentioni.

Fontane di Poggio Reale.

Dogliuolo.

Questo luogo detto Poggio Reale secondo il commun parere si può connumerare frà i vaghi, e marauigliosi degli antichi Romani.

E seguendo anco fuor la Città, nel borgo di Santa Maria di Loreto, auanti la Chiesa si scorge vna fontana di marmi

con

con tre butti d'acqua, fatta à tempi nostri per opra degli gouernatori della medesima Chiesa, l'acqua della quale fù donata da Gio: Ant. Cuoci di quella del suo giardino, come dichiara l'iscrittione in essa fontana del tenor seguente.

Fontana di S. Maria di Loreto.

DIVÆ MARIÆ DE LORETO
FONS AD BENEPLACITVM, ET PVB. COMMODVM FACTVM EX AQVA ORPHANIS DONATA P. Q. M. IO: ANT. COCI ANNO D. M.D.LXXXVIII.

Dentro la Città nella Porta Capuana vi è la Fontana detta Formello (nome che deriua dal Formale già detto,) abondantissima d'acqua, intanto che di quella che casca ne voltano tre molini molto commodi al publico, vno iui appresso l'altro sotto il Monastero della Maddalena, & il terzo alla Porta vecchia del Mercato. In questa fontana è vno cõmodo lauatorio per le donne, oue quasi ogni giorno se ne veggono grã numero à lauar i panni. È anco molto antica, per raggionar d'essa, e del molino Luca di Penna nostro Regnicolo, che fiorì à tempo di Giouanna prima,) nella *l. Decernimus*, *C. de Aquæductu lib.* 11. quando dolẽdosi de' molini di Nopoli, che impediuano le Fõtane publiche, riferisce queste parole. *Et ex hoc videtur, quod iniqua est permissio molendini extructi in Castro Capuano, & iniquior aliorum quæ estructa sunt in domibus Ciuitatis Neapolis, si enim de ordinata potestate Princeps concedere nequit, quod ex nauigabili flumine deriuetur aqua in molendinum, vel fundum alterius ff. de fluminibus l. 2. quanto minus cõcedi potest, vt ex fonte summis laboribus, & necessitate parato pro sustentati ne vitæ humanæ ad extinguendum sitim potumque animalium luxuriosæ ciuitatis populiq; florentis deriuetur aqua sub velamento publicæ vtilitatis, ad commodum, quæstumue priuatum &c.* e nella *l. si quis per diuinam C. de aquæductu*, dice. *Hodiè vero in luxuriosa ciuitate videmus pro cõmoditatibus priuatorum perforato aquæductu publico nõ ad Palatiũ Regis principaliter, sed pro affluentia ciuium deputato permicti aquã auerti ex eo, & exsiccatis ferè fontibus duci ad molendinum paucorum, &c.* e poco appresso. *Sed hodie vt prædixi huiusmodi saluberrimæ legis ordo præpostieratus est: nam primo aquæ ipsæ deseruiunt vsibus priuatorũ, & ex ea, quæ super est interdum ciues recipiunt ad commoditates eorũ, interdum siti arescerent, nisi putei subuenirent.* Vedesi da questo il procedere di quei tempi, che insi-

Fontana di Formello.

Molini dell' acqua di Formello.

Lauatorij di donna.

no delle acque si cercaua priuare i cittadini. Del che tanto si lagna l'autor predetto, e se ne legge vn bellissimo particolare, e riscontro nello Regio Archiuio, oue si vede, che nell'anno 1345. Le Monache del Monastero di Sãta Maria Maddalena di Napoli dell'ordine di Santo Agostino, hauendo fatto intendere alla Regina Giouanna, che esse per souenire alla lor pouertà haueuano fatto vn molino nel detto Monastero, & alla perfettione di esso era necessaria l'acqua, che perueniua dalla Fontana di Formello, la quale continuamente scorreua per la strada sopra la terra, e quella per vso del detto molino deriuare, e fare venire per limeati di pietra, ò per lo Acquedotto frà il giardino del Castello di Capuana cõtiguo ad esso Monasterio, e la Regina cõmese per suo rescritto al mastro Portolano, il quale insieme con Bartolomeo Carafa, e Giacomo Bonifacio di Napoli militi vedessero bene si ciò ridondaua in pregiuditio Regio, e del publico, i quali hauendo ocularmente visto, e ben considerato il luogo, e sue circostantie, riferirono in scriptis, che ciò poteua farsi senza dãno, e lesione del detto Castello è giardino Regio, e con vtilità grande del publico, e del Monastero predetto; la Regina vista la Relatione, & essendo stata solita in cose molto maggiori appoggiarsi al parere dell'istessi, e di quelli fatta lodabil sperienza, li concede con queste parole. *Aquam dictã prouenientem taliter de prædicto Fonte Formelli, quæ ve per locum publicum defluit deriuare, ac deuehi facere possint ad molendinũ ipsum permeatus, seu aquæductus subterraneos confouendos infra iardenum, seu viridarium dicti Castri, quorum vestigia non appareant super terram, & ad molendinum ipsum dare transitũ, ad molendinum, itaque deinde aqua decursu libero in viam publicã exeat, absque recentione aliqua, & defluat super illam, sicut consueuit hucusque &c.* Come il tutto si legge nel Registro di detta Regina del 1345. e 1346. 14. Ind. l. A. fol. 13. e si ben la fontana è antichissima, à tempi nostri è stata ampliata di marmi, e collocataui la seguente Inscrittione.

P H I L I P P O R E G N A N T E

Siste viator aquas fontis venerare Philippo,
Sebethus Regi quas rigat amne parens.
Hic chorus Aonidum, Parnassi hæc fluminis unda,
Hos tibi Melpomene fonte ministrat aquas.

Partenopæ Regis tanti crateris ad oras
Gesta canit regem Fluminis aura refert.
M. D. LXXXIII.

Nel cortile della Chiesa di San Pietro ad Ara vi è vna Fontana di marmo in forma ouata, nella quale da due cannoni di bronzo scaturisce acqua, e ve se scorgeno l'arme del Monastero con quelle di Don Garzia di Toleto, che donò l'acqua predetta alla Chiesa, e Monastero.

Fontana nel cortile di Sã Pietro ad Ara.

Al cortile dello Spedale dell'Annontiata vi è vna Fontana in forma triangulare di bellissimi marmi, nel mezzo della quale sono due tazze, vna sopra l'altra, che scaturiscono acqua, e da ciascheduno degli anguli vi è vn Leone, che dalla bocca da acqua per commodo bere: Nelle tazze vi sono l'insegne de i Rè Aragonesi per hauerono dette tazze prima seruite nel giardino ch'era iui appresso detto la Duchesca, à nostri tempi ridotto in fabriche di particolari.

Fontana nel Spedale del l'Annontiata.

Vn'altra Fontana è poco lungi, pur del medesimo Spedale al cortile di Santa Maria della Pace, Chiesa incorporata al detto Spedale, la quale è pur di marmi che butta acqua abbondante da due cannoni di bronzo, costrutta non sono molti anni dalli Gouernatori dello medesimo Spedale.

Fontana di Santa Maria della Pace.

Nella strada publica della medesima contrada si scorge vna Fontana di marmi molto grande, che versa acqua da più cannoni in tanta abbondanza, che pare vn fiume, nel cui mezzo si vede vn vaso bellissimo di nero marmo, il quale scaturisce acqua in molta copia à guisa di donna scapillata, che rende vaghissima vista, e perciò gli è chiamata la scapillata. Vi è di più vna gran fonte, oue le donne commodamente lauano i panni, e tutto ciò fù opera di Gio: di Nola eccellentissimo Scultore nel vicariato del Toledo in questa Città, e Regno, qual fontana fù complita à 4. di Nouembre del 1541. Come nota Sebastiano d'Aiello ne' suoi annali à penna. Dell'acqua che casca di questa fontana se ne aggitano tre molini, cioè due iui appresso, & vn'altro appresso la porta picciola della Chiesa di Santa Maria del Carmelo.

Fõtana nella strada dell'Annontiata.

Gio: di Nola Scultore.

Molini dell'acqua dell'Annontiata n. 3.

Nel largo della strada dell'orto del Conte (luogo così detto per l'antico giardino del Conte di Maddaloni, è vna Fontana circulare di piperno con vna tazza nel mezzo che da 4. mascaroni butta abbondanza di acqua molto commoda à con-

Fõtana dell'orto del Conte.

conuicini.

Nel Mercato maggiore auanti la porta vecchia della Città, è vna gran fontana circolare di piperno non solo commoda à quei del distretto, ma molto necessaria per i forastieri, che concorreno, à vendere, e comprare, nel Lunedì, & il Venerdì, sì per cauar la sete, come per abeuerare gli animali. Nel mezzo di questa fontana si scorge vna piramide, che da più fistole butta acqua, e da vna parte del circolo è vna mediocre fonte, con quattro mascaroni che per cannoni di bronzi buttano acqua abbondantemente con molta commodità di bere.

Fontana del Mercato.

Nella strada della conciaria appresso la porta della Città, che hà l'esito al mare, è vna fontana di marmo ouata, appoggiata al muro, nella quale scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo, poco anni innanzi fondata per commodità della strada, e dell'arte de' coirari, si scorgono nella spalliera tre scudi in marmo, l'vno con l'insegne Reali, l'altro della Città, il terzo con quelle di Donn'Innaco di Mendozza Vicerè del Regno, nel tempo del quale fù eretta.

Fõtana della Cõciaria.

Nella piazza del mercato auanti la Doana della farina, è vna fonte di marmi attaccata al muro à modo di cascia, oue scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo abbondantemente, fù fatta essendo Vicerè Don Perafan di Riuera Duca di Alcalà, come si mostra per le sue Insegne iui scolpite in marmo con quelle del Rè, e della Città.

Fõtana della Doana della farina.

Nel cortile dello Spedale di Santo Eligio stà vna Fontana di marmi appoggiata al muro, l'acqua vi scaturisce da due cannoni posti ne i mascaroni scolpiti in marmo, la quale è commoda à tutta quella contrada.

Fontana di S. Eligio.

Alla strada della Rua Francesca dentro il fundico de' Caraccioli vi sono due fontane appoggiate al muro, ciaschedu-na delle quali hà il suo bronzo, che scaturisce acqua molto commoda al luogo, & à tutta quella contrada.

Fõtana della Rua Frãcesca.

Dietro al palazzo della Zecca della moneta è vna fontana bassa al piano molto commoda à quel distretto, così per bere, come per le donne, che vi lauano i panni.

Fõtana della zecca.

Nella strada per antico detta Fistola appresso la Sellaria è vna fontana lunga di piperno dal volgo chiamata de' Serpi per scaturir l'acqua dalla bocca della testa di Medusa scolpi-

Fontana de' Serpi.

ta

ta in marmo con i crini serpentini, per il che fù anco chiamata di Medusa, e da altri Fistola per il gran cannone di bronzo, dal qual scaturisce l'acqua.

Nel mezzo della piazza della Sellaria per antico detta del Popolo stà posta vna priucipalissima fontana di finissimi marmi in forma circulare di rara scoltura nel cui mezzo è vna gran tazza posta in alto, sù la quale si scorge la bellissima statua d'Atlante, che sostiene il mondo stellato che di sopra tiene l'Aquila coronata con l'*Insegne* dell'Imperador Carlo V. & impresa del Thesone, che da molti zampolli stilla abbondanza di acqua, che casca nella tazza; Intorno la quale si veggono tre statue di vecchi Satiri di tanta viuacità, che paiono ballar nell'acqua, dalla quale vengono couerti dalla centura in giù, ciascun de'quali sostiene il suo vaso al collo, che versa l'acqua come tanti fiumi: Vi sono anco dentro la medesima fonte tre Delfini, che per la bocca versano acqua, posti trà l'vna statua, e l'altra. Attorno il fonte nel piano si veggono tre mascaroni leonini, che vengono à formare vn triangolo, dalla bocca de' quali scaturisce acqua abbondantemente molto commoda à bere: Trà l'vno mascarone, e l'altro vi sono sediali pur di marmo, per tenere in dietro gli animali, che volessero bere nella fonte, oue si veggono scolpite l'insegne della Città, e quelle del Vicerè Toleto, di ordine del quale nell'anno 1532. fù cominciata la fontana, come riferisce il Mercadante, il quale vuole sia opra di Gio: di Nola, conforme al disegno fatto da Luigi Impò Architetto raro di quei tempi, e fù complita secondo Sebastiano d'Aiello ne' suoi Annali à 20. di Giugno del 1537.

Fõtana della Sellaria.

Luigi Impò Architet.o.

Nella medesima piazza al fundico detto la Zecca vecchia, per innanzi gran palazzo della famiglia de'Barbati, estinta nel Seggio di Montagna, come il Pappansogna nella Cronica del medesimo Seggio, al presente dell'arte della Lana, tiene nel suo piano vna gran fonte quadrata, oue dà vn bronzo scaturisce buona copia d'acqua, commoda così per cauar la sete, come per bagnar i panni di Lana, che iui si tessono, & anco alle donne, che vi lauano i lor panni.

Nella strada detta Pistasi, quantunque non ve sia fontana formata, nondimeno gli è l'acquedotto, nel quale dà vna finestra quasi al piano della strada si vede il corso dell'acqua,

Fontana di Pistasi.

da

da onde ciascuno à suo piacere ne può empire i vasi, quiui anco è vn lauatorio per le donne, che quasi ogni dì vi lauano i loro panni; quest'acqua è in tanta abbondanza, che nel suo corso macina tre molini molto commodi à cittadini, cioè due poco lungi, e l'altro in piedi la piazza della Sellaria nelle case vn tempo di Marco Summonte, talche dell'acqua della Bolla se ne agitano venti molini, cioè vndici nelle paludi, e noue dentro la Città, come si è detto.

Lauatorio.

Molini de Pistasi n. 3.

Nella piazza detta la Loggia per antico de' Genouesi, è vna fontana marmorea in forma triangolare con vna tazza nel mezo, nella quale da vn tufo scaturisce abbondanza di acqua, che da tre mascaroni casca nella fonte; Negli angoli della quale sedono tre Naiadi, ò Sirene di bonissima scoltura (opera di Fra Vincenzo Casale Fiorentino) che buttano acqua per bocca ne i recettacoli che fanno commodo bere. Fù eretta questa fontana nel 1578. de'denari de'complatearij riceuendo l'acqua per gratia, dalla Città.

Fõtana della Loggia.

Nella strada detta de' Pianellari pertinentie di Portanoua nel fundico della tenta è vna fontana appoggiata al muro, che da vn bronzo scaturisce abbondanza di acqua buona à bere, e commoda alla tenta, oue si vede scolpito in marmo questa inscrittione.

Fontana nel fundico della tenta.

FABRICIO DI CAPVA 1506.

Poco distante nel fundico detto di Camardella, e per innanzi de Follieri, è vna fontana attaccata al muro oue scaturisce l'acqua in gran copia da una testa di Lupo marmorea, cioè dalla sua bocca.

Fontana del fundico di Camardella.

Non molto discosto, nel fundico di Placito del Pozzo, è una bella fontana di marmo attaccata al muro oue è un puttino di buona scoltura, il quale scherzando con uno aucellino, dal suo seno scaturisce abbondanza d'acque in una tazza dalla quale per tre bronzi casca nella fonte.

Fontana del fundico del Pozzo.

Nella piazza di Portanoua nel muro della Chiesa di Santa Caterina Spina corona, si scorge bellissima fontana di marmi oue da due cannoni scaturisce grand'abbõdanza d'acqua, sù la quale stà posto vn monte, che par buttar fuoco dalla sua cima, e di sopra una Sirena di rara scoltura, che dalle mammelle stilla abbondanza di acqua, tenendo appresso la sua Cetara oue si legge questo motto.

Fontana di S. Caterina.

Dum

Dum Vesuuij syrem incendia mulcet.

Inscrittione della fontana di S. Caterina.

Alludendo all'incendio del Monte di Somma. Nella destra, e sinistra della fontana sono sedie marmoree con le sue spalliere oue si veggono l'imprese dell'Imperadore Carlo V. e nella fonte l'insegne del Toleto, nel cui regimento fù eretta la fontana.

Fōtana della stufa.

Poco più sù appresso la Chiesa di S. Donato nel fundico della Stufa è vna fontana rustica appoggiata al muro, nella quale scaturisce abbondanza di acqua da vn tufo.

Fontana di mezzo Cannone.

Nella piazza detta mezzo Cannone gli è vna lunga fontana di piperno appoggiata al muro per commodità di abbeuerare i caualli, oue da vn cannone di bronzo scaturisce gran copia d'acqua, commoda à bere, oue si vede scolpito in marmo la seguente iscrittione.

ALPHONSVS FERDINANDI REGIS FILIVS ARAGONIVS DVX CALABRIÆ EX IVSSV PATRIS FACIENDVM CVRAVIT.

Fontana di Seggio di Porto.

Nel piano dell'angolo di rimpetto al Seggio di Porto è vna vaghissima fontana del commune del Seggio, che se bene non è publico l'vso dell'acqua, nondimeno la sua vista gli è commune, essendo situata in vn gran quadro circondato di balaustri marmorei, nel quale si entra per vna porta di verghe di ferro, la cui fonte è circolare non molto alta dal piano, nel mezzo, da vn tronco di marmo sale l'acqua con gran vehemenza in aria circa palmi 15. e spargendosi nella sua cima à goccie tonde come in tante perle, le quali vagando alquanto nell'aria cascano nella fonte, cosa veramente diletteuole, e gioconda à risguardanti.

Fōtana della piazza dell' Olmo.

Nella piazza dell'Olmo si scorge vna gran Fontana di marmi in forma quadrangolare, non inferiore à quella della Sellaria, nel cui mezzo si vede vn gran monte, nel quale sono incauate quattro spelonche, & in ciascheduna stà collocata vna statua che son bagnate da gran copia d'acqua, che casca dal monte, ciascheduna delle statue tiene vn vaso che versa acqua: Vna delle quali gl'è Venere, l'altra Cupido, la terza Apollo, la quarta è l'Abbondanza; Vi sono di più otto mascaroni à torno con cannoni di bronzo, che buttano

acqua, & in ciascheduno delli quattro angoli vi sedono huomini, e donne marine che dalle loro bocche scaturiscono acque nè i recettacoli, che fanno commodo bere. Nella sommità del monte predetto vi furono collocate l'insegne dell'Imperador Carlo V. le quali come si legge negli Annali à penna di Hettore Baleftriero, ne furono suelti nel 1564. Nota il Mercadante questa fontana esser stata similmente opra di Gio: di Nola di ordine del Vicerè Toledo (le cui insegne ve si veggono scolpite) e seguendo dice essere stata fatta sì per commodità de' cittadini, come delle galere, e marinari, che perciò dice egli fù collocata incontro la porta del mare detta del Mandracchio à dirittura del Molo di mezzo qual fontana fù complita à 11. d'Ottobre del 1541. come nota Sebastiano d'Aiello.

Fõntana del fundico dell'Abbate di Cappella.

Nel fundico per antico detto dell'Abbate di Cappella nella medesima piazza è vna fontana circulare simile à quella, che si disse dell'horto del Conte con l'acqua che scaturisce nel medesimo modo.

Fontana di S. Nicolò.

Nel cortile dello Spedale di Santo Nicolò della Carità, vi è vna fontana di marmi simile à quella che si disse di S. Eliggio, cõ acqua abbondãte oue si legge la seguẽte Inscrittione.

HOSPES NYMPHE LOCI, SANCTIS QVÆ ALTARIBVS ESTO QVO BIBE SEV LIBA, NEC LATICES MACVLES. M.D.LXIIII.

Fõtana della maggior Doana.

Nel cortile della maggior Doana è vn'altra fontana circolare pur simile à quella dell'horto del Conte abbondante di acqua, la quale fù eretta al tempo del Rè Ferrante I. come per le sue insegne si scorge; percioche hauendo questo Rè nell'anno 1476. trasferito la detta Doana dalla strada delli Banchi vecchi, vi aggiunse la fontana, come il sù detto Abalestriero.

Fontana nel largo della Doana.

Nello largo auanti la medesima Doana stà posta vna bellissima fontana di marmi di forma ottangolare con vna tazza nel mezzo, sù la quale vi stà vn scoglio che versa acqua sedendoui di sopra vn puttino, che sostiene nelle spalle l'insegne del Rè, l'acqua della tazza casca nella fonte; Nelli quattro angoli maggiori, vi sedono bellissime statue, cioè

due

due Naiadi, e due Tritoni, che caualcano sù tanti Delfini, per bocca de'quali scaturisce acqua ne i recettacoli per bere. Nelli quattro angoli minori vi sono Delfini di mezzo rileuo, che anco buttano acqua ne i recettacoli. Fù eretta questa fontana dalla Regia Corte poco anni sono, per buon gouerno di due meriteuoli, e degni Regenti del Collateral Consiglio, l'vno Francesco Aluares Ribera, e l'altro Ferrante Fornaro, amendue Luogotenenti della Regia Camera.

Fontana del Molo grande.

Nel Molo grande appresso la Lanterna, è bellissima fontana quasi simile alla sudetta (per commodità delle Naui, e Galere) in otto angoli, ne i quattro minori vi sono tanti Delfini di mezzo rileuo, che buttano acqua ne i recettacoli, e nelli maggiori vi sono statue di bellissima scoltura, che dalle vrne che tengono frà le gambe versano gran copia di acqua, che rappresentano i quattro maggior fiumi del mondo, cioè Gange, Tigre, Nilo, & Eufrate, come vuole il Pacca nella sua historia. Nel mezzo vi è la tazza, che pur versa acqua copiosamente che vi sale dell'antico cannone di marmo da noi riferito nel 5. cap. oue si scorgono alcuni versi, che per esserno occupati dal limo dell'acqua non si hanno possuto leggere. Qual fontana è stata eretta à nostri tempi essendo Vicerè il Duca di Alcalà, come dalle sue insegne si scorge Giano Peloso nel suo 4. lib. de scherzi, fà vn bello Epigramma nell'erettione di questa fontana, che comincia.

Currite Pieriæ musæ, Aoniæque puellæ
Currite, & in puro fonte lauate manus.

Fontana nel Castello nuouo.

Dentro il Castello nuouo passata la prima guardia, vi stà posta vna fontana di marmo circolare, con vna Conca nel mezzo, che versa acqua da suoi mascaroni: Molto commoda à soldati di esso Castello, l'acqua che casca cagiona più effetti in esso Castello, percioche volta vn molino, da oue casca in vno lauatorio commodo alle donne per lauare i panni, & irriga vn'horto: Fù eretta questa fontana per ordine del Vicerè Toledo ad intercessione di Don Ferrante Alarcone Castellano all'hora del medesimo Castello, come nota il Mercadante.

Fontana nel largo del Castello.

Nel largo auanti il detto Castello, in piedi della strada dell'Incoronata, è vna commoda fontana di marmi lunga con due bronzi, che buttano acqua, nella quale si veggono

ſcolpite l'inſegne dell'Imperadore Carlo V.con la ſeguente iſcrittione.

AD CVNCTORVM COMMODITATEM, ET PATRIÆ DECOREM ELECTI. F. C.

Pozzo nel Cortile dell'Hoſpitaletto.

Appreſſo il luogo detto anticamente Porta Petruccia, auanti ſi ſcenda giù vi è il Conuento di S.Diego, alias l'Hoſpitaletto,nel cui cortile vi è vn pozzo di acqua freſchiſſima del Formale di Poggio Reale, e benche non ſia publico nondimeno nell'eſtate per corteſia de i Frati del luogo, e molto commodo à quei della contrada.

Fontana nel fondico della Mōtaria.

Calando dall'Incoronata nella piazza della Rua Catalana à man dritta, ſi troua il fondico detto della Montaria, habitatione del Montiero maggiore à tempo del Rè Ferrante I. ſecondo la traditione de'vecchi: nel quale ſtà poſta vna fontana di piperno, nella cui ſpalliera ſono due maſcaroni con cannoni di bronzo, che buttano acqua,e vi ſi ſcorge l'inſegna della famiglia Vmbriana.

Fontana del fundico di Miraballi.

E ſeguendo il camino nella medeſima piazza nel fondico anticamente detto di Miraballi, ſi ſcorge vna fontana appoggiata al muro della tribuna di S. Diego, nella quale da due cannoni di bronzo ſcaturiſce gran copia di acqua.

Fontana nel fundico della Palma.

Più giù nel fondico detto della Palma vi ſi ſcorge vna fontana ſimile à quella della Montaria oue ſono l'inſegne della famiglia Capece col nome di Luigi Capece.

Fontana del fundico del Pauone.

Ritornando nella man deſtra al fundico del Pauone è vno fonte appoggiato al muro con vn ſolo bronzo,che ſcaturiſce acqua in molta copia.

Fontana nel fundico del Citrangolo.

Più di ſopra nel fundico del Citrangolo, è vna fontana di mezzo circolo di piperno attaccata al muro doue l'acqua caſca dal maſcarone nella ſua Conca.

Fontana nel fōdico verde.

In vn'altro fondico appreſſo,detto il Verde, è vna fontana di ruſtica fabrica, nella quale da vn maſcarone di marmo verſa buona copia di acqua.

Fonte del Conuento di S. Maria la Noua.

Non molto lungi nel Conuento di Santa Maria la Noua de'Franceſcani Oſſeruanti, vi è vn ridotto di acqua pur dell'acquedotto Reale della Bolla, contro l'opinione di alcuni che vogliono l'acqua naſca nel medeſimo luogo: Queſt'acqua è di tanta abbondanza, che riempie vna grandiſsima Fonte, ouero Ciſterna che oltra di communicar, acqua à mol-

à molte case priuate del distretto nelli lor pozzi, se ne potrebbono fare molte fontane al basso presso il mare per cõmodità di Nauiganti, come vuole Colantonio Stigliola Matematico, & Architetto eccellente, il quale ancora è d'opinione ch'oltta dell'acqua del Formale Reale, vi nasce nel medesimo luogo altr'acqua, la quale scaturisce molto bassa.

Oltra di tante fontane, vi sono per publico beneficio due pozzi antichissimi della medesima acqua dell'acquedotto, l'vno detto di Capuana per stare sito appresso il Seggio, e l'altro à somma piazza detto Pozzo bianco, dell'acqua de' quali si seruono i Complatearij, che non tengono nelle loro case buone acque. Di questi Pozzi publici ve n'erano molti in diuerse strade, parte de' quali à nostri tempi habbiamo visti deroccati per abbellire la Città, & applicati al commodo de' priuati, e da quelli molte Chiese, e strade hauerno preso il nome, e particolarmente nella Regione del Seggio di Porto era vn luogo detto il Pozzo della Copa, come si legge in vn Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1484. fol. 158. Nella piazza di salito Regione del Seggio di Montagna vi era vn luogo detto à dodeci Pozzi, come nel medesimo Protocollo fol. 288. Eraui anco vn Monastero detto San Pietro à dodici Pozzi, come nel Regio Archiuio nel Registto del 1334. e 1335. signato E fol. 120.

Pozzo di Capuana.

Pozzo Bianco.

Pozzi estinti.

E finalmente oltra delle fontane, e pozzi publichi, ne sono infiniti altri di particolari celebrati per la copia, e freschezza dell'acque, & anco per li giochi, & artificij di esse, poiche alcuni riceuono l'acqua in vna semplice Conca, ò Tazza di marmo, altri la fanno scaturire dal muro, e cõ artificij cascare per scabrosi Tofi di Conchiglie, altri per mezzo di vn delitioso scoglio ornato di minute herbette fanno cascare vaghi ruscelli in vna pila di marmo, come quella di Gio: Geronimo di Gennaro nel Seggio di Porto, e di Gio: Bernardino Longo alla Sellaria: Altri trà verdeggianti fronde di vite, ò di hedera, altri con gran vehementia, e leggiadria la fan salire da terra in aere molto alta à guisa di quella del Seggio di Porto, come nella casa di quei di Gaeta, e del Consigliero di Gẽnaro, del Conuento del Carmelo, e Monastero di San Pietro ad Ara; Altri in vna spelonchetta di conchiglie marine, ò da diuerse forme di statue formate de medesime Conchiglie, come

Fõtane nelle case, e giardini de' priuati.

me nella casa di quei di Alexandro, e de i Piatti nella medesima Regione del Seggio di Porto: Altri da Naue, ò Vascelli di marmi, come nella casa de' Gattoli à Portanoua: Altri per particolari commodi la fan salire con mirabile artificio, come nel Refettorio del Conuento di S. Pietro Martire, molto commoda à quei Religiosi per bere fresco l'estate; Altri ne' luoghi sotterranei in Fonti, e Peschiere con farne diuersi giochi per antico chiamati Squazzatorij, per passar il caldo l'estate, con lieta vista, e suaue mormorio delle acque, come nella casa de' Marzati appresso San Gio: Maggiore. In quella delli Capani al pendino di Santa Barbara, Nella sudetta di Gio: Geronimo di Gennaro, & anco nel Palazzo di Alfonso Piscicello, Signor di Locito, e di molt'altre Castelle appresso il Seggio di Capuana, nel Vico detto di Piscicelli: e molti altri se ne vedrebbouo se non fussero stati tolti via per ordine del Collateral Consiglio, come si legge nelle scritture della Deputatione dell'acqua nel Tribunale di San Lorenzo nel Decreto del primo di Luglio 1524. con queste parole.

Squazzatorij.

Alfonso Piscicello.

Vico di Piscicelli.

Quod omnia Viuaria, seu Nympharia, quæ vulgo dicuntur Squazzatorij de aqua quæ sunt constructa intus & foris Neapolim à 25. annis infra remoueantur, & claudãtur pro beneficio publico.

Leggiadrissime, e diletteuoli anco sono li fonti de' giardini, così dentro, come nel contorno della Città, sì per la vista delle verdeggianti herbe, come per lo mormorio dell'acque, le quali correndo con armonia, di tal modo rallegrano i spirti di quei che le mirano, che ogni cordoglio, & afflittione dismenticar li fanno; Ma non potendo per breuità tutti nominarli, non debbo tutti tacerli. Vago dunque, e bello si scorge il giardino del Marchese di Vico fuor Porta Nolana, luogo per antico detto il Guasto, che oltra le statue marmoree, le fontane, & vcellere, con bene ordinati giuochi, e saltar d'acque da sotterra per bagnar all'improuiso le donne, e circostanti di ogni canto, come tanti nemici: Vedesi da vn tronco di vn fruttuoso albero di Celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua, che ne stupisce chiunque lo mira, luogo in vero tutto delitiosissimo, che perciò nella porta di quello si legge vaghissima iscrittione nel modo, che segue.

Giardino del Marchese di Vico.

NIC.

NIC. ANT. CARACCIOLVS VICI MARCHIO
ET CÆSARIS A LATERE CONCILIARIVS HAS
GENIO ÆDES GRATIIS HORTOS NYMHIS,
FONTES, NEMVS, FAVNIS, ET TOTIVS
LOCI VENVSTATEM
SEBETO, ET SYRENIBVS DEDICAVIT
AD VITÆ OBLECTAMENTVM ATQVE
SECESSVM, ET PERPETVAM AMICORVM
IVCVNDITATEM. M.D.XXXXIII.

Iſcrittione nel giardino del Marcheſe di Vico.

Eraui anco quiui la contrada detta il Guaſto, dalla quale tutto il diſtretto hà preſo il nome, luogo delitioſiſsimo con grandi, e belli edificij, con commode ſtanze, acque peſchiere, & altre, come ſi legge nel Protocollo di Notar Ceſare Malfitano del 1493. fol. 187. doue è deſcritto con queſte, e ſimili parole. *Lo Guaſto conſiſtens in territorio magno cum domibus, piſcherijs, & alijs edificijs extra, & prope Neapolim vbi dicitur ad formellum:* Qual luogo era (come iui ſi legge) di Matteo, e Carlo Standardi fratelli.

Il Guaſto.

Fuor la Porta di Chiaia, il giardino di Don Pietro di Toleto iuniore (Capitan generale delle Galere) che non ſono men belle le fontane, e giochi delle acque, & in tanta abbondanza, che d'eſſe vien formata vna fontana nella ſtrada publica molto commoda à conuicini, & à viandanti.

Giardino di D. Pietro di Toleto.

Sonoui delle altre fontane in diuerſi giardini, che ſe bene non participano della predetta acqua della Bolla, nõdimeno per le ſorgenti, e per le conſerue delle acque piouane ſono accomodate con ordine marauiglioſo, come nel giardino del Duca di Traetto fuor la Porta di S. Gennaro, in quello di D. Luigi di Toleto à Pizzo Falcone, del Regio Theſoriero fuora il Pertugio, & in quello del Dottor Franceſco Maſſo Genoueſe nella ſalita di Sant'Ermo per la ſtrada di Nido ne' quali ſi veggono marauiglioſi giuochi d'acqua, cantar d'vcelli, ſuoni d'Organi, tonar di Ballene con altri ſpaſsi.

Giardino del Duca di Traetto.
Giardino di D. Luigi di Toleto.
Giardino del Theſoriero.
Giardino di Franceſco Maſſo.

Altroue ſono fontane formate con marauiglioſo magiſterio vedendoſi ſalir l'acque per fiſtole di piombo, & altri metalli da luoghi profondiſsimi, che con ligier moto che ſi fà con la mano in certi ſtromenti, & in altri con voltar d'vn Cauallo, ò mulo al modo di centimolo ſan ſalir l'acqua in ab-

Fontane sù nelli Palazzi.

abbondanza fino alla sommità del palazzo, e scaturir'in delitiose, e commode fontane, come si vede nel Regio Palazzo, & in quello del Conte di Piacento appresso li Banchi noui, in quello del Marchese di Chiusano à Capuana, e del luogo di Santa Maria degli Angeli de' Preti Theatini nelle pertinenze d'Echia, e nella Casa Professa de' Preti Gesuiti, & in molt'altri luoghi dentro, e fuor la Città.

Pozzi sorgenti.

Oltra l'acque predette della Bolla sorgono ne' luoghi publichi, & in case di cittadini in molti pozzi, bonissime acque, che non mancano in niun tempo, che sono dette sorgenti, trà le quali nel claustro del Conuento di San Pietro Martire è vna gran fonte hora accomodata à modo di pozzo abbondante di bonissima, e freschissima acqua, la quale non solo è frequentata da conuicini; ma da quei che habitano da lungi, per la sua bontà, e leggierezza, dal qual fonte corre l'acqua à due fontane publiche, vna delle quali è nella porta della marina del vino che per vn cannone di bronzo scaturisce in vna fonte di marmo nel piano della strada, l'altra è poco distante, detta de' tre cannoli, per scaturir l'acqua da tre cannoni di bronzo, sù la quale si legge la seguente iscrittione.

Fonte di Sã Pietro Martire.

Fõtana della marina del vino.

Fontana de' tre cannoli.

Iscrittione della fontana de' tre cannoli.

FONTEM QVEM VIDES AQVARVM E VENA DIVI PETRI MARTIRIS FLVENTEM IN NOBILIOREM FORMAM REDIGI EX AERE COMMVNI, ET EXTOLLI, ET RESTAVRARI ILLVSTRES FONTIVM FIDELISSIMÆ, ET PERQVAM INSIGNIS CIVITATIS PRÆFECTI CVRARVNT. ANNO M.D.LXXXX.

Bontà dell'acqua di Sã Pietro Martire.

La bontà di quest'acqua è celebre non solo per tutti i luoghi maritimi del Regno, ma di fuori, percioche portata con Galere, ò Naui si mantiene di continuo pura, & incorrotta, intãto che ritrouãdosi l'Imperador Carlo V. nell'anno 1535. all'impresa di Tunigi in Barbaria, giontoui vn Nauilio di Massa Lubrense carico di molti rafrescamenti guidato da Pietro Cola Parascandalo, & intendendo l'Imperadore, che conduceua trà l'altre cose, pane di Sant'Antamo, & acqua di San Pietro Martire n'hebbe grandissimo contento. Della

la

la medesima vena d'acqua abbondano grandemente i pozzi de'conuicini del detto Conuento, il che n'induce à credere, che deriuasse dalle acque, delle quali discorre il Pontano nel 6. lib. *De bello Neapolitano*, dicendo: che vicino al lido nel mare della Città, (che sono hoggi i tenimenti del Seggio di Porto, e di San Giouanni Maggiore, come si disse nel cap. 4.) scaturiuano fonti d'acque da certi rupi, che perciò il luogo dagli antichi fù chiamato l'Acquaro, e si chiarisce dall'insegne delle sei famiglie scolpite in marmo, che si scorgono sù'l muro della Chiesa, iui appresso di San Pietro detto à Fusarello, che secondo il Terminio sono le più antiche del Seggio di Porto, le quali hanno il gouerno, e regimento di essa, e sono dette le famiglie dell'Acquaro; come dall'iscrittione, che vi si legge di questo tenore, del che anco rende testimonio Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 13.

Acquaro.

Chiesa di S. Pietro à Fusarello.

Familiæ sex Nobiles, quæ ex Aquario appellantur
Macedonia, Dura, Ianuaria, Pappacoda, Venata,
Et strambona: e tribus sacellis quæ ab eis iure
Gentilitio reguntur Sacerdotibus auctis redituo
Addito vt per eos statutis horis sacra curentur.

Inscrittione sù la Chiesa di S. Pietro à Fusarello.

E nella medesima Chiesa è vna Cappella chiamata Santa Maria dell'Acquaro. Delle sudette surgētie d'acqua se ne veggono in altri luoghi, così dentro la Città, come fuori, e particolarmente nel fundico delli Gatti (alla piazza dell'Olmo appresso la Chiesa di Santo Giacomo de'Pisani, alias d'Italiani,) vn fonte con il boccaglio di marmo con gran sorgentia, che calando il braccio dentro, si prende l'acqua fresca, e buona, molto commoda à quel distretto, & è di tanta abbondanza, che non viene mai meno, e ne i tempi, che vengono meno le fontane conuicine per causa che si purgano gli Acquedotti, in questo fonte, è grandissima frequenza.

Fonte del fondico delli Gatti.

Nel fosso sotto il ponte del Castello nuouo, & anco dentro il nuouo Arsenale, & appresso Santa Lucia del mare vi sono simili sorgentie delle quali fà mentione Gio: Villani nella Cronica, al cap. 46. del 2. lib.

Acqua di S. Lucia.

Fuor la Città verso le Paludi, vi è vna gran sorgentia di fresca, e buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Bufala, per il che quel luogo ne i tempi caldi è molto frequētato.

Acqua della Bufala.

Vltimamente per non lasciare cosa in dietro delle acque

di Napoli, dico, che nelle parti alte della Città, sono molte cisterne di bonissime acque piouane, così in case priuate, come in Monasterij, ma due sono le più celebre, quella del Conuento di San Domenico, e quella del Castello sul Monte di Sant'Ermo, la quale è grandissima, situata sotto quel gran cortile scouerto, raccolta per spatio di molti anni, per lo che gli è freddissima, e si conserua con diligenza per seruigio del Castello, e suo presidio, e dicono, che per la sua grandezza, & abbondanza ci potrebbe nauigare vna Galera; e quando fusse di continuo esposta à tutto il bisogno del Castello, e suo presidio in sei anni l'acqua non verrebbe à mancar mezo palmo.

Cisterna del Castello di S. Ermo.

Nel claustro del Conuento di San Domenico, gli è vna gran cisterna, però in paragone della sudetta è nulla, nondimeno l'acqua è tanto antica, e purgata, che la sua freddezza è incredibile, perciò ne i tempi caldi è molto frequentata da cittadini, perilche i Frati del Conuento la tengono molto regalata, mantenendoui secchi, per la commodità di bere: L'anno 1560. mentre i Frati del Conuento trasferirono il Choro della Chiesa dietro l'Altar maggiore si ritrouò in quel piano vno antico marmo, con oscurissima iscrittione, e parendo che di acqua fusse il suggetto, la riposero nella cisterna predetta, la quale vista, e letta da più persone, in vano vi hanno assottigliato il ceruello, senza cauarne alcuno costrutto, le parole sono le seguenti.

Iscrittione nella cisterna di S. Domenico.

Nimbifer ille Deo michi sacrum inuidit Osirim
Imbre tulit mundi corpora mersa freto
Inuida dira minus patimur fusamque sub axe
Progeniem caueas troiugenamque trucem.
Voce precor superas auras, & lumina Celo
Crimine deposito posse parare viam.
Sol veluti Iaculis itrum radiantibus vndas
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.

Pōpeo Sarnelli suo Filo d'Arianna, stāpato nel 1672. cōferma l'istesso, confutando l'opinioni di quello della cisterna discouerta.

Però Sebastiano d'Aiello nostro Napolitano, eccellentissimo Filosofo, e Medico, vuole, che questo marmo sia stato sepolcro di persona, che nauigando con tempo sereno, e senza nube, il vento che suole apportar pioggie insidiando la serenità, all'improuiso mosse la pioggia, e tempesta, intanto oscurato il Sole, e cresciuto l'impeto del mare, fù quel

tale

tale con altri inghiottito dalle onde, per ciò pregaua precisamente i Superi, cioè Iddio c'hauesse pietà di lui, e che rimessi i suoi peccati ritrouasse via spedita al Cielo.

Il destretto, e Contado della Città di Napoli, con le Prouintie, e Vescouati del Regno, Isole, Fiumi, Laghi, Porti, e sue delitie: Il numero de i Signori, de' Vassalli, con i sette principali vfficij del Regno. Cap. X.

ESSENDOSI à pieno trattato de i Tribunali della Città, de i Seggi, & anco delle sue acque. Conuiene hora si discorra alquanto del distretto, Contado, & anco circoito del Regno, per essere cosa non solo curiosa, ma anco necessaria. Dico dunque, che la Città di Napoli gli è di circuito miglia cinque, e mezzo. E quantunque sia auanzata da Roma in nobiltà, e fausto, per la residenza del Papa, e Cardinali, da Venetia in ricchezze, e da Milano in circuito, essendo quello di dodici miglia. Da niuna Città però è superata di delitie, di numero di habitatori, e di belli, e buoni Caualli, auanzando essa le altre tutte di gran lūga, ma sopra ogni altra cosa auanza di sito tutte le principali Città ben collocate in qualsiuoglia parte del mondo, ancor ch'in questo vogliono che sia superata da Costātinopoli, posta tra il mare Ego, è il maggiore delitiosissima, come seppe eligerla Costantino: Questa Città da buona parte è bagnata dal mare, e tiene sette borghi principali detti latinamente *Sub vrbia*, ne'quali si scorgono bellissimi palagi cō vaghi, e delitiosi horti, e giardini abbondanti d'ogni sorte di frutti, & herbe, che se ne gode tutto l'anno: Con fontane, così d'acque viue, come artificiose, e sono talmente ripieni di habitatori, così di Signori, e Titolati, come di qualunque sorte di persone; talche ogni borgo gli è à guisa d'ornatissima Città; e di gran lunga si vedrebbono maggiori, se il fabri-

Borghi di Napoli.

 bri-

bricarui non fosse stato prohibito dalle Regie Pramatiche; hanno essi borghi quasi tutti preso il nome delle Chiese che vi sono. Il primo, per cominciare da quello, che gli è bagnato dal mare, è detto di Santa Maria di Loreto; Il secondo di S. Antonio di Vienna: Il terzo di Santa Maria delle Vergini: Il quarto di Santa Maria della Stella: Il quinto di Giesù Maria: Il sesto di Santa Maria del Monte: Il settimo, ch'è il più delitioso nella spiaggia di San Leonardo, col vocabolo corrotto è detto Chiaia, per la spiaggia bagnata dal mare: Le campagne di questi borghi sono ampie, e piane, parte arbustate, e parte campestre tutte fertilissime: Le Colline son tutte coltiuate, e le Massarie delitiose, e vaghe. E tralasciando i borghi, ne venimo al Contado, & à i luoghi conuicini della Città, che cosa più amena si può desiderare al mondo, che la felice Riuiera di Posilipo, Collina così ben coltiuata, e di tanta vaghezza, che non sò doue si possa ritrouare la maggiore, che però gli antichi lo chiamorono *Pausilipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio San Felice significa *bonum præseferens genium*, nome in vero molto conueniente all'effetto; ma secondo il Falco, & altri si dice *Pausilipum à Curæ mærorisque cessatione*, per essere luogo amenissimo, e pieno di delitie, deriuandolo dalla voce Greca *Pausolis*, ò dal futuro del verbo Greco *Pauo*, che si forma *Pauso*, e dalla dittione *Lipi*, che vuol dire tristezza, e mestitia, quasi luogo, che mitiga ogni tristezza, ch'il core affligge, per lo che i Greci vsarono anco chiamare *Gioue Pausilipon*, quasi, che toglie li vani, & anziosi pensieri, ne'quali la mente humana spesso s'intrica, & inuiluppa; Questo luogo dunque di quiete, e riposo, fù habitatione di quei antichi Romani, che erano sciolti da carrichi di ogni cura, ritirandosi iui dalle cose graui del Senato, e da altre occupationi, del che rendono piena testimonianza le ville sontuosissime, che vi sono, nelle quali non sono molti anni, che cauandosi nelle loro rouine vi furono ritrouate colonne di pretiosi marmi, con diuerse statue di rara scoltura. Scriue Plinio nel cap. 53. del 9. lib. ch'à Posilipo villa non lungi da Napoli, vi erano le pescine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò vn pesce, qual dopò 60. anni morì, e due altri eguali à quello, e della medesima sorte, i quali erano ancor viui.

Posilipo.

Antonio San Felice.
Benedetto di Falco.

Plinio.

Leggesi anco in Dione historico Greco nel lib.54.ch'il detto Pollione venendo à morte,lasciò ad Augusto gran parte dell'heredità sua,e Posilipo villa,posta trà Napoli,e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento,che perciò douesse fare al popolo qualch'opra splendida, e di gran nome: Questo monte di Posilipo fù cauato,e perforato in 3. luoghi prima da Lucullo nella via del mare, al capo allora congionto con Nisita;la seconda da Cocceio dalla parte di terra per far la via piana per andare à Pozzuolo, come nel suo luogo diremo: La 3. dall'Imperadore Claudio Nerone, come fino à nostri tempi si scorge sù la medesima Grotta per dar'il passaggio all'acquedotto,che veniua da Serino andando verso Pozzuolo,come si è detto nel precedente cap.Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città prendendo di passo in passo diuersi nomi,come diremo;e spargendosi à guisa d'vn braccio verso mezo dì, forsi 3. miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita,Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano, ch'in persona di vna Ninfa fosse conuertita in Monte. Ne fà anco mentione Lucano, Statio, e Cicerone,ad Attico nell'Epistola 252.e 253.Veggonsi nel spatio trà Nisita,e Posilipo certi luoghi,i quali dalla similitudine c'hanno con le gabie d'vccelli la Gaiola è chiamata, dal Falco Caueole, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati Eupleæ, cioè di tranquilla nauigatione,e Sannazzaro Euplea nella 2.Egloga intitolata Galathea, dicendo.

Dione.

Nisita.

Gaiola.

Pausylipus tot idem Vitreis Euplea sub vndis
Seruat adhuc plures Nesis mihi seruat echinos.

Euui similmente sù questo monte vn piano di ville,e giardini ripieni di molte delitie;e nel capo del colle fù il Tempio della Fortuna à tempo della gentilità, ou'hoggi è la Chiesa detta Santa Maria à Fortuna,della quale in fine del cap. 5. se ne fà piena mentione. Dall'altra parte verso Oriente, è la bella, e dilletteuole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergere delli pesci) celebrata dal Sannazaro nelle sue Egloghe piscatorie, per hauerla esso posseduto per liberalità, e dono del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandoui similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto il titolo di S. Maria del Parto hora seruita da i Frati nominati serui della B. Verg. oue egli gia-

Chiesa di S Maria à Fortuna.

Mergoglino.

Chiesa di S. Maria del Parto.

ce in vn ſepolcro di cādidiſſimo marmo nel quale ſi legge vn Diſtico, ch'egli ſteſſo viuendo compoſe di queſto tenore.

Inſcrittione nel ſepolcro di Sannazaro.

ACTIVS HIC SITVS EST, CINERES GAVDETE SEPVLTI

NAM VAGA POST OBITVS VMBRA DOLORE CARET.

Et il Cardinale Pietro Bembo compoſe il ſeguente che vi ſtà anco ſcolpito.

D. O. M.

DA SACRO CINERI FLORES, HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS, VT TVMVLO
VIXIT ANNO LXXII. ANNO DOM. M. D. XXX.

Chieſa di S. Maria di Piedigrotta

Da queſta parte del monte ſi ſcorge la deuotiſſima Chieſa dicata alla Madre di Dio, ſeruita da Canonici Regolari Lateranenſi, che per ſtar ſituata à piè dell'entrata della Grotta di Cocceio, S.Maria di piedi grotta è chiamata, edificata per miracolo d'eſſa glorioſa Vergine, la quale nella notte precedente alli 8. di Settēb. del 1353. apparue à vn Napolitano ſuo diuoto, ad una Monica di ſangue Reale chiamata Maria di Durazzo, & ad vn'heremita chiamato il Beato Pietro, i quali in diuerſi luoghi, & in vna iſteſſa hora furono eſortati ad edificar la Chieſa in ſuo honore, & in memoria della viſione fù ſtabilita la celebratione della ſua feſta alli 8. di Settembre, come il tutto ſi legge nell' vltima parte del Teſor Celeſte di D.Nicolò Malnipote, & anco nel ritratto della figura di eſſa glorioſa Vergine, poſta in ſtampa ad iſtantia della natione Genoueſe; Sopra di queſta Chieſa giace il ſepolcro del gran Poeta Virgilio, del quale diremo nel ſuo luogo. E ſtendendoſi queſto monte oltra verſo Oriente prende altri nomi, percioche nell'altezza del colle reſiede la Chieſa di S.Martino de'Monaci Cartuſiani, edificata nel 1325. da Carlo Illuſtre figliuolo del Rè Roberto, appreſſo la quale ſi ſcorge il Caſtello detto Sant'Ermo, edificato da Carlo II. e fù così denominato dall'antica Chieſa, ch'iui era dicata à S. Heraſmo, e perciò il monte alle volte viene detto di S. Martino, per la Chieſa, & altre di Sant'Ermo, per il Caſtello. Dalla parte che riguarda Poſilipo, è delitioſiſſima con la ſua aprica, & amena Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria temperatiſſima, che quando alcuno vuol rihauerſi da qualch'indiſpoſitione procura per qualche giorno dimorarui, e

Nicolò Mal nipote.

Chieſa di S. Martino.

Caſtello di S.Ermo.

Chiaia.

con

con la vista di vaghissimi giardini, e con diletto, che dalla varietà di fiori, frutti, e frondi degli arbori odoriferi di Cedri, Aranci, e dall'herbe ch'in ogni tempo fioriscono in tanti rami, che paiono marauigliosi lauori con gran magistero, & artificio tessuti, in breue tempo da morte in vita lo resuscita: Luogo in vero, che pareggia con tutte le famose riuiere dell'Europa. In oltra li magnifici palazzi con gli ornati giardini di questa piaggia, fanno che gli huomini habbiano quiui la pace, e se ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane. Appresso la piaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia è la Chiesa dicata à Maria Vergine, detta S. Maria di Cappella, seruita da Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Bologna, della quale fecimo mentione in fine del 5. cap. quiui appresso è vn luogo detto da gli antichi Platamone, da Poeti Platamonie, del qual Galeno scrisse esserno pietre, alle quali si van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo fin' alla nostra età nelle sue grotte scaturiuano acque freschissime, che perciò era molto frequẽtato, per rinfrescare gli smisurati ardori dell'estate facendouisi spesso sontuosi conuiti: hora, come si vede è andato in rouina, per la nuoua fabrica che rinchiude il detto monticello: In questo luogo si giudica, che anco fussero i bagni caldi, che scriue Strabone nel fine del 5. lib. dicendo, ch'erano in Napoli, Bagni non meno salutiferi di quei di Baia. Soura il Platamone resiede il vaghissimo monticello detto Echia da Hercole, che vi dimorò, percioc'hauendo egli superato Cacco huomo potentissimo in Campagna di Roma, posto in libertà quel paese, venne in Napoli, e vi lasciò gran memoria di sè, il che riferisce il Pontano nel libro de bello Neapolitano in fine con queste parole; *Transiens quoque in Italiam, ab Hispania Hercules post Caccum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab eius dominatu regionem Campani maris oram cũ per vagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernum lacum sua reliquit, & proximè Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur.* Che per corrotto vocabolo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, che perciò fù chiamato Luculiano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da Ci-

Chiesa di S. Maria di Cappella.

Platamone.

Bagni caldi di Napoli.

Echia.

Castello Lucullano.

Cicerone *Neapolitanum Luculli*, il cui palazzo era nel capo d' Echia, che per l'antichità, ò per terremoti si diuise dal cōtinēte, e restando isolato nel mare fù fatta fortezza chiamādosi *Castrum Lucullanum*, così nominato nella vita di S. Seuerino Abbate, come diremo, ne fà anco mentione S. Gregorio Papa nel suo Registro in più luoghi, e particolarmente nel cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2. fù anco chiamato Isola, e Castello del Saluatore, per esserui edificato il Monastero del Saluatore, come si legge nell'vfficio di S. Attanagio Vescouo di Napoli. Vltimamente fù chiamato Castello dell'Ouo, per essere fatto à similitudine dell'Ouo, come il Falco, ò per l'Ouo, che gli fù dedicato, come nella Cronica di Napoli nel c. 31. del 1. lib. e bēche il sito di questo Castello al presente non cōparisce molto spatioso, nōdimeno per li scogli, che si veggono nel suo contorno, si fà chiara la sua antica gradezza, & anco per quel che riferisce il Falco, dicendo, che gli antichi Greci edificaro in questo luogo la Città di Megara, della quale ne fà anco mētione Plinio nel 3. lib. al c. 6. dicendo, che la Città di Megara fù tra Posilipo, e Napoli. Nella pūta di Echia dirimpetto al Castello, e Pizzo Falcone, nome, che secōdo il Falco significa luogo eminēte, percioche ogni alto edificio così detto per l'altissimo volo del Falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina, edificò quel magnifico Palazzo, che hora si scorge dal volgo chiamato il Palazzo di Pizzo Falcone, sù la porta del quale si legge questo Epitaffio.

Castello dell'Ouo.

Pizzo Falcone.

Epitaffio del Palazzo di Pizzo Falcone.

ANDREAS CARRAFA SANCTÆ SEVERINÆ COMES LVCVLLVM IMITATVS PAR ILLI ANIMO LICET OPIBVS IMPAR VILLAM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT ATQVE ITA SANXIT SENES EMERITI EA FRVVNTOR DELICATI IVVENES, ET IN GLORII AB EA ARCEANTVR QVI SECVS FAXIT EXHÆRES ESTO PROXIMIORQVE SVCCEDITO.

Questo luogo volgarmente detto Echia negli anni à noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto de' malandrini, e nella nostra età gli è diuentato tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col Paradiso terrestre, sì per l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e diuote Chiese, e Monasterij, & anco per li sontuosi Palazzi, & ameni giardini in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per

l'ha-

l'habitationi di gran Signori,& Vfficiali dignissimi.

Ritornando al sudetto monte dico, che dopò Sant'Ermo è il colle detto Antignano, per hauer dirimpetto il Lago d'Agnano,ò dalla Ninfa Antiniana d'alcuni Poeti celebrata, ouero dall'Imperadore Antonio,come vuole il Tarcagnota, è questo luogo celebre per l'aria salutifera,e per le copiose,e bene adornate ville, doue il nostro Pontano vi hebbe la sua: Sopra Antignano,nella cima del monte è vn luogo chiamato il Saluatore à prospetto nome deriuato dall'antica Chiesa nominata il Saluatore iui situata,che per l'altezza, e bella vista è detto à Prospetto, nome non improprio, poiche da iui si scorge tutto il mar Tirreno cõ ogni suo lido che tẽne dall'Oriente,e dall'Occidente,con molte Isole,e dal Settentrione si scorge la fertile Terra di Lauoro, dalla parte destra la generosa Gaeta,e dalla sinistra la bella Napoli: Poco appresso è la Chiesa di S.Maria di Nazzaret,redificata da Gio: Battista Crispo nostro Patritio, e Signore benemeritò, la quale stà situata nella sua vaghissima possessione, che gli è à guisa di bẽ monita fortezza; Costui desiderando ridurre in questo luogo i Monaci Camaldulensi, sì per seruigio di Dio, come per beneficio delle vicine ville,ottenne cõ Breue Apostolico la detta Chiesa del Saluatore da Gio: Cappasanta, Abbate di vn sẽplice beneficio di quella,donandola à detti Monaci, aggiungendoui anco parte della sua possessione à quella cõtigua, e de' proprij danari circa il 1585. Diede principio alla fabrica dell'Heremitorio, per habitatione di detti Monaci: Ad imitatione del quale D. Carlo Caracciolo donò per sussidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; E finalmente D.Gio: d'Aualos, fratello del Marchese di Pescara, lasciò nel suo Testamento ducati 500. l'anno in perpetuo à quest'Heremo,ordinãdo,che iui si eregesse vn nuouo Tempio sotto il titolo di S.Maria Scalaceli, e ch'iui fusse sepolto il suo corpo, dalli quali aiuti, e doni questo luogo à nostri tempi si vede grandemente ampliato, con la noua Chiesa cõforme alla dispositione predetta, con gran magistero fabricata, & ornata con molte stanze per essi Monaci de' quali ve ne sono buon numero, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla Città la loro essẽplar vita, fà che ogni giorno siano visitati, nõ solo da Laici di ogni conditione, ma anco da Religiosi, e Prelati di-

Antignano.

Chiesa del Saluatore à Prospetto.

Chiesa di S. Maria di Nazzaret.

Chiesa di S. Maria Scalaceli.

Conocchia. Cimiterio. Chiesa di S. Gennaro. Capo di monte. Chiesa di S. Seuero. Capo di Chio.

gnissimi. Dopò Antignano segue la Conocchia, luogo dal Põtano detto Conicli, oue si scorge l'antico Cimiterio con la Chiesa di S. Gennaro, come nel suo luogo diremo, più oltre è Capo di monte, doue era vn'altro Cimiterio con la Chiesa di S. Seuero, nella nostra età ristorata da Frati Francescani Conuentuali, con l'elemosine de' Napolitani. E finalmente appresso Capo di Chio, oue la prima erta del monte comincia, che questo vuol dire latinam. *Caput Cliui*.

Pietra bianca.

Per complimẽto del distretto della Città ce ne passaremo alla spiaggia, ch'è nelle falde del fertile, e delitioso Vesuuio, oue molti per l'amenità del sito vi hãno edificati vaghi edificij, cõ bellissimi giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano gẽtil'huomo Cosẽtino Secretario del Regno nel tẽpo dell'Imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella villa latinamẽte *Leucopetra* detta, e dal volgo Squazzatorio di Pietra bianca, cõ bello Palazzo, e cõmode stanze, e tra l'altre cose degne, vi è vna Grotta di marauiglioso artificio, tutta di Conchiglie marine, cõ grã magistria cõposte, il cui pauimento è di varij, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viua, che perciò è chiamato il Squazzatorio, luogo in vero da ciascuno nõ solo desiderato di goderlo, ma di vederlo, per il che il predetto Imperadore Carlo V. non si sdegnò albergarui prima, ch'entrasse in Napoli nell'anno 1535, quando ritornò dall'impresa di Tunisi, come si legge nell'Epitaffio in marmo sù la porta del medesimo luogo di questo tenore.

Epitaffio nel palazzo di pietra bianca.

HOSPES, ET SI PROPERAS NE SIS IMPIVS PRÆTERIENS HOC ÆDIFICIVM VENERATOR.
HIC ENIM CAROLVS V. RO. IMP.
A DEBELLATA APHRICA VENIENS TRIDVVM IN LIBERALI LEVCOPETRÆ GREMIO CONSVMPSIT.
FLOREM SPARGITO, ET VALE.
M. D. XXXV.

Nella medesiã piaggia ancora è l'ameno luogo nominato il Bernaudo dalla famiglia così detta, che l'eresse con molti altri nobili palazzi, ville, e fabriche, edificati da diuersi Signori, Vfficiali tratti dall'amenità del luogo, e questo è quanto con breuità m'è occorso intorno alli borghi, e distretto della Città.

E circa i suoi Casali, che latinamẽte *Vichi*, ò *Paghi* sõ detti, che

che sono al numero di 37. i quali fāno vn corpo cō la Città go dēdo anch'essi l'immunità, priuileggi, e prerogatiue di lei, ha uēdo anco luogo in essi Casali le cōsuetudini Napolitane cōpilate per ordine di Carlo II. Di questi Casali ve ne sono molti di grādezza, e numero di habitatori à guisa di cōplite Città, e sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lito del mare, 10. dentro terra, 10. nella mōtagna da Capo di Chio à Capo di mōte, e 8. nelle pertinētie del mōte di Posilipo, e sono qsti.

Casali di Napoli.

Torre del Greco, la quale si bene vien compresa con il territorio di Napoli, non è altrimente Casale, ma Castello bē monito, & habitato di persone ciuili, Torre dell'Annontiata, Resina, Portici, S. Sebastiano, S. Giorgio à Cremano, Ponticello, Varra di Serino, e S. Giouanni à Teduccio.

Fraola, Casalnuouo, Casoria, S. Pietro à Paterno, Fratta maggiore, Arzano, Casauatora, Grummo, Casandrino, e Melito.

Marano, Mōgano, Panecuocolo, Secondigliano, Chiaiano Caruizzano, Polueca, Pescinola, Marianella, e Miano.

Antignano, Arenella, Vommaro, Torricchio, Chianura, S. Strato, Ancarano, e Villa di Posilipo.

Torre del Greco.

Li cognomi, e riscōtri di alcuni di detti Casali, non mi hà parso passarli in silētio, percioche circa il primo, ch'è la Torre del Greco, lat. detta *Castrum Turris ottaui* per la distātia di 8. miglia dalla Città di Napoli, qual luogo non solo è delitioso, ma è molto vtile à gl'infermi, per l'aria temperata, che perciò i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era iui appresso l'antica Città nominata Herculana edificata da Hercole, come scriue Solino, e ne fà mentione Seneca nel 6. lib. delle questioni naturali nel principio, e Pontano nel 6. de bello Napolitano, & anco nel marmo da noi riferito nel 2. cap. qual Città per l'incendio di Visuuio, fù rouinata rimanendo Castello al presente dominato dal Prencipe di Stigliano della famiglia Carrafa.

Herculana.

Torre dell'Annōtiata. Pompeia.

La Torre dell'Annontiata, come scriue Antonio Sanfelice, era per antico la celebre Città Pompeia, fundata pur da Hercole, per hauer riportato vittoriosa pōpa delli Boui da Spagna, come Solino nel c. 8. de suo lib. e Colōmella nel 3. c. 2. e Seneca nel sudetto luogo chiamādola *Pōpeias celebre cāpaniæ vrbē, &c.* Qual Città similmente per il fuoco dell'incendio di Vesuuio rouinò, come nel suo luogo diremo, e diuenùta Casa-

le nel'i 8. di Maggio 1544. fù dichiarata essere nel territorio di Napoli, e douer goder l'immunità, e frãchitie Napolitane, per decreto della Regia Camera referẽte Geronimo Albertino, allora Presidẽte, come nel processo trà l'Vniuersità, & huomini di detto Casale cõ il Regio Fisco, e detta Torre dell'Annontiata per la sua antica Chiesa di tal nome in essa situata.

Resina.

Resina si rende celebre per la memoria di S. Pietro Apostolo, che iui sbarcò, e conuertì tanti suoi cittadini alla Christiana Fede, come nel suo luogo diremo. In questo istesso Casale afferma il Pontano nel lib. de Principe essere stata la villa di Ant. Panormita, che scrisse tãto de i fatti del Rè Alfonso I.

Portici.

Di Portici riferisce il Falco essere stata Villa di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano, qual podere fù chiamato da Cicerone *Neapolitanum Quinti* scriuendo al suo Pomponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij corrottamente Portici.

S. Giouanni à Teduccio.

Di S. Giouanni à Teduccio, si scorge, che ritiene il nome della sua Chiesa dicata al S. Precursor di Christo col cognome dell'antica famiglia Romana detta Teduccia, che habitaro in questa bella parte, come riferisce il Falco adducendoui vna antica pietra, ritrouata zappandosi in vna massaria appresso Poggio Reale con iscrittione de' Romani Gentili nel modo che segue.

Genio Cæsarum. Diognetus Villicus fecit.

Fragola.

Della Fragola, se ne fà mentione nel Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. L. D. fol. 252. à ter. oue si legge Territorio Neapolitano *in loco qui dicitue Fragola.*

Grummo.

Di Grummo, se ne fà mentione nella traslatione di s. Attanagio Vesc. Napol. nell'anno 881. e nel Registro di Carlo II. del 1305. e 1306. leggendosi Grummo pertinenze di Napoli.

Casandrino

Di Casandrino, se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Indit. 13. L. A. fol. 90. à ter. e nel Registro di Carlo Illustre del 1319. Ind. 2. L. A. fol. 38. à ter.

Marano.

Di Marano se ne fà mentione nel Registro di Carlo II. intitolato *de expensis Domin.* fol. 8. con queste parole, *Die Sabbati 15. Septemb. recessit Dominus Rex de Neapoli, & iuit apud Maranum, & moratus est per dies tres;* E nel Registro del 1294. e 1295. 8. Indit. L. A. fol. 53. si fà memoria dell'istesso.

Degli altri Casali, non hò ritrouato riscontro niuno nelle scritture antiche, e perciò li tralascio.

Questi

Questi casali sono abbondantissimi di frutti di ogni sorte, e qualità, de'quali se ne gode tutto il tempo dell'anno, sono anco fertilissimi di vini pretiosi,e delicati,di frumẽto,lino finissimo,e cãnapo in gran quantità,di bellissime sete,vittouaglie di ogni sorte,selue,nocellami,polli,vcelli,& animali quadrupedi,così da fatica,come da taglio, gli habitatori di questi casali quasi ogni giorno vengono in Napoli à vẽdere delle lor cose, cõmodità veramente grandissima à cittadini: Molte altre cose si potrebbono dire della città, e suo distretto, le quali tralasciandole ne venimo al circuito del Regno.

Casali di Napoli abbondantissimi di ogni cosa.

Il Regno di Napoli, che dalla città prende il nome gli è circondato da tre mari,come il Tirreno, Ionio, & Adriatico per tutto il cõtorno, saluo,che da Greco, e Tramõtana dõde cõfina con lo stato di S.Chiesa,il cui circuito è di 1468. miglia, cominciãdo dal fiume Vfẽte di Terracina girãdo per il capo di Spartiuento,che è nella fine di Calabria,e di Otrãto, sino al fiume Trõto,girãdo per Tramõtana ritornãdo al medesimo fiume Vfente: La sua lũghezza è miglia 450.Fù questo Regno per antico diuiso in 7.Prouincie principali,come Terra di Lauoro,Contado di Molisi, Basilicata,Capitanata, Abruzzo,Terra d'Otrãto,e Calabria:Le quali à nostri tẽpi si veggono distinte in 12. e sono le seguenti, Terra di Lauoro, Cõtado di Molisi,Abruzzo Citra,Abruzzo Vltra, Principato Citra,Principato Vltra, Capitanata, Basilicata,Terra di Bari,Terra d'Otranto,Calabria Citra,e Calabria Vltra.

Circuito del Regno.

Prouincie del Regno.

La Prouincia dunque di Terra di Lauoro, per antico detta Campagna felice,dalla parte di Maestro,e Tramõtana,cõfina con lo stato di Santa Chiesa, e con la Prouincia di Abruzzo Vltra: E per la parte di Greco, tocca vn poco Abruzzo Citra,e confina col Contado di Molisi, nella qual Prouincia sono venticinque Città, delle quali ne sono tre Arciuescouadi, come Napoli,Capua, e Surrento, e tra Terre, e Castella 166. che in tutto sono 191. con l'Isole d'Ischia, e Procida, oltra di quindeci altre in diuersi tempi rouinate, come Lira,Ausonia,e Vestina,Stabia,Pompeia,& Herculana, Linterno,Miseno,& Atella,Formio,Miturna,e Sinuessa, Volturno,Cuma, e Baia: Delle prime tre riferisce il Biondo nell'Italia illustrata, che dodici giouani essendo stati capi à tradir le loro patrie, in vn medesimo tempo furono da Romani prese, e destrut-

Terra di Lauoro.

Città distinte in Terra di Lauoro.

te, delle quali rouine, ne compariſcono veſtigie fino à noſtri tempi, dalla foce del Garigliano fino à Sora. Di Miturna ſcriue il medeſimo che ancora fù nell'iſteſſo luogo, anzi che il Garigliano iſteſſo la partiua nel mezzo. Di Sinueſſa dice, che fù gran Città poſta cinque miglia lungi da Miturna, e che fin'al preſente ne compariſcono veſtigij in terra, e maggiori in mare. Volturno fù ou'hoggidì è la Terra detta Caſtello à mare, da la quale il fiume iui appreſſo riceue il nome, queſte tre Città inſieme con Formio appreſſo Gaeta, Cuma, Baia, e Miſeno furono deſtrutte da Saraceni nell' 850. e nel 915. come diremo. Di Linterno ſcriue l'iſteſſo nel medeſimo luogo, che Scipione Africano la eleſſe per ſuo riposo, e che era frà Volturno, e Cuma, e morendo laſciò ch'iui fuſſe ſepolto con queſto verſo nel ſepolcro, alludendo all'ingratitudine de' Romani.

Ingrata Patria ne quidem oſſa mea habes.

Inſcrittione nel Sepolcro di Scipione Africano.
Patria.

Per il che ſi giudica, che il luogo, e Torre hoggidì Patria detta, ſia ſtata eretta oue fù il detto ſepolcro, che diſtrutto Linterno da Vandali nel 455. Come diremo rimaneſſe della ſudetta iſcrittione ſolamente la parola Patria, che fin'hora quel luogo è così detto. Stabia ancora, come diremo nel progreſſo del 620. fù deſtrutta da Silla. Pompeia, & Herculana furono rouinate dall'incendio di Veſuuio nell'anno 81. Come ſi diſſe, e benche le rouine di Atella fino à noſtri tempi ſi ſcorgono appreſſo Auerſa, non perciò leggemo quando veniſſe meno, ma ſolo, che nel 788. fioriua, come diremo.

Contado di Moliſſi.

La Prouincia di Contado di Moliſi, i Popoli della quale anticamente erano detti Irpini, e Sanniti, queſta è dentro terra, il cui ſito è in forma di Teatro, e dalla parte di Maeſtro, e Tramontana gli è circondata dall' Abruzzo Citra, e da Greco, e Leuante, da Capitanata, e da Mezogirno da Principato Citra, e di buona parte di Terra di Lauoro, e maſſimamente verſo Ponente, e Lebeccie, qual Prouincia tiene quattro Città con 104. Terre, e Caſtella, che ſono in tutto 108.

Abruzzo Città.

La Prouincia di Abruzzo Citra, che i ſuoi Popoli furono detti Sanniti, dalla parte di Maeſtro confina con Abruzzo Vltra, e per Lebeccie tocca vn poco Terra di Lauoro, e per

Scirocco, confina con Contado di Molisi, e da Greco la bagna il mare Adriatico; Tiene questa Prouincia cinque città, delle quali Beneuento, Lanciano, e Ciuita di Chieti sono Arciuescouadi, è trà Terre, e Castella, 175. che in tutto sono 180. benche ve ne furono tre altre, come scriue il Collenuccio, che fin'al presente si scorgono le loro stupende rouine, come Antina, Comino, & Aquilonia.

Terre destrutte in Abruzzo Citra.

La Prouincia d'Abruzzo Vltra, i suoi Popoli furono detti Vestini, dalla parte di Maestro, e Tramontana confina con lo stato di Santa Chiesa, e da mezo dì con Terra di Lauoro, e per Scirocco con Abruzzo Citra, e da Greco la bagna il mare Adriatico, Tiene ella quattro Città, è trà Terre, e Castella 297. che sono in tutte 301. oltra di tre altre, che appena nella nostra età ne compariscono vestiggij, e furono Amiterno, Buca, & Histonio, come scriue l'istesso Collenuccio.

Abruzzo Vltra.

Terre destrutte in Abruzzo Vltra.

La Prouincia di Prencipato Citra, i suoi Popoli furono per antico chiamati Picentini, & è parte della Lucanìa; Questa Prouincia dalla parte di Maestro tocca con Terra di Lauoro, e da Greco, e Tramontana confina con Prencipato vltra, e Basilicata, e da Ponente Libeccie, e Mezogiorno è bagnata dal mar Tirreno: Tiene ella decesette Città, delle quali solo Amalfi, e Salerno sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 243. che sono in tutto 260.

Principato Citra.

La Prouincia di Prencipato Vltra, e parte de gli antichi Irpini, la quale stà dentro terra, come lo Contado Molisi, il cui sito è in forma di triangolo, e dalla parte di Tramontana, Greco, e Leuante confina con Contado di Molisi, e Capitanata, e vn poco con Terra di Bari, e da Scirocco tocca con Basilicata, e da Mezogiorno confina con Prencipato Citra, e da Ponente con Terra di Lauoro, Tiene questa Prouincia vndici città, delle quali solo Cõsa è Arciuescouado, e 160. trà Terre, e Castella, che sono in tutto 171.

Principato Vltra.

La Prouincia di Capitinata è parte della Puglia, e comprende la Puglia piana con il Monte Gargano, dalla parte di Maestro, Tramontana, e Greco, e Leuante gliè circondata dal mare Adriatico, e per la parte di Scirocco confina con Terra di Bari, e per Mezogiorno, e Ponente Lebeccie da Principato Vltra, e da Contado di Molisi. Tiene questa

Capitanata.

Pro-

Prouincia tredici città, delle quali Manfredonia solaè Arciuescouado, e trà Terre, e Castella 88. che in tutto sono 101. benche per antico vi fussero tre altre città al presente destrutte, come Agrippa, Salapia, e Siponto, come vuole il medesimo autore.

Città destrutte in Capitanata.

Basilicata.

La Prouincia di Basilicata da gli antichi detta Lucania, dal'a parte di Maestro tocca con Prencipato Vltra, e per Tramontana, e Greco confina con Terra di Bari, e con Terra d'Otranto, e dalla parte di Leuante, e Ponente Lebeccie, con Prencipato citra, & il mar di Taranto, ouer Ionio: Questa Prouincia hà diece città, delle quali solo Cirenza è Arciuescouado, e trà Terre, e Castella 98. che sono in tutto 108.

Terra di Bari.

La Prouincia di Terra di Bari, detta da gli antichi Paucentia dalla parte di Maestro, e Tramontana, confina con Capitanata, e tocca Principato Vltra, e per Mezogiorno, e Lebeccie, confina con Basilicata, e con Terra d'Otranto, e da Greco, e Tramontana la bagna il mare Adriatico: Questa Prouincia tiene quattordici citta, delle quali Bari e Trani sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 38. che sono in tutto 52.

Terra d'Otranto.

La Prouincia di Terra d'Otranto, detta da gli antichi Hidrunto, dalla parte di Ponente confina con Basilicata, e per Tramontana con Terra gi Bari; il restante, ch'è Tramontana, e Greco la bagna il mare Adriatico, e da Leuante, Scirocco, e Mezogiorno dal mar Ionio: Tiene questa Prouincia quattordici Città delle quali Otranto, Brindisi, Taranto, e Matera sono Arciuescouati, e trà Terre, e Castella 170. che in tutto sono 184.

Calabria Citra.

La Prouincta di Calabria Citra, i suoi Populi da gli antichi furono detti Brucij, la quale per la parte di Tramontana confina con Basilicata, e per Leuante la bagna il mar Ionio, da Mezogiorno tocca con Calabria Vltra, e da Ponente è bagnata dal mar Tirreno, hà questa Prouincia dieci Città, delle quali Cosenza, e Rossano sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 160. che sono in tutto 170.

Calabria Vltra.

La Prouincia di Calabria Vltra, da gli antichi detta Magna Grecia, dalla parte di Ttamontana confina con Calabria Citra, e da Leuante è bagnata dal mar Ionio, e da mezo

zo giorno, e Ponente dal mar di Sicilia, ou'è il Faro di Messina: tiene questa Prouincia 16. Città, delle quali Reggio, e Santa Seuerina sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 139. che in tutto sono 155. oltra di 3. altre al presente destrutte, come Zurio, Sibari, e Metaponte, come nota il medesimo Autore.

Città destrutte in Calabria Vltra.

Sono in somma le Città, Terre, e Castella del Regno 1981. delle quali ne sono 21. Arciuescouadi, e 123. Vescouadi, delli quali ne sono iuspatronati del nostro Rè Filippo, 8. Arciuescouadi, e 16. Vescouadi concessi dal Pontefice Clemente VII. à Carlo V. Imp. nelli 29. di Giugno 1529. e sono, Salerno, Taranto, Brindisi, Otranto, Trani, Matera, Lanciano, e Reggio, Gaeta, Aquila, Cotrona, Tropeia, Monopoli, Galipoli, Castello à Mare, Pozzuolo, Cassano, Motula, Acerra, Occento, Ariano, Potenza, Triuento, e Giouenazzo.

Numero delle Città, e Castella del Regno. Vescouadi.

L'Isole del Regno sono 7. cioè Nisita, Ischia, e Procita in Terra di Lauoro: Capri, Galli, in Principato Citra: Lipari, in Calabria Citra: e Tremito nell'Abruzzo.

Isole del Regno.

Li Fiumi del Regno sono 148. ma li più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, e Garigliano in Terra di Lauoro, Tronto, Piscara, e Sangro nell'Abruzzo: Fortore, e Candeloro in Capitanata: Ofente, in Terra di Bari: Vasento, & Acrisino in Basilicata; Sarno, Sele, e Riofredo in Principato Citra.

Fiumi.

I Laghi del Regno sono 12. cioè Agnano, Auerno, Lucrino, e Patria in Terra di Lauoro: Lesena, e Varano in Capitanata: Focino in Abruzzo Vltra: Andronico, in Terra di Bari: Amsanto, Vignola, e Perito in Basilicata: e Boccino in Principato Vltra.

Laghi.

I Porti, e Promontorij principali delle marine del Regno sono 7. come Napoli, Baia, Marmorto, e Gaeta in Terra di Lauoro: Trani in Terra di Bari: Brindisi, e Taranto in Terra d'Otranto.

Porti.

L'aria di questo Regno generalmente è salutifero, e talmente temperato, che in qualsiuoglia tempo, e stagione gli animali hanno buonissimi pascoli: Vi sono belli, e fruttiferi monti: Boschi per caccia d'animali: Colli ameni, Valli dilettеuoli, freschissimi fonti, odoriferi, e vaghi Giardini, campagne aperte, e larghe non solo da coltiuare, ma anco per ricreatione humana, con grande abbondanza di frutti

Delitie, e commodità del Regno.

di qualsiuoglia sorte, che in tutto l'anno se ne gode con gran copia di Saluagina, e perche il Regno stà quasi tutto circondato dal mare; come si è detto, per tutto vi sono delitiose marine cō odoriferi, & ameni scogli, cō abbondāza di buoni, e gustosi pesci. E non solo è abbondantissimo di tutte le cose alla humana vita necessario, ma anco per recrearla, e conseruarla, talche poco bisogno tiene delle altre parti del mondo, anzi molti luoghi tengono di lui bisogno, essendo abbondantissimo di Frumento, Orgio, Riso, Legumi, Mandole, Vini, Grechi, Guarnaccie, Cirelle, Falanghine, Lacrime, Massaquani, & altre diuerse beuende: Ogli, Meli, Zaffarane, e Sali, con abbondanza di Manna celeste, con molte herbe medicinali, e simplici di diuerse sorti, con salutiferi fumarole, Arene, e bagni caldi appropriati alle humane infirmità, oue nel mese di Aprile, e Settembre non solo vi concorre numero grande di quei del Regno, ma gran quantità di quei di fuora, e di paesi lontanissimi. Vi è grande abbondanza di Sete, Lino, Cannapo, Lana, Cottone, Coralli, con alcune pietre pretiose, Minere d'Oro, d'Argento, ma di poco vtile; Vi sono minere di Ferro, di Alume, di Zolfo, & anco materie da far Salenitro, vi è abbondanza d'Arbori da fabricare qualsiuoglia numerosa armata di Vascelli maritimi.

Tiene gran numero ancora di belli, e buoni Caualli, così per seruigio di guerra, come per altri affari, con buoni, e forti Muli, con altre sorte d'animali, atti alla fatica, & alla vettura: Di tutte queste cose, & altre ancora, che per breuità si lasciano, il Regno è abbondantissimo, ma particolarmente di Frumento, Vini, Ogli, Sete, Zaffarane, Zolfo, n'è tanta abbondanza, che non solo esso Regno ne gode; ma se n'estrae tanta quantità fuora, che delle sue tratte se ne caua ogni anno molte centinaia di migliaia di ducati.

Signori de' Vassalli.

Li Signori di vassalli di questo Regno sono 581. de' quali ne sono 15. Principi, 26. Duchi, 40. Mar. 55. Cōti, e 445. Baroni, i quali nelli bisogni sono tutti obligati alla difesa del Regno.

Li 7. principali vfficij del Regno.

Vi sono di più i Caualieri, i quali godendo i sette principali vfficij del Regno, che nelle publiche solennità Regie assistono appresso il Rè vestiti di Porpora con quell'ordine, come scriue il Frezza nel 3. lib. de subfeudi num. 16. Il gran Contestabile, il grand'Ammirante, & il gran Protonotario sedono ordinatamente à man destra: Il gran Giustitiero, il gran

gran Camerario, il gran Cancelliero, con l'istesso ordine sedono à sinistra: & il gran Siniscalco sede frà i piedi di Sua Maestà: à ciascheduno de'quali si paga del Regio Danaro ogni anno 2190. ducati.

E prima l'vfficio di gran Contestabile non è altro che Luogotenente generale del Rè nelle guerre per terra, prouedendo quanto à quelle fà di bisogno: ma essendo à nostri tempi la sua iurisdittione trasferita nella persona del Vicerè del Regno, che perciò s'intitola Luogotenente, e Capitan generale del Rè: Il gran Contestabile ne hà solo la dignità con la sudetta prouisione: L'origine di quest'vfficio, come nota il Frezza nel suo 1. libro titolo De septem officijs Regni n. 19. non si sà la vera certezza, ma ben molti affermano essere stato à tempo delli Rè Normanni, e forsi ordinato dal Rè Rugiero leggendosi in vno istrumento in forma probante, che si conserua nel Monastero di Benedettini di S. Nicola, e Cataldo, della Città di Leccie del 1181. che Tancredi Conte di Leccie era gran Contestabile, e Mastro Giustitiero del Regno.

Gran Contestabile.

L'vfficio di gran Giustitiero è quello, c'hà da mantenere, e ministrare la Giustitia, tanto in ciuile, come criminale, la cui origine fù similmente nel tempo de' Normanni, come nel medesimo istrumento. Al presente quest'vfficio è trasferito nella persona del Regente della Vicaria, come si disse nel 7. cap.

Gran Giustitiero.

L'Vfficio del grand'Ammirante è antichissimo fin'al tempo del gran Costantino, e Carlo Magno fè di tutti i Saraceni d'Italia 4. Capitani chiamandoli Ammirati, come il Frezza nel medesimo De Officio Ammirati n. 2. e fù chiamato Ammirante, cioè Capitan generale della Regal militia per mare. A nostri tempi questo carrico è trasferito nella persona del Capitan generale delle Galere, & al grand'Ammirante gli è rimasto l'amministratione della giustitia, così in ciuile, come criminale, sopra gli huomini maritimi, come si disse nel 7. cap.

Grand' Ammirante.

L'Vfficio del gran Camerario è di hauer cura del Patrimonio del Rè, però à nostri tempi è trasferito nella persona del Luogotenente della Regia Camera, & il gran Camerario ne hà solo il titolo con la solita prouisione, & anco certi Emolumenti, la cui origine si disse nel 7. cap.

Gran Camerario.

L'Vfficio del gran Protonotario è di leggere auanti del

Gran Protonotario.

Rè i Memoriali, e petitioni, creare i Notari, e Giudici à Contratto, e legitimare i bastardi, e nelli parlamenti generali, gli è il primo à parlare, come il Frezza nel sudetto lib. tit. de Locothetæ, & Protonotarij n. 1.6.9. e 12. quale officio à nostri tempi il gran Protonotario nè hà solo il titolo con la solita prouisione: percioche vna parte di esso è trasferita al Secretario del Regno, & alla Cancellaria, ch'è il leggere i memoriali auanti il Vicerè, il rimanente si esercita dal Vece-protonotario eletto dal Rè, il quale è stato solito in comendarlo à Officiali supremi, ma à nostri tempi viene esercitato dal Presidente del Sacro Consiglio del quale si è detto nel 7. cap. Quest'vfficio fù istituito da Papa Clemente I. intorno l'anno 70. quando per tutto il mondo diuise 7. Notari ch'i gesti, & opere de'S. Martiri di Christo descriuessero, come riferisce il medesimo Autore nel predetto tit. n. 10. e nel nu. 3. dice che Seneca fù Protonotario di Nerone Imperadore, ma quando detto Vfficio fusse introdotto nel Regno lo medesimo Autore lo dichiara nel tit. predetto num. 5. dicendo essere stata opera de'Greci à tempo dell'Imperadore Michele Catalaico, che fù verso il 1035.

Gran Senescalco.

L'Vfficio del gran Siniscalco non è altro, che Maestro della casa del Rè, cō la iurisdittione sopra i creati della casa Regale, con hauer cura di prouedere quella di tutte le cose del vitto ordinario, e nelle feste li conuiene seruire il Rè à tauola, l'origine di quest'Vfficio nel Regno fù da Carlo II. come il tutto nota il Frezza nel medesimo lib. nel tit. de Officio Magni Senescalli n. 1.2. e 3. à nostri tempi quest' vfficio è solo di titolo con la solita prouisione, percioche non si esercita, nè per se, nè per altro, per non essere il Rè presente.

Gran Cancelliero.

L'Vfficio del gran Cancelliero hebbe origine dall'Imperadore Federico II. nell'anno 1244. il quale hauendo ordinato lo studio in Napoli, ordinò anco il gran Cancelliero, e suo Secretario, l'vfficio del quale è di sigillare tutte le lettere, e priuileggi Regij: Dopò nel 1428. hauendo la Regina Giouanna II. ordinato il Colleggio de'Dottori, istituì lor Capo il gran Cancelliero con potestà di esaminare quelli, che vogliono ascendere al grado del Dottorato, e ritrouato idoneo gli dona il grado: al presente buona parte di quest' vfficio è trasferita nella persona del Secretario del Regno, nondimeno il gran Cancelliero tiene

la solità prouisione, & è capo del Colleggio de' Dottori, e gode degli emolumenti, come si disse nel 7. cap. e del tutto discorre l'Autor predetto nel medesimo lib. nel titolo de Magni Cancellarij Officio n. 1. 9. 13. 30.

Si potrebbe quì soggiungere il capitolo degli huomini Illustri, de' quali, perche Giulio Cesare Capaccio n'ha fatto nella sua Cronica Latina lungo discorso, che tuttauia la và riducendo à fine, lascio io di trattarne, per attendere alla breuità, tanto più che nel progresso dell'Historia, molti di essi si veggono nominati.

Sommario delle Chiese, e Cappelle di Napoli, con i Corpi de' Santi, e Beati, & altre Reliquie, ch'in esse sono, & anco le Religioni, Confraternità, & opere di Pietà. Cap. XI.

A maggiore, e principal Chiesa è l'Arciuescouato, eretto dal Rè Carlo II. figliuolo del I. sotto il titolo della gloriosa Vergine Madre di Dio, come nel suo luogo diremo, nella quale oltra di 10. corpi de Santi, e due Beati, che vi sono, ve si conserua il miracoloso Sangue di San Gennaro, la testa di San Seuero, la testa di Sant'Euframo, il Barrettino di Sant'Aspreno, il Braccio di Tadeo Apostolo, vna parte della faccia di S. Gio: Battista, vna delle Coste dell'Apostolo S. Paolo, vn pezzo della Croce di Christo, con altre dignissime Reliquie: Vi sono molti corpi di Signori Illustrissimi, e principalmente quello di Papa Innocentio IV. con 6. Cardinali, cioè Ranaldo Pescicello, Henrico Minutolo, Francesco Carbone, Oliuiero Carrafa, Alfonso Carrafa, & Anibale Bozzuto, con molti Vescoui, Arciuescoui, e Prelati: Vi sono tre Rè, & vna Regina, cioè Carlo I. Rè di Napoli, Carlo Martello Rè di Vngaria suo nipote, Elisabetta di Austria moglie di detto Rè, & Andrea Vngaro marito della Regina Giouanna I. Il primo Vescouo di questa Città

Arciuescouato.

Sangue di S. Gennaro.

Reliquie della maggior Chiesa.

Corpi di Signori Illustrissimi.

Vescouati soggetti à quel di Napoli.

fù ordinato dal Principe de gli Apostoli, nell'anno del Signore 44. e fù poi assõto in Arciuescouo intorno l'anno 900. come nel suo luogo diremo, al quale sono soggetti 4. Vescouadi, Nola, Pozzuolo, Acerra, Ischia, & Auersa, gli è soggetta solo per le costitutioni Sinodali. In questo Arciuescouado vi seruono 30. Canonici, compresoui il primo Diacono, il Primicerio, & il Cimiliarca: 22. Edomadarij, de' quali è capo il detto Cimiliarca, 18. Preti, seu Cappellani volgarmẽte detti li Quaranta, percioche compliscono tal numero con li detti Edomadarij: due Sacrestani, 12. Diaconi, e circa 80. giouani Clerici del Collegio, detto il Seminario istituito l'anno 1568. che sono in tutto 164. oltra de gli altri Cappellani estraordinarij delle Cappelle de diuerse fameglie, che sono di gran numero.

Clero della maggior Chiesa.

Chiesa di S. Restituta.

Doppo, è la Chiesa di Santa Restituta retta da i predetti Canonici, la quale Congregatione vien detta il Capitolo Napolitano. Vi sono dopo 4. principal Parrocchie con 22. altre Parrocchie minori, tutte soggette alla maggior Chiesa, e sono Santa Maria maggiore, San Giouanni maggiore, Santa Maria in Cosmodin, e San Giorgio maggiore, le quali sono seruite da li loro Edomadarij, Preti, e Diaconi ordinarij; Queste ogni volta che l'Arciuescouo, ò pur il suo Vicario Generale vien fuora in Processione, escono con le Croci di argento à farli compagnia: L'altre Parrocchie minori sono S. Stefanello chiesa, per antico situata nel palazzo della fameglia Minadois, non molto lungi dal Domo, al presente trasferita nell'entrar della Chiesa maggiore: La 2. è la Ghiesa de li Santi Apostoli al presente de' Preti Theatini l'officio però Parrocchiale, è trasferito pur nella maggior Chiesa: La 3. è Santo Tomaso Apostolo, appresso il Palazzo della Vicaria; La 4. San Martino poco lungi da S. Tomaso. La 5. San Nicola nella strada detta Don Pietro: La 6. Santa Maria à Cancello. La 7. S. Christofaro, Chiesa al presente incorporata nell'Hospedale di Santa Maria de la Pace, de' fratelli detti di Gio: di Dio, l'officio Parrocchiale è trasferito nella predetta di S. Tomaso: L'ottaua S. Maria à Piazza. La 9. S. Agnello maggiore habitata da Canonici regolari: La 10. San Giouanni Euangelista dal volgo San Gio: à Porta. La 11. San Gennarello Spogliamorti, sita nel Borgo de li

Parrocchie maggiori.

Parrocchie minori.

Vir-

Virgini, la quale molti anni sono fù profanata, la cui Rettoria fù vnita alla menza Arciuescouale, e l'Officio Parrocchiale trasferito in S. Gio: à Porta: La 12. S. Pietro de Ferrari nel vico de Ferrari fameglia estinta; La 13. Sant'Angelo à Signo appresso il Seggio di Montagna: La 14. San Paolo Maggiore, ch'essendo concessa à Preti Theatini il Parrocchiale officio fù trasferito à San Giorgitello à mercato vecchio: La 15. la medesima di San Giorgitello, la quale essendo concessa à li Padri dell' Oratorio, l'officio Parrocchiale d'amendua sono trasferiti nell'Arciuescouado: La 16. San Gēnarello detto ad Diaconiam: La 17. San Siluestro nel vico de' Carrafi appresso il palazzo del Duca di Madaloni, il cui officio parrocchiale fù trasferito alla predetta di S. Gennarello: La 18. Santa Maria Rotonda: La 19. San Gio: Euangelista dal volgo *S. Gio:* à Corte: La 20. Sant'Arcangelo alla piazza dell'armeri: La 21. S. Maria à Moneta nella salita de la piazza dell'armeri: La 21. *S.* Maria à Moneta nella salita da la piazza di Portanoua verso S. Seuerino, e Sosio: La 22. fù la Chiesa di S. Felice, la quale perche impediua la piazza della Sellaria verso Sant'Agostino fù deroccata, e trasferita in s. Giorgio maggiore. I preti di queste, nominati Confrati, e gli Edomadarij delle 4. Parrocchie maggiori escono con le loro Croci ad accompagnare i defonti delle loro Ottine, senza i quali à niuno si può dar sepoltura, però quando nell'esequie interuiene la Croce della maggior Chiesa, con li Canonici, o pur gli Edomadarij nell' apparir di quella tosto si rimoue quella della Parrocchia. L'Arciuescouado, come Capo, e le predette 26. Parrocchie ne' tempi antichi suppliuano al ministrar i Santissimi Sacramenti, e sepellire i morti à tutta la Città, e destretto all' hora diuisa in 27. Ottine, poi l'anno 1536. essendo la Città ampliata, & aggiontoui 2. altre Ottine si aggionsero alle Parrocchie molte Chiese, che furono chiamate *Grancie*, per supplire alla ministratione de' Sacramenti tantum.

Granci delle Parrocchie.

I Preti di dette Parrocchie, sono tenuti andare con la loro Croce ad accompagnare à sepellire i poueri della Città, e suoi distretti senza pagamento, è gli altri con salario limitato, senza accettione di persona, nondimeno quando l'esequie fusse doppia, per conuenirue altri Religiosi, ò perche si vscisse fuor delle mura antiche della Città, il pagamē-

Obligo dei preti delle Parrocchie circa il sepellire i morti.

to

to è maggiore, però quei che moiono, non hauendo fatto elettione di sepoltura sō portati in S.Restituta da i suoi preti, e dalla Compagnia della Morte, il che si osserua con poueri senza pagamento, ma con ricchi, con pagamento indefferentemente, e s'ottiene licenza di sepoltura all'arbitrio delle parti, del che il Reuer. Capitolo ne tiene antichissima, e continuata possessione, come in altro luogo diremo.

Chiese de Preti.

Oltra le Parrocchie, vi sono 70. trà Chiese, e Cappelle, seruite, & officiate da preti secolari, con 30. altre Cappelle situate in diuerse Chiese, con più di cento altre, edificate da cittadini presso le lor case, similmente seruite da preti secolari, trà quale 12. ne sono sotto il gouerno de diuerse communità de forastieri, come Spagnuoli, Catalani, Genouesi, Firentini, Lucchesi, Lombardi, Thedeschi, Greci, Gaetani, Aierolani, Cetaresi, e Massesi: con altre 32. sotto il gouerno delle communità d'Artisti, come l'arte della Seta, Tessetori di Lino, Sartori, Gipponari, Calzaioli, Racamatori, Calzolari, Coirari, Sellari, Reuenditori, Barbieri, Spetiali, Panettieri, Boccieri, Marciaiuoli, Pesciuindoli, Pescatori, Tauernari; Magazenieri de vini, Botecari, Vermicellari, Pollieri, Ortolani, Candelari, Barcaioli, Mannesi, Ferrari, Pittori. Sonatori, Bombardieri, Pozzari, e Chiauecari: E tanto queste, quanto la maggior parte delle predette sono gouernate per maestria de Laici: Dopò quali ve ne sono 77. altre seruite da Monaci, Frati, Preti Regolari, e conseruatorij di orfanelli, e poueri figliuoli, che ascendono à più di 3000. anime, e sono 2. de Canonici Regolari della congregatione Lateranense, due de Canoniei Regolari de la congregatione di S. Saluatore, 10. de Preti Regolari di cinque congregationi, cioè 3. di Theatini, 3. di Giesuini, vna de Padri dell'Oratorio, vna di Ministri dell'Isnfermi, vna di Somaschini, & vna detti Regolari Minimi: 6. de Monaci Benedettini di cinque congregationi, cioè vna de Casinensi de la congregatione di S. Giustina, vna di Monserrato de la congregatione di Spagna, vna di Monte Oliueto, vna di Monte Vergine, e due di Celestini, vna di Cartusiani, vna di Camaldoli, 11. di Domenichini di 3. congregationi, cioè Conuentuali, Lombardi, e Reformati: 20. de Francescani di 4. congregationi, Conuentuali, Osseruantini, Cappuccini,

Chiese de forastieri.

Chiese de Artisti.

Chiese de Religiosi.

ni,e Reformati: 5. di Heremitani di 3. Congregationi, Conuentuali,Osseruantini, e Reformati, 6.de'Carmelitani: vna di Crociferi: 4. de Minimi, vna de Serui della B.Vergine: vna de Romiti di S.Girolamo: vna di S.Maria della Mercè di Spagna, vna della Trinità: vna de Fratelli di Gio: di Dio: e 3.de figliuoli di 3.congregationi, Orfanelli di Santa Maria di Loreto, Poueri di S. Maria della Pietà, e Poueri di Iesu Christo.

Vi sono 27.Monasteri di donne Vergini, il numero delle quali ascende à più di 3000. viuendo sotto diuerse Regole, cantando cotidianamente i Diuini Officij, & hore Canoniche, spargendo diuoti prieghi per la salute di Christiani; La deuotione, e buona lor vita è molto profitteuole non solo alla Città, ma al Regno tutto.

Monasteri di Vergini.

Vi sono ancora 8. Conseruatorij di Donzelle, e di femine, c'hanno vissuto al mondo, di numero di 3500. che vi si riceuono per conseruare la loro pudicitia, delle quale parte se ne maritano, altre restando per sempre menano vita continente, e spirituale, i più principali sono 4.vere, e sode colonne, che sostengono questa fedelissima, e Cattolica Città, e sono l'Annontiata, S.Eligio, Santa Maria del Popolo, e lo Spirito Santo.

Conseruatorij di dõne.

Trà i predetti luoghi pij vi sono 14. Hospedali, ne'quali ordinariamente si sostẽgono più di 3000.infermi, senza i seruenti, e ministri, che sono da 300. altri, cioè vno di donne febricitanti, vno di donne incurabili, vno d'huomini incurabili, vno di ettici, vno di feriti, vno di Preti, 6. di febricitanti, vno di conualiscenti, & vno di Peregrini.

Hospedali.

Ne i predetti si comprendono più di 100. congregationi, ouero compagnie di Laici, le quali si reggono con bonissimi istituti, e Regole, attendendo alla frequenza de'Santissimi Sacramenti, e ne i giorni festiui si congregano nell'Oratorij, essercitandosi nell'orationi, meditationi, e discipline; La maggior parte d'esse escono processionalmente vestiti di lino, incogniti, accompagnando i poueri defonti alla sepoltura, altre sono ch'attendono alla visita de'poueri carcerati, pagando i lor debiti; Vi sono anco quelli, che confortano i poueri infermi nell'Hospedali regalandoli di cibi zuccarati, e frutti dilettevoli: altri visitano con buone

Compagnie di Laici.

elemosine i poueri erubescenti nelle proprie case; altri si esercitano in confortare quei, che sono dalla giustitia condennati à morte, Officio veramente Angelico, de'quali si è detto nel cap. 7. altri finalmente si esercitano nell'officio dell'Hospitalità con altre opere sante, che per non essere lungo li tralascio.

In tutti questi Hospedali, e luoghi pij ordinariamente si sostengono più di 12800. anime la maggior parte con elemosine de'cittadini, i quali ancora aiutano, e contribuiscono alle fabriche, che ogni giorno in essi luoghi moltiplicano senza il sostegno de i Preti secolari, che ascendono al numero di più di 1000.

Si maritano con l'elemosine de'cittadini ogni anno gran numero di pouere Zitelle, che ascendono à *665.* e le Dote importano ducati *29479.* i quali mi hà parso porli per alfabeto, e sono.

Maritaggi de' poueri.

A. La casa dell'Annontiata marita delle sue esposite	n. 100 con dota de d. *90*
La medesima casa per diuersi legati	n. 100 con dota de d. *60*
La medesima à pouere della Città, & estra	n. *160* con dota de d. 24
La Chiesa di S. Agnello maggiore per lo Legato di Notar Tiseo Grasso ogni 2. anni	n. 1 con dota de d. 300
La Cappella di S. Agnello de carnegrassa.	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Antonio di Padua in San Lorenzo.	n. *6* con dota di d. 36
La Chiesa di S. Agrippino per lo legato di Pietro Summonte	n. 5 con dota di d. 50
La Cappella di S. Angelo de Sartori	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Angelo del'Arena di Gepponari	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Andrea de Calzaioli	n. 4 con dota di d. *60*
La Cappella di S. Angelo de Sonatori in S. Nicola	n. 2 con dota di d. 36

La

La chiesa di Sant'Anna de' Lombardi n. 3 con dotà di d. 36
La cappella di s. Antonio Abbate in Santo Agostino delli Aierolari n. 4 con dotá di d. 30
La cappella dell'Ascensione de Vermicellari al Carmelo n. 1 con dota di d. 24
B. La cappella di s. Barbara de' Bombardieri nel Castello n. 1 con dota di d. 24
La cappella di s. Biase nell'Olmo di s. Lorenzo n. 2 con dota di d. 24
La cappella di s. Bonifacio appresso la Gittiaca n. 1 con dota di d. 24
C. La cappella di s. Croce delli Ortolani in s Maria della Scala n. 4 con dota di d. 30
La cappella di s. Croce de' Lucchesi in s. Eligio n. 1 con dota di d. 24
La cappella di s. Cosmo, e Damrano de' Barbieri. n. 2 con dota di d. 24
La cappella di s. Ciriaco de' Boccieri in s. Eligio n. 4 con dota di d. 36
La chiesa di s. Crispino de' Calzolari n. 5 con dota di d. 60
D. La cappella del nome di Dio in s. Pietro Martire n. 1 con dota di d. 24
E La chiesa di s. Eligio delle sue Orfane n. 10 con dota di d. 60
La cappella di s. Eligio delli Ferrari in s. Eligio n. 10 con dota di d. 24
F. La chiesa di s. Filippo, e Giacomo dell'arte della Seta n. 4 con dotá di d. 24
G. La chiesa di s. Gennaro fuor la città n. 2 con dota di d. 24
La cappella del Giesù in s. Gio: à Mare n. 1 con dota di d. 24
La chiesa di s. Gioseppe de' Mannesi n. 4 con dota di d. 60
La Staurita di San Giorgio maggiore n. 5 con dota di d. 15

La disciplina di s. Gio: Battista in S.Gio:à Mare n. 1 con dota di d.30
La chiesa di s.Gio:Battista de'Ferentini n. 2 con dota di d.36
La cappella delli reuenditori in s.Gio:in Corte n. 3 con dota di d.36
La Chiesa,seu Hospedale di San Giacomo de'Spagnoli. n. 6 con dota di d.30
La Chiesa di s. Giacomo de Pisani,hor detta d'Italiani n. 2 con dota di d. 24
La cappella di s.Giacomo della Sellaria n. 2 con dota di d. 24
La cappella de' SS. Giacomo, e Cristofaro d'Aluina n. 1 con dota di d.24
La cappella di s.Giacomo de'Panattieri n. 2 con dota di d.24
La Chiesa di San Giorgio de'Genouesi n. 3 con dota di d.30
L. La Cappella di Santo Luca de' Pittori n. 1 con dota di d.36
La cappella di s. Luca de Racamatori in s.Marta n. 1 con dota di d. 24
La chiesa di s. Luise de Minimi per legato di Giouanna Martialen. 3 con dota di d.50
M. Lo Conseruatorio di s. Maria delle Vergini,dell'arte della Seta n. 6 con dota di d.50
L'Hospedale di s. Maria del Popolo per lo legato di Gio: Coscia ogni 3.anni n. 1 con dota di d.120
Lo medesimo Hospedale per lo legato di D. Dianora Sanseuerinan. 2 con dota di d.25
La Chiesa di s.Maria della Carità par legato di Giulia Gallo n. 6 con dota di d.60
La Congregatione di Bianchi di s.Maria Succurremiseris n. 2 con dota di d.24
La Cappella di s. Maria della Misericordia in S.Eligio n. 5 con dota di d.24
La cappella di s. Maria delle gratie in s.Eligio n. 2 con dota di d. 24

La

La cappella di s. Maria delle gratie in s. Giorgio	n. 2	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria delle Gratie all'Orto del Conte	n. 1	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria delle Gratie delle Paludi	n. 4	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria delle Gratie nella Doana della farina	n. 1	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria delle Gratie alla Conciaria	n. 1	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria delle Gratie de'Pesciuendoli	n. 4	con dota di d. 24
La Cappella di s. Maria della Bisogna in s. Gio: à Mare	n. 2	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria del Soccorso in s. Agostino	n. 2	con dota di d. 30
La cappella di s. Maria del Soccorso in s. Nicola	n. 2	con dota di d. 24
La Chiesa di s. Maria di Costantinopoli appresso le mura della Città	n. 7	con dota di d. 36
La cappella di s. Maria di Costantinopoli de'Coirari in s. Caterina del Carmelo	n. 3	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria dell'Auocata in s. Giouanni à Mare	n. 1	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria della Catena de'Tauernari à s. Nicola	n. 2	con dota di d. 36
La cappella di s. Maria della Candelora de'Candelari alla Pietà	n. 3	con dota di d. 50
La cappella di s. Maria della Neue de'Pescatori	n. 1	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria Incoronata in s. Pietro Martire	n. 3	con dota di d. 24
La cappella di s. Maria del Rosario in s. Pietro Martire	n. 2	con dota di d. 24
L'Oratorio delli Bianchi dello Spirito Santo, detto s. Maria Regina di tutti i Santi	n. 1	con dota di d. 72

La

La chiesa di S. Maria di Portosalvo delli Barcaiuoli	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria à fonte delli Pozzari in S.Maria a Piazza	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria di Monte Vergine de Merciaiuoli à la Pietà	n. 4 con dota di d. 36
La Chiesa di Monte Oliueto per lo legato di Don Filippo de la Noij	n. 6 con dota di d. 52
Il Sacro Monte de la Pietà	n. 6 con dota di d. 50
La Cappella del Monte della Città di Massa in S. Pietro in Vinc.	n. 4 con dota di d. 24
La Cappella del Monte di Cetera in S. Pietro Martire	n. 6 con dota di d. 24
Lo regimento della strada delli Orefici	n. 4 con dota di d. 80
La Chiesa di S. Marta	n. 2 con dota di d. 18
La Staurita di s. Maria Madalena in s. Agnello maggiore	n. 4 con dota di d. 24
La Cappella di S. Marco de Tessitori di Lino	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Marco de' Magazenieri di Vino in s. Andrea	n. 6 con dota di d. 30
La Cappella di [s. Marco de' Pollieri in s. Eligio	n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di s. Margarita di Thedeschi	n. 1 con dota di d. 24
N. La Staurita di s. Nicola de Pistasi	n. 4 con dota di d. 24
P. La Staurita di SS. Pietro, e Paulo in S. Paulo maggiore	n. 2 con dota di d. 36
La Chiesa di SS. Pietro, e Paolo de' Greci	n. 2 con dota di d. 36
La Chiesa di s. Pietro in Vincoli de' Spetiali	n. 3 con dota di d. 36
Lo Regimento della piazza del Popolo di Napoli	n. 14 can dota di d. 36.
S. La Chiesa dello Spirito Santo del-	

le sue figliole n. 10 con dota di d. 60
La medesima Chiesa per lo legato di Rodorico Dies n. 1 con dota de d. 50
La Cappella del Santissimo Sacramento di s. Gio: maggiore n. 6 con dota de d. 24
La Cappella del Santissimo Sacramento di s. Maria maggiore n. 1 con dota di d. 24.
La Cappella del Sacramento di s. Archangelo n. 7 con dota di d. 24
La Cappella del Sacramento di s. Eligio n. 3 con dota di d. 24
La Cappella del Sacramento di s. Caterina del Carmelo n. 7 con dota di d. 24,
La Staurita di s. Seuero maggiore n. 6 con dota di d. 12
La Cappella del Saluatore à la piazza larga n. 1 con dota di d. 24
V. La Cappella di s. Vrsola de' Coirari in s. Maria del Carmelo n. 10. con dota di d. 30

Altri Maritaggi.

Si fanno molti altri Maritaggi da persone priuate, che son di gran numero; oltra de li Maritaggi delli Monti costituiti da la Nobiltà, che sono molti con grossa Dote, che per non essere lungo li tralascio.

Corpi de Santi.

Nelle predette Chiese vi sono buon numero de Corpi de Santi, e Beati, con dignissime Reliquie, e prima nell'Arciuescouato, oltra delle Reliquie dette di sopra, vi è il corpo di San Gennaro Vescouo, e Martire con i Santi Euticeto, Acatio, e Massimo martiri, SS. Aspremo, Agrippino, Attanagio, Lorenzo, e Gio: Vescoui: s. Restituta Vergine, e martire, il Beato Tiberio Vescouo, con il Beato Nicolò Romito. In s. Maria maggiore, s. Pomponio Vescouo: in s. Giorgio maggiore san Seuero Vescouo: in s. Maria in Cosmodin, s. Statio Confessore: in s. Gio: maggiore Frà Luca di Genoua huomo di santissima vita, il quale come si legge nel suo sepolcro hauendo perseuerato anni 40. in penitenza passò à miglior vita nel 1375. Nella Chiesa di s. Eframo li ss. Euframo, Fortunato, e Massimmo, Vesconi: Nella Chiesa de' Monaci Casinensi s. Seuerino Vescouo, s. Seuerino Confessore, e s. Sosio Leuita martire: Nella Chiesa

ſa di s. Agnello, S. Agnello Abbate: Nella Chieſa di San Lorenzo, s. Leone Papa: Nella Chieſa di s. Gaudioſo, li Santi Gaudioſo, Quod vult Deus Veſcoui: Fortunata Vergine, e martire con 3. ſuoi fratelli martiri Corponio, Euacriſto, e Preſciano. Nella Chieſa di s. Maria Donnaromita s. Giuliana Vergine, e martire: Nella Chieſa di Santo Peregrino santo Peregrino Confeſſore; Nella Chieſa dell'Annuntiata due Corpuſcoli delli Santi Innocenti. Nella Chieſa di s. Patritia, santa Patritia Vergine: In san Pietro ad Ara, Santa Candida Vedoua con 7. altri Corpi de Santi; In s. Andrea, s. Candida Iuniore: in s. Domenico il Beato Guido Napolitano della famiglia Marramalda, frate del medeſimo ordine, che viſſe à tempo del Rè Ruberto: In s. Chiara il Beato Filippo Aquario: In s. Franceſco della lemoſina, la Beata Madalena della famiglia de Coſtanzi: In Santa Maria la Noua il Beato Giacomo della Marca: E nella Chieſa di s. Gio: à Carbonara il Beato Chriſtiano Franceſe, che ſono in turto 41. corpi de Santi, & 8. de Beati: E ſi bene il corpo di s. Tomaſo d'Aquino Dottor di s. Chieſa noſtro Napolitano, ne fù trasfetito in Toloſa di Francia nondimeno ne habbiamo nella Chieſa di s. Domenico il ſuo Braccio, & vn Libro ſcritto della propria mano: Vi manca di più il corpo di s. Lodouico Veſcouo di Toloſa pur noſtro Napolitano, figliuolo ſecondo genito di Carlo II. Rè di Napoli, il quale ripoſa in Valenza, da Marſeglia trasferitoui dal Rè Alfonſo I. nell'anno 1423.

Braccio di S Tomaſo di Aquino.

Corpo di S. Lodouico Veſcouo.

Tra le Reliquie notabili, che conſeruano nelle predette chieſe oltra de' corpi, ſono 13. teſte come in s. Maria Dōnaregina, la teſta di s. Bartolomeo Apoſtolo: In s. Gio: maggiore vna buona parte della teſta di s. Mattia Apoſtolo: In s. Agoſtino, la teſta di s. Luca Euangeliſta, con quella di s. Clemente Papa: In s. Ligoro, la teſta di s. Stefano Protomartire, con quella di s. Biaſe Veſcouo, e martire: Nella Chieſa dell'Annuntiata, la teſta di s. Barbara Vergine, e martire: In s. Lorenzo quella di s. Margarita Vergine, e martire: In ss. Pietro, e Sebaſtiano, la teſta di s. Cordu'a martire: In s. Maria delle Concettione di Gieſuini la teſta di s. Cornelio Papa, e martire, con due altre delle 11. milia Vergine, & vn'altra delle medeſime 11. milia in s. Maria dal

Ro-

Rosario. Le quali tutte si veggono couerte di argento nelli giorni delle loro festiuità; Oltra delle altre, pur ornate d'Argento di molti delli sopradetti corpi.

Sotto l'Altare Maggiore della Chiesa di Santa Caterina à Formello si conseruano infinite ossa di quei, che patirono morte da'crudelissimi Turchi nella Città di Otranto l'anno 1480. per non volerno denegare la Fede Santissima di Nostro Signore Giesù Christo, iui collocate d'Alfonso Duca di Calabria, che le fè condurre da Otranto.

Oltra del miracoloso Sangue di San Gennaro già detto, n'hauemo di diuersi altri Santi, come nella Chiesa di S. Gaudioso, il Sangue di s. Stefano Protomartire: Nella Chiesa di Santo Ligoro il Sangue di s. Gio: Battista: Nella Chiesa di Santa Patricia il Sangue della medesima Santa, con il Sangue di s. Bartolomeo Apostolo: E nella Chiesa di s. Agostino il Sangue di s. Nicola di Tolentino.

Sangue di s. Stefano, di s. Gio: Battista, di s. Patricia, di Sã Bartolomeo di s. Nicola Tolentino.

Vi sono cinque pezzi notabili della Croce di nostro Signore Giesù Christo nell'Arciuescouato, in Santa Maria di Monte Oliueto, in Santo Agostino, in s. Gio: à Carbonara, & in Santa Maria del Carmelo.

Legno della Santa Croce di Christo.

In altre Chiese vi sono spine della corona della testa del nostro Christo, come in Santo Martino de' Cartusiani, in santa Maria Incoronata, in santa Maria Donnaromita, in santa Maria Annontiata, in s. Gio: Maggiore, in s. Patricia, in s. Pietro Martire, & al Spiritosanto, e finalmente nella Chiesa di s. Patricia si conserua vno delli Chiodi col quale fù crocifisso il nostro Christo.

Spine della corona di Christo.

Chiodo della Croce di Christo.

E non solo Napoli, ma il Regno tutto risblende de' Corpi Santi, di Apostoli, Euangelisti, Martiri, Vescoui, Confessori, Vergini, e Beati, come nella maggior Chiesa di Amalfi il corpo di s. Andrea Apostolo, in Salerno il corpo di San Matteo Apostolo, & Euangelista; da quali scaturisce pretiosa manna: Nella Città di Beneuento si ben si tiene, che al presente non vi sia il corpo di san Bartolomeo Apostolo, nondimeno è vero che vi dimorò circa 143. anni, come diralli, la cui testa, come si è detto si conserua in Napoli; In Ortona riposa il corpo di San Tomaso Apostolo: Nella Chiesa di Monte Vergine del Monte appresso Auellino, oltra di molti corpi de' Santi, vi è buona parte del corpo di

Corpi, e reliquie di Apostoli, & Euangelisti.

San Filippo Apostolo, e di San Luca Euangelista insieme con l'Euangelo scritto di sua mano: e benche non vi siano i corpi degli altri Apostoli, nondimeno nel nostro Arciuescouato si vede il miracoloso Bastone del Principe degli Apostoli, col quale fù restituita la salute à s. Aspreno primo Vescouo nella Città, in Sant'Agostino il Braccio di San Giacocomo fratello del Signore, nella Canonica d'Amalfi la testa del medesimo Apostolo con dui corpi delli 72. Discepoli: Nella Città di Capua il corpo di san Prisco Martire pur delli 72. Nell'Isola di Capri nella Chiesa di San Giacomo de' Monaci Cartusiani il Braccio di s. Giacomo fratello di s. Gio: Euangelista: e delle notitie de' corpi santi, che si conseruano negli altri luoghi del Regno hauemo fatta buona raccolta nel seguente capitolo.

Delle cose auuenute nella Città, e Regno di Napoli. dal l'Imperio di Giulio Cesare, sino alla venuta de i Normanni.

PER dar principio à discorrere intorno alle cose di Napoli, e del Regno per ordine degli anni, mi hà parso cominciare dall'Imperio di Giulio Cesare primo Monarca dell'Imperio Romano, per esser stata essa Città gran tẽpo sottoposta à detto Imperio: Fù dunque assunto quest'Imperadore nel 1. di Gennaro, auanti il nascere di Christo Nostro Signore anni 46. Correndo gl'anni del mõdo secõdo Eusebio, che noi seguitiamo 5153. E dalla edificatione di Roma 706. e di Napoli 1118 Et hauendo dominato con gran felicità anni 4. mesi 2. e giorni 15. fù da congiurati vcciso à 15. di Marzo del 5157. secondo la Cronologia del Panuinio, della quale noi ci seruiremo, circa il tempo di essi Imperadori, qual'Imperio fù recuperato da Ottauiano figliuolo di Accia sorella di Giulio Cesare, insieme con Marcantonio Lepido, come il Zonara. Questo secondo Imperadore creò Duca di Napoli Marcello suo Nepote, costituendoui anco Console Virgilio Poeta Mantuano, come riferisce Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17. del

Giulio Cesare dittatore I. Monarcha dell'Imperio Romano.

Eusebio Cesariense.

Panuinio.

Ottauiano Augusto II. Imper. Gio: Zonara Marcello Duca di Napoli.

del 1. libro. Rifece anco il medesimo Imperadore le mura, e torre dell'istessa città, come è manifesto per l'Epitaffio, che si disse nel 4. c. E da Tiberio Giulio Tarso suo procuratore fù reedificato il Tempio (come dissimo nel c. 5.) Fù anco nel suo tempo fatta quella marauigliosa opera della grotta, che fà la strada da Napoli à Pozzuolo (come referisce il Tarcagnota nelle lodi di Napoli) dicendo essere stata opera di Cocceio Architetto Romano, che visse al tempo di Augusto, ma essendo l'Autore moderno, e non adducendo in ciò Autore alcuno, habbiamo presa occasione di cercare historici da' quali la verità del fatto si fusse raccolta. E benche, come diremo la maggior parte di essi conchiudono l'opera essere di Cocceio, nondimeno ne hà parso addurre alcune autorità per sodisfare à curiosi: E primo Seneca, che fù negl'vltimi anni di Augusto, e visse sin'alli *66.* di Christo, riferisce nell'Epistola 58. del suo 8. libro essere egli passato per questa Grotta, e dice, ch'era molto oscura, lunga, e poluerosa, talche non conclude cosa à sodisfattione, Plinio, che fù circa 20. anni dopò nel cap. 54. del 5. lib. scriue, che Lucio Lucullo Gentil'huomo Romano tagliò il monte verso Napoli con grandissima spesa per farui entrare vn canale di mare, per la cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xerse Togato, dalla quale autorità molti han preso errore credendo, che Lucullo fatta hauesse la grotta della quale noi parliamo; Ma non fù così, perciò che la grotta ch'egli fè cauare fù nella riua del mare al capo di Posilipo, all'hora congionto con Nisita: E ciò fece (come scriue il Falco) per andare commodamente; e con più breue nauigatione alli Bagni; conciosia, che sarebbe stato lungo viaggio partendosi dal Castello Lucullano sua habitatione (hor detto dell'Ouo) e girar Nisita essendo tutto continente, e terra ferma: E perche la lunghezza del tempo rouina ogni edificio, rouinandosi la *Grotta*, Nisita si diuise dal Monte, e restò isulata, come già si vede, nel qual spatio di mare fin'hoggidì si scorgono le rouine dell'antica *Grotta*, chiamato hora quel luogo da i marinari la *Gaiola* quasi *caueole*, come si disse nel 10. capitolo. Di questa *Grotta* parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo, che cauò il Monte di Posilipo vicino Napoli in lunga, & ampia testudine, acciò più breuemente hauesse potuto andare veleggiando sotto la ca-

Cronica di Napoli.
Gio: Tarcagnota.
Grotta di Napoli.
Cocceio Architetto Romano.
Seneca.
Plinio.
Grotta di Lucullo.
Plutarco.

Varrone.

cauata volta, alli Bagnuoli: Marco Varrone parlando dell'istesso Lucullo, e delle ſue fabriche nel 3. lib. *de re ruſtica* cap. 17. non ragiona della Grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto, ma della ſteſſa appreſſo il mare. Strabone, che fù nel tempo d'Auguſto nel 4. libro della ſua Geografia, diſcorrendo della Grotta, che andaua ſotterra dall'Auerno fino à Cuma, riferiſce Cocceio hauere fatto quel cauamento. Et vn'altro ſimile da Pozzuolo à Napoli. E più giù volendo dare conto di queſta Grotta, dice eſſere cauata nel monte, ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice eſſere di larghezza, da poſſerui paſſare due carri incontrandoſi comodamente, e che per parecchi ſtadij il lume penetrar dentro per le fineſtre, le quali in molti luoghi erano tagliate nella parte di ſopta; laonde ſi chiariſce la Grotta della quale noi parliamo della parte di terra fù opera di Cocceio.

Strabone.

Gio: Villani.

Mà Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del primo libro, riferiſce, che queſta Grotta fuſſe opera del Poeta Virgilio, dal che moſſo il ſciocco volgo (e dalle coſe moſtruoſe, che in quel libro di lui ſi diſcorrono) tenne che così eccellente opera Virgilio per arte Magica fatta haueſſe, il che è coſa vaniſsima per autorità di Franceſco Petrarcha, che ſi diſſe nel 4. cap. Lorenzo Schradero nel ſuo libro intitolato Monumenta Italiæ fol. 252. dice che queſta Grotta fù fatta in quindici giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma eſſere ſtata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'iſteſſo. Leandro Alberti nella Deſcrittione d'Italia ne diſcorre molto à lungo, e conchiude il medeſimo. Franceſco Lombardo nella ſua opera delli miracoli di Pozzuolo afferma l'iſteſſo. Ma chi fuſſe queſto Cocceio, & in che tempo, gli Autori predetti nulla ne dicono, è ben vero, che l'vn'e l'altro ſi fà chiaro da due antichiſsime inſcrittioni poſti nella maggior Chieſa della città di Pozzuolo, antico Tempio da Calfurnio dedicato ad Ottauiano Auguſto ſeruendoſi per Architetto dell'edeficio del medeſimo Cocceio quali iſcrittioni ſon queſte.

Franceſco Petrarca.
Lorenzo Schradero.
Pietro Razzani.
Paolo Giouio.
Leandro Alberti.
Franceſco Lombardo.
Chieſa maggiore di Pozzuolo antico Tempio dedicato ad Auguſto.

CAL-

CALFVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTIS D. S. I.
L. COCCEIVS L. C. POSTVMI L. A. ARCHITETTI.

Cocceio Architetto del Tẽpio maggiore in Pozzuolo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piaceuole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrãdosi possono cõmodamente passare, qual fù ampliata dal Rè Alfonso I. e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e silicato il suo piano. Ma ritornando al gran Poeta Virgilio: il quale essẽdo Consule di Napoli, (come si disse) nõ solo vi fè le belle opere per publico beneficio, che racconta Alberto d'Eijb. nelle vite de' Poeti, e Filosofi: E Gio: Villani nella Cronica al 1. lib. seguito dal Scoppa ne' suoi collettanei; Ma anco vi volse esser sepolto, come scriue Donato Gramatico, percioche essendo egli d'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla sua Eneida, nella quale in honor di Augusto 11. anni consumati vi hauea: oue determinò dimorare 3. anni per emendarla; E posto in viaggio si scontrò in Athene, con l'Imperadore, che ritornaua di Leuante per venire in Roma, li parue di ritornare in sua compagnia; ma ammalatosi per strada si fermò à Brindisi, oue aggrauandoli il male à 22. di Settembre morì, come vuole Lampridio, e viene anco confirmato da Sant'Antonino nella prima parte delle sue Croniche: benche Seruio voglia, che morisse in Taranto nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio fù negli anni del mondo 5179. che sono 20. anni auuanti la venuta del nostro Christo differendo 3. anni da quel, che si legge nella Cronica di Napoli nel cap. 28. del medesimo libro. Et essendo egli vicino al morire ordinò esser sepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell' Imperadore (secondo Donato:) Fù sepolto sul monte appresso l'entrare della grotta predetta à man sinistra (benche con errore altri han detto vscendo dalla grotta per andare à Pozzuolo) in vn picciolo Tempio quadrato, con 4. cantoni, fabricato di mattoni, e collocato sotto vn marmo con l'Epitaffio di questo tenore.

Alberto d'Eijb. Cronica di Napoli. Gio: Scoppa Donato Gramatico.

Morte di Virgilio. Lampridio. s. Antonino. Seruio.

Sepolcro di Virgilio.

MANTVA ME GENVIT, CALABRI RAPVERE, TENET NVNC PARTENOPE, CECINI PASCVA, RVRA DVCES.

Iscrittione del sepolcro del Poeta Virgilio.

Qual

Qual marmo vi era nel 1326. (come nel detto cap.della Cronica) ma hora non ne appare altro, che'l picciolo Tempio, all'incontro del quale vi stà vn'Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simile parole.

QVI CINERES TVMVLO . HÆC VESTIGIA CONDITVR OLIM.
ILLE HOC, QVI CECINIT PASCVA, RVRA DVCES.

Per facilitare la salita à voler scorgere il luogo del sepolcro conuiene entrare nel Claustro del Monastero di S. Maria di Piede grotta, iui appresso, che d'altro luogo non si può andare: Segue la Cronica predetta nel c. 33. del medesimo libro, che in processo di tempo dubitando i Napolitani, che l'ossa del Poeta nõ fussero rubate, le fero sepellire nel Castello nuouo. Fù Virgilio tanto amoreuole de'Napolitani, che gli fè un Orto di semplici, & herbe medicinali (raccolte da diuerse parti del mondo) nel monte appresso Mercugliano vicino Auellino, il quale dopo Monte Virgiliano fù detto, & hora Monte Vergine, come nella medesima Cronica nel cap. 24. & hauendo considerato, che nelle parti di Baia luogo trà Cuma, e Pozzuolo, erano l'acque calde, che per diuersi corsi sotterranei scaturiuano dalle vene, e materie sulfuree di Alume, Ferro, Pece, Argento viuo, e simili cose, abondantino di molte virtù, edificò cõ sottilissimo magisterio, per commune vtilità, diuersi Bagni, nelli quali scrisse i nomi, e virtù di essi, fandoui pitture dimostratiue l'vso di quelli, acciò i poueri ammalati senza aiuto, e conseglio di Medici la sanità ottenuta hauessero, e soggiunge, che i cattiui Medici di Salerno, per la poco carità, e grand'inuidia, nauigando vna notte verso detti Bagni con ferri, & altri istrumenti guastarono le scolture, e pitture, che vi erano, ma nel ritorno furono puniti di tal sceleragine, percioche gionti trà Capri, & il capo di Mineruа assaliti da tempesta, si sommersero, & vn solo si saluò, che portò la nouella del fatto, come anco si chiarisce dalla Tabella marmorea che narra questo successo, della quale nel suo luogo faremo mentione à tempo di Ladislao.

Orto di semplici.

Monte Vergine.

Bagni di Pozzuolo.

Circa il medesimo tempo la nostra campagna patì di vn grandissimo Terremoto riferito da Seneca nel principio del 6. libro delle sue questioni naturali, oue si legge, che nel mese di Febraro, per vn grandissimo Terremoto cascò parte

Terremoto. Seneca.

te del Castello Herculano, e che il restante non era sicuro, e che anco patì la colonia di Nocera; e nella Città di Napoli ne'luoghi priuati, e publici, cascorono le statue, e le Ville conuicine tremorno, e fracassarno, con mortalità di molti huomini, & animali, le cui parole son queste. *Pompeios celebrem campaniæ vrbem: inquam ab altera parte Surrentinum, scabianumque littus: ab altera Herculanense conueniunt mare ex aperto conductum ameno sinu cingit, consedisse terræmotu vexatis quæcumque adiacebant regionibus Lucilli virorum optime audiuimus. Et quidem diebus hybernis quos vacare à tali periculo maiores nostri solebant permittere. Nonis Februarijs fuit motus Regulo, & Virgilio Consulibus qui Campaniam nunquam securam huius mali: indemnem tamen, & totiens defunctam moetu: magna strage vastauit. Nam, & Herculanensis opidi pars, ruit: dubiæque stant etiam quæ relicta sunt, & Nuceruiorem Colonia vt sine clade ita non sine quærela est. Neapolis quoque priuatim multa publicæ, nihil amisit leuiter ingenti malo perstricta. Villæ vero præruptæ passim sine iniuria tremuere. Adijciuntur his illa sexcentarum ouium gregem exanimatum, & diuersas statuas motæ post hoc mentis aliquos ad quæ impotentes sui errasse.* Dal che si potrebbe far giudicio, che le statue che rouinorno in Napoli fussero quelle del Tempio di Castore, e Polluce, che si dissero nel cap. 5.

Ma ritornando ad Ottauiano, il quale hauendo gouernato l'Imperio anni 12. insieme con Marco Antonio Lepido suo collega, venuto con lui à competenza, ne i cinque di Settembre dell'anno del mondo 5169. (come la Cronologia del Panuinio) lo vinse in battaglia nauale appresso Attio, restando egli solo nell'Imperio, & hauendo dopò rasettato le cose de i luoghi orientali ritornato in Italia vittorioso à 29. di Decembre del 5179. entrò in Roma trionfante, e riceuuto dalla moltitudine fù salutato Augusto Cesare per hauere accresciuto la Republica, (come nota Eutropio) percioche mai per innanzi le cose di Roma erano state in tanta felicità, & indi in poi tutti gl'Imperadori, Augusti Cesari detti furono: Entrato poi l'anno 5199. e 42. del suo Imperio viuendosi per tutto in saldissima pace fè numerare i suoi Vassalli in tutte le Prouincie dell'Vniuerso, nel quale anno à 25. di Decembre nacque in Bettelemme Città della Giudea il nostro

Panuinio.

Eutropio Ottauiano detto Augusto.

Anno di Christo 1.

nostro Saluatore Giesù: La onde seguendo noi lo stile di Santa Chiesa, da quì daremo principio à gli anni della salute, delli quali hauendone vissuto l'Imperadore Ottauiano 15. & Imperatone 57. passò da Capri in Napoli con Tiberio suo figliastro, come scriue Suetonio Tranquillo oue si trattène à vedere il gioco Ginnico delle braccia dal volgo lotta detto, che ogni cinque anni si celebraua in suo honore, del che fecimo mentione in fine del 3. cap. poi passatone à Nola Città presso Napoli 12. miglia à 19. di Agosto se ne morì, e segue l'Autore, che stando nell'estremo cascò nel seno di Liuia Drusilla sua moglie, dicendo quest'vltime parole, Liuia stà sana, e ricordati della nostra dolce compagnia. Il cui corpo fù trasferito dalli Decorini delli Municipij, e Colonie, in Roma, e sepolto in Campo Martio con honor grandissimo, la cui morte non fù senza sospetto di veleno datogli da Liuia. Di questo Imperadore riferisce l'Autore, che osseruaua molto gli Augurij tenendoli per certi, e trà gli altri si rallegrò, che stando nell'Isola di Capri incontro Napoli, vn'arbore d'Elice vecchissimo secco, e quasi marcito alla sua venuta riuennero vigorosi i suoi rami, ch'erano già languenti, del che compiaciutosi grandemente, cercò quell'Isola alla Republica Napolitana, à cui egli donò in cambio l'Isola d'Ischia, all'hora Enaria detta.

Ottauiano in Napoli
Suetonio.
Gioco Ginnico.
Morte di Ottauiano Imperatore.
Capri cambiata con Isca.

Fiorirono sotto il medesimo Imperadore dui Eccellentissimi Poeti del nostro Regno, come scriue Sant'Antonino nella prima parte delle sue opere nel c. 6. tit. 4. l'vno fù Horatio Chiarissimo, per le sue opere per tutto diuolgate, il quale fù di Venosa Città in Puglia, come si legge nella sua vita scritta auanti le sue opere, morì in Roma l'anno 33. dell'Imperio predetto, hauendo fatto suo herede il medesimo Imperadore, e fù nella stessa Citta con honore sepolto, l'altro fù Ouidio Nasone celebre per la fama delle sue opere, costui fù de Peligni popoli vicini à i Marsi, la cui Metropoli è Sulmona, com'egli stesso dice nel 3. lib. dell'Amori, per la cui cagione, la Città di Sulmona gloriandosi di vn tanto cittadino, fà per insegne le parole del medesimo Poeta dentro vna sbarra in questo modo S. M. P. E. che significa *Sulmo Mihi Patria est.*

S. Antonino.
Horatio Poeta.
Ouidio Nasone Poeta.
Tiberio Imperadore.

Succese ad Ottauiano, Tiberio suo figliastro gentil'huomo

mo

mo Romano al tempo del quale à 26. di Marzo del 34. secondo il Baronio, fù crocefisso il nostro Christo, onde seguì grandissimo Terremoto per tutto il mondo: Et il Sole nella 6. hora insino alla 9. si oscurò, come tenebrosa notte per tutto l'Vniuerso, come recita S. Matteo al cap. 26. squarciandosi il velo del Tempio di Salamone in Gierusalem, si spezzaron le pietre, si ruppero i Monti, si aprirono i sepolcri, e suscitarono i morti, & all'hora secondo l'antica traditione, & hoggidì manifestamente appare, tre Monti fracassaro, come il Caluario in Gierusalem, l'Aluerna nell'Vmbria, oue dicono, che S. Francesco hebbe le Stigmate, e quel di Gaeta nel nostro Regno, e nella Bittinia anco rouinò gran parte della Città di Nicea, nel cui tempo Dionisio Areopagita Atheniese eccellentissimo Astrologo, e Filosofo ritrouandosi in Heliopoli Città d'Egitto, e vedendo tali prodigij, conoscendo esserno contra gli ordini naturali, (come nota Pietro di Natale nel cap. 41. del 9. lib. Alfonso Villegas, nel Flos Santorum, & il Baronio nel 1. volume de suoi Annali Ecclesiastici,) marauigliandosi disse à circostanti, *Aut Deus naturæ patitur, aut tota machina mundi destruitur:* Onde essendo del tutto auuisato l'Imperadore da Pilato Presidente della Palestina, (come segue Eutropio) con gran feruore propose in Senato che Christo fusse riuerito come Iddio: E benche il Senato mosso da sdegno, (che l'Imperadore l'hauesse prima proposto al Popolo, e non in Senato secondo il costume) recusasse, nondimeno Tiberio per vn'editto minacciò di morte quelli, che venissero per accusare i Christiani: e per tal cagione, mandò in esilio gran parte de' Senatori, & altri ne fè morire, e rimanendone due soli, elesse per suoi Consiglieri 20. Patritij.

34 Passione di Christo Cesare Baronio.
S. Matteo.
Monte di Gaeta diuiso.
Sentenza di Dionisio Areopagita.
Eutropio.
Tiberio vuole che Christo sia tenuto per Dio,

Di questo Imperadore scriue Suetonio, che partitosi da Roma per venire in Cãpagna giunto à Sperlonga luogo appresso Terracina, fermatosi à mangiare, cascarono alcuni sassi ammazzando molti di conuiuanti, e seruidori scãpando egli contra ogni speranza: Hauendo dunque veduto la campagna, e dedicato à Capua vn Campidoglio; Et in Nola il Tẽpio d'Augusto, il che diceua esser stata la causa à partirsi di Roma, si conferì à Capri Isola dal suo predecessore tanto amata, oue non lasciò à sodisfare al senso con qualsiuoglia

Suetonio tranquillo.
Tiberio à Terracina.
Cãpidoglio di Capua.
Tẽpio d'Augusto in Nola.

ſorte di libidine, e crudeltà, che per honeſtà non ſi raccontano: Ritornato poi in Roma chiamato dal Popolo, percioche erano morti più di 20. mila huomini, per la rouina dell'Anfiteatro, vi dimorò poco tempo, per accelerare la ſua morte: Percioche ritornando in campagna nella Città d'Aſturi ſi ammalò, e non facendone conto volle interuenire, & eſercitarſi ne'giuochi ſoldateſchi, perilche aggrauandoli il male ſi fè condurre à Miſeno Città appreſſo Pozzuolo, con deſiderio di ritornare à Capri, ma retenuto da tempeſta ſe ne morì nella Villa Lucullana appreſſo Napoli ſopra il Bagno d'Agnano, (come il Biondo) à 6. di Marzo del 38. eſſendo di anni 78. e fù da ſoldati trasferito in Roma, oue fù con grand'honore ſepolto: Benche l'harebbono voluto portare in Atella, & iui nell'Anfiteatro bruggiarlo, come all'hora ſi coſtumaua, la cui morte fù cagione, che il Campidoglio, & il Tempio rimaneſſero alquanto imperfetti, come il medeſimo autore. Del Coliſeo, ò Campidoglio di Capua ſin'a noſtri tempi appaiono le ſue ſtupende rouine, che ben dimoſtrano la maeſtà del fondatore: & hauendole io più volte mirate, ne ſon rimaſto grandemente ſtupito: dal Volgo queſto edificio per corrotto vocabolo è chiamato Vorlaſci: volendo dire luogo di Virilaſsi, come tengono i Capuani. E circa il Tempio d'Auguſto nella Città di Nola, ſe ben à noſtri tempi pochi de'ſuoi veſtigi ne compariſcono, pur'in Napoli ſe ne ſcorge qualche memoria: Percioche eſſendo il Tempio per la ſua antichità rouinato, al tempo di Rè Ferrante I. (come ſcriue Ambrogio Leone nella deſcrittione della Città di Nola) Carlo Carrafa della Piazza di Nido, volendo fabricarſi vn palaggio in Napoli, fè condurre dal rouinato Tempio quantità grande di pietre quadrate, ſimili à quelle del Campidoglio di Capua, & hauendo di eſſe ridotta la fabrica del Palaggio intorno à palmi 10. ſopra terra, mancando di vita rimaſe il Palaggio imperfetto ſin'all'anno 1557. nel cui tempo, venuti in Napoli i Preti Gieſuini vi edificarno sù quel principio la lor Chieſa, al preſente chiamata il Colleggio de'Gieſuini.

Miſeno Città.
38 Morte dell'Imperadore Tiberio.
Villa di Lucullo.
Biondo.
Coliſeo, ò Cāpidoglio di Capua.
Ambrogio Leone.

Succeſſe à Tiberio, Caio Calicola figliuolo di Germano, e di Agrippina nepote di Tiberio, il quale (come vuole Eutropio, & il medeſimo Suetonio) edificò il ſuperbiſſimo

Caio Caligola 4. Imperadore.

Pon-

Ponte da Pozzuolo fin'à Baia, lungo 3. miglia, e 600. passi, nel quale egli prendeua diletto di correrui à cauallo, & altre volte in carretta tirata da due caualli: Il che anco afferma Aurelio Vitto parlando dell'istesso: E benche questo edificio à nostri tempi appaia destrutto, pur dimostra la sua mirabile maestria. Riferisce Gioseffo nel lib. 18. dell'antichità Giudaica al cap. 8. che nell'anno 39. essendo stato in Roma ordinato Rè della Giudea Herode Agrippa, e volendo andarui fù consigliato dall'Imperatore, che s'imbarcasse con le Naui Alessandrine, le quali disse tenerno il corso à modo di carrette: à cui piaciuto il consiglio nell'anno 40. discese al Porto di Pozzuolo, oue trouate le Naui di Alessãdria s'imbarcò: Il che anco racconta Filone Inflacco scrittore di questi tempi, referito dal Baronio nel 1. volume de' suoi Annali, il che forse intese Seneca nell'Epistola 78 quando dice, che stando egli à Pozzuolo godè bellissima vista delle Naui Alessandrine. Fù l'Imperatore Calicola crudelissimo, (come gli autori predetti) che perciò ne fù da suoi soldati vcciso à dì 24. di Gennaro del 42. hauendo imperato anni 3. mesi 10. e giorni 8. succedendoli Claudio suo Zio figliuolo di Antonio, e di Druso Germanico. Nel tempo del quale il Beato Pietro Apostolo, che haueua per sette anni tenuto la Sede Pontificia in Antiochia, & iui publicamente à 22. di Febraro seduto in Pontificale, (che perciò Santa Chiesa celebra la sua Catedra in tal giorno) deliberando trasferirsi in Roma, così ordinato dalla Diuina Prouidenza incontratosi con Marco, Apolinare, Euodio, Martiale, Crispo, Pancratio, Martiano, e Rufo, Discepoli del Signore, e volendosi seruire di costoro ordinò Vescouo di Antiochia Euodio: e con gli altri nauigò verso Italia, e peruenuto à Taranto Città nella Puglia, come si legge nell'Officio di S. Cataldo, iui l'Apostolo predicò con molto frutto di quei cittadini, poi continuando il camino peruenne in Otrãto, e poi in Andria, & à Siponto (come si caua dalla vita di S. Riccardo Vescouo d'Andria, che si legge nel suo vfficio, & anco nelle scritture della Chiesa Sipontina,) visitò anco Reggio in Calabria, come riferisce Giouanni Iouene nell'Historia di Taranto, ne' quali luoghi si può credere, che vi piantasse la Christiana Fede, da oue partitosi con suoi compagni, ver-

Ponte di Pozzuolo.

Aurelio Vitto.

Gioseffo.

39

Agrippa Rè della Giudea.

40

Filone Inflacco

Seneca.

42

Claudio V. Imper.

San Pietro Apostolo in Taranto.

43

S. Pietro in Napoli.

verso il Decembre del 43. giunse in Napoli, e riguardando l'ameuissimo sito della Città determinò ridurla al vero culto d'Iddio. E con tal pensiero fermatosi appresso la porta della Città, chiamata Nolana s'incontrò con vna Matrona della Città, chiamata Candida, donna di buona vita, e di ottimi costumi, & hauendola con santa pace salutata, la dimãdò della qualità, e Religione de'cittadini, dalla quale con molta benignità fù informato di quanto desideraua, e particolarmente, che i Napolitani erano di Natione Greca, gouernandosi con le leggi di Greci, benche sotto l'Imperio Romano; & adorauano gli antichi Dei, Apollo, Castore, e Polluce, à quali erano stati eretti superbissimi Tẽpij: E che i cittadini erano di natura piaceuoli, pietosi à poueri, cortesi à forastieri, & inchinati al culto delli Dei: dal che l'Apostolo conobbe esser gionto in ottima terra da seminarui il celeste seme: laonde dopò lungo discorso (come riferisce Monsignor Paolo Regio nella vita di Sant'Aspreno, e si legge anco nell'vfficio del Santo Protettore: la donna applicandosi alle parole dell'Apostolo, lamentandosi di esser vessata dal dolor di capo, fù tosto per le preci del Santo guarita, del che accesa maggiormente dell'amor Diuino raccomandò all'Apostolo vn suo parente chiamato Aspreno, il quale nel letto giaceua, vessato da infermità incorabile: à i cui prieghi l'Apostolo diede alla donna il suo bastone, acciò l'infermo in quello s'appoggiasse col nome di Giesù, e venisse à lui, Candida dũque piena di vera fede ad Aspreno se n'andò manifestandogli quel che era occorso, con dirli appoggiati in questo bastone dell'huomo Santo nel nome di Giesù, e vieni meco: E quello così facendo, saltò subbito sano dal letto, e gionto al Beato Apostolo, e conosciutolo essere huomo santo; se gli buttò à i piedi, e baciogli, pregandolo, che l'insegnasse il modo d'adorare il vero Iddio, da cui era mandato, offerendosi esporre la vita in seruigio della Fede, ch'egli predicaua: Al cui miracolo gran quantità di cittadini concorsero, à quali dall'Apostolo fattoli vn sermone, narrando la caggione della sua venuta, e quãto Iddio operato haueua per saluare l'humana generatione, & ammaestrandoli nella Christiana Religione tutti insieme con Aspreno, e Candida battezzò: Indi appresso le mura della Città in vn'Altare (come scriue Gio: Villa-

Candida Matrona Napolit.

Candida guarita del dolore di capo.

Aspreno Napolit.

Miracolo del Bastone di San Pietro.

Napolitani battezzati da S. Pietro.

Gio: Villani

Villani nella Cron. di Napoli seguito da Nicolò Malnipote) adoperato à quei tempi alli Sacrificij, consacrò piccola Chiesa, & iui celebrò la Messa ministrando li Aspreno in presenza di Candida, e di tutti gl'altri battizzati, sicome in pittura fino à nostri tempi si scorge nel medesimo Altare: e si chiarisce anco da due iscrittioni, che nell'atrio di detto Altare, si leggono in questo modo.

Nicolò Malnepote.

Altare oue S. Pietro celebrò la prima Messa.

Siste gradum, & priusquam Templum ingrediaris Petrum Sacrificia facientem venerare, hic enim primo, mox Romæ filios per Euangelium Christo genuit, Paneque illo suauissimo cibauit, e poco appresso.

Iscrittioni nell'Altare di S. Pietro.

Quod primo in Latio Christo pia colla subegi
Parthenope hac Petri præstitit Ara fidem.

Parthenope meruit fidei quem Roma magistrum,
Te prior esse piæ tua retia sponte subintrans
Magna, & in Hesperia primum tibi credula cæpit
Sanctorum fructus, superis inferre potenter.

Il che viene anco confirmato dal Baronio nel 1. volume de'suoi Annali nell'anno 44. di Christo, oue dice *est Neapoli in Campania celebris memoria, vbi idem Princeps Apostolorum, cum Neapolim nauigio delatus esset, vna cum suis missam celebrauit.*

Hor'hauēdo il Beato Apostolo più volte predicato al Popolo, & ammaestrato Aspreno nelle cose alla Christiana Religione appartenenti l'elesse, e cōsecrò Vescouo della città: e mentre il S. Apostolo si trattēne in Napoli vn giorno passādo à caso, per la strada del Tēpio di Castore, e Polluce, e scorgēdo nella sūmità di quello la statua del falzo Dio Apollo, come per antichissima traditione si racconta, fermatosi in vna gran Pietra, & inuocato il Santissimo nome del Signore, la statua cascò riducendosi in minutissimi pezzi, laonde i Napolitani per memoria ferono di quella Pietra oue l'Apostolo orato haueua vna Sedia Ponteficia, la quale fino à nostri tempi si scorge fabricata nel muro della Cappella situata incontro al Tempio predetto, dicata à S. Pietro in Vincola.

Statua di Apollo rouinata all'oratione di S. Pietro.

Essendo dimorato San Pietro in Napoli alcuni giorni, volendo seguitare il suo viaggio, benedisse il Vescouo Aspreno, lasciandoli per heredità la santa Pace, con i suoi verso Roma inuiossi, oue gionto vi piantò la Christiana Fe-

San Pietro partì di Napoli.

Catedra di San Pietro. Falco.

de: Il Panuinio nell'annotationi al Platina dice, che il Beato Pietro entrò in Roma à 18. di Gennaro del 44. e che perciò Santa Chiesa celebra la sua Catedra trasferita in Roma in tal giorno. Hor hauendo i Napolitani riceuuto il sacro Battesimo lasciaro affatto la cecità dell'antico lor culto, ch'era l'adoratione de i due pianeti, Sole, e Luna, de'quali si disse nel 5. cap. ritenendosi (come vuole il Falco) per insegne della lor Città i colori di detti pianeti, che perciò dice egli ch'i Napolitani tengono per insegna quel scudo col campo mezo d'oro, ch'è il color del Sole, e mezo roscio per il color della Luna, qual dimostra la matina per li vapori ch'ella riceue dalla terra per essere vn pianeta, che gli è più vicino degli altri. Insegna in vero la più bella, e vaga c'habbia città del mondo, sì per la sua origine, come per i colori, poi che trà i metalli il più pretioso è l'oro, e trà i colori il più preggiato è la porpora, questa insegna dopò gli fù confirmata dal magno Constantino, come nel suo luogo diremo.

Insegne della Città di Napoli.

Ordinò il Beato Pietro 4. altri Vescoui nelle nostre Prouincie, cioè Santo Prisco discepolo di Christo Nostro Signore, nella cui casa fè l'vltima cena, e lauò i piedi à suoi Apostoli, come riferisce Pietro di Natale nel cap. 18. del suo 8. libro, percioche venuto costui con San Pietro in Roma predicò l'Euangelio nelle parti di campagna, e fù ordinato Vescouo di Capua, e quantunque questo autore ne anco il Martirologio, (che di lui parla nel 1. di Settembre) facciano mentione d'esser stato Vescouo di Capua, ma solo ch'iui riceuesse il martirio, nondimeno il Baronio nel 1. suo volume l'afferma: Ordinò medesimamente nell'istessa Chiesa Santo Rufino, come vuole l'istesso Autore, e nella Chiesa di Terracina ordinò Santo Epanfrodito, come il Martirologio à 22. di Marzo, del quale anco fà mentione Simeone Metafraste nel sermone nella festa degli Apostoli à 29. di Giugno, & il Baronio nel medesimo nell'anno 46. l'altro fù Santo Marco Vescouo de Atina città in Abruzzo citra, hora destrutta, come appresso diremo.

S. Prisco Vescouo, e Martire. Pietro di Natale.

S. Rufino Vescouo, e Martire. S. Epanfrodito.

46

Simeone Metafraste. San Marco Vescouo d'Atina.

Scriue Monsignor Paolo Regio nella vita di San Clemente nel cap. 42. ch'egli piamente tiene, ch'il Santo Vescouo Aspreno vedesse la seconda volta il Principe degli Apostoli, percioche hauendo esso Beato Pietro fatta residenza nel-

l'alma

l'alma Città di Roma 3.anni, come il Panuinio gli conuenne andare altroue,per li noui editti dell'Imperadore Claudio,il quale commandò, che tutti gli Hebrei vscissero di Roma, & essendo così promesso dal diuin volere nel principio dell'anno 48.andò in Gierusalem, oue si ritrouò à tempo nel transito, & esequie della Regina del Cielo insieme con gli altri Apostoli,dopò hauendo visitato le Chiese dell'Oriente,& ordinatoui di molti Vescoui con alcune signalate opere, ritornando in Roma peruenne nella Villa di Resina appresso Napoli 6.miglia, oue con le sue prediche conuertì, e battezzò 200. persone, come il medesimo Autore nella vita di Santo Aspreno,tra quali fù Ampellone huomo di venerando aspetto,e di ottimi costumi,il che si caua da vna antichissima scrittura, che si conserua nella Chiesa di Santa Maria à Pugliano (della medesima Villa)edificata dal predetto Ampellone,che perciò tiene il suo nome, benche cō corrotto vocabolo, qual scrittura vien riferita dal medesimo Autore nel luogo predetto, la quale comincia *Anno à Passione Domini Nostri Iesu Christi vigesimoprimo*, dal che si caua, che il Santo Apostolo 20. anni dopò la Passione del Signore tornò da queste parti, che sono della sua natiuità 54. hor partito egli da Resina venne in Napoli,oue si giudica secondo il medesimo Autore, che fù con honor riceuuto dal Santo Vescouo Aspreno, e da cittadini, i quali volendo ampliare il luogo sudetto oue San Pietro celebrato haueua,l'Apostolo cō gran solennità vi pose i primi fondamenti, il che si caua da vna inscrittione del medesimo tempo, che si leggeua auanti l'Altare maggiore della medesima Chiesa riferita da Pietro di Stefano nel suo libro de' luoghi sacri di Napoli, e da Lorenzo Schradero nella sua opera de Monumenta Italia, con queste parole.

San Pietro partì da Roma.

48

San Pietro à Resina.

Chiesa di s. Maria à Pugliano.

54

S. Pietro in Napoli seconda volta

POST IESV CHRISTI RESVRRECTIONEM, ET AD COELOS ASCENSIONEM ANNO VIGESIMO BEATVS PETRVS APOSTOLVS NEAPOLIM VENIENS, PRIMA IECIT FVNDAMENTA PRÆSENTIS, ECCLESIÆ AB EODEM NVNCVPATÆ, ET AD MEMORIAM POSTERORVM EXTABAT TITVLVS, MARMOREO LAPIDE INSCRIPTVS PARIETI CAMPANARVM CONFABRICATVS, QVI EXERCITV BARBARICO

Iscrittione nell' Altare di S. Pietro ad Ara.

NEA-

NEAPOLITANVM AGRVM PERVAGANTE, INTERCEPTVS EST.

Idem Apostolorum Princeps eandem Ecclesiam per seipsum consecrauit, & in huius dedicationis memoriam estat lapis marmoreus Græcis literis exculptus, qui in dextro Cornu Altaris maioris cernitur.

Chiesa di S. Pietro ad Ara.

Questa Chiesa oue il Beato Pietro pose i primi fondamenti è quella oue egli per innanzi celebrato haueua la prima Messa, la quale venuta in perfettione fù latinamente detta Ara Petri, come si legge nella Cronica di Napoli al c.34. dal Volgo San Pietro ad Ara, nella quale fino à nostri tempi si scorge l'Altare predetto con la pittura adotta di sopra. Hor conforme alla Città di Napoli, il Regno tutto in breue tempo riceuè la Cattolica Fede seminataui dal Principe degli Apostoli, e da Santi Vescoui suoi discepoli, qual seme produsse frutti millesimi, essendo da essa Città, e sue Prouincie vsciti S.Martiri, Vescoui esemplari, dignissimi Dottori, Vergini, Beati Pontefici, e Prelati preclarissimi, i quali con il loro sparso sangue, e con la dottrina hãno arricchita la sãta Chiesa: i corpi de'quali con quanta veneratione son stati raccolti, e di degni sepolchri honorati con altre cose sacre occorsoui semo per raccontare corroborando la continuata Religione, che in essa Città, e Regno hà sempre fiorito.

E prima di tutti leggemo, che nella Città di Terracina sotto l'Imperio del medesimo Claudio esserno stati martirizati molti, percioche essendo in essa Città vn Pontefice dell'Idoli chiamato Firmiano huomo diabolico, il quale haueua ritrouato vna inuentione, che ogni anno nel 1. di Gennaro vn'huomo armato posto à cauallo da sopra vn monte si buttaua nel mare per la salute della Republica, e delli Principi Romani: il cui corpo era bruggiato, e le sue ceneri con molta veneratione conseruate nel Tempio d'Apollo, al che erano esortati dal detto Firmiano, sotto pretesto, ch'essi erano defensori della Patria, con che s'acquistauano nome d'immortali, come riferisce Pietro di Natale nel cap.2. del 10. libro, & il Surio anco nelle sue opere, quale abuso essendo ripreso dal Beato Cesario Diacono, tosto per ordine di Firmiano, e di Luxurio principali della Città fù

Pietro di Natale. Lorenzo Surio.

Cesa-

Cesario carcerato, e dopò molti giorni essendo per ordine di Leontio Consulare condotto nel Tempio di Apollo, à sacrificare, iui orando il Beato Cesario, cascò il Tempio, & ammazzò il Pontefice Firmiano: e benche il Diacono fusse dal popolo gridato innocente fù pur ritornato in carcere, oue conuertì il detto Leontio, il quale hauendo dal medesimo Diacono riceuuto il sacro Battesimo, e da Giuliano Prete la santissima Communione, passò à miglior vita nelli 3. di Ottobre, come riferisce il medesimo Autore nel cap. 123. del 9. libro, perilche sdegnato Luxurio fè porre in vn sacco il Beato Cesario Diacono, insieme con Giuliano Prete, facendoli buttare nel mare, i corpi de'quali essendo dall'onde buttati nel litto, furono da Eusebio Monaco con gran veneratione sepolti, per la cui opera, e per hauer anco conuertiti molti alla fede, e quelli poi battezzati da Felice Prete, fù esso Eusebio insieme con il detto Felice carcerati; i quali non volendo sacrificare alli falsi Dei, furono decapitati, & i lor corpi buttati nel fiume, e raccolti poi nel litto del mare furono sepolti dal Beato Quarto Prete appresso li dui altri santi Martiri nella medesima Città di Terracina, come il tutto riferisce il sudetto autore nel cap. 28. del 10. libro, de'quali anco fà mentione il Martirologio nel 1. e nelli 5. di Nouembre; in successo di tempo il Beato Quarto insieme con Quinto, per defensione della Christiana fede, in Roma riceuerno la Corona del Martirio, i corpi de' quali furono trasferiti à Capua, come nel Martirologio ne i 10. di Maggio.

S. Leontio Confessore, SS. Cesario, e Giuliano Mart.

SS. Eusebio, e Felice Mart. SS. Quarto, e Quinto M.

Segue Suetonio, che l'Imperadore Claudio desse à Napolitani la Comedia Greca, e che quella per sentenza di Giudici coronò, alla fine hauendo imperato anni 14. à 13. di Ottobre del 58. morì auuelenato (per opera di Giulia Agrippina sua moglie per assicurare Nerone suo figliuolo dell'Imperio) l'anno della sua età 74. al quale successe il detto Nerone figliuolo di Domitio Enobarbo, e di Agrippina sudetta, nel qual tempo il Beato Apostolo ritornò nella Pontifical Sedia in Roma, oue haueudo stabilito la Chiesa, vi creò Vescouo Lino Toscano da Volterra huomo santissimo, che fù il II. Vicario di Christo Nostro Signore, il quale sedette nel Pontificato nelli 12. di Giugno del 57. per l'as-

Suetonio.

58 Nerone VI. Imperatore.

Lino II. Papa.

ſenza di San Pietro, che andò predicando per il Ponente. Nel cui tempo non ſolo Napoli era conuertita à Chriſto. Ma etiandio gli altri luoghi conuicini, poiche il ſeguente anno il B. Paolo Apoſtolo eſſendo menato prigione da Gieruſalem in Roma, ſi fermò vn giorno à Reggio di Calabria, e due altri in Meſsina, e dopò con proſpero vento vēne à Pozzuolo Città preſſo Napoli otto miglia, oue trouò i fedeli, cō i quali rimaſe ſette giorni, come ſi legge negli Atti degli Apoſtoli al cap. 29. Partitoſi poi andò in Roma, oue entrò à 6. di Luglio del 59. come il Baronio, nel 1. volume de' ſuoi Annali, & il Panuinio nella ſua Cronologia l'anno 3. dell' Imperio di Nerone, & eſſendo iui ſtato prigione due anni, liberato, andò diſcorrendo tutta l'Italia, ſeminandoui la parola del Signore. Ritornato poi in Leuante reparò molte Chieſe, e nell'anno 67. ſi trouò col Beato Pietro in Roma, à tempo, che Nerone era incrudelito contro i Chriſtiani, per ordine del quale à 29. di Giugno del 68. furono amendue vcciſi per Chriſto, e dopò à i 12. di Settembre fù anco vcciſo Lino Pontefice, à cui ſucceſſe Clemente Romano, così ordinato dal Beato Pietro mentre viueua. Sotto il medeſimo Imperio nella Città di Nocera in campagna hor detta de' Pagani, fù il martirio delli Santi Felice, e Coſtanza, come nel Martirologio à 19. di Settembre, e l'Autor predetto nel cap. 96 dell'8. libro.

58 — S. Paolo à Pozzuolo. — Atti delli Apoſtoli. — 59 — S Paolo in Roma. — 67 — 68 — Martirio dell' Apoſtoli Pietro, e Paolo. — SS. Felice, e Coſtanzo Martiri.

Segue Eutropio, c'hauendo Nerone Imperato anni 11. à i 10. di Giugno del 69. vcciſe ſe ſteſſo, eſſendo ſtato crudeliſsimo contro i chriſtiani, & il primo, che bagnaſſe Roma del ſangue loro, vsò anco crudeltà contro i ſuoi, hauendo fatto morire Agrippina ſua madre, il fratello, la ſorella, Ottauia ſua moglie, & anco Seneca ſuo Maeſtro, & altri cittadini Romani di qualche conto, oltra di hauere attaccato fuoco alla città, che brugiò 7. dì, e 7. notti, prendendo diletto ſopra vn'alta Torre, di vederla fiammeggiare, del che ſi cōcitò tanto odio, e ſdegno del Popolo Romano, che cercarono hauerlo nelle mani, e condurlo legato publicamente ſotto vna forca, e farlo fruſtare con verghe fin'à morte, e poi gettarlo nel Teuere, ma egli hauendo ciò preſentito fuggì fuor la Città in vna Villa, e di ſua mano ſi vcciſe. Fù queſto Imperadore tanto diſoneſto, che in tutti i Theatri di

Eutropio. — 69

Italia,

Italia, e di Grecia, rapresentò con vesti vili, cantando, e ballando, Suetonio soggiunge, che ritornando da Grecia fermatosi in Napoli musicalmente più volte cantò ne' Teatri, & vn giorno mentre cantaua successe vn grandissimo terremoto, e lui non si fermò vn punto, siche non finì quello, che cominciato haueua, & inuaghitosi sopra modo della musica andò in Acaia per impararla meglio, oue essendo alquanto dimorato ritornò in Napoli, oue hauendo fatto buttare per terra vna parte delle mura, entrò trionfante con Caualli bianchi, & inuaghito anco dell'amenità di Pozzuolo, vi eresse belli edificij, trà i quali fù la gran Cisterna, che fin'hoggidì si scorge intiera nel capo di Miseno, chiamata Pescina mirabile: non per congregarui l'acque calde di Baia, come vuole Suetonio, ma per l'acque fresche, che per lungo acquedotto vi fè condurre; come si disse nel 9. cap. cosa in vero più probabile, per seruigio dell'armate nauale, che iui per il sicurissimo porto soleuansi preparare: Diede anco principio à vna gran fossa, dal lago Auerno fino à Ostia di 160. miglia, e larga di due barche di cinque remi, l'vna per schifare il viaggio del mare, e per ciò fare comandò per tutta Italia, che gli fussero mandati quanti prigioni si trouauano, e similmente tutti i condennati, per qualche sceleragine, per il cui cambio fussero costretti à lauorare in esso luogo: Entrò Nerone in questa frenesia, non tanto confidatosi delle facultà dell'Imperio, quanto per essergli stato data intentione da vn Caualier Romano di hauere à ritrouare in quei luoghi grandissimo thesoro, qual'opera per mancamento di tempo rimase imperfetta, la quale non può essere altro, che quella gran Grotte, che fino al presente si scorge appresso il Lago Auerno, dalla quale si entra nella Grotta, ouero stanza detta della Sibilla. Successe à Nerone, Galba antichissimo Senator Romano, che non visse più che sette mesi, percioche à i 16. di Gennaro del 70. fù vcciso per ordine di Ottone Saluio gentil'huomo Romano, auido di succedere all'Imperio, sicome l'ottenne: il quale imperò solo 95. giorni, e nel morire volse imitare Nerone, ammazzando se stesso à 20. di Aprile del medesimo, succedendoli Vitello, il quale visse solo 8. mesi, e 5. giorni, morendo vcciso, ne' 24. di Decembre del medesimo, à cui suc-

Nerone in Napoli. Suetonio.

Pescina mirabile.

Galba 7. Imperatore

70

Ottone 8. Imperatore

Vitello 9. Imperat.

Vespesiano X. Imp.

cesse Vespasiano nostro Regnicolo, nato nel paese de'Sanniti, come il medesimo Suetonio scriue.

Segue la Cronica di Napoli nel cap.43. del 1. libro, che Aspreno Vescouo di Napoli, eresse vna Cella alla Beata Candida appresso la sua Casa, con deuotissimo Oratorio, nel quale fè dipingere la figura della Vergine Madre di Dio, con il suo figliuolo nelle braccia, che per essere stata la prima sua figura dipinta in Napoli, fù chiamata S. Maria del Principio, oue il Santo Vescouo, era solito celebrare la Messa, con grandissimo concorso di cittadini, e finalmente la Beata Candida hauendo menata vita innocente, e santa, carica d'anni, e di sante operationi, à 4. di Settembre circa l'anno 78. passò à miglior vita, e fù sepolta nella Chiesa di S. Pietro ad Ara, seruita hora da Canonici Regolari della Congregatione Lateranense, i quali dicono hauere per scritture antiche del Monastero, che nella loro Chiesa vi sia sepolta la predetta Santa con 7. altri corpi de'Santi, i nomi de' quali dicono non gli essere noti.

Chiesa di s. Maria del Principio.

78 Transito di S. Candida.

Corpi di Santi in san Pietro ad Ara.

Il Beato Vescouo Aspreno, anco hauendo portato il peso Pastorale circa anni 36. à 3. d'Agosto del 79. passò nell'altra vita, e benche non si legga oue fusse sepolto, nondimeno gli è cosa probabile fusse collocato nell'istesso Oratorio: Ma hora riposa nella maggior Chiesa, alla Cappella al suo honor dedicata (hoggidì della famiglia di Tocchi di Capuana.) la cui testa couerta del suo simulacro d'Argento si conserua nella Torre del Thesoro della medesima Chiesa: Fù questo Santo Vescouo della nobile famiglia de Sicoli della Piazza di Forcella, come ne fà fede Notare Antonio Pappansogna in vno Istrumento ad instantia di Tiseo de Sicola gran Comestabulo di Carlo III. rogato à i 15. di Ottobre 1383. 7. indit. il quale è in potere di Bartolomeo Chioccharello, e nella Cronica del Seggio di Montagna di Notar Ruggiere à i 25. di Nouembre del 1408. si legge il medesimo. Questo Santo Vescouo è tenuto da cittadini vno delli Santi Protettori della Città, e visse à tempo di Cleto, e di Clemente Pontefici, come si legge ne i primi versi dell'Epigramma in lode de i SS. Protettori di Napoli in vna tabella affissa nel Giuso in corpo della Maggior Chiesa, autor della quale fù Monsignor Marcello Maiorano Vescouo d'Acer-

79 Transito di S. Aspreno.

Torre del Thesoro.

Sicola famiglia di s. Aspreno.

Marcello Maiorano.

d'Acerra, le cui parole sono le seguenti.

Claruit Aspränus sub Cleto, postque Clementem
Vespesianus erat Cæsar in orbe Titus.

Epigramma di s. Aspreno.

Il successore di Aspreno si giudica fusse Santo Patroba discepolo dell'Apostolo San Paolo, il quale, come afferma Doroteo in Synopsi fù Vescouo di Napoli, quantunque Ipolito martire dica essere stato Vescouo di Pozzuolo, di cui anco fà mentione il medesimo Apostolo scriuendo à i Romani nel cap. 16. & il Martirologio à 4. di Nouembre, il Baronio dice, che questo Vescouo fù sepolto in Roma in Santa Maria Maggiore.

Patroba Vescouo di Napoli.
Doroteo.

Poi nell'anno 80. à 23. di Giugno l'Imperadore Vespesiano passò nell'altra vita, hauendo imperato anni 9. e mesi 6. al quale successe Tito Vespesiano suo figliuolo. Nel tempo del quale è proprio nel 1. di Nouembre dell' 81. come scriue il Baronio, il Monte Visuuio, lungi di Napoli otto miglia, cominciò à buttare dalla sua cima fuoco, cenere, e globi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi con gran rouina di gente, e notabil danno delle Città, e Ville circonuicine, come si legge nell'Historia naturale di Caio Plinio nell'Epistola à Tacito, quale incendio di giorno, in giorno crescendo, fino à Napoli, si sentirono i Terremoti con le cenerose pioggie, e trà i luoghi, che rouinò, fù Pompeia, & Herculana antiche Città, delle quali si disse nel 10. cap. e trà quei, che vi morirono, come racconta l'istesso Autore, fù Plinio fratello della madre di Caio, Plinio 2. scrittore dell'historia predetta, il quale trouandosi à Miseno città hora distrutta appresso Baia al gouerno dell'armata Imperiale, nella notte precedente al 1. di Nouembre, mentre Plinio studiaua, sentì da sua sorella essere apparsa vna grandissima, & insolita nebbia verso Vesuuio, il che vdito tolse alcuni libri da fare notamenti, & imbarcatosi sù le Galere, c'haueua nel porto, non sapendo che'l Monte di Somma bruggiasse, andò per inuestigare la cagione dell'inusitato prodigio, e se bene gli altri spauentati fuggiuano dall'incendio, egli senza timore volentieri vi andò, & approssima-

80
Tito II. Imp.
81
Incendio del Monte di Somma.
Pompeia, & Hercolana rouinate.
Epistola.
Plinio Capitan dell'armata Imperiale.

Morte di Plinio.

ſimato alla Città Pompeia s'accorſe dell'incendio, & oſſeruando quanto in quello ſcorgere ſi poteua, patendo egli grandemente di ſtrettura di petto, fù ſoprapreſo da gran caligine, e dalla inuſitata puzza ſulfurea, e non potendo più reſpirare caſcò, e morì ſubbito, della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della fama nel 3. capitolo così dicendo.

Petrarca.

Mentre io miraua, ſubito hebbi ſcorto
Quel Plinio Veroneſe ſuo vicino,
A ſcriuer molto, à morir poco accorto.

Studij di Napoli rouinati.

Queſto incendio trà i luoghi, che rouinò in Napoli; fù il Palazzo delli ſtudij dell'arti liberali, oue hoggidì ſtà la Chieſa di Sant'Andrea nella Piazza di Nido, perilche l'Imperadore Tito ſentitone dolor grande, commandò, che preſto le rouine riſtorate fuſſero, tanto in Napoli, quanto altroue, ordinando, che li territorij, e beni delli morti nell'incendio, ſenza heredi, fuſſero venduti, e del prezzo ſe ne ſouueniſſero le conquaſſate Città, e Ville, come riferiſce Suetonio, & à ſue ſpeſe riſtorò li predetti ſtudij, del che è teſtimonio quell'antico Epitaffio Greco, e Latino, che ſi ſcorge nel muro appreſſo la fontana della Nontiata da noi notata nel 4. cap. oue ſi fà mentione di eſſi ſtudij rouinati. Gio: Zonara nella vita del predetto Imperadore, riferiſce eſsere ſtata tanta la quantità delle ceneri dell'incendio, che dal vento ne fù portata quantità nell'Egitto, in Soria, & in Roma, onde ne ſeguì gran peſte, e che l'Imperadore mandò Colonie in campagna, e fè rifare di proprij danari molti edificij publici, ordinando merauiglioſi giuochi per allegrare i popoli, e trà gli altri faceua gittare quantità di picciole balle di legno, in alcune de' quali era ſcritto coſe da mangiare, in altre veſti, in altre Oro, Argento, Caualli, Giumenti, Pecore, e Schiaui, che s'haueuano à donare à coloro, che loro veniua nelle mani le dette balle, i quali andauano à i Miniſtri dell'Imperadore, & era lor dato quello, che nelle lettere ſi conteneua; Crederò, che queſto buono Imperadore fuſſe ſtato preſente à queſti giuochi,

Epitaffio.

Zonara.

Giuochi ordinati dall'Imp.

poiche Dione Historico vuole, che nell'anno seguente egli venisse à vedere la calamità di campagna, finalmente hauēdo egli imperato anni due, mesi 2. e giorni 20. à 13. di Settembre dell' 82. passò nell'altra vita succedendoli Domitiano suo fratello, differente molto da suoi maggiori, percioche fù sceleratissimo, e secondo persecutor di Christiani, che confinò Giouanni Euangelista in Pathmos Isola nell'Arcipelago, (come riferisce Tomaso Porcacchi nelle sue Isole famose del mondo, confinò di più nell'Isola di Ponza appresso Roma, Flauia Dometilla sua nepote, per hauere confessato la Fede di Christo: Fè anco morire tutti i Giudei discendenti da Dauid, acciò non vi restasse alcuno della casa Reale, e volle essere chiamato il Signor Dio.

Dione.

82

Domitiano 12 Imper. 2. persecutore di Christiani.

Tomaso Porcacchi.

Circa il medesimo tempo fù martirizato S. Rufo Vescouo di Capua, il quale essendo di dignità Patritia, fù dal Beato Apollinare discepolo di San Pietro battezzato con tutta la sua casa, il cui corpo riposa in Capua, del quale si fà mentione nel Martirologio à 27. d'Agosto, e Pietro di Natale al capitolo 119. del 7. suo libro. Fù anco in Antina il martirio del sopradetto Santo Marco suo Vescouo, come il Martirologio à 28. di Aprile, la cui vita scrisse in versi Pietro Diacono Bibliotecario del Monastero di Monte Casino, come l'istesso riferisce nelle vite delli huomini illustri del detto Monastero al cap. 45. & il Baronio, nel suo Martirologio: La predetta Città di Antina al presente è destrutta, & in suo luogo è Piscara, oue riposa il corpo del predetto Santo Vescouo.

Santo Ruffo Vescouo di Capua.

Martirio di San Marco Vescouo, Pietro Diacono.

Antina città destrutta hora Piscara.

Poi à 18. di Settembre del 97. l'Imperadore Domitiano, fù da suoi ministri vcciso, hauendo imperato anni 15. e fù sepolto ignobilmente, al quale succedè Nerua Cocceio nato in Narni nell'Vmbria, nel tempo del quale la sudetta Flauia Domitilla reuocata dall'Isola di Ponza à 7. di Maggio del 98. (secondo Eusebio nella Cronica,) riceuè la Corona del martirio nella Città di Terracina insieme con Eufrosina, e Theodora, sue compagne, come nel Martirologio, nel medesimo dì, la cui vita vien descritta da Pietro di Natale nel cap. 138. del suo 4. lib.

97

Nerua 13. Imperat.

98

S. Flauia, S. Eufrosina, S. Theodora.

Sotto l'istesso Imperadore, riceuè in Roma il martirio

S. Vittorino Vescouo de Amiterno.

99

Traiano 14 Imperat. 3. persecutore di Christiani.

S. Mauro Vescouo, s. Pātaleone, s. Sergio m.

Pietro Appiano.

Via fatta dall'Imp. Traiano.

Epitaffio in Roma.

Santo Vittorino cittadino, e Vescouo di Amiterno Città nell'Abruzzo, hora destrutta, il cui corpo li suoi cittadini dopò dui giorni prendendolo occultamente lo sepellirono nella detta città honoreuolmente, oue insino ad hoggidì riposa, come nel Martirologio, à 5. di Settembre, e Pietro di Natale nel cap. 39. dell'8. suo libro; Poi l'Imperadore Nerua à 26. di Gennaro del 99. passò all'altra vita, hauendo imperato vn'anno, e 4. mesi, succedendoli Traiano III. persecutor di Christiani, nel cui tempo leggemo in Bisceglia Terra in Puglia, il martirio delli Santi Mauro Vescouo, Pantaleone, e Sergio, come nel Martirologio à 27. di Luglio. Questo Imperadore fè à sue spese vna bellissima via dalla Città di Beneuento sin'à Brindisi, il che si chiarisce per vna iscrittione, che stà in Roma in piè di vna Colonna di marmo recitata da Pietro Appiano, nel suo libro, chiamato *Inscriptiones totius Orbis fol.* 202.

IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F.
NERVA TRAIANVS AVG. GERM.
DACIE PON. MAX. TRIB. POT. XIII.
IMP. VI. COS. V. PP. VIAM
A BENEVENTO BRVNDVSIVM
PECVNIA SVA FECIT.

118

Adriano 15 Imper.

Elio Sparsiano.

Adriano Tribuno del Popolo di Napoli.

Traiano dunque hauendo imperato anni 19. mesi 9. e giorni 15. morì à 9 d'Agosto 118. al quale succedè Adriano Romano, il quale come scriue Elio Spartino nella sua vita fù constituito dal Popolo Napolitano suo Tribuno; & edificò in essa Città vn bellissimo Tempio, come si disse nelli precedenti capitoli, e si giudica, che lui anco edificasse vna gran fortezza poco lungi dal Tempio, la quale poi da Carlo I. fù deroccata: In honore anco del detto Imperadore la Città del Theano in campagna eresse vna memoria, con la seguente inscrittione riferita anco dal detto Appiano nel sopra allegato lib. fol. 100.

IMP.

Epitaffio à Teano.

IMP. CÆSARI DIVI TRAIANI
PARTHICI F. DIVI NERVÆ NEPOTI
TRAIANO HADRIANO AVGVSTO
PONTIFICI MAXIMO TRIB. POTi
XIII. COS. P. P. OPTIMO
MAXIMOQVE PRINCIPI
THEANENSES D. D.

S. Montano mart.

139 Antonino 15. Imper.

Sotto questo Imperatore fù martirizato nella Città di Terracina Santo Montano soldato da Leontio Consulare, come nel Martirologio à 17. di Giugno, & hauendo egli imperato anni 20. e mesi 11. ritrouandosi à Baia Città all'hora presso Pozzuolo passò all'altra vita à 10. di Luglio del 139. succedendoli Antonino Pio Romano suo figliuolo adottiuo, e genero, del quale nella Città di Pozzuolo si legge vna memoria in marmo di questo tenore.

Epitaffio nella Città di Pozzuolo.

IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL.
DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS
DIVI NERVÆ PRONEPOS T. ÆLIVS
HADRIANVS ANTONINVS AVG.
PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS PILA-
RVM VI. MARIS CONLAPSVM A DI-
VO PATRE SVO P. PROMISSVM
RESTITVIT.

S. Agrippino Protettore di Napoli.

Intorno à questo tempo fù Santo Agrippino Vescouo di Napoli, poiche Monsignor Paolo Regio, che scriue la sua vita, afferma essere stato il quinto Vescouo Napolitano, talche essendosi fatto mentione di Santo Aspreno, e di Santo Patroba, e non ritrouandosi memoria alcuna del 3. e 4. Vescouo, conuiene farsi mentione di lui, il quale come segue l'Autore, hauendo molti anni retta la Napolitana Chiesa, colmo di opere sante, e di miracoli à 9. di Nouembre

intorno al secondo secolo degli anni della salute, volò al cielo, e non sapendosi il tempo del suo transito, ne sotto qual Pontefice, ò Imperatore fusse vissuto, Monsignor della Cerra segue nel suo Epigramma, che si disse, questi versi.

Epigramma à S. Agrippino.

Agrippinus adest, post illum ætate secundus
Papa vel Augustus quo fuit ipse latet,

S. Agrippino protettore di Napoli.

Fù il santo corpo collocato nella Chiesa da lui in vita eretta, che perciò fù al suo nome dicata nella Piazza di Forcella, e da Napolitani preso per loro Protettore, & in processo di tempo fù nella maggior Chiesa trasferito, e collocato nel maggiore Altare: La cui testa fù couerta del suo simulacro di argento, e si conserua nella Torre del tesoro detto di sopra.

S. Giuliano martire à Sora.

Sotto il medesimo Imperio, fù il martirio di San Giuliano, à Sora Città nella nostra Prouincia, come nel Martirologio à 27. di Gennaro, oue si legge, che mentre li fù tronca la testa il Tempio dell'Idoli cascò. Et il Baronio nell'additioni al Martirologio dice, che in detta città vi è vna Chiesa in memoria del Santo posta nel proprio luogo, oue patì il martirio, nella quale si conserua l'Historia à penna del Santo.

Galeno in Napoli. Gio: Battista Eliseo.

Nel medesimo tempo Galeno Greco eccellentissimo Medico venne in Napoli, per vedere i miracoli di Pozzuolo, e vistoli se ne marauigliò grandemente, come racconta Gio: Battista Elisio Medico Napolitano, nel trattato *De Balneis totius Campaniæ*, che mentre raggiona di quelli di Pozzuolo riferisce queste parole, *Galenus Medicus, venit vt videret hæc Balnea, vidit, & admiratus est.*

162 Marco Aurelio Antonino 14 Imperat. e 4 persecutor di Christiani.

Furono anco à tempo del medesimo Imperadore, fatti molti belli edificij in Napoli, come per autorità del Pontano si disse nel cap. 4. parlando della seconda ampliatione della Città, e finalmente hauendo l'Imperadore Antonino con gran tranquillità gouernato l'Imperio anni 22. mesi 7. e giorni 26. mancò di vita à 7. di Marzo del 162. succedendoli Marco Aurelio Antonino Filosofo di nation Francese, 4. persecutor di Christiani.

Si douerebbe in questo luogo far mentione del successor di Santo Agrippino; ma non essendo fin'hora à noi noto, ce ne passaremo à Santo Seuerino, pur Vescouo Napolitano, il quale fù fratello di Santo Vittorino martire, come nel Martirologio à 8. di Gennaro, e benche Pietro di Natale nel suo Catalogo al cap. 57. del 2 libro, dica essere fratello di Vittorino Vescouo, del quale lui anco scriue nel cap. 39. dell'8. libro, al che non assentendo il Baronio, ne viene à fare incerto il tempo di questo Santo Vescouo, il corpo del quale si giudica per molte probabile cognietture essere stato sepolto nella Chiesa hora di Monaci Casinensi nominata SS. Seuerino, e Sosio, qual nome fù preso da questo Seuerino Vescouo, e non da Seuerino Abbate, che molto dopò vi fù trasferito, come si dirà nel suo luogo, il che anco ne hà certificato Don Vettorino Manzo essendo Abbate dell'istesso Monastero.

S. Seuerino Vescouo di Napoli.

Vettorino Manzo.

Intorno al medesimo tempo Santo Cataldo Vescouo di Taranto chiaro per miracoli passò à miglior vita essendo stato prima Vescouo d'Ibernia, come nel suo Officio si legge, la cui vita gli è scritta da Pietro di Natale nel cap. 143. del suo 4. libro, e ne fà anco mentione Gio: Giouene nell'Historia Tarentina, & il Martirologio à 10. di Maggio, il cui corpo riposa nella maggior Chiesa di Taranto, oue con grand'honore è venerato.

Sã Cataldo Vescouo di Taranto.

Gio: Giouene.

Fù anco ne i medesimi tempi il Santissimo Sotero della Città di Fundi presso Gaeta figliuolo di Concordio, il quale fù creato Papa nel 1. di Maggio del 163. nella qual dignità si portò con grandissima prudenza, e santità di vita, alla fine colmo di opere sante, ne andò à godere il premio delle sue fatiche à 25. di Aprile del 171. nell' Alma Città di Roma, e fù sepolto nella via Appia, al Cimiterio di Calisto.

163 S. Sotero. Papa.

171

Ritorno all'Imperador Marco Aurelio Antonino, il quale hauendo retto l'Imperio anni 19. e giorni 21. passò nell'altra vita à 17. di Marzo del 181. come il Panuinio, di questo Imperadore fino à nostri tempi appare memoria in marmo nella Città di Capua, sopra il Ponte, la quale viene anco riferita da Pietro Appiano, nel libro predetto fol. 131. in questo modo.

181

Epitaffio in Capua sopra il Pốte.

IMP. CÆSAR AVG. M. AVRELIVS
ANTONINVS PIVS. FELIX AVG.
PARTICVS MAX. BRICTANICVS
MAX. P. M. TP. COS. III. DE SIG.
VII. . . VIDVAN INVNDATIONE
ÆQVÆ IN FERVLLAM RESTITVIT.

Commodo Imp. 15.

Pertinace Imp. 16.

Giuliano Didaco Imperat. 17.

Seuero Settimio Imp. 18.

Aurelio Antonino Caracalia Imperat. 19.

Successe à Marco Aurelio; Commodo suo figliuolo, che per non leggersi di lui attioni degni nè anco, che appartengono al nostro proposito diremo solo, che fù iniquissimo, & incommodo à tutti, e massima à Martia sua Moglie, che non potendolo più soffrire lo fè auuelenare, intanto che nell'vltimo di Decembre, del 193. mancò di vita, hauendo imperato anni 12. mesi 8. e giorni 15. al quale succedè Pertinace, che se bene fù figliuolo di vn Libertino, nondimeno, era nobile di costumi, e di virtù, che perciò era grandemente amato dal Popolo, & odiato da Nobili Romani, i quali per opera di Giuliano, che aspiraua all'Imperio, li diero morte à 28. di Marzo del 194. hauendo imperato mesi dua, e giorni 28. al quale succedè Giuliano Didico Milanese, che per la sua auaritia, venuto odioso al Popolo, & al Senato Romano, fù priuato della dignità Imperiale, e della vita, nel primo di Giugno, hauendo retto l'Imperio mesi dua, e giorni 5. succedendoli Seuero Settimio di natione Africano, quinto persecutore di Christiani, il quale sottomise molti Popoli all'Imperio Romano, imperò costui anni 16. mesi 8. e giorni 3. morì à 4. di Febraro del 211. succedendoli Aurelio Antonino Caracalla suo figliuolo, che fù anco chiamato Basiano, e benche egli nella fanciullezza fusse assai costumato, dispiacendoli la crudeltà del padre, nondimeno vscito da questa età, & asceso all'Imperio diuenne crudelissimo, e libidinoso: Ne di lui, ne anco del padre si legge cosa, che appartenga alla nostra Historia, saluo che da Napolitani, fù loro eretto vn'Epitaffio in marmo (riferito dal Mazzella nella sua antichità di Pozzuolo) ritrouata nelle ruine di Miseno, le cui parole sono le seguenti.

IMP.

IMP. CÆS. L. SEPTIMI SEVERI PII PERTINACIS AVGVSTI ARABICI ADIABENICI PARTHICI M. TRIBVNITIA POTESTATE VII. IMP. XI. COS. II. ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS. ORDO P. Q. NEAPOLIT...... D.D.

Epitaffio nelle ruine di Miseno dell' Imperadore Seuero,& Aureliano.

Hauendo questo Imperadore dominato circa anni sette, morì vcciso da soldati à 9. d'Aprile del 218. succedendogli Macrino Prefetto *Pretorio*, il quale fù molto crudele, & imperò solo vn'anno, vn mese, e 24. giorni, morì vcciso da Eliogabalo à 7. di Giugno del 219. à cui succese il medesimo Eliogabalo, bastardo di Aurelio Antonino Caracalla, il quale come riferisce il Zonara, fù prima chiamato Auito che riuscì sceleratissimo, & imperò anni 3. mesi 9. e giorni 4. percioche per la sua sozza libidine fù vcciso, e strascinato per la città di Roma ne i 10. di Marzo del 223. succedendoli Alessandro Senero suo cugino, il quale gouernò l'Imperio con molta prudenza anni 13. e giorni 9. morì à i 18. di Marzo del 236. succedendoli Massimino Germanico VI. persecutore de'Christiani, operando contro di loro varij sorti di tormenti: imperò costui anni dui, morendo vcciso da soldati nel mese di Marzo del 238. al quale succedè Giunio Massimino, che imperò vn'anno, e morì pur vcciso nel mese d'Aprile del 239. succedendoli Gordiano, il quale imperò anni 6. morì anco vcciso nel mese di Marzo del 245. al quale succedè Filippo Arabo I. Imperador Christiano, nato però di bassa prosapia, ma fortunatissimo: il quale gionto in Roma con Filippo suo figliuolo venne in tanto odio à i soldati, che nell'anno 250. furono amendua vccisi, lui, & il figliuolo in Roma, hauendo imperato intorno à cinque anni succedendoli Decio Vngaro, che fù il 7. persecutore di Christiani: sotto il quale à Formio presso Gaeta hor detta Mola fù il martirio di Santa Albina Vergine, della quale si fà mentione nel Martirologio à i 16. di Decembre. Fù la vita dell'Imperador Decio molto breue, percioche hauendo imperato insieme col figliuolo del medesimo nome anni 2. morì vcciso nell'anno 252. succedendoli Vibio Gallo, il quale visse 6. mesi meno del suo predecessore, e morì

218 Macrino 13 Imp.

219 Eliogabalo 24. Imp.

223 Alexandro Seuero 25. Imp.

236 Massimino 26. Imperadore 6. persecutor di Christiani.

287 Giunio Massimino 27. Imp.

239 Gordiano 28. Imper.

345 Filippo 29. Imperat.

250 Decio 30. Imp.

S. Albina Vergine, e Mart.

252 Gallo 31. Imp.

254
Valeriano 32. Imp. 8. persecutore di Christiani.

morì pur vcciso nel 254. al quale successe Valeriano 8. persecutore de' Christiani, sotto il cui imperio la Vergine di Christo Restituta nobilissima Africana hauendo riceuuto il sacro martirio si riposò nell'Isola d'Ischa vicino Napoli 18. miglia, questa santa Vergine essendo discepola del Beato Cipriano Vescouo Cartaginese à 17. di Maggio del 257. nella Città di Ponizario sua Patria riceuette la corona del Martirio, e non ancor morta fù posta in vna barca piena di stoppa, e pece, accioche si bruggiasse nel mare; ma datogli fuoco, riuoltatosi la fiamma contro di quelli, che l'haueuano accesa, ella facendo oratione rese lo spirito à Dio, il cui corpo con la medesima barca per voler diuino miracolosamente si condusse ad Ischa, doue da vna matrona nominata Lucina, (che la notte precedente era stata dall' Angelo ammonita) gli fù data honorata sepoltura, e gli fù eretta vna bellissima Chiesa nella medesima Isola, oue dimorò finche dall'Imperador Costantino fù trasferita in Napoli, (come diremo) il che negano quei paesani. Scriue Alfonso Villegas nel suo libro intitolato Flos Sanctorum, che nel 258. seguì nella Città di Beneuento il martirio de' 12. fratelli Africani di Patria Adrumentini, i quali furono, Donato, Felice, Acontio, Honorato, Fortunato, Sabiniano, Settimio, Gennaro, Felice II. Vitale, Satiro, e Reposito, i corpi de' quali benche' fussero stati collocati in diuerse Chiese della Puglia, nondimeno furono, come diremo poi trasferiti nella medesima Città di Beneuento, oue fin'à nostri tempi son venerati, del cui martirio Alfano Monaco Casinense Vescouo di Salerno, che visse nel 1108. ne scriue molto à lungo, come si legge nel 7. tomo del Surio.

257
S Restituta ad Isca.

258
Martirio di 12. fratelli.

Alfano.

Intorno il 259. leggemo il martirio di S. Felice Vescouo di Nola con 30. compagni sotto Marciano presidente del detto Imperadore, (come il *Lipomano*) nel 4. tomo, Pietro di Natale nel cap. 65. del 10. libro, & il Martirologio à i 15. di Nouembre.

259
S Felice Vescouo di Nola con 30. compagni mart.

Poi nel 261. l'Imperadore Valeriano per la sua crudeltà fù vcciso per ordine di Sapore Rè di Persia à 21. di Marzo hauendo imperato anni 7. del quale scriuendo Agatio Historico, dice, che gli furono cauati gli occhi, e dopò scorticato viuo, al quale succedè Galieno suo figliuolo, ò pur fra-

262
Agatio Galieno 33. Imp.

fratello, il quale imperò anni otto, e morì vcciso à i 20. di Marzo del 269. Succedendoli Claudio che dominò vn'anno 10. mesi, e 15. giorni, morì à i 4. di Febraro del 271. succedendoli Quintiliano, che imperò 17. giorni, percioche ne i 20. del medesimo fù vcciso, al quale succedè Aureliano Senator Romano, che fù il 9. persecutor di Christiani seuerissimo, & crudelissimo Principe, e molto valoroso nell'arme, il quale à i 29. di Gennaro del 276. fù da suoi soldati vcciso hauendo imperato anni 4. mesi 11. e giorni 4. fù inter regno 8. mesi infin de' quali à i 22. di Settembre fù eletto Tacito Pio Principe assai buono che dominò solo 6. mesi, e 20. giorni morendo à i 13. d'Aprile 277. al quale succedè Floriano suo fratello, sotto il quale à Sora città nella nostra prouintia, fù il martirio di Santa Restituta Vergine per ordine di Agatio proconsule, come nel Martirologio à 27. di Maggio. La cui vita scrisse Gregorio Monaco Casinense Vescouo di Terracina, come nota Pietro Diacono Casinense nel sudetto libro nel cap. 32. & hauendo Floriano imperato mesi 2. e giorni 20. fù vcciso à 3. di Luglio, succedendoli Probo di natione Vngaro, il quale imperò anni 6. mesi 4. e giorni 24. passò nell'altra vita à 2. di Nouembre del 282. succedendoli Caro Narbonese, ò pur Romano, il quale imperò con i figliuoli Carino, e Numerario, Cesari vn'anno, morì nel 283. e nell'Agosto del 284. morirno i figli succedendoli Diocletiano di Dalmatia 10. persecutor di Christiani, e benche fusse di basso lignaggio nondimeno fù d'animo grande, costui nel 286. tolse per compagno nell'Imperio, Massimiano vngaro, amendua crudelissimi contro Christiani, percioche sotto di loro nella città di Salerno furono martirizati 3. cittadini Fortunato, Gaio, & Antes, per ordine di Leontio Proconsule Imperiale, come nel Martirologio à 28. d'Agosto, i corpi de' quali riposano nella maggior Chiesa della medesima città. Poco appresso à Formio hor detto Mola appresso Gaeta, fù il transito di Santo Erasmo Vescouo, e Martire, come nel Martirologio à 2. di Giugno, oue anco si fà mentione il suo corpo riposarsi à Gaeta, la cui vita è scritta da Pietro di Natale nel cap. 75. del suo 5. libro: Et anco da Gelasio II. Romano Pontefice essendo prima Monaco Casinense chiamato Gio: come il

269 Claudio II. 34 Imperadore.

270 Quintiliano 35. Imperadore.

Aureliano 36. Imperat. 9. persecutor di Christiani.

276 Tacito 37. Imperat.

277 Floriano 38. Imp.

S. Restituta à Sora.

Probo 39. Imperat.

282 Caro 40. Imperat.

283

284 Diocletiano 41. Imper. 10. persecutore di Christiani.

286. Martirio di 3. Santi Salernitani.

S. Erasmo Vescouo.

Gio: Monaco.

Baro-

Baronio nel suo Martirologio: Fù anco in campagna il martirio di Santa Domenica, il cui corpo riposa à Tropeia di Calabria, come il Martirologio à 6. di Luglio. Nella medesima persecutione in Nicomedia città nell'Asia minore nel 290. secondo il Baronio fù il martirio di S. Giuliana Vergine nobilissima nelli 21. di Decembre, la cui vita è discritta dal Surio nel primo tomo, e dal Lippomano nel 5. il cui corpo poco appresso fù trasferito nella città di Cuma appresso Pozzuolo, da Sofia Matrona Romana, la quale nauigando presso Nicomedia per ritornare alla patria, venutoli à notitia il martirio della Santa Vergine, tolse seco il Beato corpo, e non potendo passare in Roma, per il vento contrario, trasportata à i lidi di Cuma conoscendo cossi essere permesso per Diuina voluntà, lasciò iui il precioso corpo della S. Vergine ne i 16. di Febraro, al quale fù da cittadini data degna sepoltura, nel cui giorno celebra S. Chiesa la sua festa, come nel Martirologio: mà i Greci la celebrano à 21. di Decembre, che fù il suo martirio, poi circa l'anno 1207. destrutta Cuma, 20. anni dopò il S. corpo fù trasferito in Napoli, e collocato nel monastero di S. Maria Donnaromita, il quale à quei tempi era oue al presente stà situato il Seggio di Nido, come si disse nel cap. 7. trasferito poi il Monastero non molto lungi rimase la Cappella di S. Giuliana nel lato del Seggio, la quale nella nostra età è stata profanata è conuersa in habitatione de Laici, e benche nell'historia di Monte Vergine si legga il corpo di questa Santa riposarsi nella Chiesa di Monte Vergine appresso Auellino, nondimeno le Moniche di S. Maria Donnaromita, dicono hauerlo nella loro Chiesa. Sotto il medesimo Imperio fù il transito di S. Massimo Vescouo di Nola, il quale hauendo patito molte persecutioni, alla fine carrico di anni è di sante Operationi à 15. di Gennaro pasò à miglior vita, del che fà mentione S. Paulino ne suoi Natali, il Martirologio, e Monsignor Paulo Regio nella sua vita, il quale riferisce, che essendo alla medesima dignità eletto il santissimo Felice Prete dell'istessa città, & egli ricusando, datosi alla santa predicatione, patì molto da i ministri del crudel Imperadore, finalmente liberato dall' Angelo conuertì molti con l'esempio, e con la dottrina, e chiaro per miracoli à i

Domenica Veg. Mart.

290

S. Giuliana Verg. Mart.

Corpo di S. Giuliana à Cuma

S. Massimo Vescouo di Nola.

S. Felice Prete Nolano.

14. di Gennaro pasſò à miglior vita, come li ſudetti Autori.

S. Vito
S. Modeſto
S. Creſcentia

Appreſſo il fiume Silare nella Prouincia di Principato Citra, fù il martirio delli SS. Vito, Modeſto, e Creſcentia, i quali venuti da Sicilia, dopò hauer ſopportato vn vaſo di Piombo bollente, l'affamate beſtie, & i ceppi, riceuettero la palma del martirio, come nel Martirologio à 15. di Giugno, la cui vita ſcriſſe Pietro di Natale nel cap. 118. del 5. libro, il Surio nel 3. Tomo, & altri, li loro corpi ripoſano in vn luogo detto Mariano appreſſo Polignano nella prouincia di Terra di Bari, come ſcriue Monſig. Paulo Regio.

Nella città di Capua fù il martirio di vn'altro Santo Ruffo, con S. Carpoforo, come il medeſimo Martirologio à 27. d'Agoſto. In Venoſa città in Puglia, fù il martirio delli Santi Felice Veſcouo Africano, con Audato, e Gennaro preti, Fortunato, e Settimo lettori, i quali da Magdelliano prefetto di Diocletiano, macerati con lunga carcere in Africa, & in Sicilia, e non volendo Felice in modo alcuno dare i libri conforme all'Editto Imperiale, finalmente à 24. di Ottobre riceuettero la corona del martirio, come nel Martirologio, e Pietro di Natale nel cap. 101. del 9. libro. Nella città di Venafri in Terra di Lauoro, fù il martirio delli Santi Nicandro, e Marciano, come nel Martirologio, à 17. di Giugno, Pietro di Natale nel cap. 90. del 5. libro, riferiſce questi hauer patito tra Antio, e Venafri, è che il corpo di Santo Nicandro fù condotto à Venafri, e quello di S. Marciano in Antino, e che la moglie di Nicandro hauendo confortato il marito al martirio, tre giorni dopò fù anco lei martirizata: Dalli ſtupendi miracoli di queſti Santi martiri, moſſi i Napolitani gli edificarono vna belliſſima Chieſa collocandoui i Monaci di San Baſilio, la quale poi fù detta di S. Patricia per il corpo di Santa Patricia Vergine iui ſepolto, della quele nel ſuo luogo faremo memoria: Gelaſio Papa anco egli dedicò vna Chieſa à queſti Santi nella via Lauicana preſſo Roma, come il Platina: Pietro Diacono nel libro ſudetto al cap. 45. riferito dal Baronio nel Martirologio ſcriſſe vn ſermone da leggerſi nella feſta de detti Santi con l'vfficio da dirſi nel medeſimo giorno.

S. Felice
S. Audato
S. Gennaro

S. Nicandro
S. Marciano

Chieſa di SS. Nicandro, e Marciano.

Nelli Salentini in Terra d'Otranto leggemo il martirio di Santa Epifania ſotto Tertullo preſide, come nel Martirologio

S. Epifania martire:

rologio à 12.di Luglio, & il Baronio dice leggersi il suo martirio nelli atti delli Santi Martiri Leontio, Adelfio, e compagni, traslati da Greco in Latino, già posto in stampa, E nella città di Perinto presso Bizanzio, fù il martirio di S. Agatio Centurione, per ordine di Fermo Tribuno, e Bibiano Giudice, e dopò in Bizanzio da Flaconio Proconsule decapitato, il cui corpo miracolosamente fù condotto à Squillace di Calabria, oue hora è venerato, come il Martirologio à 8.di Maggio.

S. Agatio Centurione martire

Sotto la medesima persecutione patì grandemente il Santissimo Gregorio Vescouo della grande Armenia, finalmente à 30.di Settembre riposò nel Signore, come nel Martirologio, la cui vita vien descritta dal Lippomano nel 6. Tomo, e dal Surio nel 5. le catene con le quali fù ligato, con alcuni pezzi delle verghe, che lo batterono furono da Oriente trasferite in Napoli, le quali religiosamente si conseruano nel Monastero à suo honore dedicato, opera del magno Costantino, prima habitato da Moniche dell' ordine di San Basilio, & hora di San Benedetto, che dal volgo vien detto Santo Ligorio. Furono anco nella città di Cesarea di Palestina da Vrbano preside del medesimo Imperadore martirizzati molti Christiani trà quali fù la Santa Verginella Fortunata con tre suoi fratelli, Carponio, Euacristo, e Prisciano, i corpi di quali furono rubbati di notte da certi nauiganti, i quali peruenuti nelli nostri mari li sepellirno nella città di Linterno hora Patria, presso Cuma (quali corpi come diremo, nel 789.furono trasferiti in Napoli,) come si legge nel suo officio, e nella vita scritta dal Regio, & il Martirologio ne fà mentione nelli 14.di Ottobre.

S. Gregorio Vescouo di Armenia.

S. Fortunata con tre fratelli mart.

Fù si crudele Diocletiano col suo compagno, contro Christiani, che in vn mese solo in diuerse parti ne ferono morire dicesette mila, come il Platina nella vita di Papa Marcello I. senza i rilegati nell'Isole, e condennati in tutto la lor vita à cauar metalli, & à tagliar pietre, che fù numero infinito, delche è vero testimonio il Cimiterio che fino à nostri tempi si scorge pieno d'ossa di martiri con vn Pozzo, oue scorse il Sangue di quei, che per Christo furono vccisi appresso la città di Mola, (hora il luogo è chiamato Cemmetino,) oue fù presidente di tutto la Prouintia Dracontio.

Cimiterio di S. Mart. presso Nola Draconcio presidente di Terra di Lauoro.

E non

E non potendo Diocletiano col suo compagno Massimiano complire alle cose dell'Imperio, ne anco satiarsi del sangue di Christiani, l'vno elesse Cesare, e suo successore Galerio Massimino, e l'altro nominò Costanzo Floro, e come segue il Panuinio nella sua Cronologia à 21. de Aprile del 304. Diocletiano, e Massimiano, deposero l'Imperio, succedendoli i predetti, i quali si diuisero le Prouincie, toccando à Galerio l'Illirico, l'Asia, e l'Oriente, & Costanzo moderatamente si contentò della Francia, con la Spagna, ancor che per sorte gli venisse l'Italia, come vuole il Platina.

Costanzo, e Galerio 42. Imper. 304

Di questi stanchi tiranni ritirati à vita quieta, non molto dopò Diocletiano à Salona, sua patria città nella Dalmatia finì la vita con dare à se stesso la morte, e Massimiano in Milano anco finì misera vita, e benche hauessero deposto l'Imperio, non perciò i miseri Christiani, che si trouauano detenuti nelle carceri furo altrimenti posti in libertà: percioche Timotheo, che si ritrouaua Presidente nella nostra Prouintia successore di Dracontio, hauendo ritrouato nelli atti giuditiarij contro i Christiani, i nomi di Sossio Diacono della Chiesa di Miseno, Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, Euticeto, & Acutio cittadini Napolitani (secondo la Cronica di Napoli al cap. 46.) e dimandando di costoro, intese esserno prigioni à Pozzuolo, i quali soffriuano ogni specie di tormenti per la lor fede, al che veniuano esortati da Gennaro Vescouo di Beneuento: Vdito il Tiranno nominar Gennaro commandò, che gli fusse condotto in sua presenza, e venutoli auante non potendo con lusinghe, ne con minacci inchinarlo alli sacrificij delli falsi Dei lo fè ponere in vna ardente Fornace, dalla quale vscitone senza lesione fù flagellato crudelmente, e rimesso prigione per darli nuoui supplicij, vennero à visitarlo Festo, Diacono, e Desiderio Lettore della sua Chiesa, e giunti nella città di Nola si dolsero della crudeltà vsata da Timotheo contro il loro Santo Prelato, i quali lamenti non potendo il tiranno soffrire, li fè carcerare insieme con Gennaro, & volendo sfogare la sua rabbia verso costoro, e de gli altri, che erano pregioni à Pozzuolo comandò, che Gennaro, con i compagni legati con catene fussero menati auante il suo carro, nel cui modo condotto à Pozzuolo, v'entrò con fausto grandissi-

Timotheo Presidente in Terra di Lauoro.

Sossio Diacono di Miseno.

Proculo Diacono di Pozzuolo.

Euticeto, & Acutio Napolitani.

Gennaro Vescouo di Beneuento.

Festo Diacono Desiderio lettore di Beneu.

mo: quiui per dar ſpauento à Chriſtiani fè porre Gennaro con i compagni, e li 4. gia detti, ch'erano quiui priggioni nell'Anfiteatro, oue gli fè laſciare à doſſo i famellici orſi acciò fuſſero diuorati, mà diuenute le Fiere manſuete, come pecorelle ſi gittauano à i piedi de i Santi Martiri, il che veduto dal preſide non ſapendo più che farſi diede la ſentenza, che fuſſero decapitati, nella quale condennatione Timotheo diuenuto cieco, all' oratione del Santo Veſcouo ricuperò la luce: ma non perciò depoſe la crudeltà, che adirato più che prima per eſſere à quel miracolo conuertiti à Chriſto cinque mila Pagani, fè eſeguire la ſentenza, & à 19. di Settembre del 305. furono tutti ſette decapitati fuor la città di Pozzuolo appreſſo la Solfatara: e mentre il Santo Veſcouo era condotto, pregato da vn vecchio à laſciarli alcuna coſa in teſtimonio del ſuo martirio, à cui il Santo promiſe di farlo, e dopò la ſua decollatione apparue al vecchio, e conforme alla promeſſa gli diede il fazoletto bagnato di ſangue, col quale haueua tenuto gli occhi bennati mentre fù decapitato, qual fazzoletto il buon vecchio moſtrò per miracolo à i miniſtri, che ritornauano dalla eſecutione della Giuſtitia, la madre del Santo Veſcouo, che ſi ritrouaua in Beneuento vidde in ſogno il ſuo figliuolo volare al Cielo, e ſegnando l'hora ritrouò che in quella medeſima riceuuto haueua la palma del martirio: il cui corpo fù da vn Napolitano ſuo deuoto la notte ſeguente conſeruato à Marciano luogo trà la Solfatara, e Monte di Spina, per volerlo poi nella Patria ſepellire, al quale apparue il Santo dicendoli, che cercaſſe doue egli era ſtato decapitato, che trouarebbe vn de ſuoi Deti, che li fù tronco inſieme con il capo, e quello parimente con il corpo doueſſe ſepellire, promettendogli con il fauor di Dio eſſer perpetuo protettore, e defenſore della ſua Patria, ſeguì il deuoto huomo quanto dal Santo li fù impoſto, onde i Napolitani hebbero la protettione di coſì gran Cuſtode, del che con gran ragione Napoli ſi gloria riputandolo il principale ſuo Protettore.

Sentenza di morte cōtro S. Gennaro, e compagni

305 Martirio di S. Gennaro Veſc. Feſto. Diacono Deſiderio lettore. Soſio Diac. Proculo Diacono Euticeto, & Acutio

Prima translatione del corpo di San Gennaro à Marciano.

San Gennaro promette la ſua Protettione a Napolitani.

Ritrouandoſi nel medeſimo tempo in Pozzuolo vna donna Napolitana per cagion di prender bagni, ò per altro affare come vuole l'autor predetto, odito l' innocente morte

de i

de i Santi Martiri, andò tosto à venerare i loro beati corpi, e mentre con lagrime gli hebbe guardati, si accorse dell'abbondanza del sangue, che dal busto del Santo Vescouo era scaturito, tolse con prestezza due Ampolline, & in vna pose il più puro, e nell'altra il rimanente, che con alcune fila di herbe secce era misto, e con molta diuotione seco à casa le condusse con intentione nella Patria conseruarle, opra veramente di grandissima lode, poiche per lei la nostra Città conserua sì gran tesoro, come in progresso diremo.

Saugue di s. Gennaro conseruato.

Furono anco da i deuoti Christiani raccolti i corpi de gli altri Santi Martiri, percioche quello di Proculo fù da suoi Pozzolani sepolto nella loro maggiore Chiesa; oue sino al presente è venerato: Sosio anco da suoi parenti fù tolto, e collocato nella maggior Chiesa di Miseno sua Patria; Festo, e Desiderio furono tolti da Cijsio Senator Beneuentano, dal quale secretamente furono trasferiti nella sua Patria: Euticeto, & Acutio furono anco conseruati nella medesima Città, e forse dal medesimo Napolitano, che conseruò il corpo di San Gennaro, poiche in processo di tempo l'vno, e gli altri furono trasferiti in Napoli, (come diremo) da tutto ciò si fà chiaro, che il glorioso San Gennaro sia stato nostro cittadino Napolitano, e non Beneuentano, come alcuni hanno detto, poiche ogni Città trasferisce à se i suoi Santi Martiri, e se ne legge il riscontro nella Cronica di Napoli al cap. 46. del primo libro, oue vien nominato San Gennaro, con Euticeto, & Accutio Caualieri, e cittadini Napolitani, e nel cap. 55. del medesimo vien nominato San Gennaro, e Santo Agrippino cittadini Napolitani della piazza di Forcella. Fù dunque martirizato il Santo Vescouo Gennaro con i compagni sotto Marcello Pontefice Romano, da Timotheo Preside del crudelissimo Diocletiano, come si è detto, e si legge anco nell'Epigramma di Monsignor della Cerra, in questo modo.

Corpi de i Santi cõpagni di s Gẽnaro trasferiti ciascuno nella sua patria.

S. Gennaro fù Napolitano.

Dum rutilat martyr tu Marcelline sedebas,
Impius, & Iouius dirus vbique furit.

Epigramma à S. Gennaro.

Celebra la S. Chiesa, la passione di questi SS. Martiri, nel medesimo dì del lor transito, mà nella Diocese Napolitana

na

na si celebra in tal giorno solo di S. Gennaro, come principale suo Protettore, e degli altri sei ne fà festa nelli dì che furono trasferiti, percioche di S. Proculo si celebra ne i 17. di Ottobre, à 19. del medesimo de i S. Euticeto, & Acutio: à 7. di Settembre de i s. Festo, e Desiderio, & à 23. del medesimo di s. Sosio, il Baronio aggiunge, che non solo in tutti i Martirologij de' latini si celebra la festa del glorioso Martire San Gennaro, ma anco i Greci non solo à 19. di Settembre, ma anco nel 1. di Maggio, come ne i loro Menologij. Fù la vita di questo gloriosissimo Santo scritta da Gio: Diacono, recitata dal Surio nel 5. Tomo, da Mombritio nel 5. Tomo, & anco da Pietro di Natale nel cap. 93. dell'8. libro.

Chiesa di San Gēnaro di Pozzuolo.
Effigie di San Gennaro scolpita in marmo.

Nel luogo oue il S. Protettore fù decapitato i fedeli vi edificaro vna picciola Chiesa in sua memoria, fandoui scolpire in bianco marmo la sua testa con la vera effigie, qual Chiesa essendo poi rimasta in abbandono nell'anno 1583. li Deputati della Città di Napoli così nobili, come del popolo, del dinaro della Città edificarono nel medesimo luogo vna bellissima Chiesa con comode stanze, e giardini, con spesa di ducati 12. mila, collocandoui i frati Cappuccini, la quale con molta deuotione è frequentata, oue fin'hora si scorge la predetta sua effigie marmorea: Ne dopò fabricata questa noua Chiesa, si sentirono più terremoti, che con rouina notabile de' luoghi conuicini si soleuano spesso sentire.

Terremoti di Pozzuolo estinti.

306
Costantino Imp. 43.
Licinio cōpagno dell'Imp.

Segue il Panuinio, ch'à 25. di Luglio del 306. morì l'Imperadore Costantio, al quale successe Costantino suo figliolo procreato con Beata Helena, il quale, come riferisce il Zonara prese per compagno dell'Imperio Licinio, à cui haueua dato per moglie vna sua sorella, il quale non portandosi bene fù priuato, e confinato in Thesalonica.

Massentio tirāno dell'Imperio.
312
Eutropio.
Croce apparsa à Costantino.

Di Galerio, che morì poco prima di Costantio era rimasto Massentio suo figliuolo, il quale diuenuto tiranno dell'Imperio, e crudelissimo contro i Christiani, circa il 312. venuto all'armi con Costantino, come scriue Eutropio, e temendo Costantino del pericolo, volgendo gli occhi in cielo, chiedendo il Diuino soccorso, vidde dalla parte dell'Oriente, nell'hora di mezo giorno l'insegna della Croce fiammeggiante, e risplendente à guisa di fuoco, e pareua hauer d'intorno Angioli, che li diceuano in Greco, Costantino combatti,

batti', e vincerai col fauore di questa Insegna. Riferisce anco questo Autore Eusebio Pãfilo Vescouo di Cesarea di Palestina hauere vdito dalla bocca dell'istesso Imperadore, che haueua veduto insieme con i soldati ch'erano in sua cõpagnia vna splendida Croce, oue era scritto, *In hoc signo vinces*, e stando egli à pensare quello, che potesse significare, la notte nel dormire l'apparue Christo con il segno, ch'in Cielo veduto haueua, con dirli, che si facesse quel segno nel venire alle mani col nemico, che sarebbe vincitore: All'hora asicurato Costantino della vittoria, fè fare vna Croce coperta d'oro, e di pietre pretiose del modo da lui veduta, come anco riferisce Gio: Zonara, e facendosela portare auanti per Confalone, venuto al fatto d'armi vinse, e superò Massentio, e dopò altri auenimenti l'Imperadore abbracciando la Christiana Fede si fè battezzare da S. Siluestro all'hora Pontefice massimo, come scriue il Villegas nel Flos Sanctorum, nella vita del detto Papa.

Alfonso Villegas.

Nel medesimo tempo ritrouandosi Helena madre dell' Imperadore in Bertagna, & hauuto l'auuiso della vittoria del figliuolo contro Massentio per virtù della Croce, e che si era fatto Christiano, rallegratasi molto li rescriue hauere fatto bene, percioche à lei non haueua mai piaciuto l'adoratione delli Dei fatti dagli huomini, ma ben hauerebbe voluto, che hauesse preso la fede di Giudei, e non di Christiani, i quali adorauano per Dio vno ch'era morto in croce, Costantino li rispose, ch'ella venisse in Roma, e menasse seco delli più sauij, e dotti Giudei, Helena hauendo così fatto vẽne in Roma, e li Giudei disputando con S. Siluestro, come segue il medesimo Autore, rispose tanto sauiamente à gli argumenti, che li Giudei gli fecero contra i misterij della nostra fede, che rimanendo confusi si conuertirono, e si battezzarono, & il simile fè Helena, perilche l'Imperadore ordinò vna legge, comandando, che Giesù Christo fusse adorato per Dio, e che i malfattori non fussero più fatti morire in croce, che li Tempij dell' Idoli si gittassero per terra, e si edificassero Chiese, & egli hauendo conuerso il proprio palazzo in Chiesa ad honore del Saluatore hoggi detto San Gio: Laterano per altro nome la Basilica di Costantino, fè

S. Helena battezzata.

edificare molte Chiese, così dentro, come fuori di Roma, scriue Eutropio, che la Beata Helena dopò essere battezzata hebbe riuelatione in sogno, che andasse in Gierusalem à ritrouare la Santa Croce di Christo, & andandoui, sicome sè è cosa probabile, che si fermasse in Napoli per testimonio de i versi posti in oro, che si leggono sù l'Altare della Cappella di Santa Maria del Principio, in questo modo.

Helena in Napoli.

Inscrittione nell' altare di S. Maria del Principio.

Lux Deus immensa post quam descendit ad ima
Annis trecentis completis, atque peractis
Nobilis hoc Templum Sanctum construxit Helena.

E benche l'iscrittione dica, ch'Helena costruesse la Chiesa, nondimeno si potrebbe intendere, che lei rinouasse quella, che Santo Aspreno edificato haueua, rifacendo la figura della Gloriosa Vergine, di lauoro Mosaico, aggiungendoui la figura di San Gennaro, con quella di Santa Restituta, come al presente si scorge.

Torno à Costantino, il quale essendo battezzato dal Sommo Pontefice Siluestro, fè quella immensa donatione alla Chiesa Romana registrata nel cap. *Costantinus Dist.96.* come si legge nell'Historia di Santa Maria del Principio, che si conserua trà le scritture di Santa Restituta, & anco nella Cronica di Napoli al cap. 41. e nel Frezza de Subfeudis c. 1. nel modo seguente.

Frezza.

Anno post passionem Domini Nostri Iesu Christi 280. præsidenti in vniuersali Ecclesia Siluestro Papa 32. post Petrum, post quam Constantinus Imperator valida squaloris lepra perfusus meruit à dicto Beato Siluestro fonte sacri Baptismatis purificari, fecit costrui intra suum Latheranense palatium Ecclesiam Saluatoris, quæ nunc dicitur Sanctus Ioannes ad Lateranum, quam quidem prædictus Sanctus Papa Siluester solemniter consecrauit quæ dedicatio Saluatoris dicitur, cuius consecrationis tempore, imago Saluatoris, non opere, sed diuino Dei munere, tunc primum omni populo Romano in muro picta apparuit, quousque hodie manet, nec non in Ecclesia Beatorum Petri, & Pauli, ac donauit matri Ecclesiæ, siuè dicto Papæ Siluestro Vrbem Romanam, & totam terram Campaniæ quantum

tum

tum est à Radicophano, ad Cepparanum, nec non Rauennam, Ducatum Spoleti Terram comitissæ Mactildis, comitatum Brittonorij, Corsicam, Sardiniam, & totum Regnum Siciliæ citra, & vltra pharum, excepta ciuitate Neapolis solum, quam ad opus suum pro Camera Imperiali retinuit, vt cum contingeret dictum Imperatorem velle ad vltra marinas partes accedere, & de inde redire ad Romanam Curiam haberet ciuitatem, in qua posset se recreare, & trahere incolatum.

Hor hauendo l'Imperadore donato à Santa Chiesa la città di Roma, con gran parte dell'Italia, con l'vna, e l'altra Sicilia riserbando per se Napoli, per Camera dell'Imperio, acciò nel passare oltra il mare, e nel ritornare in Roma hauesse città propria per recrearsi, ciò fatto, volendo passare in Grecia nel 324. partì di Roma, secondo il Baronio: Il Villani nella Cronica al cap.42. dice, che partito insieme col Papa per andare in Nicea al Concilio Generale vennero prima in Napoli, oue dimoraro mentre si fè l'apparecchio del passaggio, e ritrouato, che la città si gouernaua in forma di Republica con Senatori, e Consoli, (come scriue il Frezza nel medesimo libro in fine num.25. egli vi costituì il Duce, e volle, che da lui dipendesse, mà dal Popolo fusse eletto, e mentre si trattenne in Napoli più volte ascoltò la Messa del Papa nella maggior Chiesa, all'hora Santa Maria del Principio, la quale fù dall'istesso Papa à 8. di Gennaro consecrata (come nota Monsignor Paolo Regio nella vita di Santa Restituta, nel qual giorno si celebra la sua festa) concedendoui infinite Indulgentie perpetue, come nella medesima Cronica al cap. 46. & anco come sequeno i versi posti in oro sù l'altare con queste parole.

324 Costantino in Napoli.

Duca di Napoli 2.

Versi nell'Altare di S. Maria del Principio.

Siluestro grato Papa donante Beato
Hic bene quanta datur venia vix quisque loquatur.

Il medesimo Papa à prieghi dell'Imperadore, vi fè costituire da Cosma Vescouo della città 14. Canonici prebendati 7. d'essi preti, & 7. Diaconi, alli quali l' Imperadore donò molte possessioni, vi fù anco ordinato il Cimiliarca, ò pur la dignità Cimiliarcale, la quale è solo nelle Chiese Me-

Cosma Vescouo di Napoli. Canonici di Napoli.

Cimiliarca. Tesor della lingua latina. Vocabulario de legisti.

tropolitane dell' Oriente, mà in occidente non è in altro luogo eccetto, che in Napoli, & in Milano, quale officio, (come si legge nel Tesoro della lingua latina, e nel vocabulario de legisti,) non è altro, che il Tesoriero, ch'hà cura di conseruare, e custodire le cose pretiose, Danari, e Vasi sacri della Chiesa, e non come alcuni han detto Principe delle cenereri, ò cerimonie, percioche, come si caua dalla parola Greca Νειρηλια. Significa le ricchezze, Tesori, Danari, e vasi d'oro, qual dignità era di grandissima stima appresso i Greci, e benche à nostri tempi il Cimiliarca sia vno delli Reuerendi Canonici prebendati, il suo officio non si stende in altro solo, ch'essere capo de gli Hedomadarij della maggior Chiesa, percioche il conseruare le cose preciose, si vede essere trasferito nella persona del Tesoriero, il quale viene eletto dall' Arciuescouo, l'officio del quale è di hauere cura della Torre del Tesoro, oue si conserua il preciosissimo sangue di S. Gennaro, e sua testa con l'altre teste delli S. Protettori couerte di Argento con altre Reliquie, e vasi di Oro, e di Argento, officio in vero di gran confidanza.

Chiesa di S. Restituta.

Corpo di S. Restitutà in Napoli.

Accresciuta la frequenza della maggior Chiesa, l'Imperadore vi edificò vn nuouo Tempio, nel quale fù incorporata la Chiesa predetta, dedicandola à Santa Restituta, oue collocò il corpo della medesima Santa, da lui fatto trasferire dall'Isola de Ischia, e benche i paesani dell' Isola dicano tenerno ancora il corpo della Santa Vergine, è cosa vanissima, percioche Dauid Romeo nella vita di questa Santa, riferisce, che dimorando l' Imperadore Costantino in Napoli acceso di diuotione per li grandi miracoli, che se sentiuano nel sepolcro della Santa Vergine lo fè trasferire in Napoli, erigendoli bellissima Chiesa, che fù chiamata con la lingua Greca Piscopio, che poi Piscopato fù detto, de più nel Martirologio à 17. di Maggio, leggemo queste parole, *Neapoli in Campania S. Restitutæ Virginis, & mart. quæ Valeriano Imperatore, &c.* Et oltra l' autorità del Baronio, il quale nell'annotationi al Martirologio afferma il medesimo, vi è l'inueterata traditione de gli antichi Napolitani, e particolarmente de i Canonici dell'istessa Chiesa, che l'affirma indubitatamente. A prieghi del medesimo Imperadore

il Pa-

il Papa aggregò la Beata Restituta al numero delle S. Vergini, come riferisce Monsignor Regio ordinando, che la sua festa si celebrasse alli 17.di Maggio, e nella medesima Chiesa l'Imperador'eresse vna Cappella ad honore di S.Gio: Battista, oue fè la fonte del battesmo, come nella medesima Cronica al cap.42. la quale fino à nostri tempi è chiamata San Gio: à Fonte, oue resiede la honorata compagnia di Laici ordinata dall' Arciuescouo Mario Carrafa per accompagnare à sepellire quei poueri, che non han fatto elettione di sepoltura.

Cappella di San Gio: à Fonte.

Questa Chiesa di Santa Restituta, credo sia quella, che si legge nel primo volume delli Concilij Romani nel Concilio Niceno, oue si dice, che l'Imperadore Costantino dimorando in Napoli edificò vna Chiesa, alla quale offeri molti doni, & adurrò le formate parole del testo. *Obtulit duas patenas argenteas pensantes singulas libras vigintiquinque duos sciphos argenteos pensantes singulas libras decem, Calices, duos ministrales pensantes singulas libras duas, Amoles Argenteas duas pensantes singulas libras quindecim, Pharos argenteos uiginti pensantes singulas libras octo, Pharos aureos 20. pensantes singulas libras decem. Fecit autem formam aquæductus per miliaria octo. Fecit Forum, & Domum: Obtulit possessionem Macharij præstantem solidos 150. Poßessionem Cimbranam præstantem solidos 105. Possessionem Sclinam præstantem solidos 108 Possessionem Apsulas præstantes solidos 140. Possessiones Nynphales prestantes solidos 90. Possessiones Insulę cum Castro præstantes solidos 80.* Fundò anco l'istesso Imperadore sei altre Chiese in Napoli, come nel medesimo cap. della Cronica, e furono queste Santa Maria in cosmodin, Santa Maria Rotonda, Santo Andrea Apostolo, San Giorgio Maggiore, San Gennarello à Diaconiam, e San Giouanni, e Paulo, però io son d'opinione, ch'in quest'vltima Chiesa sia errore di stampa volendo dire San Pietro, e Paulo, poiche quella di San Giouanni, e Paulo fù eretta nell'anno 615. come nel suo luogo diremo, e quella di San Pietro, e Paulo per necessità sarà l'antichissima Chiesa volgarmente detta S. Apostolo, e sono mosso à ciò dire per la gran similitudine, che tiene con le cinque Chiese predette, & anco per non leggersi

Concilij Romani.

Donatione fatta dall'Imperadore Costantino alla maggior Chiesa di Napoli.

Chiese fundate da l'Imperadore Costantino in Napoli.

Chiesa di S. Maria in Cosmodin Chiesa di S. Maria Rotonda Chiesa di S. Andrea.

Chiesa di S. Giorgio

Chiesa di S. Gennarello.

Chiesa di S. Apostolo

in autore alcuno la sua fundatione sin come si leggge di quella di San Giouanni, e Paulo.

Concilio di Nicea.

Segue la Cronica predetta nel capit.47.che non molto dopò il Papa con l'Imperadore partirono da Napoli per mare, & andorono al Concilio generale nella Città di Nicea Metropoli della Bittinia, doue essendosi fatti molti Decreti in seruigio della Cattolica Fede, il Papa ritornò in Roma, nè si legge quanto dimorarono in Napoli, nè quando partirono per Nicea, ma bene si afferma il Concilio essersi celebrato nel 325.come il Panuinio, & altri, mà che il Pontefice Siluestro fusse di persona andato al Concilio, si niega, poi che niuno de gli altri autori l'affirma. Hor restato l'Imperadore nelle parti d'Oriente desideroso di hauer città propria in quei luoghi, reedificò la città di Bizzanzio, (per innanzi destrutta dall'Imperadore Seuero, come referisce Eutropio) è facendola à par di Roma, la denominò dal suo nome Constantinopoli; nella qual fabrica non perdonò à spesa veruna, come riferisce il Pontano nel libro de magnificentia capit. 11. e seque, acciò la fabrica durasse lungo tempo fè condurre con Naui la poluere da Pozzuolo dal lido di Baia, acciò mescolata con la calce la fabrica fusse più soda: Dell'eccellenza della poluere di Pozzuolo per fabricare, ne discorre Strabone nel lib. quinto, Vitruuio nel 20, e Plinio nel capit. 13. del libro 35. è credo, che perciò in Napoli tal poluere venisse pizzulama denominata, per la bontà di quella di Pozzuolo. E benche l'Imperadore Costantino nell'anno 326.ritornasse in occidente, come vuole il Baronio per la caggione, che si dirà, nondimeno la dedicatione di Costantinopoli fù secondo il Panuinio à 11. di Maggio del 331. oue esso Costantino trasferì l'Imperio.

325

Costantinopoli edificata.

Poluere di Pozzuolo ottima per la fabrica à nostri tempi Pizzolama detta

326

Hor perche nel partir l'Imperadore d'Italia insorsero molte innodationi di Barbari, i quali assicurati di potere fare à lor modo per vedere dilungato l'Imperio, diedero spauento grandissimo à molti luoghi, il che inteso da Costantino tenendo à scorno, che ciò fusse per sua colpa, ritornò cō la sua armata per fare ogni sforzo di cacciarli d'Italia, e giunto in Napoli con sua Madre, vscirono con gran Pompa i Senatori, e Consuli à riceuerlo con dui confaloni di drappo

Costantino la 2. volta in Napoli.

d'oro

d'oro, e di seta cremesina conforme all'insegne della Città, l'vno per honorare l'Imperadore, e l'altro per Helena sua madre, & essendoli stati gratissimi donò, ò pur confirmò à Napolitani tal'Insegne, le quali hoggidì vsano: tutto ciò si legge in vno autore antico chiamato Genebristo, che scriue le vite degli Imperadori, da me sin'hora non visto, referito da Giacomo Antonio Ferrari Leccese Dottor di Leggi, che pochi anni sono andò nell'altra vita, delli scritti del quale molto mi sono auualuto, le cui parole sono queste. *Cum Imperator vt dictum est Romanum Imperium Bizautium transtulisset ob hanc nouam Imperij mutationem multæ Italiæ vrbes intestinis dissentionibus ciuilibusque bellis arserunt, quibus tumultibus excitati populi Galli, Theutones, & Sassones simul coijerunt, & in numeroso exstructo exercitu iusta Appendini demonstrantes non ausi sunt vlterius progredi, harum rerum fama commotus Imperator iterum Italiam venire decreuit, nec dum aspera hyeme transacta voluit, ob Imperij Maiestatem vt clasis summa cum celeritate instrueretur. Ipse statim vna cum matre Helena, e portu soluens plenis velis intra paucos dies Brundusium appulit, vbi necessè fuit vt clasis hybernaret; Inde soluens Tarentum peruenit, & mari tandem Ionio enauigato in Baiarum sinum descendit; Nouus Cæsaris Aduentus; Neapolitanam Rempublicam summa lætitia perfudit; illique obuiam solemni pompa, vt in Vrbem exciperet procesit; Senatores autem, ac Consules, in obsequij, ac seruitutis signum duo amplisima lombella, alterum Cæsari, alterum matri dono dederunt, quod munus Imperatori gratisimum ipsismet Neapolitanis idem Cæsar statim donari voluit, id quod Neapolitana Respublica in gratisimi, ac generosisimi animi pignus libenter accepit, & tanquam insigne quoddã Regale, ac Imperatorium deinceps habuit, ex quo ortum postea habuere vrbis insignia.* Nella Cronica predetta al cap. 48. si legge, che l'Imperadore nauigando hebbe nel mare di Sicilia grandisima tempesta con pericolo di perdersi, per il che fè voto, nel giungere al porto spendere 30. mila ducati in erigere vna Chiesa ad honore di San Gio: Battista, suo deuoto, e Costanza sua figlia ne fè vn'altro simile di altri 20. mila in seruigio della medesima Chiesa ad honore di Santa Lucia Vergine sua deuotisima, e che peruenuti à saluamento

Insegna della Città di Napoli.

Genebristo

Giacomo Antonio Ferrari.

to in Napoli complirono il voto. Percioche, come si disse nel cap.2. dedicato l'antico Tempio d'Adriano Augusto, in honor di San Gio: Battista, e di Santa Lucia, che hora San Gio: Maggiore chiamasi, oue con gran solennità, e concorso di Popoli si celebrano le loro festiuità. Nella cui tribuna fù di Musaica scolpita la figura del Saluatore minacciante il Giudicio vniuersale, e ridotta la Chiesa in perfettione vi furono constituiti i Canonici Regolari per la celebratione degli Vfficij Diuini con bonissima rendita, come in fine dello stesso cap. della Cronica: l'istesso quasi leggemo in vn' antico libro in pergameno, che si conserua in detta Chiesa estratto dal Registro di Carlo I. nell'anno 1409. per ordine del Rè Ladislào, con simili parole. *Constantinus primus Christianus Imperator, Neapolim maritimo intinere adueniens applicauit in Regionem sedilis Portus, vbi dicitur ad Ripam ibidem fundauit Ecclesiam magnam intestudineo opere, & artificio Musæo, & multo aureo, & lapide Porphiretico, aliaque multifario marmoreo lapide compositam: quæ postquam perfectè consumata est, per Santissimum Siluestrum Papam consecrata est, per quem etiam Oratorium S. Mariæ de Principio dedicatum est, eandem Ecclesiam Sancti Ioannis præfatus Constantinus Imperator maximis prouentibus donauit.* Questa scrittura non solo corrobora la nauigatione dell'Imperadore con la dedicatione della Chiesa, ma anco ne dà saggio della Porta della Città per la quale lui fù riceuuto, che probabilmente fù la Porta Ventosa, che come si disse nel cap.4. era oue hora è la strada di mezo Cānone prossima alla Chiesa, alla cui porta dissimo, che i Napolitani posero le base marmoree con l'iscrittione ad honore di Costātino, & Helena: le quali habbiamo trascritte nel cap.6. che nell'vna si vede lodata Helena, e Costantino, e nell'altra l'istessi con Costanzo Consorte della predetta Helena.

Chiesa di S. Gio: Maggiore.

Base marmoree in honore di Costantino.

Et oltra le sudette Chiese con quella di Santa Sofia, che si disse nella terza ampliatione della Città al cap.4. leggemo nel libro di Pietro di Stefano, che l'istesso Imperadore edificasse in Napoli due altre Chiese, vna in Honore di S. Gregorio Vescouo d'Armenia hora col vocabolo corrotto, detto S. Legorio, e l'altra dicata à s. Sebastiano Martire, nella porta della quale si legge la seguente iscrittione in marmo.

Pietro di Stefano.

chiesa di S. Ligorio.

chiesa di S. Sebastiano.

SA-

SACELLVM HOC DIVI SEBASTIANI A CONSTANTINO IMPERATORE CONDITVM SINGVLIS SVÆ FESTIVITATIS DIEBVS, ET IN DIVORVM SERGIIS, ET BACCHI, ET IN DIVI THEODORI: NEC NON IN DIEBVS MERCVRII, ET VENERIS SANCTIS, AC IN PASCHATE RESVRRECTIONIS INDVLGENTIAM CVLPÆ, ET PENÆ CONCESSAM VIGINTIOTTO PONTIFICIBVS HABET SICVT PROBATISSIMIS ANNALIBVS CONSTAT.

Epitaffio nella chiesa di S. Sebastiano.

L'Imperadore Constantino hauendo fatte molte opere signalate in seruigio di Santa Chiesa, e dell'Imperio, finalmente à 21. di Maggio dell'anno 337. passò à miglior vita, hauendo imperato anni 30. mesi 9. e giorni 27. Il cui corpo fù sepolto con gran veneratione nella Chiesa degli Apostoli in Costantinopoli, come segue Eutropio. Fù egli da Latini tenuto giusto, e Santo, e da Greci aggregato al numero di Beati, come scriue Pietro di Natale nel suo Catalago di Santi, i suoi successori furono tre suoi figliuoli, i quali si diuisero l'Imperio; Percioche, (come scriue il Zonara, & anco il Baronio negli Annali, à Costante toccò Roma con tutta Italia, l'Africa, Schiauonia, Macedonia, Acaia, e Peloponesso: à Costantino toccò l'Alpe, la Francia, il Pirineo, la Spagna, insino Mauritania; A Costanzo i luoghi nelle parti Orientali soggette al Romano Imperio con la Città del Padre.

337 Transito di Costantino Imperat. Eutropio. Pietro di Natale.

Dell'Imperadore Costantino II. appare memoria in Napoli intagliata in vno antico marmo, ch'à nostri tempi si scorge in vn cantone d'Echia Regione della Piazza di Santo Spirito di questo tenore.

Costantino II. 44. Imperadore.

VII
D. N.
FLAV. VAL.
COSTANTINO
PIO FEL.
INVICTO AVG.
DIVI COSTANTINI
PII FIL.

Poi

340 Costante 45. Imp.

Poi nell'anno 340. Costantino II. passò nell'altra vita rimanendo la sua parte dell'Imperio à Costante, & al fratello.

347 Calepodio Vescouo di Napoli. Fortunato Vescouo di Napoli.

Nel 347. ritrouãdosi Vescouo di Napoli Calepodio, il quale nel Pontificato di Giulio II. fù legato Apostolico nel Concilio Sardicense, come nel cap. 1. *Adnotatio §. autem synodus distinctione 16.* benche il Baronio ne' suoi Annali dica non esser stato lui legato Apostolico: al quale par che succeda Fortunato, leggendosi ne' fragmenti di Santo Hilario *de Synodo Arimenense* riferito dal Baronio nell'8. volume nel fine, che nel medesimo anno fù indrizzata à lui, & ad altri Vescoui, vna Epistola del Conciliabolo Sardiense.

350 Massimo Vescouo di Napoli. Marcellino.

Poi nel 350. venuto à morte Costante Imperadore rimase Costanzo assoluto nell'Imperio, che fù 2. di tal nome sotto la cui tutela restò Patricia vnica figlia di Costante, della quale faremo mentione nel suo luogo.

Nel 359. ritrouamo il santissimo Massimo Vescouo di Napoli, il quale per la cattolica fede oppostosi alla perfidia Arriana fù da quelli mandato in esilio, (come il Marcellino *De Schismate Vrsi, & Damasi*, & il Baronio nel 3. Tomo;) oue frà pochi anni finì il corso della sua santa vita, il cui corpo, come scriue Monsignor Paolo Regio nel principio della vita di San Seuero, fù trasferito in Napoli, & hora riposa nella Chiesa di S. Eufraimo fuor la città, e benche dalli medesimi Arriani fusse stato eletto in suo luogo Zosimo, secondo li detti Marcellino, e Baronio, nondimeno per quel che scriue Monsignor Paolo Regio, fù canonicamente eletto il santissimo Seuero nostro Napolitano, che probabilmente si può credere, che lui trasferisse dalla città di Pozzuolo in Napoli il corpo del glorioso San Gennaro, leggendosi nell'officio del medesimo Santo Seuero, c'hauendo egli edificato vna Chiesa al detto Santo Martire fuor la città con le proprie mani vi collocò il suo corpo, questa Chiesa dunque non è quella, ch'al presente vien frequentata, & officiata, percioche, come riferisce Pietro di Stefano nel libro de' luoghi sacri di Napoli, fù edificata nel 1353. ma è quella cauata nel monte, ch'al presente si vede situata trà la detta Chiesa, e l'antico Cimiterio, hor detto degli appestati, nella quale si scorge l'Altare posto nell'vso antico con la Sedia Pontificale del Santo Vescouo Seuero, & iui

S. Seuero Vescouo di Napoli.

Chiesa, sepoltura di s. Gennaro.

attor-

attorno diuerse figure sacre, di bellissima pittura, & in molti luoghi il segno del gran Costantino, luogo veramente da essere veduto, che non è à molti noto per essere stato lungo tempo sottetrato, e pieno d'ossa, de gli appestati, e se bene Monsignor Paolo Regio non fà mentione di S. Seuero nella translatione predetta, nondimeno dice, che essendo quetata la tempesta del Christianesmo per la morte de' tiranni, il Vescouo della Città hauendo notitia del corpo del Santo Martire Gennaro, tosto con il suo Clero, e popolo venutone à Pozzuolo, (volendo dire à Marciano) e ritrouato il sacro corpo intatto, e pieno di suauissimo odore, con gran veneratione, e pietà, cantando salmi, & hinni in Napoli lo condussero: e questa fù la seconda translatione, percioche la prima fù dal luogo del suo martirio à Marciano, come si disse.

Seconda traslatione di san Gennaro.

Ritorno alla donna, che conseruato haueua il sangue del Santo Martire, la quale se pur era in vita, ò alcuno de' suoi, inteso che il sacro corpo era nella patria trasferito, volendo ella del sangue fare il simile, ne fè certi i suoi compatrioti, i quali più gran tesoro desiderar non poteuano, presero per ciò il capo del glorioso Martire, & insieme col Vescouo, e clero con l'istessa solennità ch'il corpo haueuan condotto, verso la villa d'Antignano s'inuiarono (secondo l'antica traditione) oue la donna albergaua, la quale sentendo la lor venuta (come il medesimo Monsignor) tolse velocemente le pretiose Ampolline, e verso quelli s'inuiò, laonde scouerto il capo, non molto lungi accade cosa mirabile, per ciò che 'l sangue che per lungo tempo era à guisa di pietra indurato, in approssimarsi al santo Capo, riconoscendolo, diuenne liquido, e spumante, come se all'hora dalle calde vene del sacro busto vscito fusse: Ma il buon Prelato volendo del vero farsi certo, fè alquanto indietro lontanare il santo Capo, e tosto il miracoloso Sangue di nuouo indurò, dal cui euidente miracolo, certificati quello essere il vero sangue del glorioso Santo; ritornato ad auicinarsi, si vidde di nuouo spumante, e liquido: Hor prese dal Vescouo le sacre Ampolline, e collocatele insieme col santo Capo, con cantici, & hinni, e con marauiglioso Giubilo nel Domo ritornaro: Nel luogo oue il sangue s'incontrò con la testa del

Sangue di San Gennaro trasferito in Napoli.

Miracolo del Sangue di San Gēnaro.

Santo; i Napolitani per memoria del miracolo vi ereſſero la Chieſa ad honor del Santo, à noſtri tempi San Gennarello detta, la quale è ſita appreſſo le pertinentie della detta villa d'Antignano, la cui feſta ſi celebra non nel giorno del martirio del Santo: ma nella terza Domenica dopò Paſqua, percioche in tal giorno, ch'era la prima Domenica di Maggio ſi vidde il ſudetto miracolo, come per antica traditione ſi tiene, e perche molti di quei Sacerdoti, che col Veſcouo vſciti erano ad incontrare il pretioſo Sangue, per giubilo di tanta feſta, ornarono i loro capi di varij fiori, per ciò poi i Napolitani vennero in conſuetudine ogn'anno nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio far la medeſima proceſſione, con la viſta del miracolo del Sangue, vſando i Preti portare nelle Croci, e nelle mani girlande, e mazzetti di fiori, imitando quei Sacerdoti della prima proceſſione, che per ciò fino à noſtri tempi queſta ſolennità è detta, de' Preti ghirlandati. Vſarono poi fare queſta feſta nelle Chieſe delle Piazze principali della Città; come ſi caua da vno notamento à penna datomi da Gio: Battiſta Boluito, cioè in Santa Maria di Portanoua, in S. Agoſtino, in S. Agrippino, in S. Tomaſo, in S. Paolo, in S. Maria Rotonda, & alli gradi di San Giouanni Maggiore: Poi nell'anno 1528. Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo cominciò queſta feſta alla Sellaria, come à prima piazza del Popolo: e nell'anno ſeguente li Nobili di Capuana ſeguero nella Chieſa dell'Annuntiata: Dopò Antonio Cecinello ſeguì nel Seggio di Mōtagna, che fù la ſeconda Piazza Nobile à fare la feſta predetta: La terza la fè Nido, e fù pompoſiſsima, percioche ſi poſero tutte le cortine della Chieſa di S. Domenico nella piazza di Nido, & il Seggio ſi adornò di broccato, e li Gentilhuomini inſieme con il Marcheſe del Vaſto Don Alfonſo d'Aualos andaro all'Arciueſcouato à pigliare la teſta di San Gennaro, & incontrandoſi il Marcheſe con Antonio Cicinello, diſſe già vi hauemo ſuperati, riſpoſe Antonio, *Facile eſt inuentis addere*. Appreſſo ſi fè la feſta al Seggio di Porto, e poi à Portanoua, continuandoſi con lo medeſimo ordine di giro ogn'anno, così per il Popolo nella Piazza della Sellaria, come i Nobili nelli loro Seggi; e per dire in ſomma il particolare di queſta gran ſolennità: eretto il tea-

Chieſa di San Gennarello appreſſo Antignano.

Feſta de' Preti ghirlandati.

Gio: Battiſta Boluito.

tro

tro nel Seggio, à cui tocca per giro, nel Sabbato auanti la prima Domenica di Maggio di matino vi vien condotta dal Domo la testa del Santo Protettore con moderata processione, accompagnata da i principali di quel Seggio con torci accese nelle mani, la cui santa Reliquia è portata sù le spalle da 4. Sacerdoti sotto vn ricco palio sostenuto da 8. aste portate da tanti del medesimo Seggio, e posta la santa Reliquia nell'Altare iui preparato, vi si celebra la Messa, oue in quel giorno vi concorre quasi tutta la Città, dopò nell'hora del vespero con generalissima processione dell'Arciuescouo, e suo clero, con tutti i Preti, e Religiosi della Città con gran pompa è portato il pretioso Sangue del Santo Martire posto sù vno gran Tabernacolo di argento, portato sù le spalle di due Reuer. Canonici, sotto il Palio di Broccato, sostenuto da Sacerdoti, al quale antecedono le Teste degli altri sei Santi Protettori pur couerti delli loro simulacri d'argento, portate sù le spalle de' Sacerdoti, con bellissima cerimonia, vltimamente ne viene l'Arciuescouo vestito pontificalmente, antecedendoli i suoi Canonici, e Clero della sua Chiesa, & anco i suoi suffraganei. Questa processione partendosi dalla Maggior Chiesa, gira per tutti i sei Seggi della Città: ma il Sangue pretioso, che si vede duro come vn sasso, tosto che scuopre il suo venerando Capo si vede liquido, e spumante, come s'all'hora vscito fusse dalle sacre vene: Miracolo veramente stupendissimo, ch'eccede ogn'altro miracolo. Hora incontratosi il sangue con la sua Testa si posa nel medesimo Altare, alla destra del Capo, e si cantano le sue lodi, e dopò detta per il Prelato l'oratione del Santo, e fatta la pontifical benedittione ritornano le sante Reliquie nel Domo nell'istesso modo, che vi vennero, le quali per giorni 8. si tengono nel Maggior'Altare, con le predette Teste, oue sono venerate, con gran concorso de' cittadini. Questo stupendo miracolo non solo si scorge in essi tempi, ma ogni volta che le sante Reliquie si giontano insieme, benche alcune volte si sia veduto altrimente, perciò c'hauendo la Città, ò Regno da patire qualche guerra, ò peste, ò altro infortunio, nella festa precedente, nell'affrontarsi il sacro Sangue, con il suo Capo, poco, ò nulla si vede liquefarsi, col qual atto il Santo Protettore fà ac-

Effetti del Sangue di S. Gennaro.

corti i suoi cittadini del futuro male, che gli soprastà procedente da permissione diuina per loro peccati, acciò con l'orationi, digiuni, e mutatione di vita lo plachino, e che ciò sia vero l'esperienza n'hà fatto accorgere; che l'anno 1558. che i Turchi predorono Massa, e Sorrento Città incontro Napoli, e nel 1569. che fù quella notabilissima carestia, nelle precedenti processioni non si vidde il pretioso Sangue liquefarsi nel modo solito.

Vita di San Pellegrino

Enea Siluio.

Di questo stupendo miracolo se ne fa mentione nell'anno 1113. nella vita di San Pellegrino primogenito del Re di Scotia, il quale peregrinando venne in Napoli à vedere, & à riuerire questo pretioso Sangue, come nel suo luogo diremo: Ne discorre anco Enea Siluio ne' suoi Comentarij, & il Panormita delli detti, e fatti del Rè Alfonso primo, al cap. 42. con queste parole. *Vellem audisse, quid nam dixerit Andreas, vbi Panormum rediit viso Rege ego cum hinc abiero si quis me roget, quæ apud Neapolim, scilicet digna memoratu viderim, quatuor in primis respondebo Neapolim, scilicet splendidam Vrbem, salubritate aeris: portu amplitudine, ædibus, agris, equis armisque apud Italos nulli secundam, Arcem Regiã, quam nouam vocant, amplitudine formaque cunctas superantem multasque raræ magnitudinis Naues quæque maria sulcasse aliquando memorentur, & cui talia quadrent, Alfonsum Regem adijciam, & quinto loco si quis audire petierit, sacrum illum Diui Ianuarij cruorem, quem modo concretum, modo liquatum ostendunt, quamuis ante annis mille, & ducentis pro Christi nomine sit effusus. Postremo Baiarum Cumarumque, & Puteolorum vrbes subnectam, quæ Romanam videntur æquare ruinam.*

Couerta di argento del Capo di Sã Gennaro.

Non è da lasciare in silentio vn bello particolare della couerta d'argento sopra dorata della Testa di questo glorioso Santo, opera di Carlo Secondo, figliuolo del primo, deuotissimo del Santo Protettore, la quale è di bellissimo artificio, oue si veggono scolpite le sue reali insegne, della qual spesa si fà mentione nel Reale Archiuio al Regristro di Carlo Illustre del 1306. lettera I. fol. 115. à ter. & 118. oue si legge, che Pietro di Capuaccio, e Filippo di Minilio Thesorieri Regij danno conto della loro amministratione à Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia Gran Camerario del Regno, e nell'esito si vede pagato per ordine del Rè à Stefano

fano

fano Gottifredo, Guglielmo di Verdelai, e Miletta de Ausuris Orefici Regij, onze 19. di argento in carlini, in conto della spesa per l'opera della Testa del Beato San Gennaro, che Sua Maestà comandato hauea si coprisse di Argento, & vna libra d'oro finissimo di fiorini, in peso al detto Gottifredo, qual couerta fù fatta di Argento sopra dorata, però il volto tutto d'oro purissimo, e fù scolpita dall'antica Testa marmorea naturalissima del Santo, che fin'hora si conserua nella Chiesa del suo nome fuori la Città di Pozzuolo, come si disse.

La Santa Vergine Patritia nipote del Magno Costantino figliuola dell'Imperadore Costante, essendo rimasta sotto la tutela dell'Imperadore Costanzo suo Zio, come si disse, fù alleuata in Costantinopoli d'Aglaia, donna prudentissima, di buoni, e santi costumi, e passati gli anni dell'infantia, fù ammaestrata nella disciplina Diuina, & humana dal dottissimo Lattantio Firmiano, come il tutto si raccoglie dalla sua Vita, scritta da Monsignor Paolo Regio. Questa Santa Vergine diuenuta imitatrice de' santi costumi de' suoi Aui, dedicò la sua verginità alla Maestà Diuina; il che non essendo noto al Zio, trattò di maritarla. ciò saputo dalla santa Vergine, di notte con vna Naue fuggì, conducendo seco la sua Notrice, cinque Dammicelle, e tre Eunuchi, con buona quantità d'oro, argento, e gioie: E come piacque al misericordioso Iddio, peruenne in Napoli, circa la Primauera del 361. oue trattenuta alcuni giorni in visite di Chiese, e di sante reliquie, vi fè elettione della sua sepoltura: percioche hauendo lungamente orato nella Chiesa de' santi Martiri Nicandro, e Marciano, seruita da Monaci di S. Basilio (come si disse sotto l'anno 290.) fattosi chiamare l'Abbate, e Monaci, gli offerse larga limosina, per l'anima di suoi Aui, e raccomandossi all'orationi di quei santi Religiosi, gli predisse, che in quel luogo doueuano esser collocate le sue ossa; & in segno di ciò, segnò nel muro la prima lettera del suo nome, con carattere Greco di questa forma Πα, e licentiatasi salì sù la naue, ch'iui condotta l'hauea, e cō prospero vento peruenne in Roma, oue giunse à punto la settimana Santa del sudetto anno: Et hauendo baciato i piedi al santo Pontefice, li fè noto la cagione della sua Peregrinatione

s.Patritia in Napoli.

361

tione, che non era per altro, solo per volere in tutto consecrarsi al suo sposo Christo, e viuere in santa Religione: laonde riceuè dal santo Papa il velo Monacale, con mille benedittioni, & orando ella al sepolcro dell'i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, vdì vn'Angelica voce, che gli disse: Patricia sappi che hoggi è passato nell'altra vita il tuo Zio Costanzo (che secondo la Cronologia del Panuinio, erano li 3. di Nouembre del 361.) ciò vdito la santa Vergine, ringratiò Iddio, che l'haueua liberata dalla persecutione del mondano matrimonio. La cui morte fù cagionata dall'auiso, che Giuliano suo nemico denominato Apostata, era stato gridato Augusto, & eletto Imperatore. Partitasi di Roma la S. Vergine, con felice nauigatione ritornò alla Casa paterna in Costantinopoli, oue per la gran mutatione della vita, e dell'habito à pena era conosciuta: Et hauendo raccolte le ricchezze paterne, e materne, che per Diuina prouidenza gli erano state conseruate nell'erario Imperiale, ella ne dispensò la maggior parte à poueri, & à luoghi pij. Determinò poi, prima, che nel destinato Monastero s'hauesse à rinchiuder'à guisa della sua Bisauola Helena, visitare i santi luoghi, oue al nostro Signore piacque nascere, e morire: & ottenuto dalla casa paterna alcune sante Reliquie, si pose con la sua fameglia in Naue per girne in terra Santa, ma per volontà Diuina aggitata da contrarij venti, peruenne ne' confini di Calabria, e d'indi veleggiando con vento tranquillo, di nuouo si condusse in Napoli, e non volendo la santa Vergine per all'hora entrar nella Città, sbarcò all'Isola del Saluatore, oue dicemmo essere stata l'habitatione di Lucullo, oue in honesta stanza riposatasi, fù in vn tratto oppressa da febre acutissima, per il che confessatasi, e riceuuti i Sacramenti Ecclesiastici, indi esortata la sua fameglia à dispreggiare le cose mondane, & a abbracciare le celesti, orando fù vdita vna voce: Vieni sposa benedetta nel mio riposo: e poco appresso felicemente rèdette l'anima al suo Sposo Christo à 25. d'Agosto del 365. nel Pontificato del santissimo Liberio: E mentre Aglaia sua Notrice staua contemplando il santo Corpo, soprapresa da dolce sonno, gli apparue l'Angelica visione, dicendole, Aglaia, vanne tosto al Duca della Città, e narragli tutto'l successo, e dimandali vn carro con vn paio di Torelli indomiti,

Morte di Costāzo Imperatore. Giuliano Apostata 47. Imp.

S. Patritia in Napoli la 2. volta.

Transito di S. Patritia. Duca di Napoli. nu. 3.

soura

soura il quale porrai il santo Corpo: & iui si sepellisca, oue si fermaranno i Tori; nel cui luogo tù con le 4. Vergini sue compagne, & 3. Eunuchi seruirete à Dio il rimanente della vostra vita: E gl'altri torneranno in Constantinopoli à nuntiare il felice fine della santa Vergine: Il che hauendo Aglaia eseguito. I Tori che soauemente conduceuano il corpo, accompagnato dal Vescouo della Città, dal Duca, e dal Clero, e da tutto il popolo, passando per mezo la Città, si fermarono nella Chiesa de i Santi Nicandro, e Marciano, oue l'Abbate, e Monaci del luogo stupiti di ciò, e ricordeuoli delle parole della Santa, e del carattere da lei fatto, che ancora si scorgea nel muro della Chiesa, si aggiunse nuouo stupore à tutto il Popolo iui concorso: e quiui fù il sacro Corpo con veneratione sepolto, operando in tal atto il Signore stupendi miracoli in beneficio di ciechi, zoppi, leprosi, infermi, & indemoniati; l'Abbate, e Monaci del luogo per vbidire all'oracolo della Santa pregaro il Vescouo, & il Duca, che lor desse nuouo luogo: & essendoli concessa la Chiesa di Santo Sebastiano, edificata dal Magno Costantino, Auo della Santa Vergine, iui ne andaro con santa pace, & Aglaia con la sua Vergini, & Eunuchi, secondo il precetto dell'Angelo si dedicaro in quel luogo, ampliandolo delli beni rimasti della santa Vergine; oue concorsero altre vergine Napolitane à viuere religiosamente, e soccedendo continuamente miracoli per intercessione della Santa, si mutò il nome, di S. Nicandro, e Marciano, chiamandosi Santa Patricia: le Reliquie Sante, che la Vergine di Christo di Grecia portate haueua, furono da Aglaia nel Sacrario della Chiesa honoreuolmente collocate, trà le quali era vna parte d'vno delli Chiodi co'l quale fù crocifisso Christo nostro Signore, che fattolo accomodare à guisa d'vno intiero chiodo, fin'à nostri tempi ogn'anno nel Venerdì Santo si mostra con gran frequenza di diuoti. Si leggono nella Vita di questa Santa, molti stupendi miracoli, che si bene per breuità si sono tralasciati, non dimeno hò voluto porne vno, che mi è parso singolarissimo, del quale fin'à nostri tempi se ne scorge probabile testimonio, e fù che vn gentilhuomo Romano vessato, & oppresso dal Demonio, essendo stato condotto al sepolcro della santa Vergine fù liberato, il quale conosciuta la

Chiesa, e Monastero di S. Patricia

Chiodo della Croce di Christo in S. Patricia di Napoli.

Miracolo del Dente, e sangue di S. Patricia.

ta la gratia per la intercessione della Santa, spesso veniua ad adorare auanti al sacro Corpo, e quì vigilando, vn giorno gli venne pensiero di hauere qualche Reliquia del santo Corpo, e seco condurla alla patria, giudicando esserli ottimo rimedio contro il Demonio, e ciò pensato, vn giorno hauendo con destrezza aperto il sepolcro, frettolosamente cauò dalla bocca della Santa vn Dente, e quantunque fussero scorsi circa cento anni, ch'era stata sepolta, vscì con il dente quantità di viuo sangue, come si da vn corpo viuo l'hauessero con forza di ferro tratto, per il che pieno di stupore e confusione rimase immobile, come vna statua, trà questo tempo venute le Moniche sul Choro, e veduto il Romano stare auanti il Sepolcro, quasi come morto, giudicando che di nuouo fusse oppresso dal Demonio, mosse da carità, fero oratione per lui, trà il cui tempo il Romano ritornato in sè dichiarò quanto gli era occorso, e mostrando il Dente, con le mani insanguinate, stupite le Monache del nuouo accidente, non senza lagrime cominciorono à cantar Hinni, e Lodi al Signore, e fatto chiamare i loro Sacerdoti fù aperto il Sepolcro, e ritrouato che dal luogo oue era stato cauato il Dente, ne vsciua viuo sangue, ne empirono due ampolline, delle quali vna ne diedero al Romano, che con molta deuotione, nella sua patria la portò, e l'altra con il Dente rimase alle Reuerende Moniche, qual sangue ogn'anno nel giorno del transito della Santa si mostra con il Dente, e si scorge liquido, perche ogni volta, che quel sangue si scontra con il Dente diuiene liquido, come s'all'hora fosse vscito dal viuo corpo, e dopò ritorna à farsi duro si come è noto, e veramente dopò il miracoloso Sangue di San Gennaro, questo di Santa Patricia, è vna delle gran Reliquie, che habbia la nostra Città. Quanto di questa Gloriosa Vergine habbiamo detto, si è cauato dalla Vita di essa Santa, scritta in lettere Longobarde, che si conserua nella sua Chiesa, e da quello, che ne scriue Monsignor Paolo Regio, e dal Martirologio Romano.

Sangue di S. Patricia.

Vita di S. Patricia.

Leggemo anco nel medesimo tempo il martirio di S. Pelino Vescouo di Brindisi à Corfinio terra nell'Abruzzo, del quale si fà mentione nel Martirologio à 5. di Settembre, il quale hauendo con le sue orationi fatto cadere il Tempio

Santo Pelino Vescouo di Brindisi.

di Marte fù dalli Pontefici del tempio crudelmente battuto, & con 85. ferite riceuì la palma del martirio, il Baronio dice hauere la sua vita scritta à penna, nella quale appare hauerono patito ancora nel medesimo dì Sebastio, e Gorgonio.

S. Sebastio S. Gorgonio.

Ritorno all'Imperadore Giuliano Apostata; che da Monaco era stato assonto all'Imperio, il quale dopò hauere imperato vno anno mesi 7. e giorni 17. à 26. di Giugno del 363 fù vcciso nella guerra mentre biastemaua Christo, succedendoli Giouiniano Vngaro, il quale dopò mesi cinque, e giorni 22. morì suffocato della puzza de carboni, secondo il Platina à 19. di Febraro del 364. e passato l'interregno di 8 mesi à 25. di Febraro del 365. fù eletto Valentiano di Pannonia, il quale pose nel gouerno d' Oriente Valente suo fratello prendendolo per compagno dell' Imperio, & egli dimorando nell'Occidente souente trionfò de' Barbari, come riferisce il Zonara.

363 Giouiniano 48. Imperadore. 364 365 Valentiniano 49. Imperadore.

Nel 370. leggemo la traslatione del corpo di San Matteo da Bertagna nella prouincia di Basilicata, il che seguì in tal modo. Questo santo Corpo essendo prima dall'Etiopia, oue fù martirizato, da certi Mercanti di Bertagna nell' anno 320. trasferito nella lor Patria, e collocato nel Promontorio detto Goboa, hoggi di San Matteo, & essendo quiui dimorato 50. anni, (come riferisce Monsignor Paolo Regio seguito dal Mosca) fù vcciso il proprio Rè da i licentiosi Baroni, il che venuto à notitia dell'Imperadore Valentiano suo caro amico, ordinò vn'armata con buon numero di Pugliesi, e Calabresi per castigo de' colpeuoli dell'indegna morte di quel Rè, la onde gionto l'armata nella minor Bertagna pose à rouina il paese, e fatti di molti pregioni, castigati i colpeuoli, volendo far ritorno, vn Sacerdote Brittano cattiuo chiamato Amelio manifestò à Gauinio Capitano dell'esercito il sacro corpo dell' Apostolo, il quale essendo con veneratione preso, nella Basilicata sua patria, lo trasferì, oue riposò 584. anni come diremo.

370 Traslatione del corpo di San Matteo Apostolo nella Basilicata. Regio. Mosca.

Gauinio trasferisce il corpo di S. Matteo.

Poi à 17. di Nouembre del 375. Valentiano passò nell'altra vita, rimanendo lo Imperio à Valente suo fratello infetto della setta Arrianna, e nell'occidentale Gratiano suo figliuolo, mà essendo nelli 9, di Agosto del 378. stato vcciso

375 Valente 50. Imper.

378 Gratiano 5. Imp. 379 Theodosio 52. Imp. 381 San Seuero Vesc. e prot. Nap.

so Valente, Gratiano rimase dell'vno, e l'altro Imperio padrone, il quale à 16. di Gennaro del 379. morì vcciso da Gothi, succedendo nell'Oriente Theodosio di natione Spagnuolo suo Capitano, e nell'Occidente Valentiniano suo fratello.

Nel 381. à 30. di Aprile, come riferisce Monsignor Paolo Regio, il santissimo Seuero Vescouo, e Protettore di Napoli passò à miglior vita, come anco segue Monsignor dell'Acerra ne i suoi versi iu questo modo.

Epigramma à San Seuero.

Papa uiget Damasus Nobis florente Seuero
Græca Valens agitat, nostraque frater habet.

Fù questo Santo Vescouo eletto dopò il Beato Massimo, (come si disse non connumerandoui Zosimo eletto dalli Arriani) e per la sua santa vita restò seruita la Maestà Diuina resuscitar vn morto dalla sepoltura, con gran stupore de i cittadini: La cui moglie con i figli molestata falsamente auante del Duca della città per vn debito del marito, raccomandandosi al santo Vescouo, il quale prendendo la protettione dell'afflitta vedoua, e de' pupilli, alla sepoltura n'andò, e chiamandolo col nome del Signore lo risuscitò, il quale dichiarato il debito non essere vero, cagionò confusione grandissima al falso creditore, onde oltra il miracolo si caua, che fin'à questo tempo Napoli era retta dal Duce, il quarto che fin quì habbiamo notitia.

Morto risuscitato Duca di Nap. n. 4.

Chiesa di S. Potito. Chiesa di S. Martino Chiesa di S. Seuero.

Questo santo Vescouo, oltra di hauer magnificate le Chiese della sua Diocese, n'eresse 4. altre, cioè quella di San Gennaro fuor la città, come si disse, l'altra di Santo Potito à Sôma piazza, hora di monache Benedittine, la 3. di S. Martino nella contrada di Capuana, che nella nostra età fù deroccata, e reedificata nel piano: essendo per innanzi in alto, che formaua vna lunga grotta, che perciò à nostri tempi il luogo vien detto la grotta di S. Martino, la quarta fù nella sua spelunca fuor la città appresso l' antico Cimiterio hoggi dicata al suo nome habitata, e seruita da frati Francescani Conuentuali: Finalmente hauẽdo il santissimo Seuero molti anni portato il peso Pastorale, passò nell'altra vita, come si disse, e fù sepolto nella detta sua spelonca, da oue dopò nel 1310

fù

fù trasferito dentro la città,come nel suo luogo diremo.

Rimasta la Chiesa Napolitana vedua del suo Pastore, il Popolo,e Clero per la riuerenza,c'haueuano al santo Vescouo,elessero in quella dignità Orso suo amato discepolo, e nepote che in vita, & in morte seguì i suoi santi vestigi, il quale essendo dalla S.Sede Apostolica confirmato ascrisse il il Santo suo Zio al numero de Protettori della città, come l'istesso autore nota.

Orso Vescouo di Napoli.

Non voglio tralasciare di auertire che alcuni autori hanno preso scambio per ritrouarsi in questo tempo Orso Vescouo di Napoli,credendo che fusse quel Orsicino Romano Diacono di Santa Chiesa, che fù eletto Pontefice contro Damaso nel 366.del che nata vna ciuile seditione in Roma, auisato di ciò Valentiano Imperatore per tor via lo scisma confirmò Damaso nel Pontificato è discacciò Orsicino di Roma, il quale poi fù fatto Vescouo di Napoli, come affermano il Platina,Panuinio,& altri,ma il Baronio ne suoi Annali dice non essere vero, perche Orsicino fù relegato in Francia, e per altre sue conietture da lui scritte.

389 Cõcilio celebrato à Capua.

Poi nell'anno 389. nella città di Capua si celebrò vn concilio generale,come riferisce il Barooio nel 4. volume de suoi Annali, il che fù non poco fauore di essa città, e del Regno tutto.

395 Arcadio 53. Imp.

408 Theodosio II 54. Imperator.

Nel 395. l'Imperatore Theodosio passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 16. e giorni 2. à cui succedè Arcadio, & Honorio suoi figliuoli. Arcadio attese all'Imperio di Leuante, & Honorio in quel di Ponente: Imperò Arcadio anni 13. mesi 3. e giorni 15. e morì nel 1. di Maggio del 408. succedendoli Theodosio suo figliuolo, che fù detto il Giouane.

Origine de Gothi.

Nell'istesso tempo ritrouandosi Imperatore nell'Occidente Honorio sudetto, e reggendo la Sede di San Pietro Innocentio I. i Gothi prima Gentili, e poi Heretici Arriani, passarono in Italia con grandissimo danno di quella: Quì non sarà disdiceuole la digressione intorno all'origine di questa mal nata generatione, la quale come, scriuono gli autori, vscirono dall'Isola detta Scãdia,posta nel mare Oceano Germanico incontro la Sarmatia nella parte superiore dell'Europa, ne confini di Dania di quà del fiume Tanai termine

dell'Asia, qual'Isola contiene 3. Regioni Noruegia, Suetia, e Gothia, dalla quale non solo vscirono i Gothi, ma ancho molte altre nationi de Gentili, come Vandali, Alani, Heruli, Lungobardi, Normanni, & altri, percioche essendo la regione freddissima i suoi habitatori diueniuano di longhissima vita, e di gran moltiplicatione, in tanto che non potendo habitare tanti insieme per la penuria delle vittuaglie erano constretti partirnosi à torme, cercando altri luoghi: Onde per la penuria grande, che vi fù intorno l'anno 240. vna gran moltitudine di questi populi vscirono da i loro confini, & occuparono Sarmatia, hoggi detta Pollonia, e passati più auante soggiogorno molte Prouincie verso il Danubio, poi intorno l'anno 260. presero la Pannonia, oue fermata la lor Sede, poco appresso, se insignorirno della Tracia, Bulgaria, e Romania, poi nell'anno 375. confederatosi con Valente Imperadore, presero da lui la legge Arriana, come scriue il Sansouino nella sua Cronologia, i Capitani di costoro erano 3. Fridigerno, Alatheo, e Safra, i quali venuti à contesa con l'Imperadore lo vinsero in battaglia, e lo ferono morire bruggiato in vna capanna, Gratiano successor nell'Imperio à Valente, si mantenne pacifico con costoro, ma Theodosio, che successe à gratiano, con la sua cortesia si obligò di maniera i Gothi che militarono sotto di lui più di 15. anni: morto Theodosio essendo à Ghoti dall'Imperadore Arcadio negato il solito stipendio, si ritirarono in dietro è crearono loro Rè nella Tracia Vvimondo figliuolo di Armanarico, e nella Pannonia Radagaiso, ma perche altri voleuano Alarico dell'anticha famiglia di Balchi, fù la cosa composta in questo modo, che Radagaiso, discendesse in Italia, & Alarico restasse nella Pannonia, partito Radagaiso con più di ducento mila Gothi, scorse gran parte dell'Italia nel 409. secondo la Cronologia del Sansouino, & auuicinatosi à Roma con intentione di dare à bere alli suoi Dei tutto il sangue della natione Romana (così riferisce il Diacono nella vita dell'Imperadore Arcadio,) il che non essendo permesso dalla Diuina Sapienza, gionto à Fiesoli presso fiorenza, fù da Stellicono Patritio socero dell'Imperadore Honorio, e tutor dell'Imperio rinchiuso sù la montagna, oue lo fè morire, & l'esercito de Gothi pre-

Gothi Arriani.

Francisco Sansouino.

Vui mondo Rè di Gothi nella Tracia

Radagaiso Rè di Gothi in Italia.

409

Paolo Diacono.

Gothi rotti à Fiesoli.

pregioni à guisa di vilissime bestie si vendeuano per tutti i luoghi le mandre d'essi per vn docato d'oro. Alarico, che lo chiamaremo secondo Rè di Gothi, essendosi fatto soggetto all'Imperio, diede grandissimo aiuto à Theodosio contro suoi nemici, e non contento della sua felicità, si partì da Costantinopoli con altri ducento mila persone verso Ponente, & hauendo nell'Albania perso 3000. persone in vna battaglia, fatta con quei di Tessaglia, entrò in Italia, e dimandando ad Honorio gli concedesse luogo da potersi fermare co'l suo esercito, li concesse la Francia; il che non piaciuto à Stellicone Patricio, pensò con inganno assalirlo, e dato di ciò la cura à Saluo Capitan Pagano, il quale all'improuiso gli fù sopra, dandoli vna gran rotta: ma i Gothi ripigliate le forze con maggior valore si vendicaro dell'esercito de Romani, e lasciando l'incominciato viaggio, come cani rabiosi vennero dritto à Roma, guastando con fuoco, e ferro tutti i luoghi onde passauano, & in vn tratto à 24. d'Agosto del 412. entrorono nell'Alma Città (secondo il Platina) e fatto vno editto per ordine di Alarico, che i suoi Gothi douessero sparger il manco sangue che potessero, e che tutti quelli che fuggendo si ricouerassero nelle Chiese di San Pietro, e di San Paolo, fussero salui, appicciarono il fuoco in molti edificij, li più marauigliosi, e belli che vi fussero, ponendo il tutto à sacco, facendoui di molti mali, e doppò 3. dì si partirono carrichi di preda, e di prigioni, e con simile furore andarono per campagna, Lucania, e paese di Brutij, poi gionti à Regio montati sù le Naui per passare in Sicilia, fattosi gran naufragio si persero molti di loro, in questo Alarico, mentre deliberaua quel, che douesse fare, venuto à Cosenza la prese à forza, ciò fatto all'improuiso, se ne morì nel 413. come il Sansouino, i Gothi hauendo con molto honore celebrato i suoi funerali, ferono da i loro prigioni disuiare dall'vsato corso il fiume Bisento, e sepellirono Alarico nel mezo di quello con molto thesoro; e fatto coprire la sepoltura, ferono ritornare il fiume nel suo vsato corso, & acciò mai si sapesse oue fusse questa sepoltura, ammazzarono tutti quei pregioni, che vi furono presenti, dopò hauendo creato lor Rè Athaulfo parente di Alarico, il quale hauendo tolto per moglie Placidia Galla sorella

Alarico 2. Rè di Goti passa in Italia.

412 Roma presa da Gothi.

Morte, e sepoltura di Alarico.

Athaulfo 3. Rè di Gothi

la d'Honorio Imperadore, che dal ſacco di Roma l'haueua menata ritornandoui, per mezo di lei fè pace con Honorio, & laſciando l'Italia paſsò in Francia, e dopò in Barzellona, oue nell'anno 420. ſecondo il medeſimo autore, fù da ſuoi à tradimento vcciſo, ſuccedendoli Sergio, il quale ordinando di voler mantenere la pace con Romani, fù egli anco da ſuoi vcciſo nel 421. al quale ſucceſse Vallia eletto da medeſimi Gothi, il quale hauendo reſtituito Placidia Galla ad Honorio, fè pace ſeco, e n'ottenne parte dell'Aquitania, la quale fù da lui chiamata Veſigotia, e poi corrottamẽte detta Guaſcogna. Fù Vallia V. Rè di Gothi in Italia, il quale paſsando dalla volta di Spagna poſe la ſua Sede in Toledo, onde hauendo cacciati da Spagna i Vandali ne andaro in Africa, & egli nelli 441. morì ſuccedendoli Theodorico, il quale vinſe la giornata contro Attila, e gli Vnni ne' Campi di Catalogna, e morendo nel 456. li ſuccedè Toriſmondo VII. Rè i ſucceſsori del quale ſi perpetuarono nella Spagna fino all'anno 712. nel cui tempo ne furono eſtinti da Saraceni, come il Sanſouino nel medeſimo luogo, & il Platina nella vita di Gregorio III. Placidia Galla venuta in poter del fratello, fù remaritata al Cõte Coſtantio Patritio, come ſcriue il Diacono, del qual matrimonio nacque Valentiniano, che ſucceſse ad Honorio nell'Imperio.

420 — Sergio 4. Rè di Gothi. — Vallia 5. Rè di Gothi. — 421 — Fine della prima linea de Gothi.

E benche i Gothi haueſſero molto afflitta la noſtra Italia, non fù perciò meno il danno, che vi fero i Vandali, i quali ſimilmente furono heretici Arriani, (come nota Don Bernardino Rocca Piacentino nelle additioni al Martirologio Romano) hebbero origine coſtoro dall'Iſola di Scandia; come ſi è toccato di ſopra (da onde vſcirono anco i Gothi) circa l'anno 380. come il Sanſouino nella ſua Cronologia, i quali furono gran moltitudine guidati da Modogiſilo loro Rè, e paſſati in Polonia habitorno ſul fiume Vandolo, dal quale preſero il nome, peruenuti nel Danubio, ne furo cacciati da Gothi, ma ſottomettendoſi all'Imperio Romano impetrarono di habitare nella Pannonia, onde deuenuti potenti nel 412. eſſendo loro Rè Gunderico entrarono nella Francia, e poi in Spagna, da oue nel 427. eſſendone ancora cacciati da Gothi andarono in Africa, (come San Proſpero nella ſua Cronica, & il Baronio nell'Anno-

Origine di Vandali. — Modogiſilo I. Rè di Vãdali. — Gunderico 2. Rè di Vandali. — 437 — S. Proſpero

notationi del Martirologio à 22. di Giugno, e non si presto fermarono la lor Sedia in Africa, che con grossa armata Nauale passorono in Italia, e particolarmente nella nostra Campagna, rubbando, e saccheggiando fin'à luoghi sacri facendo di molti pregioni, à San Paulino Vescouo di Nola ferono grandissimo danno rubbandoli tutti gli ornamenti della Chiesa sbalisciando la sua casa, S. Agostino nel 1. libro della città di Dio nel 10. cap. dice che San Paulino vedendosi rubbare la Chiesa, e casa, si riuolse à Dio, dicendo Signore tutti li miei beni, e thesori io gli hò in cielo, da tè, poco mi curo di quelli, che sono in terra, partiti li Vandali carrichi di preda, e di prigioni ritornaro in Africa.

Agostino Santo.

Hor perche San Paulino Vescouo di Nola era tanto misericordioso, c'haueua donato à i poueri quanto haueua ritrouato nella sua Chiesa, & essendoli ricercato d'vna vedua, tanto che potesse riscuotere vn suo vnico figliuolo menato via da Vandali in Africa, non hauendo l'huomo santo, che darli, andò egli stesso nell'Africa, constituendosi schiauo per ricatto del figliuolo della vedoua, oue essendo dimorato certo tempo, riconosciuto miracolosamente, fù rimandato nel suo Vescouato con molto honore, e rigalato con diuersi doni, e gionto, fù dal suo Clero, e Populo riceuuto con molto giubilo, il quale illustrato di opere sante, e di miracoli ne'22. di Giugno del 431. passò à miglior vita nella sua Chiesa, doue anco fù sepolto, e di là in processo di tempo trasferito in Beneuento, e d'indi in Roma, come si legge nella Cronica Casinense: la vita, e transito di questo Santo Vescouo, è descritta da San Gregorio ne suoi Dialoghi nel cap. 1. del 3. libro, e nel Martirologio se ne fà mentione à 22. di Giugno, da Pietro di Natale nel cap. 138. del 5. libro, da Surio nel 3. tomo, & altri: Si tiene communemente, che San Paulino hauesse ritrouato l'vso delle Campane di Metallo tanto necessarie à Santa Chiesa, perche primo erano in vso instrumenti di legno, come riferisce il Villegas nel Flos Sanctorum, & il Contarino nel suo vago giardino, furono chiamate Campane, (come riferisce l'Abbate nel cap. 1. *de officio custodis in fine*, e Guglielmo Durando nel 1. libro, *de ratione Diuinorum Officiorum cap. 4.*) per esserno state ritrouate, e fatte la prima volta in Nola città

S. Paulino Vescouo di Nola.

431 Transito di S. Paulino.

Campane, e suo origine.

Abbate.

Guglielmo Durando.

città di Campagna, introdotte dal Sāto Vescouo, acciò il suō clero, e Popolo all'hore determinate si ritrouassero in Chiesa all'officij diuini, & alle prediche, vedutosi poi l'vtilità di questo Instrumento, non solo furono introdotte in tutta la Christianità, ma fù dalla Santa Chiesa ordinato, che si benedicessero, e consecrassero per mano del Vescouo, perloche, cagionano diuersi buoni effetti, i quali considerati da Gio: Seruio Dottor Francese latinamante cossì disse.

Gio: Seruio Francese.

Signo horas, cito Populos, Gemo, gostio, ploro,
Nubila, quæ pulsu frangitur etra meo.

Effetti della Campana.

Volendo dire, che la Campana dà segno delle hore, chiama i Popoli, eccita à pianto nel sepellire i morti, da segno di allegrezza ne i trionfi, e feste, discaccia la tempesta, alla fine adoprandosi distrugge se stessa, e perciò molti hanno constumato scolpire nelle Campane i seguenti versi.

Versi sù le Campane.

Dæmonis, & venti vim pello, cantoq; laudes
Corpora viua voco, Mortua voce fleo.

438 Genserico 3. Rè di Vandali.

Circa l'anno 438. venuto à morte Gunderico Rè de Vandali, li successe Genserico suo Gennero, come si caua dalla Cronologia del Sansouino, e dalla vita di S. Paulino, questo nuouo Rè fauorendo l'heresia Arriana con gran furore cominciò à persequitare i Cattolici, come il Platina nella vita di Celestino I. (se bene il tempo non concorda) mandando molti Vescoui in esilio, trà i quali fù Santo Quod vult Deus Vescouo di Cartagine, il quale col suo Clero posto da Genserico sopra vna Naue rotta, senza vele, e senza remi fuor di ogni speranza, giunse in Napoli, oue in esilio finì il corso della sua santa vita, come diremo, vn'altra simile Naue gionse in questi medesimi lidi, con 12. sacerdoti pur Africani, cioè Crispo, Castrense, Tammaro, Rosio, Heraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio; Canione, e Vindonio, de quali si fà mentione nel Martirologio, nel I. di Settembre, questi preposti in diuerse Chiese di Terra di Lauoro marauigliosamente ampliarono la Christiana fede, perciò che di Prisco si legge nel medesimo luo-

San Quod vult Deus.

S. Prisco Vescouo di Capua.

luogo del Martilorogio, che fù Vescouo di Capua illustre per l'opere sante, e per miracoli: Castrense gouernò la Chiesa di Marano (come la traditione) castello presso Napoli cinque miglia, oue hoggi dì vi è vna antica Chiesa dedicata al suo nome, dopò fù anco Vescouo di Capua, come nel medesimo Martirologio à 11. di Febraro: Tammaro ancora secondo l'antica traditione hauendo retta vna Chiesa presso Capua, alla fine colmo d' opere sante paßò à miglior vita; La Villa oue stà situata la Chiesa fin' à nostri tempi è denominata S. Tammaro: Adiutore resse la Chiesa della Caua, oue fin'hoggidì riposa il suo corpo, e da cittadini è venerato per loro protettore, gli altri 8. Sacerdoti benche gouernassero altre Chiese, non ne leggemo altro, solo che la santa Chiesa fà di loro commemoratione il 1. di Settembre, come nel Martirogio, de' quali anco fà mentione il Baronio nelle Annotationi al Martirologio à 28. d'Ottobre, oue riferisce la persecutione di questi Santi essere stata nel 439.

S. Castrense Vescouo di Capua.

S. Tammaro

S. Adiutore.

439

Nel medesimo tempo gionse in Napoli il Beato Gaudioso Vescouo di Bittinia insiemi con altri Sacerdoti Africani, fuggendo la medesima persecutione, come riferisce Monsignor Paolo Regio, il Baronio nelle medesime Annotationi à 3. di Agosto, dice che questo Santo Vescouo portò seco di Africa vna ampollina del sangue del Protomartire Stefano, la quale fù trouata in Gierusalem intorno l'anno 416. da Luciano prete per relatione diuinamente fattali, il che riferisce il medesimo Luciano in vna Epistola inserta nella Bibliotheca de Santi Padri, doue afferma, che Orosio preta spagnuolo, andando in peregrinaggio in Gierusalem portò nella clima occidentale le gionture del Santo Martire con la terra bagnata del suo sangue, delle quale reliquie illustrò la Chiesa Africana per li molti miracoli, che in diuersi tempi da quelle scaturirono, de' quali scriue S. Agostino nel libro 22. della città di Dio, cap. 8. e nel Sermone di diuersi nel cap. 31. 32. 33. & anco nell'Epistola 103. ad Quintilianum, del che anco appare vn bellissimo riscontro scritto da Auodio Vescouo Vzalense autori di quei tempi, nel libro primo, *de reliquijs, & miraculis Protomartiris Stefanus cap.* 1. oue descriue l'ampollina del Sangue di det-

S. Gaudioso Vescouo di Bitthinia in Napoli.

Sangue di S. Stefano in Napoli.

Luciano prete.

S. Agostino.

Auodio.

to Santo, ch'era all'hora nell'Africa, dicendo esserui di dentro vna aspersione di sangue, e d'aristc, come di osse secche; il che appunto si scorge nell'Ampollina, che si conserua nel Monastero di S.Gaudioso, e trà l'altre parole Auodio dice, *Quædam sacra famula Dei, quæ vbi hoc audiuit, vt euenire assolet non facile credidit, & apud semetipsa tacite dicere cæpit, & quis scit, si vere sunt Martyrum Reliquiæ? statim sequēti nocte persomnium, Ampulla quædam eidem demostratur intra se habens sanguinis quandam aspersionem, & fortè Aridarum Aristarum quasi ossium significationem, quam presbyter quidam manutenens germano eius monaco illa præsente locutus est dicens: vis scire quomodo Martyrum probentur reliquiæ? quo dicto Ampullam eius iniecit ori, & mox flamma ignis, & sanguinis per aures eius, atque oculos euomi cæpit. Hoc quomodo, re ipsa manifestum sit dignanter accipite Ampullam sicut oculis suis vidit Ancilla Dei in somnis reuellatione, sic inter manus suas accepit postea Sacerdos Dei in ipsius rei manifestatione, & quod illa quandam dubitationem prius in se habuit eandem nunc in quibusdam res manifestauit, &c.* Hor gionto il Vescouo Gaudioso in Napoli cō i suoi compagni conosciuto la città essere fedele, & osseruante la Christiana legge volendo in essa finire il rimanente di sua vita, vi eresse vna Chiesa con vno commodo Monastero, come si legge nell'officio di S.Agnello con queste parole, *In Monasterio, quod Sanctus Gaudiosus cognomento septimus Cælius S.Bitisensis Ecclesiæ Pontifex in Africa concedere studuit in Parthenopæa ciuitate eo tempore, quo ex Africæ partibus aduenit cum Sanctus Quoduult Deo, & cęteris præsulibus fugientibus persecutiones Vvādalorum,* nel quale Monastero ritiratosi il buon Gaudioso con i suoi compagni, e menata vita innocente finirono il corso della loro santa vita, come diremo.

Officio di S. Agnello. Chiesa di S. Gaudioso.

Dopò nel 441. ritrouamo Fortunato Vescouo di Napoli, il quale interuenne per legato Apostolico nel Concilio Cartaginese (come in esso concilio si legge,) Nel medesimo tempo leggemo di Santo Renato Vescouo di Surrento, il quale, come riferisce Dauit Romeo nelle vite de Santi Surrētini fù Francese della Diocesa di Andegauia, e nacque nell'anno 388. & essendo poco dopò morto per difetto della Notrice, fù per intercessione del Santissimo Maurilio Ve-

441 Fortunato Vescouo di Nap. Renato Vesc. di Surrentino.

scouo

ſcouo della città riſuſcitato, che perciò lo nominorno Renato, quaſi due volte nato; Poi nel 420. Morto Maurilio fù Renato eletto in quella dignità, il quale reputandoſene indegno laſciato la patria venne à far vita ſolitaria in Sorrento, oue eſſendo conoſciuta la ſua ſantità, vacando iui l'vfficio paſtorale fù lui eletto Veſcouo, e benche faceſſe ogni sforzo di rifutarlo, al fine conoſcendo eſſere così la volontà di Dio, abbracciò il peſo, e quello portò molt' anni con opere ſante, & per vltimo carrico di anni, e di miracoli à 6. d'Ottobre l'anno 450. paſsò à miglior vita, e ſepolto nella ſpelonca ſua prima habitatione, oue in proceſſo di tempo fù da Surrẽtini fabricata la Chieſa à ſuo honore, la qual'hoggidì è habitata da Monaci Caſinenſi di S. Seuerino, e Soſio di Napoli. Queſto S. Veſcouo è tenuto da Surrentini per loro Protettore per i miracoli, che in ſeruigio de i cittadini in diuerſi tempi calamitoſi ſi ſono viſti, come etiandio d'altri ſuoi Santi Veſcoui, de quali pur faremo mentione.

Tranſito di S. Renato. 450

S. Renato Protettore de Surrentini

Nel medeſimo anno ritrouamo Noſtriano Veſcouo di Napoli nel Pontificato di Leone I. del quale fà mentione Aquitanio *de promiſſ. Dei dimidio temporum in fine*.

Noſtriano Veſcouo di Nap.

Morì appreſſo ne i 28. di Luglio l'Imperadore Theodoſio hauenno Imperato anni 42. e meſi 3. ſuccedendoli Marciano ſuo figliuolo.

Proſpero Aquitanio.

Marciano 55: Imp.

Ritornando al Beato Gaudioſo Veſcouo di Bittinia, il quale eſſendo dimorato in Napoli alcuni anni, colmo d'opere ſante, e di eſemplari virtù paſsò à miglior vita, e con honore ſepolto in vno Cimiterio cauato nel monte fuor la città, come era il coſtume de gli antichi non molto lungi dalla Chieſa di S. Gennaro, in vno ſepolcro cauato nella pietra, oue fù poſto vn bello Epitaffio di lauore Muſaico, il quale fino al preſente ſi legge, benche in parte guaſto da noi eſemplato del ſeguente tenore.

Sepolcro di S. Gaudioſo

HIC REQVIESCIT IN PACE S. GAVDIOSVS
EPISC. QVI VIXIT ANNIS ..... DIE
VI. KAL. NOVEMB. CON INDICT. VI.

Iſcrittione al Sepolcro di S. Gaudioſo.

Dalle calenne, & dall'inditione di questo Epitaffio si caua il transito del S. Vescouo essere à 28. d'Ottob. del 453, il che riscontra con là giornata del Martirologio: Dopò circa l'anno seguente à 26. dell'istesso mese, come nel Martirologio passò à miglior vita il Santo Vescouo di Cartagine Quoduult Deus compagno di San Gaudioso, e similmente fù sepolto, (come si giudica) nel sudetto Cimiterio; poiche in processo di tempo, come diremo amendue furono trasferiti nella sopradetta Chiesa edificata da S. Gaudioso, della quale, come si dirà fù Abbate S. Agnello.

453 Transito di S.Gaudioso.

454 Transito di S Quoduult Deus.

455

Poi ne' 17. di Marzo del 455. come vuole il Panuinio se bene altri nel 452. Valentiniano Imperadore dell'Occidēte fù da suoi stessi de ferite morto per ordine di Massimo Senatore tiranno, il quale non solo s'vsurpò l'Imperio, ma per forza tolse Eudossa Imperatrice per moglie, dottissima figliuola di Leontio Ateniense maestro dell'Arte Oratoria, come scriue Paolo Diacono; Costei per vendicarse della morte del marito chiamò dall'Afeica Genserico Rè di Vandali con promessa di farlo Imperadore, Genserico inteso il partito con grossa armata Nauale con 300. mila combattenti nel medesimo anno, come l'istesso Panuinio passò in Roma ponendola in preda, e rouina, & hauendo vcciso, e lacerato Massimo lo fè buttare nel Teuere: Passò poi in campagna, e con gran crudeltà rouinò, e disfece Capua, e Nola da i fondamenti, e destrusse Linterno hor detta Patria, solo Napoli per la fortezza delle mure, e valore de suoi di tanto furore si defese, come si legge nell'Officio di S. Fortunata, benche il suo Contado patisse qualche danno: e Genserico carrico di preda con Eudossa in Africa ritornò con molte migliaia di preggioni, e fù salutato Imperadore dell'Occidente dal Senato Romano Auuito.

Massimo Tiranno Imp.

Roma mal concia da Vandoli.

Capua, Nola, e Linterno destrutte.

457 Leone 56. Imperat:

Dopò à 25. di Gennaro del 457. l'Imperadore Marciano passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 6. e mesi 6. succedendoli Leone di natione Greco, che fù primo di tal nome, e primo anco del sangue Greco, come il Platina nella vita di Hilario: Questo nuouo Imperadore ordinò, che i corpi morti di Christiani si douessero sepellire nelle Chiese (essendo stato solito fin quì per le leggi de Gentili sepellironsi nelli Cimiterij fuora le Città,) come si legge in vna costi-

Corpi morti de Christiani si sepelliscano in Chiese.

costitutione di detto Imperadore nu. 53. che incomincia: *Mea quidem sententia, &c.* Perloche molti corpi de Santi furono scauati dalli Cimiterij intorno Napoli, e trasferiti nelle Chiese dentro la città, come in progresso diremo.

Erano i Cimiterij luochi fuora la città, ne quali si sepelliuano i corpi di Christiani morti, come il Panuinio nel suo trattato *de Cimiteriis*, & il Baronio nell'Annotationi al Martirologio à 3. di Geunaro, & intorno Napoli ve ne erano molti, i quali nella nostra età sono conuersi in Chiese, oue habbiamo veduti gran quantità di sepolcri cauati nelle pietre con infinite ossa di morti, come quello oue fù sepolto S. Gaudioso hora detto Santa Maria della Sanità de frati Domenichini: L'altro detto S. Seuero, oue dissimo essere stato sepolto S. Seuero Vescouo di Napoli hora de Frati Francescani Conuentuali: Il terzo è detto S. Maria della Vita de frati Carmelitani, oltra di quel gran Cimiterio dietro la Chiesa di S. Gennaro, oue è solito portarnosi i corpi de gli appestati. Erano anco altri Cimiterij particolari in diuersi luoghi intorno Napoli, de quali nell'anno 1583. se ne scouerse vno sotterra nel proprio luogo, oue dopò si fè la Tribuna della Chiesa del Spirito santo appresso Porta Reale, percioche ritrouandome Io nell'anno predetto, vno delli Gouernatori di quella Chiesa, e cauandosi iui per la fabrica predetta se ritrouaro molte lancelle di terra cotta di grandezza de vno corpo humano, con osse di corpi morti di gran statura, con altri sepolcri cōposti di mattoni, con corpi tanto sfatti, & aridi, che fù giudicato esserno di migliara d'anni, erano i mattoni tanto ampli, e con certi denti à torno, che con 14. d'essi era ben composto vn sepolcro di setti palmi lungo, e benche nel principio, che fù scouerto vn di quei vasi fusse giudicato iui esser gran tesoro nondimeno cauati fuora non si trouò altro, che ossa, e poluere.

471 Incendio del Monte di Somma la 2. volta.

Nel 471. il monte di somma vomitò dalla sua cima fuoco (si come fatto haueua nell'anno 80.) referito da Monsignor Paulo Regio nel martirio di San Gennaro, e crescendo di giorno in giorno fino nell'Africa, & in Costantinopoli ne andaro le cenerose pioggie, trasportate dal vento con gran terrore de' popoli, e Napoli ne sentì più ch'altro luogo, perche oltra delle gran pietre, fiamme, e ceneri, ardentissime, che

che da quello vsciua, erano si spessi i terremoti, e le palpabili nebbie, che non solo conquassauano gli edificij, ma ciascun Cittadino era talmente ripieno di spauento, che da hora in hora aspettaua la rouina della propria patria: laonde datisi alli digiuni, orationi, e penitenze, ricordeuoli della protettione del Beato Gennaro, e de gli altri protettori souente ricorreuano alle lor Chiese con lagrime, e gemiti pregando, che al scampo della lor Patria propitij gli fussero, finalmente esaudite le preci ad vn tratto si estinsero i terremoti con le cennerose pioggie. Nelli notamenti di Luigi di Raimo leggemo, che nel medesimo tempo mentre i Napolitani con solenne processioni visitauano le Chiese delli Santi Protettori, e tra l'altre quella di San Gennaro fuor la Città nella quinta Domenica di Quaresima ottennero la gratia dal misericordioso Dio, perciòche da quel giorno in poi non si sentirno più trauagliati dall'incendio, ne da' terremoti, del che i Napolitani vennero in consuetudine ogn'anno nel giorno predetto precessionalmente visitare la Chiesa del Santo Protettore, e similmente le Chiese de gli altri tre Santi Custodi nelle loro festiuità, qual consuetudine dura fin' à i nostri tempi, osseruandosi però solo del Regimento del Popolo, il quale ogni anno insieme col Reuerendissimo Vicario dell'Arciuescouato, e suo Clero, con li quattro ordini de i Religiosi Frati Mendicanti, partendosi in processione dalla maggior Chiesa con il dono di 43. Cerei del danaio del medesimo Regimento, nella quinta Domenica di Quaresima nella Chiesa di San Gennaro fuor la Città, che fù il giorno della ottenuta gratia, nelli vndici di Nouembre alle prime vespere nella Chiesa di Santo Agrippino, & alli 14. di Decembre nella Chiesa di Sant'Agnello: e benche per molti anni si fusse osseruato il simile nella Chiesa di Santo Seuero dentro la Citta, nondimeno fù poi interlasciato, percioche essendo quest'attione mera carità, e deuotione, volendola li Stauritarij della Chiesa per obligo, fù il negotio posto à giustitia, e finalmente il Regimento ne fù assoluto. Il Baronio ne' suoi Annali afferma, questo Incendio del monte Visuuio essere stato l'anno predetto, e raconta la smisurata eruttatione delle fiamme di quello, che pareua douesse brugiare non solo le prossime Città del paese

Luigi de Raimo.

Baronio.

po-

se poste circo in circa, ma quasi tutta l'Europa: qual'Incendio per virtù di San Gennaro fù rafrenato: Marcellino Comite antico Cosmografo nella sua Cronica riferisce essere stato questo Incendio essendo Consoli Leone Augusto la seconda volta, insieme con Probaiano, nella nona Indittione, che viene apunto l'anno predetto, con queste parole. *Vesuuius Mons Campaniæ torridus intestinis ignibus estuans exusta vomit uiscera noctu unisque in die tenebris omne Europæ faciem, minuto contexit puluere, huius metuendi memoriam cineris Bizantis annue celebrant octauo Idus Nouembris.* Procopio ancora scrittore de' medesimi tempi nel secondo libro quasi nel principio della guerra di Gothi parlando del medesimo dice, che la cenere di questa Voragine fù dal vento portata fin'à Costantinopoli, oue cascando, diede tal spauento à gli huomini del luogo, che da quel tempo in poi ogn'anno fanno oratione à Dio per tal prodigio, & afferma di più, che fin'à Tripoli d'Africa cadè ancora la cenere.

Marcellino. Procopio.

Poi à 11. di Gennaro del 474. l'Imperadore Leone passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 17. succedendoli Leone suo nepote, il quale Imperò vn'anno, e morto nel 475. li succede Zenone Isauro suo Padre, il quale tosto ne fù cacciato da Basilico fratello d'Ariana moglie di esso Zenone, e Basilico hauendo Imperato vn'anno, e sei mesi, fù forzato renderlo al medesimo Zenone nel 476.

474 Leone II. 57 Imper. 475 Zenone 58. Imper. Basilico 59. Imper.

Nell'istesso anno Odoacre Rè di Turgiligni, e di Heruli, che i suoi principali erano delle reliquie dell'esercito di Attila secondo in Pignia, venuto con esercito grande dall'estreme parti d'Vngaria, secondo il Corio, si fè Rè d'Italia, percioche gionto in Pauia come scriue il Platina combattè con Horeste Patritio, e'l vinse, onde fattolo prigione nella Città di Piacenza, in presenza di tutto l'esercito lo fè morire, e d'indi à 28. di Agosto del medesimo anno (secondo il Panuinio) entrò in Roma, e ridusse Augustolo figliuolo d'Horeste à rinuntiar l'Imperio, onde per 325. anni come il medesimo autore stette l'Occidente senza Imperadore: Odoacre soggiogata tutta l'Italia se ne chiamò Rè, e come soggiunge il Collenuccio tutta la possedette, tal che Napoli intorno l'anno 482. si trouò sotto il dominio di Gothi.

476 Zenone 2. Imp 60. Gio: Battista Pigna. Bernardino Corio. Platina. Panuinio. Imp. dell'occidente manca. Odoacre Rè d'Italia. Collenuccio 482

Poi nel 485. leggemo essere Vescouo di Napoli Sottero, il

Napoli de Gothi.

Sotero Vesc. di Napoli.

il quale interuenne al Concilio Romano sotto il Pontificato di Felice secondo, come in esso Concilio si legge.

Theodorico Rè di Gothi

486

Nel medesimo tempo l'Imperadore Zenone hauendo inteso la tirannide di Odoacre in Italia, e volendo quella dalle sue mani liberare, chiamò in Costantinopoli Theodorico Rè di Gothi, che nella Traccia teneua il suo solio, per darli il carico della guerra: era Theodorico ottauo Rè de' Gothi (che restaro nella Traccia) discceso da Vuimondo, del quale si disse di sopra, e venuto in Costantinopoli nel 486. fù dall'Imperadore creato Consulare (come scriue il Pigna) è gli dice, che vada in Italia contro Odoacre tiranno, come anco segue Procopio, e che superatolo si pigli per se, e per i Gothi l'Imperio di Ponente, ò d'Italia affermandoli, che gli sarebbe di grandissima vtilità, Theodorico accettando il partito ordinò vn numeroso essercito, e partito di Traccia seguito da suoi Gothi con le lor mogli, figli, e massaritie sù i carri, e per abbassar l'authorità dell'inimico, chiamò con se (come segue il Pigna) Artemidoro consanguineo di Augustolo, con altri nobili Capitani, e gionto appresso il Golfo Ionico, non hauendo Naui da passare il mare, girò tutto il Golfo per i paesi di Taulatij, e d'altre nationi, e nell'anno 490. Passò di Pannonia in Italia, e con la forza del suo essercito ruppe in trè battaglie l'inimico, l'vna al fiume Lisotio non molto lungi d'Aquilea, l'altra nella Campagna di Verona, la terza nel 491. presso Rauenna, doue Odoacre era fuggito, nel qual'anno a' 6. d'Aprile l'Imperadore Zenone passò nell'altra vita, hauendo Imperato dopò Basilisco anni 15. succedendoli Anastasio Manicheo Heretico, il quale tolse per moglie Ariana vedoua di Zenone. Hor Theodorico hauendo assediato Rauenna, facea ogni sforzo di espugnarla, e non potendo ottenerla per la sua gran fortezza, continuando l'assedio, Odoacre vinto dalla fame à 14. d'Agosto del 493. se li rese sotto certi patti, e nel giorno seguente contro la fede, che gli diede lo fè insieme con il figliuolo morire, In tanto Theodorico senza hauer chi li contrastasse se insignorì dell'Imperio d'Italia, come il Platina seguito dal Panuinio, onde Napoli ne rimase pur in poter di Gothi.

490

491

Anastasio 61. Imp:

493

Theodorico Rè d'Italia:

Napoli de Gothi:

E benche Theodorico elesse per sua sede, e capo del Re-

gno

gno Rauenna,nõdimeno ornò quanto puotè la Citta di Roma di varij edificij,e per stabilirsi Il Regno tolse per moglie Andeslenda figliuola di Clodoueo Rè di Francia, & vna sua sorella diede ad Honorio Rè di Vandali, & vna delle sue figliuole diede ad Alarico Rè di Visigoti,& aggiunse al suo Regno la Sicilia,Dalmatia, Liburia,Illirico,la Gallia Narbonese, e la Borgogna, fortificò Trento città sù l'Alpi, ponendo nell'vltimi confini d'Italia presso Augusta gli Heruli ad habitare, il cui Rè perch'era ancor giouanetto l'adottò, assicurandosi in questo modo Italia d'inimici stranieri, come il tutto è riferito dal Platina nella vita di Felice Terzo, e di Gelasio Primo,mandò anco in Napoli il suo officiale, come si legge nella sua commissione,la quale essendo vn particular da niuno sin'hora tocco,mi hà parso por!a così intiera, come la scriue Cassiodoro nella sua opra *Variarum lib.6*. nel modo, che segue.

Cassiodoro. Theodorico mãda il suo officiale in Nap.

Formula comitiua Neapolitanæ xxij.

Inter cætera uetustatis inuenta, & ordinatarum rerum obstupenda præconia hoc cunctis laudibus meretur efferri, quod diuersarum ciuitatum decora facies actis administrationibus uidetur ornare: ut, & conuentus nobilium, occursione celebri colligatur, & causarum nodi iuris disceptatione saluentur, unde nos quoque non minorem gloriam habere cognoscimur, qui facta ueterum annuis sollemnitatibns innouamus; Nam quid prodesset inuentum, si non fuisset iugiter custoditum exeunt à nobis dignitates relucentes quasi à solis radijs, ut in orbis nostri parte respondeat custo dita iustitia, ideò enim tot elementorum commoda ferimus, ut securitatem prouincialium colligamus; Messis nostra cunctorum quies est, quæm non poßumus aliter recordari, nisi, ut subiecti non uideantur aliquid inrationabiliter perdidisse; & ideò ad comitiuam te Neapolitanam per illã indictionem libenter adducimus, ut ciuilia negotia æquus trutinator examines, tantaque famam tuam habita maturitate custodias quantum re illi populo, uel in leui culpa facile displicere cognoscas. Vrbs ornata multitudine ciuium, abundans marinis, terrenisque delitijs, ut dulcissimam uitam te inrudem inueniße dijudices, si nullis amaritudinibus miscearis; Prætoria tua officia replent, militum turba custodit, consìdis gemmatum tribu-

nal, sed tot testes pateris, quod te agmina circundare cogoscis; Praterea litora vsque ad præfinitum locum, data iussione custodis tuæ voluntati parent peregrina comercia præstas ementibus de pretio suo, & gratiæ tuæ proficis, quod auidus mercator acquirit, sed, inter hæc præclara fastigia optimum esse Iudicem decet: quando se non potest occultare, qui inter frequentes populos cognoscitur habitare, factum tuum erit sermo ciuitates dum perora fertur populi, quod à Iudice contingerit aditari. Habet vltionem suam hominum frequentia loquar ad diuersa, & de Iudice iudicium esse creditur, quod à multis ad stipulationibus personatur contra quid melius, quam illum populum gratum respicere, cui cognosceris præsidere, Quale esse perfrui fauore multorum, & illas voces accipere, quas & clementes dominos delectat audire; Nos tibi proficiendi materiam damus tuum est sic agere, vt sua beneficia principem delectet augere.

Segue anco Theodorico vna essortatione a' Napolitani circa il ben viuere, & al riceuere volentieri il suo officiale come il medesimo Autore: in questo modo.

Formula honoratis possessoribus, & curialibus Ciuitatis Neapolitanæ.

Epistola essortatoria di Theodorico a' Napolitani.

Tributa quidem nobis annua deuotione persoluistis, sed nos maiore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates; vt vos ab incursantium prauitate defendant, qui nostris iussionibus obsecundant: erit nostrum gaudium, vestra quies, suaue lucrum, si nesciatis incommodum. Degite moribus compositis, vt viuatis legibus feriatis quid opus est quemquam facere vnde pænas possit incurrere, quærat Iudex in vos causas, & non inueniat Ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis in probis Iudicem, testem bonis moribus destinamus, vt nemo se cogi sentiat, nisi quem ordo legitimæ conuersationis accusat, atque ideò illi nos comitiuam Neapolitanæ ciuitatis per illam inditionem dedisse declaramus: vt Nostra Gubernatione laudatus alteram mercatur de nostro iudicio dignitatem, cui vos conuenit prudenter obedire: quia vtrumque laudabile est, ut bonus populus Iudicem benignum faciat, & mansuetus Iudex gratissimum populum Aequabili ratione componat, omnes apparitiones decet habere iudices suos. Nam cui præsul admittitur, & militia denegatur, sed nobis quibus cordi est, locis suis uniuersos

sos

sos ordines continere, indicamus, illi comitiuam Neapolitanã, Deo iuuante largitos, vt iudicibus annua successione reparatis, vobis solemnitas non parcat actionis, qua propter designato viro præstate competenter obsequium, vt sicut vos non patimur æmolumentorum commoda perdere, ita & vos parendi debeatur priscam regulam custodire.

Apparitione di S. Michele Archangelo nel mõte Gargano

Nelli 8. di Maggio del medesimo anno fù l'apparitione dell'Angelo Michele nel Monte Gargano in Puglia nel Pontificato di Gelasio I. e fù che vn certo cittadino di Siponto detto Gargano huomo ricco più d'ogni altro del paese; il quale facendo pascolare l'armento delle sue Vacche nel Monte, che da lui poi Gargano fù detto, & essendoli smarrito vn Toro, più giorni da lui è da suoi fù ricercato per le selue del Monte, finalmente ritrouatolo, che pasceua auante l'entrata di vna grotta, sù la cima del medesimo monte, Gargano sdegnato di ciò gli tira con l'arco vna saetta per ammazzarlo, ma à pena ella toccò la spalla del Toro, che ritornandosi à dietro percosse il feritore con la punta, ilche riputato da i pastori per gran prodigio, persuasero Gargano, che douesse girne à Lorenzo Vescouo Sipontino, huomo di buona, e santa vita à conferirgli ciò che gli era auuenuto, Lorenzo stupito del miracoloso accidente, dopò hauer persuaso il popolo à digiunare, e pregare Dio, celebrò la Messa, ciò fatto, la seguente notte gli apparue San Michele Archangelo dicendo, Lorenzo per voler di Dio, e per opra mia è auuenuto, che il Toro habbia demostrato, quel luogo, nel quale fabricandomisi vn Tempio in mio nome, quì frà voi mortali intendo habitare, e fare cancellare i peccati di coloro, che verranno à visitarla: Lorenzo hauendo rendute le gratie à Dio, e manifestato al popolo la visione, n'andò con tutti in processione nella Grotra, & iui cantò la Messa ad honore di San Michele, e dall'hora vi cominciò à concorrere da tutte le parti gran moltitudine di gente, con doni, e voti: Ma non molto dopò arriuato à Siponto l'esercito Napolitano, il quale haueua rouinato Beniuento, il Popolo Sipontino temendo ricorse all'orationi, & hauendo digiunato tre giorni, la notte appresso apparue San Michele al Vescouo Lorenzo, dicendoli, che nella seguente mattina facesse prender l'armi al Popolo, & vscesse

Prodigio. Lorenzo Vescouo. Siponto santiss. huomo.

Essercito Napolitano assalta Sipõto.

ad assaltare il campo nemico, perche egli sarebbe in suo fauore: il popolo dando fede alle parole del Vescouo, vscì in campagna, e percosse i nemici, sopra a'quali cadè repente, & horribile tempesta di tuoni, e fulgori, che affatto dissipò l'essercito, tutto ciò è referito dal Pontano nel libro della Guerra di Napoli quasi nel fine, però Pietro di Natale nel suo Catalogo di Santi nel cap. 130. del 8. libro, dice che i Napolitani, ch'assalirono i Sipontini erano gentili sin come altri anco dissero, e che vscito il Popolo Sipontino contro di loro il monte Gargano si mosse, e dal cielo cascaro spessi fulgori, e dopo insorse tenebrosa caligine, che couerse il monte, che non solo dissipò l'essercito, ma fè d'esso grandissima stragge, in modo che ne morirono più di 600. tanto di ferro, come delle saette di fuoco: gli altri posti in fuga intendendo ciò essergli auuenuto per miracolo dell'Archangelo Michele, subito abbracciarono la Christiana fede, come l'istesso authore nel cap. 140. del 4. libro, e nel sopradetto cap. delli 8. dice che lieti i Sipontini della Vittoria, attesero alla continua oratione auante la Grotta di San Michele, e dubitando intraruí, ò dedicarlo, il Vescouo cercò il consiglio del Papa, ilquale determinò, che si cercasse la volontà dell'Archangelo, per il che hauendo quel Popolo digiunato alcuni dì, apparue l'Archangelo al Vescouo, dicendoli non esser bisogno dedicare la Chiesa da lui edificata perche lui anco l'haueua consecrata, ma li comandaua, che nel giorno seguente a' 29. di Settembre entrasse il Popolo nella Chiesa, e con prieghi la frequentassero, poiche egli era il loro Protettore, dandoli segno della predetta consegratione, che trouarebbono iui vestigij d'vna pedata humana, impressa in marmo: la mattina dunque entrato il Vescouo con il Popolo nella Chiesa di San Michele, ritrouaro tre Altari, due de quali erano nella parte Australe, & il terzo nella parte Oriētale, couerto d'vn palio rosso, doue hauendo il Vescouo celebrato la Messa sollenne, ritrouaro i vestigi della pedata humana nel marmo, come l'Archangelo hauea predetto, la quale fin'à i nostri tempi si vede, del che fattosi grandissimo Giubilo ritornaro à casa: segue di più l'authore esser nel medesimo luogo vn fonte, che scaturisce acqua lucidissima, e dolce, la quale pigliata dopò la santissima Communione

Pontano.

Pietro di Natale.

Miracolo

sana

ſanà diuerſe infermità, hauendo tutte queſte coſe inteſo il Romano Pontefice ordinò che in tutto il Chriſtianeſmo ſi celebraſſe la ſollennità della dedicatione di detta Chieſa nella giornata predetta 29. di Settembre come ſi legge nel Martirologio.

Feſta della Dedicatione della Chieſa di S. Michel

Et circa, che l'eſercito de Napolitani, che aſſalirno i Sipontini fuſſero Gentili, dico eſſere grandiſſimo errore, perche come ſi diſſe, Napoli riceuì la Chriſtiana Fede prima di Roma, e continuamente hauere quella ſerbata, il che ſi chiariſce dalla continua memoria di ſuoi Veſcoui, e di S. Martiri, Vergini, e Confeſſori, che in eſſa haueuano fiorito; e delle tante Chieſe, da tempo in tempo erette, e con tanto ſtudio procurato corpi di Santi, e di Sante, & oltra l'autorità predette San Paulino Veſcouo di Nola, che viſſe fin'al 431. nel 3. Natale di S. Felice Nolano riferiſce, che i Napolitani concorreuano ogni anno à viſitare il ſepolcro di eſſo S. Felice, del quale errore accorto il Baronio ne i ſuoi dottiſſimi Annali dice, che quello, che gli autori dicono della guerra trà Napolitani, e Sipōtini ſi deue dire trà Odoacre, e Theodorico, perciò che in quel tempo l'Italia era veſſata da quella guerra, (che durò 3. anni) e non d'altra priuata, & che eſſendoſi i Sipontini reſi à Capitani di Theodorico furono maltrattati da Odoacre, perloche finalmente hauendo Theodorico ammazzato Odoacre, & ottenuta tutta Italia, comandò che fuſſero relaſciati li tributi alli negotiatori Sipontini, del che vi è vna Epiſtola del detto Rè à Fauſto Propoſto, regiſtrata appreſſo Caſſiodoro nel lib. 2. Variarum nu. 38. nella quale appare, che Theodorico à richieſta delli negotianti Sipontini, li quali diceuano eſſerno ſtati rouinati dal ſaccheggio delli inimici, ordina che per dui anni non ſiano trauagliati di niuna eſattione, e che quelli haueuano preſtati danari alli detti negotiatori non lì deſſero faſtidio per 2. anni, il che concorda con l'Hiſtoria, nella quale ſi parla de' Sipontini, e Napolitani per lo che poſſemo dire, che la parola Napolitani Gentili ſi deue intendere delli Gothi all'hora Signori della Città di Napoli, i quali ſe ben Chriſtiani, eſſendo heretici Arriani, erano peggio che Gentili, ò vero ſi hà da dire, Napolitani, e leuare quel gentile, come hanno oſſeruato il Pontano, e Gio: Villani nella Cronica de Napoli, & altri.

Caſſiodoro.

Poi

494
Translatio-ne del corpo di San Seuerino:
Eugisippo:

Poi nel 494. fù trasferito di Vngaria in Napoli il sacro corpo di S. Seuerino Confessore, ilquale, (come si caua dalla sua vita riferita dal Surio nel primo Tomo) e da Pietro di Natale libro 2. cap. 56. e da quelche scriue Eugisippo suo discepolo fù delle parti orientali di onde nel 454. passò in Vngaria, e fermatosi nel Castello detto Asturi con somma carità si oprò verso quei popoli, ma hauendo poi predicato la rouina del Castello si trasferì in Babiano città hor detta Vienna, doue si diede in molte opere sante, prouedendo ad vna gran penuria di vittouaglie, riducendo il popolo à penitenza; & hauendo edificate Chiese, e Monasterij si ridusse in solitudine, macerando il suo corpo con digiuni, operando di molti miracoli in beneficio di quei popoli, predisse molte cose future, e tra l'altre quelche fè in Italia il sudetto Odoacre, finalmente hauendo predetto la sua morte, & esortati i discepoli alla vita spirituale, e santa, ne gli 8. di Gennaro intorno il 480. passò à miglior vita. Poco appresso Odoacre essendo fatto Rè d'Italia mosse guerra à quei paesi, e debellati i Ruggi, ordinò che tutti gli Italiani che vi erano ritornassero alle loro case, per il che molti d'essi determinaro trasferire il corpo del Santo, & hauendolo ottenuto, essendo da monaci aperta la sepoltura, fù ritrouato intiero, come vi fù sepolto, vscendone odor suauissimo, e portato con veneratione sul carro lo condussero in Italia, nel cui viaggio furono guariti molti infermi, & oppressi dal Demonio, finalmente per autorità di Papa Gelasio, circa l'anno predetto, fù il santo corpo condotto in Napoli, e con gran veneratione da Vittore Vescouo della città collocato nel Castello Luculano, all'hora fuore la città, oue li fù eretto bellissimo sepolcro per opera di Barbara deuotissima Donna, nel quale similmēte si viddero miracoli stupendi in beneficio di Napolitani, qual corpo in processo di tempo fù trasferito nella Chiesa de Monaci Casinensi dentro la città, come nel suo luogo diremo: di questo glorioso Santo fà mentione Paulo Diacono ne i fatti di Lungobardi nel cap. 12. del primo lib. & il Martirologio à 8. di Gennaro.

Vittore Vescouo di Napoli:

501
Stefano Vescouo di Napoli:

Nell'anno 501. leggemo di Stefano Vescouo di Napoli, il quale interuenne al Concilio Romano sotto Simaco Papa, come in esso Concilio appare.

Poi

Poi nel 518. à 10. di Luglio l'Imperadore Anastasio passò nell'altra vita ammazzato da fulmini del Cielo, il Zonara scriue, che nascostosi per paura de i fulmini, fù trouato morto, hauendo dominato anni 17. mesi 3. e giorni 3. succedendoli Giustino Tracio.

418 Giustino Imp. 62.

Intorno il 524. fù il santissimo Pomponio Vescouo di Napoli sotto il Pontificato di Gio:I. il quale edificò nella medesima città la Chiesa di Santa Maria maggiore, vna delle quattro principali Parrocchie, della quale fundatione appare l'antica inscrittione posta nel Pilastro della Cupula con queste parole.

524 Pomponio Vescouo di Napoli. Chiesa di S. Maria Maggiore.

BASILICAM HANC POMPONIVS EPISCOPVS NEAPOLITANVS
FAMVLVS IESV CHRISTI DOMINI FECIT.

Iscrittione in S. Maria Maggiore.

Questo Santo Vescouo hauendo con molta prudenza portato il peso pastorale à 14. di Maggio passò nell'altra vita, secondo il Martirologio Romano, e sepolto nella medesima Chiesa, oue fino à nostri tempi con laudi è venerato: E benche questo vn tempo scaturisse licor di Manna, nondimeno à nostri tempi non si è veduta, ma ben vi si scorge la tazza, percioche nella visita che li anni passati fece l'Arciuescouo in detta Chiesa vi fù accommodata detta tazza, come appare dalli atti dell'istessa visita: Fù questo Santo Vescouo di patria Romano della famiglia Mercuria essendo consaguineo di Papa Gio:II. come nella seguente iscrittione.

Manna di S. Pomponio.

Poi nel 527. al 1. de Agosto successe la morte di Giostino Imperadore, hauendo imperato anni 9. e giorni 28. succedendoli Giustiniano suo nepote: In tempo del quale fù Pontefice Romano Felice III. detto 4. nostro Regnicolo Abbruzzese creato à 25. di Luglio 526. il quale tenne il luogo del Beato Pietro anni 4. mesi 2. e giorni 18. passò nell'altra vita ne' 12. di Ottobre del 530. e sepolto in San Pietro.

527 Giustiniano 63. Imp.

530 Felice III. di Abbruzzo.

Nel 533. Papa Gio: II. successore di Bonifatio II. il quale, come vuole il Panuinio fù di patria Romano della fameglia Mercuria, venne in Napoli à consacrare la predetta Chiesa, eretta dal Vescouo Pomponio, come si legge nell'antica

533 Gio:II Pontefice in Napoli.

antica iscrittione in marmo posta auante la porta della Chiesa, con queste parole.

533
Iscrittione in S. Maria Maggiore.

PAPA GIO: II. CONSANGVINEO DI S. POMPONIO, ENTRANDO A CONSECRARE QVESTA CHIESA CON SEI CARDINALI DONO' X. MILA, E SEICENTO GIORNI D'INDVLGENZA OGNI GIORNO CH'AVANTI QVESTA PIETRA SI DICESSE VN PATER NOSTER, ET VNA AVE MARIA. ANNO DOMINI CCCCC.XXXIII.

Costanzo Vescouo in Aquino.

Intorno al medesimo tempo leggemo di Santo Costanzo Vescouo in Aquino, chiaro per molte virtù, e dono di profetia, come nel Martirologio al 1. di Settembre, del quale scriue S. Gregorio nel cap. 16. del 2. libro de suoi Dialoghi, doue dice, che visse à tempo di S. Benedetto, e nel cap. 8. del 3. libro lo riferisce morto à tempo di Gio: Papa.

533
Amalasunta Regina d'Italia.
434
Theodato Rè d'Italia
536
Vitege Rè d'Italia.

Ritorno à Theodorico Rè d'Italia, il quale hauendo regnato circa anni 50. mancò di vita l'anno 533. succedendoli Amàlasunta sua figliuola, alla quale nel 534. succedè Theodato suo marito, nipote di Theodorico, che haueua fatto morire la moglie, e questo nel 536. essendo cacciato dal Regno, (come il Sansouino nella sua Cronologia) fù eletto Vitegge, il quale prese per moglie Matasueta figlia di Amalasunta, nel cui tempo Napoli era stata in poter de' Gothi circa anni 53. E benche Anastasio, e Giustino Imperadori l'vno dopò l'altro poco conto ne facessero, nondimeno Giustiniano, che successe dopò determinò in ogni modo liberar Napoli, e restituirla all'Imperio, per il che posto in ordine vna potentissima armata, ne fè Capitano Belisario huomo di singular valore frà tutti i Greci, imponendoli che prima i Vandali sterminar douesse, che 95. anni tenuto haueuano occupata l'Africa, e dopò liberar Napoli, e Roma da mano de' Gothi; Partito costui da Costantinopoli insieme con Procopio Cesariense (scrittore di tutte le facende, che si ferono, come afferma il Zonara) saccheggiò prima Cartagine, poi prese, e soggiogò tutta l'Africa, facendo prigione il Rè con la moglie, e figli, prese poi la Sicilia, e la

Procopio Cesariense.

Sar-

Sardegna ; e ritornato glorioso in Costantinopoli carrico di preda, e presentato all'Imperadore il Rè Gelimero con la moglie , e figli , fù riceuuto con gran trionfo : e tosto partitosi passò in Italia contro i Gothi nel 537. (come vuole il Collenuccio ,) e gionto in Calabria l'hebbe per accordo con tutto il resto del paese , poi calò in Napoli , come scriue Procopio sequito da Gio: Giorgio Trisinio nella sua opera in versi , che noi dell'vno , e dell'altro ci auualeremo in questa guerra : Belisario dunque veduto la città con le sue mura altissime , e ben guardata , ordinò che la sua armata stesse sù l'ancore nel porto lungi dalla città vn tiro d'arco , & hauendo prima per accordo preso vna Rocca , ch'era nel Borgo cominciò l'assedio per mare , & per terra ; trà questo la città mandò ammasciadori à Belisario , vn de' quali fù Stefano Catoldo huomo frà cittadini di gran conseglio, e reputatione , il quale parlò al Capitano in questa forma .

537 Napoli assediata da Belisario.

Procopio Gio: Giorgio Trisino.

Non giustamente , ò Belisario fai venendo ad assalire huomini Romani , che non ti fanno ingiuria , ne dispiacere alcuno , i quali habitano in picciola città , con tal guardia di tiranni Barbari nella Rocca , che se à quelli volessimo fare qualche resistenza non è in nostra potestà , e se vale à dire il vero in questa tua arriuata non hai ben prouisto , perche ti bisogna prima ricouerar Roma , che dopò senza briga veruna Napoli verrà in tuo dominio , ma se sarai ributtato da qnella non porai, come vuole la raggione hauer questa , però conuiene più tosto andare in Roma contro i Gothi , che combattere contro di noi : Rispose Belisario, che non spettaua à Napolitani à darli consiglio , ma più presto far pensiero à riceuere l'essercito dell'Imperadore Romano , per salute , e libertà propria , che restare nella seruitù de'Gothi, e meritamente essere oppugnati , e disfatti dal suo essercito essendo egli disposto non partirsi , se prima la città non viene in suo potere , la quale egli desideraua ottenere senza lor detrimento ; Il che Belisario diceua in palese , ma in secreto trattaua con Stefano , che confortasse i suoi cittadini da acquistarsi più tosto la benignità , e gratia dell'Imperadore, che la indignatione : Ritornati gli Ambasciadori nella città riferirono la risposta di Belisario , la quale essendo proposta in Consiglio , fù dimandato Stefano del suo parere ;

Stefano Catoldo Napolitano.

Napoli picciola città.

il quale disse essere pericoloso à Napolitani l'opporsi à tanto peso di guerra, parendogli, che fusse da prendere qualche accordo per la lor salute, del cui parere era vn vecchio chiamato Antioco di natione Soriano, stato lungo tempo in Napoli per cagione di mercantie, huomo ricco è di gran credito frà Napolitani, con i quali pareri si commosse molto il Popolo, e la plebe minuta, desiderando più tosto accordo, che guerra, e già si vdiuano le lor voci, che diceuano douer aprir le porte à Belisario: Erano de' Gothi alla difesa della città circa 800. i quali benche queste cose lor fussero moleste, nondimeno per non hauer ardire di resistere alla voluntà del popolo, se ne acquietauano; ma ritrouandosi dui cittadini principali amici di Gothi, l'vno chiamato Pastore, e l'altro Asclepiodoto: i quali molto si doleuano di douer mutar stato la lor città, questi compresa la volontà del Popolo, e non potendoli apertameute contradire, cercarono impedire le conuentioni per via trauersa: E perciò nel consiglio concorsero nel dire, de gli altri, ma ricordauano che nelli cap. dell'accordo si cercasse il bene della città, e dimandauano cose alle quali non credeuano, che douesse consentire massimamente se à lui si richiedeua il giuramento per l'osseruanza di quelli, e parendo al popolo, che questi dicessero cose, per il bene publico ottennero, che Belisario si facesse il decreto conforme al loro consiglio, e poste tutte queste cose in scrittura furono portate da Stefano à Belisario, e con lui andò Riccardo Vescouo della città ornato Pontificalmente, e con il messale nelle mani accompagnato da molti cittadini, acciò l'Imperial Capitano, con giuramento prometter douesse l'osseruanza di quanto ne i capitoli si conteneua: Giunto Stefano al cospetto di Bilisario (secondo l'autore) formò queste parole, che per non alterarle mi hà parso ponerle nell'istesso modo, Signor hò detto la dimanda vostra alla nostra città, ch'allegramente l'accetta, e vi torrà dentro alle mura, ma prima hà scritto sopra questa carta tutta la libertà, tutti quei patti c'hauer desia dal correttor del mondo, & haurà caro di vostra mano vi piaccia sottoscriuerli, e firmarli.

Antioco Soriano.

Pastore Asclepioto.

Riccardo Vescouo di Napoli.

Belisario inteso l'ambasciata tolse la carta per mano di Stefano, & quella letta, con lieto volto di propria mano la

sot-

sottoscrisse, dopò pose la mano sopra il messale che'l Vescouo teneua, & alzando gli occhi al cielo cossi disse.

O soprema cagion d'ogni cagione,
E tu che'l tutto vedi, e il tutto ascolti,
Occhio del cielo, e voi fontane, e fiumi,
Sareti testimoni à questi patti.
Che la città di Napoli promette,
Darsi all'Imperador, e suoi ministri,
Et io prometto lor da l'altra parte
Franchitia, e libertà, ne volemo altro
C'hauer le porte, e la famosa Rocca.

Hauendo dopò giurato Stefano con gli altri Napolitani suoi compagni, vn di essi, come presago di quello, ch'à Pastore, & Asclepiodoto auuenir doueua, formò queste parole.

Motor eterno di tutte le stelle
Deh fà che quei, che romperanno prima
Queste promesse, sian destrutti, e morti,
E giacciano insepolti sù la terra,
E le lor case, e lor famiglie, e donne
Sian date in preda tutti allor nemici.

Licentiatosi il buon Stefano da Belisario ritornò nella città, e riferì il tutto con allegrezza del Popolo, il quale discorrendo per le piazze gridauano, che Belisario intromesso fusse: Vedendo queste cose Pastore, & Asclepiodoto, e che le prime fallacie non gli erano riuscite, congregarono insieme i Gothi, e cittadini della lor seguela, dicendoli quanto era cosa pazza lasciar predar vna città ad arbitrio della plebe, e gente grossa douendo confidarsi molto alle buone mura della città, & alla gran prouisione di vittuaglie, e buon presidio de Gothi: Percioche se Belisario fiducia alcuna hauesse di poter prendere la città, non harebbe mai consentito, ne firmati tali capitoli, ma essendo egli fuor di ogni speranza consente à quelle cose, che non hà in animo d'osseruare. E si egli ne amasse, (come dice) non starebbe quì per indurci à simili fraudi, ma passarebbe più oltre ad azzuffarsi con gli altri Gothi in Roma, con queste parole, e simile altre Pastore, & Asclepiodoto confortauano la brigata à far resistenza, e difender la città; Oltra di questo armorono i Giudei, de' quali nella città era gran numero, e li

coniunſero al lor volere, del che i cittadini sbigottiti poſero da canto tutti i parlamenti, ciò inteſo da Beliſario, hauendo più volte aſſalita la città fù ributtato con danno di ſuoi, perche le mura di Napoli erano alte, parte ſoura il mare, e parte ne i luoghi montuoſi, & erti di donde difficilmente ſe li poteua dare aſſalto, e benche Beliſario haueſſe rotto il formale, che porgea l'acqua dentro la città, non perciò pareua che noceſſe alli aſſediati, per hauerno de pozzi in molti luoghi di acque ſurgenti, che mancar loro non poteua. Haueuano di più grandiſſima ſperanza al ſoccorſo che gli doueua venir di Roma, oue mandato haueuano: Beliſario dunque eſſendo quaſi priuo di ſperanza, e penſando leuarſi da quello aſſedio la fortuna gli diè la ſtrada, percioche venuto deſiderio ad vn ſoldato Iſauro di vedere il formale, che ſoleua condurre l'acqua alla città, & entratoui dentro da quella banda doue Beliſario l'haueua rotto poco diſcoſto dalla città hebbe ageuolezza di ſalirui ſuſo, perche eſſendo tagliato il muro l'acqua non correua più, e paſſato oltre conobbe eſſer dentro la città, ond'era vna gran pietra natiua forata, per la quale ſoleua paſſare l'acqua, e la grandezza del buco non era tanto, che vn'huomo v'haueſſe potuto entrare: Et hauendo il ſoldato ſottilmente contemplato il tutto, compreſe che ſe quella pietra fuſſe aperta in modo, che vi poteſſe entrar vn ſoldato facilmente ſi ſarebbe potuto entrar nella città: E con tal penſiero ritornò à dietro, & ogni coſa raccontò à Beliſario, il quale hauendo di ciò grand'allegrezza promeſe premij grandi al ſoldato, e volſe che egli medeſimo ſi elegeſſe alcuni aiutori, e teneſſe modo di aperire il forame di quella pietra ſenza piccare ne martellare, acciò il ſtrepito vdito non fuſſe, ma cautamente il ſaſſo limare, e far la via dentro la città: Il ſoldato dunque deſideroſo di gloria, e di premij promeſſigli, vsò tanta diligenza, ch'aperſe la pietra in modo, ch'vno huomo armato di corazza, e targa, per quella entrar poteua: Et eſſendo già queſte coſe in ponto, Beliſario vedendo la città eſſere quaſi in ſuo dominio, e temendo non fuſſe diſfatta da ſuoi ſoldati, fece di nuouo dimandar Stefano Catoldo, e narrandoli i miſerandi caſi che alle città preſe à forza interuenir ſoleuano, come la morte de gli huomini, la

Mura di Napoli alte.

Acquedotto di Nap. guaſto da Beliſario.

Armi vſati tempo di Beliſario.

Benignità di Beliſario

la strupatione delle donne, gli incendij, le rapine, & altri mali à quali i Napolitani mirar douessero senza aspettare l'vltimo esterminio, e che ancora lor restaua tempo di ridursi à miglior consiglio: Stefano quanto vdito haueua da Belisario dell'istesso modo lo riferì à cittadini non senza sue lacrime, e sospiri, i quali facendosi burla di lui lo sprezzarono: Ma Belisario seguendo il suo disegno elesse 400. soldati, ordinando che ciascuno di Corazza, Spada, e Scudo, si armasse, e quetamente stessero finche richiesti fussero, dandoli per Conduttori Paucaro Isauro, ch'era stato inuentore del buco, magno Capitan de caualli, & Ennio Capitano dell'Isauri, huomini strenui, della cui virtù molto si confidaua, e passata la mezza notte palesò loro ogni cosa, mostrandoli il luogo, e comandandoli, che conducessero i soldati per l'acquedotto con i lumi: E quando fussero entrati nella città douessero prendere vna parte del muro, e dopò far segno con le trombe, ordinando anco, che le scale per salir alle muraglie stessero preparate, e che tutto l'essercito stesse in arme: Frà questo mezo alcuni di quei soldati, ch'erano giti per l'acquedotto temendo il pericolo tornarono à dietro non potendosi tenere per conforti, nè per minacci: Quali visti da Belisario, hauendogli aspramente ripresi li lasciò andare, mandandoui 200. altri di quelli, che haueua attorno, dalla qual vergogna mossi quell'istessi, che recusato haueuano, ancor loro sequitarono il camino: Et entrati nell'acquedoto passarono le mura della città, e precedendo oltre s'auuiddero che l'acquedotto haueua la volta soura di mattoni, con archi molti alti, e non potendo scorgere oue si fussero, nè scendere alla terra, finche giunsero ad vn luogo doue la volta dell'acquedotto era scouerta; Visto dunque il cielo si accorsero quel luogo essere nel mezo della città, e pensando scendere alla terra non hauendo materia da poter calar giù, si auuiddero di vno edificio alto, che salendoui ageuolmente si haurebbe potuto passare sù le mura della città, onde non possendoui gli huomini armati sormontare, per vltimo vn di quei soldati chiamato Traiano posto giù l'armi, aiutandosi con mani, e con piedi surmontato sù trouò vn mezzo destrutto albergo habitato da vna pouera vecchia, la quale visto i soldati cominciò ad alzare la voce, ma Traiano cacciata fuori la spada minaccian-

Paucaro inuentore del buco dell' Aquedotto. Magno Ennio.

Acquedotto di Napoli fatto à volta di mattoni.

Traiano.

cian-

ciandola di morte, ella ſubito quietoſſi: Traiano hauendo legato vna corda al tronco di vn piede d'Oliua, e calandogiù à i ſoldati molti capi, per quella tutti ſalirono sù, che pareuano formiche, che dal buco vſciſſero, ſurmontati dunque sù reſtaua la quarta parte della notte, e ſaltati sù le mura ammazzarono Arneſto, e Poliſago, che ſtauano alla guardia di qual luogo, dopò haueudo preſo due Torri, cominciò à ſonar le trombe, il che odito da Beliſario toſto andò in quel luogo, e fattoui appoggiar le ſcale, comandò à ſuoi, che montaſſero sù, ma perche le ſcale erano fatte occulti, non giungendo all'altezza delle mura, fù biſogno legarne due inſieme, e i ſoldati ſalirono sù dalla parte verſo Settentrione, che ſi può giudicare eſſere verſo la porta detta per antico Don'Orſo, oue hora è S. Pietro à Maiella, e mentre queſte coſe ſi faceuano da queſta parte ſi combatteua anco aſpramente dall'altro canto della città verſo il mare, nel cui luogo ſi trouauano alla difeſa gran moltitudine di Giudei huomini temerarij, e capricciosi, i quali non sperãdo, che perſa la città lor poteſſe eſſer perdonato, perilche faceuano eſtrema reſiſtenza, in modo che da quel luogo mai i nemici entrar poteuano; ma l'altra parte dell'eſercito di Beliſario, hauendo bruggiata vna porta poſta verſo Oriẽte per poter entrar per forza, frà il cui mezzo apparendo il giorno, tutti à vn tempo per quella entrarono, e ſcorrendo per la città faceuano grand'occiſioni, e rapine: E trà gli altri vſarono gran crudeltà i fratelli, e parenti di quelli, ch'erano ſtati vcciſi da Napolitani nella battaglia già data prima nella città, vſando la vittoria crudelmente non perdonando nè à huomo, nè a donna di qualunque età ſi fuſſe, ma i Giudei che difendeuano la parte verſo il mare, benche fuſſe preſo tutto il reſto della città, eſsi ancora fortemente ripugnauano, ma aſſaliti d'altre gente, che per la città diſcorreuano, furono tutti poſti à rouina, e così ciaſcun ſoldato entrò liberamente facendo di Giudei grand'vcciſione: Beliſario hauendo preſo la città vsò la ſua vittotia humaniſsimamente: perciòche ceſſato il primo furore, e depoſte l'arme, non permiſe, che fuſſe morto, nè preſo alcuno, e reſtituì alli padroni, e mariti le donne conſeruate illeſe, nè anco dimoſtrò crudeltà veruna contro li Gothi, i quali ſi trouauano alla guardia della città.

Torri di Napoli.

Soldati di Beliſario per l'acquedotto entrati nella città

Napoli preſa da Beliſario.

Benignità di Beliſario

Di

Di Pastore, & Asclepiodoto autori di tanti mali, non fù Belisario quello che ne facesse la vendetta, ma li cittadini, e la plebe insieme, il dì seguente che la città fù presa, corsero alle lor case, & vccisero Asclepiodoto trascinandolo per tutta la città, con vitupero grande, riducendolo in minuti pezzi, poi cercando Pastore lo ritrouaro morto nella presa della città, il Popolo irato non si potè contenere di non trascinarlo similmente per tutte le piazze, con farne anco molti pezzi: Si hà de credere, che questi dui fussero stati dal Popolo proposti al gouerno della città, poiche contro di loro sfocarono l'ira, come à tempi nostri vn'accidente simile s'è veduto in persona del misero Starace eletto dal Popolo, come nel suo luogo diremo.

Pastore, & Asclepiodoto strascinati dalla plebe.

Hauendo Belisario rasettate le cose di Napoli, e gratificati i cittadini, diede per ordine dell'Imperadore vn gran principio alle nuoue mura, e torri della città, come si legge nell'officio delli 7. S. Protettori di Napoli nella 1. lettione di S. Attanagio, e lasciato nel gouerno Conone Capitano per l'Imperio, egli pasò in Roma, e la prese, onde nel 541. ritornò in Costantinopoli richiamato da Giustiniano condueendo seco Vitege Rè di Gothi: Vuole Paulo Diacono, che Belisario nella presa di Napoli vsasse molta crudeltà, tanto à cittadini, come à Gothi, ma essendo quello, che si è detto di Procopio testimonio di veduta, à lui creder si deue.

Mura di Napoli rifatte.

541 Belisario hauendo preso Roma ritorna in Costātinopoli menando seco Vitege Rè di Gothi pregione.

Partito Belisario, i Gothi crearono loro Rè Theothibaldo: il quale nel'anno istesso fù vcciso per la sua crudeltà, e fù creato Atarico che anco fù dall'istessi Gothi morto nel 542. per essersi confederato con Greci, e fù eletto Totila nipote di Theothibaldo huomo di singular virtù, il quale mostratosi ferocissimo contro i Capitani Imperiali, e suoi Greci, per la Romagna ferno insieme molte battaglie.

Theotibaldo Rè di Gothi.

542 Totila Rè di Gothi.

Nel cui tempo sentendosi gran cose della vita, e miracoli di S. Benedetto in Monte Casino, e volendo Totila farne sperienza, come riferisce S. Gregorio ne i suoi Dialogi, andò vicino il suo Monastero, e fè intendere al Santo, ch'egli l'andaua à visitare, dal quale gli fù risposto, che fusse il ben venuto. Totila tosto diede le sue vesti Reali à Rigo suo Cameriero inuiandolo bene accompagnato con fingere, che egli fusse il Rè, & approsimato al Santo, e quello vistolo da lungi gridò dicendo, poni, poni, figliuolo le vesti, che tu hai

S. Benedetto Dialogi di S. Gregorio. Totila vuole far proua della Santità di S. Benedetto.

adof-

adosso, che non son tue, alle quali parole Rigo cadde in terra con gran timore, e confusione per hauer presomito sbeffare vn tanto seruo di Dio, e similmente, caddero tutti quelli che l'accompagnauano. E leuati in piedi pieni di confusione non hebbero ardire di appressarsi al Santo, ma ritornati al Rè gli riferirono il tutto, il che inteso dal Rè vi andò di persona, e visto da lungi il seruo di Dio non hebbe ardire di approssimarseli, ma si gittò in terra fandoli riuerenza: e benche il S. dicesse 3. volte, che si alzasse, non hebbe ardimento farlo. All'hora S. Benedetto con le proprie mani l'alzò, e dopò hauerlo salutato lo riprese delle sue cattiue opere, essortandolo à raffrenar tante sceleragini, e riuolto il parlamento li predisse ch'haurebbe preso Roma, e che doueua regnare 9. anni, e nel 10. morirebbe, il che vdito da Totila restò spauentato, e dall'hora in poi fù meno crudele.

S. Germano Vesc.

Circa il medesimo anno fù il transito di s. Germano Vescouo di Capua huomo di gran santità, del quale si leggono molte cose ne medesimi Dialogi al cap. 35. del 2. lib. e nel 40. del 4. e trà le altre, che nel punto di sua morte, S. Benedetto vide la sua anima portata da li Angeli in Cielo, & il Martirologio fà mentione à 30. d'Ottobre, il Baronio trattando della santità di questo Vescouo nelle sue Annotationi cita molti Autori, che di lui fanno mentione.

S. Scolastica Verg.

Quasi nel medesimo tempo ne' 12. di Febraro in Monte Casino Santa Scolastica Vergine sorella di S. Benedetto passò à miglior vita, nella qual'hora stando il Santo nella sua Cella, & alzando gli occhi al Cielo vide l'anima sua vscita dal corpo in forma di Colomba volare al Cielo, (come il Martirologio nella medesima giornata) del che allegratosi rese infinite gratie à Dio: e chiamando i suoi monaci gli lo manifestò ordinandoli ch'andassero à sepelirla nella sepoltura, ch'egli per se fatta haueua: poi nel seguente anno à 21. di Marzo egli ancora andò trà Beati in Cielo carrico d'anni, e di miracoli, e fù collocato nel medesimo sepolcro, come il tutto riferisce S. Gregorio ne'suoi Dialogi nel. 2. lib. fù questo glorioso Santo di Norcia città nell'Vmbria della nobilissima famiglia de Guardati, e nacque nel 482. venuto poi nel nostro Regno appresso Aquino nel Castello detto all'hora Casino posto sù vn'altissimo Monte, ou'era l'antico Tempio di Apollo, iui eresse vna Cappella à S. Gio: Battista, nella quale

543 Transito di S. Benedetto.

lese la sua sepoltura: Et hauendo ragunati molti discepoli nel 528. fundò la sua Religione chiamata Casinense per il luogo: la quale poi fù riformata da Odo di Leone di Francia, Abbate del Monastero di Cluni nella Guascogna nel 913. dopò fù ancora riformata da Lodouico Baldo gentil'huomo Venetiano nel 1410. nel Monastero di S. Giostina, di Padoua posto nella Marca triuigiana, che perciò vien denominata la Congregatione Casinense di S. Giostina, come il tutto riferisce Paolo Moregia nella sua opera intitulata Origine delle Religioni: Ma volendo ciascuno à pieno sapere la vita, e miracoli di questo gran Padre potrà cercare nel 2. lib. de' Dialogi predetti.

Paulo Moregia:

Nel cap. 5. del 3. lib. de medesimi Dialogi leggemo di San Sauino Vescouo di Canosa città in Puglia, il quale per la lunga età haueua perso il lume de gl'occhi, che non vedeua cosa alcuna, costui oltra della sua santità haueua spirito di profetia, il che inteso il Rè Totila, non credendo quanto del Santo si diceua volse per proua conoscerlo, perloche andato in Puglia fù conuitato dal S. Vescouo à desinar seco: e posto à mensa il Rè non volse mangiare, ma il Vescouo volendo bere gli lo portò vn de suoi giouani, il Rè tosto gli leuò dalle mani il bicchiero per far proua del S. porgendoli da bere, all'hora l'huomo santo prendendo il becchiero non vedendo chi ce lo porgeua disse viua questa mano, per la qual parola il Rè si vergognò, e benche fusse scouerto, che non era quello, che soleua dare à bere al Vescouo trouò in quello, cioche desideraua sapere: Hor q̃sto venerabile seruo di Dio essendo molto vecchio mantenendosi ancor sano, il suo Archidiacono acceso di ambitione di hauer quel Vescouato risoluette auuelenarlo, e temendo di ciò fare da se stesso, corruppe con danari l'animo di colui, che gli daua da bere, & ordinarono di auuelenare il vino al S. huomo, e venuto l'hora del mangiare quando il vescouo dimandò da bere, colui prese il vino auuelenato, e gli lo portò; à cui disse il Vescouo dopò c'hebbe nelle mani il becchiero, beui tù questa beuanda, che dai à me, all'hora il giouine vistosi scouerto pieno di timore prese il bicchiero auelenato, eligendo più tosto berlo, e morire, che patire la debita pena, e volendosi porre il becchiero in bocca li disse il Santo, non bere dallo pur'à me, che lo voglio ber'io, ma vanne, e dì à colui, che te lo diede, ch'io

S. Sauino Vescouo di Canosa.

Totila vuole far proua della santità di S. Sauino

beuo il veleno, ma egli non sarà mai vescouo: e preso c'hebbe il becchiero, fattoui il segno della croce beuè, e nel medesimo punto, ch'egli beuè, l'Archidiacono in altro luogo, oue si trouò morì, non altrimente che si egli il veleno beuuto hauesse: Finalmente il S. Vescouo Sauino hauendo retta la sua Chiesa circa anni 52. illustre di miracoli, e di virtù sante ornato à 9. di Febrato secondo il Martirologio passò à miglior vita intorno l'anno 550. e fù sepolto nella sua Chiesa, come tengono i Canosini; e benche quei di Bari dicono hauerlo essi nondimeno è cosa chiarissima essere sepolto nella maggior Chiesa della città di Lesena, come tengono per antica traduttione i Sacerdoti di essa Chiesa.

Transito di S. Sauino.

545

Cronica di S. Antonino

Beneuento e Cuma presi da Gothi.

Ritorno à Totilia, il quale come riferisce S. Antonino nella 2. parte delle sue Croniche tit. 12. cap. 5. hauendo fatto maggiore il suo esercito nell'anno 545. passò in campagna, e per forza prese Beneuento buttando le sue mura per terra, poi prese Cuma, e non fece ingiuria alcuna à certe gentildonne, che prese, ma quelle lasciò andare con gran diligenza: Assediò poi Napoli, e mandò parte dell'esercito nel contorno onde ne soggiogò li Brucij, Lucani, e Calabria con la Puglia, erano alla guardia di Napoli 1000. soldati Romani così detti da Procopio, non che Romani fussero di natione, ma perche militauano sotto l'Imperio Romano, il Zanara anco costuma in molti luoghi dire l'istesso chiamando i Greci sogetti all'Imperio, pur Romani, e ciò viene perche Costantinopoli fù dal magno Costantino, che la fundò, detta nuoua Roma; Questi soldati si portauano nella difesa della città con gran valore, ma perche non vi era vittouaglia da sostentarsi ne altro soccorso dubitando dell'vltima lor rouina à Totila si resero dal quale furono trattati in modo che niuno sentì dãno: fè poi spianare gran parte delle mura della Città dicendo voler più tosto combattere con Romani, in campagna, che scaramuzzare con inganni, e malitia: Stando Totila in Napoli venne da lui vn Greco Calabrese à lamentarsi di vn'huomo d'arme, che l'haueua forzata vna sua figliuola, delche turbato il Rè fè cercare il delinquente, e benche fusse da molti suoi Gothi pregato à perdonarli essendo quello huomo di grã valore, pur lo fè morire donãdo ogni sua facoltà alla fãciulla violata: Dopò hauendo ampliato il suo esercito, prese Roma, ebut-

Napoli assediata da Gothi.

Gio: Zonara.

Napoli la 2. volta de Gothi.

Giustitia esemplare di Totila.

e buttò à terra gran parte delle sue mura, ilche saputo dall'Imperatore Giustiniano mandò la seconda volta Belisario in Italia, il quale diede soccorso ad Otrãto, poi passato in Roma fè vn gran fatto d'arme con Gothi nel Teuere, de quali ne morirono molti: Totila dubitando di peggio mandò oratori in Costantinopoli à trattar la pace con Giustiniano, i quali ritornati cõ malissima risposta, Totila per sdegno diede ordine che Roma fusse rouinata, brugiata, e ridotta in pascolo d'animali, il che venuto à notitia di Belisario, già che l'erano cominciate à rouinare, scrisse vna lettera à Totila con molta audacia dicendoli che si come l'edificar delle città, e Tempij fù attione di huomini sauij, che sapeuano ben viuere alla ciuile, così il rouinar quelle, ch'erano in piedi era cosa d'ignoranti, di pazzi, e di quelli, che non si vergognano di mostrare la loro pessima natura, con altre parole di gran confusione, come si potrà cercare in Procopio: la quale letta da Totila, e riletta più volte si ritenne di tanto furore, & alla fine lasciato Roma senza offesa andò in Basilicata contro i Capitani Imperiali: Il Platina nella vita di Papa Pelagio riferisce, che mentre Totila tenne assediata Roma, vi fù gran penuria, che furono necessitati i miseri assediati mangiar carne humana. Hor lontanato Totila, Belisario ricuperò Roma, e dato ordine à rifare le rouinate mura, intorno l'anno 551. ritornò in Costantinopoli, & in suo luogo mandato nel 552. Narsete Eunuco Persiano peritissimo Capitano con numeroso esercito (come il Panuinio nella Cronologia,) il quale gionto in Roma prese di tutta l'Italia il titolo di Duca, regendo à suo modo le Prouintie per mezo di Prefetti, come riferisce il Sigonio: e venuto al fatto d'armi con Gothi presero Pauia gli ruppe, e Totila di ferite restò morto, hauendo regnato circa 10. anni, come gli predisse S. Benedetto à cui successe Theia Capitan valoroso; che nel mese di Febraro del 553. fù anco morto da Narsete, il quale entrato in Rauẽna, oue era la sedia regale de' Gothi del tutto la spense, Riducendo Roma, e Napoli, con tutta Italia nel 555. sotto l'Imperio Greco essendone stato priuo circa 72. anni: Fù di tal modo fatta da Narsete la strage de Gothi, ch'in tutto Italia si estinse il nome loro, e questo fù il fine della seconda venuta de Gothi in Italia percioche, come si disse nel 421. i primi, nella Spagna terminaro il loro dominio.

Totila volẽdo rouinar Roma si ritenne per la ripreensione di Belisario.

Totila in Basilicata.

551 Belisario recuperata Roma.

552 Narsete Capitano dell'Imperadore in Italia.

Morte di Totila.

553 Theia vltimo Rè di Gothi.

555 Napoli ritorna sotto l'Imperio Greco: Gothi estinti in Italia.

Scipione Ammirato.

Per cagione delle sudette guerre trà Gothi, & Imperiali, essendo Roma d'amendua gl'eserciti hor perduta, & hor ricuperata, non potendo i Romani far più la loro habitatione in Roma, molti d'essi (come vuole l'Ammirato) ad habitare le marine di terra di Lauoro ne vennero, che da vna parte di costoro hebbe origine la picciola Republica Amalfitana, si come quelli di Aquileia fecero di Venetia. Nella Cronica Amalfitana scritta à penna si legge, ch'essēdo imbarcate molte famiglie Romane sù le Naui per volerno passare ad habitare in Costantinopoli all'hora detta nuoua Roma, e peruenuti in Schiauonia patirono naufragio, le genti per voler di Dio si saluarono in Ragusi, oue si trattēnero molti anni: ma venuti odiosi à cittadini, di nuouo salirono sù le Naui per ritornare in Italia, e nel camino fermatesi in Melfi città nella Puglia iui giudicarono fare la loro habitatione, e non più Romani, ma Melfitani denominarono: e parēdoli di poi il luogo incapace, partitosi vennero ad habitare Eboli appresso Salerno, oue dimorati molti anni alcuni di loro discorrendo il paese peruennero alla montagna de Scali, e da iui calati nelle valli vscirono al litto del mare, e riconosciuto il luogo capace, & abūdanti di salutifere acque, cō allegrezza ritornarono à suoi in Eboli, e riferitoli il tutto, lasciato Eboli vennero ad habitare in Scali, e tratanto diero principio nel luogo predetto alla nuoua città chiamandola Amalfi dal nuouo nome ch'innanzi preso haueuano, la quale per molti tēpi viuēdo cō l'industrie del mare in libertà si mātēnero, creādo il lor Duce, finche da i Rè del Regno ne furō spogliati, come in progresso diremo.

Amalfi, e suo origine.

Cronica Amalfitana.

Dopò che Narsete hebbe estinti i Gothi diede fine alla fabrica delle mura, e torre di Napoli cominciate da Belisario suo predecessore già che si legge nell'officio delli 7. Santi Protettori di Napoli, che l'vno, e l'altro Capitano vi hebbe parte. Poi per la morte di Papa Vigilio essendo eletto à 13. d'Aprile del 556. Pelagio di Patra Romano Narsete ritornò in Roma à visitare il nuouo Pontefice, oue per la vittoria riceuuta contro i Gothi si fero sollenni processioni, come nella vita del medesimo Pontef. Dopò Narsete si diede à ristorare li disfatti edificij, nè lasciò cosa veruna à fare in seruigio del Pontefice.

Mura e torri di Napoli complite da Narsete.

556

560

S. Vittore Vescouo di Capua.

Ne medesimi tēpi fù S. Vittore Vesc. di Capua chiaro per molte virtù, il quale si riposò nel Sig. à 18. d'Ottob. come nel

Mar-

Martirologio, l'anno 560. secondo l'Annotationi al detto Martirologio di Don Berardino Rocca: Il Baronio nell'Annotationi riferisce, che Beda *de Ratione temporum, cap.* 49. lo chiama Sãtissimo, e dottissimo huomo, e ne fà anco mentione Adone nella Cronica nell'anno 527.

Poi ne i 13. di Agosto del 565. l'Imperadore Giustiniano passò nell'altra vita hauendo imperato anni 38. mesi 3. e dì 13. lasciando l'Imperio à Giustino suo nepote: Meritò Giustiniano, (come scriue Paulo Diacono nel cap. 17. del 1. lib. dell'Historie di Lungubardi) per le tante vittorie ottenute esser chiamato Alemanico, e Gothico, Francico, Germanico Attico, Abarico, Vandalico, & Africano: Soggiunge ancora, ch'egli corresse con breuità mirabile le Leggi Romane, le quali erano molte lunge, e confuse, perciòche restrinse in 12. libri tutte le Costitutioni de Principi: le quale si trouauano in molti volumi, e volse che questo fusse chiamato il Codice di Giustiniano: Di più redusse al numero de 50. libri le Leggi di tutti i Magistrati, ò Giudici, ò Iurisconsulti: le quale erano distese in 2000. libri. Compose anco vn'opera nuoua in 4. lib. dell'Istitutioni nelle quali breuemente comprese il Testo di tutte le Leggi: e similmente in vno volume redusse le Leggi nuoue, ch'egli ordinate haueua, e volse fussero chiamate le Nouelle: Edificò in Costantinopoli vna Chiesa, ch'auanzò tutti gli edificij, che col vocabulo Greco chiamò Agia Sophia, che risuona Santa Sapienza: Fù questo Imperadore Cattolico nella fede, legale nelle opere, e giusto ne giudicij, che perciò tutte le cose li succedeuano bene.

565 Giustino Imp. 64.

Leggi corrette da Giustiniano Imper.

Procopio seguito dal Zonara, scriue che à tempo di Giustiniano in Costantinopoli si cominciaro à tessere i drappi di seta i quali prima erano iui portati da mercanti Persiani non sapendo eglino come si facessero, nè che quella tessitura fusse di fila di vermini, ma poi ne' primi anni del detto Imperadore venuti in Costantinopoli due Monaci Indiani diero notitia, come i vermini di questo lauoro nasceuano, e promisero all'Imperadore portare la semenza di quelli, come già fecero, ch'erano quantità di piccolissime oui, e dimostraro, come riscaldandoli nel seno, ò altroue nel mese di Aprile, vsciuano i vermini, i quali pasciuti per quaranta

Origine del l'arte della Seta.

ta giorni intesseuano le fila della seta, seguitando per maestra la madre natura: E questa fù l'origine dell'arte della seta in Europa nella gran città di Costantinopoli, da onde poi si sparse per tutto il mondo, come in progresso diremo: E benche l'arte predetta fusse in questo tempo nell'Europa introdotta non sarà però sonerchia la digressione intorno alla prima sua origine: poiche nella nostra età questa materia gli è in tanto pregio in tutte le parti del mondo, perciò conforme à quel che gli autori scriuono, quest'arte hebbe la sua prima origine nella Scitia Asiatica da i Popoli Sericani, oue gli animaletti di questo seme ne gli orridi boschi senza industria humana con l'istinto di natura nasceuano, e cresceuano fandoui i loro follicelli di fila di seta nel modo, che hoggidì fanno nelle nostre case, del che auuedutosi gli accorti Sericani fattone sperienza, che nel filare, e tessere di quella materia ne riusciuano tele molto più belle, che di Lana, di Lino, ò Cannapo, suelzero quei Alberi dalle selue, oue gli animaletti notrir si soleuano, piantandoli nelli loro poderi, riducendoli dalli boschi alle case: Laonde in successo di tempo furono ciuiliti: E da questi populi fù il seme de gli animaletti chiamato Serico dalla Prouincia Sericana; Si come nella nostra Calabria fino a tempi nostri ne ritengono il nome; ma in Napoli son chiamati Angelelli nome conforme all'innocenza loro; & assai corrispondente all'effetto del loro nobilissimo lauoro; Dice Plinio nel 6.lib.capitolo 17. & anco Giacomo Filippi Heremitano delle Donne illustre, & inuentrice delle cose, che Panfila figlia di Plate Donna Greca al tempo di Salomone, essendo di bellissimo ingegno prima di ogni altra colse da gli alberi la seta, e con modo marauiglioso la cominciò à filare sottilmente, e poi à tesserla, e farne tele, che poi ne ammaestrò gli altri: E Monsignor Vida dice, che Sero fù il primo, che portasse questa inuentione in Europa da Sera sua patria nella Scitia, il che viene anco confirmato d'Alessandro d'Alessandro Napolitano dicendo, che Procopio autor Greco ne i suoi memoriali vuole, che l'inuentione della seta fusse portata la prima volta in Europa al suo tempo intorno al 535. che potè essere portata dal detto Sero, il che vien confirmato nel supplimento delle Croniche vniuersali leggendosi iui, che

Plinio.

Giacomo Filippi.

Panfila inuentrice della Seta.

intorno l'anno 500. fù questa inuentione portata in Grecia, da onde Rogiero primo Rè di Napoli, come nel suo luogo diremo la portò in Sicilia spargendosi per tutto l'vniuerso.

Segue il Zonara per ritornar all'Historia, che nel tempo del medesimo Imperadore fù ammazzata vna Vallena in Costantinopoli, la quale più di 50. anni in quei paesi era stata veduta, chiamandola Porfirione, e quante volte appariua affondaua molte Naui cagionando gran mortalità di huomini, & essendo più volte assalita con istrumenti bellici non giouauano, finalmente andando la Vallena dietro à i Dalfini, che fuggiuano verso il litto, ella con empito condotta vicino à terra diede in vn fango d'onde non potendo vscire conosciuta da gli habitatori del paese, vi corsero con le sicure, & altri istrumenti, e l'ammazzaro, e legandola con corde la condussero à terra, e fù misurata la sua lunghezza 30. cubiti, e larga 10. che riducendoli à palmi Napolitani sono 60. palmi di longhezza, e 20. di larghezza, essendo il cubito vno piede, e mezzo, & ogni piede vno palmo, e terzo Napolitano.

Vallena vecisa in Costantinopoli

Essendo successo à Giustiniano Giustino suo nepote, come si è detto, fù conosciuto molto dissimile al Zio, perciò che era auaro, cattiuo, e rapace, come si legge nel Platina, talche venuto quasi fuor di senno il tutto si gouernaua per Sofia sua moglie, la quale à persuasione, & istigatione d'alcuni emuli nel 566. come scriue il Sigonio fè che il marito riuocasse Narsete d'Italia chiamandolo con ingiuriose parole, dicendo che l'Eunuco ritornar douesse in Costantinopoli, cõuenendo più alla sua natura filare, e tessere, come gli altri Eunuchi, e femine di Palazzo, ch'in guerra combattere, del che alterato Narsete rispose, ch'egli ordirebbe tal tela, che non la strica rebbe ageuolmente l'insolente, e superba Sofia, nè anco la dapocagine del marito, che da lei guidar si facena, per il che Narsete licentiato il suo esercito ritornò da Roma in Napoli, e scrisse à Alboino Rè di Lungubardi suo amico nella Pannonia, che venisse alla preda d'Italia, che egli starebbe al vedere, Alboino dando orecchie alle parole di Narsete, con grosso esercito si mosse, e venne alla preda, come diremo.

566 Narsete chiamato in Costantinopoli.

Prima, ch'io discorra più oltra non sarà dispiaceuole dir

l'ori-

Origine de Lungubardi.

l'origine d'essi Lungubardi, e come, e quando passarono in Italia. Dico dunque che i Lungubardi trassero origine da l'Isola, ò Peninsola detta Scandia, (come il Mercolini,) ò pur dalla Peninsola detta Langla, (come vuole Bernardo Sacco nell'historia di Pauia,) ch'è trà la Scandia, e la Sassonia da Plinio detta Langno: Et essendo quei popoli tanto moltiplicati, come vuole il Mostero nel 4. lib. della sua Cosmografia, che nell'anno 384. vna gran parte d'essi per la penuria di vittouaglia vscirono dalla patria sotto la guida di Aione lor Capitano, così chiamato dal Sansouino nella sua Cronologia: Et entrati nella Rugia Isola della Germania, cacciati via i Vandali, ch'iui habitauano fero per la morte d'Aione nel 393. loro Capitano, e Rè Agelmondo suo figliuolo, come scriue Paulo Diacono nell'historia de Lungobardi, oue anco si legge essere della fameglia de Adeligni, dopò lungo tempo visto, che il luogo non era capace à notrire tanta moltitudine, essendo nel 424. morto Agelmondo, e nel 429. morto anco Lamissione suo successore, e nel 469, Letho III. Rè, e nel 473, Heldeoch IIII. Rè figlio di Letho, Goldeoch V. Rè nell'anno 476. abandonando la Rugia con grandissimo essercito ne' confini del Danubio, ne venne nella Prouincia hor detta Bauiera, oue ritrouaro il Beato Seuerino in vno Monastero nel quale dopò 4. anni passò à miglior vita, e fù trasferito in Napoli, come si disse, quiui fermate le stanze gran tempo vi stettero, oue venne meno Geldeoch con trè altri Rè successori, cioè Clafone, Tadone, & Vvaltario al quale nel 525. Succedè Andoino 9. Rè, il quale nel 530. occupò la Pannonia, e morto nel 543. successe Alboino suo figliuolo, che fù 10. Rè di Lũgubardi, il quale essendo chiamato all'acquisto d'Italia da Narsete (come si disse) egli non lasciando à fatto quei luoghi gli diede in tanto à Auario Rè de gli Vnni con patto che s'essi si trouassero ingannati in Italia, hauessero luogo nella Pannonia, e nell'anno 567. vsciti con le loro moglie, e figli, e con tutte le loro massaritie, che furono secondo il Mustero ducento mila: ciò saputo dal Papa all'hora Giouanni III. (come nota il Sigonio) di persona venne in Napoli a esortare Narsete, che volesse impedire la venuta di Alboino: Ma fù in vano per hauer quello fatto gli apparati della guer-

Francesco Mercolini.

Agelmõdo I. Rè di Lũgubardi.

Lamessione II. Rè di Lũgubardi.

Leto III. Rè di Lung.

Heldeoch IIII. Rè di Lung.

Geldeoch V. Rè di Lũgub.

Clafone VI. Rè di Lũg.

Tadone VII Rè di Lũg.

Vvaltario VIII. Rè di Lung.

Andonio IX. Rè di Lung:

Alboino X. Rè di Lũg.

567 Lung. passano in Italia.

Papa Gio: III. in Nap.

guerra; Onde il Papa tornò in Roma con Narsete, (come il Platina,) acciò qualche rimedio à tanto scandalo s'hauesse potuto oprare; ma non si fè effetto niuno, perche gionto Narsete in Roma, frà pochi giorni mancò di vita succedendoli Longino Patritio poco innanzi mandato da l'Imperadore Giustino, con buono esercito per mare, il quale stando in Rauenna, inteso la morte di Narsete, ne inuiò il suo corpo in vna cascia di piombo, con tutti i suoi tesori in Costantinopoli, come scriue il Sigonio: Questo nuouo Capitano venuto con gran potestà, & Imperio indusse nuoua amministratione in Italia, constituendo la sua Sede in Rauenna, e non in Roma, facendosi chiamare non Duce, ma Esarcho d'Italia, si come era l'Esarcho de l'Africa togliendo via i Consulari, e Presidi delle Prouincie constituendo à ciascheduna città i Duci ad esempio di Napoli, (come creder si pote) assignandoui Giudici per administratione della giustitia: Longino dunque inteso la mossa di Longobardi fortificò Roma, & Rauenna, con le altre Castella di Venetia, le quale doueuano per raggione riceuere i primi assalti: Ma cominciandosi à sentire vna crudelissima peste, che cagionaua mortalità grande, Alboino, che l'intese prendendo maggior animo di occupare Italia nel primo di Aprile del 568. entrò ne' confini del Friuli prouincia fertilissima presso Venetia, e senza, che niuno se gli opponesse la soggiogò facendoui Presidente Gisulfò suo nepote, come il Diacono nel 6. cap. del 2. libro, prese poi Vicenza, Verona, Monfelice, e Mantua, poi à 5. di Settembre del 570. entrò in Milano, e ritrouandosi hauer preso tutto la Liguria, assediò Pauia, la quale anco se li rese, talche nell'anno 571. si trouò hauer soggiogata tutta la Gallia, togata, hor detta Lombardia (per vocabulo corrotto) percioche da Longobardi fù detto quel paese Lombardia, ma qual fù la cagione, che questi populi fussero così detti; Dicono molti, che mentre essi habitarono nelle parti di Germania, eglino soli in quei paesi vsauano portare le barbe longhe, perciò Longobarbi detti furono: Il Mustero nel luogo di sopra citato, vuole, che tal cognome l'hauessero da Sassoni, ch'erano trà le campagne loro, i quali con tal nome gli huomi-

Morte di Narsete.

Longino I. Esarcho di Italia.

568

570

571

Lombardia, perche fù così detta.

Saſſeni con Longobardi in Italia.

ni groſſi, e tardi d'intelletto denominar ſoleuano: ò eſſer tal nome peruenuto da gli Italiani, percioche chiamano Longobardi, quelli huomini che auanzano gli altri di ſtatura lunga, quaſi barbari lunghi: come ſi diceſſe, ò che lungo barbaro, ò per la cagione riferita da Bernardo Sacco, dicendo, che queſti popoli vſcirono dall'Iſola detta Langla, che perciò fuſſero detti Langli audri, cioè viri Langli, che coſi anco le nomina Cornelio Tacito nel libro 11. che poi per correttione del vocabulo furono detti Longobardi, & nota anco queſto autore, che eſſi furono autori, & inuentori dell'arme in aſte, che noi diciamo Labarde, & in latino Longobarde.

Cornelio Tacito.

Labarde, e ſuo origine.

Napoli con altri luoghi dell' Imperio Greco.

Clephe 11. Rè de Longobardi.

573

Dominio de Longobardi in Italia.

Prouincie d'Italia.

Hebbe finalmente Alboino, quaſi tutti i luoghi d'Italia, ſaluo che Napoli, e Pozzolo, che valoroſamente ſi difeſero, come riferiſce il Tarcagnota: Morto Alboino nel primo di Ottobre dell'anno predetto, come riferiſce il Panuinio nella Cronologia, vuole l'Ammirato che Napoli, e Pozzuolo, Sorrento, Puglia, e Calabria obediſſero all'Imperadore Greco, e l'Abbruzzo, Capua, e Salerno al Rè di Longobardi per nome chiamato Cleplre ſucceſſore d'Alboino, il quale hauendo regnato meſi 18. paſsò nell'altra vita il Maggio del 573. e parendo à i Prencipi Longobardi, ch'il nome Regale foſſe diuenuto horribile, e ſpauentoſo, creorono 36. Duchi, i quali l'acquiſtato Imperio reggeſſero, benche le Prouincie d'Italia non fuſſero più che 18. come il Diacono nel cap. 11. del 2. ſuo libro, la prima, che lui pone è Venetia, dopò Liguria, Retia, I. & Retia II. Alpe Cottie, Toſcana, Campagna, Lucania, Brutia, Emilia, Flaminia, Piceno, Valeria, Sannio, Apulia, Sicilia, Corſica, & Sardegna. Il Sigonio nel principio della ſua opera dice, che tal diuiſione fù fatta dal magno Coſtantino, ò poco prima, e ch'erano rette da tre ſorte d'Officiali, Conſulari, Correttori, e Preſidenti, e perciò i Longobardi coſtituirono i Duchi à 36. Città principali, come à Pauia poſero Zabano, à Milano Alboino, à Bergamo Vuallaro, à Breſcia Alachi, à Trento Como, à Friguli Giſulfo, & à gl'altri luoghi, e città altri Duchi, che l'autore non li nomina,

Nel medeſimo tempo Napoli fù aſſediata da vna groſſa

arma-

armata de Saraceni, i quali in pochiſſimi giorni con gran forza entrorono nella città per la porta all'hora detta Ventoſa, (come ſcriue il Falco) con molto ſpargimento di ſangue, e gionti nella piazza hor detta di Montagna miracoloſamente ne furono cacciati dal Beato Agnello Abbate, hora celebrato per Santo Protettore della città, percioche orando, egli inteſo il clamore de cittadini, giudicando la città eſſere in poter d'Infedeli, tolto il ſtendardo della Santa Croce corſe contro i nemici, i quali operante il Diuino aiuto ſi poſero in fuga, parendoli hauer tutto il mondo contra, e fuggendo verſo il mare, la maggior parte ſi ſommerſe, e gli altri fuggirono via: Liberati i Napolitani da queſto aſſedio, in memoria di ciò poſero vn chiodo di metallo in vna pietra marmorea nel piano della ſtrada al proprio luogo fin doue quei Saraceni erano gionti, qual ſegno fino à noſtri tempi ſi ſcorge appreſſo il ſeggio di Montagna auanti la Chieſa, che anco perciò edificarono eſſi Napolitani ammoniti dall'Angelo, (come nota il Sorgente) chiamata Santo Angelo à ſigno. Tutto ciò ſi caua dalla Leggenda del glorioſo Santo Agnello, deſcritta da Santo Fortunato Veſcouo di Napoli, ſeguita da Monſignor Paolo Reggio, però il Falco ſcriuendo queſto fatto, ſi ben dice che i Saraceni entrarono in Napoli per la porta ventoſa del rimanente poi prende errore attribuendo la vittoria à ſoldati di altronde venuti: dal che il Contarino prende occaſione di dire, che trouandoſi Napoli aſſediata da Saraceni, di modo, che i cittadini erano neceſſitati renderſi quando vn Signor Brancaccio, ò Capece di Capuana, (ch'egli non ben ſi ricorda il ſogno) mandò per ſoccorſo al Sign. di Serino di caſa della Marra, il quale eſſendo ricco, e potente, e nell'arme valoroſſimo, venne con gran moltitudine di ſoldati, e liberò Napoli dall'aſſedio, per la cui memoria (dice egli) fero i Napolitani affigere il ſegno nel luogo oue ſi fermaro i Sarraceni.

Sarraceni in Napoli.

Napoli per li prieghi di S. Agnello liberata da Saraceni.

Marc'Anto. Sorgente.

S. Fortunato

Chieſa di S. Angelo à Signo.

Queſto autore non ſi deue raccordare di hauer ſcritto nel medeſimo ſuo libro, che la famiglia della Marra venne in Regno con l'Imperadore Federico Barbaroſſa, che fù 600. anni dopò queſto fatto, che forſi non ſarebbe traſcorſo in ſi

Errore del contrario.

fatto errore, e perciò si hà da credere quello che ne scriue il S. Vescouo Fortunato, si per la sua autorità, come per essere autor di quei tempi, e quando egli ciò non hauesse scritto si deue tener l'istesso per l'antica traditione, la quale vuole, che perciò il Santo Protettore si vede scolpito con lo stendardo della Santa Croce nella mano, con il quale discacciò i Saracini da Napoli, che erano scorsi fin doue è il segno appresso il Seggio di Montagna. Che il Signore di Serino di casa della Marra habbia difeso Napoli, e discacciatone i nimici, si può credere sia successo in altri tempi, e con altra occasione, che forsi il Contarino per non hauer ritrouato il tempo di tal fatto si debbe seruire di quello che più li piacque.

576 Tiberio 2. Imp. 45.

Segue il Panuinio nelle sua Cronologia, che nel 576. à 2. di Ottobre morì Giustino Imperadore hauendo Imperato anni 10. e mesi dieci, e giorni 2. succedendoli Tiberio suo figliuolo adottiuo. Il Sigonio riferisce, che i Longobardi dopò hauernosi diuiso il Regno d'Italia, si mostrorono con tutti crudelissimi essendo infetti dell'errore de Gentili, percioche guastorono le Chiese, e Monasteri, facendo à gara il peggio, che posseuano à Vescoui, Abbati, Preti, Monaci, e Monache, qual crudeltà mosse i Sassoni, che con essi erano venuti à partirsi d'Italia, e benche nell'anno 579. tenessero assediata Roma, per lo soccorso di vittuaglia, che nell'anno seguente mandò l'Imperadore Tiberio al Pontefice Pelagio, i Longobardi si ritirarono, ma il Pontefice dubitando di quello, che questa mal nata gente li posseua fare, auisò l'Imperadore che il suo Esarcho non li poteua dare quello aiuto, che desideraua per guardarsi la sua Rauenna, perciò l'Imperadore riuocando Longino, mandò Smaragdo Patritio nuouo Esarcho, il quale nel 582. gionse in Rauenna con nuouo esercito, & in Roma mandò Gregorio Duce, e Castorio maestro de Caualieri.

Sassoni si portono di Italia.

579.

582 Smaragdo 2. Esarcho in Italia.

583 Autari 12. Rè di Longobardi.

Segue il Diacono nel cap. 8. del 3. libro, che i Longobardi essendono stati 10. anni sotto il gouerno de Duchi di comune consenso intorno il 583. elessero loro Rè Autari figliuolo del Rè Clephe, il quale fù 12. Rè, che per dignità fù dall'istessi chiamato Flauio, qual pronome tutti i Rè successori felicemente costumarono.

Nel

Nel medesimo anno à 10. d'Agosto l'Imperadore Tiberio passò nell'altra vita, hauendo Imperato anni 6. mesi 10. & giorni 8. succedendoli Mauritio di Capodotia suo genero nel tempo del quale fiorì la Beata Candida nobilissima Napolitana appellata Iuniore, la quale per obedire à suoi parenti, si maritò con vn nobile cittadino, & essendo vissuta in gran santità: peruenuta all'anno 59. di sua età à 24. di Settemb. della 4. Indit. 585. passò à miglior vita, e fù honoreuolmente sepolta nella Chiesa dicata all'Apostolo S. Andrea nella piazza di Nido, in vn grã tumulo di marmo, nel quale fino à nostri tempi si legge la sua Iscrittione nel modo che segue, della quale ancora nel Martirologio, se ne fà mẽtione nell'istessa giornata.

Mauritio 66. Imp.

586

S. Candida Iuniore.

Iscrittione del sepolcro di S. Candida Iuniore

Mors quæ perpetuò Cunctos absorbet hiatu,
Parcere dum nescit, sæpiùs ipsa fanet
Fælix, qui affectus potuit demictere tutos,
Mortalem moriens, non timet ille uiam,
Candida præsenti tegitur matrona sepulcro
Moribus, ingenio, & grauitate nitens;
Cui dulcis remanens coniux, natusque superstes:
Ex fructu, mater noscitur in sobole,
Hoc precibus semper, lacrimosa hoc uoce petebat;
Cuius nunc meritum, uota secuta probant.
Quamuis cuncta domus, nunquam te flere quiescat,
Felicem fateor, sic meruisse mori.

HIC REQVIESCIT IN PACE CANDIDA G. F.
QVÆ VIXIT PLVS M. ANNIS L. DP. DIE IV.
SEPT. IMP. DNN. MAVRITIO PP. AVG.
ANNO IV. PC. EIVSDEM ANNI INDIT. IIII.

La memoria di questa Santa Mattrona, per molto tempo fù rafredata ne petti di cittadini per cagione delle guerre, e pestilenze, ma per diuina volontà renouata à tempi nostri da Gio: Francesco Carrafa Rettore della Chiesa predetta con vna nuoua Immagine di lei reedificato l'altare della sudetta de bellissimi marmi collocando il suo corpo in vna Vrna con nuoua Iscrittione, appresso al quale anco si scorge il già detto antico sepolcro. La vita, e miracoli di questa S.

vien descritta da Monsignor Paulo Regio, come si legge nelle sue opere.

588

Nell'anno 588. come segue il Sigonio hauendo Autari Rè di Longobardi ottenuto vna vittoria cõtro l'esercito di Childiberto Rè di Francia, che li venne incõtro à prieghi di Mauritio Imperadore, gonfio di superbia determinò impadronirsi di Roma, e del rimanente d'Italia, per il che nel seguente anno dissimulando passare altroue, all'improuiso con buon'esercito diede à Sannio nell'Abruzzo quai luoghi erano manotenuti dall'Imperadore Greco, con poco presidio, della cui venuta prendendo quei Populi timore volontariamente se li diede Beneuento, capo della Prouincia con tutte l'altre Castella appresso, e con tal corso di vittoria passò fino à Regio vltimo Castello d'Italia dalla parte del mare, oue gionto toccando con l'asta della sua Labarda vna colonda, che staua fissa dentro il mare disse, Fin quì saranno i confini dell'Imperio de Lõgobardi, qual colonna fino à nostri tempi gli è chiamata la colonna d'Autari, come scriue il Diacono nel capit. 16. del 3. libro, e ritornato in Beneuento, vi ordinò Duca Zutone riducendo tutta la Prouincia di Sannio in forma di Ducato aggiungendo à li dui Ducati principali di Friuli, e Spoleto il terzo di Beneuento: ciò fatto Autari ritornò à Verona: Era il Duca Zutone huomo auaro, e lontanissimo dalla Religione, (come segue il Sigonio,) il quale hauendo inteso le ricchezze grandi del Monastero di Monte Casino, all'improuiso l'assaltò di notte, e postolo à sacco lo rouinò tutto fino al suolo saluandosi i Monaci con Bonito loro Abbate, il quale portò seco la Regola di San Benedetto con la più pretiosa soppellettile, che vi fosse riducendosi nell'alma città di Roma, doue da Pelagio Pontefice furono benignamente riceuuti, dandoli vn luogo appresso il Laterano, oue fabricaro bellissimo Monastero, (nel quale fero residenza appresso 130. anni.) Poi il Rè Autari nel 590. passò nell'altra vita, e fù creato Agilulfo, che fù il 13. Rè di Longobardi.

589 Beneuento preso da Lõgobardi.

Zutone I. Duca di Beneuento.

Monte Casino destrutto

590 Agilulfo 13 Rè di Lung.

592 Demetrio Vescouo di Napoli. Paulo Vescouo di Nap.

Leggemo nel medesimo anno essere Vescouo di Napoli Demetrio, il quale nel 591. fù priuato, & in suo luogo posto Paulo, e nel 492. essendo eletto nella medesima dignità Florenzo Sudiacono del Santissimo Gregorio Papa, per molte

ce lacrime sparse da lui à piedi del Pontefice euitò tal carrico, come nel registro del medesimo Papa al capit. 3. e 34. del 2. libro, Poi nel 593. fù eletto Fortunato huomo di santissima vita, come nel medesimo Registro al cap. 97. e 99. del detto 2. libro.

Florenzo eletto Vescouo di Napoli.

Fortunato Vescouo di Nap.

Nell'anno 596. il Duca Zutone prese Cotrona in Calabria menando cattiui tutti i suoi habitatori, i quali col fauore del Pontefice Gregorio, furono riscossi con grossa taglia.

596

Transito di S. Agnello.

E nel medesimo anno à 14. di Decembre il santissimo Agnello Abbate del Monastero di San Gaudioso passò à miglior vita, (come riferisce Monsignor Paulo Regio nella sua vita, & il Martirologio nella medesima giornata,) l'anno della sua età 61, e fù sepolto nella Chiesa all'hor detta Santa Maria Intercede, e dopò S. Maria Settimo celo per si 7. circoli celesti apparsi sù la Chiesa, mentre si celebrauano le sue esequie, vltimamente per li miracoli del Santo fù denominata S. Agnello. Alle quali esequie interuenne il Vescouo Fortunato, e da lui collocato sotto il maggior Altare, che in processo di tempo fù riformato di bianchissimi marmi, oue fino al presente si legge la seguente Iscrittione, e si scorge la sua statua Marmorea.

Chiesa di S. Sāta Maria Intercede hora di S. Agnello.

HVIVS CORPVS SVB HAC ARA CONDITVM PIE VENERATVR A NEAP. ANNO CCCCCXXXXVI. XVIII. KL. IANVARII. REGNANTE MAVRITIO, TIBERIO AVG. ET BEATO GREGORIO ROMANÆ SEDIS PON. MAX. NEC NON FORTVNATO EPISCOPO NEAPOLITANO, BEATVS ANELLVS AD CÆLESTIA REGNA MIGRAVIT.

Iscrittione nel sepolcro di S. Agnello

Onde Monsignor della Cerra nè i versi del suo Epigrama asserisce con queste parole.

Gregorio magno residente, Agnelle notescis

Mauritio rerum, tum potiente procul.

Questo deuotissimo Santo nacque di Nobili parenti venuti dall'Isola di Sicilia, della Prosapia della Vergine, & martire Lucia, il cui parto fù ottenuto per voto fatto da

Summario della vita di S. Agnello.

sua

sua madre alla gloriosa Vergine madre di Dio, per la quale occasione i Napolitani edificarono la Chiesa di Santa Maria Intercede detta di sopra: e venuto il fanciullo in eta eresse vn'hospedale per poueri infermi à quali egli serui lungo tempo, oue dimostrò miracoli stupendi, e fugendo le mondane lodi ritiratosi à vita solitaria nelle parti d'Abruzzo fece aspra penitenza. Ritornato poi alla patria per voler di Dio circa il 565. fù eletto Abbate del Monastero, che si disse di Santo Gaudioso, sotto la Regola (per quelche si giudica) di San Basilio, Al fine colmo di opere sante, e di miracoli passò al cielo: Et hauendo il Vescouo Fortunato presa diligente informatione della sua vita, in Roma l'inuiò al sommo Pontefice Gregorio, il quale approbando la sua santità, con decreto l'ascrisse con li santi Confessori, concedendo molte Indulgenze à visitanti il suo Altare, per le quali fino à nostri tempi quella Chiesa è frequentata. Questo deuotissimo Santo, dopò il glorioso Vescouo, e Martire Gennaro gl'è appellato grandissimo Protettore di Napolitani per li miracoli così in vita, come dopò la morte in beneficio di cittadini.

S. Agnello Protettore di Napoli.

598 Arechi 2. Duca di Beneuento. Romano Patritio 3. Esarcho. Gallicano 4. Esarcho.

Poi nel 598. (secondo il Sigonio) il Duca Zotone mancò di vita, e fù dal Rè Agilulfo mandato in suo luogo Arechi parente di Gisulfo Duca di Friuli: Morì ancora nel medesimo anno Romano Patritio Esarcho d'Italia, ch'intorno l'anno 595. era stato eletto dal Papa, per l'assenza di Smaragdo, in luogo del quale fù dall'Imperadore mandato Romano Gallicano, che fù il 4. Esarcho d'Italia, come il Sigonio, e segue, che nell'anno 599. i Longobardi si pacificarono con Romani, onde nell'anno seguente si vidde Italia con grandissima quiete. Nel qual'anno il santissimo Fortunato Vescouo di Napoli passò à miglior vita, leggendosi nel Registro di S. Gregorio al cap. 25. dell' 8. libro ch'egli viueua in quest'anno è nel capit. 28. & 29. del 9. libro si legge, che nel 601. era Vescouo di Napoli Pascasio. Riposa il corpo del Beato Fortunato nella Chiesa di S. Euframo. Circa il medesimo tempo ne' Peligni vicino i Marsi nell'Abruzzo, de quali Sulmona, e Merropoli fù il martirio di Santo Pellegrino Vescouo d'Aterno da Longobardi per la Cattolica fede sommerso nel fiume Pescara, la cui vita vien descritta da

599 Transito di S. Fortunto.

601 Pascasio Vescouo di Napoli.

S. Pellegrine mart.

Pie-

Pietro di Natale nel cap. 113. del suo 5. lib. & il martirologio ne fà mentione à 13. di Giugno.

Poi à 24. di Nouembre del 602. fù in Costantinopoli vcciso l'Imperadore Mauritio, (come il Panuinio) insieme con la moglie, e figli, hauendo imperato anni 19, mesi 3. e giorni 11. succedendoli tirannicamente Foca Tribuno Gouernatore della Scitia, il quale tosto mandò in Rauenna Esarcho d'Italia Giouanni Lemigio di Tratia, e Duca in Napoli Gondoino, del quale fà mentione San Gregorio nel cap. 5. del 12. lib. Ne medesimi tempi vacando la Sede Ponteficia in Roma, per la morte di Bonifatio III. fù à 28. di Settembre del 606. creato Bonifatio IV. nostro regnicolo di Valeria città di Marsi nell'Abbruzzo figliuolo di Giouanni Medico. Questo Pontefice fù di santissima vita, e fù quello che nel 1. di Nouembre nel 608. consacrò in Roma il Tempio di Panteon in honore della beatissima Vergine, e di tutti i santi Martiri essendo per innanzi dedicato à tutti i Dei de Gentili, ordinando, ch'ogni anno in tal giorno si celebrasse detta festiuità; fè anco della propria sua casa vn Monastero, al quale per lo vitto de monaci, che vi pose, donò le sue possessioni: alla fine hauendo retta la Chiesa anni 6. mesi 8. e giorni 13. passò à miglior vita nelli 8. di Maggio, e fù sepolto in San Pietro, il Martirologio ne fà mentione à 25. dell'istesso mese.

602 Foca 67. Imp.

Giouanni 5. Esarcho.

Gondoino Duca V. di Nap.

606 S. Bonifatio Papa di Valeria.

608 Origine della Festa di tutti i Santi

Nel medesimo anno per la morte di Gondoino Duca di Napoli, vi fù mandato dall'Imperadore, Gio: Capsino Costantinopolitano, ma essendo à 24. di Febraro del 611. morto l'Imperadore pur vcciso, e successoli nell'Imperio Eraclio suo competitore, successero in Rauenna tumulti grandi come riferisce il Sigonio, percioche sdegnati i Rauennesi dell'insopportabile alterigia dell'Esarcho Giouanni, ch'imponeua pesi insoliti, ne presero l'arme nel 615. e l'ammazzarono insieme con suoi Giudici. Inteso da Giouanni Duca di Napoli la morte dell'Esarcho, pregno di vane speranze di farsi Signore d'Italia, violando la fede al suo Signore, s'impadronì di Napoli, fortificandola con buone guardie, e presidij: Le quale cose essendono note all'Imperadore tosto mandò di Grecia Eleuterio Patritio (nuouo Esarcho) suo Cameriero huomo di gran consiglio, il quale nel seguente anno gionse in Rauenna con gran potestà, e crudelmente punì la

Gio: Capsino Duca di Nap.

611 Eraclio Imp. 68.

615

Gio: Capsino si fà Sig. di Nap.

Eleuterio 6. Esarcho.

morte di Giouanni, e suoi Giudici, poi inuiatosi in Napoli contro il Capsino, gionse prima in Roma, oue gli vscì tutta la città à riceuerlo, da oue partito venne in Napoli, & hauuto nelle mani Giouanni, che molti giorni valorosamente si era difeso gli tolse la vita, e lasciatoui nuouo Duce, glorioso ritornò in Rauenna, nel cui anno ancora, come segue il Panuinio, Imperadore à 27. di Marzo tolse per compagno dell'Imperio Costantino suo figliuolo, chiamandolo anco Imperadore.

Costantino cópagno del l'Imperio.

Il Duca, ch'Eleuterio lasciò in Napoli non pote essere altro, che Theodoro fundatore della Chiesa di San Giouanni, e Paolo, come si leggeua gli anni à dietro in vno antico marmo in Lettere Greche in essa Chiesa con la data della 4. Indittione, che viene à ponto nell'anno 616. le cui parole sono le seguenti.

Thedoro Cósule, e Duca di Nap. n. 7.

616

ΘΕΟΔΩΡΟΣ, ΥΠΑΤΟΣ, ΚΑΙ, ΔΟΥΞ, ΑΠΟ, ΘΕΜΕΛΙΩΝ, ΤΟΝ, ΝΑΟΝ, ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ, ΚΑΙ, ΤΗΝ, ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ, ΕΚ, ΝΕΑΣ, ΑΝΥΞΑΣ, ΕΝ, ΙΝΔ. ΤΕΤΑΡΤΗ, ΤΗΣ, ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ, ΟΝΤΟΣ, ΚΑΙ, ΚΟΣΤΑΝΤΙΝΟΥ, ΤΩΝ ΘΕΟΦΙΛΩΝ, ΚΑΙ, ΤΩΝ, ΒΑΣΙΛΕΩΝ, ΣΕΜΝΩΣ, ΒΙΩΣΑΣ, ΕΝ ΤΕ, ΠΙΣΤΙ, ΚΑΙ, ΤΡΟΠΩ, ΕΚΤΩ, ΜΕΝΣΕ, ΟΚΤΩΒΡΙΟΥ. ΕΝΘΑΔΕ, ΖΗΣΑΣ, ΧΡΙΣΤΟ, ΕΤΗ, ΚΑΙ, Μ.

Epitaffio Greco della Chiesa di S. Gio: e Paulo

La quale tradotta da Ignatio Braccio prete Gesuino, si legge nel modo, che segue.

Ignatio Braccio.

Theodorus consul, & Dux à fundamentis hoc Templum edificans, & hoc sacrum ministerium ex nouo perficiens Indit. quarta huius Regni Asontis, & Costantini Dei amatorum, & regum, honeste viuens in qua fide, & conuersione sexto mensis Ottobris hic viuens Christo annos nouem, & quadraginta.

Chiesa di S. Gio: e Paulo diroccata.

Questa Chiesa nominata S. Giouanni, e Paulo staua situata incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine nelle pertinentie di Nido, la quale nell'anno 1584. fù rouinata, & il luogo incorporato nella Chiesa del Collegio de preti Giesuini, onde lo detto Epitaffio con altri marmi furono conuersi in altri affari.

Il

Il Panuinio riferisce, ch'essendo vacata la Sede di S. Pietro, per la morte del Pontefice Deodato fù à 24. di Decembre entrando l'anno 617. creato Papa Bonifatio V. cittadino Napolitano figliuolo di Giouanni, il quale fù di santissima vita, come il Platina essendo di suprema humanità, e clementia non restando di far cosa, che à buon Pontefice appartenesse, ordinò costui, che quelli, che fuggendo si ricouerauano nelle Chiese, non ne potessero essere à forza cauati, e che i Laici non toccassero le Reliquie de martiri per essere quell'officio de Preti, e Sudiaconi.

617 Papa Bonifacio V. Napolit.

Poi nel 618. per la morte di Eleuterio, l'Imperadore mandò nuouo Esarcho in Italia Isaccio Patritio, come scriue il Sigonio. Et à 26. di Ottobre del 622. il Pontefice Bonifatio passò à miglior vita nell'alma città di Roma, e fù sepolto in S. Pietro con vniuersal pianto di tutti, & à 7. di Nouembre del medesimo creato Honorio di Patria Capuano nostro Regnicolo figliuolo di Petronio huomo consulare, come il Platina.

618 Isaccio 7 Esarcho.

622 Papa Honorio Capuano

Ne medesimi tempi fù il transito di 3. deuotissimi Santi, cioè Attanagio Vescouo di Surrento, Antonino Abbate Monaco Casinense Protettore della medesima città, & di Catello Vescouo di Castell'Amare di Stabia, del quale appieno discorre Monsignor Paulo Regio seguito da Dauid Romeo: di Attanagio non si legge altro, che morì vecchio ne i 26. di Gennaro, intorno il 620. Di Antonino si legge, che nacque in Campagna appresso il fiume Sele, per innanzi humile, e picciola terra, & hora città Vescouale per concessione di Papa Paolo III. fù egli tanto inamorato di Christo, che per seruirlo commodamente prese l'habito di San Benedetto nel Monastero di Monte Casino, oue auanzò molto di spirito, e santità di vita; venuto poi in età fù fatto presidente del Monastero, in processo di tempo Zotone Duca di Beneuento detto di sopra, hauendo rouinato il detto Monastero, Leopoldo Sig. di più Castella descendente dal fratello di S. Benedetto con i monaci scăpando la vita, fugirono in diuersi luoghi, frà i quali fù Antonino, che venne à Castell'Amare, oue fù dal Vescouo Catello riceuuto, della cui santità molto si compiacque, e non volendo Antonino habitare nella città si ritirò nè monti frà quella Diocesi, e Surrẽto, oue seguito dal buon Catello, guidati da Michele Arcan-

S. Attanagio Vesc. di Surrento.

S. Antonino Abbate.

S. Catello Vesc di Castell'Amare.

gelo edificato à suo honore vna Chiesa in quel monte per vna visione hauuta, qual Chiesa fino à nostri tempi si vede, nominandosi S. Angelo, oue questi huomini santi se ne stauano in continua penitenza, fra tanto i Stabiani accusarono il lor Vescouo auante il Papa (all'hora Bonifatio III.) per hauer lasciato il suo Popolo, perilche fù menato pregione in Roma, poi per visione di Antonino liberato, ritornò alla sua Chiesa, nè tralasciò mai la conuersatione del Beato Antonino, finalmente gionto all'età senile, pieno di sante operationi, passò à miglior vita ne' 19. di Gennaro intorno il 615. e sepolto nella sua Chiesa, benche quei cittadini dicano non hauerno certezza della sua sepoltura: Fù questa città chiamata Castell'Amare di Stabia, (à differenza di Castell'Amare del volturno, come scriue Leandro Alberti) la quale fù edificata appresso le rouine di Stabia antica città rouinata da Silla ne' 30. d'Aprile, essendo consuli Romani Gneo Pompeo, e Lucio Carbone, (come scriue Plinio nel 3. lib. al cap. 5.) il quale fattosi Monarca de Romani, (com'il medesimo autore seguito dal Pontano nel lib. della guerra di Napoli) passò à la rouina di Stabia, la quale à guisa di villa rimase: gli habitatori della quale ricoueratesi in quei contorni, poi per esserui rimasto vn porto fabricato à mano, vi furono erte molte capanne, oue concorrendoui moltitudine di genti del contorno andandoui, come vn mercato, onde fabricandoui vna Rocca nel più alto, prese forma è nome di Castello, i cittadini del quale inuocando il santo Vescouo Catello souente l'han conosciuto propitio ne i loro bisogni, onde hora si vede, che come loro Santo Protettore lo riueriscono, celebrando con grande honore la sua festa nel giorno predetto. Antonino dopò pregato da i cittadini di Surrento andò ad habitar con essi, onde pregò il Vescouo, che nel numero de Benedettini lo restituisse essendone stato di fuori molti anni, e contentatosi fù nel Monastero della città ammesso, il cui Abbate era il venerabile Bonifatio, il quale essendo poco appresso passato à miglior vita fù da monaci eletto Abbate il Beato Antonino: e benche se ne riputasse indegno, al fine pregato da monaci ne prese la cura, portandosi talmente, che diede grandissimo stupore della sua santità, finalmente colmo

Transito di S.Catello.

Leãdro Alberti Stabia rouinata da Silla.

di

di opere ſante, e di miracoli à 14. di Febraro del 625. paſsò à miglior vita, il cui corpo hora riposa nella Chieſa al ſuo nome dicata, riſplendendo d'infiniti miracoli, per il che meritamente la città di Surrento può gloriarſi di vn tanto cuſtode tenuto per il primo, e principale de tutti, per li ſpeſſi, & euidenti miracoli: Il ſecondo loro Protettore è Renato già detto di ſopra: Il terzo è nominato Valerio, che fù Veſcouo della medeſima città, il cui natale ſi celebra nelli 16. di Gennaro: Il quarto gli è Attanagio detto di ſopra; Il quinto fù Baculo Napolitano pur ſuo Veſcouo, la cui feſta ſi celebra à 19. del medeſimo, della qual protettione in diuerſi tempi la città predetta hà conoſciuti fauori grandi: Et oltra di ciò ſi legge nel Martirologio Romano ne' 19. di Marzo nella città di Surrento il Martirio di 13. Soldati di Chriſto, cioè Quinto, Quintillo, Quartillo, e Marco con 9. altri.

625 Tranſito di S. Antonino Abbate.

S. Valerio Veſcouo di Surrento.

S. Baculo Veſcouo di Surrento.

Santi Martiri nella città di Surrento

Nel medeſimo tempo hebbe principio in Terra Santa la Religione militare de Caualieri Hoſpitalarij, che poi di Rodi fù detta, & hora di Malta, i fundatori della quale furono certi Mercanti noſtri Regnicoli della città d'Amalfi, all'hora picciola Republica, la cui origine ſi diſſe nel paſſaggio dell'anno 555. quali Mercanti, come ſcriue Anton Frãceſco Cirni nel Commentario de Caualieri Geroſolimitani furono i primi, che conduſſero merce in Gieruſalem, i quali hauendo preſa occaſione dalla neceſſità, che patiuano i peregrini Chriſtiani, ch'andauano à viſitare il ſanto ſepolcro, con licenza del Califa Rè d'Egitto diedero principio à sì glorioſa opera.

Religione de Caualieri Hoſpitalarij, e ſuo origine, Anton Franceſco Cirni.

Ritorno all'Imperadore Heraclio, il quale inteſo la potenza grande de Maumettani nell'Egitto, dubitando, che non s'impadroniſſero in tutto di Terra Santa nell'anno 638. ne fè condurre in Conſtantinopoli la Santa Croce di Chriſto, acciò nelle mani loro non capitaſſe.

638 Croce di Chriſto in Coſtantinopoli.

Poi nel meſe di Maggio del 641. l'Imperadore paſsò nell'altra vita hauendo imperato anni 30. e meſi 2. ſuccedendoli Coſtantino ſuo figliuolo, e compagno, che fù 3. di tal nome, il quale viſſe ſolo 4. meſi, perciòche Martina ſua matregna lo fè auuelenare nel meſe di Settembre del medeſimo anno, come il Platina nelle vite di Seuerino, e Theodoro Pontefici, al quale ſucceſſe Heraclione ſuo fratello,

641 Coſtantino III. Imp. 69.

che mandò Esarcho in Italia Theodoro Caliopo Patritio, per la morte d'Isaccio, come il Sigonio, dopò hauendo imperato circa 2. mesi, il popolo, e Senato Costantinopolitano conosciuto la ribaldaria di Martina, e di Heraclione in hauer fatto morire Costantino, hauendo à quella fatto troncar'il naso, e la lingua, la confinaro, fanno soccedere all'Imperio Costante figliuolo del predetto Costantino.

Heraclione 70 Imperadore. Theodoro 8. Esarcho. Costante 2. 71. Imp.

Segue l'Ammirato, ch'Arechi Duca di Beneuento nell'anno 643. passò nell'altra vita, hauendo regnato intorno à 45. anni succedendoli Aione suo figliuolo, il quale essendo di poco retto senso, (come il Sigonio) restò racomandato à Rodoaldo, e Grimualdo figliuoli di Gisulfo Duca de Friuli, che stauano seco: Visse Aione solo vno anno, e 5. mesi perciòche hauendo li Slaui della Dalmatia con molte Naui assediato Siponto, e fattoui di molte fosse cieche intorno li loro allogiamenti, e venuto Aione à trouarli facendo forza di vincerli cadè col Cauallo in vno di quei fossi rimanendo priuo di vita l'anno 644. succedendoli il sudetto Rodoaldo, il quale tosto vendicò la sua morte discacciando i Slaui con loro molto danno: Questi Slaui per antico erano populi Illirici al presente per corrotto vocabolo Sclaui, e Sclauoni son detti: Rodoaldo dunque hauendo regnato pacificamente anni 5. nel 649. passò nell'altra vita succedendoli Grimoaldo suo fratello.

643 Aione 3. Duca di Beneuento. Slaui assediano Siponto. 644 Rodoaldo 4. Duca di Beneuento. Slaui populi Illirici. 649 Grimoaldo 5. Duca di Beneuento.

Nel medesimo tempo l'Imperadore Costante infetto di perfida heresia riuocando Theodoro in Costantinopoli mādò Esarcho in Italia Olimpio suo Cubicolario, (come il Platina seguito dal Sigonio) ordinandoli, che per tutta Italia seminasse la setta de Montheliti, e togliesse la vita à Martino Papa, ò mandarglilo pregione: Gionto il nuouo Esarcho in Roma ritrouò ragunato vn Concilio di molti padri (contro questo errore, & altri della Chiesa Orientale,) nel quale trà gli altri vi fù Leontio Vescouo di Napoli, come in esso Concilio si legge, Olimpio dunque, non potendo perciò il suo veleno spargere, mandò vn de suoi ministri in Santa Maria Maggiore, oue era il Pontefice à prenderlo prigione, e si egli ricusaua gli douesse togliere la vita, il ministro andatoui miracolosamente perdè la vista, & il Pontefice per diuin volere scampò il pericolo: In queste

Leontio Vescouo di Napoli.

tante discordie, e contese trà la Chiesa Orientale, & Occidẽtale, i Saraceni alzando l'orgoglio si partirono d'Alessandria con grossa armata, e presero Rodi circa l'anno 650. oue rouinarono il famosissimo Colosso di bronzo, dalli Scrittori celebrato per vna delle sette marauiglie del mondo: Era questo Colosso vna statua in figura d'huomo ben proportionata alta 70. cubiti, da Gentili offerta, e dedicata al Sole, ò come altri, à Gioue, la quale era stata fabricata da Care Indiano discepolo di Ligippo, (come il medesimo Platina) del qual bronzo ne carricarono 900. Cameli portandolo via: Poi presero molte Isole nell'Arcipelago, e passati nella nostra Sicilia vi ferno molti danni, onde dandoli sopra Olimpio Esarcho con buona armata li cacciò via, & egli infirmatosi vi lasciò la vita, onde l'Imperadore vistosi in tante turbulenze mandò la seconda volta Theodoro Caliopo nel 652.

650 Rodi preso da Saraceni

Colosso di Rodi.

652 Theodoro 30. Esarco.

Segue il Panuinio, che l'Imperador Costante nel mese di Marzo del 654. prese per compagno dell'imperio Costantino suo figliuolo: Nel tempo del quale fù Duca di Napoli Sergio Crispano, come si caua da vna scrittura dell'Archiuio nel Registro del Rè Roberto del 1333. e 1334. Indit. I. L.D. fol. 41. nella quale stà inserto vn priuilegio di detto Duca in fauore di Sergio Crispano suo consanguineo, che comincia: *In nomine Domini Dei nostri Iesu Christi, imperante Domino Constantino Imperatore anno 7. Die 15. mensis Maij 5. Indict. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus consul. & Dux. Ac Dei gratia Magister militum, concedimus, & tradimus tibi Sergio qui nominatur Crispanus parenti nostro filio* Ioannis *qui iterum Crispano vocabatur nostro parenti, &c.* E più in giù segue. *Simùl tibi siuè per parentum tuorum, aut à partibus militiæ, vel à partibus Longobardorum, vel per alium qualemcumque modum, &c.* E benche in questo priuilegio non vi si legga l'anno, nè sotto qual Costantino, la coniettura è chiara essere del 661. che viene à ponto il settimo anno del detto Costantino, poiche in esso correua la 5. Indittione, fandosi anco in esso mentione de Longobardi, nè potè essere sotto l'Imperio de gli altri Costantini, perche essendosi di tutti fatto diligente proua con niuno altro

654 Costantino compagno dell'Imp.

Sergio Crispano Duca, e Console di Napoli, nu. 8.

tro riſcontra il 7.anno, e 5.Indittione, come riſcontrà con il detto.

Grimoaldo Duca di Beneuento fatto Rè di Lõgob.

Ritorno à Grimoaldo, il quale eſſendo ſtato Duca di Beneuento circa 12.anni, come ſegue l'Ammirato, nell'anno predetto con grandiſſima deſtrezza diuenne Rè di Longobardi, (come anco diſcorre il Sigonio) priuandone i figli del Rè Ariberto, che contendeuano inſieme della ſucceſſione, & hauendo fatto Duca di Beneuento Romualdo ſuo figliuolo naturale, e dato vna ſua figliuola pur naturale per moglie à Tranſimondo Conte di Padua, egli in Pauia ſi ritornò, Romualdo dunque eſſendo giouanetto, & hauendo il padre lontano cominciò à ſentire gli incommodi della guerra, venutoli contro dall'Imperadore Coſtante, (come riferiſce anco il Diacono nell'Hiſtoria di Longobardi al cap. 4. e 5. del 5. libro) il quale deſideroſo cacciare i Longobardi d'Italia, e ritornarla ſotto l'Imperio, meſſa inſieme vna groſſa armata vſcì potentiſſimo da Coſtantinopoli, e venuto in Atene nel 663. come il Sigonio, paſsò à Taranto: Nè ſi fà da niuno Scrittore mentione della prouiſione faceſſe Romualdo contro queſta guerra, ſaluo, che mandò Geſualdo ſuo Balio al padre in Pauia per ſoccorſo: l'Imperadore partito da Taranto guadagnò Nocera in Puglia, facendola ſpianare da fundamenti, e benche ne teneſſe vn pezzo aſſediato Acerenza vedendo, per il ſuo forte ſito non poterla guadagnare paſsò all'aſſedio di Beneuento ſapendo, che guadagnato il capo facilmente ottenerebbe il rimanente, ma difendendoſi Romualdo gagliardamente, faceua vani tutti i diſegni di Coſtante, per la ſperanza del ſoccorſo del Rè ſuo padre, e ritornato Geſualdo con la nouella, che il Rè era vicino col ſoccorſo, fù da Greci fatto prigione, i quali sbigottiti della repentina venuta del Rè, dubitando di eſſerno colti in mezzo accettorno la tregua, alla quale ſino à quell'hora ſi erano moſtrati altieri, e per oſſeruanza de patti preſero per oſtagio Giſa ſorella del Duca, & à maggior cautela ſi forzaro di perſuadere à Geſualdo, che condotto da loro ſotto le mura della città, diceſſe al Duca Romualdo, che il padre non era per venire in quell'anno, e che perciò doueſſe prouedere à caſi ſuoi: Ma Geſualdo ancor, che luſignato da molte promeſſe, fè tutto il

Tranſimondo Conte di Capua.

Romualdo 6. Duca di Beneuento.

663 Coſtante Imperadore in Puglia.

Geſualdo Balio del Duca Romualdo.

Beneuento aſſediato dall' Imperadore Coſtante.

il contrario, percioche condotto da Greci sotto le mura della città, vsò queste parole; State di buon'animo Signor Duca Romualdo, e non vi sgomentate ponto, che questa notte il Rè vostro padre alloggia con l'esercito al fiume Sangro, ma non dubito, che gli nemici mi habbiano à torre la vita: Di che non rimase ingannato, perche hauendoli l'Imperadore fatto troncare la testa, la fè con vna macchina da tirar pietre gittar dentro la città: La quale portata innanzi al Duca, piangendo la baciò, & vogliono, che Romualdo si leuasse la corona del capo, e ne coronasse la testa di Gesualdo: Dal quale (sono alcuni di opinione) che traga origine l'Illustrissima Fameglia di Gesualdi in Regno, e ne originasse anco l'Impresa della corona d'oro in campo rosso, pregiandosi di hauere frà gli altri loro antenati il già detto Gesualdo, che per questo glorioso fatto merita essere annouerato frà i più chiari Eroi celebrati da scrittori, onde per conseruarne perpetua memoria è passata di mano in mano frà essi fino à nostri tempi, e per essere cosa notabile hò voluto inserirla in questa mia Historia hauertitone dal Reuerendo Rotilio Gallacino Canonico della Chiesa Metropoli di questa città, (che tiene carrico di reuedere i libri, che si stampano) antico seruidore dell'Illustrissimo Cardinale Alfonso Gesualdo Arciuescouo, & Prelato di grandissima bontà, come ognun sà: E ritornando all'Imperadore, il quale non veggendo hauer gente da poter contrastare con Beneuentani, ne meno con l'esercito di Longobardi, leuando il campo, prese il camino verso Napoli, e per strada appresso il fiume Caloro leuò da Mitola Conte di Capua vna braua scossa, perilche lasciato Napoli tirò alla volta di Roma, e benche Vitagliano Pontefice gl'vscisse incontro col Clero sei miglia fuora, e dal Senato Romano riceuuto sotto vn ricco Palio d'oro tessuto, nondimeno trasportato dal sdegno di non hauer possuto far cosa niuna contro Longobardi spogliò i luoghi di Roma dell'antiche statue, e di altri degni adornamenti, come riferisce il Platina, e dopò 12. giorni ritornato in Napoli carrico di preda passò in Sicilia con incredibile rapacità: Finalmente in Siracusa nel *669.* in vn bagno fù à tradimento vcciso succedendoli Costantino suo figliuolo, e compagno 4. di tal nome.

Gesualdo fedelissimo al suo Sig.

Origine della fameglia Gesualda.

Costante Imperadore in Napoli.

669 Costantino 4. 72. Impe

680 Agnello Vescouo di Napoli.

Nel tempo del quale leggemo essere Vescouo di Napoli Agnello, il quale nel 680. interuenne al Concilio Costantinopolitano, come in esso Concilio si legge; nel cui tempo ancora si celebrò vn'altro Concilio in Roma, oue tra gl'altri interuenne Santo Decarosio Vescouo di Capua, nel Pontificato d'Agatone: Di questo Santo Vescouo Capuano fà mentione il Baronio nel suo Martirologio à 15. di Febraro. Nel medesimo Concilio Romano leggemo essersi ritrouato Santo Barbato Vescouo di Beneuento, il quale scrisse il detto Concilio, come in esso appare, del quale anco fà mentione l'istesso Baronio nel Martirologio à 19. di Febraro, oue riferisce hauer la sua vita scritta à penna, il corpo di questo Santo Vescouo riposa nel Monastero di Monte Vergine del monte appresso Auellino.

S. Dicarosio Vescouo di Capua.

S. Barbato Vesc. di Beneuento.

681 Grimaldo 2. 7. Duca di Beneuento.

Segue l'Ammirato, c'hauendo Romualdo Duca di Beneuento regnato anni 20. nel 681. passò nell'altra vita succedendoli Grimualdo suo primogenito secondo di tal nome, il quale nell'anno 685. morì succedendoli Gisulfo suo fratello.

685 Gisulfo 8. Duca di Beneuento. Incendio 3. del M. di Somma.

Nel medesimo anno, come riferisce il Platina nella vita di Benedetto II. il monte di Somma vomitò fuoco, come fatto haueua nell'altre volte, in tanto, che tutti i luoghi conuicini brugiò, come anco ne fà mentione il Sigonio.

686 Giustiniano 2. 37. Imp. Giouanni 11. Esarcho. 696 Leontio 74. Imp.

Segue il Panuinio, che nel mese di Gennaro del 686. l'Imperador Costantino IV. morì vcciso, hauendo imperato dopò il padre anni 16. & mesi 7. succedendoli Giustiniano suo figliuolo II. di tal nome, il quale tosto mandò Esarcho in Italia Giouanni Patritio, come vien riferito dal Sansouino nella sua Cronologia, & hauendo imperato anni 10. e mesi 5. nel mese di Luglio del 696. gl'i fù tronco il naso, e priuato dell'Imperio, fù confinato à Chersona succedendoli Leontio suo competitore, il quale dopò 3. anni fù astretto à renontiare l'Imperio imperciochè, come riferisce il Platina nella vita di Sergio I. essendo nate alcune riuolte nell'essercito Imperiale nell'Africa, crearono Imperadore vn cittadino Costantinopolitano chiamato Tiberio, che fù III. di tal nome, dal Diacono chiamato Absimaro, costui ritornato con l'essercito in Costantinopoli, prese Leontio, e gli fè troncar il naso, come haueua egli à Giustiniano fatto, & in carcere

699 Tiberio 3. 75. Imp.

lo

lo confinò. Poi nell'anno 701. mandò Esarchō in Italia Theofilato Patritio, & egli dopò hauer imperato anni 7. nel mese d'Agosto del 706. fù dal predetto Giustiniano vcciso, il quale fuggito dal suo esilio, con l'aiuto di Tribellio Rè di Bulgari, vindicatosi di suoi inimici ricuperò l'Imperio. E segue l'Ammirato, che Gisulfo Duca di Beneuento nell'anno 707. passò nell'altra vita, hauendo regnato anni 24. succedendoli Romualdo suo figliuolo, che fù II. di tal nome.

701 Theofilato 12. Esarcho.

706 Giustiniano 2. ricupera l'Imperio

707 Romualdo 29. Duca di Beneuento.

Scriue il Platina, c'hauendo Giustiniano ricuperato l'Imperio desiderando di vedere il Pontefice Romano all'hora Costantino Soriano, mandò à pregarlo, ch'à lui andasse mandandoli la sua armata; Il Papa rimasto contento s'imbarcò con buon numero di Vescoui, e Clerici, & à 5. d'Ottobre del 710. come soggionge il Sigonio, venne in Napoli oue ritrouò Gio: Tizocopo Patritrio nuouo Esarcho, il quale era stato mandato dall'Imperadore, per la morte di Theofilato, col quale il Papa molto si rallegrò, di onde partitosi passò in Sicilia, e dopò à Regio, e d'indi à Cotrona; poi à Galipoli, e dopò in Otranto, oue inuernò, poi nella primauera del 711. n'andò in Costantinopoli, oue fù riceuuto essendoli vscito 8. miglia fuori Tiberio figliuolo dell'Imperadore insieme con Ciro Patriarca vestito in Pontificale, con tutto il Clero, e con sollenne pompa conducendolo nella città, e d'indi in Nicomedia, oue poco appresso vi gionse l'Imperadore, che veniua di Nicea, il quale non solo abbracciò il Pontefice, ma anco li baciò i piedi, & hauēdo per certi dì discorso di molte cose, finalmente il Pontefice con gran dimostratione, si licentiò, e cō prospera nauigatione gionse à Gaeta, oue fù incontrato da gran numero di Sacerdoti con buona parte del Popolo Romano, da quali fù accompagnato in Roma, oue gionse à 25. d'Ottobre del medesimo anno, e l'Imperadore nell'anno seguente à 13. d'Agosto fù vcciso succedendoli Filippico Dardano suo competitore.

Costantino Papa in Napoli.

Gio: Tizocopo 13. Esarco

711 Costantino Papa in Costantinopoli

712 Filippo 76. Imp.

Nel medesimo tempo fù il santissimo Euframo Vescouo di Napoli suo cittadino, il quale hauendo esercitato l'officio Pastorale molti anni, alla fine colmo di opere sante, e di miracoli ne i 23. di Maggio del 713. passò à miglior vita, come, scriue Monsignor Paulo Regio nella sua vita sotto il Pontificato del sudetto Costantino, come anco afferma Mon-

713 S. Euframo Vescouo di Nap.

signor della Cerra ne i versi del suo Epigramma con queste parole.

Epigrama à S.Euframo.

Costantina sedes quando hæc Eusebius extat
Tunc orientis opes, Dardana sceptra geris.

Fù il Santo Vescouo Euframo sepolto nel suo Oratorio fuor la città, c'hoggidì gli è al suo nome dicato, (e come si disse) iui sono collocati i dui santi Vescoui Massimo, e Fortunato: La testa di Sant'Euframo couerta di argento si conserua nel Tesoro della maggior Chiesa, e per li molti miracoli, così in vita, come dopò in beneficio di cittadini fù appellato il sesto santo Protettore della città: L'oratorio predetto essendo stato molt'anni quasi in abbandono nell'anno 1530. fù concesso à Francescani Cappuccini condotti in Napoli da Frà Lodouico da Fossabruno del medesimo ordine, oue fino al presente dimorano con osseruanza esemplarissima, successe al Santo predetto nel Vescouato di Napoli il Beato Lorenzo per quel che si caua dalla vita di Santo Attanaggio ancor Vescouo della medesima città, & anco dall'Ammirato nel discorso di Romualdo Duca di Beneuento, oue si legge, c'hauendo il detto Duca assediato il Castello di Cuma, & ottenuto nel 715. colti all'improuiso i soldati da Giouanni all'hora Duca di Napoli Cuma ritornò al Dominio de Napolitani rimanendo estinti buon numero di Longobardi: Il Platina nella vita di Gregorio II. vuole che vi fussero tagliati à pezzi 300. Longobardi, e 500. menati cattiui in Napoli: Vuole di più l'Ammirato, che mentre il Duca Giouanni vsciua di Napoli per la ricuperatione di Cuma essendo benedetto da vn Sacerdote chiamato Sergio fè voto, che si ritornaua vittorioso farlo Vescouo della città morto, che fusse Lorenzo, il che à ponto esequito, come diremo, e da quì si cauano due cose, la prima che Cuma all'hora era sotto il dominio di Napoli, dalla quale ella teneua origine, la seconda che il Duca di questa città, teneua parte della nomina del nuouo Vescouo.

Cappuccini in Nap.

Lorenzo Vescouo di Napoli.

Ammirato.

715

Giouanni Duca di Napoli.

Anastagio 77. Imp:

Segue il Platina nella vita di Papa Costantino, ch'essendo l'Imperadore Filippico dal medesimo Pontefice stato dichiarato heretico fù da Anastagio cognominato Artemio à 20. di Giugno del medesimo anno, (come il Panuinio) priuato

uato dell'Imperio, e della vita, e nel seguente giorno fù il medesimo Anastagio coronato dell'Imperio, il quale hauendo cattolicamente imperato vno anno, e trè mesi, fù da suoi soldati priuo dell'Imperio, e da Theodosio, che fù in suo luogho eletto forzato rendersi Monaco: Questo nuouo Cesare fastidito dalle guerre ciuili, hauendo imperato mesi sette, e giorni sei à 25. di Marzo del 717. si fè Chierico, come scriue il Diacono, e fù eletto Leone Isauro, detto Conone Terzo di tal nome, inimico delle sacre immagini, il quale insieme con Costantino suo figliuolo prese l'Imperio, e come scriue il Sigonio nel 723. mandò Esarcho in Italia Paulo Patritio, nel qual tempo il Beato Lorenzo Vescouo di Napoli passò à miglior vita, colmo di sante operationi, e fù sepolto nella Chiesa da lui edificata appresso quella di Santa Restituta, per il cui sepolcro fù la Chiesa denominata San Lorenzo, la quale in processo di tempo fù incorporata con l'Arciuescouato, come si caua dal Platina nella vita di Papa Innocentio Quarto, e dalla inueterata traditione: Successe al Beato Lorenzo nel Vescouato di Napoli Sergio detto di sopra.

Theodosio 3.78. Imperadore.

717 Leone 3. Imper.79.

Costantino compagno dell'Imp.

723 Paulo 14. Esarcho.

Trãsito del B. Lorenzo Vescouo di Napoli.

Chiesa di S. Lorenzo Vescouo.

Segue il Sigonio, che Leone Imperadore essendosi scouerto nemico di Santa Chiesa, fù dal Pontefice Gregorio Secondo nell'anno 726. scommunicato, (come anco scriue il Platina) con prohibire i suoi sudditi à darli obbedienza, assoluendoli dal giuramento dell'homaggio, per il che gran parte de popoli d'Italia, se li rebbellarono ammazzando molti de suoi officiali, trà quali fù Paulo Esarcho: con questa occasione i Longobardi occuparono molti luoghi nella Lombardia, il che inteso da Leone arrabiato di sdegno mandò in Italia Eutichio Patritio nuouo Esarcho, con ordine, che in ogni modo cercasse di fare morire il Papa autor di suoi mali; venuto l'Esarcho in Napoli, mantenne in fede gran parte de Capitani, e mandato vn suo fidato, che douesse ammazzare il Pontefice, essendo scouerto riuscì vano il suo disegno.

Sergio Vescouo di Napoli.

726 Leone Imperadore scommunicato.

Eutichio 15 Esarcho.

Poi nel 733. Romualdo Duca di Beneuento passò nell'altra vita, come segue l'Ammtrato, al quale successe Gisulfo suo figliuolo, che essendo assai fanciullo, alcuni nobili Beneuentani cercarono farlo morire, ma il popolo fedele a

suoi

733 Adelaio 10. Duca di Beneu:

suoi Signori, conseruando la vita all'innocente Garzone tagliarono à pezzi gli autori di tanta sceleragine, e trà tanto elessero Duca vno chiamato Adelaio per quel che si caua d'Eremperto, ma venuto Luidprando Rè di Longobardi zio del fanciullo, come vuole il Diacono nel 734. ordinò Duca in quella Signoria Gregorio suo nepote menandone seco il fanciullo, e Gregorio hauendo regnato anni 6. nel 740. mancò di vita, e fù da Beneuentani eletto vno chiamato Godescalco senza la volontà del Rè, come il Sigonio.

734 Gregorio 2. Duca di Beneuento.

740 Godiscalco Duca di Beneuento.

Segue il Panuinio, ch'à 19. di Giugno del 741. Leone Imperadore morì in Costantinopoli hauendo imperato anni 24. mesi 2. e giorni 25. à cui succedè Costantino suo figliuolo, e compagno Quinto di tal nome: E nel 743. il Duca Godescalco fù da Beneuentani vcciso, come segue l'Ammirato, ponendo in stato il giouanetto Gisulfo figliuolo di Romualdo, che fù il Secondo di tal nome, al quale il Rè Luidprando suo zio diede per moglie vna bellissima fanciulla, chiamata Cuniberta: Questo Duca per la gran deuotione, che teneua al Monastero di San Benedetto di Monte Casino, tutto ciò che vi era attorno in quel circoito gli donò, e la Duchessa sua moglie fè consecrare l'antico Tempio d'Idoli, ch'era in quel Monte dedicando all'Apostolo San Pietro ornandolo di paramenti, e d'altre cose necessarie al culto Diuino: Questo Duca ancora consentì alla donatione di vn certo Sculdai Beneuentano chiamato per sopranome Saraceno, onde per auuentura (dice l'Ammirato la fameglia Saracena discende) il quale ad honor di Santo Cassiano nel Territorio d'Alisi nel luogho detto Cingla vna Chiesa edificato haueua, si contentò poi ad istantia di Petronacè Abbate di Monte Casino, che se ne facesse vn Monastero di Monache sotto il titolo di Santa Maria Vergine donandoli di più del suo la Chiesa di Santa Croce con tutte le sue pertinenze, purche finche viuessero ne fussero trè Donne Abbatesse, iui venute in peregrinaggio, cioè Guasana, Pancitruda, e Garipréga, l'vna dopò l'altra, ma per l'auuenire l'elettione toccasse all'Abbate: Donò anco alla già detta Religione Casinense il Territorio detto Gentiana: E nella città di Beneuento fundò il bellissimo Tempio di Santa Sofia, & non hauendolo ancora compito nell'anno 750. passò nel-

741 Costantino 5. 80. Imp.

743 Gisulfo 2. Duca di Beneuento 13

Donatione fatta dal Duca Gisulfo à Monte Casino.

Saracina fameglia.

750

nell'altra vita succedendoli Luidprando, secondo il medesimo autore, che non si legge con che raggione nè di qual parentado si fosse.

Luidprãdo 14. Duca di Beneuento.

L'anno innanzi la morte di Gisulfo Rachi Rè di Longobardi successore di Luidprando hauendo rinuntiato il Regno à Aistolfo suo fratello, come segue l'autor predetto si rese Monaco Casinense, del quale fauoleggiando l'Ariosto, così disse:

Rachi Rè di Longobardi.

Ariosto.

Aistolfo Rè di Longobardi.

Astolfo Rè di Longobardi quello
A cui lasciò il fratel Monaco il Regno.

752

Questo nuouo Rè di Longobardi, secondo il Pigna, nell'anno 752. assediò Rauenna, capo dell'Esarcato d'Italia, & hauendola presa vccise Eutichio Esarcho, che non solo in seruigio dell'Imperio, ma anco per beneficio della Chiesa l'haueua con grand'ardire difesa, e con il corso della medesima vittoria prese Faenza, Ferrara, con altri luoghi vicini: Il Pontefice Stefano Secondo, che si vidde questo nemico così da presso ricorse à gli aiuti stranieri mandando prima i suoi Ambasciadori in Costantinopoli all'Imperadore, come scriue il Platina, ma non curandosi Costantino di mandarli soccorso, il Papa mandò à Pipino Rè di Francia pregandolo, che da Aistolfo ottenesse, che lui per lo stato de Longobardi potesse passare in Francia, Aistolfo à i prieghi di Pipino gli lo concesse, per il che il Pontefice postosi in viaggio passò in Francia, oue fù da quel Rè con grand'honore riceuuto, & ottenne, che mandò suoi Oratori à persuadere Aistolfo, che volesse restituire alla Chiesa quello, che gli haueua occupato, ma non hauendo dato orecchie à questi ricordi, il Rè Pipino posto in ordine buono essercito, auante, che comparisse la Primauera del 755. come il Pigna, si ritrouò in Italia, & hauendo posto à sacco, & à ruina molti luoghi di Longobardi assediò Pauia loro Sedia, e combattendo con Aistolfo, che vi era dentro, il Pontefice hauendo compassione di tanta calamità, da se stesso offerì ad Aistolfo la pace, purche restituisse quello che gli haueua tolto, ma quello, che inferior si vidde, accettò l'offerta, e con sollenne giuramento promisse restituire più di quello, che se gli dimandaua: Pipino pensando, che il Pontefice di ciò restasse sodisfatto sciolse l'assedio, & in Fran-

755 Pipino Rè di Francia in Italia.

Francia ritornò: Il Pontefice ſperando, che Aiſtolfo da ſe doueſſe effettuare quanto da ſe promeſſo haueua, trouò tutto il contrario, perche viſto lontanato il Rè Pipino egli con nuouo eſercito aſſediò Roma ponendo il tutto à fuoco, & à rapina, onde fù neceſſitato il Pontefice rechiamare Pipino, il quale ritornato potentiſſimo paſso ſopra Pauia, e coſtrinſe Aiſtolfo à rendere à Santa Chieſa quanto tolto gli haueua vna inſieme con l'Eſarcato, il quale durato era 185. anni cominciato à tempo di Narſete nel 567. eſtinto d'Aiſtolfo nel 752. Queſta ſeconda venuta di Pipino in Italia viene anco deſcritta dal Villani Fiorentino nel nono capitolo del ſecondo libro, oue riferiſce, che Aiſtolfo tutto ciò fece con l'aiuto, e collegatione dell'Imperadore Coſtantino, e che perciò il Pontefice lo ſcommunicò, priuandolo dell'Imperio, e del Regno di Puglia, e di Sicilia, appropriandolo alla Chieſa Romana, ſtabilendo per decreto, che ſempre fuſſero di Santa Chieſa, e Pipino ancora dopò vinto, e ſuperato Aiſtolfo, confirmò per priuilegio, che il Regno predetto fuſſe di Santa Chieſa.

758 — Arechi 2. 15. Duca di Beneuento, e primo Prēcipe. — Cronica Caſinenſe.

Di Luidprando Duca di Beneuento non leggemo altro ſolo, che nell'anno 758. mancò di vita hauendo regnato anni otto, ſuccedendoli Arechi genero di Deſiderio Rè di Longobardi, che fù Secondo di tal nome, il quale non contento del titolo, ſi fè chiamare Prencipe di Beneuento, e, come ſegue la Cronica Caſinenſe nel cap. 10. del primo libro, ſi fè vngere dal Veſcouo, facendoſi porre la Corona in teſta. Poi nel 862. come vuole il Moſca, ottenne il dominio di Salerno, ma non ſi legge il modo.

762 — Salerno ſotto il dominio d'Arechi. — Stefano Duca di Nap. n. 10. — Paulo Veſcouo di Napoli.

Nel medeſimo tempo leggemo nell'Ammirato eſſere Duca di Napoli Stefano, & Veſcouo Paulo, huomo di ſantiſſima vita, il quale eſſendo molto trauagliato da gli adherenti dell'Imperadore, che fauoriua l'hereſia conrro le ſacre immagini, ne fù il Veſcouo tenuto dui anni fuori nella Chieſa di San Gennaro, finche i cittadini inchinati alla Sede Apoſtolica, meſſo da parte il riſpetto dell'Imperadore introduſſero Paulo con gran pompa nella ſua Chieſa, al qual Veſcouo par che ſucceda intorno l'anno 770. il ſudetto Stefano Duca, che eſſendo ſtato anni 12. Duca, e Conſule,

770

mor-

mortali la moglie, fù eletto Vescouo da Papa Stefano II. (come il Platina nella vita di Stefano III.) succedendo al Consolato Cesario suo figliuolo : Segue l'Ammirato, che nell'anno 772. Desiderio Rè di Longobardi figlio, & successore d'Aistolfo, molestando egli ancora lo stato di Santa Chiesa fù necessitato Adriano Papa chiamar Carlo Magno Rè di Francia figliuolo di Pipino, il quale venuto in Italia con potente esercito assediò il tiranno nella città di Pauia, e nel mese di Maggio del 774. lo vinse togliendo à fatto il Regno d'Italia à Longobardi, (che per spatio di 204. anni posseduto l'haueuano mandandone carcerato in Francia il Rè Desiderio. E benche si legga, che i Longobardi fussero stati padroni di tutta l'Italia, non perciò hebbero mai il dominio di Roma, di Napoli, di Rauenna, ne della Romagna, ne anco delle città sul Pò, come nota il Marcolini nell'origine de Barbari in fine dell'ottauo libro. E dubitando Carlo che Arechi Principe di Beniuento per rispetto della moglie non haueste à spirare al Regno d'Italia l'astrinse con buono assedio, il Principe superato dalla forza, si rese feudatario di Carlo dandoli per ostagio Grimualdo suo figliuolo, il quale fù da quel Rè mandato in Francia.

Stefano Duca, e Vescouo di Nap.

Cesario Cõsule, e Duca di Nap. n. 11

772

Desiderio Rè di Lõgobardi in Italia.

774

Regno di Longobardi estinto.

Francesco Marcolini.

Segue il Panuinio nella sua Cronologia, che à 14. di Settembre del 775. morì l'Imperadore Costantino, hauendo imperato dopò il padre anni 34. mesi 2. e giorni 27. succedendoli Leone suo figliuolo IV. di tal nome, il quale nei 14. di Aprile del 776. chiamò l'Imperadore Costantino suo figliuolo, & egli dopò à 17. di Settembre del 780. passò nell'altra vita hauendo imperato anni 4. mesi 11. e giorni 26. succedendo lo detto Costantino, che fù cognominato Porfirogenito VI. di tal nome sotto la totela di Herena sua madre.

775

Leone 4. Imper. 81.

776

780

Constantino 6. Imp. 82.

Il Principe Arechi hauendo fortificato la citta di Salerno, (come segue l'Ammirato) ridusse à compimento il Tempio di Santa Sofia di Beniuento cominciato dal Duca Gisulfo, edificandoui de più vn ricco Monastero di Monache benedettine, oue condusse i corpi di 12. fratelli martirizati nell'anno 258. (come se disse,) che per la Puglia stauano

Corpi Santi cõdotti à Beniuento.

uano dispersi : Il corpo di Santo Mercurio martire con 311 altri corpi de Santi Cofessori da molte parti d'Italia condotti, collocandoli in giro in diuersi altri (come in detto capitolo della Cronica) edificò anco dui bellissimi palazzi, vno in Beniuento, e l'altro in Salerno, finalmente gionto all'anno della sua età 53. ne i 26. d'Agosto del 787. passò nell'altra vita, per la cui morte fù da Beneuentani mandato in Francia per il figliuolo, alla qual dimanda Carlo consentendo diede libertà al giouinetto Grimualdo, che fù III. di tal nome 16. Duca, e secondo Prencipe di Beniuento, e secondo Signore di Salerno.

787 Grimualdo 3. 16. Duca, e 2. Prencipe di Beniuento.

788 Cronica di Napoli assediata da.

Nell'anno 788. come racconta Giouan Villani nella Cronica di Napoli al cap. 52. del primo libro, la città di Napoli fù assediata da vna grossa armata de Saraceni venuta d'Africa, e da Spagna, & hauendo preso molti luoghi intorno la città, come si fè mentione nel cap. 4. non perdonò ad età, ne à sesso: Nell'vltimo di Giugno assediarono la città per mare, e per terra, entrando in quella per la porta detta Donorso all'hora oue al presente è il Monastero di San Pietro à Maiella, & anco per le caue sotterranee, occupando buona parte della città: Era all'hora secondo l'autore predetto Duca della città vno strenuo huomo chiamato Theofilo, che per auuentura era stato preposto per la inabilità di Cesario detto di sopra, e ne induce à crederlo, perche morendo poco appresso Cesario, nel suo sepolcro si fà mentione essere stato solamente Consule: Hor Theofilo insieme col popolo opponendosi à nemici fù percosso da vna lancia, e subito morì, per ilche tosto i cittadini mandarono in Roma à Carlo Magno, dal quale hebbero Aimone, e Bernardo Duchi Francesi con 2000. Caualli, e 1000. pedoni i quali giunsero nel giorno, che la battaglia era fierissima, per la cui venuta i cittadini prendendo animo posero i nemici in fuga, i quali fermati in vn luogo fuor la città detto Castagnuola vi dimoraro molti mesi distruggendo, e guastando i luoghi conuicini, & ogni settimana dauano assalto alle mura della città, onde ne moriuano molti da l'vna, e l'altra parte, finalmente venuto buon soccorso di Calabresi, e Pugliesi à 25. di Gennaro del 789. si venne all'arme

Porta Donorso.

Theofilo Duca di Napoli n. 12.

789

me

me con Saraceni, che durò la battaglia da la matina fino al- l'hora di Nona, onde operante il Diuino aiuto per la interceſſione dell'Apoſtolo San Paolo, che in quel giorno ſi celebraua la ſua Conuerſione, i Saraceni furono quaſi tutti tagliati à pezzi, e gli altri poſti in fuga furono ſeguiti fino alla marina, e bruggiati più di quaranta Nauilij; poco ne ſcamparo via con alcuni legni: Nella qual giornata morirono 5200. Saraceni, frà i quali fù il Rè di Africa, quel di Boetia, con quel di Perſia: E di Chriſtiani morirono Aimone Duca Franceſe con quattro ſuoi figliuoli, i quali furono ſepolti nella Chieſa di San Gennaro fuor la città: Morirono anco 700. Franceſi, e 720. Caualieri Napolitani, e del Popolo 2000. Delle Caſtella, e Terre conuicine 5000. per la qual mortalità rimaſe Napoli quaſi diſabitata, e perciò le figliuole, e moglie delli morti, tanto nobili, come del Popolo ſi maritarono con quei di Capua, Nola, Acerra, Amalfi, Surrento, e di Atella, e molti di quei Franceſi, Puglieſi, e Calabreſi, rimaſti ſi maritarono con le Donne Napolitane: Onde dice l'Autore, che reſtò il ſangue Napolitano miſcato, e contaminato: E per memoria dell'ottenuta Vittoria i Napolitani ferono conſacrare il Tempio di Caſtore, e Polluce (edificato à tempo di Auguſto, come ſi diſſe) dedicandolo alli Santi Apoſtoli Pietro, e Paulo, al primo per hauer in Napoli piantata la Chriſtiana fede, & à l'altro per eſſerſi nel giorno della ſua Conuerſione ottenuta coſi glorioſa Vittoria: E benche queſto fatto ſia referito dall'autor predetto eſſer ſeguito nel tempo di Carlo Magno, noi non ritrouamo di ciò riſcontro in buoni autori, ſaluo, che in Herempetto ſecondo l'Ammirato referendo nel medeſimo tempo, che Sedeone Rè di Saraceni vſcito da Bari à guiſa di tempeſta venne ſopra Capua ponendo à fuoco, & à ſangue gli huomini, le beſtie, e le città ſenza poſſerſi far niuno riparo: Poi paſſati in Napoli vi poſero l'aſſedio, oue ſi fero tutti quei fatti d'armi, che raccontano gli autori, finche ſuperato, e fatto pregione da Lodouico figliuolo di Carlo Magno con l'aiuto di Lotario ſuo fratello vi laſciò la vita.

Mortalità grande.

Vittoria de Napolitani contro Saraceni.

Atella antica città.

Sangue Napolitano cõtaminato

Chieſa di S. Pietro, e Paulo.

Herẽpetto.

Sedeone Rè di Saraceni aſſedia Napoli, e vi morſe.

Nel medeſimo tempo Ceſario Conſule di Napoli ne i 20. di Settembre paſsò nell'altra vita giouine di anni 26. con gran ramarico del Veſcouo Stefano ſuo padre, dal quale li

fù fatto vn bellissimo sepolcro nella Chiesa di San Gennaro fuor la città , e benche al presente non comparisce per l'antichità del tempo, nondimeno ne habbiamo la sua Iscrittione à noi datane dal Virtuoso Bartolomeo Chioccarello, onde nelle prime lettere de i versi si legge Cesarius Consul nel modo, che segue.

Cæsarius Consul teneris Sublatus in annis.
Aeternum medio gestas inpectore vulnus
Et mea qui hunc genui vulnera, Flet e parentes
Sors mea deterior dulcis in funere nati,
Aptus erat cunctis in verbo probus in actu,
Rex Romæ pracensa nouo quo sceptra reguntur,
Istius auxilio longeua paterna senectus,
Virtus, ingenium, pietas, sapientia, summa,
Sic blandus, Bardis eras, vt fœdera gratis
Consul post Præsul genitor monumenta paraui,
O mihi non prolis tantum, sed collega fidus,
Nutritus obses Arichis moderamine sanctis,
Sex quater, & hos hic iam trascenderat annos,
Vita senis tenuis post nati funus acerbum,
Lux te pracedat Christe charissime fili
Hic recubat moriens veh tibi Partenope
Militibus perijt murus, & arma tuis.
Qui sobolum Cupitis tam benè sorte frui,
Cuius flamma meum pectus vbique cre mat.
Consilio solers fortis ad arma simul
Prætulit hac nostra ciuibus vrbe suis,
Tuta regebatur iamq; quietus eram
Cui cum genito tot periere bona
Seruares sapiens inuiolata tamen,
Cui fuerat cura condere membra patris.
Cui tanto linquis, quos tuus arsit amor.
Saluasti Patriam per memorande tuam,
Cum flamen Christo credidit esse suum.
Post illum paucis credo diebus eam.
Sancte Ianuari quod peto posce Deum.

DE P. EST XII. KL. OCTOB. IMP. NONO COSTANTINO, ET HEREMNA AVG. ANNO XIIII. IND. XII.

E benche in questa iscrittione non vi si legga l'anno della salute, nondimeno per il calcolo dell' Indittone, e per li anni 14. dell' Imperio di Costantino figliuolo di Herene numerando però dalli 14. d'Aprile del 776. che cominciò à regnare col padre, viene à ponto l'anno predetto del 789.

Consule, e Duca di Nap. n. 13.

Il Consule, che seguì à Cesario, & il Duca, che successe à Theofilo non si leggono, nondimeno gli è noto, che furono eletti, leggendosi nella medesima Cronica di Napoli al capit. che segue del 53. c'hauendo i Napolitani ottenuto la Vittoria contro Saraceni, ordinaro il Consule, & il Duca.

Segue l'Ammirato nel discorso di Grimualdo III. che Stefano Vescouo di Napoli edificò nella medesima città il Mo-

Monastero di Santo Festo, quel di San Pantaleone, e quel di San Gaudioso, nel quale aggiunse la Cappella di Santa Fortunata, collocandoui il suo corpo da lui trasferito dalla Chiesa di Patria: E per dar contezza di questi trè Monasteri, dico, che quello di Santo Festo era situato oue al presente si scorge la strada noua trà la clausura di Santo Marcellino, e la strada della porta picciola del Collegio de Preti Giesuiti, à nostri tempi deroccato, & vnito con il Monastero di Santo Marcellino, che perciò vien chiamato Marcellino, e Festo. Quel di San Pantaleone non si sà oue fusse situato, nè quando fù rimosso, ma ben leggemo, che nell'anno 1090. era in piedi, come nel suo luogo diremo. E circa il Monastero di San Gaudioso, si ben l'autore riferisce essere stata opra di Stefano Vescouo, & aggiontoui la Cappella di Santa Fortunata si deue intendere, che lui la reedificò essendo quello stato eretto dal Beato Gaudioso intorno l'anno 438. come si disse. Hor hauendo il Vescouo Stefano reedificato il Monastero, & aggiontoui la Cappella vi collocò il corpo di Santa Fortunata co i suoi trè fratelli Martiri, Carponio, Euacristo, e Presciano, da lui trasferiti dalle rouine di Linterno hor Patria detta, oue erano riposati dall'anno 290. come si disse, questa Cappella dunque à nostri tempi minacciando rouina, scauati, che furono i sacri corpi, fù reedificata nel medesimo luogo, e proprio nella clausura del Monastero, oue furono con gran sollennità riposti: Le teste de quali con grossa spesa delle Suore del Monastero, furono couerte delli loro simulacri di argento, le quali insieme con l'Ampollina del sangue del Protomartire Stefano, (che si disse) se dimostrano nelle loro festiuità, con gran concorso di cittadini, qual Sangue ptetioso nel giorno della sua Inuentione si scorge liquido, che ne gli altri tempi si vede durissimo. Si tiene anco, ch'il medesimo Vescouo trasferisse dall'antico Cimiterio detto di sopra il corpo di Santo Gaudioso insieme col suo compagno Quod vult Deus, collocandoli nell'Altar maggiore della medesima sua Chiesa, oue fino à nostri tempi son venerati, del che fà mentione Dauit Romeo nel suo libro delli Santi del Regno: Transferì anco dalla città di Pozzuolo nella maggior Chiesa di Napoli i corpi delli Santi Martiri Euticeto, & Acutio, oue anco fin'ho-

Chiesa, e Monasterio di S. Festo.

Chiesa di S. Marcellino, e Festo.

Chiesa di S. Pantaleone.

Chiesa di S. Gaudioso reedificata.

Corpi di S. Fortunata con trè suoi fratelli.

Sãgue di S. Stefano.

Corpi di S. Gaudioso, e Quod vult Deus trasferiti nella Chiesa di S. Gaudioso.

Corpi delli S. Euticeto, & Acutio trasferiti.

n'hora son venerati, del che si fà mentione nell'officio della predetta Santa Fortunata, e fratelli.

Chiesa di S. Maria della Sanità.

Trasferito il corpo di San Gaudioso, come s'è detto, rimase il Cimiterio predetto in abbandono, il quale essendo dopò dalla lunghezza del tempo, e dalle pioggie sotterrato, e quasi spenta la sua memoria, à nostri tempi per voler di Dio è stato ristorato, e conuerso in deuotissima Chiesa per opera de' Frati Domenicani con l'elemosine di Napolitani, dedicandolo alla gloriosa Vergine Madre di Dio (per vna antichissima figura di lei iui ritrouata dipinta al marmo) dandoli nome di Santa Maria della Sanità, nella quale fin' hora si scorge lo sudetto sepolcro del Santo Vescouo Gaudioso con l'Epitaffio di Musaico, che si disse, oue di più si legge vn'altra antica inscrittione in marmo del tenor seguente.

Iscrittione nella Chiesa di S Maria della Sanità.

P A T R I C I.

Patritium domus hæc æterna laude tuetur
Astra tenent animam cætera tellus habet.

REQVIESCIT IN PACE SVB B. CONS.

E benche per le vltime parole dell'Epitaffio si potrebbe giudicare essere dell'anno 833. sotto Bono Consule di Napoli, nondimeno ce ne rimettemo à più sano giuditio.

790 Gregorio Vescouo di Nap.

Nell'anno 790. leggemo essere Vescouo di Napoli Gregorio sotto Papa Adriano Primo, come si legge nel secondo Concilio Niceno.

797 Herena Imperatrice 83

Segue il Panuinio nella sua Cronologia, che l'Imperador Costantino ne i 16. d'Agosto del 797. per la sua maluagità fù per ordine della madre ocçecato, & in astretta pregione serrato (come il Diacono) oue finì misera vita, hauendo imperato insieme con lei anni 16. mesi 11. e giorni 10. rimanẽdo Herena sola nell'Imperio.

799 Villani Fiorentino.

Carlo Magno la secõda volta in Italia.

Intorno il 799. essendo il Santissimo Papa Leone Terzo da i nemici di Santa Chiesa carcerato, e priuato della vista e della lingua, come il Villani nel cap. 13. del sudetto libro seguito dal Platina, poi, come piacque al misericordioso Dio, hauendo ricuperato il vedere, e la loquela, e per opra di Albino suo Cameriero liberato da la carcere ne chiamò di Francia Carlo Magno, acciò la Chiesa in libertà ponesse:

se: Venuto la seconda volta Carlo in Italia, hauendo castigati i ribelli di Santa Chiesa, ripose il Papa nella sua Sede, e quello desiderando mostrarseli grato, vegendo poco atti gli Imperadori Greci à mantener il titolo dell'Imperio, onde Roma, e tutta Italia in calamità ne staua, perciò nell'entrar dell'anno 801. la vigilia di Natale dopò la Messa in San Pietro, il Papa con volontà del popolo Romano dichiarò con alta voce Imperadore Carlo, ornandolo dell'Imperial corona, fandoli il popolo le solite acclamationi, dicendo, à Carlo Magno Imperador Cesare Augusto, Pijssimo, e pacifico, creato da Dio, vita, e vittoria: Del quale Imperio n'era stato priuo l'Occidente 323. anni, come si disse: Vnto dal Papa il nuouo Cesare vnse anco, e coronò della Francia Pipino suo figliuolo, inteso da Herena Imperatrice la creatione del nuouo Imperadore, mandò Oratori in Roma, e dopò molte prattiche fù fatto accordo, e l'Imperio diuiso trà di loro, rimanendo à Herena tutta quella parte d'Italia, che comincia da Napoli da vna parte, & da Siponto, hor Manfredonia, dall'altra fin'all'vltima punta del Capo d'Otranto, oue vien rinchiuso Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Terra di Bari, Puglia piana, con l'Isola di Sicilia, e l'altre terre contenute da essi termini: E tutto il rimanente fù di Carlo, eccettuatone i luochi di Santa Chiesa, e Vinegia città trà l'vna, e l'altra, fù lasciata libera, restando trà questi dui Imperij, per confine, e termine il Ducato di Beneuento: Talche Napoli rimase sotto l'imperio Greco, come prima fino alla venuta de i Rè Normanni, come si dirà; Dopò essendo persuaso Carlo dal Pontefice, e d'altri, (come segue il Platina) che volesse cacciare à fatto i Longobardi d'Italia, al quale non parendo cosa facile, nè sicura, per trouarnosi molti popoli congionti in parentado con essi, statuirono però che in quelle parti solo il nome Longobardo rimanesse oue tenessero particolar Sedia, (che nelle nostre parti era Capua, Salerno, Beneuento, e Theano.)

801
Carlo Magno Imp. del l'Occidente.

Imperio diuiso.

Beneuento termine del l'Imperij.

Poi nell'802. l'Imperatrice Herena astretta da Nicesaro Patritio suo Thesoriero, nel primo di Nouembre li cese l'Imperio, e lei confinata nell'Isola di Lesbo à 9. d'Agosto dell'803. finì i suoi giorni.

802
Nicefaro 84 Imp.
803

Nel

807 Grimualdo 4.3. Prencipe di Beneuento, e di Salerno.

Nell'807.morì ancora Grimualdo Prencipe di Beneuento, e Signore di Salerno, e non hauendo lasciato figliuoli, li successe il suo Thesoriero pur Grimualdo denominato quarto di tal nome, che fù il 17. Duca, e terzo Prencipe; Poi nelli 25.di Luglio dell'811.fù vcciso Nicefaro hauendo imperato insieme con Statuario suo figliuolo anni otto mesi otto, e giorni 26.& il figliuolo forzato à deponere l'Imperio, si rese Monaco, e fù eletto Michele Eutropalates, persona molto piaceuole, come scriue il Diacono: Nel tempo del quale leggemo nell'Ammirato essere Duca di Napoli Theodoro, che lo chiamaremo secondo, che per li suoi mali portamenti fù da cittadini discacciato,& eletto Stefano nepote dell'altro Stefano: Poi nelli 2.di Luglio dell'813. l'Imperadore Michele forzato à deponere l'Imperio, si rese Monaco hauendo imperato con Theofilo suo figliuolo anni 2. e fù coronato Leone Armeno Quinto di tal nome, il quale hauendo imperato anni 7. nella fine dell'820. fù vcciso succedendoli Michele Balbo Secondo di tal nome.

811 Michele Imper.85.

Theodoro Duca di Napoli.nu. 14.

813 Leone V. Imp.86.

820 Michele II. Imp.87.

Nell'anno precedente successe in Beneuento gran tumulto, (come vuole il Sigonio) perche Radelchi Conte di Consa ammazzò il Prencipe Grimualdo,& in suo luogo fù eletto Sicone forastiero valorosissimo guerriero.

Sicone IV. Prencipe di Beneuento, e Sig. di Salerno.

Poi nel primo di Nouembre dell'829. l'Imperadore Michele passò nell'altra vita succedendoli Theofilo suo figliuolo: Nel tempo del quale Sicone Duca di Beneuento mosse guerra à Napolitani sotto colore di hauerno discacciato Theodoro loro Duca suo caro amico, & dato l'honore del Consulato à Stefano sopradetto, onde stringendo l'assedio Orso Vescouo della città l'esortò à partirsi, (come scriue Eremperto,) per il che Sicone pacificatosi con Napolitani fè da medesimi cittadini vccidere Stefano, e circa il mese di Luglio dell'832.crearono lor nuouo Duca vn de medesimi vccisori di Stefano chiamato Bono, il quale obligandosi à Sicone pagarli ogni anno vn certo censo, quello togliendosi il corpo di San Gennaro Martire in Beneuento lo trasferì collocandolo nella maggior Chiesa insieme con i corpi di Santi Martiri Festo, e Desiderio iui trasferiti da Pozzuolo molte centenara d'anni innanzi, come se disse, (del che si fà mentione nella Cronica Casinense nel

829 Theofilo Imp.88.

Orso Vescouo di Nap.

832 Bono Duca di Napoli. n.16.

Corpo di S. Gennaro trasferito in Beneuento.

cap.

cap. 22. del primo libro ſeguita dall'Ammirato) rimanendo à Napolitani il Capo con il Sangue del Santo Martire: Dimorò il Santo Corpo in Beneuento molti anni, dopò fù trasferito nel Monaſtero di Monte Vergine del Monte appreſſo Auellino inſieme con i medeſimi corpi delli Santi Feſto, e Deſiderio, e queſta fù la quarta traslatione, che poi la quinta, & vltima fù come diremo nell'anno 1497. ma in che tempo ſia ſtata la quarta traslatione gli autori non l'affirmano, ma gl'è coſa probabile eſſere ſtata nel tempo di Rogiero primo Rè di Napoli poiche Santo Guglielmo Vercelleſe, che nell'anno 1124. fundò il predetto Monaſtero di Mõte Vergine vi trasferì da Beneuento, e d'altroue molti corpi ſanti, che fino à noſtri tempi vi dimorano con quali è veriſimile eſſere ſtato il corpodi San Gennaro.

Quarta traſlatione del corpo di S. Gennaro.

Hor Sicone dopò le coſe predette, partitoſi da Beneuento andò à riueder Capua, vſando molte corteſie à Landone, & à Landulfo fratelli l'vno Conte, e l'altro Veſcouo di quella città, ritornato poi à caſa ſi ammalò, e nella fine del medeſimo anno paſsò nell'altra vita, hauendo regnato anni 11. e meſi 7. ſuccedendoli Sicardo ſuo figliuolo.

Landone Conte di Capua.

Sicardo 5. Prencipe di Beniuento, e Sig. di Saler.

Ne medeſimi tempi fù edificata in Napoli la Chieſa, e Monaſtero di donne detto di Santa Maria d'Agnone nel luogo all'hora paduloſo, & hora dentro la città appreſſo la piazza di Capuana, il che ſeguì in queſto modo: Era nelle Paludi appreſso la città vn gran ſerpente molto infeſto à gli huomini, à gl'animali, & all'herbe, anzi come riferiſce il Falco era di ſi veleno ſo aſpetto, che ammazzaua tutti coloro, che'l guardauano, in tanto, che vn nobiliſſimo huomo chiamato Giſmondo deuotiſſimo della glorioſa Vergine, andando vn giorno di Sabbato à viſitare la Chieſa di San Pietro ad Ara paſs per il luogo oue era ſolito intanarſi il ſerpente, confidato alla glorioſa Vergine, & al Beato Apoſtolo, e non hauendo patito leſione alcuna, nella ſeguente notte li apparue in ſonno eſſa madre di Dio con il figliuolo nelle braccia, che pareua teneſſe la mezza Luna ſotto i piedi dicendoli, che il ſerpente era già morto, e che perciò egli haueſse in ſuo honore eretta vna Chieſa, perloche Giſmondo ſubbito (correndo l'anno 933.) ereſſe vna Chieſa chiamandola Santa Maria d'Agnone pigliando il nome da quello ſerpente vcciſo, che Anguis, & An-

Chieſa, e monaſtero di S. Maria d'Agnone.

Serpente in Nap.

833

Angue vien latinamente detto propriamente quello delle Paludi, oue coſtituì vno Monaſtero di Sante Vergini, doue gran tempo habitarono donne Greche, e Longobarde, ſotto la regola di San Baſilio, in proceſſo di tempo fù habitato da Vergine Napolitane, come fino alla noſtra età ſi è veduto, qual Monaſtero, e Chieſa à noſtri tempi è ſtato trasferito, & vnito, con quello di S. Gaudioſo, nel quale ſono ſtate trasferite le monache con tutte le coſe temporali, e ſacre, di eſſo, e particolarmente vna Ampollina del Sangue di San Gio: Battiſta con quella bella immagine antica, e deuota della glorioſa Vergine, che vi fè fare il ſudetto Giſmondo, che gli apparue, la quale hora ſi ſcorge nella ſeconda Cappella à man dritta della predetta Chieſa di San Gaudioſo, oue anco ſi ſcorge vn marmo con la ſeguente Iſcrittione eſemplata dall'antico marmo, che ſtaua affiſſo nella detta vecchia Chieſa, che chiariſce il fatto predetto.

Iſcrittione nella Chieſa di S. Maria di Agnone.

Anguis erat veteri quondam ſtabulando palude.
Inficiens homines paſcua, & omne pecus
Ibat forte die Saturni nobilis illac
Aræ Giſmundus limina ſacra Petri
Huius auxilio Sancti Confiſus, & almæ
Chriſtiparæ illæſus tranſijt ille pius
Nocte ſequente illam recubens per ſomnia vidit
Natum amplectentem dulciter vſque ſuum
Dimidiam pedibus Lunamq; eſt viſa tenere
Ex Sancto tales edidit ore ſonos
Mortuus eſt Anguis non peſtifer amplius extat
Conſtruito hic Templum nomine rite meo
Vir pius exequitur iuſſum loca condidit atque
Virginibus ſacris ſtare parata facit
Quis fuit appoſitus titulus ſic Sancta Maria
Anguonis Cæſo ſumptus ab angue truci
Hæc loca ſancta diu ſub Baſilij ordine Grecæ
Et longobardæ percoluere ſacræ
Nunc Italæ caſtæ viuunt vexilla ferentes
Diui Baſilij munera grata Deo
Vnde ſub Auguſto medio cum candida virgo

Aſſum-

Assumpta in cælum concelebratur ouans
Ordinis istius sanctorum hac æde diebus
Peccati veniam quisquis habere potest.

FVND. ANNO DOMINI. DCCCXXXIII.

Ritorno à Bono Duca di Napoli, il quale portandosi molto male con tutti, ne fù ripreso da Tiberio Vescouo della città, perilche egli ne pose il S. Vescouo carcerato eligendo in suo luogo Giouanni detto Aquarolo di santissima vita, il quale ricusando la dignità Vescouale viuendo Tiberio, alla fine pregato da lui, egli più tosto per solleuarlo da quel trauaglio, che per altro fine l'accettò, e Bono hauendo tenuto vno anno, e mezzo il Consulato nelli 9. di Gennaro della 12. Indittione, ch'à ponto viene nel 834. morì, il cui sepolcro fin'hoggidì si scorge nella Chiesa di Santa Maria à piazza con li seguenti versi, le prime lettere delli quali vnite insieme compone il suo nome, cioè BONVS CONSVL, ET DVX.

Tiberio Vesc. di Napoli.

Giouanni Vesc. di Nap.

834

Bardorum bella inuida hinc inde vetusta, Ad lacrymas Partenope cogunt sepè tuos
Ortus, & occasus norit quò Sico regnauit. Suadendo populos munera multa dabat,
Nàm mox hic recubans, vt principator, Effulsit eosque perdomuit bellis, triumphis subdit,
Vi reor affatim, nullusq; referre disertus, E numerando viri facta decora potest,
Sic vbi bardos agnobit edificasse Castellis, Acerre, Atelle diruit custodesque fugauit.
Concussa loca Sarnensis inceditur Furclas, Cuncta latus depredans cũ suis regreditur orbem
Omnibus exclusis isto tantum retinebit Antro, Metium, & annum brebe Ducatu gerens.
Nàm moriente eo tellus magno concussa dolore, Inde pauper luxit, & ipse senex
Sibi, ò quam duris vxor cedit pectore palmis, Suctili clamitans voce mori parata satis
Vlulatu potius communia damna gementes, Pax quia nostra cadit sede cor ipse simul
Loquax vigilis tantus habebatur ab omni, Vt moriens populi corda cremaret idem
E heu teneri quàm lachrymans patiuntur infantum, Clamitant hic nobis paxq; paberq; fuit
Turmatim propherant diber si sexus, & hatas, Funera de tanto voce sublime gemunt
Dapsilis, & fortis, sapiens, facundus, & audax, Pulcher erat spetie defensor vbique totus
Virgo pracipua mater Domini posce benigna, Vt sotiare dignetur beatorum amenis locis
XLVIII. hic vixit annos obijt die nona mensis Ianuarij per Indittione duodecima.

Quali versi sono stati tradotti da Bartolomeo Chioccarello in questo modo.

L'inuidiose, & antiche guerre de Longobardi di quà, e di là costrengono spesso à lacrimare i tuoi, O Napoli, l'Oriente, e l'Occidente haurà conosciuto il modo col quale regnò Sicone, che persuadendo à popoli gli daua molti presenti,

e quel, ch'al presente qui riposa hà risplenduto, come Prencipe, che domò i populi con guerre, e li sugiugò con vittorie, e niuno può à bastanza raccontare li fatti egregij di questo huomo, percioche subito inteso, che li Longobardi haueuano edificato nelle Castella d'Acerra, e d'Atella, le rouinò ponendo in fuga i guardiani, bruggiò i luoghi di Sarno, e delle Forche à loro soppostо; Et hauendo ogni cosa soggiogato ritornò allegramente con li suoi nella città, & hora escluse tutte le cose, e retenuto in questa Grotta hauendo gouernato il Ducato per vn breue tempo d'vn'anno, e mezzo, e morendo la terra si commosse con gran dolore da quà, e da là piangendo cosi il pouero, come il vecchio: O quanto duramente si percosse il petto con le mani la moglie piangendo con sottil voce apparecchiata grandemente di morire piangendo con gridi, & vloli i communi danni essendo caduta la pace insieme col cuore dalla sua sede: Era costui tenuto da tutti per huomo eloquentissimo, e vigilante, talche morendo hà brugiato i cori de popoli; Ahimè quante lagrime spargono i teneri fanciulli gridando, Quest'è stato à noi pace, e timore: A schiera correno diuersi sessi, & età piangendo con gran voce i funerali di vn tanto huomo, essendo stato sapiente facondo, liberale, forte, & audace, bello d'aspetto, defensore della verità, & in tutto perfetto, ò Vergine eccelsa madre del Signore, e benigna impetra dal tuo figliuolo, che si degni accompagnarlo alli ameni luoghi delli beati. Visse questo Duca anni 48. morì à 9. di Gennaro della Indittione duodecima.

Forche hora Arpaia.

Morto Bono successe nel Ducato, e Consulato Leone suo figliuolo (come si caua dalla vita del sudetto Vescouo Giouanni,) il quale par, che non viua molto, poiche nel transito del Vescouo Tiberio, che seguì poco appresso vien denominato nel 835. Sergio Duca, & Consule di Napoli, prima chiamato Maestro de Caualieri, del quale anco si fà mentione nell'amirato, e nella Cronica Casinense al cap. 42. del primo libro, e similmente nell'officio delli setti Santi Protettori della città.

Leone Consule, e Duca di Nap. n. 17

Vita di S. Gio: Acquarolo.

835

Sergio Cósule 2. Duca di Nap. nu. 18.

Intorno al medesimo tempo il Beato Tiberio già Vescouo di Napoli passò à miglior vita, e fù dal Vescouo Giouanni con molta veneratione sepolto nella Cappella di San Gio-

Transito del B. Tiberio.

Giouanni à Fonte (come nella medesima vita del Vescouo Giouanni si legge) edificata dal magno Costantino, come se disse, nella quale al presente resiede la compagnia detta della Morte ordinata al sepellire i poueri, che non si trouano hauer fatta elettione di sepoltura.

Compagnia della morte.

Segue l'Ammirato nè medesimi tempi dicendo, che i Napolitani furono assediati da Sicardo Prencipe di Beniuento per caggione, che ricusauano pagare il Censo promesso à Sicone suo padre, & hauendo tenuta ristretta la città tre mesi alla fine essendogli assediati ridotti à mal termini, si venne ad accordio obligandosi di nuouo di pagare il douuto Censo: La cagione di affrettar l'accordo dalla parte di Sicardo fù come scriue Eremperto riferito dal sudetto autore, ch'essendo introdotto nella città Rofrit Ambasciator del Prencipe à trattar con Napolitani del Censo, si accorse di vn gran monte di terra nel mezzo della piazza, sul quale eran nate molte spiche di grano, e dimandando egli vn cittadino di oue procedesse, gli fù risposto, c'hauendo i Napolitani in quell'anno hauuto gran quantità di grano, onde per non hauer luogo di riporlo, conuenne per molti dì lasciarlo sù la piazza, che non si essendo potuto tutto leuarsi, marcito dall'acque haueua quell'herba prodotto; Rofrit hauendone hauisato i soldati del campo, i quali giudicando l'assedio esser lungo confortaro il Prencipe all'accordo, fù esequito intorno l'anno 836. Nel qual tempo i Saraceni, che cinque anni prima haueuano occupato l'Isola di Sicilia, vsciti con buon numero di vascelli presero in Terra d'Otranto la città di Brindisi, ottimo, e sicuro Porto, per l'opportuna impresa oltra mare, Sicardo perciò inuiatosi con le sue genti verso quelle parti, quali caduti nelle fosse cieche à posta fatte da Saraceni, fur quasi tutti tagliati à pezzi, onde molto doloroso ritornò in Beniuento: E mentre potentissimo si prepara di nuouo assaltarli, inteso da Saraceni, non si conoscendo potenti à resisterli possero fuoco alla città, e montati sù le loro Naui in Sicilia ritornaro: Finì questa guerra in tempo, che gli Amalfitani haueuano gran discordia frà di loro, Sicardo facendo buon viso à tutti gl'inuitaua à venire à Salerno, e quãdo conobbe quel popolo essere diminuito, deliberò mandarui il Cam-

Napoli assediato dal Prẽcipe di Ben.

Eremperto.

836

Brindesi presa da Sarac.

Fosse cieche

il Campo, e ſenza venir à niun atto di guerra la città fù preſa, e l'habitatori menati à Salerno, & in Beniuento, oue anco fù condotto il corpo della Vergine in Cariſto Trofonima, priuandone la Chieſa di Minuri come nella Cronica Amalfitana ſi legge, del quale acquiſto volendo Sicardo aſſicurarſi per ſempre atteſe à fare di molti parentadi trà Salernitani, e gl'Amalfitani, acciò fatto inſieme vn ſangue, & vn popolo ſe li toglieſſe ogni penſiero di hauere à ritornare alla antica lor patria: E benche l'Ammirato, e la Cronica predetta dica, che Sicardo trasferiſſe il corpo della Vergine Trofonima in Beniuento nondimeno quei di Minuri città appreſſo Amalfi tengono indubitatamente hauerlo nella loro Chieſa: Hor Sicardo vedendo i Saraceni hauer fermato il piede in Sicilia dubitando, che vn giorno ſe inſignoriſſero di tutte l'Iſole di quel mare, mandò in molti di quei luoghi à inueſtigare de i corpi Santi, che iui ſi trouaſſero, e quelli faceuano in Beniuento condurre, trà quali notabile, & illuſtre opera fù l'hauer fatto venire da Lipari il corpo dell'Apoſtolo San Bartolomeo circa l'anno 839. come anco vuole il Sigonio: Di queſto Santo Corpo ſcriue Alfonſo di Villegas nel ſuo Flos Sanctorum, che poco anni dopò il ſuo martirio ſoſtenuto in Albanopoli città nell'Armenia maggiore, fù tolto da nemici del nome Chriſtiano, e poſto in vna caſcia di piombo fù buttata nel mare, onde per voler di Dio l'acqua contro il ſolito facendoſi ſoda ſotto il ſacro peſo lo conduſſe miracoloſamente nell'Iſola di Lipari, oue da gl'Angioli fù al Veſcouo manifeſtato, dal quale con veneratione tolto lo collocò in degno ſepolcro.

Amalfi preſa dal Prencipe di Beniuento. *Corpo di S. Trofonima.* *839* *Corpo di S. Bartolomeo in Beniuẽto* *Alfonſo di Vilegas.*

Nel medeſimo anno Sicardo Prencipe di Beniuento, fù vcciſo cagionata la ſua morte da ſdegno di certi Caualieri Beniuentani per ingiuria riceuuta dalla Principeſſa, come deſtintamente ſcriue l'Ammirato: Del quale principato preſe il Dominio Radelchi ſuo Theſoriero, che fù il XX. Duca, e VI. Principe nel cui tempo Giouanni Acquaruolo Veſcouo di Napoli paſsò à miglior vita il Sabbato Santo (benche il Martirologio ne faccia mentione à 22. di Giugno) hauendo portato il peſo Paſtorale anni ſette meſi 9. e dì 22. come nella ſua vita ſi legge ſcritta in lettere Longobarde,

Radelchi Prencipe di Beniuento, e Sig. di Saler. *Tranſito di S. Gio: Veſc. di Nap.*

de, che si conserua trà le scritture della Cappella del Thesoro della maggior Chiesa, il cui corpo riposa sotto l'altare maggiore di Santa Restituta antico Vescouato, oue con gran deuotione è venerato; Nella qual dignità fù eletto Attanagio figliuolo del sopradetto Sergio Duca della città, nel cui tempo leggemo nell'Ammirato Landulfo Conte di Capua.

Attanagio Vescouo di Napoli. Landulfo Conte di Capua.

Nell'anno 840. i Salernitani à quali non pareua star più sotto il dominio del Duca di Beneuento si diedero à Siginulfo fratello del morto Sicardo per opra di Dauferio suo socero vno de' principali di Salerno, il che fù cagione di longa guerra trà Siginulfo, e Radelchi, e per mantenerla, come segue l'Ammirato, ne spogliaro molte Chiese de i Sacri vasi, talche Siginulfo in quattro volte tolse al Monastero di Monte Casino libre 130. di purissimo oro in Croci, Calici, e vascellami, libre 900. di argento, quattrocentomila soldi Siciliani d'oro, quattordicimila soldi mazzati, settemila soldi predolati: E Radelchi, che dal Sigonio vien detto Adelciso sconfidato dalle proprie forze, nè chiamò i Saraceni d'Africa per mezzo di Pannone Prefetto di Bari, il che inteso da Siginulfo chiamò in suo fauore i Saraceni di Spagna, i quali venuti in Puglia presero Bari, & ammazzaro Pannone: Ma Radelchi con presenti ottenutoli in suo aiuto diede il guasto à Capua, & à tutto il paese di Siginulfo facendo molto danno nella Puglia, & in Calabria, che obediuano all'Imperadore Greco soggiogando molte Castella: Finalmente stanchi se diuisero trà di loro li stati restando il Principato di Beneuento à Radelchi, e Salerno col titolo di Prencipe à Siginulfo, che fù il primo che di tal titolo s'inuestisse.

840 Siginulfo fatto Sig. di Salerno.

Pannone Prefetto di Bari. Bari presa da Saraceni. Siginulfo primo Prencipe di Salerno.

Nel medesimo anno con l'occasione della guerra predetta gli Amalfitani, ch'erano stati quasi cattiui quattro anni nella città di Salerno desiderosi repatriare, hauuto prima trà di loro maturo consiglio posto à fuoco, & à sacco vna parte della città ritornarono ad habitare la loro patria (come nella Cronica Amalfitana si legge,) & hauendo quella ben monita d'istrumenti bellici vi elessero il Prefetto Annale, come per il passato.

Amalfitani ritornati à repatriare.

Intorno l'anno 842. Sergio Duca di Napoli passò nell'

842

altra

Gregorio Duca di Napoli. n.19. Officio delli 7 S. Protettori di Napoli. Michele 3. Imp. 89. Taranto preso da Saraceni. Theodosio Patritio Capitano dell'Imp. Greco.

altra vita restando di lui cinque figli, come si raccoglie dall'officio delli sette Santi Protettori, da Eremperto, e dal Sigonio, cioè Gregorio suo successore Attanagio Vescouo detto di sopra, Stefano Vescouo di Surrento, Andrea pur Duca successor di Gregorio, e Cesario Capitan valoroso.

Nel medesimo anno à 20. di Gennaro, come segue il Panuinio l'Imperadore Theofilo pasò nell'altra vita hauendo imperato anni 12. mesi 3. giorni 21. succedendoli Michele suo figliuolo Terzo di tal nome sotto la tutela però di Theodora sua madre, la quale auuisata, che la Puglia era oppressata da Saba Prencipe di Saraceni, (come segue il Sigonio) il quale si era impadronito di Taranto, tosto vi mandò Theodosio Patritio valoroso Capitano, il quale venuto prima in Venegia hebbe dal Duce Pietro Tradonico molte Naui, con le quale venuto à battaglia con Saraceni nel mare di Taranto fù superato, del che lieti i Saraceni, ritornando à casa assaliti da tempesta, come segue anco il Platina, tutti perirono in mare.

844 Andrea Duca di Nap. n.20. Landone Conte di Capua.

Circa l'anno 844. morì Gregorio Duca di Napoli, del quale restarono due figliuoli di tenera età, l'vno chiamato Sergio, e l'altro Attanagio, che per quello si caua dal predetto officio, e da Eremperto rimase Duca, e Consule Andrea fratello di Gregorio, & Attanagio Vescouo fù lasciato tutore de' pupilli: Nel cui tempo, secondo l'Ammirato era Conte di Capua Landone figliuolo di Landulfo.

848 Napolitani liberano Roma dall'assedio di Saraceni.

Poi circa l'anno 848. vn'altra armata de Saraceni calò in Italia, & assediò Roma nel Pontificato di Leone Quarto, come il Platina, seguito dal Biondo, & essendo da hora in hora per farsi Signore così di lei, come d'Italia tutta, non fù chi vi si mostrasse maggiormente, che Napolitani, in tanto che per essi Roma non fù presa, & i Barbari ne furono cacciati con molto lor danno: Il Sigonio scriuendo questo fatto riferisce essere stato capo dell'armata Napolitana Cesario figliuolo di Sergio maestro de Caualieri (fratello di Gregorio Duca.)

850 Miseno destrutta da Saraceni.

Nell'anno 850. i Saraceni con grossa armata ritornando nelli nostri mari all'improuiso destrussero la città di Miseno appresso Baia menandone cattiui buon numero di cittadini, come si caua dalla traslatione di S. Sossio, che si conser-

ſerua nel Monaſtero Caſinenſe di Napoli doue ſi legge detta traslatione nell'anno 910. e ſi dice, 60. anni prima quella città eſſere da Saraceni deſtrutta.

Historia della traslatione di S. Soſſio.

Nel medeſimo anno venne à morte Siginulfo Prencipe di Salerno ſuccedendoli Sicone ſuo figliuolo, e nell'851. morì anco Radelchi Prencipe di Beneuento ſuccedendoli Radelgario ſuo figliuolo, il quale moleſtato da Saraceni venuti da Bari chiamò per ſoccorſo Lothario Rè di Francia, il quale venuto in Italia dopò hauer cacciati i Saraceni ſdegnato con Salernitani nell'852. bandì Sicone coſtituendo nel Principato Ademario figliuolo di Pietro Compadre di Siginulfo, intorno l'anno 853. nel qual tempo morì Radelgario ſuccedendoli Radelchi ſuo fratello Secondo di tal nome.

Sicone 2. Prencipe di Salerno.

851 Radelgario 7. Prencipe di Beneu.

851 Ademario 3. Prencipe di Salerno.

853 Radelchi 2. 8. Prencipe di Salerno.

Ne' medeſimi tempi Landulfo Conte di Capua figliuolo, e ſucceſſore di Landone accortoſi, che quella città dopò, che fù edificata, più volte dalla maluagità de conuicini haueua patito di molti incendij, hauendo ſopra di ciò conſeglio riſoluette redificarla, alla quale nell'856. diede principio sù'l Caſolino, oue hora ſtà poſta, ſi come ſcriue l'Ammirato.

856 Landulfo Conte di Capua.

Capua reedificata.

Volendo Ademario Prencipe di Salerno ſtabilire il ſuo ſtato fè auuelenare Sicone, ch'era fatto belliſſimo giouane, ma venuto dopò odioſo à Salernitani per la tirannide della moglie, intorno l'anno 859. fù da cittadini carcerato, e da gli giouani eletto nel Principato Dauferio figliuolo di Maione, che fù figliuolo di Dauferio ſocero di Siginulfo primo Prencipe, qual'elettione diſpiaciuta à Gualiferio ſuo cogino per non eſſere fatta ſecondo le leggi, ò per altro ſuo diſegno, hauendolo eſortato à deponere il Principato, e quello diſiſtendo, lo fè carcerare eſortando il conſeglio à fare l'elettione, da cui ſenza contraſto fù nel principato egl'iſteſſo eletto nell'860. Nel qual tempo eſſendo morto Andrea Duca di Napoli, Sergio figliuolo di Gregorio ancor giouenetto preſe il gouerno, il quale eſſendo ſtato laſciato dal padre ſotto la totela del Veſcouo ſuo zio, con ordine che in niuno modo doueſſe preterire i precetti di quello, come ſi diſſe, & hauendo il S. Veſcouo cominciato ſpiritualmente à amare il nepote, e darli buoni conſegli, il che diſpiacendo

859 Dauferio 4. Prencipe di Salerno.

860 Gualferio 5. Prencipe di Salerno Sergio Duca di Nap. nu. 21.

al giouene, istigato dalla suocera lo discacciò da se, e poco appresso lo redusse in stretta pregione, per il che tutta la città si commosse, & insieme col Clero vennero al palazzo del Duca dimandandoli il loro padre, e Pastore, e così gridando più volte, non li era dato risposta, alla fine il Duca temendo il moto del populo simulando pietà, dopò otto giorni lo liberò insieme con l'Abbate di Santo Saluatore con molti Monaci, e Clerici, che haueua tenuti carcerati: Era il Monastero di Santo Saluatore nel Castello Luculano dal medesimo Vescouo edificato à Monaci Casinensi, che perciò Isola del Saluatore fù detta: Fatta dunque la città lieta per la liberatione del suo Pastore, l'iniquo Sergio pentitosi di hauerlo liberato, li pose le guardie appresso, acciò niuno lo visitasse, e mentre il Santo Vescouo era così maltrattato dal nepote, l'Imperadore Michele à i 23. d'Aprile dell'867. fù da Basilio suo camariero vcciso hauendo imperato anni 25. e mesi trè succedendoli il medesimo Basilio, come scriue il Zonara.

Attanagio Vescouo carcerato.

Chiesa del Saluatore.

867 Basilio Imperat. 90.

873 Gauderi 9. Prencipe di Beneu.

Nell'anno 873. successe la morte di Radelchi Prencipe di Beneuento, succedendoli Gauderi suo fratello, che non regnò più che due anni, e mezzo, perciòche morendo nell'876. gli succedè Radelchi suo cogino figliuolo del Prencipe Radelchi che fù Terzo di tal nome, XXIIII. Duca, & Decimo Prencipe.

876 Radelchi 3. 10. Prencipe di Ben.

Nel medesimo tempo essendo Pontefice di Santa Chiesa Giouanni VIII. (che altri con errore dissero essere stato femina,) & Imperadore dell'Occidente Carlo Secondo i Saraceni infestando l'Italia fecero tregua con Napolitani, Gaetani, Salernitani, & Amalfitani, e s'insignoriro di Taranto, e Bari, facendo molte prede nel contorno di Roma, il Pontefice hauendo richiesto aiuto all'Imperadore Carlo, n'hebbe il Duca Lamberto, e Guidone suo fratello, con i quali venuto il Pontefice in Napoli, e poi à Salerno, chiese al Duca Sergio, & al Prencipe Guaiferio, che prendessero l'armi contro Saraceni, il Prencipe tosto obbedì al Pontefice, ma Sergio contradicendo, ne fù scommunicato, come riferisce l'Ammirato, il che inteso dal Vescouo Attanagio piangeua più la rouina del nepote, che li mali trattamenti, che da lui

Papa Gio: 8. in Nap.

Sergio Duca scommunicato:

ri-

riceueua, nè possendo più reprimere la sua rabbia, lasciando serrati gli paramenti, & adobamenti della sua Chiesa, scommunicando quelli, che hauessero ardire di toccarli senza sua licenza nell'877. ne andò al Monastero predetto del Saluatore, oue l'iniquo Duce li fè ordinare, che si douesse far Monaco, e rimandarne i Clerici, che seco haueua, ma il Vescouo lo fè pregare li fusse piaciuto, che in quel luogho egli hauesse potuto dimorare finche Dio l'hauesse tolto la durezza del cuore, ma l'empio, mosso dal solito furore andò con buon numero de Saraceni per cauarlo dall'Isola, ma per voler di Dio custodito per noue dì, frà i quali inteso ciò in Beneuento dall'Imperador Carlo dolendosi, comandò à Marino Prefetto d'Amalfi, che tosto togliesse dall'Isola il Santo Vescouo conducendolo à Beneuento, il che essendo eseguito il Duca virilmente gli vscì incontro, il quale fù dal Prefetto posto in fuga, & i suoi Saraceni vccisi: Scampato Sergio mandò tosto i suoi soldati contro i sacerdoti, e le loro robbe vsandoli di molte tirannie, il che inteso dal Pontefice Giouanni mandò i suoi ligati in Napoli ordinando al Duca, & al Clero, che riceuessero il loro Pastore, e seco si riconciliassero sotto pena di scommunica, il quale non curando obedire cercò di nuouo proseguire il zio sugerendo à malegni di farlo ammazzare, almeno con veleno per il che fù dal Legato Apostolico di nuouo scommunicato, ciò inteso dal Pontefice confirmò la scommunica contro Sergio, e suoi seguaci, scommunicando anco la città, che tacitamente alla relegatione del loro Vescouo haueua consentito, non hauendoli dato il debito soccorso: Nel cui tempo Attanagio si trasferì à Surrento, e se ne staua con Stefano Vescouo di quella città suo fratello, oue cotidianamente piangeua, che la sua patria stesse sottoposta alla scommunica Papale, e dismenticato delle ingiurie fattoli dal nepote salì in vna Naue conducendosi in Roma, & ottenuto dal Papa l'assolutione della scommunica per suoi cittadini, ritornando nella patria, e passando per San Quintino 12. miglia lungi da Monte Casino cadè infermo, onde aggrauandoli il male ne' 15. di Luglio del medesimo anno passò à godere il premio delle sue fatiche, che oltra delle sudette auto-

877

Marino Prefetto di Amalfi.

Stefano Vescouo di Surrento.

Transito di S. Attanagio Vescouo di Nap.

rità vien comprobato da Monsignor della Cerra nelli vltimi versi del suo Epigramma con queste parole:

Epigrama à S. Attanagio.

Octauo Ioanne micans Athanasius astat
Carolus Accidius quandò secundus ouat.

Fù il corpo del Santo Vescouo da Monaci Casinensi con honor condotto nella lor Chiesa à Monte Casino, oue con veneratione fù sepolto, per meriti del quale il Signore Iddio mostrò miracoli stupendi restituendo la luce à ciechi, & iui il santo corpo dimorò per spatio di cinque anni.

Attanagio Duca di Napoli n.22.

L'Imperador Ludouico Terzo, che nel medesimo anno era successo à Carlo ritrouandosi à Salerno fè carcerare il Duca Sergio constituendo in suo luogo il fratello Attanagio, il quale poco appresso fù promosso ancora al Vescouato, & essendo Duca, e Vescouo desideroso viuere quieto priuò Sergio della luce de gl'occhi mandandolo in Roma carcerato oue finì i suoi giorni (come nel medesimo officio si legge, & anco nella Cronica Casinense al capitolo 42. di detto libro) del quale rimase vn picciolo figliuolo chiamato Gregorio.

Attanagio Duca, e Vescouo di Napoli.

Segue l'Ammirato, che Guaiferio Prencipe di Salerno dopò hauer regnato anni 17. sentendosi disagiato della persona si rese Monaco Casinense nel Monastero di Theano da oue non potendo trasferirse à Monte Casino per le scorrerie de Saraceni, che tutto il paese haueuano occupato, in poco tempo morì, e fù nel medesimo Monastero sepolto, il che anco si legge nell'Historia Monastica, al quale successe nel principato Guaimario suo figliuolo: Di questo nuouo Prencipe leggemo bellissimo riscontro nelle scritture del Monastero della Trinità della Caua in vno priuilegio originale, che comincia in questo modo.

Guaimario 6. Prencipe di Salerno.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris Iesu Christi declaro Ego Vvaimarius Princeps, & Imperialis patritius, quia concessum est mihi à santissimis, & pijssimis Imperatoribus Leone, & Alexandro per verbum, & firmissimum præceptum Bulla Aurea sigillatum integram sortem Beneuentanæ Prouinciæ sicut decisum est inter Sichenolfum, & Radelchium Principem, vt liceret me exindè facere omnia, quod voluero, sicut antecessores mei omnes principes fe-

Priuilegio nel Monastero Cauense.

fecerunt proindè concessimus in Ecclesia Beatissimi Massimi pro nostræ salute animæ quam Dominum Vuaiferius Princeps pater meus à nouo fundamine costruxit intus hanc nouam Ciuitatem Salerni,&c. E nel fine si legge, *quod præceptum concessionis ex iussione suprascriptæ potestatis. . . . . . scripsit Ego Vrsus Notarius actum Salerni anno vigesimo tertio de anno septimo principatus Domini Vuaimarij Principis de mense Augusto indition. secunda.*

879 Ayone II. Prencipe di Beneu.

Poi nell'anno 879. Radelchi Prencipe di Beneuento passò nell'altra vita succedendoli Ayone, del quale non leggemo quello che appartenesse à passati Prencipi.

881 Traslatione del corpo di S. Attanagio.

Dopò nell'881. Attanagio nouello Vescouo di Napoli cō gran pompa trasferì da Monte Casino in Napoli il corpo del Santo Vescouo suo predecessore, e conducendo, si viddero per strada stupendi miracoli in confirmatione della sua santità, come nella sua vita si legge, e condotto nella Chiesa Catedrale fù con honor sepolto appresso il tumolo del Beato Lorenzo pur Vescouo Napolitano (del quale si fè mentione nel 723.) oue dimora fino al presente, il suo capo fù couerto d'argento, e si conserua nella Torre del Tesoro insieme con le teste de gl'altri Santi Protettori, questo santo Vescouo è appellato vno delli Protettori della città per li miracoli, che fece in diuersi tempi così in vita, come dopò, in beneficio di cittadini.

886 Leone 6. Imp. 91. Alexandro compagno dell'Imp.

Poi nell'anno 886. (come segue il Panuinio) nel primo di Marzo l'Imperadore Basilio passò nell'altra vita succedendoli Leone suo figliuolo Sesto di tal nome cognominato Porfirogenito, il quale tolse per compagno Alexandro suo figliuolo; Questo nuouo Cesare hauendo inteso che Ayone Duca di Beneuento, con l'occasione della morte di Basilio suo padre haueua fatto rebellare vna gran parte del suo stato, egli hauendo per alcuni anni soffrito questa ingiuria, finalmente nell'anno 891. come si legge nella Cronica predetta al capitolo 52. del medesimo libro, mandò vn potente essercito guidato da Simbatitio Patritio suo Capitano, il quale venuto in Italia, dopò hauer tenuto l'assedio trè mesi intorno Beneuento facilmente se ne insignorì, & esercitando l'autorità di Prencipe confirmò à Monaci di Monte Casino

891 Simbatitio Capitano dell'Imp. Greco. Beneuento sotto l'Imperio Greco.

ſino tutti li Priuileggij, che li paſſati Prencipi gli haueano conceſſi.

Segue la medeſima Cronica nel capitolo 53. del primo libro, ch'eſſendo molto accreſciuti i Saraceni nelle noſtre marine, i quali poco anni innanzi, come ſcriue l'Ammirato haueuano bruggiato il Monaſtero di Monte Caſino, con vcciſione grande de Monaci, Gregorio Duca di Napoli ſucceſſore di Attanagio Duca, e Veſcouo, vnitoſi con Atenolfo Conte di Capua figliuolo di Landulfo, e con gli Amalfitani, fatto buono eſſercito ordinato vn ponte di barconi appreſſo Traetto aſſediando i Saraceni, li poſſero in fuga: Queſto Gregorio Duca, dall'Ammirato vien detto Geronimo (giudico per error di ſtampa) il quale fù figliuolo del Duca Sergio Secondo, il che ſi fà chiaro da quello, che ſcriue Bonito Sudiacono della Chieſa Napolitana nella prefatione della vita di santo Theodoro Martire, che fiorì ſotto Licinio Imperadore, dicendo, che Gregorio Duca di Napoli era nepote, figlio, fratello, e zio, de Duci di Napoli, con queſte parole: *Ex quibus igitur ſolertiſſimis, ac ſtudioſioribus viris Gregorius Partenopenſis Duci ſeruatur non ſolùm induſtriam verum etiam originem trahens videlicet Nepos, ac Proles frater, ac patruus, extans Parthenopentium Ducum:* La vita del ſudetto santo Theodoro ſcritta in pergameno di carattere Longobardo ſi conſerua per lo predetto Bartolomeo Chioccarello.

Gregorio 2. Duca di Nap. n. 27. Atenolfo Conte di Capua. Amalfitani Bonito Sudiacono. Parentado di Gregorio Duca di Napoli.

Nel medeſimo tempo la Republica Amalfitana mutò gouerno, perciòche in luogo del Prefetto Annale volſero vn Duca in vita al modo di Venetia, per il che nell'anno 892. fù eletto da Nobili, e Popolo Manzo Fuſolo figliuolo d'Orſo, il quale fù di tanta integrità, che dopò hauer portato il peſo del gouerno anni 16. ſi reſe Monaco in san Benedetto del Monte di Salerno da lui edificata, al quale ſucceſſe eletto per voci Maſcolo Fuſolo ſuo figliuolo Patritio Imperiale, che regnò anni 40. ſequitando da tempo in tempo gli altri Duci fino alla venuta del Rè Alfonſo Primo d'Aragona, il quale ſe ne fè aſſoluto padrone, come nella medeſima Cronica Amalfitana.

892 Amalfitani creano il Duce.

Segue l'Ammirato, che hauendo Simbatitio retto il Principato di Beneuento circa vn'anno fù in ſuo luogo mandato dal-

Gregorio Patritio.

dall'Imperadore nell'anno predetto Giorgio Patritio, il quale dopò hauer gouernato 3. anni, e 9. mesi nel 895. ne fù expulso da Guido Duca, e Marchese Longobardo, il quale nell'anno 897. consignò il Principato à Radelchi, che non si legge da chi fusse disceso, il quale hauendo regnato anni 2. nel 899. ne fù cacciato da Atenulfo Conte di Capua il quale s'intitulò Prencipe di Capua, e di Beniuento.

895
897
Beniuento ricuperato da Lógobardi.
Radelchi 4. 12. Principe di Ben.
899
Athenolfo Conte di Capua fatto Prēcipe di Ben.

Nel libro del Duca d'Andri si legge, che nell'anno 902. Abraam Rè d'Africa entrato nelli nostri mari con grossa armata, e smontato in Cosenza di Calabria mentre vuole entrare nella Chiesa di San Pancratio fù da vna saetta celeste percosso, e morto, l'armata tornò in dietro.

902
Cosenza assediata da Saraceni.

Segue il Panuinio, che à 4. di Giugno del 908. l'Imperadore Leone passò nell'altra vita succedendoli Alessandro suo figliuo, e compagno, il quale nel principio di Luglio del 909. morì succedendoli Costantino suo fratello VII. di tal nome: Nel tempo del quale sendo Napoli minacciata da vna armata de Saraceni, e dubitandosi non fusse oppresso il Castello Luculano, il Duca Gregorio insieme con Stefano III. di tal nome Vescouo della Città conclusero di rouinare il Castello e ridurre gli habitatori dentro Napoli, perilche Giouanni Abbate Casinense del Monastero di Santo Seuerino Vescouo Napolitano, ottenne il corpo di Santo Seuerino, che iui riposaua (del quale si disse nell'anno 494. per trasferirlo nella sua Chiesa, il che fece con solenne processione, e pompa, nel qual atto si viddero molti miracoli in beneficio di cittadini, trà quali fù che la città restò inlesa, percioche morto il Rè Saraceno l'armata tosto ritornò in dietro, come si legge nell'historia della detta traslatione di sopra citata: Poco appresso volendo il predetto Abbate Giouanni erigere il sepolcro al Santo predetto mandò in Miseno città presso Baia (molti anni prima destrutta) per cauare da quelle rouine pietre per tale effetto doue venuto in cognitione iui esser il corpo di San Sosio martire, per la grandissima diligenza vsataui fù il Santo corpo ritrouato frà quelle rouine, & hauendolo trasferito in Napoli, come nel sudetto libro si legge, lo colocò con quello di San Seuerino sotto il maggiore Altare della Chiesa, oue al presente si legge la seguente Iscrittione.

908
Alexandro 2. Imp 92.
909
Costantino 7. Imp. 93.
Stefano 3. Vesc. di Nap.
Traslatione del corpo di S. Seuerino monaco.
Traslatione del corpo di S. Sosio in Napoli.

Hic

Iscrittione nel spolcro delli S. Seuerini, e Sosio.

Hic duo Sancta simul, Diuinaq; corpora iacent
Sossius vnanimes, & Seuerinus habent.

La Chiesa, che per innanzi dicata era à Santo Seuerino Vescouo, come si disse nel discorso del 162. da questo tempo in poi fù detta SS. Seuerino, e Sosio: E benche ne tempi à noi prossimi fusse stato eretto nuouo Tempio, e l'antico ridotto in oratorio, i corpi delli Santi predetti non furono ponto ammossi dal pristino luogho, oue da Napolitani con grandissima deuotione son venerati.

Chiesa de SS. Seuerino, e Sosio.

912

Segue la Cronica Casinense nel cap. 55. del medesimo libro, che circa l'anno 912. come anco vuole l'Ammirato, l'Imperadore Costantino desideroso cacciare i Saraceni, i quali teneuano oppresso gran parte della Puglia, e Calabria con altri luoghi, come anco nota il Volaterano nel 3. libro della sua Geografia vi mandò Ciclo Picigli insignito della dignità del Patritiato, che perciò dal Platina vien denominato Patritio qual dignità era appresso Greci di sopremo honore: Costui essendo comparso con l'esercito Greco per discacciare i Saraceni essendo egli oltra il valore molto destro, & accorto parendo guadagnarsi de gl'amici, recò da parte dell'Imperadore la degnità del Patririato à Gregorio Duca di Napoli, & à Giouanni Duca di Gaeta, poi congiontosi con Atenolfo Prencipe di Capua, & con Landulfo suo fratello, e Guaimario Prencipe di Salerno, con buon numero di Pugliesi, e Calabresi, che vbediuano al suo Imperadore, nella fine del 913. assediarono i Saraceni ch'erano al Garigliano trà il cui mezzo circa il principio del 914. Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento pasò nell'altra vita succedendoli Atenolfo, e Landolfo suoi figliuoli, fù il corpo del Prencipe sepolto nel Domo di Capua, poiche fino à nostri tempi si scorge nel claustro di quell'vno antico marmo con il segno della Croce intagliata con il suo nome, in questa guisa, nella summità della Croce si scorge questo carattere Æ nella destra N. nel mezo O. nella sinistra L, nel piede FVS, e sotto la croce PRINCEPS, che vnite insieme si leggono ATENOLFVS PRINCEPS.

Cicolo Picigli Capitano dell'Imper. Greco.

Patritiato, e sua dignità.

Gregorio Duca di Napoli.

Giouanni Duca di Gaeta.

913

914

Atenulfo Prencipe di Capua, e di Beniuento.

Iscrittione nel sepolcro del Prencipe di Capua

Segue il medesimo cap. della Cronica, che Giouanni X. Pontefice Romano inteso l'assedio de i Saraceni nel Garigliano desiderando anco egli estinguerli, vi mandò Alberi-

Papa Gio: 10.

co

co Marchese di Toscana suo fratello cõ buono esercito, il quale accampò nell'altra riua, & astringendo i nemici con diligenza, à quali essendo mancata la vittuaglia, posto fuoco à ogni loro hauere disperati si diedero in fuga per le vicine selue, ma sopragionti da nostri fur posti à fil di spada, nel cui modo nell'anno 915. cotal peste dalla bella Prouincia di Terra di Lauoro fù estinta, riducendosi poca parte di quelli nel Monte di Sant'Angelo in Puglia nel luogo fin'hora detto Mõte Saraceno sopra il lido martino, del che anco fà mentione il Sabellico: Però il Biondo vuole, c'hauendo i Saraceni conquistato tutta la marina da Gaeta fino à Regio, di tanti luoghi Napoli ne fusse stata da quelli 30. anni posseduta, finche il predetto Pontefice volto l'animo à cacciarli, per li conforti, & aiuti del quale i Napolitani furono i primi che scossero il collo da così graue giogo, dal cui esempio tirati gli altri così di Terra di Lauoro, come di Basilicata, e Calabria fino al mare di Sicilia si riscossero la persa libertà, ma i Saraceni vistosi in tal ruina mandorno per soccorso in Africa fortificandosi trà tanto ne' luoghi oue tener soleuano le buone guardie, come Formio presso Gaeta, Miturna, Volturno, Cuma, e Baia, perche Pozzuolo, e Gaeta insieme con Napoli si erano liberate, e perseuerando il Pontefice Giouanni nella buona volontà, fatto vn esercito con l'aiuto di molti Prencipi d'Italia, che con belle persuasioni gl'haueua ridotti, ferno quel fatto d'armi, che se disse nel Garigliano, oue essi Barbari furono rotti, tagliati à pezzi, e cacciati da tutta Italia, che mai più vi hebbero dominio rimanendo talmente rouinati, e bruggiati i sopradetti luoghi da loro vltimamente posseduti, che à pena nella nostra età si può dar contezza de nomi loro: Ma non perciò questa mal nata generatione lasciaro l'impresa, percioche come diremo più volte diedero il guasto à nostri paesi.

915 Saraceni estinti in terra di Lauoro Biondo.

Formio, Miturna, Volturno, Cuma, e Baia brugiate, e rouinate.

Circa il 920. Guaimario Prencipe di Salerno passò nell'altra vita succedendoli Gisulfo suo primogenito, come segue l'Ammirato.

920 Gisulfo 7. Principe di Salerno.

Nel libro del Duca d'Andri leggemo che nell'anno 926. Ytatael Rè de gli Slaui diede il guasto à Siponto hor Manfredonia, forsi ricordeuoli che 282. anni innanzi vi riceuet-

926 Slaui dãneggiano Sipõto la 2. volta

928 Taranto rouinato da Saraceni.

tero quella scossa, che se disse: Segue il medesimo autore, che nel 928. i Saraceni distrussero Taranto.

933

Theobaldo Marchese di Spoleto.

Pier Frãcesco Giãbulari.

Dimororono poi le cose di questi paesi con gran quieto fino al 933. dopò furono molto turbate dal sudetto Gregorio Duca di Napoli, e da i Capitani dell'Imperador Greco, per il che il Principe di Beneuento con quel di Salerno ne chiamarono Theobaldo Marchese di Spoleto con altri Principi Italiani, con l'aiuto de quali egregiamente si defesero da Greci, come segue l'Ammirato nel discorso di Atenulfo, e Landulfo di sopra nominati: Scriue Pier Francesco Giambulari nel libro 5. dell'Historia d'Europa, che questo Theobaldo per saluatica, e dispietata maniera, che vsaua verso quelli, che faceua pregioni, per innata sua crudeltà, ò per odio, che portaua à Greci, sapendo che gli Eunuchi appresso loro erano in pregio grande, non permetteua ricatto alcuno, anzi senza scelta, ò riserba tutti castraua, il che molto più, che la morte dispiaceua à loro, e cosi castrati gli rimandaua al capo loro dicendo per dispreggio, io sò che l'Imperadore sommamente tien caro gli Eunuchi, però gli mando hora questi pochi in segno dell'amor mio sperando frà breue tempo mandarnegli maggior numero per seruigio di sua Maestà: Di questo atto di castrar li pregioni racconta l'Autore vn piaceuol caso, che essendo quasi vna nouella da recrearsi non hò voluto lasciar in dietro: Continuando dunque la guerra trà Beneuentani, e Greci furono presi nella scaramuzza alcuni Terrazzani à quali mentre, che Theobaldo esequir faceua la saluatica sua vsanza di castrarli, venne vna bellissima giouane moglie di vn di quei pregioni gridando con molti lai, e lacrime, dolorosamente stracciandosi i capelli, e dolendosi ad alta voce della pessima vsanza di quella età, nella quale contra ogni ragione si faceua guerra alle donne, che senza hauer dominio nè stato, ò amministratione, saluo, che di custodire le famiglie priuate, erano crudelmente, & assassinate da chi rispetto portar se gli doueua per esser pur Italiani, i quali più tosto le doueuano aiutare, e difendere in tutti i lor bisogni, ella non cessò mai dal suo lamento fin tanto che non fù condotta al Padiglione di Theobaldo, oue raddoppiando le strida, e battendosi più che mai, venne fuora il Marchese, e veduto la giouene

Caso piaceuole.

angu-

angustiata la dimandò la cagione di cotanto duolo, ella intermesso alquanto il gridare, ma non già le lacrime, così rispose: la nuoua non è forsi altroue vdita, ch'è la maniera di far guerra à noi pouere donne, che senza trauagliarci ne l'arme, attendiamo solamente al Fuso, & all'Ago, mi costringe (generoso Signore) contro mia voglia à lamentarmi di danni nostri; rispose Theobaldo, e forsi alcun così vile, che faccia guerra alle donne, replicò ella voi sete Signore che non contento di torne l'intrate, lo bestiame, e la facoltà con tutte le altre cose, che ci sono commode, ci togliete ancora (ohimè) quelle ancora che per noi solamente sono ordinate dalla natura, quelle che così caramente ci compriamo, e quelle istesse che sopra tutte le altre cose guardar si deueno, non volendo finir il mõdo, ò lasciarlo senza chi l'habiti, & qual guerra più aspra potete farci, ò qual perdita, ò danno maggiore potete dare à noi meschinelle, che lasciando à gli huomini le cose loro, leuate alle donne tutto ciò che elle hanno più caro, le Capre, le Pecore, i Boui, e tutte le altre facoltà, che i dì passati ci hauete tolte non mi hanno mai leuata di casa, ma di questo, che priuar me volete adesso mi ha sospinta fuore fandomi in tutto dismenticare l'esser donna, e giouane, e mi hà condotta à vostro cospetto per impetrare se non sete di pietra, ò ferro, che mi sia fatta gratia del mio, e rendutomi il mio marito così sano, & intiero, come da prima lo comprai. Non lasciaro i circostanti, che costei più oltre ragionasse, e con risa grandissima si votarono à fauor di lei gridando, che si facesse la gratia mantenendo la guerra contra gli armati, e non cõtro le donne con tanto pericolo dell'vniuerso: Theobaldo che per la risa à pena parlar poteua, comandò ch'il marito alla donna reso fusse, e de più datoli tante bestiami che restorasse tutto quello ch'ella diceua hauer patito in tutto il tempo di quella guerra, ilche adempito, con benigne parole la licentiò, e mentre ch'ella tutta contenta col marito. e con li doni ritornaua verso sua casa Theobaldo gli mandò appresso à dirli, che cosa voleua ella che si togliesse al marito si ritornaua più à combattere, la giouane che si trouaua allegra della gratia riceuuta rispose egli hà occhi, naso, orecchie, mano, e piedi, e tante altre cose che tutte son sue togliale

quello che vuole,e lasciame quello che m'hà benignamente donato essendo mio,e non del mio marito: Qual risposta radoppiò à Theobaldo la risa, e da quel giorno in poi mitigò la sua crudeltà leuando via la mala vsanza di castrare i preggioni, e non molto dopò pacificato l'Imperadore fù terminata la pace con molto honore di Beneuentani viuendosi quieto alcuni anni.

934 Vngari rouinano il Cõtato di Capua.

Segue l'Ammirato che nell'anno 934. inondando vn nuouo geno de Barbari, che furo gli Vngari, i quali diuisi intorno à Capua tutto il suo Contado infestorono, nè Beniuento, Sarno, e Nola hebbero miglior fortuna, hauendono oltra i luoghi arsi, e rubati, e fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de quali vna gran parte del Thesoro, vasi, e veste sacre di Monte Casino fù distribuito, per la qual vittoria,e preda insuperbiti, intrarono nel territorio de Marsi cominciando à far l'istesso, ma per voler di Dio vnitosi Marsi con Peligni hor detti Abbruzzesi gli sconfissero, e quasi tutti mandarono à fil di spada con guadagno di vna gran preda, e quei pochi,che scamparono fuggirono nel loro paese, come anco si legge nella Cronica Casinense nel cap. 58. del primo libro, perilche Giouanni Duca,e Consule di Napoli spento da carità confirmò à Monaci Casinensi la Chiesa di Santa Cecilia dentro Napoli sita nella piazza detta della Palma, come nel cap.59.della medesima Cronica,qual Chiesa non dubito sia quella dal Volgo chiamata S.Palma sita nel luogo oue si esercita l'arte della tinta appresso la Sellaria,diedele anco la Cella di S. Seuero in Sorrento, dal che si caua, come pondera l'Ammirato,che sotto il dominio di Napoli veniua compreso Surrento:gli confirmò anco la Cella di Gentiana,il Gualdo con le terre,selue,& altre cose, che in esso territorio appartenevano,e de più che in Napoli,e suoi distretti in niun tempo douesse pagare qualsiuoglia gabella tanto era la deuotione di questo Duca verso la Religione Casinense.

Giouani 3. Duca,e Consule di Nap.

Chiesa di S. Cecilia.

942 Landolfo 3. Prencipe di Capua, e di Benu.

Segue l'Ammirato ch'intorno il 942. Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento passò nell'altra vita restando nel Principato Landulfo suo fratello, il quale hauendo regnato anni 8. intorno il 950. passò nell'altra vita succedendoli Pandolfo suo figliuolo cognominato Capo di Ferro: Nel

tem-

tempo del quale fù trasferito il corpo di San Matteo in Salerno, percioche il Prencipe Gisulfo hauuto notitia, che il corpo del Santo Apostolo era nella Basilicata, oue per molti anni era stato incognito, egli essendo persona deuotissima delle sacre Reliquie nell'anno 954. insieme con Bernardo Vescouo Salernitano con pompa grandissima lo trasferì nella sua città collocandolo nella Chiesa dicata à Santa Maria de gl'Angioli. Fù questo beato Corpo trasferito dalla minor Bertagna nella Basilicata l'anno 370. come si disse, oue essendo dimorato molte centenara d'anni incognito à ciascuno, essendo il Beato Apostolo apparso in sonno à Pelagia Monica, del paese gli manifestò il suo sacro Corpo, e ritrouato, fù da Giouanni Vescouo Pestano collocato nella sua Chiesa, ma venuto à notitia di Gisulfo lo trasferì à Salerno, come hò detto: Tutto ciò si legge nella Cronica Casinense nel cap. 5. del 2. libro seguito dall'Ammirato, dal Mosca, e dal Regio: Segue il medesimo cap. della Cronica, che nell'anno 957. per dui giorni nel mese di Luglio il mare si fè dolce da Napoli fino à Cuma, e nel cielo si viddero dui Soli, cosa veramente non più intesa.

950 Pandulfo 4. Prencipe di Capua, e di Beniuento.

954 Traslatione del Corpo di S. Matteo in Salerno.

Cronica Casinense.

Poi nel 960. Pandolfo Capo di Ferro, Prencipe di Capua è di Beniuento passò nell'altra vita lasciando Aloara sua moglie con più figli, de quali Landulfo primogenito successe nel Principato: Nel cui tempo viueua ancora Giouanni Duca di Napoli, come si legge nella vita di Santo Agrippino scritta à penna in vn libro antico delli Santi del Regno, il quale si conserua appresso lo Reuerendo Abbate Anello Russo Canonico Napolitano, oue anco si fà mentione di Attanaggio III. di tal nome Vescouo di Napoli, al quale par che succeda Sergio II. di tal nome, del quale si fà mentione nel 962. in vna Bolla, che si conserua per li Edomadarij della maggior Chiesa: E si potrebbe far giuditio, che ne medesimi tempi Napoli cominciasse à godere il titolo di Arciuescouado, poiche da quì innanzi per incuria de scrittori non leggemo Vescouo saluo che Leone Comite di Salerno nel 1062. con titolo di Arciuescouo, come si dirà dopò nel 1071. per autorità di Leone Ostiense, trà gli dieci Arciuescoui, che furono presenti alla consecratione della Chiesa di Monte Casino vien nomina-

960 Landulfo 5. Prencipe di Capua, e di Beniuento.

Attanaggio 3. Vescou. di Napoli.

962 Sergio 2 Vescouo di Napoli.

Napoli fatto Arciuescou.

minato l'Arciuescouo di Napoli, & egli è cosa probabile, chè ne'medesimi tempi Napoli hauesse ottenuto questo titolo, non essendo inferiore à Capua, ne anco à Salerno, che come si dirà l'vna fù fatta Arciuescouado nel 965. e l'altra nel 974 Ma in che anno, ò dal qual Pontefice Napoli hauesse questo titolo, gli scrittori nulla dicono, saluo che il Frezza nel primo libro de Sub feudis fol. 72. num. 18. dicendo che Napoli fù ordinato Arciuescouado da Papa Fortunato primo, il che appare errore chiarissimo, poiche il Platina, Panuinio, ne altro scrittore fà mentione di Papa che Fortunato hauesse nome, perciò sono indotto à credere sia per errore di Stampa, conforme all'opinione di Gio: Battista Boluito persona di bonissime lettere, e dilegentissimo inuestigatore delle cose antiche che poco fà andò nell'altra vita, il quale di sua mano postillò la margine del foglio predetto del Frezza dicendo, che non Fortunato hauesse voluto dire l'autore, ma Formoso, il che è più probabile essendo visuto Formoso dal 891. fino al 895. che si così fosse Napoli sarebbe stato fatto Arciuescouado trà li medesimi anni.

Giouanni 8. Prencipe di Salerno.

Intorno il medesimo anno morì Gisulfo Principe di Salerno, al quale succedè Giouanni suo figliuolo, come segue il Mosca.

Romano Imp. 94.

964

Nicefaro Imp. 95.

Nel mese d'Agosto del medesimo anno, come vuole il Panuinio, l'Imperadore Costantino passò nell'altra vita succedendoli Romano suo socero, il quale poco visse, percioche hauendo Imperato anni 2. mancò di vita succeendoli Nicefaro l'anno 964.

965

Giouanni Papa XIII: à Capua.

Capua fatto Arciuescou.

970

Giouanni Imp. 96.

974

Salerno fatto Arciuesc.

975

Segue l'Ammirato, che nel 965. Papa Giouanni VIII. essendo discacciato da Romani, venne à Capua, e fù dal Prencipe Landulfo con honore riceuuto, & all'hora Giouanni fratello del Principe ne fù al Vescouato Capuano promosso, & inalzata quella dignità in Arciuescouado: riferisce il medesimo autore, che nel 970. l'Imperador Nicefaro morì vcciso succedendoli Giouanni Zimesco: E che nel 974. la città di Salerno fù fatta Metropoli dal Pontefice Bonifatio VII. creandoui Arciuescouo Amato huomo di santa vita, come scriue il Mosca, il quale anco fà mentione del sudetto Principe Gio: Poi nel 975. vn'armata de Saraceni guidata da Zaccaria

ria

ria loro Capitano prese Bitonto città nella Puglia, come segue il Duca d'Andri, e nell'anno seguente assediaro Grauina, ma non la pottero ottenere.

Bitõto presa da Sarac. 976

Poi nel 977. come il Panuinio, l'Imperador Giouanni passò nell'altra vita succedendoli Basilio (figliuolo di Romano sopradetto) II. di tal nome, il quale prese l'Imperio insieme con Costantino suo fratello, e circa il 981. Ottone II. Imperadore dell'Occidente successore di Ottone primo passò in Italia con potente esercito contro Greci, e venuto primo à Capua, poi à Taranto, & à Metaponte, e dopò in Calabria, come nella Cronica predetta nel cap. 9. oue nel 982. fè grandissimo fatto d'arme con Greci rimanendo superato, e sconfitto morendoui trà gl'altri il Principe Landulfo con Atenolfo suo fratello succedendoli nel Prencipato Landenolfo pur suo fratello: Et Ottone hauendo preso alcune terre in Calabria, & in Puglia, passò in Roma, oue frà pochi giorni morì, il che saputo dall'Imperadore Basilio in Costantinopoli passò in Puglia con fiorito esercito, ricuperò non solo i luoghi perduti, ma altri ancora fino nel territorio di Roma.

Grauina assediata. 977 Basilio 2. Imp. 97. 981 982 Ottone 1. Imp. dell' Occid vinto da Greci. Landenolfo 6. Prencipe di Capua, e di Beneuẽto Basilio Imper. in Pug.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nell'anno 986. i Saraceni presero Giraci con la rouina di molti luoghi di Calabria, e nel 988. occuparono li casali di Bari.

986 Giraci preso da Sarac. 988 Saraceni in Bari:

Segue l'Ammirato, che Landenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento dopò hauer regnato anni 9. nel 991. fù da congiurati vcciso succedendoli Laidulfo suo fratello, il quale nel 992. ne fù priuato dall'Imperadore Ottone III. per hauer participato nella rouina d'Ottone II. suo fratello confinandolo di là da Monti, dando il Principato à vn certo Adimario nato da vn Clerico detto Balzamo da lui alleuato da fanciullo, che per honorarlo poco innanzi l'haueua intitulato Marchese, ma conosciuto da Capuani indegno di quella signoria, cacciatolo via diero il Prencipato nel 995. à Pandolfo Sant'Agata figliuolo di Pandolfo Capo di Ferro quarto Principe.

991 Landulfo 7. Prencipe di Capua, e di Beniuento. 992 Adimario 8. Prencipe di Capua, e di Beniuento. 995 Pandolfo 2. 9. Prencipe di Capua, e di Ben.

Frà il medesimo tempo giudico morisse Giouanni Prencipe di Salerno (per quello si caua dal Mosca) al quale secondo l'Ammirato par che succeda Landulfo, che non si lege di chi fusse figlio.

Landulfo 9. Prec. di Sal.

Matera presa da Sarac. oue per la fame furono mangiati i proprij figli.

Poi nell'anno 996. come segue il Duca, i Saraceni presero Matera, nel quale assedio, che durò tre mesi, per la gran fame furono mangiati i proprij figli.

Ottone 3. rotto da Greci.

Nell'istesso tempo Ottone III. sopradetto ritornò in Italia potentissimo contro Greci, e venuto in Calabria fè vn fatto d'arme con essi appresso Bassanello rimanendo Ottone vinto e superato, e fugitosi nel lito, si saluò in vna barca, nella quale fù da Corsari preso, non conoscendolo, e condotto in Sicilia fù da mercanti che'l conobbero riscosso, & honoreuolmente rimandato in Roma, il quale ricuperato le Reliquie del suo esercito sdegnato con Beneuentani prese la loro città, e brugiata, ne tolse il corpo di San Bartolomeo Apostolo, & in Roma lo trasferì collocandolo nell'Isola del Teuere che è come vna poppa di Galera, ciò fatto Ottone morì, come tutto riferisce il Platina nella vita di Benedetto VII. però il Panuinio vuole, che morisse à 21. di Gennaro dell'anno 1000. La Cronica Casinense nel cap. 24. vuole, che questa traslatione sia stata nell'anno istesso, però dice che i Beneuentani ingannassero l'Imperadore, percioche in vece del corpo di San Bartolomeo gli dessero quel di S. Paulino Vescouo di Nola, che all'hora iui si cõseruaua, del che i Beneuẽtani molto si gloriano, però mentre la Santa Chiesa Cattolica Romana ne suoi Martirologij, & nell'officio del Santo Apostolo affirma quello essere stato trasferito in Roma, noi ancora non partendoci põto da lo che la nostra madre vuole à quella ne remettemo: Il Capo di questo Santo Apostolo couerto del suo simulacro di Argento al presente si conserua in Napoli nel Monastero di Santa Maria Donnaregina di Monache Francescane opera della Regina Maria moglie di Carlo II. ne si sà come vi fusse trasferito, nondimeno gl'è cosa probabile, che trasferito il corpo in Roma, rimanesse il capo con altre Reliquie in Beniuẽto, e che nell'anno 1265. ne fusse stato tolto dal Rè Carlo I. il quale venendo à conquistare il Regno ne pose à sacco Beniuento, come nel suo luogo diremo.

Corpo di S. Bartolomeo trasferito in Roma.

1000

Capo di S. Bartolomeo trasferito in Napoli.

Guaimario 2. 10. Prencipe di Saler.

Nell'anno istesso, come si legge nell'Historia Monastica Landulfo Prencipe di Salerno si rese Monaco Casinense, al quale succedè secondo l'Ammirato Guaimario figliuolo dell'altro Guaimario, ma gl'è più probabile fusse stato figliuo-

gliuolo del Prencipe Giouanni, poiche Guaimario, come ſi diſſe morì circa il 920. Nel tempo di queſto nuouo Prencipe la Calabria, e la Puglia furo molto trauagliate dalle ſcorrerie de Saracini vſciti dall'Iſola di Sicilia, come ſi caua dal predetto libro del Duca, oue ſi legge, che nell'anno 1003. aſſediaro Bari, e l'harebbono preſo, ſe i Venetiani non l'haueſſero dato ſoccorſo: E nel 1004. predaro Monte Scagiuſo, e non molto dopò preſero Coſenza, aſſediando Montepiloſo, e bruggiarono Taranto, & harebbono paſſati più oltre ſi non fuſſero ſtati rafrenati dall'arme de Normanni, il cui paſſaggio, e valor grande nel ſeguente cap. à pieno ſi dirà.

1003
1004
Saraceni nel la Puglia, e Calabria.

Ma prima non ſarà diſdiceuole porre in effetto la promeſſa fatta nel 3. capitolo circa l'Iſcrittione dell'antico marmo ritrouato nel pozzo appreſſo la ſtrada de Pellettieri, della quale eſſendoſi fatta eſquiſitiſſima diligenza per ritrouare la ſua dichiaratione, e non eſsendoſi fin'hora titrouata, ſono indotto à credere, che l'inondationi di tanti Barbari in queſte noſtre contrade (per antico habitate da Greci,) come Gothi, Oſtrogoti, Vandali, Heruli, Saraceni, Longobardi, & vltimamente Normanni, i quali ſouuertendo ciaſcun luogo, & inſieme la pulitia Italiana, nè laſciando coſa veruna incorrotta, ſino alle Carattore delle Lettere con il candore puriſſimo della lingua latina, per il che non dourà parere impoſſibile, che la predetta Iſcrittione non ſi habbia poſſuto interpretare eſſendo meſchia di varie lettere, come Greche, Latine, Gothice, Illirice, Egittie, & altre come ſi caua dall'Alfabeto di varie lingue di Frate Angelo Rocca, ne perciò hò voluto laſciar di porla, ſi per la promeſſa, come anco eſſendo viſta, e letta, alla fine ſi potrebbe ritrouare chi la vera dichiaratione dar gli poteſſe, il cui tenore è queſto.

Epitaffio difficile.

ΖΑΚΕΙΣΑΚΤΑΣ ΧΟΝΕ ΣΟΝΑΣ ΑΓΑΑ ΕΙΒΑGΑ-
ΖΑΓΙΔΟΓ ΟΝGΧΟ: ΘΙΓ.ΑΣΖΙΜΑΔΑΓΖΑΣ
ΧΟΝΕΖΟΙΜΙΖΔΑΖΙΜΑΙΝΙΒΕΙΖΙ. ΟΖΟΚΙΑ
ΚΛΟΝΙΖΙΚΟΝΙΝΙΑ ΑΓΟΧΧΟ ΟΝΝΙΝΙΑ
VΑΚΑΝΙΝ SΙΓΛΑΝΕΛΟGΙΝ ΘLΛΚΙΙΟΝΘ
ΟΒΕΣ ΗΙΗΙΙΝ ΘΙΓ ΑΣΖΙΜΑ.

Con la medesima occasione addurrò vn'altro antico marmo il quale si conserua dentro la Chiesa di Santa Maria de Libera, nel quale vengono nominate quattro città principali del Regno, come Capua, Lecce, Otranto, e Reggio con certa testimonianza della Nobiltà di Lecce, poiche l'honora col titolo di Colonia; Oue vien anco lodato Marco Bosseo de liberalità, e magnificenza singolare per hauer fatto vn giuoco gladiatorio signalato per lo conflitto di più celebri gladiatori, che fussero stati nelle scuole di Capua, e di Campagna, onde li chiama *Victores*, le parole del marmo sono queste.

M. BASSEO M. F. PAL.
AXIO
PATR. COL. CVR. R. P. II. VIR. MVNIF. PROC. AVG. VIÆ OST. ET CAMP. TRIB. MIL. LEG. XIII. GEM. PROC. REG. CALABRIC. OMNIBVS HONORIB. CAPVÆ FVNC. PATR. COL. LVPIENSIVM PATR. MVNICIPI. HYDRENTINOR. VNIVERSVS ORDO MVNICIP. OB REMPVBL. BENE AC FIDELITER GESTAM HIC PRIMVS, ET SOLVS VICTORES CAMPANIÆ PRÆTIO, ET ÆSTIM. PARIA GLADIAT. EDIDIT.
L. D. D. D.

Questa Iscrittione gl'è molto ben conseruata nella sudetta Chiesa, & insieme frequentata da huomini dotti, molti de quali l'hanno con varie occasioni mandata in luce, ma niuno l'hà stampata con l'abreuiature distese, ò con le parole intiere, & io ancora mi sarei contentato di fare il medesimo si non l'hauesse hauuta spiegata da Claudio de lo Duce gentil'huomo Leccese giouane molto virtuoso, e curioso dell'antichità, il quale per amor mio, e per la reuerenza che porta alla sua patria, della quale in essa si fà honorata mentione hà voluto cossi distenderla.

MAR-

MARCO BASSEO MARCI FILIO PAL.
AXIO
PATRONO COLONIÆ CVRATORI REIPVBLICÆ DVVMVIRO MVNIFICENTISSIMO, PROCVRATORI AVGVSTI VIÆ OSTIENSIS, ET CAMPANIÆ TRIBVNO MILITVM LEGIONIS DECIMÆ TERTIÆ GEMINÆ PROCVRATORI REGII, CALABRICI, OMNIBVS HONORIBVS CAPVÆ FVNCTO PATRONO COLONIÆ LVPIENTIVM PATRONO MVNICIPII HYDRVNTINORVM, VNIVERSVS ORDO MVNICIPII OB REMPVBLICAM BENE AC FIDELITER GESTAM HIC PRIMVS, ET SOLVS VICTORES CAMPANIÆ PRÆTIO, ET ÆSTIMATIONE PARIA GLADIATORVM EDIDIT.
LOCVS DATVS DECRETO DECVRIONVM.

Pietro Appiano che raccolſe gli Epitaffi principali di tutto il mondo frà quei di Napoli pone queſto, ma ſenza neſsuna eſplicatione, però nel Primo verſo la ſillaba *Pal*, la pone col ſecondo che faria vna intiera parola *Palaxius*, ma per eſsere molto frequente nelle antiche pietre il cognome *Axius*, e ſimilmente la ſibilla *Pal*, poſta innanzi ad altro cognome, col quale non ſi può in modo alcuno vnire, che veniſſe à farſi vn cognome composto, perilche non ſi può ſi non reſtar con l'animo dubioſo coſi dello ſcritto, come della ſignificatione, e benche in altri Epitaffij ſi legga nel principio del titolo, come quì la parola *Palmenſi*, nella quale par che vada ſpiegato il reſtante *Pal*, non perciò hauemo voluto porla coſſi nella Iſcrittione per laſciarne libero giuditio alle perſone più prattiche.

Venuta de i Normanni in Italia, e de' loro progressi in Puglia,& in Calabria,e prima della loro origine. Cap. XIII.

Origine de i Normanni

I Normanni per antica loro origine furono Gothi, come gli autori delle historie riferiscono, i quali prima occuparono quella Peninsola grāde nell'Oceano Germanico chiamata Dannia, dal volgo corrottamente Datia detta: Haueuano per consuetudine i Rè di questi Danni di dar il Reame con l'heredità tutta al primogenito, come riferisce il Collenuccio, e gli altri figliuoli mandauano fuora del Reame à conquistare uuoui paesi, in tanto che Lutrocco Rè di Dannia non ancor Christiano, hauendo vn figliuolo secondo genito da lui molto amato, chiamato Bergosta lo mandò con bonissima compagnia fuor del Regno sotto la guida de vn suo Barone chiamato Astingo, i qnali con vna armata, intorno l'anno 886. come scriue il Mustero nella sua Geografia, passarono ne i lidi di Francia, oue il fiume Seguana entra nel mare, come il Malaterra, e visto il paese amenissimo di quanti ne haueuano veduti, essendo fertile di frumento, abbondante di selue, frutti, fiere siluestre, pecore, pesci, sparauieri, e d'ogni qualità di vittouaglia: Cominciarono à sugiugare gli habitatori del paese prendendo, e bruggiando molti luoghi, per il che Carlo Rè di Francia cognominato il Grosso (e non il semplice, come vuole il Collenuccio, perche sarebbe fuor del tempo) vedendo che costoro si andauano ampliando, e crescendo di forze, dubitando di peggio fè trattar la pace con il nuouo Capitano dell'esercito chiamato Rullone (essendo venuto meno Bergosta) la quale fù conclusa in questo modo, che Rullone si facesse Christiano, e prendesse per moglie Gilli figliuola di Carlo, & in dota hauesse la pronincia di Neustria da lui per forza occupata, la quale hà per Metropoli Rothomago, e per confini la Senna da Settentrione, & il mare Oceano da ponente, da mezzo dì la Bertagna, e da Leuante il fiume Epta: conclusa la pace Rollone si battezzò per ma-

Bergosta I. Capitan. de' Normanni.

Sabastiano Mustero.

Goffredo Melaterra.

nõ di Francone Vescouo di Roano, e fù chiamato Roberto dal nome del Conte di Poites, che lo tenne al Battesmo, e menatone Gilli à casa, volse, che la Prouincia di Neustria si chiamasse Northemania, che vuol dire gente Settentrionali, percioche in lingua Datiana Nort, significa Settentrione, e Man vuol dire huomo, onde per corruttione del vocabulo fù chiamata Normannia, della quale Roberto, che per innanzi era chiamato Rullone intorno l'anno 892. ne fù intitulato Duca, bench'il Fazzello dica nel 912. & il Villani Fiorentino nel 900. Roberto dunque hebbe di Gilli vn figliuolo chiamato Guglielmo, che l'intitulò Conte di Altauilla, Castello di quella Prouintia: Di Guglielmo nacque Riccardo, di Riccardo nacque Roberto, e Riccardo II. di Riccardo II. nacque Riccardo III. Roberto, e Guglielmo II. di Guglielmo II. che fù il quinto Duca di Normannia, nacque trà gli altri Tancredi Conte di Altauilla, (come segue il Malaterra) il quale hebbe di due moglie 12. figli, la prima che fù Moriella, gli partorì Guglielmo (che poi fù detto Ferrea Brachia) Drogone, Vnfredo, Gaufredo, e Serlone: e morta Moriella essendo egli ancor giouine tolse la seconda chiamata Frasenda, della quale n'hebbe Roberto, (che fù chiamato Guiscardo) Malgerio, Guglielmo II. Aluerado, Vmberto, Tancredi, e Roggiero, che fù detto Bosso, come il Collenuccio: e benche molti scrittori differiscono ne i nomi di questi figli, à noi ne hà parso seguitare il Malaterra autor de medesimi tempi, che per hauerlo, hauemo molto sudato: Frasenda dunque seconda moglie di Tancredi, come segue l'autore fù tanto amoreuole in nutrire l'vni, e gli altri figli, che non si posseua discernere, de quali lei non fusse vera madre, perilche diuenne dal marito molto amata, e reuerita da ogni persona.

Roberto I. Duc. di Normannia.

Geneologia de Normanni.

Goffredo Malaterra.

Quì gli è mestiero fermare il passo, poiche la Cronica Casinense seguita dall'Ammirato così permette leggendosi iui nel capit. 38. del 2. libro che circa gli anni della salute 1005. l'armi di questa bellicosa prosapia si cominciarono à sentire nelle nostre prouincie, percioche nella città di Salerno capitarono circa 40. Caualieri Normanni con habito da peregrini, i quali veniuano dal Santo Sepolcro di Terra Santa, huomini bellicosi di volto, alti, e grandi della persona,

Cronica Casinense:

1005

Normandi à Salerno.

sona,

sona, e come si vidde poi nelle opere militari molto esperimentati, e benche nel capitolo predetto non si legga l'anno che quiui questi venissero, nondimeno leggendouesi i successi dell'anno 1021. soggiunge dicendo che 16. anni innanzi i Normanni, &c. con quel ch'è detto, dal che si chiarisce, che la prima venuta de Normanni fù nell'anno predetto. Il Villani fiorentino nel cap. 18. del 4. libro vuole, che vno di questi caualieri fusse stato il sopradetto Roberto fratello di Riccardo. Hor questa nuoua gente hauendo ritrouato la città di Salerno con li luoghi conuicini molto oppressate dalle scorrerie de Saraceni, come si disse pregaro il Principe Guaimario, che d'armi, e caualli gli fornissero, e lasciarli andare à prouare il loro valore contro quei nemici, che col fauor di Dio ne riuscirebbe opera à lui gratissima, & essendo costoro forniti di quanto dimandaro, vsciti contro gli nemici fero di loro marauigliosa stragge, onde à Salerno ritornati, quasi trionfanti, dal Principe, e dal popolo furono con honore riceuuti, & inuitati, poi con molte preghiere à rimanersi in quella corte mostrarono, che quel che fatto haueuano non era per humana pompa, nè per altro fine, che il seruigio di Dio, e rifutando ogni dono, verso il lor paese s'inuiorno: Non restò il Prencipe Guaimario mandare insieme con essi loro Ambasciatori in Normannia inuitando i populi di quella prouincia con molte offerte à venire in Italia, e perciò fare, non solo mandò loro ricchi abigliamenti da caualli, e vestimenti regali, ma bellissimi Pomi, Cedri, Aranci, Mandole, & altri suauissimi frutti di zuccaro sceruppati per mostrar loro la filicità, e dolcezza del paese essere senza esempio alcuno in tutto l'vniuerso: Volse la fortuna, che à ponto in quei tempi per vna gara nata trà dui Caualieri di quel paese l'vno Gisilberto Batterico, e l'altro Guglielmo Ripostello, e che Guglielmo vi rimase morto, il che venuto à notitia di Roberto Duca del paese (che come creder si pote fù il cogino di Tancredi di sopra nominato, il quale fortemēte alterato, minacciò volere vindicare la morte di Ripostello, perilche parendo à Gisilberto tempo opportuno aualersi dell'occasione de gli Ambasciadori Salernitani prendendo seco quattro suoi fratelli valorosi guerrieri. Rainulfo, Asclittino, Osmondo, e Ri-

Saraceni rotti da Normanni.

dolfo

dolfo con circa 300. altri del paese, e ben proueduti d'armi, e caualli intorno il 1006. à Capua ne vennero, oue dal Prencipe Pandolfo furono molto realati; e ttattenuti nella sua corte, e per vn'altra occasione, che trouaro apparecchiata si possero in alto, come diremo.

1006
Normanni la seconda volta in Regno.

Ma prima che di altro si discorra non lasciarò in dietro vna lodeuole attione delli gouernatori del publico di Napoli dell'anno 1009. in reparatione della gran penuria delle cose dell'humano vitto, referita da Francesco Ellio Marchese nel discorso della fameglia Capace datali da Pomponio Leto huomo dotto, e studioso dell'antichità, si come lui dice, la quale noi la rigistramo con l'istesse parole per non alterarla nel modo che segue.

1009
Penuria grande.

Nos Oliganus Stella Dux, Ginellus Capicius, Baldassar Iouanus, & Sarrus Brancatius, Consules magnificæ ciuitatis, Neapolis, quę in præsentia est in magna penuria tritici, Olei, Casei, & Ordei, promittimus quibuscumque salarijs vallis Beneuentanæ, Auellini, aliorum locorum qui venerabili in Christo patri Mundo Presuli Beneuentano subiecti sunt pro qualibet salma farinæ vel tritici tarenos duos, qualibet salma ordei tarenum vnum, pro qualibet salma olei, & casei tarenos tres, qui ipsis introitu portarum soluentur vltra prætium quod prò illis rebus accipiet, & ideo nos venerabili Antistiti præsentes scripsimus ut ciuitati nostræ gratiam faciatis ad uocem preconis bandire faciatis per omnes uobis obedientes quæ uobis promittimus, & ratum habebimus, datũ Neapoli die 11. Maij Indit. 9. sedente S. Sergio IV. &c. che secondo il calcolo dell'Indittione viene à ponto l'anno predetto.

Oligano Stella Duca di Nap. u. 24

Nel medesimo anno i Saraceni presero Cosẽza, e nel 1014 s'impatronirono di Cassano amendua luoghi in Calabria, come nel predetto libro del Duca.

1014
Sarac prendono 2. terre in Calab.

Segue la Cronica predetta nell'istesso cap. c'hauendo l'Imperadore Greco con l'aiuto de Ruffi di Calabria, e d'vn'altra fameglia detta Giuliana ricuperato amendue le prouincie di Calabria, e di Puglia, che da Saraceni quasi tutte erano state occupate, per il che gouernando i Greci come à vincitori con più orgoglio di quello, che si conueniua si concitorono contro l'odio di dua cognati Caualieri di Bari l'vno detto Melo, e l'altro Dato, i quali non potendo

Ruffi di Calabria.

Melo, e Dato Caualieri di Bari.

do

do più soffrire l'alterigia de'lor Capitani, dispesero ribellarsi da Greci, ma quei di Bari non solo cominciaro à cedere, ma deliberaro dare Melo nelle loro mani,il che saputo da Melo fuggì in Ascoli,oue non sentendosi sicuro di notte con vn solo compagno passò à Beniuento,e poi à Salerno, e finalmente à Capua,tetando in ogni luogo di liberar la sua patria dalle tirannide di Greci:Dato anco egli à Monte Casino si saluò con l'Abbate Athenolfo fratello di Pandolfo Prẽcipe di Capua,dal quale nè fù mandato nella Torre del Garigliano fatta da Giouanni Patritio Gaetano figliuolo del Consule Docibile per conto delle scorrerie de Saraceni nell'anno 872. la quale si manteneua sotto il dominio di Santa Chiesa:Melo ritrouandosi à Capua,nella venuta de i cinque fratelli Normãni con essi loro in amecitia si congiunse, e tosto à Salerno, e poi à Beniuento ritornato si fè per tutto di molti amici, con i quali senza perder tempo assalì le Terre de Greci, de quali in trè battaglie,vna à Terboli,l'altra à Ciuita,e la terza à Cãpagna aperta in luogo detto Baccaritia rimase sempre vincitore, togliendoli molti luoghi con grande vccisione, cagionando molta gloria a' Caualieri Normanni:ma venuti à battaglia la quarta volta appresso Canne (luogo chiarissimo per la famosa rotta di Romani)nel principio d'Ottobre del 1018 secondo Guglielmo Pugliese autor pur de medesimi tempi fu per frodi de alcuni rotto,e sconfitto, e ciò che egli prestissimo haueua guadagnato in poco tempo perdè, morendoui gran numero de Greci, con 250. de Normanni, de quali solo i loro Capitani sopraui ssero: Nel qual tempo Pandolfo Prencipe di Capua essendosi fatto amico dell'Imperador Basilio fù da Boiano suo Capitano in Italia richiesto, che in niuna cosa harrebbe potuto mostrare la sua fedeltà, che farli hauer Dato nelle mani,il che volentieri acconsentitoli furono tosto mandati soldati al Garigliano, & in dua giorni presero la Torre senza scampo di alcuno, e preso Dato fù condotto à Bari,oue à guisa di Patricida in vn Otre cosito fù gettato nel mare,come nel cap. 39. del detto libro della Cronica, e nel 40.segue che l'Imperadore Henrico dell'Occidente informato di quanto è detto immaginando che si non mozzaua la strada à Greci non solo la Puglia, ma anco di Roma, e d'Ita-

Torre del Garigliano, e sua origine.

1018 Guglielmo Pugliese.

Morte di Dato.

lia tutta si farebbono padroni, si come da Melo gli era fatto toccar con mani, il quale andato due volte à ritrouarlo, nell'vltima per viaggio si morì verso il 1021. Guglielmo Pugliese detto di sopra, che ad istantia del Pontefice Vrbano II. che visse nel 1088. scrisse in versi latini i fatti de Normanni nel Regno, vuole che Melo fosse di natione Longobarda natiuo di Bari, e che la mistanza con Normanni seguisse nel 1018. & essere stato il primo loro Capitano in Puglia, la cui morte vuole succedesse in corte dell'Imperadore Henrico, dal quale fù fatto sepellire all'vso Reggio, anzi hauendolo di persona accompagnato gli ornò la sepoltura con degno Epitaffio.

1021
Morte di Melo.
Guglielmo Pugliese, e sua historia.

Segue la Cronica nel medesimo capitolo, che risoluto Henrico vendicare la morte di Dato, nel 1022. con buono esercito calò in Italia; con intentione di dar prima contro l'Abbate Atenulfo, e del Prencipe di Capua, ma il fine fù, che l'Abbate presentito la sua venuta, imbarcatosi per chiedere aiuto dall'Imperador Greco, assalito da tempesta si sommerse con tutti i suoi, portandone seco 9. priuilegij con segilli d'oro pendenti, trà quali era quello di casa Gentiana, & vn'altro della Pescaria di Lesena, quali tutti insieme con lui si sommersero, ciò inteso da Henrico disse *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foueam.*

1022
Henrico 5. viene à védicare la morte di Dato.

Il Prencipe fratello dell'Abbate venuto in pôter d'Henrico nel 1023. ne fù mandato pregione in Germania, e costituì in quel Principato Pandolfo Conte di Theano, in tanto Henrico, à cui si erano resi i Troiani di Puglia, gli riceuè benignamente remettendoli ogni fallo, e non potendo perciò ristorare de i danni patiti 4. nepoti di Melo (Stefano, Stefano, Melo, e Pietro chiamati) ne' beni da loro persi gli honorò con titolo de Conti, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 42. lasciandoli in aiuto Gisberto, Gosmano, stigando, Baldo, e Gualtieri Canosini, & Vgo con 18. altri Normanni, e se ne tornò in Germania.

1023
Pandolfo Cóte di Teano fatto Prêcipe di Capua, e di Beneuéto n. 10.

Nel medesimo tempo i Greci non solo fenirono di edificare la nuoua città di Troia in Puglia, ma fabricarono anco Dragonara, Fiorentino, e Ciuitate, con molti altri luoghi in quella Prouincia, la quale dal Catapano loro Officiale Catapanata fù detta, benche Capitanata corrottamente

Origine della Prouincia di Capitan.

se dica,& inuitarono gli huomini, che per i vicini luoghi dispersi si stauano à venire ad habitare le Città,e Terre già dette,come nel medesimo libro della Cronica al cap.51.

Normanni la terza volta nelle nostre prouin.

Ritornando à i 12.figli di Tancredi,i quali riusciti bellicosissimi,come segue il Malaterra, e vedendono nella lor patria morti de molti vecchi,i figli di quali faceuano gran questioni nel diuidere l'heredità, e quella diuisa non essere basteuole à tanti:venuti perciò in consideratione,ch'à lor stessi non succedesse il medesimo, fatto trà di loro conseglio, dui di essi i maggiori Guglielmo,e Drogone con buona sequela di amici,e compatrioti partirono d'Altauilla di Normània per cercare guadagno, & honore nell'arte militare, e dopò hauerno scorsi de molti luoghi peruennero nella Puglia,oue intendendo che i due Prencipi, di Capua, e di Salerno stauano in discordo per cagione,come creder si pote,che quel di Capua si godeua lo stato del cognato di quel di Salerno, e venuti i Normanni à Capua si offersero al Prencipe,& hauendo fatte di molte opere strenue in seruigio di quello, e non hauendono riceuuto la condegna mercede, dispreggiando la sua auaritia passarono in Salerno,oue dal Prencipe Guaimario furono con honor riceuuti si per l'opere eroiche di loro intese, come anco per esserno partiti da i seruigij del Prencipe suo inimico,onde hauendoli fatti di molti doni rimasero nella sua corte,facendo spesso scorrerie nel territorio Capuano.

Guglielmo, e Drogone à Capua, e poi à Saler.

1025

Corrado Imper. dell'Occidente.

Pandolfo S. Agata liberato dalla carcere,ricupera il principato di Capua.

Segue la Cronica nel cap. 59. del medesimo libro, che nell'anno 1025. essendo morto l'Imperadore Henrico li successe Corrado suo figliuolo, il quale pregato dal Prencipe Guaimario liberò dalle carcere Pandolfo Sant'Agata suo cognato, che vi era stăto circa dui anni, il quale ritornato in Italia, con l'aiuto di Guaimario assedi Capua, e mentre si preparaua di dar l'assalto Pandolfo di Teano insieme con Giouanni suo figliuolo, racomandatosi alla fede di Boiano Catapano dell'Imperadore Greco,fù saluo lasciato andare in Napoli, oue da Sergio Duca della Città fù benignamente accolto, ilche saputo da Pandolfo Sant'Agata, hauendo ricuperato Capua, nell'anno seguente girando le sue arme contro Sergio s'impadronì di Napoli, onde il Prencipe Conte di Teano ricoueratosi in Roma, bandito, e pouero

frà

frà poco tẽpo morì: Leggemo di questo Principe vn signalato riscontro in vn Priuilegio, che si conserua nella stanza del Thesoro della maggior Chiesa di Capua con la data *Principatus Pandolfi, & Ioannis filij anno primo, tertio nonas Octobris indit.6.* che secondo il calcolo dell'Inditione viene à ponto l'anno 1022. il segno di questo Priuilegio gl'è vna Croce ornata de 9. Carattori, le quali aggionti insieme si leggono Pandolfus,

Sergio 4. Duca di Napoli 1026

Napoli presa dal Prencipe di Cap.

Segue il Panuinio nella Cronologia che nel primo di Settembre dell'anno predetto l'Imperador Basilio passò nell'altra vita rimanendo l'imperio Orientale à Costantino suo fratello VIII. di tal nome, nel tempo del quale correndo il 1027. la città di Regio in Calabria fù presa da Bulgari, come segue il libro del Duca. Poi nel primo di Agosto del 1029. l'Imperadore finì i suoi giorni, succedendoli Romano suo genero II. di tal nome.

Costantino 8. Imp 97.

1027

1029

Romano 2. 98. Imp.

Circa il medesimo tempo leggemo hauer principio la città d'Auersa, si bene trà gli nostri scrittori, e disparere, cosi circa il tempo, come anco del fundatore, conciosia ch'à niuno di loro fù noto il scrittor Pugliese autor de medesimi tẽpi il quale racconta, che i Normanni dopò la rotta receuuta à Canne detta di sopra, & essere morto Melo loro Capitano, cominciando ad vscir di speranza dell'aiuto di Henrico Imperadore, si ritirarono nelle parti di Campagna non facendo stanza ferma in alcun luogo, ma hora nelle montagne, & hora nelle valli lontani si andauano trattenendo, temendo così della plebe, come de gli inimici, finalmente astretti da la necessità si accostarono con il Prencipe di Capua giudicandolo di gran potenza, onde fatti sicuri della sua protettione cercarono luogo fermo per la loro residenza, e ritrouatone vno abbondantissimo di acqua, di albori, d'herbe, e di ogni altra cosa necessaria (credo per quel che segue, questo luogo fusse quello hor detto Ponte à felice sopr'Auersa tre miglia,) e mentre si preparano per fabricare il primo luogo della lor sede vennero à scorgere, ch'iui erano gran paludi con moltitudine de Rane, d'onde partiti, non molto lontano ritrouarono vn'altro luogo commodo, oue edificaro la loro città, la quale poi fù come diremo chiamata Auersa, della quale ne fero signore

Auersa, & suo principio.

Rainulfo Sign. d'Auersa

Rainulfo,(vno de i cinque fratelli detti di sopra) da loro riputato il maggiore. Le parole proprie dell'autore circa la fundatione della città, fertilità, & amenità del luogo, sono le seguēti.

Post annos aliquot, Gallorum exercitus vrbem,
Condidit Auersam Ranulfo Consule tutus
Hic opibus plenus locus, vtilis est, & amenus:
Non sata, non fructus, non prata, arbustaq; desunt
Nullus in orbe locus iucundior: hic generosi,
Consulis elegit prudentia præmemorati.

Alessandro Abbate Celestino

Alessandro Abbate della Valle Celesina autore de medesimi tempi scriuendo la vita del Rè Ruggiero, nel 3. libro referisce queste parole.

Erat autem in eadem Terra Laboris Ciuitas quædam Auersa, quam Normanni cum Apuliam aggrederentur primitus condiderunt, quæ licet duodecim magnatibus Militibus, atque immenso populo in se habitantibus glorietur, tamen potius aggere quam murali circumcingebatur ambitu, &c.

1030 Napoli recuperato dal Duca Sergio

Rainulfo I. Cõte d'Auersa.

Auersa perche fù così denominata

Segue l'Ammirato nel medesimo cap. 59. che il Prencipe di Capua dopò hauer tenuto Napoli in suo dominio tre anni fù astretto lasciarlo, percioche il Duca Sergio nell'anno 1030 con l'aiuto de Normanni la ricuperò, e congiontosi in parentado con il predetto Rainulfo lo fè Conte d'Auersa, (come si hà da credere) per mãtenerlo nemico di Pandolfo Prẽcipe di Capua, e douerli sempre ostare, & essergli Aduerso; perciò la città Auersa fù detta: La ragione, che poteua hauere il Duca Sergio di dare il titolo di Conte à Rainulfo doueua essere il dominio, c'haueua Napoli in quel territorio non essendoli distante più, che otto miglia, il che si caua dalle parole di Gio: Villani nella Cronica di Napoli nel 60. del primo libro dicendo che i Normanni edificaro Auersa, la quale per innanzi era Castello di Napoli, dal che si caua anco, che i Duchi di Napoli possedeuano creare Conti, del qual titolo Rainulfo nel 1038. n'hebbe la cõfirmatione dall'Imperadore Corrado, come nel medesimo libro della Cronica Casinense al c. 66.

Segue l'Autor Pugliese, c'hauendo Rainulfo complite le mura della città d'Auersa, tutto lieto mandò Ambasciadori

in Normannia inuitando i suoi compatrioti à venir à godere l'amenità, e ricchezze del paese, dal che mosso Vnfredo figliuolo di Tancredi, & altri ancora, lasciando la patria ne vennero nelle nostre contrade, come se dirà.

Ma non contento Rainulfo del dominio d'Auersa, circa il 1032. passatone in Puglia con buono esercito leuò à Saraceni Siponto con il monte Gargano, che perciò poi nella diuisione delli dominij conquistati con suoi Normanni gli fù per cagion d'honore attribuito quel titolo, come si dirà.

1032
Saraceni cacciati da Siponto.

1025

Entrato poi l'anno 1035. Romano Imperadore de Greci fù vcciso hauendo Imperato anni cinque, e mesi 6. succedendoli Michele Pafaglonio IV. di tal nome, dal Platina detto Michele Catalaico, questo nuouo Cesare risoluto debellare i Saraceni della Sicilia, che molto molestauano la Calabria vi mandò vn numeroso esercito, (come nella medesima Cronica al cap. 68,) guidato da Giorgio Maniace Greco, dal Platina detto Malocò, il quale venuto in Calabria procurò agiuti da tutti i luoghi sottoposti al suo Imperadore, e dopò hauer hauuto seco buon numero de Greci, Calabresi, e Pugliesi, mãdò da parte dell'Imperadore à Guaimario, Prencipe di Salerno suo amico che gli mandasse quei soldati in aiuto, per li quali egli haueua debellati i suoi nemici, com'era fama, promettendo rimunerarli con molti premij, il Principe desideroso più di leuarsi i Normanni da presso, che di altra cosa per vederli tanto multiplicare, dubitando che vn giorno non gli hauessero à togliere il suo dominio (si come auuenne) chiamati à se i Normanni gli esortò à quello gli era stato pregato, numerando i premij che se gli prometteuano, non solo da parte dell'Imperadore, ma anco dalla sua.

Michele 4. 100. Imp.

Giorgio Maniace Capitano dell'Imper. Greco.

Era in questo tempo venuto Vnfredo terzo figliuolo di Tancredi Conte d'Altauilla di Normannia, leggendosi nel medesimo capitolo della Cronica, c'hauendo Maniace mandato al Principe per aiuto n'hebbe Guglielmo, Drogone, & Vnfredo fratelli con 300. Normanni: Della cui venuta si ralegrò Maniace confidando molto al lor valore: Era all'hora Prencipe de Mori in Sicilia per il Soldano, Bescaue, e suo Ammiraglio Bettimino (come leggemo in certi nota-

Vnfredi 3. figliuolo di Tancredi.

menti à penna datomi dal Dottore Giacomo Antonio Ferrari) quale Ammiraglio ſaputo l'apparato di guerra de Greci venne ſecretamente in Calabria, offerendo al Capitano Greco far rebellare tutta l'Iſola, e venuti à certi patti trà di loro, moſtrò il modo di ſoggiogarla: Maniace dunque poſto in ponto l'apparato della guerra paſsò in Sicilia, e prima forzò Meſſina à renderſi à patti, percioche combattendo i Meſſineſi virilmente con Greci n'haueuano la miglior parte, ma viſto poi il nuouo modo di combattere de Normanni voltando le ſpalle furono ſeguiti fin'appreſſo la città con grand'vcciſione: Maniace che vidde per il valor de Normanni hauer guadagnato Meſſina cominciò ad hauerli in maggior preggio, e con doni, e promeſſe gli eſortaua à combattere: Entrati poi più dentro l'Iſola ſoggiogaro molti luoghi: Ma peruenuti à Siracuſa Arcadio Prencipe di quella vſcito fuori faceua molta ſtragge de Greci, per il che Guglielmo, che perciò Braccia di ferro ne fù chiamato, e dopò Forte braccio venutoli incontro con la Lancia lo priuò di vita con grandiſſima ammiratione de Greci, e Siciliani, ma congregati i nimici in numero de 60. mila offerſero la giornata à Greci, il che inteſo da Guglielmo paſsò auanti con ſuoi, e fortemente combattendo ottenne la vittoria, e giongendo i Greci in quel luogo oue s'era combattuto, mentre i Normanni ſeguiuano i nemici poſti in fuga, s'impadronirono della ſpoglia di nemici, e toſto la diuiſero trà di loro ſenza ſerbar la parte à gl'altri, i Normanni nel ritorno giudicando eſſerli ſtata fatta ingiuria, per mezzo di vn certo Ardoino di natione Lombardo prattico nella lingua Greca fero intendere à Maniace, che deſiderauano ſapere ſi ciò fatto haueuano à poſta, ò non penſato, del che ſdegnato il Greco parendoli che i Normanni voleſſero contradire alla ſua poteſtà comandò ch'Ardoino per tutto il campo per ignominia de Normanni fuſſe fruſtato, ciò fatto i Normanni à quali non par di ſoffrir tanta ingiuria, deliberarono andare contro Greci, per ilche hauendo prima conſigliato à Ardoino, che diſſimulando lo ſdegno andaſſe à Maniaco per Carta di licenza per poter paſſare in Calabria per ſuoi affari, & ottenutala, i Normanni di notte ſecretamente vſciti da

Sicilia aſſediata da Greci.

Guglielmo Braccio di ferro.

Ardoino malcócio da Greci.

da Messina passarono in Calabria senza impedimento, e posero in rouina tutti i luoghi del dominio de Greci: Venuti poi in Puglia presero Melfi, e la costituirono loro sede, che come capo di tutta la Puglia gli fù strada alle future vittorie, oue posero 500. soldati della loro natione. Sogiunge la Cronica nel medesimo capitolo seguito dall'Ammirato, c'hauendo i Greci conquistato gran parte della Sicilia certificato Maniace da vn vecchio, ch'il corpo di Santa Lucia Vergine si conseruaua nella città di Siracusa, tenendolo iui mal sicuro, lo fè trasferire in Costantinopoli, da oue poi circa l'anno 1200. fù trasportato in Venetia, come scriue il Sansouino nella discrittione di Venetia, ciò fatto Minace sentendo la rouina che faceuano i Normanni nella Calabria, e Puglia lasciato buon presidio in molti luoghi dell'Isola pasò in Calabria, ma non si presto partì dall'Isola, che i Saraceni ricuperaro quanto in quella perso haueuano.

Melfi presa da i Norm.

Traslatione del Corpo di S. Lucia in Costantinopoli.

Ritorno à Sergio Duca di Napoli chiamato anco Maestro de Caualieri, come nella medesima Cronica al cap. 62. il quale oltra della buona attione che se disse in hauer ricettato il Prencipe Pandolfo espulso di Capua, oprò anco delle altre percioche stando ritenuto, e quasi pregione in Capua l'Abbate Theobaldo di Monte Casino dal Prencipe Pandolfo, che molto à quello, & à tutti i Monaci era molesto, come si disse, richiesto Sergio dall'Abbate, che douesse liberarlo, egli cõ molti soldati venuto à Capua, come per spasso, e poi nella Chiesa di S. Marco nelle radice del Monte di Santa Agata doue l'Abbate s'era trasferito, e riceuutolo, in Napoli saluo lo condusse, che non molto dopò n'andò alla Marca nel Monastero di S. Liberatore, oue finì quieta vita, come nella medesima Cronica al cap. 61.

Sergio Duca di Napoli liberal'Abbate Theobaldo.

Esendo auisato l'Imperador Corrado di quanto male era cagione il Principe di Capua, non hauendo per Ambasciadori potuto placare l'animo suo peruerso, intorno l'anno 1038. venne à Monte Casino, e confirmato à Rainulfo il Contado d'Auersa, pasò à Capua, e priuò Pandolfo del Principato, inuestendone Guaimario Prencipe di Salerno suo cognato, ciò fatto l'Imperadore ritornato à casa à pena vn'an-

1038
Guaimario Prencipe di Salerno fatto Prencipe di Capua, e Beneuento.

vn'anno soprauisse rimanendo l'Imperio à Henrinco suo figliuolo, Pandolfo desideroso ricuperare il Principato lasciato nel Castel Sant'Agata il figliuolo, che pur Pandolfo era chiamato in Constatinopoli ne andò à chiedere aiuto dall'Imperadore Michele, ma informato l'imperadore della sua peruersa natura discacciandolo, lo confinò in luogo remoto, oue in poco tempo finì misera vita: Et essendo già morto apparue visibilmente à Pitagora paggio del Duca Sergio in vn lago pieno di sterco (mentre, che racoglieua le reti ch'il Duca haueua fatte porre in vn bosco per cacciare) certificandolo, che tal pena patiua per hauer tolto i Calici, & altri beni à la Chiesa di San Benedetto, come il tutto si legge al cap. 62. della Cronica predetta, e nel 84. si legge anco vn'altra visione hauuta vn santo huomo solitario Napolitano della condegna pena, che nell'altra vita questo scelerato Prencipe patiua.

Visione delle pene che patiua Pandolfo nell'altra vita.

Poi nel mese d'Agosto del 1041. l'Imperadore Michele renunciò l'Imperio à Michele Calafato suo nepote V. di tal nome, il quale visse fino al principio di Gennaro del 1042. succedendoli Costantino Monaco IX. di tal nome, con le quale nouità aspirando Maniaco all'Imperio d'Italia fù vcciso, & in sua vece mandato Dulciano nuouo Capitano: Leuatosi Ardoino questo nemico d'auante risoluto vendicare l'ingiuria contro Greci, fè sembianza di andare in Roma per cagion di voto, e preso il camino d'Auersa, al Conte Rainulfo aperse il suo animo, mostrandoli cō buone ragioni di farlo Signor di Puglia, si togliesse insieme con lui à vendicar il torto riceuuto da Greci, non dispiacque al Conte d'Auersa il partito, e posto in ordine, 12. Capitani l'inuiò con Ardoino à procacciarsi la fortuna con promessa di partire frà di loro il guadagno, e benche il Malaterra non faccia mentione doue costoro andassero, nondimeno l'Ammirato vuole facessero la via di Puglia, e s'impadronissero di Venosa, e Lauello, si ben vi pone anco Melfi della quale di sopra si fè mentione.

1041. Michele 5. 101. Imp.

1042. Costantino 9. 102. Imp.

Morte di Maniaco.

Dulciano Capit. dell'Imp.

Venosa, e Lauello presa da Norm.

Segue il Malaterra nel cap. 9. che essendo Guglielmo con suoi fortificato in Melfi il Capitano di Greci con vno essercito di 60. mila cōbattenti andò verso loro per discacciarli, e man-

dato-

datoli auanti vn' Ambasciadore dicendoli ch'eligessero vna delle due, ò far giornata con essi il seguente giorno, ò in pace partirnosi dalli loro confini salui, e sicuri; hauendo l'Ambasciadore riferita l'imbasciata, mentre staua sedendo sù vn gran cauallo, vn di quei Normanni chiamato Hugone Tudextifen, guardando il cauallo dell'Ambasciadore, & acciò riportasse à i Greci alcuna cosa mirabile di sè, e di suoi, per la quale si ponessero in spauento, diede con il pugno ignudo vn solo colpo nella testa del cauallo, per lo che tosto cascò morto, e l'Ambasciadore posto à terra tramortito, fù da gl'altri Normanni alzato in piedi, e buttato il cauallo morto in vn pricipitio di montagna, e consolando il Greco gli diedero vn delli loro caualli, e mandandolo indietro li dissero che i Normanni erano apparecchiati à combattere: Riferito dall'Ambasciadore la risposta à suoi principali, con quel tanto che gl'era occorso, percossi d'ammiratione, e timore, ordinaro, che di ciò non si parlasse, per non ponere il loro esercito in fuga. Nella seguente mattina i Normanni vsciti contro l'esercito Greco, si combattè valorosamente dall'vna parte, & l'altra, alla fine posti i Greci in fuga furono quasi tutti vccisi, perciòche fuggendo, vna gran parte affogorono nel fiume Oliueto, che nella Cronica vien detto Lofanto, non obstante, ch'essi poco innanzi della battaglia l'hauessero vallicato senz'acqua: Onde i Normanni ricchi di spoglie, e di riputatione ne montaro grandemente in stato.

Hugone Tudextifē Normāno di grā fortezza.

Vittoria de Normanni contro Greci.

Segue la Cronica nel medesimo cap. che fremendo l'Imperadore Greco di tante rotte riceuute, riuocò Dulciano, mandando in suo luogo Esagusto, dal Malaterra detto Annone, comandandoli che per accrescere le sue genti, non solo si congiongesse con Saraceni, ma con qualunque altra gente potesse hauere, con tutto ciò non migliorarono le cose de Greci, percioche intorno il 1044. venuti in battaglia sotto Monte piloso, e parendo, che i Normanni ne hauessero la peggio, come soggiunge il Malaterra venuto all'orecchie di Guglielmo, che si trouaua grauato di febre quartana, tosto così ammalato corse nel campo, & oprò tanto con la potenza, ch'i Greci si posero in fuga, e morto

Annone Capitano dell' Imp. Greco.

1044

to Annone loro Capitano fù dall'esercito sbeffato dicendo hauerno ammazzato vn Bue percioche haueua la coda à guisa d'animale: Spauentati i Greci di questa nuoua rotta, se ritirarono nelle loro Terre, doue anco erano mal conci, percioche i Normanni con ogni forza & arte militare attendeuano à conquistare il rimanente del paese, con li quali acquisti essendosi Guglielmo portato valoroso gli diedero il titolo di Conte di Puglia, e crearono loro Capitano Argiro figliuol di Melo detto di sopra: E ricordatesi delle promesse fatte à guisa di buoni compagni, come segue la Cronica nel cap. 68. inuitati tutti i Capitani à venire à Melfi per fare il partimento del guadagno: Prima di ogni altro per segno di honore concedettero à Rainulfo Conte d'Auersa loro primo Capitano la città di Siponto con il Monte Gargano, che per quella Reuerenda Chiesa vien detto Monte S. Angelo, per la cui caggione questa dignità fù detta la Signoria dell'honore del Mõte S. Angelo: à Guglielmo concedettero Ascoli: à Drogone Venosa: ad Arnolino Lauello: ad Vgo Authabuono Monopoli: à Pietro Trani: à Gualtieri Ciuitate: à Rodolfo Canne: à Triscamo Montepiloso: à Herueo Trigẽto: ad Ascletino Acerenza: à Radolfo Santo Arcangelo: à Vnfrido Minoruino: Fù anco serbato la parte à Ardoino secondo la deliberatione fatta trà di loro.

Guglielmo Forte braccio fatto Cõte di Puglia Argiro Capitano de Normanni. Diuisione de luoghi conquistati da Norm.

Origine dell' honore del Monte S. Angelo.

1046

Morte di Guglielmo 1. Conte di Puglia. Drogone 2. Conte di Puglia. Andria, Corato, Biseglia, e Barletta edific.

Poi intorno al 1046. successe la morte del Conte Guglielmo con gran ramarico de suoi, che (come soggiunge l'Autor Pugliese) si fusse vissuto niun Poeta hauerebbe potuto à pieno narrare le sue lodi tanto era la viuacità, la virtù, e la bontà dell'animo: al quale succedè nel Contado Drogone suo fratello, e segue l'Autore, ch'il Conte Pietro astretto parente del Conte Drogone quantunque hauesse edificato Andria, Corato, Biseglia, e Barletta, & essere ricchissimo, nondimeno la fama del Conte Drogone, e di Vnfrido era tale, che tutti i populi d'Italia ne teneuan conto.

1047

Ascletino 2. Conte d'Auersa. Rodulfo 3. Conte d'Auersa.

Nel medesimo anno morì Rainulfo Conte d'Auersa, succedendoli Ascletino suo fratello, il quale circa il 1047. passò nell'altra vita, lasciando di se vn solo figliuolo in fasci chiamato Riccardo, perilche li successe Rodulfo cognominato Campello Signor di Canne: E circa la fine del mede-

simo

ſimo anno venuto à morte ancor lui li ſucceſſe Radulfo Signore di S. Arcangelo, come ſi legge nel medeſimo capitolo della Cronica.

Radulfo 4 Conte d'Auerſa.

Nell'iſteſso tempo Henrico II. di tal nome Imperadore Germano paſsò in Roma, & hauendo depoſto tre Pontefici ne creò vno à ſuo modo, che fù Clemente II. come il Platina, poi venuto à Capua riceuè la renunza del Principato di Capua, e di Beniuento dal Prencipe Guaimario, che 9. anni l'haueua poſſeduto, come ſegue l'Ammirato: Henrico retenutoſi per sè Beniuento, inueſtì di Capua Pandolfo figliuolo del vecchio Prencipe, che fù il V. di tal nome, & in Germania ritornò. Guaimario poi eſſendoſi con l'aiuto de Normanni impadronito di Surrento, ne fè Duca Guidone ſuo fratello, aggiunſe poi al Principato di Salerno Amalfi fandola ſua tributaria, ma inſuperbito di tanta felicità trattando malamente i ſuoi vaſſalli, fù per congiura de gl'Amalfitani, e Salernitani nel lito del mare di Salerno con 36. ferite priuo di vita, come nella Cronica Caſinenſe al cap. 86. del 2. libro, reſtando di sè tre figli Giſulfo, Pandolfo, e Sichegailda, Giſulfo con l'aiuto del Duca di Surrento ſuo zio ricuperò lo ſtato paterno.

Henrico 2. Imp. Germ. Prencipe di Beniuento. Pandolfo 5. Prencipe di Capua.

Guidone Duca di Surrento.

Giſulfo II. Prencipe di Salerno.

Ritrouandoſi Drogone Conte di Puglia in gran felicità, e grandezza, del tutto ſi ſparſe fama nella Normannia, perilche Roberto ſuo fratello giouane di grandiſſima ſpettatione riſoluette venir lui ancora à godere la fertilità del paeſe, e laſciato la caſa paterna, in Italia s'inuiò con buon numero de ſuoi compatrioti, e ſecondo l'Ammirato ne i medeſimi tempi gionſe in Puglia, oue fù dal Conte Drogone con grandiſſima allegrezza riceuuto dandoli in ſuo dominio la fortezza di San Marco da lui poco innanzi fabricata ne i confini di Calabria fandolo di tutta quella prouincia Signore.

Roberto Normanno in Puglia.

Inteſo dall'Imperador Greco quanto i Normanni ſi erano ampliati, dubitando di peggio, conoſcendo quanto quella natione fuſſe auida del denaro pensò con induſtria cauarli di Puglia, e chiamato à ſe Argiro ſuo Capitano come ſegue l'Autor Puglieſe, e conſigliatoſi con eſſo gli diede gran ſumma di oro, argento, e veſte pretioſe, e l'inuiò

in Puglia, oue gionto chiamò i Capitani Normanni, e con offerte, e presenti li prega à passare in Grecia in aiuto dell'Imperadore, c'haueua preparato grand'apparato di guerra contro i Persi, giurandoli, che l'Imperadore gl'harebbe arricchiti, la quale astutia non essendo nascosta à Normanni, risposero chiaramente, che non erano per lasciar la puglia fin tanto, che altri più forti di loro con l'arme non l'hauessero cacciati: E non hauendo giouato à Greci l'industria, opraro il tradimento, perciò come segue il Malaterra nel 13. cap. mentre il Conte Drogone nel Castello detto Montoglio vuole entrare in Chiesa fù vcciso insieme con tutta la sua compagnia intorno il 1049. secondo l'Ammirato nel medesimo discorso, perciòche trattando della creatione del Pontefice Leone IX. che fù à 12. di Febraro di quest'anno seguẽte dicendo essere stato vcciso Drogone, al quale succedè Vnfrido suo fratello. Nel cui tempo fù donato à S. Chiesa il Principato di Beneuento, il che seguì in questo modo. Hauendo Henrico I. di tal nome Imperadore dell'Occidente edificato in Bamberga vna Chiesa ad honore di San Giorgio, e per farla Catredale offerse à Papa Benedetto VII. detto VIII. in nome di censo ogni anno cento marche d'argento, & vn Cauallo bianco insellato, & essendosi dall'hora fino à questo tempo pagato detto censo. Papa Leone IX. ch'era di natione Alemano rimese alla Chiesa di Bamberga il censo predetto hauendone in cambio dall'Imperadore Henrico II. la città di Beniuento, nella quale il Papa vi elesse Duca vn Caualiero chiamato Rodulfo, hor stando le cose ne' termini, che si son detti, Vnfrido Conte di Puglia, dal Platina per errore chiamato Gisulfo, volendo ampliar il suo stato circa il 1053. pose il campo à Beniuento, & in poco tempo se ne fè padrone, per il che come segue il Malaterra i Pugliesi inuitarono il Pontefice Leone alla ricuperatione di Beniuento, il quale non dispregiando l'inuito, posto vn buono esercito in ponto, hauendo seco Ridolfo da lui poco inanzi eletto Duca di quella città, & anco Guarnieri, & Alberto Sueui con altri Capitani di Germania, nell'estate del medesimo venuti à battaglia col Conte Vnfrido, e con Roberto suo fratello ne fù il Pontefice vinto, e fatto pregione, come il tutto si legge nella Cronica

1049 Vnfrido 3. Conte di Puglia.

Beniuento di S. Chiesa

1053 Beniuento preso dal Duca di Puglia

Casinense al capo 88.del 2.libro, e nel Platina nella vita del detto Pontefice: Ne perciò i Normanni abusarono la vittoria, ma con molta cortesia accompagnaro il Pontefice à Beniuento, oue dimorò ben realato, dalla vigilia di San Gio: Battista fino al mese di Marzo del 1054.da doue libero ne fù accompagnato dal Conte fino à Capua, e d'indi con buona compagnia in Roma, oue à 19. d'Aprile del medesimo terminò i suoi giorni con ottima fama della sua santa vita, e fù creato Vittore secondo Sueuo à 13. d'Aprile del 1055.

Papa Leone vinto à Beniuento.

1054

1055

Papa Victore.

Poi nelle Kalende di Settembre del medesimo anno morì Costantino Imperadore Greco restando al gouerno dell'Imperio Theodora Augusta sua moglie, alla quale nelle calende di Settembre del 1056. successe Michele Siratiotico VI.di tal nome,il quale nelle calende di Settembre del 1057.renunciò l'Imperio ad Isactio Conone.

Theodora 103.Imp.

1056

Michele 6. 104.Imp.

1057

Isactio Imp. 105

Circa il medesimo tempo Roberto fratello del Conte Drogone mentre andaua per la Calabria predando, non potendo cō sue forze impadronirse d'vn certo luogo situato in alto che si ben l'Autor pugliese, che nel suo 2. libro ciò scriue, tace il nome,io giudico sia Meluito fortezza per antico detta Tempsa posta sù vn Monte altissimo lungi da San Marco quattro miglia,la quale vien molto lodata dal Marafioto nel 4 libro della Cronica di Calabria qual luogo oltra la sua fortezza, i guardiani non permetteuano, che niun forastiero v'entrasse,perilche Roberto trouò vn'inganno, e fù,il fingere di voler sepellire vn morto nel Monastero di quella fortezza,e posto vn valoroso soldato in vna vara da morto couerta da vna coltra imbrattata di cera, come era solito di sepellire i Normanni,e sotto di essa erano spade,& armi, e non sapendo gli habitatori della fortezza la fraude, furono ingannati dalla fintione di vn morto,onde entrati in Chiesa con la Vara quello, che doueua sepellirsi per morto alzatosi con la spada ignudo,& insieme gl'altri, che anco presero l'armi assalirono li sciocchi habitatori,ch'erano concorsi in Chiesa à veder sepellir'il Normanno, i quali non sapendo oue volgersi, ne come difendersi furono tutti presi, e morti, i Religiosi del Monastero non furono altrimente offesi ne toccò le loro ricchez-

Roberto Norm. con astutia s'impadronisce d'vna fortezza in Calabria detta Meluito.

Girolamo Marafioti.

ze,ciò fatto Roberto insignoritosi della fortezza.ne fù da suoi chiamato Conte: Et hauendoui posto buon presidio de soldati gli venne auiso,che il Conte Vnfrido suo fratello staua infermo,per ilche lasciato nella fortezza Torstemo, Arenga, e Rugiero suoi Capitani paßò à Venosa, e ritrouato il fratello aggrauato dal male, rimirandolo pianse di tenerezza, dopò essendosi insieme alquanto consolati,& il Conte hauendoli racomandato la protettione di Baccelardo suo figliuolo, e successore paßò nell'altra vita,e con honore sepolto nella medesißio città nel Monastero di suoi maggiori,la cui morte fù dolorosa à tutta la Puglia, essendo stato signor benigno, & padre della padrià, honestißimo di vita, amatore della giustitia,& inchinatißimo à perdonare; Vuole il Colenuccio che Vnfrido lasciasse vn'altro figliuolo chiamato Roberto costituito Conte di Loritello.

Baccelardo 4. Conte di Puglia.

Roberto Cõte di Loritello.

Landolfo 4. Prencipe di Capua n.14

Nel medesimo tempo morì anco Pandolfo Prencipe di Capua, come segue l'Ammirato, al quale successe Landulfo suo figliuolo IV.di tal nome.

1059

Costantino 10.106. Imper.

Segue il Panuinio che nella fine 1059. l'Imperadore Isactio volontariamente depose l'Imperio,e fù eletto nel giorno di Natale dell'intrante anno 1060. Costantino Ducas, X. di tal nome.

1060

Papa Nicola 2.

Roberto 5. Conte di Puglia,e primo Duca.

Segue anco l'Autor Pugliese, c'hauendo Roberto celebrato l'esequie del Conte suo fratello prese il gouerno del stato, come tutore del nepote, dopò ritornato in Calabria pose l'aßedio à Cariatì, doue hauendo inteso, che Nicola II. nuouo Pontefice era venuto à Melfi à celebrare il Concilio, l'andò à visitare, onde ne fù da quello inuestito della Puglia, e Calabria con titolo di Duca, il Platina riferisce, ch'essendo dispiaciuto à Roberto di non eßere stato lasciato dal fratello succeßore, sin come gli altri fratelli fatto haueuano, discacciò il nepote, & occupò tutto lo stato agiongendoui anco Troia, che soleua alla Chiesa Romana vbedire,del che sdegnato Nicola Pontefice fattone gran rumore scommunicò Roberto, il quale hauendo ciò presentito abboccatosi col Papa si accordarono insieme, di modo, che Roberto gli ristituì Troia, e Beniuento, e fattosi vassallo di S. Chiesa nè fù inuestito di Puglia, e di Calabria con titolo di Duca, promettendo con Sacramento di pagare

Beniuento ristituito à S. Chiesa.

per

per l'inuestitura il censo,& in tutte l'occorrenze soccorrere il Pontefice di gente, e d'ogni altra cosa possibile, & il Papa l'assolui della scommunica creandolo Confalloniere di Santa Chiesa: E nella Cronica Casinense al cap. 15. del 3. lib. si leggono queste parole. *Roberto Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ Ducatus confirmauit accepta prius ab eo cum sacro Romanæ Ecclesiæ fidelitate eorumque quod anni iuga Bouum singula, Denarijs duodecim.* Del qual Censo poi Roberto s'obligò à Papa Gregorio VII. che li fè ampla inuestitura, come diremo: E sin ben in questa scrittura della Cronica si fà mentione della Sicilia, la quale veniua posseduta da Saraceni, si può credere, che Roberto con la risolutione di espugnarla, sin come fece, se ne fè perciò cautelare dal Pontefice: Nel medesimo cap. si fà mentione ancora del cognome Guiscardo posto al Duca Roberto, che non vuole inferir altro, (secondo l'Autor Pugliese) che huomo astuto cauto, & ingegnoso: E soggiunge, che ritrouandosi lui scarso di danari, e conoscendo che le grande imprese senza quelli far non si ponno, chiamò à se vn Signore d'vna città vicino, chiamato Pietro, persona molto ricca, che dal Malaterra al cap. 17. del suo libro vien chiamato Pietro de Tori Signor di Bisignano, il quale venuto cortesemente à parlarli, Roberto non prima da se lo fè partire, che n'hebbe 20 mila scudi d'oro appresso si scontrò con vn'huomo di grã d'affare, chiamato Girardo, il quale quasi per scherzo fù il primo che lo chiamasse Guiscardo, e perciò fattoseli amico n'hebbe per moglie Alberada sua zia, e dall'hora in poi ne fù chiamato Guiscardo.

Inuestitura fatta à Roberto Duca di Puglia.

Censo imposto al Duca di Puglia, Calabria, & Sicilia.

Roberto perche fusse chiam. Guiscardo.

Nel medesimo tempo Radulfo Conte d'Auersa passò nell'altra vita succedendoli Riccardo figliuolo d'Asclettino già II. (Conte, come si caua dal medesimo cap. della Cronica,) il quale viene à essere il terzo Conte d'Auersa.

Riccardo 3. Conte d'Auersa.

In Eremperto si legge, che nel medesimo anno fù Duca di Napoli vno strenuo huomo chiamato Marino.

Marino Duca di Napoli n.26

Poi nel 1062. legemo essere Arciuescouo di Napoli Leone comite di Salerno, che viene il primo, che noi ritrouamo in Napoli col nome di Areiuescouo.

1062

Leone Arciuescouo di Nap.

Nel medesimo anno, come segue l'Ammirato Landolfo IV. Prencipe di Capua perse il Principato toltoli da Riccar-

Riccardo Conte d'Auersa diuiene Prenc. di Capua

car-

cardo Conte d'Auersa, che fù l'vltimo delli Longobardi, che questo principato possedesse.

Segue l'Autor Pugliese, che ritornato Roberto Guiscardo all'assedio di Cariati l'hebbe à patti, che fù la prima Terra che lo salutasse Duca, e con essa se li diede anco Rossano, e Cosenza, al cui esempio quasi tutta la Calabria se li rese, ciò fatto Ripudiò Alberada, la quale gli haueua partorito Buemondo per essere sua consaguinea togliendo la seconda moglie, che fù Sichelgaida maggior sorella del Prencipe Gisulfo, & al medesimo tempo Gaitelgrima minor sorella fù data per moglie à Giordano figliuolo di Riccardo Prencipe di Capua, con il qual parentado Roberto si concepì grand'inuidia adosso, e li fù fatta vna congiura contro, i Capi della quale furono tre Conti, Goffredo, Gocelino, e Bacelardo suo nepote: ciò saputo da Roberto sdegnatosi fortemente li perseguitò, alla fine Gocelino fuggì in Grecia, gli altri furono dissipati: E parendo à Roberto hauer rasettate queste controuersie pasò all'assedio di Bari, oue era in gouerno Stefano Paterano, il quale tosto mandò per soccorso all'Imperadore Costantino in Grecia, e n'hebbe Gocelino con due Naui grosse, delle quali vna ne fù sommersa nella battaglia, e l'altra con Gocelino rimase cattiua, e presentato Gocelino auante di Guiscardo fù carcerato, e tanto vi stette che vscì di vita.

Sichelgaida 2. moglie del Duca Roberto.

Segue il Panuinio nella Cronologia, ch'à 7. di Luglio del 1067. l'Imperadore Costantino muore, succedendoli Eudosia sua moglie con quattro figliuoli Augusti, che Imperò mesi 7. e giorni 9. & à 13. di Gennaro del 1068. fù eletto Romano Diogeno suo secondo marito III. di tal nome, il quale Imperò con la moglie, e con i quattro figli cesari figli di Costantino.

1067 Eudosia Imperatr. 107. 1068 Romano 3. Imp. 108.

Il Sansouino nell'Indice delli Rè Sassoni Occidentali riferisce, che in questi medesimi tempi Guglielmo Duca di Normannia conquistò lo Reame d'Inghilterra, e constrinse li Rè di Scotia à giurarli fedeltà, dèl che anco si fà mentione nell'Historia di Scotia di Gio: Lessæi Vescouo Russensi: E si può con raggione tenere questo Guglielmo essere il fratello di Guiscardo rimaso nella casa paterna denominato il secondo Guglielmo nelli 12. figli di Tancredi detti di sopra,

Francesco Sansouino

Gio: Lessæi.

Guglielmo Duca di Normannia fatto Rè d'Inghilterra.

pra, dal che si giudica che Rogiero Bosso vltimo de i detti fratelli, desideroso anch'egli de dominij, prendesse occasione di lasciar la patria, e venire in Puglia, poiche il Malaterra nel cap.19. del suo libro dice, essere in questo tempo con grã giubilo riceuuto da Guiscardo: e seguendo riferisce, che Rugiero era bellissimo giouine, facondo, audace, e sauio, affabile, e giocondo con tutti; nella militia ferocissimo, e fortunato, con che in pochissimo tẽpo si acquistò gloria inestimabile; percioche volendone Guiscardo far proua, lo mandò in Calabria con 60. buoni soldati contro suoi nemici: & andatoui pose il campo sul Monte Viboneſe, onde essendo scouerto dalle Terre della Prouincia, mandaro ambasciadori à trattar pace, rendendosi à Rogiero con giuramento di fedeltà, e con presenti di danari, & egli dopò hauer riconosciuti tutti quei luoghi, ritornò al fratello in Puglia, dal quale fù con honor riceuuto.

Rogiero Bosso in Puglia.

Dopò nel principio di Settembre del 1071. Romano Diogene forzato à deponere l'Imperio, si fece monaco, succedendoli Michele Pirapinatio suo figliastro, figliuolo di Costantino X.

1071 Michele 7. Imp. 109.

Il Duca Roberto hauendo stabilite molte cose del suo stato, circa il medesimo tempo diede la sua prima genita per moglie ad Vgo figliuolo d'Asone Marchese nella Lombardia, come scriue l'Autor Pugliese, ciò fatto passò con Rogiero suo fratello à debellare i Saraceni di Sicilia, come segue l'Historia Casinense nel cap.44. del 3. libro, & hauendo preso la Città di Messina con altri luoghi assediò Palermo, Trà il cui tempo, come nel medesimo lib. al ca. 28. Desiderio Abbate di Monte Casino, hauendo accresciuto, & abbellito il Monastero, e Chiesa predetta, pregò il Papa all'hora Alessandro II. che volesse interuenire alla cõsecratione di quella, e rimasto contento, furono per lettere conuitati alla solennità tutti i Vescoui di Campagna, Principato, e Puglia, e Calabria per le kl. di Ottobre, e fù prouisto da mangiare per tre dì auante, e per tre dopò la solennità in tutte le strade per conueniente spatio, e per la Campagna, & il Monte, oue furono preparate, & accommodate stanze abbondante di Pane, Vino, e Pesce, con bonissimo ordine, per tutti quelli che veniuano alla solennità, nella quale interuenne il Papa

matrimonio della prima genita del Duca Roberto.

Consacratione di Monte Casino.

pa con molti Cardinali, vi furono 10. Arciuescoui, cioè quel di Capua, di Salerno, di Napoli, di Surrento, d'Amalfi, di Siponto, di Trani, di Acerenza, d'Otranto, e di Oira: con 43. Vescoui de diuerse città del Regno, & estra, come in detto cap. si legge: De Prencipi seculari vi furo trà gl'altri il Prencipe di Capua con Giordano suo figliuolo, & il fratello Rainulfo: Gisulfo Prencipe di Salerno con il fratello, Sergio Duca di Napoli, Sergio Duca di Surrento con molti altri Signori, così Normanni, come d'altri luoghi, con infinito numero di ogni qualità di persone, e fù consecrata la Chiesa nel giorno di Sabbato il primo di Nouembre dell'anno predetto con pompa inestimabile.

Arciuescouo di Nap.

Sergio 5. Duca di Nap. n. 27.

Sergio Duca di Surréto

Roberto Duca di Puglia non fù in questa festa per ritrouarsi all'assedio di Palermo, che nella fine del medesimo anno la prese con vccisione grande de Saraceni, come l'Autor Pugliese: Hor fatto Guiscardo Sig. dell'Isola lasciatoui in gouerno Roggiero suo fratello, ritornò à Melfi, oue fù visitato da tutti i Signori del paese, saluo che da Pietro figliuolo del Conte de Trani, che pur Pietro si nominaua; del che sdegnato il Duca, gli tolse Trani, Biseglia, Giouinazzo, Quarato, & Andria, prendendo anco il Conte prigione, che non molto dopò per la sua generosità lasciandolo libero gli restituì quanto gli haueua tolto, saluo, che Trani.

Sicilia presa da Guiscardo.

Nel medesimo tempo, come segue l'Autor predetto gli Amalfitani, che si trouauano sotto il giogo del Prencipe di Salerno, del che si disse di sopra, non potendo più sofferire la sua alterigia, si raccomandaro al Duca Roberto, il quale conoscendo le loro raggioni, mandò vn'Ambasciadore al Prencipe suo cognato pregandolo volesse remettere à gli Amalfitani il tributo, acciò restasse l'amicitia antica promettendoli volerlo recompensare in altri seruigij, odita dal Prencipe la proposta, parendoli troppo ardente, e fuor di raggione, venne in si fatto sdegno, che rispose all'Ambasciadore, che essendosi in ciò il Duca mostrato molto arrogante, egli rinunciaua in tutto la sua amicitia: inteso da Guiscardo la pessima risposta, posta da parte la parentela deliberò priuarlo del Principato, il che saputo dal Pontefice Gregorio VII. promosso nel Papato à 29. di Giugno del 1073. fè intendere al Prencipe, che in ogni modo procurasse paci-

Sdegno di Guiscar. cótro il Prencipe di Saler.

1073
Papa Gregorio 7.

pacificarsi col Duca, e mentre il Principe non si degna d'esequirlo, ne anco di risponderli; il Duca chiamato à se Riccardo Prencipe di Capua, (come scriue l'Ammirato) assediò Salerno, l'Abbate Desiderio di Monte Casino volendoli pacificare condusse il Prencipe Riccardo à Gisulfo, e vedutolo dispreggiare ogni conseglio, anzi giurar di non voler accordo alcuno col Duca, disperato l'Abbate d'ogni buon successo, lasciò fare alla fortuna, perilche l'assedio si strinse di tal modo contro la città di Salerno, che mancate le cose necessarie al viuere, furono necessitati i Salernitani cibarsi delle carni de Cani, e di Caualli, de gl'Asini, e di Topi, che come si legge nella Cronica Casinense al cap. 44. del 3. libro vn fegato di cane se comprò 10. tarì, vno Ouo di Gallina 9. tarì, 7. fichi vn tarì, & vn modio di grano 44. Bizzantij, le quale cose non essendo al Duca nascoste si diede vna notte nel profondo del sonno ad assaltare la città, nella quale entrato per la rottura d'vn muro felicemente nel 1074. la prese, hauendola tenuta assediata 8. mesi come l'Autor Pugliese, e benche il Duca Roberto leuasse vna ferita nel petto con vn legno nel sparare vn Mortale, non molto dopò fù guarito: poi con maggior forze si diede ad espugnare il Castello oue era Gisulfo, il quale vistose nel estremo, diede sè con tutte le sue cose à Roberto con patto della sua libertà, e partitosi andò nel Monastero di Monte Casino, oue benignamente, e con honore fù riceuuto, andò poi à ritrouare il Pontefice Gregorio, dal quale fù con amoreuolezza accolto, concedendoli la Regione di Campagna.

Salerno assediato da Guiscardo.

Fama grāde nella città di Salerno.

1074 Roberto Guiscar. Prēcipe di Sal.

Mortali istrumēti antichi di guerra.

Roberto fatto Prencipe di Salerno, e Signore d'Amalfi, si diede à fortificarli, ponendoui soldati fideli: Quì l'Autor Pugliese loda molto la città di Salerno con quella d'Amalfi dicendo, in tutta Italia non essere più delitiosa città di Salerno, abbondante di vittouaglie, d'arbori, di vini, Pomi, e Noci, belli Palazzi, legiadrissime donne, & huomini sauij: il cui territorio vna parte è piana, e l'altra montuosa, dalla quale si può andarè per mare, e per terra in tutti i luoghi. D'Amalfi anco dice essere abbundante di populo, ricchi d'oro, argento, e veste, abbundante di Marinari, e di persone dotte in quell'arte: da quali dalla città

Lodi della città di Sal.

Lode della città d'Amalfi.

d'Alessandria erano portate molte mercantie, & erano conosciuti nell'Arabia, nell'India, nell'Africa, e nella Sicilia: Era anco lodata per tutto, percioche andauano, e ritornauano con diuerse mercantie, e non fia marauiglia si della medesima città vscisse Flauio di Gioia (à tempo di Carlo II.) inuētore della Bussola tanto necessaria à Nauiganti, come nel suo luogo diremo.

Flauio di Gioia inuētore della Bussola.

Segue anco la Cronica Casinense nel cap. 44. che il Duca Roberto, rendendo gratie à Dio delli benificij riceuuti, diede principio alla fabrica della Chiesa in honore di S. Matteo Apostolo nella città di Salerno.

Chiesa di S. Matteo di Salerno.

Nell'istesso tempo hebbe origine l'Illustrissima famiglia Sanseuerina nel Regno, come si caua da certi notamenti datine da Don Vittorino Manzo, da noi di sopra citato impercioche hauendo Guiscardo donato la contea di Sanseuerino (compresa nel medesimo Principato di Salerno) à Torgisio Caualier Normanno, che poco innanzi era con buona seguela di suoi venuto in Puglia, ond'egli, e suoi descendenti dopò si nominarono Sanseuerini, del che leggemo bellissimo riscontro in 6. Priuilegij, che si conseruano nell'Archiuio del Monastero della Trinità Cauense: nel primo di quel si legge.

Origine della famiglia Sanseuerina

Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis, mense Aprilis Indit. 4. Turgisius Dominus Castri Sancti Seuerini donat Monasterio Cauensi, &c. Nel secondo Priuilegio. *Anno Domini Dei Saluatoris nostri 1082. mense Martij 5. Indit. temporibus Domini Roberti gloriosissimi Ducis ego Rogerius filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. Donat possessiones sex pro anima sua, & genitoris sui, &c.* Nel terzo, *Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij gloriosissimi Ducis, mense Februarij 10. Indit &c. Siluanus filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi, vnam petiam Terræ in loco apud montem, &c.* Nel quarto, *Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris nostri Iesu Christi ab incarnatione eius 1104. temporibus Domini nostri Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. mense Augusti 12. Indit. ergo Torgisius filius quondam Turgisij de Castello Sancti Seuerini pro amore omnipotentis Dei qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus*

Torgisio Signore di Sāseuerino.
Rogiero de Castro Sanseuerino.
Siluano de Castro Sanseuerini.
Torgisio 2. de Castro S. Seuerini.

tus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cauensi, &c. Nel quinto, *Anno Domini* 1114.*temporibus Domini nostri Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, mense Martij 7. Indit. &c. Dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium cum omnibus ad ipsum pertinentibus. pertinens. & subiectum est Monasterio Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, quod costructum est foris hanc Salernitanam ciuitatem in loco Mitiliano, cui dominus Petrus gratia Dei venerabilis Abbas præest. Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia domini Roberti Capuanorum Principis, & Domini Iordani germani, & Conteſtabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebulensi domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarno, præsente etiam Rogerio filio Turgisij, alijsque quam pluribus. Ego Rogerius, qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quondam Turgisij Normanni, sicut ei placuit, fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradictus Turgisius germanus ipsius Rogerij olim coram me in ipso Monasterio Sanctæ Trinitatis obtulit, &c.* E nel sesto Priuilegio, *Anno Domini* 1121.*temporibus Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis; Nos Rogerius de Sancto Seuerino filius quondam Turgisij Normanni diuina inspirante clementia pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere & mori non dedignatus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanus genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret, pro salute animæ nostræ, & pro animæ* Dominæ *Sicæ dilectę quondam coniugis nostræ, filiæ quondam Domini Pandolfi filij Domini Guaimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cauensis, cui Dominus* Petrus *Dei gratia venerabilis Abbas, &c.* Intanto che per li predetti priuilegij si chiarisce, che Turgisio Normanno, e suoi figli prima si nominarono Signore del Castello di Sanseuerino, e poi assolutamente di San Seuerino. E questo anco si vede seguire dal Frezza nel terzo libro de Subfeudis num. 51. con queste parole, *Extat pænes me nobilium familiarum libellus. in quò ex Normannia in Regno deueniſſe describitur, quod post annū Domini nostri Iesu Christi millesimū, quod ego verius credo, & ex huius nominis oppido cuius dominium ipsius erat familiæ;*

Rogiero de Sanseuerino

Rogiero de Sanseuerino

Torgisio Cõte di Sāseuerino.

Si

Si raccoglie di più, che di Torgisio restarono tre figli Rogiero, Siluano, e Torgisio II. al quale successe Roggiero primogenito, che tolse per moglie Sirca figlia di Pandolfo secondogenito di Guaimario già Prencipe di Salerno, del qual matrimonio nacque vn figliuolo, che per giuditio di Dio morì cascandoli l'astraco della casa sopra, e forsi per li mali trattamenti fatti dal detto Roggiero à li Monaci Casinensi, ma essendoli nato vn figliuolo chiamato Henrico, Rogiero compunto della morte del primogenito, e della moglie, auistosе della sua pessima vita conuertitosi, lasciò il contato ad Henrico, e si rese Monaco Casinense; oue santamente finì i suoi giorni, come si legge nella vita del beato Pietro Abbate del Monastero della Trinità della Caua, che si conserua nel medesimo Monastero: A Henrico successe Guglielmo suo figliuolo che tolse per moglie Isabella figlia di Siluestro Conte di Marsico, che n'hebbe vn figliuolo detto pur Guglielmo, il quale viueua 1190. e tutto ciò si caua dalle vite delli beati Abbati del Monasterio Cauense, dalla Cronica Casinense, e da detti priuilegij, i quali da noi sono stati visti, e letti nell'Archiuio del Monastero predetto: dal che si fà probabil giuditio, che la fameglia Sanseuerina deriua dal detto Guglielmo discеso da Torgisio predetto: della quale famiglia furono anco Conti di Marsico, di Tricarico, e di Corigliano, di Mileto, e di Potenza, di Saponara, di San Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e di altri luoghi, e dopò Principi di Salerno, e di Bisignano, come nota l'Ammirato nelle famiglie.

Rogiero 2. Conte di Sãseuerino.

Henrico 3. Conte di Sãseuerino.

Guglielmo 4. Conte di Sanseuerino

Giache la digressione hà passato i termini, ritorno à Roberto Duca di Puglia, il quale impadronitosi del Principato di Salerno si volse col Prencipe di Capua all' acquisto del rimanente di Campagna, il che peruenuto à notitia del Pontefice Gregorio, scommunicato c'hebbe il Duca, & il Prencipe gli prese ancor contro l'arme temporali: il Duca hauendo ciò inteso ritornò col Prencipe à Capua, e dopò, come segue il cap. 44. della medesima Cronica, il Duca assediò Beniuento, & il Principe si pose con ogni suo sforzo all'assedio di Napoli, e non possendo i suoi cittadini con le forze del Prencipe contrastare, ne hauendo speran-

ranza altroue, à Dio con le calde orationi hebbero ricorso pregandolo, che con la vsata clemenza da quell'afflittione gli hauesse liberati, non restando di fare quei ripari, che poteuano maggiori, la onde vedendosi in quel che si combatteua apparire sù le mura il Santissimo Gennaro armato, insieme con gli altri Santi Protettoai della città, il Prencipe credendo, che fosse l'Arciuescouo con suoi Prelati si dolse di lui, che contro à quel che conueniua à Prelati vscisse col scudo, e con armi à combattere, à cui l'Arciuescouo fece rispondere, ch'erano molti dì ch'egli giaceua infermo nel letto, ma che quello armato non era altro che San Gennaro con suoi compagni, sotto la cui protettione la città riposa, alle quale parole non prestando il Principe fede, attendendo à stringere la Città ogni giorno con forze maggiori, infirmatosi grauemente se ne morì intorno l'anno 1075. essendo stato sciolto dalle censure incorse per la scommunica fattali dal Papa, al quale successe nel principato Giordano suo figliuolo procreato con Gaitelgrima sua moglie nipote di Drogone già Conte di Puglia; Costui hauendo preso la paterna Signoria leuò l'assedio da Napoli: e tratanto il Duca passò in Calabria; il Prencipe diuenuto amico del Pontefice con hauer tocco da Beneuentani 4500. Bizzantij, li liberò dall'assedio (come l'Ammirato scriue) quali attioni furon caggione ch'il Principe si scoprisse nimico del Duca Roberto, il quale oditi questi andamenti ritornò con le sue gente in Puglia con intentione di volgere le sue forze contto di lui, ma il Prencipe confederatosi con il Conte Rainulfo suo zio, con Baccelardo nipote, & inimico del Duca, e con altri Signori Normanni, con intentione di priuare il Duca del stato, come nota l'Autor Pugliese, ma l'autorità dell'Abbate Desiderio di Monte Casino fù tale, che pacificò Roberto col Prencipe, facendoli anco ottener dal Pontefice l'assolutione delle censure incorse per la scommunica, che si disse, ciò fatto il Duca andò contro Baccelardo togliendoli Bari tenuta da Argirio suo socero, del che Baccelardo pieno di dolore se ne andò in Costantinopoli a ritrouare l'Imperadore Michele, oue frà poco tempo finì i suoi giorni, come l'autor predetto.

Nap. assediata dal Prencipe di Cap.

S. Gennaro miracolosamente appare in defensione della città di Nap.

1075 Giordano 16. Prencipe di Capua, e 6. Conte di Auersa.

Desiderio Abb. di Mõte Casino

Baccelardo in Costantinopoli, & iui muore.

Nel

Costantino compagno dell'Imperio.
Roberto fà parētado cō l'Imperadore.
1078. Niceforo 100 Imperad. 1080.
Chiesa di S. Matteo di Salerno cōplita.

Nel medesimo tempo (come segue il Panuinio) l'Imperadore Michele hauēdo adornato Costātino suo figliuolo dell'Insegne Imperiali, tolse per moglie (come l'Autor Pugliese) la figliuola secondo genita del Duca Robetto, ma non perciò ne visse molti anni quieto, come haueua creduto, perche à 7. d'Aprile del 1078. costretto da Nicefaro Bottoniate depose l'Imperio, e non molto dopò si rese monaco, succedendoli lo medesimo Nicefaro insieme con Costantino suo figliuolo, che fù XII. di tal nome.

Entrato poi l'anno 1080. fù complita dal Duca Roberto la Chiesa maggiore di Salerno, sù la porta della quale pose vna Iscrittione in marmo, la quale fin'à nostri tempi si legge con queste parole.

A Duce Roberto donaris Apostole Templo.

Nella qual Chiesa alla parte inferiore volgarmente chiamato Giuso incorpo nelli 6. di Maggio dell'anno istesso con gran veneratione collocò il sacro corpo dell'Apostolo San Matteo, (come nel Registro del santissimo Papa Gregorio VII.) dal qual sorge vn pretioso liquore, volgarmente detto Manna, molto gioueuole all'humane infirmità come per lunga esperienza s'è veduto.

Manna di S. Matteo.

Niceforo Imper. reso Monaco.
1081.
Alessio III. Imp.

Inteso dal Duca Roberto le tante nouità della Grecia, risoluette vendicar l'ingiurie fatte all'Imperadore suo genero, & hauendo fatto buono apparecchio di guerra, ordinò, che il tutto si preparasse ad Otranto luogo ottimo per la nauigatione di Grecia, come segue l'Autor Pugliese, trà il cui mezzo l'Imperador Nicefaro astretto da Alessio Comneno figliuolo fù dell'Imperadore Isaccio, depose l'Imperio insieme con Costantino suo figliuolo, rendendosi monaco, hauendo Imperato anni 3. e 7. giorni, & Alessio nel primo d'Aprile del 1081. ne prese lo scettro con molta stragge della città Costantina, benche all'Imperatrice figliuola del Duca Roberto, e suoi facesse molto honore per placare il Duca à desistere dalla Cominciata impresa: Ma il Duca fatto l'apparecchio della guerra nauigando verso

Gre-

Grecia nel principio del 1082. prese l'Isola di Corfù con grã spauento delle vicine contrade, oue trattenutosi alcuni dì aspettando la moglie, la quale desideraua vedere l'Imperatrice sua figliuola, e gionta con molta compagnia à Corfù, il Duca hauendo costituito Rogiero suo figliuolo herede della Puglia, Calabria, e di quanto haueua in Campagna, menando seco Boemondo suo primogenito nauigò verso Leuante.

1082. Corfù presa dal Duca Roberto.

Nel medesimo anno, essendo nate tra il Pontefice Gregorio, & Henrico III. Imperador dell'Occidente alcune differenze per cagione, che la Contessa Matilde haueua donate molte terre nella Liguria, e Toscana alla Sede Apostolica, onde venuto Henrico in Roma, senza altro conseglio costituì in quella Santa Sede Gilberto da Parma Arciuescouo di Rauenna, che fù chiamato Clemente, per il che Gregorio, tosto mandò Ambasciadori al Duca Roberto, chiedendoli soccorso, ma il Duca, che si trouaua in viaggio, raccomandò il soccorso del Pontefice al Conte Roberto, & à Girardo fratelli, de' quali l'Autor Pugliese non fà altra mentione, e con honeste parole licentiò gl'Ambasciadori, ma indarno fù l'vno, e l'altro, perciòche Henrico in questo anno non passò più oltre per molte caggioni referite dell'autore, ma nell'anno seguente del 1083. ritornato con nuoue genti, assediò Gregorio nel Castello di Sant'Angelo, perilche egli di nuouo con gran fretta n'auisò il Duca Roberto, fandoli sapere i suoi mali, e di Santa Chiesa, Roberto, che si trouaua hauer preso Dalmatia, e Macedonia, considerando, che frà tutte le nobili sue imprese, la liberatione del Pontefice risplenderebbe frà tutte, lasciò Boemondo nell'impresa oltra mare, & egli con buono esercito nell'estate del 1084. ne venne in Roma, il che saputo poco innanzi dall'Abbate Desiderio, lo fè palese al Papa, & all'Imperadore, à quello per darli ferma speranza del soccorso, & à questo per animarlo alla liberatione del Pontefice: L'Imperadore, che non era molto potente di forze, dopò varij successi partì di Roma, & il Duca Roberto attaccatosi al conseglio di Cencio Consule Romano, fè porre fuoco alla Città, e mentre ciascuno corre à spegner le fiamme, egli

1083 Rober. Guiscardo ritorna di Grecia in fauor del Pontefice.

1084

appressatosi al Castello Sant'Angelo, liberò il Pontefice, conducendolo à Monte Casino, e dopò à Salerno senza mai più tornare in Roma, nel cui viaggio Roberto gli giurò l'homaggio per lo Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, come si legge nel terzo volume dell'Epistole Decretali del medesimo Pontefice del seguente tenore.

Epistole Decretali di Gregorio 7.

Giuramento dell homaggio fatto da Guiscardo à Papa Gregorio 7.

Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ, Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, *& tibi domino meo Gregorio vniuersali Papæ; in Consilio vel facto vnde vitam aut membrum perdas, vel captus sis mala captione, non ero; Consilium quod mihi credideris, & contra dixeris ne illud manifestem, non manifestabo ad tuum damnum, me sciente. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, tibique adiutor ero ad tenendum, acquirendum, & defendendum regaliam Sancti Petri, eiusque possessores pro meo posse, contra omnes homines, excepta parte Firmanæ Marchiæ, &* Salerno, *atque Amalphi, vnde adhuc facta non est diffinitio, & adiuuabo te vt securè, & honorificè teneas Papatum Romanum, Terram Sancti Petri, quam nunc tenes vel habiturus es, post quam sciuero tuæ esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere quæram, nec etiam deprædari præsumam absque tua, tuorumque successorum, qui ad honorem Sancti Petri ordinati fuerint certa licentia, præter illam quam tu mihi concedis, vel tui concessuri sunt successores, pensionem de Terra Sancti Petri, quam ego teneo, aut tenebo, sicut statutum est recta fide studebo vt illam annualiter semper habeat Ecclesia, omnes quoque Ecclesias, quę in mea persistunt dominatione cum illarum possessionibus dimictam in tua potestate, & defensor ero illarum ad fidelitatem* S. R. E. *& si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraueritis, secundum quod monitus fuero à melioribus Cardinalibus, Clericis Romanis, vel Laicis, adiuuabo vt* Papa *eligatur, & ordinetur ad honorem Sancti* Petri, *hæc omnia supra scripta obseruabo* S. R. E. *& tibi cum recta fide, & hanc fidelitatem obseruabo tuis successoribus ad honorem Sancti* Petri *ordinatis, qui mihi, si mea culpa non remanserit, firmauerint inuestituram à te mihi concessam: Actum Cipatani 3. kal. Iulij.*

Ego Gregorius Papa *inuestio te, Roberte Dux, de Terra,*

quam

quam tibi concesserunt antecessores mei sanctæ memoriæ, Nicolaus, & Alexander; de illa autem terra, quam iniuste tenes sicut est Salernus, & Amalphia, & pars Marchiæ Firmanæ nunc te patienter substineo in confidentia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis, vt tu postea exinde ad honorem Dei, & Sancti Petri, ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, sine periculo animæ tuæ, & meæ; actum vt supra.

Parole del papa nell'inuestitura.

Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apuliæ, & Calabriæ, & Siciliæ Dux ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de omni terra, quam ego teneo propriè sub dominio meo, & quam ad huc nulli vltramontanorum ita concessi, vt teneant, promicto me annualiter pro vnoquoque Iugo bouum pensionem, duodecim scilicet denarios Papiensis monetæ persolutorum Beato Petro, & tibi domino meo Gregorio Papæ, & omnibus successoribus tuis, aut tuis aut successorum tuorum nuncijs, huius autem pensionariæ redditionis erit semper terminus finito quoquo anno Sanctæ Resurrectionis dies dominicus, sub hac vero conditione huius persoluendæ pensionis obligo me, & meos, siuè hæredes, siuè successores tibi domino meo Gregorio Papæ, & successoribus tuis.

parole del Duca Roberto nell' obligo del censo.

Segue l'Ammirato insieme con il Collenuccio, c'hauendo Guiscardo condotto con salute il Pontefice Gregorio nella città di Salerno, lasciando Rogiero suo figliuolo nel gouerno del stato, desideroso di togliere l'Imperio ad Alesio passò oltra mare, tra tanto il Pontefice Gregorio, che dimoraua in Salerno si ammalò, e ne i 25. di Maggio del 1085. passò à miglior vita, e fù nella maggior Chiesa della medesima città in vn gran sepolcro collocato, che in processo di tempo essendo in gran parte consumato, Marco Antonio Marsilio Colonna suo Arciuescouo nell'anno 1578. lo rinouò di bianchissimi marmi, e referì hauer ritrouato il corpo del Santo Pontefice intiero, & in niuna parte guasto: segno euidente dalla sua Santità: Questo Santo Pontefice fù grandissimo difensore della Romana Chiesa contro la malignità de gl'heretici, e di tristi, e peruersi Prencipi, fù anco giusto, prudente, e misericordioso, auocato de poueri, e sostegno di vedoue, e di pupilli, per il che fù aggregato al numero de Santi Confessori, come nel Martirologio

Guiscardo ritorna in Grecia.

1085 Transito di papa Gregorio 7.

Romano nella predetta giornata, & il Baronio nell'Annotationi del Martirologio, racconta con molte autorità le sue lodi.

Morte di Rober. Guiscardo.

Poi nel mese di Luglio, che seguì, Guiscardo si ammalò (secondo il Mosca) à Casopoli, promontorio dell'Isola di Corfù, onde essendo di anni 60. passò nell'altra vita, il cui corpo, come segue la Cronica Casinense nel cap. 56. del 3. libro, fù trasferito à Venosa città nella Puglia, e con honore sepolto nel Monastero della Trinità da lui edificato, come il Malaterra, hauendo regnato dopò l'Inuestitura di Nicola Secondo anni 25. hebbe due moglie, la prima fù Alberada, Zia di Giordano gran Signore Normanno, la quale gli partorì Boemondo, e ripudiandola per ritrouarnosi parenti, tolse la seconda, che fù Sigilgaida sorella di Gisulfo Prencipe di Salerno, la quale, come vuole l'Autor Pugliese, gli partorì tre figli maschi, e cinque femine, cioè Rogiero, Roberto, e Guidone, lasciò à Boemondo il Principato di Macedonia, à Rogiero il Ducato di Puglia, e di Calabria, col Principato di Salerno: à Guidone la Signoria d'Amalfi, e di Surrento; Roberto morì picciolino: Lasciò à Rogiero Bosso suo fratello la Sicilia con vna parte della Calabria: Delle femine, vna ne fù moglie di Vgo figliuolo di Asone Marchese in Lombardia, l'altra fù Imperatrice di Costantinopoli, come si disse; la terza Duchessa di Barzellona, la quarta fù moglie di Babalo Conte Francese, valoroso guerriero, l'altra credo morisse piccolina, poiche l'Autore non ne fà altra mentione: Che Guiscardo morisse in quest'anno, trà gli Scrittori è gran disparere, però quello, che aggiusta il fatto è l'autor predetto, che fù ne' medesimi tempi, & anco vn priuilegio del Duca Rogiero suo figliuolo, che si conserua nell'Archiuio della Trinità della Caua dell'anno 1086. oue si legge, *Anno primo Rogerij*.

Moglie, e figli di Guiscardo.

Boemondo Prencipe di Macedonia.

Rogiero 6. Duca di Puglia.

Guidone Signore d'Amalfi, e di Surrento.

Rogiero Bosso 2. Cõte di Sicilia.

Non lasciarò in silentio vna cosa degna di memoria referita dal Platina nella Vita di Leone IX. ch'hauendo Guiscardo occupato la Puglia, ritrouò in vno di quei luoghi vna statua marmorea con girlanda di bronzo nella testa, oue erano intagliate le seguenti parole.

Statua ritrouata da Guiscardo in Puglia.

Kalendis Maijs Oriente Sole aureum caput habebo.

Et

Et hauendo Roberto cercato intendere il significato di quelle parole, non trouò chi la vera intelligenza gli ne desse, per vltimo vn Saraceno perito nell'arte Magica suo prigione, hauendo prima dimandato in premio dell'interpretatione la sua libertà, in tal maniera le dichiarò: Nel dì delle Calende di Maggio al Leuar del Sole, osseruò il luogo à ponto, & signò oue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & hauendo iui fatto cauare, se ritrouò l'interpretatione delle parole, che fù vn grandissimo tesoro, il quale à molte sue imprese fù ottimo rifugio, & il Saraceno oltra de gli premij fù liberato dalla prigione.

Hauendo Rogiero celebrato l'esequie del Padre, prese il possesso del stato con molta sodisfatione de' Populi, e fù il VI. de li Normanni, che la Puglia, e la Calabria dominasse, cioè il 4. Conte, e 2. Duca: Poco appresso tolse per moglie Ala figlia di Roberto Conte di Fiandra.

Ala Duchessa di Puglia

Segue il Platina, ch'essendo vacata la Sede Apostolica per la morte di Gregorio VII. fù à 25. di Maggio del 1608. promosso Vittore III. Beneuentano, prima chiamato Desiderio, Abbate di Monte Casino, del quale di sopra si fè mentione, e ne fù accompagnato in Roma, come segue l'Ammirato dal Duca Rogiero, Giordano Prencipe di Capua, e da Gisulfo già Prencipe di Salerno. Questa per essere l'vltima attione, ch'io lega di Gisulfo, mi dà occasione di dire il suo fine, percioche lui hebbe di Gemma sua moglie dui figli Guaimario, e Pandolfo, e morti. Rimase Giouanni figliuolo di Pandolfo, e di Giouanni rimase Giordano Conte di Corinto, il quale viueua nel 1137.

1086. Papa Vittore 3. Beneuentano.

Gisulfo, e suo fine.

In questo medesimo tempo, hauendo vna armata de' Saraceni saccheggiato la Città di Mirea nella Licia, Prouincia dell'Asia, della qual città fù Vescouo il Santissimo Nicola cittadino di Patera nell'Antiochia, il quale passò à miglior vita à 6. di Decembre del 343. e sepolto nella medesima sua Chiesa. Hor capitando nella desolata città alcuni mercanti de Bari città del Regno di Napoli, i quali venuti in cognitione iui essere il corpo del Santo Vescouo, fauoriti da quattro monaci del luogo, aperto il Sepolcro, ritrouaro il sacro corpo, che nataua nel precioso liquore, e cauatolo fuora lo condussero nella lor naue, e come fù la volontà Diuina

Traslatione del Corpo di S. Nicola in Bari.

Sigiberto. 1087

con prospero vento (secondo scriue Sigisberto nella sua Cronica) lo condussero in Bari nell'anno 1087. (come anco si legge nel libro del Duca d'Andri) oue con grandissimo honore fù riceuuto, e da Cittadini erettali bellissima Chiesa, nella quale fino al presente le sante Reliquie sono venerate, non solo da quei della mèdesima Prouincia, ma anco da lontanissimi paesi, i quali vengono con gran deuotione à riceuere del pretioso liquore, che da quelle scatorisce, come di vn perpetuo fonte del modo, che solea in Mirea, ottimo rimedio alle humane infirmità, questa traslatione la scrisse Giouanni Archidiacono ad Vrsone Vescouo di Bari per testimonio di Vincenzo Beluacense nella sua Historia nel lib. 25. cap. 83. recitata dal Surio nel settimo Tomo, & il Martirologio ne fà mentione nelli 9. di Maggio. Il Pontefice Vittore, come segue il Panuinio nella Cronologia, e nell'Annotationi al Platina, passò nell'altra vita ne' 16. di Settembre del medesimo anno non senza suspetto di veleno, postoli al Calice, mentre sacrificaua, fù sepolto à Monte Casino, oue per auanti era stato Abbate, nel cui sepolcro fù posto degno Epitaffio, trascritto da Leone Ostiense nella Cronica predetta, che per essere il Pontefice nostro Regnicolo, & in esso sepolto, hò voluto quì porlo, & è questo.

Manna di S. Nicola in Bari.

Giō: Archidiacono.

Vincenzo Beluancese.

Quis fuerim, vel quid, qualis quantusq; doceri
Si quis forte velit: aurea scripta docent.
Stirps mihi magnatum, Beneuentum Patria, nomen
Est Desiderius: tuque Casine decus.
Intactam sponsam, matrem, patriamq; propinquos
Spernens huc propero: monachus efficior.
Abbas de hinc factus studui pro tempore totum
(Vt nunc aspicitur) hunc renouare locum.
Interea fueram Romana clarus in vrbe
Præsbiter Ecclesiæ, Petre beate tuæ;
Hoc senis lustris minus anno functus honore
Victor Apostolicum scando de hinc solium;
Quatuor, & semis vix mensibus inde peractis
Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor;
Solis virgineo stabat lux vltima signo
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus.

Per

Per la morte di Vittore vacò la Sede mesi cinque, e giorni 23. e nelli 12. di Marzo del 1088. fù eletto Vrbano II. di patria Francese, nel qual tempo Boemondo Prencipe di Macedonia fratello del Duca Rogiero sdegnato fortemente, (come vuole il Collenuccio,) ch'essendo primogenito, niuna Terra in Italia gl'era stata lasciata dal padre, posta in ponto buona armata, passò in Otranto, per la cui partenza tutte le sue Terre nella Macedonia, e Dalmatia si voltarono, dandosi all'Imperador Greco, e gionto in Puglia fè battaglia col fratello à Farneto, luogo appresso Beniuento, oue si sparse poco sangue, percioche i Capitani di amendua le parti, ch'erano stati al seruigio del Duca Roberto, non lasciauano incrudelire la battaglia, & operarono in modo, che i dua fratelli si pacificassero, percioche (come vuole il Platina) Il Pontefice Vrbano venuto à Melfi à celebrare vn Concilio, comandò à Rogiero, & à Boemondo, che deponessero l'armi con conditione, che Rogiero lasciasse godere al fratello vna parte della Puglia, che secondo l'autor predetto fù Taranto: Fatto la pace il Duca Rogiero andò à Melfi à visitare il Pontefice, e li giurò fedeltà, nel 1089. facendosi huomo ligio di Santa Chiesa, secondo la Cronica di Goffredo Malaterra, autore di sopra altre volte citato.

1088 Papa Vrbano 2.

Boemondo Prencipe di Macedonia in Puglia.

1089 Rogiero Duca di Puglia giura homaggio à S. Chiesa. Lega cōtro Infedeli.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nel medesimo anno nella città di Melfi si fè la Congregatione de' Vescoui di Puglia, di Calabria, e d'Abruzzo, oue fù presente il Duca Rogiero con tutti i suoi Conti, e Baroni, con quelli delle altre Prouincie, oue fù conclusa la santa Lega contro infedeli.

Entrato l'anno 1090. Sigilgaita madre del Duca Rogiero passò nell'altra vita, e fù sepolta à Monte Casino nella Basilica di San Pietro, come nella Cronica predetta al cap. 8. del 4. libro.

1090 Morte di Sigilgaita Duchessa di Puglia.

Nel medesimo anno ritrouo mentione di Sergio Consule, e Duca di Napoli, e Maestro de Caualieri, e si legge in vno Istromento delli 15. di Maggio 13. Indit. l'anno 9. dell'Imperio di Alexio (che si conserua per Bartolomeo Chioccarello) il quale tanto per se, quanto per Giouanni Duca suo figliuolo minore confirma, & di nuouo concede alla Venerabile Stefania sua parente (Abbatessa delli Monasterij

Sergio 6. Duca di Napoli. nu. 28.

sterij di S. Gregorio, di Santo Sabastiano, del Saluatore, e di San Pantaleone di monache della Regola di San Benedetto, siti nella città di Napoli, tutte le loro Chiese, robbe, giurisdittioni, & priuilegij, che possedeuano, tanto offertoli da huomini, e donne particolari, quanto da esso, e da ciascuno Duca predecessori suoi, & in qualsiuoglia altro modo, e trà gl'altri gli confirma vn molino posto nel fiume della medesima città, & vnisce, & aggrega detti Monasterij in vno, ordinando anco detto Duca, che sia lecito à ciascheduno, dare, donare, & offerire le sue robbe di qualsiuoglia maniera al detto Monastero, e che ciascuno Curiale, Tauolario, Notare, Scriuario, ò Primario scriua, faccia, e finisca li detti contratti e donationi ad instantia di detto Monasterio, come il tutto costa in detto Istromento per mano di Bernardo Primario della città, per ordine di detto Duca, il quale comincia in questo modo.

In nomine Dei Saluatoris nostri Iesu Christi Imperante Domino nostro Alexio magno Imperatore anno 9. die 15. mensis Maij Indit. 13. Neapoli, Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atque Domini gratia Magister militum, Nos autem pro vice nostra, & pro vice Ioannis Ducis filij nostri, qui infra ætatem esse videtur, &c. E nel fine si scorge la suscritione del medesimo Duca in questa guisa. *Sergius Consul, & Dux, & protosenasto subscripsi.* E nel Registro della Regina Giouanna prima del 1345. Lit. B. Indit. 14. fol. 66. si fà mentione del sudetto Giouanni Consule, e Duca di Napoli, il quale dona all'Abbate di San Saluatore (Monastero all'hora posto nel Castello dell'Ouo) vn Territorio vicino il mare, doue fu edificata la Chiesa di Santa Maria Madalena, hor detta del Ponte fuor la porta del Mercato, le ragioni della quale furo poi trasferite nel Monastero di San Pietro à Castello, hora vnito con S. Sabastiano. Da tutto ciò si caua, che il Monasterio del Saluatore, fundato, come si disse nell'860. (nel Castello Lucullano hora detto dell'Ouo) era non solo di Monaci Benedittini, ma di Monache ancora, le quali in questo tempo si trouauano vnite nel Monastero di S. Sabastiano (poiche S. Sabastiano, e Saluatore vien detto, nel quale il predetto Duca vnisce i dui altri Monasterij, San Pantaleone, del quale si disse nel 789. e quel di S. Gregorio) nel

Giouanni 3. Consule, e Duca di Nap. n. 29.

nel quale,come diremo in Giouanna II. vi fù vnito quel di S. Pietro à Castello, che perciò hora San Pietro, e Sebastiano vien detto: però quel di San Gregorio hora si vede separato, (se pur quelloch'iui s'vnì non fù altro) il quale col vocabolo corrotto, San Ligorio vien detto, fundato dal magno Costantino, come se disse.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nel mese d'Agosto del medesimo anno la città d'Acerenza miracolosamente si bruggiò, ne si seppe da oue fusse cagionato il fuoco.

Acerenza bruggiata.

Poi nel 1093. Giordano Prencipe di Capua passò nell'altra vita à Piperno vicino Roma, e fù sepolto à Monte Casino succedendoli Riccardo suo figliuolo, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 10.

1093. Riccardo 2. 17. Prencipe di Capua, e 7. Conte di Auersa.

Il Platina segue, che il Pontefice Vrbano essendo passato in Francia celebrò vn Concilio in Chiaramonte (nell'anno 1096. come il Panuinio) oue ad istanza di vn certo Pietro heremita concluse l'impresa di Terra santa, & inanimati, à ciò i Prencipi di Francia, frà poco tempo si trouaro armati 300. mila huomini, i quali come soldati di Christo tolsero per impresa la Santa Croce, e ritornato il Papa in Italia inuitò i suoi Prencipi alla medesima guerra. Partito l'esercito da Francia seguendo Pietro Heremita, passando per la Germania, & Vngaria si condussero in Costantinopoli: dietro à quali seguirono tre Conti di Borgogna Gottifredo, Eustachio, e Balduino, cognominati Boglioni valorosissimi caualieri con il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di Sant'Egidio, Vgone fratello di Filippo Rè di Francia, e Stefano Conte di Ciare: i quali passate l'Alpe con grosso esercito vennero in Italia, e visitati i luoghi Santi di Roma, con la benedittione del Pontefice passaro à Brindisi per imbarcarsi, ma perche il porto non era capace di tanto esercito, ne andò vna parte à Bari, & vn'altra ad Otranto ad imbarcarsi; Nel cui tempo Boemondo Prencipe di Macedonia ritrouandosi col Duca Rogiero all'assedio di Melfi, all'hora in poter di Greci, e vedendo tanti valorosi caualieri andare in quella impresa, acceso di desiderio di gloria, lasciato Melfi seguì ancor lui l'impresa menando seco 12. mila soldati Italiani, prendendo la Croce rossa secondo l'ordine del Papa, che gl'altri portauano, e perciò fattosi reca-

1096 Impresa di Terra Santa conclusa.

Gottifredo Boglione.

Boemondo all' impresa di Terra santa.

Tancredi figlio del Duca Rogiero.

Boemondo fatto Prencipe di Antioc hia.

re dalla sua guarda robba due gran mantelli di Purpura, tutti in minuti pezzi fatti tagliare, ne signò di Croce i suoi soldati: Il valore, e generosità di Boemondo mosse talmente il Duca Rogiero, che disse voler che quanto esso haueua, fusse col fratello comune, e gli diede per compagno nell'impresa Tancredi suo figliuolo, che desideraua andar col zio. Partito Boemondo con suoi dopò diuerse battaglie fatte con Turchi, e toltegli molte città con gran spargimento di sangue, nel 1097. asсediaro la città di Antiochia, la quale presa, ne fù fatto Prencipe Boemondo con molta sua gloria (come il Platina.)

1097

1098

Capua assediata dal Cõte di Sicilia

Nell'anno 1098. non leggemo cose del Regno degne di memoria, saluo che l'assedio, e presa di Capua, percioche Rogiero Bosso Conte di Sicilia, che possedeua anco parte di Calabria (come si disse) hauendo fatto capo del suo esercito vn Greco chiamato Sergio, nel mese di Marzo assediò Capua, Sergio per le gran promesse hauute dal Prencipe Riccardo risoluette tradire, e fare assaltare di notte l'esercito del Conte suo Signore, il che venuto à notitia del Conte miracolosamente ne fù liberato, percioche nell'istessa notte, che doueua seguire il tradimento, Frà Brunone Padre del Monastero di S. Maria dell'Heramo, e di San Stefano del Bosco (che poi come diremo fù ascritto con i Santi Confessori) apparue in sonno al Conte auisandolo del pericolo del suo esercito, il quale risuegliato con grand'ardire prese l'armi gridando à soldati, che montati à cauallo si guardassero del tradimento, perilche Sergio fugì al Prencipe di Capua per saluarsi, onde perirono de suoi seguaci 162. & il Conte impadronitosi di Capua lasciatoui buon presidio ritornò à Squillaci nelli 29. di Luglio, come il tutto si legge in vn Priuilegio del detto Conte, che si conserua nel Monastero de Monaci Cartusiani di San Stefano del Bosco in Calabria trà Stilo, & Arena, il quale per essere bellissimo particolare hò voluto riferirlo, & è il seguente.

Frà Brunone fundatore della Religione Cartusiana.

Priuilegio di Rogiero Conte di Sicilia al Monastero di S. Stefano del Bosco.

In nomine Dei æterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab incarnatione eiusdem 1098. *Indit.* 7. *Gloriosus Rex Dauid Spiritu sancto præuentus, narrabo, inquit, omnia mirabilia tua, propter quod ego Rogerius diuina misericordia Comes Calabriæ, & Siciliæ, nota esse volo omnibus fidelibus Christianis beneficia, quæ*

quæ mihi peccatori concessit Deus orationibus Reuerendi viri fratris Brunonis pijssimi patris fratrum, qui habitant in Ecclesijs Sanctæ Mariæ de Hæremo, & Sancti Prothomartyris Stephani, quæ sitæ sunt in terra mea inter oppidum, quod dicitur, Stilum, & Arenam, cum essem in obsidione Capuæ Kal. Martij, & præfecissem Sergium natione Grecum Principem; super ducentos armigeros nationis suæ, & exercitus excubiarum magistrum qui sathanica persuasione præuentus Principi Capuæ promittenti auri non modicam quantitatem, ad inuadendum me, meumque exercitum, noctu aditum est pollicitus se præbere; Nox proditionis aduenit, & Princeps Capuæ eiusque exercitus iuxta promissum, est paratus ad arma, dumque me sopori dedissem interiecto aliquanto noctis spatio astitit cubili meo quidam senex reuerendi vultus, vestibus scissis, non valens lachrimas continere, cui cum in visu dicerem, quæ causa ploratus, & lachrimarum esset, visus est mihi durius lachrimari, iterato quærenti mihi quis esset ploratus, sic ait; fleo animas christianorum, teque cum illis, sed exurgens, quare arma sume si liberare te deus permiserit, & tuorum animas pugnatorum, hic per totum mihi videbatur, velut si esset per omnia venerabilis Pater Bruno, experge factus sum cum terrore grandi pro visione pauescens; Illico sumpsi arma, clamans; & militibus, vt armati equos ascenderent, visionem si vera esset satagens comprobare, ad quem strepitum, & clangorem fugientes, impius Sergius, eiusque sequaces subsequti sunt Principem Capuæ sperantes in dictam ciuitatem confugium habituros, ceperunt autem milites inter vulneratos, & sanos 162. à quibus, & visionem fore veram probauimus, & rei gestæ sciuimus veritatem; Reuersus sum deo volente 29. Iulij mensis Squillacium, post habitam Capuæ ciuitatem, vbi fui per quindenam continuam infirmatus, venit vero ad me iam dictus venerabilis Pater Bruno cum quatuor de fratribus suis, qui me sanctis deuotisque colloquijs consolati sunt, cui reuerendo viro, & visionem retuli, & humiles egi gratias, qui de me, etiam absente, curam in suis orationibus habuisset; qui se humilians asseruit non ipsum fore quem credidi, sed dei angelum, qui stat pro principibus tempore belli; Rogaui quoque ipsum humiliter, vt propter amorem in terra mea Squillacij, sumere dignaretur largos redditus, quos donabam, renuens ipse recipere dicebat, quod ad hoc domum sui patris, meamque dimiserat, vt à

mundi rebus extraneus deseruiret liberè Deo suo; hic fuerat in tota domo mea quasi primus, & magnus, & tandem vix cum eo impetrare potui, vt gratis acquiesceret sumere modicum munus meū; donaui autem eidem Patri Brunoni, eiusque successoribus, &c. Dono etiam tibi Patri Brunoni, & successoribus tuis in seruos perpetuos, & villanos 112. lineas seruorum, & villanorum, eorumque filios in perpetuum vbicumq sint, & morentur, cum omnibus bonis eorum, quos ad tui, tuorumque successorum obsequiū reseruaui, qui inuēti sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergij pestilentis; hos morti obnoxios in reuersione mea Squillaciū seruaueram diuersis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos, filiosq eorum tibi, & successoribus tuis obligo, & filiosfiliorum in æternum seruos perpetuos, & villanos. Ad Beatæ Mariæ, & Prothomartyris Stephani personalem, & perpetuam seruitutē. Insuper concedo ad petitionem tuam frater Lanuine, &c. Hoc priuilegium scriptum est secundo Augusti 1098. 7. Ind. Nullus contra hanc voluntariam donationem meam, & desideratā præsumat in aliquo minimo vel magno aliquid facere, vel dicere. Rogerius Comes; Adelays Comitissa.

Capua restituita al Prēcipe Riccardo.

1099

Gierusalem presa da Christiani.

Gottifredo Boglione I. Rè di Gerusalem.

1100.

Baldouino 2. Rè di Gierusalem.

Rogiero primo Conte di Sicilia muore.

1101

Poco appresso pacificato Riccardo con il Conte di Sicilia li fù restituita Capua.

Poi nell'anno 1099. à 15. di Luglio, secondo il Platina, li nostri presero Gierusalem, e vi fù eletto Rè Gottifredo Boglione detto di sopra, il quale gloriosamente si era oprato in quella guerra, & hauendo regnato circa vn'anno, scontratosi con vno ferocissimo orso nel bosco lo ferì con la lancia (come nel libro del Duca d'Andri) la fiera sentitasi pungere alzatasi adosso al Rè l'vccise, al quale succedè Balduino suo fratello nel 1100.

Segue il libro predetto, che nel 1101. Rogiero Conte di Sicilia zio di Rogiero Duca di Puglia passò nell'altra vita à Mileto di Calabria, hauendo regnato dopò la morte di Guiscardo suo fratello anni 16. e vissutone 70. fù sepolto nella maggior Chiesa della medesima città da lui edificata in vno bellissimo sepolcro, oue fin'à nostri tempi si legge il seguente epitaffio.

Linquens terrenas, migrauit Dux ad amœnas
Rogerius sedes, nam Cœli detinet ædes.

OBIIT M. C. I.

Heb-

lem, il quale di raggione gli toccaua, come l'autor predetto, ma perche vn ſi fatto principato tener non ſi poteua ſenza capo, ne diede la cura, e gouerno à Ramondo cognato del Prencipe Boemondo il giouine detto di ſopra.

Poi nel 1127. ſucceſſe la morte del Duca Guglielmo ſenza figli, hauendo dominato la Puglia, Calabria col Prencipato di Salerno intorno à 23. anni, fù ſepolto nel Domo di Salerno appreſſo i ſuoi maggiori: Hebbe coſtui per moglie Gailtegrima ſorella di Giordano Prencipe di Capua, la quale non generò figli, e ſoprauiſſe al marito, al quale ſuccedè Rogiero Conte di Sicilia contro l'opinione del Colenuccio, & altri, i quali dicono che tratanto il Duca Guglielmo andò in Coſtãtinopoli per ſpoſare la figlia di Aleſio Imperadore, il Conte Rogiero s'impadronì del ſuo ſtato, e che ritornato Guglielmo deluſo del matrimonio, & ingannato da Greci, vedutoſi anco priuo del ſtato andò ad habitare col Prencipe di Salerno ſuo parente, oue di colera, e malinconia nel 1123 ſe ne morì ſenza hauer tolto moglie, il che è coſa falſiſſima, non ſolo per quel che vien riferito nella Cronica Caſinenſe nel cap. 98. del 4. libro ſeguito dall'Ammirato, ma anco per quel che ſi legge ne i priuilegij, che ſi conſeruano nel Monaſterio della Trinità della Caua, oue ſi fà chiaro, che nel 1113. il Duca Guglielmo hà per moglie Gailtegrima, e poſſedeua il Principato di Salerno, e che viſſe fino all'anno 1127. & anco che Gailtegrima gli ſopraviſſe, quali priuilegij ſono cinque, il primo è del 1113. il ſecondo del 1115. il terzo del 1123. il quarto del 1124. ne quali ſi legge Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, e Prencipe di Salerno, e Gailtegrima ſua moglie ſorella di Giordano Prencipe di Capua, e nell'vltimo ſi leggono queſte parole, *Anno Domini* 1126. *octauo die Auguſti Gulielmus Dux, Rogerij Ducis filius, & hæres, &c. Dum coram noſtri Gulielmi præſentia Principis, & Ducis eſſemus, cum ipſe Dominus Dux ægritudine, quadam defunctus eſt, cum rectæ mentis, & locutionis eſset, declarauit ſe iam donaſſe Monaſterio Cauenſi, quicquid ſibi pertinebat à fluuio Fluſciani vſque ad Siler, tam in agris ſiluis, fluuijs lacubus portubus, quam vaſſallis, hominibus, Liberis, & ſeruis, &c.* Quale declaratione fù ſoſcritta dalla detta Gailtegrima, e da molti altri Nobili, e dopò fù aperta nelli otto d'Agoſto del 1127. ſtante per il Monaſtero Giouanne Monaco Benedettino.

1127 Morte di Gugliemo 7. Duca di Puglia.

Errore del Colenuccio

Rogiero Conte di Sicilia 8. Duca di Puglia

Rogiero Cõte di Puglia giura fedeltà al Papa.

Seguita la morte del Duca Guglielmo niuna cosa più dolse al Pontefice Honorio, che il vedere Rogiero Conte di Sicilia per vigor dell'armi, e per raggion di heredità saltato nella Puglia, e farsi Signore dell'vna, e l'altra prouincia, con le cui forze il Pontefice contrastar non poteua (come l'Ammirato) perciò pacificatosi seco, & hauuto il giuramento di fedeltà l'inuestì del Ducato di Puglia, e di Calabria, che gli fù strada à cose maggiori.

Roberto 2. 21 Prencipe di Capua & 11. Conte d'Auersa.

Nella fine del medesimo anno successe la morte di Giordano Prencipe di Capua, e Conte d'Auersa, succedendoli Roberto suo figliuolo II. di tal nome, & vltimo della seconda linea delli Normanni, che tal Principato godesse, del quale si fa mentione nel cap. 98 del 4. libro della Cronica Casinense seguita dall'Ammirato, di questo anco fin'hoggidì si legge memoria in marmo sù la porta maggiore del Domo d'Auersa, con queste parole.

Vultu iocundo Roberto dante secundo
Pulcra fit hæc extra satis intus, & ampla fenestra.

Questo Prencipe Roberto seguitando poi le parti d'Innocentio Romano Pontefice contro il volere di Rogieri, che era deuenuto Rè di Napoli, li fù da quello tolto il Prencipato di Capua, e bruggiatogli Auersa, come nella seguente parte se dirà.

Sergio 7. & vltimo Duca di Napoli, n. 30

Leggemo nel medesimo tempo essere Duca di Napoli Sergio, che secondo noi fù il VII. di tal nome, del quale si fà mentione nella medesima Cronica al cap. 99. del 4. libro, & anco Alessandro Abbate Celesino nella vita del predetto Rè Rogiero, scriuendo, che Sergio Duca di Napoli vnitosi col Prencipe di Capua fù molto contrario al Rè, dal che si caua, che all'hora si estinse la dignità Ducale in Napoli, essendoui introdotta la Regia, onde vi fù constituito il Capitano con il Giudice, come si dirà nel principio della seguente parte mentre del Rè Roggiero discorreremo, che fù il primo, che la Corona Regia di Napoli, e di Sicilia ottenesse, l'effigie del quale come iui si scorge, si è cauata dal naturale da quella in pittura in casa del Signore Diomede Carrafa Regio Tesoriero.

Il fine della prima Parte.

Reimprimatur die 26. Octobris 1674.

F. Scagnata.

Reiprimip. poteſt.

Ioſeph. Imperiali Soc. Ieſu Theol. Emin.

Reip. Neapoli die 26. men. Aug. 1674.

Calà Reg.

Montecoruinus Cancell.

L'ANTICHITA'
DI POZZVOLO,
ET LVOGHI CONVICINI

DEL SIG. FERRANTE LOFFREDO
Marchese di Treuico, & del Conseglio di Guerra di Sua Maestà.

Con le descrittioni de Bagni d'Agnano, Pozzuolo, e Tripergole; trascritte dal Vero antichissimo Testo.

DE LO GENEROSISSIMO MISSERE
IOHANNE VILLANO,

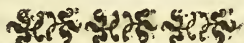
Tolte dalle fauci del Tempo dal Signor
POMPEO SARNELLI.

IN NAPOLI, L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.
A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'Insegna della Sirena
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE, E PADRON MIO COLENDISSIMO

IL SIGNOR

D. FRANCESCO CAPECE GALEOTA

Caualier dell'habito di S. Giacomo &c.

PER due ragioni non ad altri, che à V.S. Illustrissima, hò stimato conueniente consecrare questi pochi fogli, nelli quali, tolte dalle fauci del tempo, si conseruano le Reliquie del fasto Romano, & i miseri auanzi della grandezza latina; Prima, perche essendo V. S. Illustrissima tutta dedita alle virtù, dà chiaro inditio d'hauer appreso nella scuola del suo gran Padre (che è quanto dire, del più illustre Eroe, per cui la nostra fortunatissima Età può vantarsi di gran lunga à i secoli passati superiore) consistere la vera gloria, non già ne souerchi sontuosi Edifici, che pur alla fine sono preda del Tempo, che sotto nome di Saturno, dicesi hauer diuorato i marmi istessi; ma nelle virtuose, & eroiche attioni, che viuono al pari del mondo. Secondariamente per dimostrare in parte, non potendo quant'io vorrei, l'animo ossequioso, e l'affetto riuerente, che à V.S. Illustrissima professo, come che si è degnata honorare la mia Casa con l'assistenza battesmale al mio primogenito, non isdegnando, ad imitatione del più nobil Pianeta, illustrare così gli humili tuguri, come anco gli alti, e superbi Palagi, facendo in ogni occorrenza pompeggiare la sua innata benignità, che à guisa di stella risplēde nel Cielo delle sue egregie virtù, delle quali potrei quì intessere vn lungo Panegirico, se nō dubitassi, di dar nell'errore de' Mindi, i quali hauendo ad vn picciolissimo Castello vna grandissima Porta eretto, fù loro da bell'ingegno auuisato, che stessero ben'accorti, che il Castello non se ne vscisse per la porta; Auuenga che la picciolezza dell'Operetta, non permette, che più m'inoltri, Riserbandomi dunque con altra occasione, se non in tutto, il che è impossibile, almeno in parte far di quelle veracissimo racconto, mi ratifico qual fui sempre di V. S. Illustrissima.

Obligatissimo, e deuotissimo seruo
ANTONIO BVLIFON.

TAVOLA
De'Luoghi di Pozzuolo, e suoi Bagni, contenuti in questa Operetta.

Bagni.

L'ANTICHITA' DI POZZVOLO ET LVOGHI CONVICINI.

DEL SIG. FERRANTE LOFFREDO Marchese di Treuico, & del Conseglio di Guerra di Sua Maestà.

Con le descrittioni de Bagni d'Agnano, Pozzuolo, & Tripergola, trascritte dal vero antichissimo testo DE LO GENEROSISSIMO MISSERE IOHANNE VILLANO, Tolte dalle fauci del Tempo dal Signor POMPEO SARNELLI.

LETTORE.

TI dò vn cõpedio dell' Antichità di Pozzuolo à richiesta del diligentissimo Giouane Antonio Bulifon, desideroso di aggiungerlo à questo primo tomo del Summonte, dal quale sono citati molti luoghi di detto Pozzuolo, e suo Distretto, supponendoli noti à chi legge, Ma perche l'Istoria non è fatta solo per i Cittadini, ma anco per i forestieri, con molta ragione hò cercato di compiacerli. Che però essendo molti, che hanno scritto di questa materia, come il Marchese di Treuico, Franciotto, Lombardo, Mazzella, Capaccio, Mormile, & altri. Non hò trouato migliore, nè più accurato del primo, cioè del Marchese di Treuico, il quale (come lui dice nella prefatione del libro) ritrouandosi à cagion de remedij in Pozzuolo, non potendo soffrir quell'otio, (costume di chi nasce veramente nobile) si diede à cercare, & inuestigare quelle

antichità, che iui si veggono, per tramandarne à posteri la loro memoria. E per accertarui di quãta diligenza ei vi ponesse, non vi sia à discaro leggere le sue medesime parole.

Andauo (dice egli) il dì caualcando per il paese, particolarmente vedendo tutte le cose di consideratione, & di merauiglia; tanto naturali, come artificiali, che sono dal capo di Pausilipo, insino à Miseno, & quindi à Cuma, lungo il lido, & sù per li colli, & monti d'intorno: & poi la notte conferendoli con li scritti de gli Autori antichi, che ne parlano, & similmente pigliandone quelli rincontri, che migliori si poteano da i Paesani per fama, & per memoria, lasciata loro da i Padri, & auoli, accozzando tutte queste cose insieme, se bẽ ritrouai molte cõformità di quel, che vedea caualcando, con i libri, & con la fama; nondimeno ritrouai alcune difformità ancora, & differenze, & in parecchie cose mi fecero gran difficoltà il silentio de' Scrittori, la fama perduta, le reliquie di fabbriche del tutto disfatte, & finalmente il mancamento di tutti gli aiuti, che sogliono guidare la congiettura in simili cose. Pure determinai di vincere, quanto si bastaua, con la diligenza tutte queste incommodità, & riuedere tante volte i luoghi, essaminare sì minutamente i paesani, & diligentemente riuolgere, & considerare i libri, che non rimanesse industria da fare. Et trauagliai di modo, che mi pare di esserne peruenuto, se non m'inganno, à tutta quella vera luce, che si potea in tante oscurità.

Hor hauendo io osseruato, che tutti gli altri, li quali hanno scritto di questa materia non solo si sono regolati dal nostro Loffredo; ma, come da i loro scritti appare,

pare, l'hanno di parola in parola trascritto, ò traslatandolo in latino, ò aggiungendoui l'Autorità di quelli, che il nostro Scrittore, per esser breue, stimò ben tralasciare. Io, per non metter mano nell'altrui messe, lo fò ristampare appunto come si troua nell'anno 1580. soggiungendoui i Bagni scritti da Giouanni Villano, i quali con ogni accuratezza hò procurato trascriuere da vn'Antichissimo Testo, che si conserua trà i libri dell'elegantissimo Museo del Reuerendissimo Canonico Napolitano D. CARLO CELANO, huomo quanto in ogni scienza versato, come da' suoi libri impressi (benche sotto altro nome anagrammatico) si può conoscere, altrettanto inclinato à giouare non solo à virtuosi, ma anche alli desiderosi di sapere, trà li quali essendo ancor io, confesso hauer hauuto da lui quel poco di buono, che in me si troua. Hò fatto mentione di questo grand'huomo nella presente prefatione non per altro, se non che, essendo la persona del detto Signor Canonico CELANO da tutte le virtuose adunanze assai ben conosciuto, chi trouerà in altri libri moderni, forse per antichi manuscritti adulterati, altramente, benche senza colpa, stampato il Villano, possa da lui ricorrere per accertarsi del vero. Ti presento dunque le Descrittioni delli detti Bagni così appunto, come il generosissimo Gio: Villano all'antica, & alla schietta in quella sua lingua Ermafrodita, che non può chiamarsi nè latina, nè volgare, si ritroua hauer scritto; Onde ogn'vno discerna quanto quei buoni antichi andauano alla buona, facẽdo più conto della verità, che del ben parlare, imitando la Natura, la quale fà sterile quella terra, nelle cui viscere stà l'oro rinchiuso, forse per dare ad intendere, che chi hà l'oro, hà ogni cosa, e così parimente chi hà la verità delle

 cose

cose, gode di ogni soauità, conforme con l'autorità di Platone si è altroue mostrato. Viui felice.

DELLE ANTICHITA' DI POZZVOLO

Del Loffredo.

Cap. I.

Della Città di Pozzuolo.

LA Città di Pozzuolo, anticamente detta Dicarchea, che vuol dire, giusto Gouerno, dipoi cangiato il nome Greco in Latino, fù detta *Puteoli*, ò da la quantità de' pozzi, fatti per remedio de' terremoti, ò secondo altri, da la puzza del solfo, ch'iui si sente, fù colonia di Romani, & era molto maggiore di questa, che al presente si vede: perche dentro il giro, che si fà partendo dal monte detto Orthodonico, il quale stà sopra la spiaggia detta di Iesus Maria, per Tramontana insino al Monte della Solfatara, & di là verso Ponente per vna selicata antica, insino à la via, che si dice di Campana, e più oltre, tanto che inchiude il luogo detto di Orta, dal quale caminando verso mezzo giorno, insino à la ripa sopra la Starza, abbracciando le lamie dette, i Ponderi, e da la detta ripa, per l'alto sempre verso Leuante, riserrando S. Francesco l'antico tempio di Nettuno, e Pozzuolo moderno, insino al detto monte Orthodonico, per essere tanto spesse le fabriche, & le ruine di case, di tempij, di conserue di acque publiche, e priuate, di acquedotti, di sellicate, che si ritrouano per mezzo, si conosce esser stato tutto vn corpo di Città. E tanto grande douea essere Pozzuolo antico, e così per antichissima memoria degli huomini si tiene. Da questo corpo di Città nasceuano due grandi borghi con le sellicate in mezzo, l'vno verso Napoli, il quale è quasi tutto coperto di terra, benche in molte parti si vede qualche pezzo de la sellicata, & le ruine di alcune poche case, l'altro verso Campana, per la quale causa hoggi detto Borgo si dimanda la via di Campana, oue gli edificij si veggono mezzi intieri dall'vna parte, e dall'altra de la via, & similmente la sellicata in mezzo. Et questa deue essere la via Consolare de Pozzuolo à Capua, la quale con l'altra Consolare da Cuma à Capua, abbracciauano tutta quella parte di Terra di Lauoro, che si chiamaua Laborie,

Pozzuolo antico.

Pozzuolo moderno.

Borghi antichi di Pozz.

Via Consulare.

Lom-

Lombilico,& la più bella parte di Campana, & dell'Vniuerso, & secondo Plinio, il quale dice, quanto il campo Campano soprauanza tutte le terre, tanto le Laborie superano il Campano. E per questa parte chiamò la Campania, opera della natura, che si allegra, & hoggidì serba il nome, che la maggior parte delle Laborie si dimanda il Gaudo, che vuol dire allegrezza. Fù questa Città molto amica, & fedele à Romani, tanto che i Cittadini di essa si contentauano morire senza figli, prima che lasciare il loro seruitio maritimo, quando si trouauano per quello in lontani paesi.

Il Gaudo.

C A P. I I.

De i Tempi antichi dentro Pozzuolo.

NEl mezzo, doue hoggi è Pozzuolo, stà vn Tempio à Gioue, il quale al presente serue per Chiesa Cathedrale sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra fà faccia dentro, e di fuori, con colonne grosse, & alte, sopra le quali vi è vn'ordine di architraui di mirabil lauoro, e grandezza. Fù da Calfurnio edificato ad honore di Ottauio Augusto. In mezzo la via, che và dal Coliseo à San Francesco; da man finistra, si vede il Tempio di Nettuno, con i vestigij del suo Portico, nominato da Cicerone, il qual Tempio per li spessi nicchi, & segni, doue doueuano stare statue, & colonne marmoree, & per la magnificenza delle fabbriche, sì di grossezza, come di altezza, & de i grandi Archi, de' quali hoggi ancora se ne vede vno intiero, si può dire, che questo era vno de i belli, & magnifici Tempij di quel tempo. Et quelle tre colonne erte, l'vna vicino all'altra, dentro il Giardino di Geronimo di Sangro, ci fan congietturare, che fossero state del portico di detto Tempio, cadute dall'alto al basso iui vicino, perche non hanno intorno pur picciolo vestigio d'edificio degno di quelle.

Tempio di Gioue.

Tempio di Nettuno.

Similmente andando da Pozzuolo moderno al Coliseo, in mezzo del camino à man dritta, nel luogo doue si dice Pisaturo, si vedono ancora ruine d'vn Tempio, oue perche due anni fà furono ritrouate bellissime statue di marmo, & pezzi di alte, & grosse colonne, con capitelli di mirabile artefìcio, & frà quelle nella tribuna del Tempio, la statua di Diana in atto, che faceua segno di gittare acqua sopra Attheone, fè stimare, che fosse stato dedicato à Diana; & questo, che fosse stato Tempio di Diana, si è più confirmato, atteso pochi dì sono, nel medesimo luogo fù ritrouata vna statua rotta in molti pezzi, ma la testa tutta intiera: & teneua vna torre in cima, che dimostraua essere Cibale Dea della Terra. Perciòche per dimostrare, che Cibale, & Dia-

Pisaturo.

Tempio di Diana.

Del tempio delle Ninfe di bianca pietra, riferito da Filostrato, che si vedeua fuor di Pozzu. nel lido del mare non è altra reliquia che quel suo fonte il quale si scorge, quando il mare è tranquillo.

Diana erano vna medesima cosa, gli Antichi le pingeuano, & scolpiuano l'vna presso l'altra. Et perche vi forono ritrouati ancora due marmi con l'inscrittioni à Traiano, e frà l'altre statue vna, che con la sinistra teneua vn cornucopio, e con la dritta pareua, che hauesse tenuto vn timone, nel modo, che nelle medaglie di Traiano si vede la fortuna scolpita, si giudicò, che detto Tempio fosse stato dedicato à Traiano, con tutto che alcuni dicono, che fosse stato dedicato ad Adriano, perche ancora esso nelle sue medaglie faceua scolpire la fortuna del medesimo modo. E di più si ritroua in Elio Spartiano, che ad Adriano fù dedicato vn Tempio in Pozzuolo dal Senato, per opera, & richiesta di Antonino Pio.

C A P. III.

Dell' Anfiteatro detto Coliseo.

Coliseo. Summonte tom. 1. pag. 324.

SI vede hoggi il Coliseo in forma ouale, di maniera, che si può ben considerare la grandezza sua, sì dall'altezza, come dalla piazza di mezzo, chiamata Cauea, e dall'ambito, ò circuito di fuori. E 40. in 50. anni à dietro si vedeua in esso tanto poca ruina, che pareua intiero. A tempi nostri per l'essalatione dapoi successa nel Pozzuolano, e per li continui terremoti, hà molto patito. Veneua à stare quasi nel mezzo della Città, & è opera molto antica, poiche si ritroua essere stato rifatto ne' tempi de Consoli, con danari degli stessi Pozzuolani, come per vna inscrittione marmorea si vede, ritrouata in esso. Qui fù, che essendo stato conuitato Ottauio Augusto à vedere i giuochi di Pozzuolo, parendogli, che si vedea molto disordinatamente, & senza rispetto alcuno de i maggiori, ordinò, che in vna parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, & i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andauano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri di Scola, con loro discepoli. Nel quarto i Soldati: nel rimanente sedeua tutta la plebe. Et all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore con le vergini Vestali, nel secondo le donne de' Senatori, negli altri l'altre donne, tutte senza meschiarsi con gli huomini in disparte.

C A P. IV.

Delle conserue delle Acque.

DEntro del sopradetto giro dell'antico Pozzuolo, si ritrouano infinite conserue di acqua, la maggior parte di esse rouinate per cagione de terremoti. Pure trà quelle, che non sono ancora del tutto guaste, e disfatte, se ne vede vna fra'l Coliseo,

&

& la strada, che và alla Solfatara, di quella architettura, che è piscina mirabile. Vn'altra n'è vecino nella Chiesa di S. Giacomo chiamata volgarméte, le cento camerelle. Et vn'altra all'incontro del luogo detto il Pisaturo, della quale vna parte hoggi serue per stalla de caualli, & vn'altra non minore si vede vicino al Coliseo, alla strada, che dicesi S. Antonio, di simile architettura.

Questa cōserua vicino al Coliseo è chiamata da paesani La birinto.

Il Pisaturo

C A P. V.

De gli Acquedotti, che sono per Pozzuolo.

IN molte parti si veggono dentro il medesimo ristretto, diuersi acquedotti, i quali nascono tutti da vno: Il quale venendo da verso Napoli, & scorrendo per la costa de monti, che sono sopra Chiaia, veneua ad vscire à Pausilippo, & circondando il detto monte insino al capo, all'incontro di Nisita, volgea per il medesimo monte da quella parte, che si dice fuore Grotta insino à i monti di Agnano, da'quali circuendo tutto il monte Olibano, cauato in quella sì durissima selce, veniua ad vscire per l'alto à Pozzuolo antico, & hoggidì se ne vede buona parte per li monti di Pausilippo, per quello di Agnano, e per l'Olibano: e dati più giri per la Città, si riduceua in vn solo vn'altra volta, & per quello andaua insino à Tripergole, oue se ne veggono hoggi delle reliquie nella possessione di Antonetto Capomazza, nobile Pozzuolano, poeta, & in molte scientie dottissimo, del qual luogo facilmente harebbe potuto andare à Cuma, à Baia, & à Miseno.

Summ. tom I cap. 10. pag. 230.

C A P. V I.

Delli Ponderi.

PAssata la Chiesa della Nuntiata, & alquanto ancora la sellicata di Campana, alla via, che và da Pozzuolo ad Auerno à mano dritta si veggono quelle grandi lamie, le quali doueano seruire per dogane, & luoghi doue si pesauano le mercantie, & bisognaua, che fossero di quella grandezza, che dimostrano per il gran trafico, che quì era nell'Emporeo, del quale Strabone, e Cicerone fan mentione. Et per l'vso à che seruiuano debbono ritener ancora hoggi il nome di Ponderi. Et secondo il mare di quel tempo, che era per tutto sotto il monte; Questa dogana era molto ben posta, & in luogo commodissimo, perche vna valle, che stà sotto di quelle lamie molto vicino, nella quale entraua il mare, faceua in questo luogo vn sicurissimo, e quietissimo porto, è luogo molto commodo per imbarcare, e disbarcare.

Emporeo.

Dogana.

Hauendo detto delle cose, che apparono dentro il distretto del-

della Città di Pozzuolo antico quanto mi hà parso degno, e lasciato solamente il Sudatorio, che stà sopra il monte Orthodonico, nuouamente ritrouato, per parlarne giuntamente à suo luogo, col Sudatorio di Tritola; douendo hora dire delle cose, che sono fuora del distretto, comincierò come da cosa più degna delle altre, dalla Solfatara, e poi dicendo per ordine quello, che resta frà Pausilippo, e Pozzuolo, trascorrerò per lo lido insino à Baia, & à Cuma.

C A P. V I I.

Della Solfatara.

Summ. to. 1. pag. 324.

DI vn monte vicino all'antico Pozzuolo, secondo Strabone, ma dal moderno discosto vn miglio, doue se dice la Solfatara, si vede per essalatione essere stata aperta, & vota la cima, con tanta misura, come si fosse stata artificialmente cauata. Et doue era la cima del monte, adesso vi è vna fossa, & in quella vn piano, il quale gira più di vn buon miglio, & le parti del monte, le quali doueano essere le pendici, hora sono le cime, che circondano il piano; di maniera, che le acque piouiali, non potendo hauere vscita, moreno in esso. Il suolo di questo piano, le cime, & le pendici sono di materia di solfo, di alume, e di vitriolo. La parte solforea, tanto del piano, quanto delle cime, & pendici de' monti, la quale comincia à man sinistra nell'entrare, dura insino al capo del piano, per infiniti forami grandi, e piccioli, manda fuori con rumore vn fumo sì caldo, che in alcune parti si potria dire più tosto fuoco, che vapore. In due luoghi del piano scaturiscono acque viue, & calde; l'vna alla radice del monte, il quale più di tutti gli altri arde, & è chiara, & hà sapore di solfo: l'altra più discosto da monti, scaturisce bollendo, al modo di vna acqua in vna caldara sopra il fuoco. Alcuna volta manda i bolli suoi forse otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno, appare negrissima, e di sorte, che si potria dire, liuido loto, più tosto, che acqua, & è più calda, che l'altra. Quiui frà le altre cose naturali degne di consideratione, si vede, che l'humore delle acque conserua il solfo; di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente non può consumarsi, e dura il fuoco nelli medesimi forami, & scaturiscono le acque per li medesimi meati. Di questo luogo scriuendo Strabone, dice, che sopra vn monte molto vicino à Pozzuolo era il foro di Vulcano, pianura d'ogn'intorno riserrata da infocate cime, le quali come da fornaci, haueano spesse essalationi, & di gran rumore, & fremito. Secondo Dione, in suo tempo vi doueano essere più monti, che ardeuano, perche dice, che i monti vicini à tre golfi, che sono frà Miseno, e Pozzuolo, hanno sopra

Foro di Vulcano.

di

di loro alcune fontane, nelle quali è gran copia di fuoco, mescchiato con acqua, dalla quale mistura l'acqua diuiene calda, & il fuoco si fà liquido, & scorrente. Et mi si fà verisimile, che anticamente appresso la solfatara vi fossero altri luoghi solforei, ne' quali si cauasse del solfo, perche Virgilio nella sua Etna dice, che fra Napoli, e Pozzuolo erano luoghi oue si cauaua di gran solfo. Et Plinio nella sua Historia Naturale riferisce, che su'l Campano, & Napolitano ne' colli Leucogij, si cauaua il solfo abbondantemente.

Anticamente vi erano più monti di solfo detto Colli leucogij.

C A P. VIII.

De' Bagni.

SCaturiuano quattro su'l Napolitano, e su'l Pozzuolano 35. fonti di acque caldissime, le quali si chiamano Bagni, dal loro vso, perche soleano in questi, e di quelle, non solo gli huomini de presenti tempi, ma molto più ancora gli Antichi bagnarsi, si per piacere, sì ancora per salute, essendo dette acque appropriate a molte sorti d'infermità, secondo le diuerse qualità loro, atteso sono di materia di alume, di vitriolo, e di solfo. Alcune di vn solo di questi, altre di misti egualmente, altre disugualmente, e con parte più dell'vno, che dell'altro, di maniera, che per ogni sorte d'infermità si ritroua il bagno appropriato. Di queste acque altre giudico, che ne vengono dal monte della Solfatara, & altre dai monti, che sono fra Miseno, & Pozzuolo: perche nelle loro falde si ritrouano. Et quel fuoco, che à tempo di Dione si vedeua nella cima di detti monti, adesso deue operare nel centro loro, e con gran forza, secondo la caldezza delle acque, che scaturiscono ne i luoghi di questi Bagni, de' quali molti ne sono perduti à fatto, alcuni coperti dal monte nuouo, & altri perche se ne hà hauuta poca cura.

Summ. to. 1. pag. 294. et tom. 2. pag. 543.

C A P. IX.

Delle Musette.

IN Agnano si vede vna grotta, dalla quale viene fuori sì cattiuo aere, che entrandoui molto à dentro, toglie i sensi à gli huomini, & à qualsiuoglia altro animale, che v'entrasse, e chi tardasse in quella per poco spatio di tempo, morirebbe. Però essendosi presto à cauarlo fuori, e gittandolo dentro all'acqua, suol ritornare in sè, e tarda più, ò meno à ritornare, secondo, che più, ò meno hà preso di quello aere cattiuo. Oltre di questo per molte parti del Territorio di Pozzuolo se ne trouano de simili essalationi, benche non così potenti, nè così grandi. Et alcune si sogliono ritrouare di subito cauando, le quali son dan-

Musetta d'Agnano, hoggi detta Grotta delli Cani.

nose à quelli, che le trouano, ò che vogliono fermarsi alla essalatione di esse. Et quanto i Bagni sono vtili à gli huomini tanto queste Mosette sono dannose, la qual cosa procede dalle diuerse qualità della terra, perhe l'aere, ò l'acque, secondo la qualità della terra, ò luogo doue passano: & il fumo di quello, che bruscia, giouano, ò noceno alla natura humana.

C A P. X.

Della Fumarola di Agnano.

Summ tom 1. pag. 273.

NEl luogo oue si dice le Fumarole, è vna continua essalatione solforea, la quale gli Antichi l'accomodaro cõ fabriche di modo, che viene ad essalare per vn luogo molto cõmodo à quelli, che l'vsano; & dicono che gioua à molte infermità, per essere di materia solforea, & pigliarsi in luogo coperto, & caldo. Però io per me loderei più, che chi vuole seruirsi di fumo solforeo, si serua di quello della solfatara, perche è di solfo puro; ma questo di Agnano è di meschio con molta terra, & è ancora verisimile, che non sia molto sano per la Museta, che vi stà vicino.

C A P. X I.

Del Molo.

SOtto Pozzuolo al mare si vede l'antichissimo molo detto da Suetonio, e da Giacomo Sanazaro, le moli Puteolane, opera molto magnifica, & bene intesa, sì per la superba, & grande fabbrica, come ancora per la bella architettura, che hanno quelli Pilieri, con gli archi dall'vno, all'altro, de petroni sì grossi, & ben ligati insieme. Da questa architettura si può apprendere il vero modo di far simili moli, perche essendo li pilieri, & gli archi bastanti à rompere la furia delle onde del mare, bisognauano ancora spessi vacui, per li quali entrando, e vscendo il mare, co'l flusso, e reflusso potesse mouere, & portare via il terreno, che le acque piouane ordinariamente vi conduceuano; doue se fusse stato fatto con fabrica continua, senza vacaui, il terreno saria restato da quella difeso talmente, che non hauendo hauuto il mare esito da poterlo trar via, & sopragiungendo l'vn terreno sopra l'altro, in breue tempo si sarebbe ripieno il profondo del mare, & guastatosi il porto, si come vediamo essere accaduto à quello di Napoli, il quale, benche habbia poco tempo, che è stato fatto, non dimeno hoggi hormai è quasi tutto ripieno, & fra pochi anni si vederà in mezo de la terra. Ma questo Molo di Pozzuolo, non ostante, che sia fatto, hor sono più anni, che si tiene per certo essere stata opera di

Questo che quì si chiama Molo, è detto da molti il Põte di Caligola.

Greci

Greci più tosto, che de'Romani,& che sia più soggetto a simili danni di piena;atteso vi soprastanno molti d'appresso colline,& monti di terreno mobilissimo, & l'acque piouane non hanno altroue essito,che alla marina di Pozzuolo, nondimeno per hauer detti vacui di mano in mano, stà così netto, & profondo,come si fosse stato fatto vn'anno à dietro. La medesima differenza, si vede similmente in altri Moli, frà quali quello di Barletta, con tutto che stà vicino al fiume Ofanto, il quale porta gran terreno in mare,per li vacui, che hà,stà netto,& starà per lungo tempo. Mà quello di Trani con essere stato fatto forse settecento anni di poi,& stare cinque miglia più lontano dall'Ofanto, perche fù fatto senza vacui, è già del tutto soffocato, & ripieno dal terreno di Ofanto. Et perche alcuni sono di opinione, che questo Molo fosse stato fatto da Caligula per Ponte, non per Molo, quando li venne desiderio di correre per vn Ponte sopra il mare da Baia à Pozzuolo, nel che non hanno nè autorità, nè altro fondamento, se non la coniettura de gli archi,con li quali diceno,che si fanno i Ponti, non li Moli,donde soggiungeno, che essendo Ponte, non può essere se non da Caligula.Per cõfutatione della qual opinione, lasciãdo da parte la congiettura de gli archi, la qual come poco innanzi hauemo discorso, si riuolge tutta contra di loro. Dirò di più, che dal tempo, che Caligula fù fatto Imperatore, insino al tempo, che corse per lo Ponte, fù tanto breue spatio,che in modo alcuno per forza humana si haueria potuto fare tale opera,oltre che douendosi fare per Ponte, la ragione vole, che si fosse fatta la fabrica seguita, senza gli occhi, & senza quelle faccie de i pilieri, così ben lauorate, l'vno all'incontro dell'altro, perche si sarebbe fatto in più breue tempo, & con minore spesa; aggiungesi ancora,che saria stato fatto per drittura à Baia, non in forma circolare,come questa, che và à dare per dritto sotto Auerno, due miglia quasi da Baia,& le faccie sariano state fatte ad vna lenza, non come queste, che per fare il circolo, vi è piliere, che esce trenta palmi l'vno più dell'altro. Et per conchiuderla,se si considera bene Strabone, oue parla de i porti manufatti di Pozzuolo, non si dubiterà, che questa fabrica fù fatta per Molo ad vso di porto, nè per me sò autore alcuno di quelli, che parlano del Ponte di Caligula, il quale dice essere stato fatto di fabrica, anzi Suetonio accenna il contrario, & conferma grandemente la mia opinione, dicendo, che Caligula congiunse il spatio trà mezzo di Baia, & le Moli Puteolane con vn Ponte di tre miglia, & seicento passi, accozzando Naui di carico,talche questo Molo si ritrouò già fatto à tempo di Caligula,e del suo Ponte di legno.

Summ. tom. 1. pag. 299.

C A P. XII.

Delle Pile.

PEr la marina sotto Pozzuolo, si vede vna magnificenza di alcune fabriche molto grandi, le quali seruiuano anticamẽte per peschiere, & habitationi di delitie maritime. Et perche le faceuano molto vicine al mare per seruirsi delle sue acque, acciò la tempesta non l'hauesse rouinate buttauano in mare all'incontro quelle pile così massiccie di fabrica. Le simili faceano nella marina di Baia, e di Bauli, delle quali ne fà mentione Tibullo, & Columella.

C A P. XIII.

Della Villa di Cicerone detta Academia.

La villa di Cicerone, da Paesani è detta Olipa. hoc est Omnia; dal greco, olos.

LA Villa di Cicerone, qual esso dimandò Academia, ò perche è discosta dal corpo della Città antica vn stadio, ò perche il portico, ò per dir meglio Passegiatoio della detta Villa è lungo vn stadio appunto, hoggi dì si domanda il Stadio, & passeggiatoi si vedono, & si possono misurare, si bene vna parte è intera, & coperta, & l'altra rouinata. Si conosce ancora doue era il Cortile della detta Villa, e come dalla sua Camera poteua facilmente con gran piacere dar da mangiare à i pesci, e con gli hami pigliarli, atteso l'habitatione venea à tenere sotto di se la Starza, nella quale in quelli tempi era il mare, & 50. anni sono, vi era molto vicino. Però non credo già, che n'hauesse preso Cicerone dalla sua camera tanti pesci in vna volta, quanti li bisognorno per la cena, che iui donò à Giulio Cesare, & à i suoi. Et perche da Pozzuolo insino al Lago Auerno, non si vedono altri edificij antichi di questi della Villa di Cicerone, si verifica il detto di Plinio naturale, dicendo; che la Villa di Cicerone duraua da Pozzuolo insino al Lago Auerno; & che era magnifica, sì per il bel portico, c'haueua, sì ancora per le selue, e per li boschi, e quantità di Territorij.

Starza

C A P. XIV.

Dei Laghi Auerno, & Lucrino.

Tomo. 1. 173.

IL Lago Auerno celebratissimo si vede diuerso da quel, che si scriue essere stato ne'tempi antichi, perche non hà quella essalatione si cattiua, con la quale ammazzaua gli vccelli, che vi volauano per di sopra, doue, hebbe il nome da Greci; nè similmente ritiene l'abbondanza, & bontà di pesci, come teneua à tempo

Auerno.

tempo di Romani, perche al presente ne per pensiero vi si vedeno, ne hà essito alcuno al mare, & l'acque serbano per ordinario la medesima egualità senza nè crescere, nè diminuire, e sono abbassate al pari di quelle del mare. Al giungere che si fà in esso à man dritta si vede vna grossa, & antica fabrica in gran parte rouinata, la quale dicono essere stata casa della Sibilla. Alla man sinistra girando il Lago, si ritroua la Grotta della Sibilla: & più oltre vicino l'acqua il Tempio di Mercurio, il qual con tutto che sia rouinato, si conosce tutta via esser stato tempio, e molto magnifico. Frà 'l mare, & Auerno, à tempo di Romani era il Lago Lucrino, del qual ben spesso si fà mentione da gli Autori. Questo communicaua con Auerno, & col mare secondo Dione, il quale dice, che frà Miseno, e Pozzuolo erano tre golfi di mare, l'vno detto Tirreno, il quale confina co'l Tirreno, l'altro Lucrino, il terzo Auerno. Di questo picciolo Tirreno parla Virgilio, quando dice.

Casa della Sibilla.

Grotta della Sibilla.

Tempio di Mercurio.

Lago Lucrino.

Golfi di Mare

Tyrrhenusq; fretis immittur æstus Auernis.

Volendo come eccellente Poeta mostrare, che sapeua ogni particolare. Erano in quel tempo Auerno, & Lucrino abondanti di buoni pesci, tanto che molti han voluto hauesse il nome di Lucrino dal gran lucro, & guadagno che daua al popolo Romano, dalla vendita de pesci, & ostreche perfettissime, che in detto Lago, ò golfo si pigliauano. Et essendo venuto il detto Lago per le continue tempeste in pericolo di essere assorbito, sì per lo diletto, come per lo guadagno de pesci, che Romani ne haueano, deliberato di prouederlo, ne diedero pensiero à Giulio Cesare, il quale fece quelli claustri tanto magnifici, e celebri. Doppo la qual opera Ottauio Augusto per la guerra maritima contra Sesto Pompeio, volendo l'inuerno tenere la sua Armata in essercitio dentro vn porto serrato, nè l'hauendo à suo modo in Italia, diede cura ad Agrippa di farlo, il quale elesse à tal'effetto questo lago Lucrino, & hauendo fatto leuare dall'vna parte, & dall'altra il terreno, che era frà li claustri di Giulio Cesare, & il detto Lago, con hauere fatto la bocca del porto più stretta di fabrica, ridusse il Lago in quella forma di porto, che Ottauio desideraua. Et nel fare di questa opera, dice che fù trouata la statua di Calipso, la quale sudaua, se credere si deue. Per memoria di Giulio Cesare chiamato questo luogo, porto Giulio, donde il lago quasi perdè il nome di Lucrino. Delle opere di Giulio Cesare, e di Ottauio hoggi dì vicino al lago doue era prima Lucrino, se ne vedono due reliquie in mare, l'vna si dice le Famose, l'altra Corofelli, nelle quali reliquie i litterati giuditiosi sono di diuerse opinioni, perche vogliono alcuni, che le Famose fossero state opere più antiche, e

Statua di Calipso.

Porto Giulio.

Famose.

Corofelli.

per

Quì sono le fosse di Nerone, così dette vn Canale, che lui voleua far terminare ad Ostia di Roma, largo quanto capissero due barche di cinque remi, ma essendoli mancate le forze restò l'opra imperfetta.

per altro fine, parendo loro, che deueuano stare molto lontano dal Lucrino, secondo il sito, che essi ne presupponeuano, altre che siano de i claustri, & che i Corofelli furono opera di Ottauio, perche secondo Dione dice, che Agrippa fece la bocca dal porto più stretta, che non era con fabrica dall'vna parte, e dall'altra, & questa opera de i Corofelli non è dubbio, che dimostra hauere seruito per canale, e con questo dirò solamente, che si potria dire, che ancora si vedono reliquie, e de i claustri, e de i canali.

C A P. XV.

Di Tripergole.

Castello sopra vn monticello vicino Auerno.

VIcino il Lago Auerno era vn monticello, e sopra vn Castello, il quale debbe essere opera de Francesi da trecento anni in quà; frà questo monticello, & Auerno, e la grotta della Sibilla, era quasi la maggior parte de i bagni di Pozzuolo, per causa di quali vi era vn borgo di vna strada lunge dall'acque di Auerno, insino appresso il mare, secondo à quel tempo staua. Perche la maggior parte doue hoggi è la montagna nuoua, in quelli tempi era mare. Et questo borgo à tempo de'bagni doueua essere molto habbitato, & fornito di tutte le cose, che bisognauano per il vitto de gli huomini. Vi erano molti spedali per li poueri, che veniuano à pigliar i bagni. Vi era ancora vno Truglio antico non già della grãdezza di quello Baia, mà era di bella architettura, & molto ben fatto: I bagni, il Castello, il Truglio co'l lago Lucrino stanno hoggi sepolti nel monte nouo. Vicino questo Castello era vn colle assai delitioso, detto Trispoto, del quale fà mentione Propertio, & hoggi di serba il nome, benche alquanto corrotto, perche si dice volgarmente, Trispete, del qual colle gran parte ancora ne resta sepolto dal monte nouo. Da questo Trispoto per auentura deriuò il nome del detto Castello, qual si dice Tripergole.

Bagni.

Truglio.

Trispoto.

C A P. XVI.

Del Monte Gauro.

FAtto il Porto Giulio, fù detto il monte Gauro essere atto à le cose nauali, da Siluio Italico, e da Giouenale è celebrato per la bontà delle ostreche, le quali li dimanda Gaurane; & da Statio, da Sidonio Apolinare, & da Galeno molto celebrato, per li generosi vini, che iui nasceuano, & hoggi è tutto sassoso, & incolto, & mutato il nome di Gauro abondante di tãte cose, se gl'è dato nome conueniente alla sua sterilità, perche si domanda monte Barbaro.

Monte Barbaro.

CAP.

CAP. XVII.

Del Tempio di Apolline.

SOpra vn'alto monte quì d'appresso, era edificato il Tempio di Apolline, tanto in alto sù la cima del monte, che Virgilio li disse, l'alto Apolline, & Giouenale, che dal mare si vedeua, che per drittura di Cuma soprastaua molto il detto Tempio.

Summ. to. 1 pag. 85. & 86.

CAP. XVIII.

Della Montagna nuoua.

POzzuolo, e'l suo territorio sono tormentati da terremoti, più che altro luogo d'Italia. Et nel tempo, che l'essalatione fece il monte nouo, erano tanto continui, che il paese era quasi tutto dishabitato, e standosi in questi conflitti di terremoti, vna sera al tardi dalle grotte del Sudatoio, e da altre vsciro-no gran fiamme di fuoco, e due dì dopò, à punto nel luogo doue doueua essere il lago Lucrino, che in quel tempo era per tutto mare, fece vn fuoco dal profondo vna essalatione, talche l'acqua del mare, l'arena, il mõte, che era sotto l'acqua, & quella parte di monte, che in molti anni douea hauer brusciato, & fatto cenere, buttò in tanta quantità, & tanto in alto, che non solo fece il monte nouo, mà la cenere, & pietre picciole brusciate copersero quasi tutto il territorio conuicino, & co'l vento di ponente, che all'hora spiraua, la cenere andò à cadere forse trenta miglia lunge da la detta essalatione, la bocca della quale rimase per alcun tempo aperta, & ne vsceua fumo; Mentre che quella apertura durò, non si vdirono terremoti, mà in progresso di tempo, come quella bocca dal terreno, & pietre, che le pioggie vi fecero cadere, fù serrata, i terremoti ritornõrno, & andorno di continuo crescendo, & si sentiuano molto spesso. Però trè anni sono si fece vna essalatione nel monte della solfatara, lunga, & assai stretta, dalla quale in quà, non si sono sentiti terremoti, adesso cominciano di rado. Et come questo paese di sotto è tutto di materia accommodata ad ardere, già che il fuoco vi è tanto acceso, mi persuado, che starà sempre in questa infelicità, & che vi saranno sempre teremoti, i quali non dimeno mancaranno con le essalationi, & in tutti i tempi antichi debbe essere stato il medesimo, & si vedeno molti luoghi simili à questo monte, i quali non poteuano farsi altrimente, che per essalationi, frà quali la Solfatara, li Struni, Campiglione. Et queste essalationi hanno rouinato tante febriche magnifice, che per lo paese si vedeno distrutte.

Summ. to. 4 cap. 7. pag. 131. et 132

Solfatara. Struni. Summ. to. 3 lib. 5 pag. 133. Campiglione.

CAP.

CAP. XIX.

Del Sudatoio di Tritola.

IN vn monte trè miglia lontano da Pozzuolo, doue ſi dice il Sudatoio ſono cauate molte grotte, alcune al baſſo, al pari del luogo, oue ſcaturiſcono l'acque de i bagni, le quali ſerueno per canali, donde l'acque poſſono ſcorrere. Altre ſopra di queſte all'alto, quaſi al mezzo del monte, nelle quali per li pozzi cauatiui al fondo inſino alli detti canali ſale il fumo di quelle acque tanto caldo, che fà ſudare grandemente, & de ſi fatto modo, che con difficultà ſi può durare in eſſo lungo tempo, e per gran calto, che in quelle grotte ſi ſerra. Queſto luogo ſi ſtima vtile per la ſalute, contra l'infermità, che han di biſogno di deſiccarſi, per il qual riſpetto ſi fece in alto lontano dalle acque, perche non haueſſe materia di tenere parte humida, ſi come Dione ne diſcorre, dicendo, che per canali ſono tirati i vapori delle acque calde, radunate nelle ciſterne al pari del mare, nelle più alte caſe, che vi ſono, le quali con queſti vapori ſi vengono à riſcaldare, & eſſi vapori quanto più ſi diſcoſtano dall'acque, tanto maggior ſiccità portano. Soggiungendo, che l'vno, & l'altro luogo da ſudare parimente hauea edificij di gran prezzo, & atti à dilettare gli animi, & à portare al corpo medicina. Dalle quali parole appare, che oltre queſto di Tritola, ve n'era ancora vn'altro Sudatoio, il quale io ſtimo che ſia quello, che ſtà dietro S. Giacomo, doue ſi vedono i vapori venire in alto alle caſe, & gran ſontuoſità di fabriche, & le medeſime fabriche ſi vedono in queſto Sudatoio nella cima dal monte, doue ſi andaua per ſcala dalle grotte di mezzo il monte, nelle quali ſi vedeno ancora i luoghi d'onde ſaliuano i vapori inſino alle caſe ſopra il monte. In queſto luogo ſi và per vn pertugio, che ſtà nella grotta, doue ſono le camere, & i letti delle donne.

CAP. XX.

Di Baia, & di Trugli.

HOra iſpedito da Pozzuolo, e dalle coſe, che hò ſtimato degne di alcuna memoria, frà Pauſilipo, & co'l ſuo lido inſino à Baia, ſeguirò ſecondo il mio propoſito à dire di Baia, & dei più notabili luogi, & roine, che nel ſuo ſeno ſi vedeno. Fù queſto luogo così detto da vn compagno di Vliſſe, nominato Baio. A tempo di Romani ſi tenne in tanto prezzo, che buona parte de' principali vi hebbero habitatione per delitie. E benche Seneca, e Propertio la riprendeſſero, dicendo Baia douerſi fugire per l'amenità del luogo, & delitioſa vita, che iui ſi menaua,

&

& Clodio hauesse ardire di rimprouerare à Cicerone l'essere stato à Baia, non dimeno non per questo molti altri Autori, frà qual Horatio, Martiale, & Statio, si restaro di laudarla, & essere di contraria opinione. Quelli Romani, che vi hebbero ville, le fecero magnifiche, & sontuose di statue, pauimenti, colonne, e muri marmorei con tanto oro, & artificio, che Aristobulo Rè di Giudei, essendo smontato a Baia per andar à Roma, si marauigliò fortemente della grandezza di Romani. Frà l'altre ville vi furono quelle di Lucio Crasso, e di Lucio Pisone amenissime, & copiose di bagni, alle quali Nerone molto spesso solea andare priuatamete senza le guardie solite. Alessandro Seuero ancora vi fabricò vna sontuosa casa per la madre. Donde si può dire in questo luogo essere successi due casi di due Imperatori degni di notarsi, l'vno pio, e l'altro empio. Per che se Alessandro vi fece la casa per la madre, e per salute di quella vi accomodò i bagni: Nerone vi condusse la sua per vcciderla: dalla quale empietà harebbe esso hauuto la pena nel medesimo luoco da i congiurati, che volsero ammazzarlo, se Pisone suo hospite, il quale era ancora di congiurati, non l'hauesse disturbato, dicendo; che li sarebbe stata gran vergogna, se la mensa, & hospitio, che sono tenuti come cose sacre, si fussero macchiati co'l sangue del Principe, al quale buono vfficio, & opera non mirò Nerone, quando poi ingratamente il fece vccidere. Era questo luogo di Baia molto maggiore di quel, che adesso si vede; perche il mare è cresciuto tanto, che hà sommerso il Lago Baiano tanto nominato da Scrittori, e similmente molti edificij, che hoggidì si vedeno sotto il mare, con vna strada selicata in mezzo. In questo luogo hoggi è vn sicurissimo porto, & le case sommerse sono quelle, che'l difendeno da vna parte; stimasi che quì fosse stato il Lago Baiano, nel quale per la bassezza all'hora del mare si guadagnò il porto, e si perdè il Lago, & gran parte delle habitationi. Questa crescenza del mare debbe essere doppo il tempo di Ottauio, perche se questo porto vi fosse stato à suo tempo, non haurebbe guastato Locrino per fare il porto. Hoggi in vna parte del piano che non fù sommersa, nella costa de i monti, che stanno sopra, & ancora all'alto di quelli si vedeno gran roine di edificij, le quali dimostrano gran magnificenza, & frà le altre, quelle trè fabriche; che gli huomini del paese chiamano Trugli, opera mirabili, e di grande architettura, le quali à che vso fossero state fatte, le opinioni son varie, alcuni dicono, che erano luoghi per spettacoli coperti: altri per tempi, altri per conseruare munitioni dell'Armate Romane. Mà io giudico, che fussero bagni, de'quali ad vn tempo gran gente si potesse seruire, & che da ogni vna di quelle entrate, che si vedono, si entraua in vn bagno, con diuerse stanze

Ville di Lutio Crasso, e di Lutio Pisone in Baia.

Casa della Madre di Aless. Seuero.

Lago Baiano sommerso.

Lago Baiano.

Trugli.

Bagno dé Saluiati.

vicine. Et il bagno de Saluiati, che hoggi hà l'acqua, si vede che staua dentro vn Truglio simile, delle quali hoggi si vede solamente vna parte giunta co'l monte, e tiene la rotondità come li detti Trugli, & così dentro le stanze de i detti Trugli si vedono i luoghi de i bagni, e le forme de le piscine in piano delle camere, nelle quali doueano essere l'acque calde, & che il lido di Baia in quel tempo abondaua più di tutto il resto del lido dal monte di Pausilippo insino à Baia, doue hoggidì sono tutti i bagni, che si vedeno, Et perche si legge, che Nerone si dilettaua nella Villa di Pisone à Baia per l'amenità de i bagni, & spesso andaua ad habitare in quella, io stimo che quello Truglio, ch' è più sotto il monte verso il Sudatoio, fosse stato di Pisone, & questo perche non haueua con la casa la villa, & in nessuna delle altre trè poteua essere villa giunta, se non à questo che viene à stare fuora di tutto il luogo, e di più in quel monte, & per gran spatio appresso non si vedono edificij integri, nè roinati. L'altro Truglio vn poco più grande, che stà verso Baia, giudico che fosse la casa, & i bagni, che fece fare Alessandro per la matre. Et questo non haueua villa, mà solamente casa; perche staua in mezzo del più habitato di Baia, & l'opra certo è tanto magnifica, che si può far quasi certo giuditio, che fosse stata d'Imperatere Romano. Il terzo, ch'è molto picciolo à rispetto de gli altri due, douea essere similmente bagno, & casa particolare, ò publica. Et che questi edificij hauessero seruito per bagni, si può conoscere ancora da che non foro fatti in luoghi rileuati di bella vista, mà al basso doue l'acque scaturiuano. Et quello, che giudico, che haueria potuto essere di Pisone, il confirmo, perche stà sotto il monte, tanto che da vna parte solamente piglia lume, e dall'altra stà coperto dal monte, il quale viene à stare giunto con la muraglia, come stanno quelle reliquie del bagno segnalato. Et che quello fece sì magnifico edificio, e di tanta spesa, senza vrgentissima cagione non l'haueria fatto cosi congiunto, e così sotto il monte. Et la causa non potria essere per altro, se non per l'acqua calda, che douea in detto luogo scaturire. Et perciò non è dubbio, che non furono questi Trugli fatti ad altro fine, che per li bagni ch'erano nelli medesimi luoghi.

Truglio primo.

Truglio secondo verso Baia.

Terzo Truglio.

C A P. XXI.

Di Bauli.

Terzo di Venere.

Bauli; quì dicono esse-

PAssato Baia, si ritroua l'antico Tempio di Venere, molto rouinato, & se ne vedeno pochi vestiggi, mà riserba hoggidì il nome. Et poco più oltre è il luogo di Bauli così detto (se la fama è vera) da i Buoi di Hercole. In questo luogo similmente

mente à tempo di Romani erano belle, & delitiose habitationi, frà le quali hoggidì si vedeno molte fabriche in mare, & in terra della Villa di Ortensio Oratore, della quale fà mentione M.Tullio,& era lodata dalla bella prospettiua c'haueua. Delle sue peschiere quì si vedeno reliquie molto magnifiche, sì di fabriche dentro mare come di Grotte, nelle quali potessero i pesci fuggire il caldo,& meritamente,secondo Varrone, poteua riprendere M.Lucullo,che non hauea fatto alle sue peschiere luogo coperto per li pesci al tempo caldo. Et da questa curiosità,per la salute de i pesci,si può credere, che Ortensio hauesse pianto per la morte d'vna morena,& all'amico, che li domandò due Treglie dette in Latino mulli, gli hauesse offerto di dargli i dui muli della sua lettica,più tosto, che le Treglie. Et che quando gli amici andauano à mangiare con lui mandaua insino alle pischiere di Pozzuolo à comprar pesci, più tosto, che comportare si pigliassero dalle sue peschiere,dalle quali cose tutte non senza gran ragione M.Tullio il và toccando sempre,hora chiamandolo pischinario,hora Tritone, hora beato,e felice perche hauesse il pesce,che se l'accostaua alla mano. In questo luogo di Bauli condusse Nerone la madre, quando l'andò all'incontro,che veniua di Terracina per mare, per farla imbarcare,in quella barca,che iui teneua apparechiata, fatta di modo, che come ella fosse imbarcata si annegasse,ò fosse vccisa dal peso del coprimento di detta barca. Però quella, auisata, seppe fugire questo pericolo da Bauli à Baia,facendouisi portare in vna seggia per terra,mà non già seppe,nè possette quello, che le soprastaua da Baia alla sua villa, perche ingannata dalle lusinghe,e persuasioni del figlio al fine montò sù la medesima barca. Così indarno si contrasta al voler di là sù.

re stato il Tempio di Ercole.

Villa di Ortensio.

Peschiere de Ortensio.

Bauli anticamente si diceua Boaula, & Boalia, dalla stanza de' Buoi d'Ercole.

C A P. XXII.

Del mercato di Sabbato.

ALle spalle di Bauli in mezzo la terra, che stà frà la marina di Baia,& quella di Miseno,se vedeno le rouine di molte habitationi vnite, le quali hoggidì si chiamano il Mercato di Sabbato. Questo era luogo, doue si celebrauano i giuochi di Minerua,detti quinquatri,per occasione de i quali Nerone, acciò potesse mandare ad effetto quello, che desideraua,ingannò la madre,chiamandola da Roma à vedere questi giuochi, & oltre di Quinquatri in detto luogo si soleuano fare altri spettacoli, frà quali era ancora il vedere gli huomini caminare sopra le corde,secondo Cicerone nella sua Epistola familiare dice.

Giuochi detti Quinquatri.

CAP. XXIII.

Delle Ville di Mario, di Giulio Cesare, & di Pompeio.

NEl seno Baiano, dice Seneca, che Pompeo, Giulio Cesare, & Mario, edificò ciascun d' essi la sua Villa, sopra l'alto di quelli monti di tanta grandezza, & fortezza, che si poteuano chiamar Rocche più tosto, che ville, & hoggidì si vedeno le fabriche, & roine di quelle, l'vna sopra vn monte alto, il quale stà frà il Sudatorio, & Auerno, l'altra sopra il monte, che più vicino stà sopra Baia: la terza passato Bauli, sopra il più alto di quel monte, che stà frà mare morto, e il mare Baiano. Questa non è dubbio che era la villa di Mario, si perche era vicino Miseno più delle altre, come che dapoi fù certo Villa di Lucio Lucullo, perche Plutarcho dice, che Mario edificò iui la Villa, la quale dapoi fù venduta à Cornelia, e Cornelia la vendì à Lucullo. La Villa di Giulio Cesare era nel monte, che stà sopra Baia, il che si conferma per il testo di Cornelio Tacito, il quale dice, che quel seruo, che diede sepoltura ad Agrippina, non gliè l'hauendo data Nerone, la sepelì in vno humile sepolcro nella via che và dal Lago Auerno à Miseno, vicino là Villa di Cesare Dittatore. E questo non hauria potuto essere in nullo delli trè luoghi, se non in questo, il quale solo di tutti li trè stà nel mezzo della via, che và da Miseno ad Auerno, ne alcuno de gli altri due luoghi tiene, che fare con la detta via. Di più si conferma co'l Tempio di Venere, che li viene à star di sotto, dalla quale Giulio Cesare persuaso essere stata sua antica madre, era grande osseruatore, donde à suo honore edificò diuersi Tempij, & frà gli altri vno nella piazza noua di Roma, che esso fece, la quale chiamò dal suo nome, & la consecrò à Venere. Et poi che le due Ville di Mario, e di Giulio Cesare, per le sopradette raggioni, si hà da giudicare essere state nel monte sopra Baia frà mare morto, e'l seno Baiano, quella di Pompeo verrà ad essere stata posta sopra'l monte frà Auerno, e'l Sudatoio, che è il terzo monte alto. Et oltre à confermatione di questa congiettura vi correno altre; cioè, che per publica voce si afferma, che ottanta anni sono, in questo monte fù ritrouata la statua di Pompeo, & vn luogo molto vicino à questo monte si dimanda hoggidì Magnarello, che pare voglia segnare quel Magno.

Mare morto. Villa di Mario, e di Lucio Lucullo. Villa di Giulio Cesare. Agrippina. Tempio di Venere. Villa di Põpeo Magno. Magnarello.

CAP. XXIV.

De la Villa di L. Lucullo, di Piscina mirabile, & delle cento Camerelle, che sono in Baia.

COme di sopra è detto, la Villa, che edificò Mario in quel alto

alto trà Baia, e mare morto fù venduta à Cornelia quale la comprò Lucullo, e questo la fece assai più magnifica, che non haueua fatto Mario, ne Cornelia, perche non contento de gli edificij di Cornelia, e di Mario, vi edificò Piscina mirabile, nell'alto sopra mare morto, sopra la quale Piscina fece vna sontuosa casa: & questa fù quella, che ripreso da Cicerone, & da Pompeo, che hauesse fatto la casa in Frascati solamente per l'Estate, disse hauerne fatta vn'altra nel più ameno luogo di tutta Italia. Vi fece magnifici horti in piano, circondati di muraglia, i quali hoggidì si discerneno, & facilmente si conoscono, & se non volemo dare tutta la lode della magnificenza à Lucullo, ne potremo far parte ancora à Valerio Asiatico, al quale peruennero tutti gli horti Luculliani. Et quando Claudio mandò il Tribuno con tanti Soldati, che parue si andasse all'ispeditione di vna gran guerra, lo ritrouò ne gli horti Luculliani à Baia, i quali, dice Cornelio Tacito, che marauigliosamente coltiuaua. E si può ben credere, che Valerio coltiuasse bene gli horti, poiche quando costretto da Claudio, che si elegesse la qualità della morte, prima che si ammazzasse, volse vedere il luogo doue si hauea à brusciare, & essendoli parso troppo vicino ad alcuni arbori, li quali faceuano bellissima ombra, dubitando, che per la vicinanza del fuoco non patessero danno, e si guastasse quella ombra, ordinò che'l rogo si scostasse dal luogo, oue l'hauean posto. Huomo certo per la sua costanza, e sicurezza, degno di memoria, e tanto più, quanto, che la bellezza di quelli horti causauano la sua morte. In questi medesimi Luculliani sono similmente quelli edificij, che si domandano le cento Camerelle. Queste serueuano per conserue di acque; e come non stanno vnite ne con quella casa, che edificò Mario, & Cornelia, ne con quella, che edificò Lucullo, si può dire essere state fatte ad vso del coltiuare de gli horti. Hauea parimente questa Villa bellissime peschiere, delle quali se ne vedeno hoggi grandissimi vestiggij, nel seno Baiano più oltre di Bauli, & vi si vedeno ancora le grotte del monte piene di acque, perche i pesci hauessero doue stare l'Estate al fresco. Et secondo Varrone, quando Hortensio diceua male di M. Lucullo, che nelle sue peschiere non haueua fatto luogo à i pesci per l'Estate, lodaua Lucio Lucullo, il qual diceua, che dopò l'hauer nel suo Napolitano cauato il monte, e data commodità à i pesci, doue potessero stare l'Estate, non inuidiaua à Nettuno della bontà de i pesci. E perciò haueua ordinato à suoi Architecti, che consumassero tutto il suo danaro, per fare nelle peschiere, che hauea à Baia, luogo coperto, oue potessero stare i pesci l'Estate al fresco.

Summ. to. 1. pag. 231 307.

Piscina mirabile, la cui lamia è sostenuta da 48. piloni d'ogni intorno larghi trè palmi. è lunga palmi 150 è larga 160. vi si scendeua da due lati per 40. scalini, vna parte de' quali hoggi è couerta d'alla terra.

Horti Lucullani.

Per le cento Camerelle s'intẽdono più queste, che quelle del cap. 4.

Peschiere.

CAP.

C A P. XXV.

Del monte Miseno, della Grotta Dragonara, & della Villa di M.Lucullo.

Monte Miseno.

DAll'altre parte di mare morto, stà il monte Miseno, così detto dal Trombettiero di Enea, che quì morì, come poeteggia Virgilio, il quale assai agarbatamente cõ tale inuentione colorì il sito di questo luogo. Percioche Miseno stà posto di sorte, che rassembra vna Trombetta. Sotto il medesimo colore mi pare, che fauoleggiasse ancora di Gaeta, facendola Balia di Enea per la gran quantità di latticini, che in que'tempi di Gaeta si portauano à Roma. Sono sotto di questo monte tante caue, & grotte, che si può dire essere stato quasi tutto voto. Frà le altre vi è quella bellissima conserua di acque, che hoggidì si chiama la grotta Dragonara, & al piano de la radice di detto monte, frà il mare morto, & quello verso Procita era la Villa di M.Lucullo, nella quale morì Tiberio Imperatore: le cui peschiere si vedeno ancora nella parte del mare verso Procita. Et la grotta Dragonara tengo per cosa certa, che fosse stata fatta da M.Lucullo, e che de le acque conseruate in essa, si serueа per fontane à i luoghi delitiosi, vicino al lito del mare, de quali, non sono molti anni, che n'hò veduti acquedotti, che veniuano dalla detta conserua, alle case maritime, ò per auentura, che fù opera di M.Antonio. il quale fu patrone di tutto, ò di parte del monte Miseno, come si raccoglie da M.Tullio.

Grotte del Monte Miseno. Grotta Dragonara. Altri la chiamano Trachonaria à trachonibus, cioè meati d'acqua. Sù questo monte vi era ãco vn alta Torre Faro nominata, doue s'accẽdeua il fuoco, accioche i vascelli pigliassero di notte la drittura del porto.

C A P. XXVI.

Del Sepolcro di Agrippina, e della sua Villa.

FRà Miseno, & Auerno, si vedeno rouine di fabriche, benche non molto magnifiche, & in questo luogo si stima, che fosse stata sepolta Agrippina. Perche è nel mezzo di Auerno, & di Miseno, & presso al monte, oue era la Villa di Cesare Dittatore, doue Tacito dice, che il suo seruo la sepelì, & non lungi da questo luogo douea essere la sua Villa: Perche, quando la volsero vccidere in mare, i Barcharuoli, che la saluaro per portarla alla sua Villa, l'intromisero prima nel lago Lucrino, e di là alla villa, la quale secondo questo non potea essere altroue, che sopra il bagno de Saluiati, nel quale luogo si vedeno belli, e grandi edificij, degni certo di tal donna, & pochi anni sono vi foro ritrouate belle colonne, & ricchissimi pauimenti marmorei di diuersi colori, & vna colonna verde, che stà hoggi in vno de' Giardini di Pizzofalcone.

Sepolcro di Agrippina

CAP.

CAP. XXVII.

De la Villa di Seruilio Vacia.

FRà Cuma,& Miſeno, il Freto di Procita, e'l Lago della Colluccia,era la ſontuoſa villa di Vacia, tanto celebre oue ſi vedeno hoggi ruine di magnifiche fabriche. Secondo Seneca, & altri,douea eſſere ameniſſima villa, ſe le acque correano, come Seneca dice, & che quelle della Colluccia nõ haueſſero cauſato la putrefattione,che hoggi cauſano. E perche Seneca in vna ſua lettera riprende Vacia, che come otioſo,foſſe andato à ſepelirſi in queſta villa,ritirandoſi da negotij. Non laſcierò di dire, che ſe egli haueſſe ben conſiderato l'inſtabilità della fortuna,e come à lui, che ſtaua in quel tempo in proſperità, di facile l'harebbe potuto ſuccedere quel, che l'intrauenne, quando Siluano Tribuno primo entrò à notificarli la morte, harebbe concorſo con l'opinione di coloro, che diceano, che ſolo Vacia ſapea viuere al mondo.

Lago della Colluccia ãticamẽte detto Acherufia.

CAP. XXVIII.

Di Cuma,di Arco Felice,de la Grotta di Pietro di Pace,e de la Grotta di Napoli.

GReci non contenti di ſtarſi nell'Iſola d'Iſchia,e di Procita, paſſaro in terra ferma, & all'incontro di quelle frà il mare,e l'alto de l'vno di quei monti, che ſono frà Auerno,e'l mare, & delle due valli che ſcendono dall'alto di detti monti verſo il mare, edificarono la Città di Cuma, & volendola far forte,tagliarono il monte, nel quale alla coſta verſo la marina, haueuano edificato la Città, da la parte del Lago Auerno, di tal modo, che con poca muraglia nella cima del monte fecero altiſſime mura. E perche queſto monte all'alto era diuiſo per fare la piazza dietro alle mura, che ſi poteſſe corrrere per tutto alla difenſione di quella, doue era quel vacuo, che diuidea il monte,vi fecero vn'arco, che ſerueſſe per porta al baſſo,& l'alzarno tanto,che con l'altezza di quello,e de gli altri archi, che fecero ſopra, vennero ad egualare la muraglia, e la piazza di dentro, talmente che dall'vno monte all'altro ſi andaua per vna piazza piana,e queſto ſi chiamaua Arco Felice. E ſopra le valli,le quali hò detto che naſceuano dal detto monte, & andauano verſo il mare, edificarono groſſe, & alte mura, & delle valli vennero à ſeruirſi per foſſi, & così vennero à ſerrare,di modo, che non ſi potea paſſare, ſe non per mezzo la Città, & per tal cauſa Giouenale chiama Cuma; porta di Baia. Dentro queſto

Cuma.

Sum. to. 1. pag 11. & 12.

Arco Felice.

Caſtello di Cuma.

circui-

circuito si vedeno hoggi delle ruine di casa, Tempi, e conserue d'acque publiche, tanto spesse, che senza altro in vederle si può far giudicio, che fosse stata vna Città molto bene habitata. Sopra il lido del mare, e nel mezzo delle muraglie, che si portauano infino alla marina, vi sorge vn monte, sopra del quale hoggi si vedeno reliquie di muraglie, le quali io stimo, che nō fosse opera molto antica, sì per la forma di vno antico Castello, & de gli edificij, che dimostrano esser cosa moderna come, che nō si troua scritto in Cuma esser stato Castello; e perciò giudico che ò Barbari il fecero, poi che Gothi, e Longobardi fecero capitale di detta Città, ò vero per le grā ruine, che quella città patì, hauendo perduto quasi tutti i cittadini, quei pochi, che vi rimasero si fossero ridotti ad habitare sopra quel monte, come nella più forte parte della città, non potendola guardare tutta. Et Aristodemo, poiche volse essere si crudele tiranno di quella, harebbe fatto sauiamente, se in questo monte hauesse fatto vn castello per habitarui sicuro. Dentro il distretto di Cuma, è vna Grotta grande, la quale hoggi si chiama la grotta di Pietro di Pace, la quale è molto antica, e tengo, che fosse stata fatta per andare da Cuma al Lago Auerno, senza salire, e scendere per quel monte. Al medesimo vso tengo similmente, che fosse stata fatta la Grotta, detta della Sibilla, per passare in piano per terra d'Auerno al lago Lucrino, & alla marina di Baia, per non salire, e scendere quel sassoso, & fastidioso monte; e della medesima opinione mi pare che sia Strabone. Da queste Grotte, opere di Greci, si può ancora far giudicio, e congiettura, che da medesimi Greci fusse fatta la Grotta frà Pozzuolo, e Napoli dapoi che da Cuma passarono in Napoli, per fuggire i fastidio del monte, e godere la cōmodità del piano, la quale Grotta, ne tempi dipoi, da gli altri Prencipi è stata accommodata di maggior lume, & altezza, tenendo per falsa l'opinione di quelli, che dicono, che l'hauesse fatta Lucullo, ò Cocceio.

Castello di Cuma

Grotta di Pietro di pace Sūm. tom. 1. pag. 292.

Grotta della Sib. tom. 1. pag. 85. & 86. & 307.

Grotta di Nap. Sūm. tom. 1. pag. 292.

Questo è quanto si troua scritto dal Loffredo intorno alle Antichità di Pozzuolo, e suo distretto. Restarebbe solamente il cap. 29. oue ci và disputando del sito di Palepoli; Ma, e perche ciò non si appartiene à dette Antichità, e perche la di lui opinione viene oppugnata dal Summonte, leggasi questo nel cap. 3. del tom. 1. oue diffusamente dell'vna, e dell'altra opinione si tratta. Et in suo luogo soggiungerò l'Interpretatione di molti nomi de già detti Luoghi secondo il lume che hò potuto hauere da Lessici Greci, facendo mentione d'alcune altre cose dal nostro Autore taciute, conforme hò fatto sin' hora nelle Margini del suo eruditissimo trattato.

CAP.

CAP. XXIX.

Della Interpetratione di molti Nomi de già detti luoghi con altre Osseruationi.

LA Città di Pozzuolo hebbe questo nome dà latini, e perche abbonda de' pozzi, onde l'acque sulfuree scaturiscono, e per la puzza del Solfo. *Dicti Puteoli, vel à puteorum copia aquis calidis scatentibus, vel à putore aque sulphurate.* I Greci gl'imposere nome *dicœarchia*, che significa giusto gouerno dalla parola greca *dicœos*, iustus, & *archia*, imperium. si dice ancora *dicarchia*. Poco discosto da Pozzuolo vicino al Ponte, vi è vn monte di durissime selci, ch'oggi si chiama, i sassi. Anticamente nomauasi *Olibano* Voce greca, composta ab *Olos* totus, & à *sbennytœ*, che significa estintione, quasi monte estinto, cioè che più non serue alla coltura. altri dicono à *banos*, sterilis, ma non sò in qual lessico l'habbiano ritrouata. Vi è vn altro monte detto Gauro, à *gauros*, che in greco significa *Superbus, elatus*, essendo egli assai ben alto, le cui falde si stendono insino al territorio di Cuma, e d'Auerno, toccando anco con vn lato quello di Baia. Statio lo chiama Baccheo dalla abbondanza delle viti, ch'egli nutriua, hoggi è tanto sterile, che à ragione lo chiamano monte Barbaro. Eui vn'altro Monte detto *Ortodonico*, & è voce latina composta *da hortus, & domnicus* horto del Signore, perche in quel monte era il Giardino del Vescouo, & in quello vn bagno frequentatissimo.

Pozzuolo. *Dicarchia.* *Dicearchia.* *Monte Olibano. hoggi detto i sassi.* *Monte Gauro, hoggi detto Barbaro.* *Monte Ortodonnico.*

Amphitheatro è voce greca, composta da *amphi*, e *theatro*, luogo di spettacoli, quasi dica luogo da veder spettacoli, che và in giro, e detto da Paesani *Coliseo*, la quale io stimo voce greca, appresso de quali vn certo pane de forma rotonda, detto *Colix*.

Amfiteatro detto Coliseo.

La Solfatara, così detta dal Solfo, di che abbonda, fù detta ancora *montes leucogei* della parola greca *leucos*, che significa bianco, vt leucopetra, Pietra bianca, luoco vicino Napoli. hebbe ancora nome *forum vulcani*, intendendosi Volcano per lo fuoco. Molti scrittori la chiamorono. *Campi Flegrei* della voce greca *phlegein*, che dinota ardere, onde è il nostro verbo latino *Flagro*. Dalla Solfatara partito, e facendo la via vecchia di Pozzuolo, trouasi vn lago di forma circolare, d'ogni intorno rinchiuso da monti, nomato *Agnano*, così forse detto dal verbo greco *agnizo*, che vuol dire Purificare, perche iui si sono sempre purgati, e maturati i lini; ò pure è così detto ironicamente dalla greca voce *Agnos*, che significa, Purus, essendo egli al tutto impuro, e pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e serpenti. Poco di sopra è il *Monte Spina*, così detto prima, dalle spine, habitationi di Vipere; hora è talmente ridotto

Solfatara. *Monti leucogei. Faro di Volcano.* *Campi flegrei.* *Lago d'Agnano.* *Monte Spina Summ. 324. tom. 1.*

sotto alla coltura, che è il più bello de gli horti di quel distret-to.

Astruni. Verso Settentrione vi è vn luogo trà Monti quasi lo spatio di sei miglia rinchiuso, che pare vn Amfiteatro, sonoui Selue, che nodriscono Cerui, cignali, & Vccelli la maggior parte de quali sono quelli, che da latini sono detti *Asturij*, dalla Caccia de'quali il luoco hà preso nome d'*Astruni*, ò *Struni*, com'altri scriuono, è questa selua riserbata alla Caccia Reggia, e sarà sempre celebre, per la magnificenza d'Alfonso, che fece pompa in tal luogo, come si legge nel Summ. tom. 3. lib. 5. pag. 133. Caminando poi da Pozzuolo per la via, che conduce alla Chiesa della Nontiata, si scorge non molto lunge da quella la Villa di Cicerone, detta *Academia*, perche fatta ad imitatione di quella d'Athene, c'hebbe nome dall'Ereo *Academo*. fù questa Academia di Pozzuolo celebratissima per lo Portico, e per il suo bosco. *Tripergula* è voce greco latina così detta da trè stanze, ò tugurij, che iui sono per i bagni, composta da *tris* greco, che significa trè, e *Pergula*, che in latino dinota tugurio.

Academia di Cicerone.

Tripergula

Lago d'Auerno. Auerno è detto dalla voce greca *aornos*, che significa senza vccelli; impercioche quando questo lago era circondato da foltissime selue, non potendo euaporare, ammazzaua co'i suoi vapori tutti gli vccelli, che li uolauano di sopra, come accenna Luc. *Principio quod Auerna vocant nō nomen id ab re Impositum est, quia sunt auibus contraria cunctis.*

lib. 6.

Onde sia detta Sibilla. Alla man sinistra di questo Lago (come dice il nostro Autore) si ritroua la Grotta della sibilla, donna così detta della parola eolica *syus* che Significa Dei, & *butin* che si esplica consiglio. Perche la sibilla è quella, che riferisce i consigli delli Dei. Hà questa Grotta più stanze, alle quali si entra per vna via intagliata nel monte, larga 14. palmi, & altretanti alta, lungo 530. per la quale si giunge ad vn vscio onde per vn altra via à lui vguale d'altezza, e larghezza si va à due stanze, l'vna delle quali, cioè à man destra è largo piedi 8. lunga 14. & alta 13. hà nel riscōtro dell'entrata à guisa d'vn letto; & da quello, c'hora si vede dimostra essere stata bellissima scorgendosi ancora il Cielo con qualche parte d'azzarro oltramarino, & oro, e le parete di vaghe pietre di diuersi colori, con il suolo similmēte di picciole pietre, lauorato alla mosaica, l'altra stanza à man sinistra è 25. piedi lunga, e larga sei, e così queste, come altre stanze, che in questa Grotta si vedono, e commune opinione, che siano stati Bagni, come appare da vna di quelle fatta à guisa di cappelletta 10. piedi larga, e 6. lunga, & altrettanti alta, che nel suo mezo tiene vn picciolo laghetto d'acque tepida, oue si sente caldo si grande, che chi vi entra forz'è che sudi. Laonde (come dice il nostro Loffredo nel fine del cap. 28.) tutti conuengono,

Grotta della sibilla.

Qual sia la vera Grotta della sibilla.

uengono, che queste camere fiano stati Bagni, e la Grotta sia stata fatta per andare da Cuma à Baia, poiche si vede esser ella tramezata da vn muro artificiale, e che menaua più auanti. dal che s'inferisce non esser questa la Grotta della sibilla, ma quella sotto l'antica Città di Cuma, doue verso Oriente si vede il solo suo frontispitio perche la Grotta cadde à tempo, che Cuma fù assediata da Narsete. Eui in oltre vn Monte, detto il *Monte Christo*, dalla voce greca *Christos*, Scritta con l'*ita*, che vuol dire buono, vtile forse per la fertilità, c'hauesse hauuto tal monte. Il Volgo però scioccamente tiene, che quella parola Christo, s'intenda per il nostro Redentore, dandosi à credere, che il risuscitato Christo, tornando con i Santi Padri dal limbo vscisse per il Lago di Auerno, che poeticamente s'intende per l'Inferno, e per quel monte se ne salisse al Cielo; tenendo per vero quel che da Poeta lasciò scritto Alcadino. *Est locus effregit, quo portas Christus Auerni, & Sanctos traxi lucidus inde Patres.* Altri lo confermano con l'autorità del Villano, il che quanto sia falso si potrà vedere nel seguente Trattato de Bagni, doue lui non fà mentione di tâl cosa, ancor, che ingiustamente altri lo facciano autore di simili sciocchezza.

Monte Christ.

Sciocca opinione del Volgo.

Frà Cuma, e Miseno giace vna Palude, detta da Greci *Acheron, & Acherusia* Palus, voci composte da *Acheos*, che significa dolore, e *Rheon* fiume, quasi fiume di dolore. Sorti questa Palude vn tal nome dalle sue acque, che per essere di colore ceruleo atterrisce chi la vede. Hoggi i Villani de luoghi conuicini la chiamano il lago della Coluccia, e se ne seruono per maturarui i lini.

Palude Acherusia.

Lago della Coluccia.

Baia, è così detta dal verbo latino *baiulo* per le merci da imbarcarsi, che iui si portauano. Altri dicono da *Baio*, compagno d'Vlisse, che fù iui sepolto. quì vi sono de' *Trugli*, così detti dalla voce greca *trogli*, che significa Cauerne, e forami, come quelli, che sono nelle fabriche antiche, e muri rouinati. *Bauli* hebbe tal nome da i buoi d'Ercole, che iui dimororono, si dice ancora *Boaula*, & *Boalia*. Altri lo chiamano *Vacculum*, à Vaccis. Seruio lo nomina *Baculei*.

Baia.

Truglio.

Bauli.

Miseno.

Il Promontorio Miseno, fù così nominato da Niseno trombettiere d'Enea, che vi fù sepolto. In cima di questo Monte vi era vna Torre detta Faro, dalla voce greca *phano*, che significa Lucido, mutata n, in, r, dicesi Faro, qual nome, secondo i Grammatici; si può dare ad ogni Torre, che co'l suo lume dimostra il porto a'nauiganti. Papin. *Lumina noctiuaga tollit Pharus æmula lunæ.* Nelle viscere di questo Monte è vna Grotta detta *Trachonaria*, à *trachonibus, hoc est aquarum meatibus*. Hoggi si dice Grotta Dragonara. *Cuma* riceue tal nome dal greco verbo *Koiman*, che significa dormire, poiche fù edificata con l'au-

Torre di Faro.

Grotta Dragonara.

Cuma.

l'augurio d'vna donna grauida, che in quel Luogo dormiua. Altri dicono, che sia detta dalla voce greca *Kymata*, che significa onda, per essere il prossimo lido sassoso, e pieno di continui scogli, frà li quali tutta via si frangono l'onde del mare. Trè miglia vicino *Cuma* fù vn Luogo sacro, chiamato la *Selua di Hamò*, oue era anco vna Città di tal nome, da gli antichi latini detta selua, fù chiamata *Sacer locus*, e ne fà mentione Tito Liuio, narrando la battaglia quiui auuenuta trà li Cumani, e Campani *Hami* in greco con l'aspiratione, e senza, significa la falce da mietere, forse tal somiglianza haueua ò la selua, ò la Città.

Selua de Hami. lib. 33.

Linterno fù vna Città frà Cuna, e Volturno, detta da Ouid. 15. Metam. *Linternum Lintisciferum*, forse per la moltitudine di questi arbori, che vi nasceuano, gli erano d'intorno molti stagni, onde Syl. prese occasione di chiamarla palustre. *Stagnisque Palustre Linternum*. Hoggi in tal luogo si dice *Torre di Patria*, il che onde sia auuenuto leggi nel Summ. tom. 1. cap. 10. pag. 270. il quale fà anco mentione del Mar morto nella pag. 273. Trà le ruine di Linterno è vn fonte, la cui acqua si legge, che inebriaua; Ma al presente hà il gusto d'acqua dolce, e non fà il detto effetto, anzi, beuuta, sana il dolor di testa. *Tritulo*, luogo doue è il Sudatoio, è così detto dal greco ordinale *tritos*, che vuol dire, *tertius*, & hà sortito tal nome perche il suo bagno, e sudatoio, hà virtù di sanare la terzana; Altri dicono la quartana. Mà che hà che fare *tritos* con *Tetarsos*.

Linterno. lib. 8.

Torre di Patria.

Mar morto.

Tritulo.

Seguita vno Trattato de li Bagni de Pozzuolo, & de Trepergule, & de Agnano, & di tutti le confini, nel quale per recreatione de le gente, cossi breue da molti libri è tratto

PER LO GENEROSISSIMO MISSER IOHANNE VILLANO.

Prefatione.

OLtre il Villano, hanno scritto de Bagni di Pozzuolo, Sauanarola, Franciotto, Elisio, Mengo, Vgolino, Bartolomeo Turinerese, Mazzella, Capaccio, e Mormile in Prosa; Alcadino, & Estasio apportati da Francesco Lumbardo in Versi; tutti i quali si cōformano con il Villano, che alla schietta nella sua Lingua materna per vtile de' Napolitani, e forestieri descrisse le loro virtù, le quali sono così marauigliose, che Alcadino, scriuendo ad Enrico Sesto vn Poemetto della virtù di detti bagni, così ne ragiona.

In

Inter opes operum Deus est Laudandus in illis,
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,
A'Phlegetontæo prouenit amne salus.
Nam quæ defunctos aqua feruens vrit in imis;
Hæc eadem nobis missa ministrat opem.
Cætera cum fictis curentur Regna Syrupis
Balnea, quæ curant, Terra Laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,
Querite, quæ gratis auxilientur, aquas.
Quarum virtutes & nomina, Maxime Cæsar,
Præsens pro mira laude libellus habet.

Quali versi, per essere elegantissimi à beneficio de studiosi hò tradotti in tal modo.

Trà le douitie Dio splende de l'opre,
In cui de l'Arte humana opra non sia.
Merauiglia, & horrore à gli occhi scuopre;
Se Flegetonte à noi salute inuia
E l'acqua, che la giù li rei punisce
Mandata à noi potente aiuto offrisce,
Co'l farmaco si cura in ogni regno,
La Terra di lauor co'l bagno sana;
Deh venga chi de l'or mai vidde vn segno;
Che senza spesa vn'acqua tal risana.
Li cui Nomi, e Virtù, Cesare inuitto,
Nel libro, che t'inuio, tutto hò descritto.

Auerta il lettore, che se trouasse qualche parola, nella quale si potesse giudicare qualche error di stampa, non è così; perche dell'istesso modo stà nell'antichissimo Testo del Villano, che è il seguente.

Dello Bagnio Secco dello Sudatorio de Agnano.

EL Sudatorio de Agnano è vn Bagnio, doue se intra iacendo, en el quale bagnio, che ce intra sente li subscripti Beneficij. Euacua li humori, allegresse el corpo, restaura li macri, & debili, conforta lo celebro, desicca le piage, digiuno lo corpo, fà vtile ala podagra.

Questo Sudatorio è da tutti conosciuto, & è invso molto frequēte.

Dello bagnio, chiamato la bolla.

E Vna acqua, la quale se chiama la bolla, dreto la montagnia della Solfetara per la via, che và ad Agnano ad Pozzolo, doue nasce in pocho de loco. Annetta la testa, ò el capo, fà li occhi sutili ad vedere, purga la matrice, leua lo male della cella del cerebro, cura lo ficato, & melza, & fà stare lo homo

Dicesi volgarmente la villa, & è da tutti conosciuto.

forte, & allegro, & non fà hauere dolore de denti, ne nulla volta tione de testa tanto è perfecta questa acqua Solforea, che ogni persona per consuetudine ancora moderana se va ad lauare lo capo de la dicta bolla, tanto è experimentata, e bona.

Dello Bagno delli Struni.

Dicono, che questo Bagno, essendo stato molto tempo disperso, si è dinuouo ritrouato.

LO Bagnio delli Struni, è vna vtile, & perfecta acqua. Che la se bagnia sente li subscripte beneficij. Chi è areumato, lo cura, e chi a fleuma assai, lo purga, conforta el celebro, e chi a male de ochi, lo Sana. Stregne el frusso del corpo, Conforta li denti, adoba la loquela, & lo fiato, & le granze de i nerui; fà sincera la voce, la vuula della bocha si fosse casca te la torna alo loco suo, fà legio el pecto, incita lo apetito, leua la pigricia da lo infirmo, leua li fastidi da lo stomaco, el polmone recrea da le tosse, fà caldo lo corpo, che è flematico, & aquatico, & tutti li mali de fleuma, & de reuma tolle.

Dello Bagnio de fore la grocta.

l'acque di questo Bagno è profitteuolissima è si è rintracciata di nuouo.

EPassata la grocta la via dello mare, quale ad beuere è dulcissima, hà le Subscipte verture. Primo refresca li membri caldi, & dessicati. Assetta li membri turbati, & facti debile dalla febre. Aiuto lo polmone leso, e maculato lo ficato marzo, fà sano, cura lo pecto, leua la debilità dello stomaco, è vtile ala tosse, sana la tingua, & chi fosse Idropico, non vada in tal bagno.

De lo Bagnio della Iuncara.

Valgarmẽte Bagno delli Giunchi, e delli inamorati di questo era persa ogni notitia dicono essersi ritrouato.

PEr quella via della marina, che và ad Poczollo, ce sono ionchi, & là è vna aqua, che se chiama lo Bagnio dela Ioncara, è vtile à le cose Subscripte. Fà leta la mente, fauorisse lo homo ad essere allegro, leua li Sospiri confunde dal core, prouoca la luxuria, & fà forte li reni ad essere galiardo con donna, conforta lo stomacho, Chi a curta la vista le fà vtilità. Fa forte le forze dello ficato. Fa lo home graso, leua la febre eractica, & prouede, che la cotena della testa non se extenua. E vero bagnio de inamorati.

Della Virtù dello bagnulo.

Volg. li Bagniuoli, o il Bagno della Spiaggia è notissimo, & è stato sempre in uso.

E' Alla marina del monte de Olibano cossi chiamato, vno Bagnio chiamato lo Bagnulo, che non Solo confortà li infirmi, ma tene allegri li Sani, & è vtile alli Subscripte cose. Conforta la testa, lo stomacho, & tutti li membri, leua lo panno dalli ochi, restaura li consumati de la febre, guasta la febre quartana continua, & cotidiana, libera lo infirmo de ogni dolore,

lore, che procede de febre, & e tanta virtù de questa aqua del Bagnolo, che più la vsaua li Napolitani, che nulla altro aqua de Bagno.

Dello Bagnio della petra.

ALla pedamentina dela predicta montagnia appresso la marina acosto lo Bagnolo vna altra aqua, ouero Bagnio, chiamato lo Bagnio dela petra, che è bona alli Subscripti infirmità. Ad male de petra, che la rompe. Prouoca la vrina, monda li rini, caza fora li virga le arenelle, leua la testa dali dolori, leua le machie dali ochi, restituisse lo audito, e leua lo flusso dello sono dallo audito, & sana allo core, & allo pecto. Et chi veuesse de tale aqua calda, troua annettato delle interiore.

Questo è notissimo, & è anco frequentato.

Dello bagnio chiamato subueni allo homo.

ALlo capo dellaltra marina, che sparte la montagna, de la quale marina se va ad pozolo, ce e vna aqua, quale per le sue mirabile virtù, è chiamata, aiuta, & subueni allo homo, tene le subscripti virtù. Como el infirmo sente laqua, sente el beneficio, & aiuto. Leua questa aqua la tristitia dello animo, leua lo defecto dello stomaco, & sillo conforta, & fallo hauere aperito. Anetta lo ficato, & la milza, & allegra lo ventre pieno de fecza, clarifica la voce, leua lo dolore dele podagre vehie, & li adolorati fa hauere requie, & ogne parte de dolore leua. e appropriata la dicta aqua ad chi fosse debilitato de membri, ò de persona, perche lo restaura.

Da latini è detto Subueni homini dal volguo Zuppa d'huomini, è molto frequente, & è stato sempre in vso.

Dello bagnio Ortedonico.

DI questo bagno, e del Seguente non fà mentione alcuna il Villano, come ogni curioso potrà vedere nel proprio originale. Ne si può giudicare, che essendo libro antico vi manchi qualche carta, perche se ciò fusse ne mancarebbero più di due, imperciocche ogni carta ne contiene sei, e sette, e u e n'è di dieci. Ma perche questi sono bagni notissimi, per non mancare in questi, scriuerò quel che ne dice Francesco Lombardo, & altri.

VTile, e mirabile è l'acqua del bagno Ortodonico, nel quale si discende per molti gradini, & hà l'ingresso dalla parte Australe. Laonde non è bene entrarui quando spira il vẽto Austro, perche il calore ributtato dentro dal vento non potendo euaporare soffocarebbe chì vi entrasse. Mà l'acqua, cauata fuora, ristora i corpi consumati dalla febre, toglie via la nausea, conforta lo stomaco, dissipa le febri effimere, & erratiche, e che tirano à far diuenire tisico.

Dello Bagnio di S. Anastasia.

Bagno notissimo.

DAlla vicinanza, che hà questo Bagnio alla Cappella di S. Anastasia, ne hà preso la denominatione la cui acqua ricrea le membra del corpo riscaldato, e rinoua le virtù di quelle; e se l'infermo soffre l'ardor dell'acqua, li toglie via ogni difetto.

Della Solfetara.

Quest' acqua dicono essersi trouata, ma era al tutto dispersa.

E'Vna pianura alla callata della montagna vicino Pozolo, doue bolle l'aqua, e fannose pertusi, & senze boina la petra, de subito per quello impeto la manda fora, & vno vtile fume alle subscripte cose quello solfero, videlicet. Molifica li nerui, fà acuto lo viso, strenge le lacrime, & lo vomito, leua lo dolore della testa, & dello stomacho, le donne sterile fà impregnare, leua la febre con lo fredo, sana le rogne, è perholo loco terribile per lo fumo, reuma, & lo fredo de la tosse.

Dello Bagnio de Cantarello.

Questo bagno è notissimo, e di gran giouamento.

LO Bagnio de Cantarello, è lo primo quando essi da Pizolo, & via la vie de tre pergule, che sia al lito de lo mare, doue stanno le colone, fà le subscripte operatione. Munda, & dessica le antique piage, & fistule; dessica, & salda lo flusso. Guardate de reuma, clarifica lo viso, apila le vene, che buttassero sangue, aiuta li alteritrice, è vtile ala febre, & a lo fredo, leua da lo corpo humano ferri, che fossero inascusi dentro, ò particelle de ossa fossero remase in corpo, & e la dicta aqua come vno Medico de Sirogia. essendo questa acqua temperata, fà vtile alle donne impregnate, ma fà male a le pregne, che al continua tropo.

Dello Bagno della Fontana.

Volg si dice la Forma, & è de bagni conosciuti.

VIcino ad Cãtarello e vn altro bagnio, chiamato la fontana, & à le proprieta cõtrarie de cãtarello, fà li subscripti bone operatione. Fa venire lo sonno, fà insire li capilli, noce alli pedagrosi, le donne de pozolo vsano tal aqua de bagnio. fà lubrico lo ventre ad deponere lo superchio piso, à le donne, che lactano amplia lo lacte, fa li fanzolli saporite, & placabile, reuoca lo fastidio dello stomacho, Mollifica le cose indurate sopra tutti le altre aque de bagni, purga le reni, fà andare per la virga le arenelle, Apere la vessica.

Dello bagnio de la preta.

Volg. è detto lo bagno de Prata.

LO bagnio de la Preta sotto tre pergule, che se chiama vulgarmente lo bagnio, che stà allo prato, vicino lo hospitale è bono alle subscripti infirmità. Alli occhi lipposi fà vtile, & leua

le

le soi piage, allegrasse lo corpo de le pigricie, le vestere dolorati de tortura le caza via, molifica li lacerti, la testa, & le scapule, restituisse a lo deuere, & è vtile ad tutto lo corpo, & specialmente restituisse lo audito ad li sordi.

Sequitano li bagni de tre pergule, & primo dello Bagno de Trepergule, chiamato lo bagnio vechio.

Molti bagni di Tripergule stāno Sotto il monte nuouo, causato dall'incendio del 1538.

IL Bagnio, chiamato vechio de tre pergule, che sta vicino alle case de tre pergule, e bono ali Subscripti infirmitati. Ad che patesse de hauer poco stabilita de mente fà lo core fresco, allegrasse lo corpo, leua lo peso dalli membri, leua li varij dolori de lo stomaco, leua la graueza deli pedi, & chi vsa questa aqua non auerà infirmitate de corpo.

Dello Bagnio della Collatura.

Calatura si dice propr. perche stà alla calata, e si è nnouamēte ritrouato.

ANcora in trepergule e vn altro bagno, che se chiama la colatura, che sta l'aqua de l'altra parte calandose della rupe alla sciesa della montagna. E vtile alla faze pannosa, che la fà chiara, leua la morfea, & le altre rugine, allegra lo core, letifica la mente, e conforta lo stomaco, & falo forte, & che fosse inbriaco, degerisse lo vino. Incita lo appetito, caza la tosse, dona quiete alo polmone tribulato, & guarda lo homo da esser tisico per la tossa.

Dello Bagnio de Archo.

A La Sinistra parte de lo lato de trepergule, e vn Bagnio chiamato Arco, doue se restaurano li homini debili, restaura le membre, conforta lo stomaco, & aiuta tutti le interiore.

Dello Bagnio de Ramerio.

Volg. si dice il Bagno di Ranitro.

E Ancora vno Bagnio in trepergole chiamato Rumere, lo quale è bono ad guarire la rogna, quanto sia secha, munda lo corpo putrido, restaura la tigna, & è vtile ali leprosi.

Dello Bagnio de Sancto Nicolao.

QVesto è vno bagnio pero chiamato de San Nicola, che aiuta li poueri, & a li subscripti virtù. Aiuta li deboli, restaura li tisici, conforta lo stomaco, e recupera le forze.

Dello Bagnio della Scrofa.

PEro se chiama el Bagnio della Scorfa, che sana le scrofole,

ſana la rogna, ſana li leproſi, li humori ſalſi ſana, depone li piſe de lo uentre, alli alteritri, & podagroſi fa vtile. Chi allo predicto Bagnio ſe Bagna non vſe legume, ne Salato.

Dello Bagnio de Sancta Lucia.

LO Bagnio de Sancta Lucia e vtile alli ſubſcripti infirmità. E bono alli ochi per virtu de Sancta Lucia, leua la doglia della teſta, & delle iunture. Guaſta gli panni, & le cataracte delli ochi non de male antiquo, & dona lo audito alli Sordi, & leua lo ſoffiare de le oricchie, & molti volte hà illuminate li ciechi.

Dello Bagnio de Sancta MARIA.

LO arculo cioè Bagnio de Sancta MARIA è mirabile Bagnio de ſanità, ſana lo male dello ficato frido, & purga la reuma, e vtiliſſimo ali lipuli delli ochi, cõforta lo ſtomacho; lo troppo dormire, & lo troppo vigliare ſana; & fà temperatamente dormire, & vegliare.

Dello Bagnio della Croce.

MOlto è mirabile, & vtile lo Bagnio della Croce pero che fà miraculi, tanto è vtile. Aſcolta ò infirmo mio Neapolitano egregio, & vide con tanta vigilancia te ſoccore el tuo amatore Iohanne de villa noua. Vide, & ſente de le virtù de queſto Bagnio ad ogni perſona. Perche chi è portato che e Zoncho, & foſſe portato da altri ò foſſe ſoſtentato da baſtoni, andando allo Bagnio della Croce de ſubito è guarito. Sana li podagroſi, ſana li ioncturi, & li nerui; Caza da nerui la fleuma, lo tumore caza da lo ficato. Alli idropici appilati de flema groſſa ſubueniſſe. Allo ventre fà vtile. Perhò è chiamato della Croce perche è vtile ad mano, & ad piedi, doue ſtanno le piaghe dello noſtro Signore IESV CHRISTO Omnipotente.

Dello Bagnio de Succellario.

Queſto Bagno è notiſſ. detto dal volgo. Scaſſabodelli.

STà Soeto lo templo, e loco della Chumana Sibilla alo laco. Fà queſto Bagnio li capilli longi, & clari. Sana li labri, mondifica li denti, & ſi li incarna. Leua li machi, & li panni de facze, & ancora le lentinie. Leua la rogna, e vtile allo polmone, ficato, & melza; leua lo ardore dela veſſica, & lo piſo. Prouoca la vrina, caza le arenelle, quartana continua, cotidiana febre. Leua la toſſe, fa allegro lo corpo, & conforta lo ſtomaco, & da apetito ſopra tutti li altri bagni.

Dello Bagno dello Ferro.

Alaltra

A Laltra parte della casa della Sibilla, e vno altro Bagnio, chiamato de lo ferro, che sta quasi intro l'aqua de lo laco. Leua lo dolore della testa, & dele Sopracilie, leua lo sangue de li ochi, & lo panno, & falle lucidi, & sinceri, dona lo audito alle orecchie, leua lo Sono, & louento dello audito, purga tre cellule de lo celebro.

Dello Bagnio palunbario.

Volg. Palummaro, e si è nuouamente trouato.

E In dicto loco, che amasonano li palumbi, & fanno nidi, vna aqua, che, se chiama la palumbara. Questa sana li reni, & la testa, apere la via della orina, leua le vuole dali ochi, & leua lo vento da le orechie, le passiones da lo stomacho & quelle, che vanno la via de lo core caza, & alli alteritrici fà vtile, & sana.

Dello Bagnio della Siluana. *

Si dica volg. siluiana, & è notissimo.

LO Bagno chiamato Siluano, quale e vtile alle donne, che purga la matrice de ogni humore, & sana ogni infirmità fà venire le ragione ale donne di le mestrue sele auesse perduti, & sende auesse tropo raducele alo debito modo fà le donne, sterile essere feconde à far figlioli &c.

Dello Bagnio de Sancto Giorgio.

Questo è delli Bagni notissimi.

LO Bagnio de San Giorgio de trepergule è molto vtile, perche fa rompere le prete della vessica, & fà vrinare libera mano, bracie, anche, cosse, & pede da ogni dolore. Non fà crescere la podagra.

Dello Bagnio dello pugno.

AD Baia è vno Bagnio, chiamato de li pugilli, perche è picholo aiuta che hauesse lo ventre lapso, che lo restaura, leua lo passo delo fondamento, conforta li idropici, la testa, & la milza; libera lo homo da le febre confredo. Conforta li debili, & li membri consueti restaura.

Dello Bagnio de olio petroglio.

Dopo essere stato molto tēpo occupato si è pur ritrouato.

QVesto Bagnio è vtile ad ogni morfea, & de pestilentia; leua le machie dele faze. Sana lo vicio de la prima spetie de lepra; li salsi humori, & la colera Sana. Fà alegro lo core, & subtiliza li membri grossi, & caza lo frido deli nerui, & dona li polsi le debite forze.

Dello Bagnio della Collina.

Si dice anco Culma, & Culina.

SOpra lo monte de Baia, doue Saneta Maria è edificata, sta lo Bagnio petrolio, e questo Bagno alaltro. Fa acuti li ochi,

chi; libera lo infirmo dele paſſioni de li pede non ad male vecchio, leua lo groſſo fleuma da li nerui. Fà queſta aqua vtile a li infirmi, & fà danno allí ſani. Guardate non ce ſtare tropo.

Dello Bagnio de lo Sole, & de la Luna.

Queſto è Bagnio notiſſimo è ſtà in vſo.

E' In queſto lito de lo mare vna altra aqua ſana, & mirabile, che è de gran ſtupore, e marauegIia, che come luce la luna, & lo Sole più de le altre ſtelle, coſſi queſta aqua è vtile ad ogni Spetie de guczula de teſta; & leua ogni dolore. Tutti li feriti, & piaghe fiſtule, ſe non ſono eradicati in de le oſſa ſana. Stregne le vene, che non ſi poſſono ſtagare da lo ſangue. ale donne dona le raune delle meſtrue ne più, ne meno redutte alo bebito. Caza vno ferro, che foſſe in corpo, che non ſi poſſeſſe caczare. Sana le podagre, che non foſſero rocti oſſe.

Dello Bagnio de lo guiberoſo.

Volg. Gimboroſo, e notiſſimo.

A Lo monte è vno Bagnio; quale ſe chiama guiberoſo, & deſcendeſſe per vna grande grada. Zoua ad chi aueſſe male de petra, o de ogni arenella, che le rompe, & fà là vrina vſcire da la virga, & nulla aqua è meliore ali rine de ipſa. Che aueſſe fluſſo de ſangue lo cura, & ſtrenge, & aiuta tutti li membri de ogni malatia grauati.

Dello Bagnio de lo Epiſcopo.

Volg. de lo Viſcouo. ſi è ritrouato, eſſendo ſtato molto tēpo diſperſo.

E In Trepergule vno Bagnio, chiamato de lo Epiſcopo, perche lo reſtaurò vno Epiſcopo, perche più ſuntuoſamente veneſſero li prelati. Queſto Epiſcopo deſideroſo de fare fama de ipſo, fece lo Bagnio ali epiſcopi, che pateno de podagra, che, e molto vtile ad polagroſi.

Dello Bagnio delle fade.

Altri del fato, altri delle fate, ſi è ācor trouato.

V Aſe per alcune paſſe ad queſto Bagnio delle fade, de largo a quello dello Epiſcopo, quale è vtile ad confortare lo ſtomacho, prouoca lo apetito, leua la nauſea fà vtile ali podagroſi, leua lo ferro aſcuſo dallo corpo, intrato per violentia, & exillara tutti li membri.

Dello Bagnio della bracula.

ſi è nuouamēte ritrouato, & è ſtato lungo tempo ignoto.

D Ella humihità pigliò nome la bracula, ſuttiglia le meat groſſi, la uoce rauca ſuctilia, & fa ſincera, lo dolore de la teſta denanci, & de dreto leua la caligine delli ochi, aiuta lo ficato, & la milza, terzana, quartana, & le intrepellate febre amaza, & leua le cauſe ſoi venenoſe.

Del-

Dello Bagnio della Speloncha.

LO vltimo Bagno e chiamato ſpeloncha,che in queſte parte, Sana la reuma, & la toſſe alli etici, leua le cauſe de ogni gotta, & guarda lo polmone, conforta lo ſtomacho, & dice Gallieno,che beneiſſe ogni di de queſta aqua calda ogni fleuma purgaria dello corpo.

Bagnio notiſſimo.

Dello Bagnio dello finochio.

VNo Bagnio dello finochio, che è vtile alli ochi, che le purga dali panniculi, & ſopra tutti le aque fà chiara la viſta delli ochi. E vno poco remoto dalli altri Bagni, & pero non e frequentato.

Serue ſolo per lauãda d'occhi,& è notiſſimo.

Dello bagnio, e Sudatorio de Tritola.

EDicto delli Bagni predicti, reſta da dire dello Sudatorio de Tritula, quale era de Virgilio, e nouamente ordinao ad tutti li infirmita, & Subſcripti in marmore, & li medici de Salerno, volendo fare vna grande ribaldaria de nocte venne & guaſto tutti le ricepte, che erano in marmore ſcolpite allo ſudatorio de tritula,& ogni infirmitate ſe curaua in modo, che per la loro inuidia,guaſtati le dicti ſcripture, & tornando ſe negarono. Puro ne diremo alcuni coſetti.

Delli Medici di Salerno leggi il Summ. tom. 1.pag. 294.& tom. 2.pag. 543. nell' Iſtoria di Ladiſlao.

Allo dicto bagnio de Tritula chiamato ſudatorio alla leuata della luna,& ala poſta dela luna vene vna aquetta, & parti ne torna doue venne,& parte va al mare; Queſta è bona per la reuma,conforta el capo, el ſtomacho, ſana ogni gota,libera li ethici,guarda le febra, aiuta li flematici, & tuta la virtù deli altri bagni corobora. Et doue ſia quale ſeuolia infirmo lauato ad quale ſe uolia bagno, la vltima volta ſe laue alo ſudatorio predicto doue venne laqua como e dicto di ſopra.

Queſto Bagnio hà varie diuiſioni,non perche l'acque ſiano diuerſe, ma per commodità di quei,che ſi bagnano.

Como ſtà lo ſudatorio de tritola.

SAglieſe alo dicto ſudatorio per molti grade, enze vna grocta cauata con mano,bene ſtrecta,ma e molto longa, haue vno odore ſuaue, & delectabile, & ſe ande per la dicta grocta alla lerta leuato, te ſuda lo fronte, & ſe vai baſſo, & non leuato te fa fredo, andando vltra pe la via dextra, deſcendendo vn poco,trouerai vna aqua calda, che non ſe po tochare, credeſſe che dala eſta la aqua, & ſe voi andare alla aqua è neceſſario andare alla ſiniſtra parte, & dopo che ſariti interato per doi paſſi dentro,comenza ad andare per la parte dextra, & andando trouerai vna pietra,che ſta alla rupe, & chiamaſe lo cauallo. Et andando poi inanci trouarai poluere, & caldo, & la

Queſto Sudatorio è notiſſimo, ſtà ben prouiſto di ſtanze, & è ottimamente diſpoſto.

fine della grotta. Tornati da doue intrasti, & trouerai vna fossa profunda, e larga, & vnaltra grotta vicina, quale va alla via de mezo, de guardati non ce intrare, perche se intrarai per tempo, & andarance, non porrai essere senza calore excessiuo, o fredo, con vento grande, che perdirai lo lume de candele, o de torze che de lor medesme se astutano, & chi andasse dentro, se volta la testa al homini, & cascano morti.

Questo Sudatorio euacua li humori, libera la testa, & lo stomacho, cura la reuma, astuta la fleuma, allegeresse lo corpo, & ali tisici, & podegrosi subuenesse.

IL FINE.